BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
69
2 A
17

4-4.E.34.

LIBRO DI NATVRA D'AMORE DI MARIO EQVICOLA, NOVAMENTE STAMPATO, ET CON SOMMA DILIGENTIA CORRETTO.

M. D. XXXVI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

4. - 4. E. 34

MARIO EQVICOLA D'ALVETO ALLA ECCELLENTISSIMA SIGNORA MADONNA ISABELLA DA ESTE, MARCHESANA DI MANTOA.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

NELLA *mia piu feruida giouentu ritrouandomi in lacci d'amor inuolto, de miei uerdi anni il tempo migliore in amor diſpenſai. Scriſſi dunque di quel che a* Venere *piacque.* Amor *me perſuaſe, m'inſegnaua* Cupido, *la eta richiedeua, mia lieta ſorte uolſe, & commando mia* Donna. De *qui il preſente libro de natura d'amor nacque:ilquale fo hor parlare in la commune* Italica *lingua:oue prima in antiquo* Romano *ſermone riſpondea.* Per *honorare il noſtro uſitatiſſimo idioma, & per non rifugire la conſuetudine del cotidiano fauellare:me ſon sforzato far la interpretation chiara,con uocaboli non oſcuri.* Et *perche ogni compoſitione o per il ſubieto & ſententie, o per la dottrina & elocutione ſuole dilettare, quel che ſeguira di queſta, ne ſo, ne poſſo giudicare.* Affermo *ſolamente che con la poſſibile & diluada breuita ui ſi diſputa quanti & quali ſiano li effetti, cauſe, & moti, che per amor all'animi noſtri auengono, & quelli commoueno, quale falſa, quale la uera uolupta, che indi reſulta.* Donde *dalla materia il libro di natura d'amore nominamo: pigliandola in quel ſignificato che* Ariſtotele *la tolſe, ſcriuẽdo delli animali,* Tullio *de* Dei, & Plinio *di quanto contiene l'uniuerſo, cioè dell'eſſere, qualita, & effetti loro, che ſel titolo faceſſe l'opera piu pregiata, & piu utile, del tuo*

nome hauerla il libro ornato, anzi honerato. Nondimeno *ſe non col tuo nome, ſotto'l tuo nome, per debito, & per acquiſtare a mei ſcritti auttorita, eſca al publico; & dall'immortale per gradi d'*Amor *mortale uagando, nel celeſte ꝑpetuamente ſi repoſi.* Teco *o candido* Lettore *non altrimente mi iſcuſo; perche non deſcendo in queſto campo ſenza ſcudo conceſſomi dalla mia* Minerua *ne ſono intrato in laberintho ſenza filo datomi dalla mia* Ariadna. Ma *perche di* Perſeo *le forze, & di* Theſeo *l'animo mi manca, alli eruditi ſupplico, che con modeſtia (ſe cio ſi dignaranno leggere) me emendino, & correggano: & ſcriuendo non ſia lor graue, far miei errori manifeſti: accio ſe per me non gli ſera ſubito riſpoſto, non ſia io cauſa alli incauti di precipitio.* Ne *recuſo patire la pena, che* Socrate *diſſe all'ignoranti conuenirſi: laqual è, che fuſſe lor moſtra la uerita.* Non *hauero uergogna imparare; & in qualunque luogo ritrattare le coſe non ben dette.* Non *mi reco a uitio, ſe in quella eta coſe dalla eta non aliene ſcriſſi, come i preclariſſimi philoſophi,* Zenon, Platon, Cleante, *trouo hauer fatto,* Criſippo, & Theophaſtro *libri d'amore a poſteri laſciarno.* Plinio *ſcriue che molti grauiſſimi* Romani *giocoſamente ſcriſſero; tra quali* Hortenſio, Seruio Sulpitio, Q. Sceuola, M. Bruto, Diuo Auguſto, & Nerua, *& molti clariſſimi a noſtri tempi ſi ſono anchora in amoroſa materia occupati.* Quel *che a loro è ſtato licito, a mi credo non diſconuenirſi: ben che d'ingegno, & letteratura non me li aguaglie, & me conoſca loro d'aſſai inferiore.*

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO: NEL PRIMO LIBRO DI NATVRA D'AMORE.

PROEMIO.

IO ISTIMO *in niuno eſſer coſi fred do, et congelato il cuore, che eſſendo in manifeſto furto di lettre accolto, nô ſe li diffonda il ſangue, et dimoſtre p la faccia, potẽdo eſſer cô ragione dinãzi al tribunale delle Muſe citato, et coſtretto a reſtitutione, come uſurpatore dell'altrui fatiche, et quaſi ſpogliatori di corpi ſepolti.* La qual coſa penſo fuſſe iſtimata da Plinio opera di ſeruile ingegno, giudicando l'animo di coloro libero, li quali manifeſtamente, per cui hãno fatto profitto, gratiſſimi cõfeſſano. Adunque o amici lettori, alliquali m'affatico apponere cibi eletti, accio in ſimil uitio nô incorra, ſappiate che quãto ui apparecchio, è ſtato ne campi di philoſophia, et theologia con diligenza per me raccolto: & ſecondo le mie picciole forze ornato di uarieta, nelle oratorie prata, & poetia boſchetti inueſtigata. Perlaqualcoſa ſpero non ſera ſenza dilettatione tal horto nelquale (come che poco culto ſia) da buono Agricola pero buona ſemenza ui fu ſparſa, & li arbori furono per buona mano di migliori piante adottati Ma perche meglio ſia ciaſcun certo, che fra tanta promiſſioni non ſe gli ha a porgere ne muſto, ne acqua p pioggia radunata, m'è parſo d'alcuni ſcrittori d'amore, liquali al publico ſono uſciti, le opinioni referire, & de loro opere il ſucco eſpreſſo prima farui guſtareſ non con animo tale, qual ſi legge appo Platone la ora

tione de Liſia,per far manifeſti li errori di quella: ne come i Ariſtotele ſi uede le opinioni de molti iſpoſte p̃ reprẽderle.Ma perche non ſia alcuno de ſua laude priuo, & io faccia ſecondo la mia natura,dallaquale maliuolẽza,et inuidia furono ſempre lõtane,doue li authori mei,di cui ſotto ſe fara mentione,referiſcono le altrui opinioni, molte uolte quelle pretermetteno, per non faſtidire il lettore in repetitione non neceſſaria: hauendoſi forſi in le ſequenti carte a diſputare: & ſe pur alcuna fiata iui ſe legeranno, ſera perche le coſe ben dette ſpeſſo legendole piu dilettano.Et ſi per caſo nelli predetti non antiqui ſcrittori alcune opinioni ſeran diuerſe da quelle che nel mio libro ſe troueranno,niun giudichi queſto,ne per cupidita di contradire,ne perche io uoglia in alcuna coſa dannarle,eſſer ſtato da me fatto,ma ſolamẽte p̃ dir quello che a me pare piu ſe ſimiglie al uero: oltra che ancho a niuno ſin qui è ſtata ſi beniuola la fortuna,che dalle opinioni ſue molti non habbian diſſentito,& che non troui chi contra lui dica: donde uedemo philoſophice ſette,medici,hiſtorici eſſer fra ſe contrarij: & li Theologi iſteſſi in alcune coſe non concordi, ne da altro(come credo) queſto procede,ſe non da ſouerchio amore che alla uerita ſi porta; & ciaſcuno ſpera la uerita trouare.Perlaqualcoſa non ſia io iſtimato arrogante,ne maliuolo d'alcuno,ſe in qualche parte con li altri nõ ſon conforme, ne loro ſiano di minor authoritade reputati per me, che in giardini fertili non me offende una feſtuca nelli ſentieri, & in uno arbore fruttifero non noto uno pomo men buono.Legganſi, & ſian chari li altri ſcrittori d'amore, dalliquali doue ho diſſentito ſi potra facilmente conoſcere.Coſi non noto li luoghi,peroche non fo penſie

ri alle loro opre altramente hauer ricorſo, che intendo uſare in confirmatione de mie opinioni l'autborita ſolamente de antiqui Greci, & Latini, ne per queſto ſe torra la occaſione di riſpondere a chi li lor ſenſi uorra ſaluare. Pretermettemo alcuni che de amoroſi affetti banno ſcritto; percio che in altro piu opportuno, & idoneo luogo di queſti hauemo a far mentione. Volemo che alcuni ſcrittori, in ſolingo, & denſo boſco, non in noſtro libro querelando ſi cruciano. Deliberamo in gran uolume peregrinando del amato giunipero frondi non cogliere. Dal mio ſtudio ogni ſonni amori pugna con ſue portētoſe parole ſia in eſſilio. Ho laſciato de uerſificatori la gran turba, per eſſere ſtati molti di loro alla lor fama ſuperſtiti, & a quella eſtinta ſopra uiuuti, & parte di eſſi piu toſto delli accidēti, che lor auengono, che di natura d'amore ſcriueno, raccontando timori, ſperanze, ſuſpitioni, geloſie, cure, penſieri, pene, tormenti, martiri, cruciati, lai, guai, omei dolori, diſſidi', reconciliationi, ire, guerre, tregue, paci, partenze con querele, & ſtrida piu delle uolte contra fortuna, et caſo, con accuſar li dei, & mal dire alla natura, per eſſer lor petto fornace ardente, recettaculo de fiamme: Ethna, & inſule uulcanie d'incendi, & uapori piene, il cuore ſegno eſpoſto a uenenate, & mortifere ſaette, gliocchi fonte abbondantiſſimo di lagrime, li ſoſpiri furioſi uenti, & infiniti altri miracoli: tra iquali è il minimo, che uiuano ſenza alma, ouero ſe la amata laudano, Diua, & Dea nominandola, di quella mille uolte replicando dicono, diuini moti, angelici ciſiumi, celeſti portamēti, li atti uaghi, & adorni, parole chel mal far tranquillo, di oro li crini, di hebeno le ciglia, li occhi due fulgenti ſtelli, di roſe purpuree le guancie, le labbra di co-

ralli, di auorio li denti, di latte il petto, poma ritonde le mem melle, di neue le mani, di perle le unghie, coſa fuora di no ſtro propoſito; pero li laſciamo: maſſimamente che li ſcrit ti d'alcuni di queſti, ſe puo dire come d'una opera di Ana xagora, diſſe Socrate, eſſer inane. Alcuni ſon nel mezzo uacui, ben che nel principio alquanto comparano: chi è af fettato, & bombiſonante; chi exile, arido, & giegiuno dalle rime come da concitato torrente ſe laſſa portare. Di alcu no il natural ingegno, per non hauerlo con ſtudio culto, da infelice l'olio, & ſterile auena è ſtato occupato. Chi d'a rena ſolamente fabrica, d'arte, & di giuditio nudo: chi de uentoſa gloria auido ſenza elocutione, come le ſimie ſo gliono, quanto piu ſi è da terra leuato, tanto ha dato di ſua deformita, & ignorantia, piu certo inditio. Chi uolen do il ſuo caual friſone redurre in agilita de giannetti, li ha fatto coſi il propio moto ſmarrire, & coſi dal natural cor ſo riuolto, che tra uili giumenti da carretta ſe puo numera re. Altri in publicar troppo celeri gli lor ſcritti ſotto la ferula ſono ſtati coſtretti riuocare. Chi tanto imita, che co me in Criſippo, & Cornelio Celſo fu notato, ſe le coſe d'altri dalle opere loro ſe rimoueſſero, reſtaria la carta bianca; & eſſo cornacchia horatiana ſenza piume. Altri per uoler uolar ſenza penne caſcano; ſi che apena ſi ritroua il nome loro; & mentre, che anzi tempo uogliono eſſer tenu ti maeſtri egregi, ſono rozzi, & inetti reputati. Molti ſot terfuggendo la utiliſſima fatica della emendatione di mu tare, traſporre, & aggiungere, appareno cicatricoſi, ener ui, duri, & ſenza ſangue; & la maggior parte, per dimo ſtrarſe poeti, ſono hiperbolici oltre miſura, de paſtorali af fetti, & buccolice ſimilitudini copioſiſſimi; il che moderaria

no ſe la dignita poetica, & ſe quel che la Oda, Elegia, & Epigrāma ricerca, conoſceſſero. Io niuno nomino, perilche niuno ſi deue di me dolere; ſi non chi uorra primo confeſſare eſſere tali errori in le ſue compoſitioni. Non pero di noſtri tempi mal dico: ne di natura mi lamento; per conoſcere molti in queſta eta, in ogni uirtu & mercuriali lodati eſſercitii huomini eminentiſſimi; tra quali fecondiſſimamente ſurgono nobiliſſimi ingegni; in chi magnificenza di ſpirto ſi uede; in chi gratia, & urbanita reluce; da tali in coſe graui ſeuerita di ſententie, & amabile maieſta ſi ſerua; chi in la breuita lieto, & hilare in la copia di poetiche uaghezze piena, a ſe il lettor tira, di propi uocaboli abondante li animi fura; chi inanima le parole; et in quelle delitioſo fa apparer moto ſenſo, et ſuono. Sono altri aſſai, che nō meno alle Muſe et Apollo, che a Venere, et Cupido dicati, de quali chi è maturo, et ſentē tioſo; in chi giocondita poetica ride; chi cō florido ſtil diletta; chi giocoſo, & canoro; chi propio, et elegāte; tutti d'arte, et numero ſciētiſſimi, dotti, & eruditi; atteſo che nō è anchor uenuto in luce lor parto; et la lor uera laude in piu degne carte che le noſtre cō ammiratione de poſteri gliè riſeruata. Noi al preſente ſotto breuita le opinioni di quelli referiremo; liquali a mia notitia peruenuti ſono; pregando ciaſcuno ſia uerſo me, qual io uerſo queſti cādido, & beniuolo mi moſtro.

GVITTON DI AREZZO.

LI principij della poetica credemo antiquiſſimi; & prima il uerſo, che la oſſeruatione del uerſo, eſſer ſtato ritrouato, hauemo per certo. Furono ſempre poeti con gran dilettatione uditi, per la muſica, & numeroſa ſtruttura; ilche conoſcendo quel ſommo rheto

re Iſocrate primo la ſoluta oratione con certi piedi a mag gior uolupta ligo, & ſtrinſe. Laqualcoſa Demoſthene, & M. Tullio nelle clauſule piu delle uolte, oſſeruano: donde tanti colori rhetorici ſon ſorti, tra quali ſe nomera quel di di conſonantia, di parimenti deſinenti ſillabe, che traſalpi ni uſano nelli uerſi latini; alla prima ſillaba del terzo pie= de facendo corriſpondere l'ultima. Queſto diede origine al materno dire in rithmi, ſe non m'inganno: ch'al preſent e corrotto uocabolo in rima ſi chiama. La Prouenza alcuni fanno madre di tal inuento, & indi traſportato in Sicilia, & diffuſoſe poſcia per tutto. Di Dante nella ſua uita nouel la, queſte ſono le parole. Anticamente nõ erano dicitori d'a more in lingua uolgare, anzi erano dicitori d'amore certi poeti latini, come in Grecia non uolgari, ma letterati poeti queſte coſe trat auano: & non è molto numero d'anni paſſato, che apparirno queſti poeti uolgari, che per dir in rima in uolgare tanto è quanto dir per uerſo in latino ſe condo alcuna proportione. Et ſegno che ſia picciol tem= po, ſe uolemo guardare in lingua de oc, & de ſi, noi non trouaremo coſe dette anzi il preſente tempo cento cin= quanta anni. Et la ragione che alquanti groſſi hebbero fa= ma di ſaper dire è, che quaſi furono li primi in lingua de ſi: & lo primo che comincio a dire ſi come poeta uolgare, ſi moſſe, che uolſe far intendere le ſue parole a donna, allaqual era malageuole ad intendere uerſi latini. Gioan da Euzina conferma da Italia tal dire eſſer paſſato in Hi ſpagna: io il piu antico, de quali habbia loro ſcritti potuto uedere, trouo Gionãni Lapo dicitore, & altri; di cui ſe fara mentione al ſuo luogo: tra quai fu di non poca ſti= matione Guitton d'Arezzo. Noi referiremo la ſuſtantia

di una cãzone di queſto, per deſcriuerviſi la pittura d'amor mortal, doue afferma li ſauij, non ſenza ragione, hauer dato a queſta paſſione nome? Amore, fanciulo ignudo, cieco, fanciullo, con le ale, & col turcheſſo, ſaette inſcocate, et artigli: ethimologicamente dice Amor poterſe dire dogliosa morte, per eſſer il ſuo nome partito in A, & more, garzon ſi pinge, per non hauer fermezza alcuna di ragione, & da ragione al tutto rebelle. Nuda ſe moſtra la ſua figura, per eſſer d'ogni uirtu nudo. Dona deſir con pene, et con paura, & toglie di conoſcere la cura, ch'al peggio in tutto come orbo s'appiglia; non ha da coprir li uitij panno, ne ſcudo a defenſar ſue rie uoglie; è cieco per eſſer nimico della prudenza, & prouidenza, priuo di diſcretione; & ſia quanto uuoi ſauio, & coſtante lo amante, altro non attende, che portar auanti li ſuoi deſiri: & chi nol crede, guarde a Salomone. Le ali di color purpuringo, notano pena mortale, per eſſer la purpura color penale, & per eſſer leggier in cuor uolitiuo, & che ſe muta de mal in peggio, & deſidera il reo bene. Per l'arco, ſi dimoſtra eſſere guerriero: per le ſaette mortal feritore, che uario ſguardo paſſa il cuore: l'arco ſe iſpone il fonte del piacere: le ſaette accesſe de fiamma, ſono il fier uolere, che per niuna copia ſe ſatia. Dal turchaſſo ch'alla cintura porta, uiene lo ueneno aſcoſo, con dolciore temperato, che riconforta l'appetito, ſcorta di carnal diletto: gli artigli dimoſtrano eſſer coſa che graffiſſe; & che uorrebbe tener ciaſcuno, accio l'obbediſſe. Esborta poi in un ſonetto, che per queſta figura, ſe conſiderano le qualitati, & natura d'Amore, co gl'occhi della ragione, per laqual coſa ſi doueria Amor hauer in oblianza, caſſandolo d'ogni noſtra uſanza.

GVIDO CAVALCANTE.

A Molti coſi'l ſemplice, & natural parlare ſenza elocutione piace, che la oration horrida, come in bocca uiene, ſenza arte, ſimile al cotidiano ragionare, ſomma eloquentia reputano; doue coſa alcuna non ſia affettata, niente gli ſia fitto, niente remoto dal uſo uolgare Ennio poeta, Catone, & Gracco oratori non ſe partiuano dalla uolgar uſanza de parlare; che ſecondo è la opinione di Socrate, ciaſcuno è eſſai eloquente in quel che ſa. Come Polignoto pittore di ſemplici colori con gratia ſoleua proporre le tauole al popolo; coſi coſtoro con ſemplice modo li lor concetti iſprimeuano. Tra coſtoro ſe puo numerare Honeſto Bolognese, Semuncio Binucci, Frāceſchin da Bizi, & Cino Reminucci, & di queſti il piu culto Guido Caualcante; ilquale non a guiſa di torrente, ma di ſtagno in ſe raccolto, & placido laco il uedemo quieto ſtarſi; & ſol delle ſue acque ricco. In coſtui ogni coſa è fincera, & ſana ſenza adulterino colore; habbiamo lo dunque in honore; come le antiche ſiluette a Dei ſacrate ſi ſoleano tenere: in lequali li arbori non erano tāto de utilità, & bellezza, quanto di ueneratione. Per far mentione di una canzone di coſtui Petrarcha, & eſſo medeſimo aſſai laudarla, m'è parſo non preterirla: lo principio dellaquale è: Dōna mi prega perch'io uoglia dire, oui tratta d'amore, non ſecondo poeti, ma ſecondo philoſophi, dimoſtra Amor eſſere accidente: & non ſoſtantia: come è l'appetito nell'anima & tutte le paſſioni proua eſſer accidente feroce: & grande: & che lo eſſer ſuo è in la memoria: perche che in quella è la impreſſione della coſa amata: come lume precedente dal lume luminoſo ſe ritiene nel corpo traſparente. Di-

che ragiona con tanta dottrina, che Egidio Romano phiſi= co nobiliſſimo, & Dino del bel Corbo Fiorentino medico eccellentiſſimo, la commentorno. Afferma crearſe amore dalli ſenſi de uolonta, & del cuore per la uiſta: prende luo= go come in ſubietto nell'intelletto poſſibile: impediſſe la ra tional uirtu della ſua poſſanza: ſpeſſo ne ſeguita morte. Per che tanto quanto ne è tolto del perfetto bene, tanto l'huo= mo non ſe puo dir hauer uita, per non eſſere ſignori de noi me deſmi. Subito ch'el noſtro uolere è fuora del naturale, torna ſmiſurato: & non hauemo mai ripoſo. Amor ne cam bia dal noſtro eſſere, & ſpeſſo ne fa mutare colore; il riſo conuerte in pianto, queſta nuoua qualita muoue ſoſpiri, co= ſtringe l'huomini a rimirar l'amata: dalqual ſguardo fa ſentir certo piacere: l uiſo è fuora d'ogni fraude: & ſolo da queſto naſce mercede.

DANTE ALEGERI.

Ben credeno li eruditi Platone hauer ſolamente al giuſto coſtituita la ſua repub. Laqual eccedeſſe ogni ſolito uiuere de mortali; la onde dilettatione poetica non gli pareua ne utile, ne accettabile. Nelli al= tri ſuoi dialoghi alli poeti da grandiſſime lode: dell'au= thorita di quelli ſi preuale: & eſſere generatione di ui= na conſente, da Dio agitata: di quelli intendendo, liqua= li tirano la inerudita moltitudine alla cognitione de coſe alte. In queſto numero hauemo Dante, ilquale in materni endecaſillabi, qual pena ſegua la colpa delli confermati nel uitio, qual il modo de aſcendere purgati alla uera gloria de eſſa beatitudine, poi la eſſatta uita dimoſtrar inten= de. La opinione ſua d'Amore è queſta, ne creator, ne coſa creata fu mai ſenza Amore, ilquale a noi mortali è ſe=

menza di ogni uertu, & di ogni operatione, che merita pe-na: queſto è, ouer naturale, ouer d'animo: naturale è ſenza errore; quel dell'animo o per troppo, o per poco amore puo errare. Se ama Dio *prima quanto deue, è buono, ſe con miſura ama li ſecondi beni cioè le coſe create, è honeſto.* Ma *ſe ama con piu cura che non deue le coſe terrene, o con men charita che non deue le diuine; allhora pecca contra'l fattore.* Et *perche* ~~non~~ *non puo eſſer altrimenti che noi non amemo noi medeſimi, et* Dio *come creatore, ne ſegue ch'el male qual amamo, amamo nel proſſimo: & queſto naſce in tre modi; ſe aſpettamo eccellentia per la oppreſſione di alcuno, ſe tememo perder fama & gratia per la eſſaltatione d'altri, ſe deſiderano uendicarne naſce dunque da queſto amar il male nel proſſimo, ſuperba, inuidia, et ira.* Do*mandando* Dante *che coſa è* Amore*, dalquale procedano & uertu & uitio, gliè riſpoſto,* Che *lo animo preſto & ueloce, apparecchiato & pronto ad amare quel che lo diletta, ſubito che è dal piacere eccitato, uolge la noſtra apprehenſiua, con inclinarla uerſo la coſa piaciuta.* Queſta *inclinatione alla piaciuta coſa è amore, poi che lo animo comincia a deſiderare, fin che la coſa amata non lo fa gioire.* Pe*ro d'* Amore *il natural inſtinto ſempre è laudabile et buono; ne ſua colpa è ſe la potentia della noſtra anima erra, perche conclude ogni amore, che in noi s'accẽde, eſſer di neceſſita; ma quello ritenere & gouernare, non laſciando preterire li giuſti termini eſſer in noſtra poteſta & arbitrio* Racconta *all'amor di* Dio *hauerlalo condutto philoſophici argumenti, & diuina ſcrittura; laquale dice* Dio *eſſer ſommo bene, & ogni altro bene pender da lui.* Dio *adunque ſopra ogni altra coſa è da amare, per eſſer ſommo bene: & come*

appare per le parole dette da lui a Moiſe, quando diſſe. Io te moſtraro tutto il bene, moſtrando ſe ſteſſo per queſto & per li beneficii, quali ne ha fatti ſoſtenēdo morte, accio noi uiueſſimo. Primo & ſommo amore deue eſſer uerſo lui, il quale tanto ſe da quanto troua d'ardore, & parturiſce idea impreſſione & ſplendore di ogni coſa che muore, & che non puo morire. Afferma lo Spirito Santo eſſer quel che gouerna il cielo. Queſto è quel Amore che con la ſomma ſapientia & diuina poteſta fece lo inferno; dice eſſer coſa uana & folle quel che hauea altre uolte creduto, cioè Venere regnare nella terza ſphera. In la uolunta pone lo Amor dritto & giuſto, & la cupidita il torto & iniquo dalquale ad atti illiciti uede condotte molte ombre; & nel inferno cruciate. Tra quali Dido che ruppe fede a Sicheo per Enea & Franceſca di Rauenna. Queſta col amante induce a narrare di loro amore il progreſſo doue ſententioſamente iſpri me; Amor ch'al cor gentile ratto s'apprende, Amor ch'a nullo amato amar perdona.

FRANCESCO PETRARCHA.

ESſendo natura pricipio ſi di moto come de quiete uedemo ogni coſa qui creata ſubito che è al ſommo della quiete peruenuta, ſenza indugia a decreſcer prepararſe, non ſolamente nelli corpi & regni queſta neceſſita ſi comprende, ma in ogni ingenioſa attione tal effetto ſi puo conſiderare. Perche non ſenza ragione diſſero alcuni philoſophi, quanto in queſta machina ſe contiene, & lo mondo ſteſſo ſe inuecchia & mutaſe in altro ſtato. Se de tutte arti ad uſo de mortali trouate li principii cercaremo, quelli deboli & quaſi infanti & balbutienti trouaremo; poi a poco a poco in tanta eccellentia aſceſi, che ſe noi

dalla uia delli antiqui li paſſi remouemo, come ciechi ſenza guida errabundi uagaremo. La poetica nel principio coſa rude apparue: piglio poi per la dilettatione tanto augmento, che da Philammon, Thamira, *&* Muſeo, *in* Homero *uiuo fonte, da cui li poetici riui deriuano, ſe fermo.* In Latio *da* Ennio, Lucretio, *&* Catullo *imperfetta, & robuſtiſſima eta peruenne in* P. Virgilio Marone. *Hora la elegante materna* Italica *lingua in conſonantia de deſinenti ſillabe con rithmo da* Lapo Saltarelli, Guido Guinnicelli, *et* Bonacurſo *da* Monte, *ha finalmente fiſſo il termine in* F. Petrarcha. *Queſto è quello che non ſolamente l'uno, et l'altro* Guido *caccia di nido: ma è quello ch'a tutti la gloria della lingua tolſe: ne ha laſciato a poſteri che poſſano oltre ſperare: per hauer hauuto ſupremo giudicio in elettione de ottimi uocaboli di qualunque regione d'*Italia: *& quelli con gratia applicati al patrio ſermone.* Fu *dedito alla ſetta* Platonica, *huomo molto caſto, ſecondo il* Bocaccio *ſuo amiciſſimo dice.* Anchor *eſſo ſteſſo ſcriue che dopoi ei quaranta anni, ch'en error mai caſco, in che per* Venere *ſe incorre.* Amo Lauretta, *come riſponde a* Giacomo Colonna, *non finto nome per poeſia, ma uero di donna, & ſoggiunge:* Voleſſe Dio *fuſſe ſimulatione, non furore: ſenza fatica non ſi puo ſimular longamente, fatigar ſenza premio: per eſſer reputato pazzo, è ſomma pazzia: ſimulare infermita anchora ſani con geſti poſſono: il pallore non ſi ſimula.* Il *mio a te è noto: pero credo che me dileggi con quella* Ironia *ſocratica inſultando al mio morbo, amo ardentemente: donde confeſſa nelle ſue* Epiſtole, *dalla bocca ſua uſcire fiamme: & dolci mormori hauer empito cielo, & terra: de qui nacquero i canti uolgari del ſuo giouenil errore: &*

re:& nella eta matura del manifeſto fallire s'accorſe:ben che fuſſero nella eta ſua laudati da molti;& da quelli maſſimamente ch'erano in quel affetto medeſmo che eſſo era ſcriuendo. Amo longamente, le una ſola, ſe allui nelle epiſtole ſenili, che in matura eta compuoſe credemo. Et ſe nel libro intitolato ſecreto de ſecretti dice il uero: da lui introdotto Aurelio Auguſtino: qui ſi narra tal amore non eſſer ſtato ſempre honeſto: ma hauer primo amato il corpo & bellezza di quello: poi hauer fermato lo animo in bene. Coſi duro molti anni in aſpettar un giorno: coſi diſidero eſſere una notte con Laura, et mai non fuſſe lalba: et di diuentare Pigmaleon: coſi benedice la chiaue che liberata ha l'alma de ſi graue catena: et ne ringratia amor che piu nol ſente: et non è men che ſuole, de qui Amor ſi gloria hauerli eletta una laudatiſſima: hauendo fatto Scipione primo Aphricano amator de una ſerua di Tertia Emila ſua conſorte: et a lui di uolar ſopra'l cielo hauergli dato ali: per le coſe mortali che ſon ſcala al fattore chi ben le ſtima: che da Laura li uiẽ l'amoroſo penſiero: che mentre'l ſegue al ſommo ben l'inuia: poco prezzando quel ch'ogmun diſia. Et chi ben mira è marauiglia a raccontare con quãta elegantia habbia ſcritto il ſuo amoroſo ſtato deſcriue con belle, dotte, & eleganti ſigure, & comparationi: nelle canzoni è pieno d'ogni furore poetico: ſe nell'altre coſe nõ ſe trouara coſi ogni coſa exatta & alta ſauſelo che quelli, quali amoroſe paſſioni ſfocando cantano; non poſſono in caſe ritener lor compoſitioni: ne prohibere che quaſi fragmenti nõ eſcano in mano del uolgo. Il ſoccorſo & fauore che dall'amata ſe ſpera, non richiede che'n nuoue anni, ſecondo il dotto precetto; ſi differiſca la publicatione. Chi per uerſi diſidera piacere non puo

ſoffrir il ſtudio de nuoue anni conſumati da Cirna nella ſua ſmirna: partaſi Appollonio quando a quelli di Rhodi non piacque: che d'altro uago non era che di piacere alli preclari ingegni: donde pien di uergogna partito da detta citta, tanto in Egitto dimoro, quanto l'opera da inculta & impolita maſſa, in molto fuoco mollita, rebattendola in forma perfettiſſima riduſſe: qualunque che dalli modi & moti dell'amata ſollecitato ſecondo l'empito d'amore gli ſoprauiene, ſcriue, non ſe deue con tanta ſeuerita giudicare, che nella data occaſione per acquiſtar dell'amata la gratia, non per eterna fama compone, pur che del l'author diligentia & giudicio ui appaia, & de qui fiori, frutti ſuaui a ſuoi tempi ſi poſſa ſperare: quali parturi il ſagio Petrarcha per l'amata Laura: la iſtirpation della quale tanto gli duolſe che piu che Orpheo ſua Euridice non pianſe, la piange, piu che Antimacho Poeta ſua Lide defonta non laudo, la lauda: piu che nella ſua uita nouella Dante l'amaritudine doppo la partita di Beatrice non narro, coſtui narra: piu che'l Piſtoleſe Cino della morte di Siluagia non ſe lamenta & ſtride, coſtui per il caſo di Lauretta ſi lagna & plora. Li ſonni che della morte di Laura narra, non cedeno allo Propertiano della ſua morta Cinthia. Per uoler dimoſtrar quanta habbia forza & potentia lo sfrenato diſiderio, loquale ſcioglie gli amanti d'ogni qualita humane, diſcriue un triompho di Cupido, ilquale fanciullo alato con archo & pharetra ſopra un carro di fuoco da quattro candiſſimi caualli è tirato. La ſua qualita è amaro, & che nacque d'otio & di laſciuia humana, nutrito de penſier dolci & ſuoui: fatto ſignor & dio digente uana: deſcriue poi ſubito li pre-

gioni, liquali furono dal triomphante Dio uinti, cioè dalla concupiſcenza. Iulio Ceſare amo giouanetta Cleopatra. C. Ottauian Auguſto Liuia Druſilla, Nerone Sabina & Pompeia, Marco Antonio Imperatore Fauiſtina, Dioniſio Siracuſano Ariſtomacha, Aleſſandro Phereo Thebe, Enea Lauinia, Phedra Hippolito, Theſeo Phedra & Hippolite amazona, Hercule Omphale, Achille Poliſena, Phille Demophoonte, Medea & Hiſiphile Iaſon, Paris Helena & Henone, Menelao Helena, Herminion Oreſte, Protheſilao Laodomia Argia Polinice, Venere Marte, Pluton Proſerpina, Appollo Daphne finalmente tutti li dei di Varrone inchathenati, & eſſo Gioue innanzi al carro. Nel ſecondo capitolo narra lo progreſſo di Maſſiniſſa & Sophonisba: come Seleuco conceſſe Stratonica ſua conſorte ad Antiocho figliuolo: l'amor della quale fu forza il tacere uirtude: uide poi maggior numero de mortali d'Amor preſi, che non fu l'eſſerato di Xerſe, tra quali nomina Perſeo di Andromede, Narciſſo di ſe ſteſſo, Iphis de Anaſſatare, Alcinoe di Ceice, Eſaco Troiane di Heperie, Silla del patre Niſo, Atalanta di Hippomone, Galatea d'Athi, Poliphemo di Galatea, Glauco di Silla figliuola di Phorco, Circe di Glaucos, Carmenta di Pico, Egeria di Numa, Canace di Macareo, Pigmaliō dell'imagine da lui fatta, et Acontio di Cidippe, uehemēti amatori. Nel terzo capitolo ſcriuendo ſegue di Pōpeio, et Cornelia, Agamemnō di Briſeis, Egiſto di Clitemneſtra, Hipermeſtra di Lino, Piramo di Tisbe, Leādro di Hero, Penelope et Circe di Vliſſe, Hānibale d'una giouane in Salaphia, in Puglia, Hipſicratea di Mitridate, Portia di Bruto, Iulia di Pompeo, Iacob di Rachel,

Iſaac di Rebecca, Abrá di Sarra, Dauid di Berſabe, Salomó molto amo Thamira ſorella, Sãſon Dalida, Olopherne Iudith, Sichen Duria, Aſſuero Vaſti, Herode Marianne, Procri Cephalo, Arthemiſia Mauſolo, Deidamia Achille, Semiramis Nino ſuo figliuolo, Biblis Cauno ſuo fratello, Mirrha Cinara ſuo patre, piu che'l modo et natura non ri chiede amarno, Gineura et Lanzelotto, Iſotta & Triſtano, Franceſca & Paulo ſuo cognato mutuamente furono in amore. In tal ſpettacu'o eſſendo intento Petrarcha, da una donna fu preſo & ligato, deſcriuendo tutti gli affetti & paſſioni, ne quali li amanti ſe ritrouano, per legge antica d'amore inuiolabile & uniuerſalmente datane. Perilche da noi ſi parte ogni natural coſtume, & uedeſi allontanarſe l'alma da neiſnendimeno pur uiuer che è, piu contra natura, che l'huom ſenz'alma ſtar in uita impare: l'amante nel l'amato traſformarſe ſentirſe eſſer in caldo & giaccio, in dubbioſa ſperanza, dolor certo, timore, ardire, rotto parlare, breui riſi, lunghi pianti, lequali coſe amariſſime poco dolce aquieta: come mele temperato con aſſentio. Nel quarto capitolo eſſendo Petrarcha uno de triomphanti, uide Orpheo, Alceo Pindaro, Anacreóte, Vergilio, Ouidio, Catullo, Propertio, Tibullo, Sapho, Cino, innamorati, Fra Guittó da rezzo, Guido Ginelli, & Guido Caualcante. due Siciliani, Se nuncio Franceſchino, Arnaldo, Daniello, due pietri, un Arnaldo, Rambaldo, Giraldo, Folco, Gian Frenidel, Gulielmo Americo, Bernardo, Vgo, Anſelmo, Thomaſo Secrate & Lelio ſuoi amiciſſimi, li nomi dell'amate, liquali a mia notitia non ſon di tutti peruenuti. Deſcriue ultimatamente la Iſola di Cithere del mare Egeo, molle effeminata, uicina a Candia, dicata a Venere: In queſta iſola a tem=

po di primauera triompho Cupido: intorno alquale erano pēſieri, uanita fugitiui diletti, noia ferma, penitentia, otio, errore, inſonni, lubrico ſperare, falſe opinioni, ſtanco riposo, affanna riposato, dannoſo guadagno, & danno utile, chiar dishonore, gloria oſcura, fede perfida, & fidel perfidia, furor ſolleato, ragione pegra, certo dolore, allegrezza incerta, facile ingreſſo, difficile exito, & in fuoco ghiaccio, in carcere, & tenebre furono ligati quelli, che ſenza modo in concupiſcenza uiſſero, & lui, ilquale ſempre, ſe ſonniaua libertate. Queſto amore da caſtita ſenge ſuperato: & di lui ſi triompha: ne li ualſe contra lei ſuoi ſtrali acceſi in fiamma. Nelle opere latine per tutto danna il ſenſuale amore: lauda quel de coſe celeſti: alquale nelle epiſtole eshorta un Marco. Nel medeſmo libro parla dalla potentia d'amore: dicendo, quella eſſer grande, laqual in catena inuiſibile, ma non inſenſibile ne tien l'amore, uuol che gouerne conglutine, & colligbe il cielo, & la terra, & eſſere ſuo propio, equar le coſe inequali: & far chi ama ſia reamato. Afferma li amanti eſſer queruli, incoſtanti, puoche uolte lieti, ſpeſſo meſti, irarſi ſpeſſo, & fare pace: perche come dice Seneca ferita niuna piu facilmente torna a rinuerdirſe, che quella d' Amore: dal canto dell'amante è loto, ſtoppia, facilita di credere, & attacchi, dal lato dall'amata, ferro, fuoco preſtezza, infingere, infiniti artigli. Nel libro del rimedio dell'una, & dell'altra fortuna ſcriue li ſaui non deuere amare le coſe quali ſe uedeno: ma quelle che non appareno: per eſſer il uero amore, amare Dio: & lo laſciuo non eſſer altro che fuoco latente, grata ferita ueneno che diletta, dolce amaritudine, dilettabil morbo, giocondo ſupplicio, blanda morte, ogni amante eſſere cieco, & credulo.

Ceſare dal regio amore in Egitto fu ligato,& uinto. Annibal ſe fece ſuddito ad amor meretricio: narra di Gioue, Hercule, Leandro, Iphi, Priamo, & di poeti liquali laſciuamente ſcriſſero, eſſer ſtato fatto Dio da gl'huomini, per voler naſcondere li ſuoi affetti degni di uergogna, & per eſcuſere li noſtri mancamenti. Se marauiglia Platone hauer ſcritte molte coſe licentioſamente: come fu nel terzo libro intitulato ſecreto. Coſi in queſto da rimedio all'amore: liquali ſon mutation di luogo, fuggir dal uolto della amata, occupar la mente ad altre faccende, penſar al fine, et quãto ſia coſa brutta. Ne certifica amor non uenir da natura, ne da fato: ma da legerezza d'animo, & mal iudicio.

FRANCESCO BARBERINO.

FRanceſco Barberino fu huomo letteratiſſimo ſtudioſo de leggi ciuili, & antico ſcrittore de coſe amoroſe. Trouò li ſuoi libri allegati da Giouan Boccaccio: tra li altri in mie mani è peruenuto quel delquale lo titolo è documento d'amore, diuiſo in dodici parti: lequali ſono, docilita, induſtria, coſtanza, diſcretione, patienza, ſperanza, prudenza, gloria, giuſtitia, innocenza, gratitudine, eternita. In ciaſcuna di queſte dette parti ragiona, & da molti precetti conuenienti, non ſolamente al ſtato d'amore, ma utili ad ogni noſtra uita. ſpecialmente quel che me par conuenga alla uita de cortegiani. Amor non puo durar ſenza pigliar frutto: molti uediam chenno appellati amanti, ma puochi ſono nella gratia d'Amor. Non creder a ciaſcun che d'amor uanta: ne a colui che ſol di pena canta: che le piu uolte è nudo il uantatore: l'altro ueſtito di gratia d'Amore. Altri arde ſpeſſo, & credeſe

ſcaldare:uoi che parlati doglìendo d'amore: dogliaui più del fallo ch'en cio ſate:per lui ui guida uirtu in honore: le uaghe donne hanno amatori aſſai,le honeſte n'hanno mẽ, ma ſon perfetti:ſenno ſenza opera,ricchezza di matto:ſotti lezza di pouero,bellezza di dishoneſte uaghon nulla. Non lauda di pieta ſua donna a'cun,ne anco lei amoroſa chiamando: non biaſma donna chi crudel li dice, conoſci prima te, & quanto uali, & uedi ſe è giuſto quel che dimandi,ſe la non fugge quando tu la guardi, & ſe la ſa come ardi per lei dentro d'amore, non te ſdegnara per ſeruitore: tal ti uuol prouar come ſei fermo, ma poi ti da l'honore,e ben lodato colui che ben ſi muta, guardate da l'huom cheto,dal triſto,& dal non leto,anchora dal pomposo,dal roſcio, & rigaglioſo,guardate anchor da quello, che ſe crede eſſer bello:ſpeſſamente ſi uede,ch'amor altrui cõciede,gran donna ſaggia,et bella,amico è quello che nel la aduerſitade,conſerua l'amiſtade;da naſcoſto riprende, & copre i falli tuoi,contende defendendo, tua fama man tenendo,ſe a ti di dõna amor gratia ha cõceſſa,che nõ ſi ce ſa ſe la guardi talhor non la ſtancare,& guarda lo ſuo ho nore,& ſe forſi in guardar te ſia corteſe,non lo far paleſ ſe, che la gran loda ſua è che ſia dura,ciaſcun giorno pura,in tuo cantar non ti uantar di lei, la giuſtitia d'amore è per punire chi guarda male ſuo honore. Dipinge la gratitudine ſopra una porta aperta,& dentro dice eſſere la cor te d'amore:chi uuol entrar in queſta corte,conuien ſue uo glie accorte hauer in eſſer a tutti grato. Poniam che ſian piu fine,le uoglie,che ſe muouon per amore:ne te dea dar dolore,ſe chi piu ſerue piu ha da coſtui, ma dolerti di lui non hai per tuo diffetto, ſe ſeruito uien un mal nutrito.

& a tre giorni che madonna uide, dice amor mi conquide, lamentarſe di lui, & morir uuole. Vltimamente *pone la eternita in mezzo d'una rota, la ſua fine non ci è nota, da queſto amor inſegna, che ſol Dio conuegna, principio non hauer conclude la ſola eternita: chiuder non poſſo, queſto libro che è moſſo dal mio ſignor amore, a lui conuien l'honore, che ha il poter, & la forza.*

IOAN DE MEVN DETTO RONMANT DELLA ROSA ET ALTRI FRANCESI.

D*I ſe ſcriue Luciano eſſere andato in* Theſſaglia *ꝑ conoſcere la magia in quel paeſe celebrata: et quiui in aſino da* Paleſtra *ancilla eſſer ſtato tra ſformato.* Sopporto *incommodi, et fatiche ſino a tanto che fra molti fiori uedēdo una roſa a quella corſe, et māgiando la ſanoſſi, & d'aſino torno qual primo era.* Imito Lucio Apuleio *tal fegmento, & con fauole, & dolci narrationi īterponēdoui religioſamēte di mā de ſacerdote d'una corona tolſe la roſa, & ī propia forma fu ridotto.* Dicono li in*terpreti tal roſa dinotar ſapientia.* In *le ſacre lettere ſe fa mētione della plātatiō della roſa in* Hierico. Ioā di Meun *de natione* Franceſe *circa mille, & trecento anni poi la natiuita del noſtro ſignore, ſcriſſe in rima un libro, nelquale ſe contiene lo deſiderio et amor ſuo uerſo un bottone d'una roſa, laqual tocca un bordone al fine: che uoglia intendere per il botton della roſa in donne, et qual parte de ſue membra ſignifichi ꝑ il bordone, ſenza ch'io altrimenti dichiari aſſai è manifeſto.* Ceſt le rōmant de la roſe ou tout lart damour eſt encloſe, *e ſtato in grande autorita ꝑ la ua=*

ghezza, et copia. Dolme che tãto autore ſe ſteſſo machiaſſe: perbo che per tutta ſua poeſia lacera, & morde donne, & benche qualche uolta le honore, pur a quelle uniuerſalmente mal dice. Gian Gerſon ſommo, & ecellente theologo in reprobatione di tal opra compoſe: & Martin Frãch ſecretario di Felice quinto Papa Adulterino, nel ſuo campion di Dames riprendẽdolo, pagliard, ribau'd, uillain lo chiama. Non pero noi ceſſaremo de ſue peregrine mercã elegger quanto in ornar noſtro Amor ſi conuerra: & coſi nel ſuo inſonnio alquanto uigilaremo. Del meſe di maggio ſe inſonnia caminar per pratelli: paſſa un fonte, & un giardino arriua: nel circuito delquale eran pitture, orgoglio rampognoſo, odio diſpettoſo, concupiſcenza illicita, laida auaritia, dolente inuidia, macra triſtezza, meſta uecchiezza, diſſimulation infida, & ultima bruta pouerta. Nel giardino fu receuuto con belle accoglienze, dall'otio: da corteſia chiamato a ueder il ballo, danzaua liberalità, letitia, liberta, & corteſia con alcuni ſignori: & Amore ilquale haueua una ueſte de fiori con animali de diuerſe ſpecie, in capo porta un capello ornatiſſimo: la belta tenea per man, nel fonte di Narciſo ſi ſpecchia. Romant d'una del giardin s'innamora, Amor lo feriſce con cinque ſaette d'oro portate da dolce riſguardo, lequali nomina belta, ſimplicita, corteſia, compagnia, & bel ſembiante: ha cinque altre ſaette brutte, & contrarie a quelle, che ſono amor carnale, orgoglio, sdegno, ingiuria, incoſtanza, diſperatione: giura l'amante in man d'amore omaggio di lealta: commandagli Dio che ſe guardi da biaſmare, & deleggiare altrui, eshortandolo ad humanamente, & honeſtamente parlar, fuggir ſuperbia, & auaritia, pregolo che

gli piacciano le mõditie, et politezze, & quel faccia che ſa ben far ſenza ineptia. Vole ſopra tutto che honore conſer= ue a tutte donne, et una ſola ſe ame fedelmente: ne ſesb got tiſca per li tormenti, & pene, che per lui ſe patino, perche ſperanza lo ſara coſtante, lo amor dell'amata, & li dolci guardi gli faran dementicar ne gli trauagli, laſcialo amore cõ concluſione che Venere ha piacere di prẽdere, et eſſo di cacciar, uede bella accoglienza figliuola della corteſia, da coſtei è menato uerſo lo roſiero; cacciato dal pericolo fuo= ra del giardino, grida che non ha mal chi non ha aſſagiato Amore. Ripreſo da la ragion che attenda a uanita amoro= ſa, l'aſprezza, & ritorna al giardin: ꝑ mala lingua ſi fa in tendere alla geloſia, laquale fabrica roccha: proponeui in guardia, paura, uergogna, & mala lingua, & impregio- na bella accoglienza. Delche ſi lamenta lo amante, la ragiõ gli diſcriue amor eſſer pace odioſa, & odio amoroſo, lealta disleale, & dislealta leale, paura ſecura, ſperanza diſſpera- ta, ragion sforzata, dolce pericolo grata diſgratia, forza inferma, pazia ſauia, riſo pien di pianto, ripoſo trauagliato, paradiſo doloroſo, fugge chi fugge lui, & eſſo ſegue qua= lunque ſegue lui: diffiniſce lo eſſere, malitia di penſieri nu= trita tra diuerſo ſeſſo, che procede da uedere. Et ardor di= ſordinato, quello eſſer fino amante proua che augumentar la natura, et prolongar la ſucceſſione nell'amata procura. Quelli che altrimenti dicono ſono bugiardi, & fabuloſi. Cõmanda a donne che non ſe uẽdano per pretio, che'l ue ro amore nõ ſi uẽde. qui pretermettemo molti precetti che da lo amico allo amante: perche molti ſono di Ouidio, et di Terẽtio, laſciaremo quanto mal dice di dõne ꝑ eſſer fuora di noſtro propoſito, & eſſer bugia in la maggior parte.

Amor uuol eſpugnar la roccha dalla geloſia fat ta, ordina il campo, diſſimulatione è deputata contra mala lingua piacer, & ben celar contra uergogna, & paura, franchezza, & pieta contra pericoloſa la uecchia che tiene pregione bella accoglienza, moſtra lei l'arte del guadagnar robba con li amanti: contra queſta ſe arma corteſia, & letitia. Amor manda p ſoccorſo a Venere, laqual uene: et la natura manda, Genio, ilquale arriua in cãpo, & commanda che ſi caccie diſſimulatione, & hipocreſia: quelli lauda che ſe sforzano augumentar la natura, & gli promette il paradiſo, excõmunica chi fa il contrario, uenceſe il caſtel, liberaſe bella accoglienza. La natura da allo amante un bordon p andar in peregrinaggio: camina tanto ch'arriua alle deſiderate reliquie, diſideroſo toccarle col bordone, trouo il paſſaggio ſtretto. Queſto paſſaggio era ſolo per ilquale ſe potea coglier il botton, hauendo promeſſo a bella accoglienza di non guaſtarlo, per intrar fu forza de la ſcorza ſe rompeſſe un puoco, hebbe ſuo diſio, ringratia Cupido, & Venere, tratanto ſe fa giorno, ſueglia ſe; Da queſto fonte molti riui ſono ſtati dedutti per ſcrittori i rimant Franceſi, & de loro acqua beuuto a ſatieta. Alcuni fuor d'ogni bel coſtume, poi che ſe han ben ſatiati delle chiare onde, metteno i porci et ſi sforzan il fonte turbare. Tra lialtri ſon gia ſeſſantanni paſſati che Martin Franch, delquale hauemo fatto mẽtione di ſopra: a Philippo Duca di Borgogna dedico cinque libri intitolati Campion di Dames; ne liquali finge mala lingua aſſediare il caſtel delle donne. Amor uiua dentro, giouane gratioſo, biondo, ornato la teſta de pietre pretioſe: in la ueſte ſi uedean gli Elementi, gli Propheti & Apoſtoli da l'una parte, & da l'altra li bipedi, et qua

drupedi animoli irrationa'i:l'ultimo della ueſte erano arbori frutiči, & herbe: nel limbo gli metalli, prudenza, forteza, temperanza, & giuſtitia: l'accompagnano uerita, nobilta, honore liberalita, perſeuerāza, letitia, obedienza, humilta, corteſia, le gratie, & uolupta, bella accoglienza, & dolce ſguardo: franco uoler eletto per campione cōtra mala lingua, prudenza l'arma, forteza da la lanza, il ſcudo giuſtitia, la ſpada temperanza, in briglia el caual la ragione, Deſcriueſi nel caſtel il tēpio di Venere uecchio, & ſotterraneo, ſe li ſupplica con ballate, motti, & rondelli, in la intrata è l'imagine di Baccho dator di letitia la Dea in la deſtra tiene una torcia ardēte, in la ſiniſtra Cupido arciero esborta, ad amar dame ſenza fittione. Deſcriueſi parmēte il caſtel d'amore doue ſono i lettere d'oro queſto pole. Cō tutto il cuor Dio ama, et credi, carita era preſidente al tēpio, ſacrifici ſe ſan de cuori, et la intētione è cimiterio, li morti ſepolti uolano al cielo, lo refettorio è gouernato dalla ſperanza, diſcendeno in campo li combattenti, mala lingua ha gran comitiua de dotti, & indotti, cherici, & ſecolari eleggeſi per giudice la uerita, la cui imagine è in luogo oſcuro renchiuſa, mala lingua ſuo auocato fa brieue conſiglio. queſto chiama Amor tiranno che conuerte gli huomini in beſtia: induce li ſauii ad idolatria, è miniſtro di Antichriſto: peruerte la religione, la letitia fa debile, nociua carita, ſperanza diſperata, riſo piangente, glorioſo inferno, paradiſo malenconico, penſier ſenza penſamento, riſguardo ſenza occhi, ſenſo ſenza ſentire, preſente paſſato pace, diſcorde, honor con uergogna, laida belleza. Amor non e coſa alcuna, & par il tutto, lordura che piace, chi da coſtui ſe crede hauer premio, per eſſer oſtinato erra. Non ual amor

ſe non a far li ſuoi cortegiani dan̄zare & rimare. Dice che Archiloco *Lacedemonio commando che libri ch'amor, com mandauano fuſſero bruſati.* Reſponde Franch *uoler* Amor *eſſere piu antico che tutti gli dei, gouernar li elementi, accor dar moti celeſti, conſeruar beſtie, et mitigar fiere.* Niun *di= ſiderio puo tendere al propoſto fine, ſe'l fine non ſe ama* Amor *nutrire ogni gioia, uita dilettabile, corteſa & hu= mana, uera medicina, radice di ſalute conforto di languen= ti gli malfatti accōcia, uiuifica gli moriēti, inſegna gli igno ranti, illumina ſauii, moſtra la uia a gli erranti, dimminui= ſce audacia, riprēde gli ſuperbi, in patienza dāza, in aduer/ ſita canta, in pouerta s'auāta, ſolitario ſi eſſalta, a gli appre ciati gloria, a gli arditi aggiunge coraggio.* Amor *guarda citta, procaccia amicitia,* Amor *ꝑ mal dir d'altrui nō perde ſua dignita,* Amor *è in la trinita ꝑ amor uolſe* Chriſto *eſ= ſer crucifiſſo.* Ameſi *lo ben publico, ameſi lo ſuppremo ſi/ gnor et alto principe, et coſi fa fine al primo libro.* Nel *ſe condo lo aduerſario maldice a donne, et loro bellezza chia ma ueneno, che non ual eno ne alleſſe, ne arroſte, che ſono falaciſſime, hauer molti gabbati* Ariſtotele *fu caualcatò (di cio mente).* Virgilio *fu appiccato (di cio mēte) in ceſta, ꝑ a/ mar la figlia del* Imperatore: Dauit, Salamon, Sanſon, Her cule, Adam *furono gabbati.* Riſponde *il* Campion *che per una donna non ſe deueno biaſimar tutte che ſon polite & angeliche: che renontie al uiuere chi non ſe ſa tener gioioſo per elle, oriente di piacere; & mezzo di gioia, bene uni= co nel mondo, non eſſer donne cauſa de mali, ma glibuomi ni: pero beato chi le guarda, chi le ſerue, & chi le honora.* La *donna non sforza l'huomo, ma l'huomo gabba & sfor= za la donna,* Gioue *ſe muto in tante forme & altre dei per*

gabbarle. La natura appare, & dice eſſer ſorella di amore, lamentaſe che a quello non ſi renda la debita obedienza, che fa l'huomo uiuer lieto, & moſtra al cielo la piu dritta L'auerſario nella malidicenza de donne finiſce il ſecondo libro. Nel terzo ſi danno alcuni precetti in amore, & dice ſi la donna eſſer ſpecchio all'huomo, mireſi in quello, & ſel rende qual e ſeguiti, che coſi non mutara: perche la diſqualita di coſtumi è cauſa di mutatione. Et aduerta lo amante che bellezza uol bellezza: non ſe deue coſi ſubito ſubito preſentar il cuore, che di tal liberalita inconſiderata ſpeſſo ne uien penitenza: poi conoſca l'amata fuora & dētro per longo tempo. Guarda primo chi tu ſei & donde uieni, ſe nobile, ſe bello, ſe uirtuoſo, cerca eguale. Et benche qualche uolta ſe uede bella dōna amare huomo deforme in quel laido è qualche uirtu che piace: & ſe nobil donna ama uillano, al fin preſto la natura ritorna in ſe, che cuor nobile nō perſeuera in amar coſa indegna. Penſa del amor che comenzi quel che ne puo uenire, che Paris fu cauſa de far bruſar Troia. Raccordeſi lo amante che'l ſuo amore non ſia traiſon, ne perfidia ne biaſmo all'amata, & ſia ſecretiſſimo, deuenti ſeruo de chi ama, non cerchi altro guidardon che'l cuor di ella. Se t'ama, taci, & diſſimula tanto dono de dei, ſe te fa dono del cuore, guardalo come ſacre coſe, eshorta che ſian fideli amatori & defenſori de donne, et iſpi ner ſe ad euidente pericolo. Lo amante puo hauere in la ſua dementia, ragione, laquale gli reluce nanzi gliocchi. Non ſempre ſe ama per concupiſcentia, come dalli inuidioſi ſi dice: Amor è affetto neceſſario, deue lo amante indurar ſuo corpo a tutti gli dolori, mantengaſe in politezze, non ingiurie altri, ſia deuoto uerſo ſua donna come religioſo, et=

lenda a uirtù liberalita, habbia uirtuoſa compagnia, ſforze lo ingegno in rimar ballade. Conclude che amor laſciuo uenereo non puo eſſer ſenza peccato, pche chi piu ama piu dona, chi piu dona diſordina, perche prepone il corpo all'anima: ueramente crede che dio eſaudiſca il cuor leale ſe fidelmente & ben ſerue dona, & ſe ha riſpetto al honor di lei, & dargli la fede laqual non importa altro ſe non promiſſione, de non intrometterſe in altro amore: danna li amanti che ſon ſimili a bruti non dormendo in loro luſſuria, & morendoui: Canta, tutti li amanti ſono qual fu Enea fin che hanno gli piaceri apprezzano le donne, poi le pagano di fuga & traiſon. Pero uuol che l'amor di donna tenda & procure maritaggio, queſta è la ſomma del terzo libro. Il quarto lauda donne eccellenti antiche & alcune de ſuoi tempi. Il quinto della uergine matre regina, de ſua concettione, & ſue lode racconta. Da queſti due fonti, molti riui ſono ſtati tratti da ſcrittori Franceſi, l'opere delliquali inueſtigando ho trouato fontana perglioſa, doue ſi ſerge, un caſtel gouernato da geloſia, & mala lingua, nel dubitamento de due ſorelle ſi diſputa eſſer piu piacer amare molti, che prolongar la uita & fama. Nel biaſmo de falſo amor ſi danna lo amor laſciuo: lo meſſo d'amore non è altro che una donna innamorata, nel giardin d'amore, corteſia guarda la roſa, inſegnaſi laſciuamente eſſer coll'amata, di Paris & Helena paſſò lo leale & magnanimo amore, l'amoraſa traiſon, la perduta ſperanza, il ſuo recorſo a noſtra donna: ſimilmente il rinontiamento ch'el ſimile effetto ui fa. Non curo referire le fontane di Amours, opera tutta rubbata a Romant della roſa, nel traiſon di Amours è guardata una dama da honore, Amor da quello la leua,

lamētoſe l'abādonata dal amāte, ragione et fortuna ui ſi in terponeno, lo caſtel d'amor lo amor folle meſtra, & a matrimonio ne eſhorta. Nō ſe deue preterire l'hoſpital da amore doue l'amente ua p guarirſe, corteſia è infermiera, et pieta ſeruēte, medico ſperāza, diceli amore chel tutto è fatto p l'huomo, & l'huomo è fatto p ſeruir la dōna, & la dōna p farlo ualer. Vago libretto et pien di ſuaui ragionamenti, è dama ſenza merci doue humilmente ſi piega una donna che debbia reamar, oſtinata ella con argutē riſpoſte afferma fuor d'ogni penſier d'amor uoler ſua uita tradurre.

GIOVANNI BOCCACCIO.

LA natura inmeritamente è chiamata auara che nobiliſſimi ingegni rare uolte produca: a torto il ciel s'in colpa, che a pochi ſi conceda quella antica felicita di ſcriuere. Ne pero ſe deue biaſmar i potenti principi, ſe non eſſaltano preclari ingegni, fa il ſuo corſo la natura i generare, in alterare et corrōpore, ſempre ſtabile et uniforme. Sono li medeſmi che erano et ſono ſtati, et ſono, li lepori timidi, feroci li orſi, li huomini armati de ragione; et uiuacita di mēte. Se nō ſemo eccellenti noſtra è la colpa, pche i un giorno, in un punto quaſi fungi i una notte uolemo apparere medici, poeti, oratori, theologhi, et mathematici greci, et latini inſieme. Semo troppo amatori di noi ſteſſi inſatiabili & diſiderosi in ogni eſſercitio ottenere il principato, uedemo tra gli antichi dei ciaſcun hauer la uirtu & forza determinata, chi alle battaglie, chi a mercantie, chi a dominio è propoſto. Gioue (come Plutarcho referiſce) non impone alcuna coſa bellicoſa a Venere. Noi non conſideramo niuno attiſſimo naſcere a coſe diuerſiſſime, che ſe il noſtro genio della profeſſione conoſceſſeno, & ſecondo de

noſtra

naſtra natura la inclinatione, alli ſtudi ne applicaſſemo, ſareſſimo (come dice Platone) in propri eſſercitii tutti eccellenti: che come è il prouerbio, non ſi opera ben doue repugna Minerua: in queſto error non incorſe Giouanni Boccaccio, anzi ſeguendo il ſuo genio, ſegui quel che gli era natural inſtinto, cioè il dire aſiatico, abondante, copioſo, elato & tumido: come nella lingua greca Luciano, nella noſtra Apuleio ſotto uelo & dilettation de fauole in ſoluta oratione poeticamente ſcriſſero, coſi queſto ſenza certi numeri dilettabil poeſia & bella materia abbraccio. Nel Philocolo di due amanti Florio & Biancifiore li progreſſi copioſamente deſcriue, li amori, le afflitte fortune & liete racconta, dandoſe tutto ad amore ilqual nomina ſignore. Ammoniſce le piaghe, d'amor cauſate fin che ſon freſche poſſer ſe ſanare, la abſentia non mitigare, che lontanandoſi li corpi, le menti ſe auicinano: & quel piu deſideramo che è mal ageuole cóſeguire: come la uita di Meleagro nel fatale ſtizzo gli amanti ſe conſumano: non è marauiglia, che ſi nobil accidente cauſi dolore, che non ſe puo ſi dolce frutto, come è Amor, guſtare, ſenza amaritudine, & le coſe diſiderate giungano piu gratioſe, maſſimamente ſe ne ſentimo eſſer reamati. Ilche piu ch'altra coſa accende amore, la dolciſſima radice delquale produce frutto amariſſimo; geloſia, queſta fa hauer in odio che ſe ama, perche le leggi d'amore ſon uariate da quelle della natura. Tale affetto con piaceuole dolcezza piglian li ſtolti animi d'ignoranti: pero molto è cieca la mente di colore, che de lor folle deſio lo fanno & chiamano Dio, che ſe ſottomettano li altiſſimi animi a uolonta di femminelle, lequali ſempre s'appigliano al peggio, impudice, libidinoſiſſime, di pericoli eccitatrici.

Pero beati coloro che ſenza amore uita uirtuoſa conducono, ſe ben guardano li finimenti alliquali egli gli ſuoi ſoggietti conduce. Nelle tredeci queſtioni tre ſpecie di Amore narra, honeſto ilqual douemo ſeguire, utile ilqual odio ſi puo chiamare, diletteuole ilqual è piu priuator di honore, adduttor di affanni, deſtator de uitii, copioſo donator di ſollecitudine, indegno occupator dell'altrui liberta, per non eſſer altro che una irrational uolonta nata da una paſſione uenenata nel cuor per libidinoſo piacer, che a gliocchi è apparuto, nutrito per otio, de memoria, & di penſieri, ad ogni mal ne mena, per eſſer reo. Il ſuo principio è paura, mezzo peccato, il fin dolore: queſto è guaſtator delli animi liquali fa che ſenza amaritudine mai non ſi ritrouano. Chiama Venere piu ch'altro pianeta potente, biaſma le donne lamentandoſi che l'huomo tanto nobilitato ſia ſtato accompagnato da ſi contraria coſa alla ſua uirtu. Licentia il libro detto Philocolo, quaſi fatigo d'Amore, pregandolo uoglia l'amata donna dilettare, confortarla ad eſſer d'uno amante ſolo contenta: ilche facendo la infelice Maria di ſtirpe regia de Angiò dinominata da lui Fiammetta, fu dal perfido amator Boccaccio detto Pamphilo abbandonata, & un libro racconta per ordine come s'innamorò, & cio che gli auenne, doue la nutrice la eshorta a non farſe ſeruente a turpiſſima ſperanza, che chi ben nel principio con Amor contraſta il caccia, & rimane uincitore: chi lo luſinga tardo puo recuſar ſuo giugo: gioueni di focoſa libidine acceſi l'han fatto dio. Induce poi Venere laqual eshorta Fiammetta a non fare reſiſtenza ad amore, che non habbia riſpetto alle leggi, che non ſi muoua per la promeſſa fede al marito, perche amore le altrui leggi annulla, &

quel che da tanti è ſtato fatto non può eſſer coſa ſciocca. Conoſceua la infelice Fiammetta, che rare uolte, o non mai a paleſe amore fu conceduto felice fine; però occultarlo deliberata conſegui lo diſiderato effetto d'amore lungamente, fin che Pamphilio riuocato dal padre come eſſo finge ſi partì, dell'abſentia delquale molto ſi lamenta, mo da paura oppreſſa, mo da ſperanza eleuata, fa comparatione del ſuo amore alla pena & ſupplicio di Titio, Tantalo Ixione & Belide, conforta ſe medeſima con eſſempio d'antique donne abbandonate d'amanti, diſiderando o morte, o la ritronata di Pamphilio, licentia il libro. Et noi al Corbacci o opera del medeſimo auttore doue la intentione ſua è mal dire ad una uedoua, dellaqual innamorato li ſcriſſe, & quella con un ſuo diletto amatore le lettere communicaua dileggiandolo. Narra iui uno inſognio: Gli pareua intrar in luogo diletteuole, ilquale letitia ineſtimabile li era aduiſo prometteſſe, ſe al fine de un certo ſentiero fuſſe peruenuto, correndo a quello gli parſe il camin cambiare qualità, & de herbe uerdi & de fiori, urtiche & triboli ritrouaua: coſi era in una ſolitudine diſerta, aſpra & fiera, doue ſentiua urli ſtrida di deuerſi animali: Stando in cotal guiſa un ſpirito in forma d'huomo gli apparſe, ilquale lo chiama per proprio nome & gli fe intendere quel loco d'alcuni eſſer chiamato bene, d'alcuni laberinto d'amore, d'alcuni ualle incantata, d'aſſai porcile di Venere, da molti ualle di ſoſpiri & di miſeria. L'autore gli narra il principio del ſuo amore come udendo laudar una ſe innamorò, la uide & ueduta la gli ſcriſſe, hebbe riſpoſta con parole aſſai zoticamente eſpoſte: ad uno da lei amato le lettere moſtraua. Lo ſpirito lo reprende che la età, gli ſtudii, la eſperienza li deue

uano aprir gliocchi, ch'alle donne piacciano loſenghe, carolar, cantar, gioſtrar et armegiare, coſe de niuno peſo, ma de lor ſommamente gradite: ilche a lui non ſe confa, a me nõ gli è conueneuole l'andar di notte, il contrafarſi & naſcõderſi. quelli che fanno amor Dio ſono uſciti di ſe, et alla prouidentia, & a lor medeſimi fanno ingiuria. Deueua conſiderar amor eſſer una paſſion accecatrice dell'animo, deſuiatrice dell'ingegno, guaſtatrice delle forze del corpo, nimica della giouanezza, della uecchiezza, morte genetrice de uitii & habitatrice de uacui petti, coſa ſenza ragione et ſenza ordine, ſenza ſtabilita alcuna, uitio delle menti non ſane ſummergitrice dell'humana liberta: ſe le dette coſe eſſer uere la ſua philoſophia non gli moſtra, le piture de li antiqui il poteuano dimoſtrare. facendolo nudo colle ale, colli occhi uelati, et arcieri nõ ſenza grãdiſſima ſignificatione de ſuoi affetti: Deueua anchor uedere che coſa le femmine ſono come animali ſpiaceuoli & abbomineuoli, onde intende prouare che non è maggior infamia a rationale, che ad inuiluirſe et ſottoponerſe alla iniqua ſuperbia, inſtabilita, loquacita, & mali coſtumi de dõne. Nel che di Giuuenale ſe ſerue aſſai et di Gieronimo; noi uedemo come eſſo eſcuſandoſe s'accuſa, che cagion ne fuſſe: pero che altra ſpecie di ibidine li piacque, li diſpiacqueno le dõne. Poi tanta maledicenza fu remeſſo nel priſtino ſentieri, & arriuo in dolce aere, lo ſpirito & lo ſonno ad una botta ſe diſpartiro. Non i tutto laſciaremo le ſue nouelle opera giocoſa et diletteuole, doue ſi narramo cento fauole, o parabole, o hiſtorie che le uogliamo nominare, da una honeſta brigata di ſette donne & tre giouani in diece giorni raccontate. Nellequali nouelle molti auenimenti, uari caſi & impenſanti acadenti, qualli nella uita

humana occorreno ſi poſſono leggere. Come amore di qua lũque cōditione huomini, & d'ogni eta sforza giouani uecchi, religioſi, frati, monachi, ricchi, poueri. ꝑ tutto il libro ſparſamente ſi tratta: come le leggi d'amore ſono de maggior potenza ch'alcune altre, che elle rōpono non ſolamēte quelle dell'amiſta, ma le diuine. Afferma *tra le coſe naturali, quella che meno riceue conſiglio, o operatione incontrario, eſſer amor, che piu toſto ꝑ ſe medeſmo cōſumar ſe puo che per auenimento alcuno tor'uia, felici, & infelici exiti d'amanti.* Nella *quarta, & quinta giornata precipuamente ſi dimoſtrano. ꝑche non ui è coſa nuoua che noi non habbiamo dalle precedēti ſue opere raccolto. ꝑ non generar faſtidio nō replicaremo.* Nella *Theſeide doue ſe parla aſſai della poſſanza d'amore, & effetti di* Venere, *deſcriueſi lo amor uerſo* Emilia, *di* Arcita, & Palemon. *Scriſſe anchora il medeſmo autore un libro nimphale, d'alcuni detto ameto, d'altri comedie, quiui ſi deſcriueno ſette nimphe per la prudēza, giuſtitia, tēperāza, fortezza, ſperanza carita, & fede: eshorta ſe medeſmo a mutar ſtile, ꝑcio che'l tempo bellezza, & ogn'altra coſa muta, et coſi quel felice crede che miſura ogni ſuo paſſo, et chi dell'opre ſue riſguarda il fine, ma piu chi ſempre fu d'amore caſſo.* Elegantemente *dipinge le loro bellezze, lequali in noi in uno riducendo breuemēte parte ꝑ parte replicaremo, nō per oſtentatione, ma ꝑ eſſer coſa diletteuole.* Capegli *lunghi, copioſi, biondi, uezzoſi, ſparti ſopra le candide ſpalle, la fronte iſpedita, ciglia non hirſute, ma piane ſottiliſſime in giro circulate in forma d'arco non molto diſgiunte, con debita diſtanza diuiſe.* Sotto *queſte appaiono non naſcoſte troppa dentro, ne paleſe troppo in fuora due diuine luci occhi uaghi, & la*

tri nelli loro mouimenti, chiari come mattutine, et ſcintillanti ſtelle, ne breui, ne lunghi. In mezzo de liquali in linea dritta diſcende affilato naſo, quanto a non eſſer aquilino il deuer dimanda: nel ſuo luogo è ben ricadente, non carnoſo, non gibboſo, non patulo, non baſſo, ma di quella miſura ch'al bel uiſo richiedeſi. Sorge tra le rotonde di latte, & uiuo ſangue fabricate guancie, all'aurora ſorelle, non per magrezza rigide, ne per graſſezza tumefatte. Sotto queſto naſo è la corteſe bocca uermiglia di picciol ſpatio contenta, non diſteſa in diſcontia grandezza, nel ſuo atto ſempre ridente: queſta con uermiglie, & non tumide labbra copre li eburnei, & picciolini denti in ordine gratioſo diſpoſti. Il mento belliſſimo compreſo in picciol cerchio; non tirato in fuora, ma ritondo, in ſe picciola concauita ſoſtiene. Candida, & dirita gola cinta da piacenole graſſezza, a cui il biãco, diliato, & morbido collo non è diſſimigliante, reſidente quaſi a guiſa di colonna ſopra li dritti homeri. Spatioſo petto uicino alquale doue ſe coniunge la egualmente eleuata carne gratioſa uia ſe uede, laquale alla caſa delli dei par conduca. Le mammelle dal petto ſe deducono formate in grandezza di tondi pomi, la loro rileuatione di picciola altezza riſiſtendo al drappo denno teſtimonio della loro durezza. Braccia groſſette, piena mano; lunghe dita, & ſottili, picciolíſſimo piede, in cintura non groſſa. La ſtatura conueniente, in tutti li membri formoſa, & ben proportionata. Reſtano le genealogle delli dei, nellaquale latina opera quanto d'amor parla queſta è la ſomma. Nel primo libro fa amore (ſecondo. M. Tullio) figliuolo di Mercurio, & prima Diana, l'altro con l'auttorita di Seruio uuole come piace a Simonide eſſer nato di Venere ſola. Nel mede

ſimo libro fa due amori figliuoli di Gioue. Crede eſſer uni co, & mutar nomi ſecondo li affetti. Nel quinto narra la fauola di Pſiche da Martian Capella, & da Apuleio narrata, interpreta Pſiche l'anima, le due ſorelle la potentia uegetatiua, & ſenſitiua. Cupido amor diuino, la uolupta dilettatione ſempiterna. Nel nono l'inſipidi antiqui hauer creſo Cupido Dio di gran potentia: cita in teſtimonio Seneca, & Ouidio. Narra come Franceſco Barberino in alcuni ſuoi poemi uulgari lo diſcriue con una faſcia nanti gli occhi, con li piedi di gripho, con un cingulo pieno di cuori, figliuolo di Venere, & Marte eſſer ſtato detto: perche chi naſce quando Marte è in la caſa di Venere è luſſurioſo. Afferma naſcer amore da ſenſi; ſubito che uede donna ch'a gliocchi piace, ua alla uirtu interiore, & primo alla fantaſia poi alla cogitatiua: da queſte corre alle uirtu piu nobile della apprenſiua potentia detta, intelletto poſſibile il quale è ricettaculo de tutte le forme, ſe in detto intelletto la uolonta approua fermato nella memoria ſi chiama amore, ouer cupido: ſe pinge putto per li coſtumi de li amanti, alato per la inſtabilita. L'arco, & le ſaette notano che gli huomini in un colpo d'occhi ſe laſciano pigliare: ſaette di piombo ſignificano quelle d'odio, oro amor porge, la face lo incendio moſtra, gliocchi uelati per non ſaper doue uadano, piedi di gripho per eſſer tenaciſſima lor paſſione.

MARSILIO FICINO.

L*A humana ſpecie da un ſol eſſer ſtata propagata la uerita de lettere hebree inſegna, et da quelle noi hauer hauute ueriſſimamēte ſi dice l'impoſitioni de nomi, ſi come al autthore del uniuerſo Dio piacque. Poi ꝑ la diſtāza, & interualli de luoghi, per il diluuio*

& negligentia de mortali, credemo eſſer intanto le voci de nomi dalla prima origine mutati, che nó ſolamēte le remote, & lóginque regioni, ma le propinque, & uicine non poſſono mutuamēte ſenza interprete riſpondere. Per laqual coſa di molte arti, & ſcētie ſeremo ſtati priuati, ſe la induſtria de preclari ingegni nó gli haueſſe pigliato opportuno rimedio, có fatigarſe p cómune utilita in interpretare li nobili ſcritti d'altra ligua in la ſua, et le pegrine diſcipline, & coſtumi códure in la patria, Non hauédo la diuina prouidenza, & natura a tutte regioni, et tutti huomini cóceſſe tutte le uirtu, Tolomeo Philadelpho noto aſſai per eſſer ſtato il ſecondo Re d'Egitto, molto piu nominato per la nobiliſſima libraria fu de fama celeberrima, per la interpretatione della moſaica legge hauuta dalli ſettantadue hebrei miraculoſemēte in ogni pte concordi. Seguirno dopo queſti parecchi, liquali in ſimil ſtudio háno nome, & fama có ſeguito. queſta interpretatione, & ſimile ſommamēte lodamo, & quel modo deſcriuere che li alti, & oſcuri theologici ſenſi de ſacri ſcrittori diluáda: laudamo Marſilio ficino Fiorentino pur cui cagione Platone in latin parla. Non referiremo di coſtui dunque quanto ſopra Plotino, Dioniſio, & altre ſue opere ſparſamente ſcriſſe d'amore: non negligentemente ho aduertito hauerlo radunato nelli Commentari ſopra il Simpoſio, doue primo ne moſtra il mondo eſſer triplice: & da greci eſſergli ſtato impoſto nome ornato, delquale e cauſa la bellezza: & p eſſere amore deſiderio di quella, è neceſſario ſe ritroue i tutte due le Venere di Platone, dellequali luna nota la intelligenza nella mente angelica, l'altra la forza del generare data al mondo; donde ne naſce amore di contemplare la pulchritudine: queſto A-

mor ha due ſpecie, l'una ſemplice, l'altra mutua, cauſa della mutua beniuolentia, e ſimilitudine di natura, & conuenientia de pianeti. Volendo *con longo diſcorſo conclude re la pulchritudine eſſer incorporea, & lo empito uniuerſal a quella eſſer amore, come diſiderio di fruire la belleZZa.* Narra *ſei forZe, & parti dell' aia ragion della mente, uiſo de gliocchi, udito delle orecchie, olfato delle nare, guſto della lingua, tatto di nerui.* Se *referiſcano al cielo fuoco, aere, acqua, terra, conſiderano* Dio *colori, uoci, odori ſapori, qualita de elementi, le tre prime ſono dell'anima, le ultime del corpo: la belleZZa delquale conſiſte in proportione, & ſito de membra.* Per *l'* Amor *diuino eſſequimo li uffici de giuſtitia, & pieta: per l'humano di generare ſimil a noi procuramo.* De *qui naſce il contemplatiuo, ilquale dal uiſo ua alla mente, l'attiuo ſe ferma nel uiſo, il uoluptuoſo dal uiſo corre al tatto; & pero diuino, humano, ferino.* Amore *ſi chiama.* E *iſtimato queſto morbo proſſimo al melãcolico, inditio di* Amore *ſono fiſſo guardare, ſpeſſi ſoſpiri, parlar interrotto, & ſoſpitioni uane.* Nel *principio del ſecondo libro ſi pone la pulchritudine del corpo non eſſer altro, che ombra, & ſimilitudine di quella dell'animo: quella è uera belta, & belta ſenZa eſſempio, & quella ci ſcorge & inuia queſta, & amandola amano* Dio: *la paſſione de gliamanti da gliocchi piglia il uigore, & principio: il rimedio è duplice, l'uno della natura, l'altro della dilgenZa: la natura a liberarte ha biſogno di tempo: della diligenZa ſono li principii non uedere l'amata, penſar alli ſuoi uitii, applicar l'animo a gran negoci, eſſercitarſe ſpeſſo fino al ſudore, uſare altroue* Venere: *a tutte le ſpecie del furor diuino l'amatorio ſi prepone, come piu preſtante, & del-*

quale tutti neceſſariamente hanno biſogno. Li furori legit=timi d'altri tanti adulterini ſono perſeguitati, la poeſia dalla muſica uolgare: lo miſtico da ſuperſtitione, lo uaticinio da conjettura; l'amatorio ha empito da libidine: ultimata=mente moſtra l'amore Socratico eſſer ſtato proficuo, con eſſempi che Phedone da infame cinedo, per Socrate diuenne philoſopho: Xenophonte riuoco da luſſuria a ſobrieta, Alcibiade ignorante fece dotto, Carmide fece ricchio, giuſto Teagene, ſauio Euthidemo, Memnon prudēte. Coſi ne eshorta il noſtro uenerando Marſiglio ad hauere in reue=rentia Amore, accio che con la ſua guida habbiamo Dio propitio, & perpetuamente il poſciamo fruire.

SIGNOR GIO. PICO CONTE DELLA CONCORDIA ET SIGNOR DELLA MIRANDOLA.

Scoltemo hora il gran Pico nouo celeſte cigno A queſto qual Homero delle rane la pugna, qual Vergilio del culice la morte cantarno, uolſe interpretare la canzone di Antonio Beniueni Fiorentino che comincia. Amor da le cui man ſuſpeſo il freno, ma in tal giuoco, non ſi parte dalla ſua ſublimita d'ingegno: et dice che li piu perfetti platonici poneno tre nature, tre eſſentie, tre coſe, Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio non conoſca coſa alcūa, ma ſia cauſa d'ogni intelletto, et ītelligibile: & Dionifio afferma Dio non eſſer natura intellettiuale. Alla mēte ſe gli dāno piu nomi, natura angelica prima creatura, ſapienza, ragione diuina, che alcuni interpretano uerbo: Mercurio, & Zoraſte la nominano figliuolo de Dio: li poeti dicono Celio, Saturno, & Gioue. All'anima

ſe gli dice hora rationale, mo anima del mondo. Dio è prima cauſa, la mente produce, l'anima muoue, in Dio nulla ſi pone, è ſimpliciſſimo, & puriſſimo. In la mente conſiſtere le idee dicono Platonici. Idea chiamiamo forma, eſſemplare, & intelligibile. Eſſemplificamo in queſto modo, buono Architetto compone ne la mente la forma del edificio quel lo eſſempio, quella forma ſempre è piu perfetta, che nó quel la che da eſſo in opra, & effetto ne reſulta: queſto è il mondo ideale, in loquale è la forma, lo eſſempio, imagine, ſimulacro delle nature de tutte le coſe, De qui deriua il mondo ſenſibile, ſole luna, li altri pianeti, ſtelle, animali, piante: queſto mondo è animato: queſta anima uiuifica il corpo mondano la natura rationale con la elettion come mezzo tra li estremi, hora al ſenſo inclinandoſi, hora eleuádoſi al intelletto, ha diſiderio dell'una, & l'altra parte: & per propria elettione o a l'una o a l'altra puo accoſtarſi. Et perche diſiderio non è altro che inclinatione con empito di colui che deſia, in quello che ueramente è: o che eſſo iſtima eſſer bene: & quello tal coſa è amore, & diſiderio di bellezza. Dal bello, il bene, & è differente come una ſpecie dal genere, non come coſa eſtrinſeca: bellezza è amica, nimicitia, et concorde diſcordia. Pero Homero dice che biaſtema la natura quádo huó biaſtema la cócordia. Ogni uolta che piu coſe diuerſe concorrano a conſtitutione d'una teſta, laqual naſca da debita miſtione, & temperamento di quelle coſe uarie, quel decoro, quella armonia, queſta temperanza che reſulta di quella proportionata miſtione ſe chiama bellezza. Et perche ogni coſa creata è compoſta debitamente, ogni coſa creata ſi puo chiamar bella. Secondo queſto niuna coſa ſemplice puo eſſere bella: dunque ſegue che Dio

non ſia bellezza perche bellezza include in ſe qualche im-perfettione, cioè lo eſſer in quel modo compoſto, ilche non conuiene alla prima cauſa: nellaquale per queſta ragion li platonici non pongono le idee, per non eſſer in lui uarieta alcuna. Il ſenſo giudichi irrationabilmente la bellezza hauer origine dal corpo: il ſuo fine è il coito, la ragione, lo oppoſito, & conoſce quanto piu dal corpo ſi tempera, tanto piu hauere della ſua dignita: coſi ſono due amori: ſucce-de il terzo quando l'anima purificata diſidera di uedere le bellezze celeſti, queſto ſi conuerte in amor angelico.

SIGNOR GIO. FRANCESCO PICO SIGNOR DELLA MIRANDOLA, ET CONTE DELLA CONCORDIA.

AL patrio Giouial. & Apollineo Pico il nepote Pico Martio, et Mercurial ſuccede, ilquale come dal gran Scipione che Carthagine uinſe, il minor Scipione che la deſtruſſe ne peruenne, tal da. s. Gio. el .s. Gio. Franceſco in le diſcipline eminentiſſimo deriua. Il primo le aſtruſe, & oſcure ſcientia in la repub. letteraria espoſe, & alli latini manifeſte, & tributarie le fece. Il ſecondo in tal forma le ha ridotte che totalmente ſono noſtre, et a noi trasferite, ne di minor laude iſtimamo chel. s. Gioan Franceſco eſſercitandoſe ſempre in ogni uirtu, & ſpecialmente nell'arme, dimoſtro ſempre nell'una, & l'altra gloria eſſer pronto. Neli primi giouenili ſuoi anni il uidi conduttiero di molte genti d'arme di Alphonſo ſecondo Re di Napoli, & quelle gouernare con molta prudenza. A Maſſimiliano Ceſare fu grato; a Iulio ſecondo Pont. fu accettiſſimo, & ſe le attioni di tal ſignore, & trauagli con-

ſideri dirai in ſcriuere mai ocio non eſſergli ſtato conceſſo. Se li uolumi di quello teco eſſamini, ſerai certo mai non eſſergli auanzato tempo di negociare, ilche non ſe conſeguiſce ſe non per diuinita d'ingegno. In quattro latini libri d'amore, quanto con ſuo laudabil ordine ſcriue, noi non peruertendo ſue ſententie qui le eſponemo col noſtro ſolito, quaſi da un grande edificio di ſtantie commode abondantiſſimo, un picciol palazzo deduceremo, doue ſera eſpreſſa del primo Archetippo *la imagine*. Dal *principio ſenza principio da principio alla erudita opera: diuino amore eſſer neceſſario n'inſegna a conoſcere del ſeguire la felicita: del nome amore diſputa, da la forza al uiſo:* Ariſtotele *è autore,* Hermotino, Parmenide *&* Heſiodo *hauer fatto mentione d'amore come di cauſa della generatione, Crede eſſo* Gio. Franceſco *pengerſi cieco.* Archiloco *diſputando di amore diſſe molta caligine infonder ne gliocchi, &* Menandro *amico diſcipolo di* Theophaſtro *in ogni amore buono & prauo diſſe eſſer tenebre.* E *opinione del autore quelli che hanno poca uiſta facilmente innamorarſi, molto piu toſto che quelli hanno potenza uiſiua ottima.* Euſebio *uolſe non eſſer alato.* Da *antichi fu fatto* Dio, *& il collocarono tra* Mercurio *&* Hercole, *in alcun luogo con* Pallade *come referiſce* Atheneo: *leggemo li ſacri* Theſpi *a queſto dicati.* Referiſce Theopharaſto *nel ſuo libro amatorio, il* Tragico Cheremio *bene hauer iſtimato lo amor temperato eſſer gratioſo; ſe altramente è eſſer aportatore difficulta & perturbatione.* Amaſe *la bellezza, per la qual intendemo quella conuenientia de tutte parti et grata compoſitione.* Queſta *molto piace a molti ſia uirile, ad altri feminile, quale diſcriue* Ouidio *di* Athlante *la faccia,*

che, in giouinetto potria dire di uergine, in uergine potreſti credere di giouinetto. Alcuni li occhi piu ch'altra parte amano, alcuni la gratia del colore, altri dalli capegli furon ligati. Anacreonte et Sophocle gli occhi lodauano; Pindaro lo ſplendore della faccia. Non hauemo tutti un ſenſo, come non è in noi una complesſione, & da queſta amiamo oltra il douere. Amo Lide Antimacho, Clario & la Aminthio mileſio, luno & laltro per Lide ſcriſſero poemi fu forſe tra loro conuenientia de compleſſione. Ha gran forza queſta potentia: & è cauſa di molti mali. Tra Thebani, Phocenſi & Cirrei delle guerre & ruine ne fu cauſa rapto di femina: Drimacho commando fuſſe occiſo per mano de lo amato giouene, accio fuſſe a quello di honore di utile & gratia eſſendo proſcritto: da chi fu il capo di coſtui ricoſſo con molto oro. Il che ſi pone da Nympodono nella ſua hiſtoria, & Atheneo lo referiſce nelle cene. Homero canta Agamemnon innamorato, Achille furioſo. Paris dalla battaglia fuge al grembo di Helena, Calipſo Vliſſe ritiene, Circe li compagni in Bruti muta. Per eſſer lo amore paſſione grande, & eſſer affettione del animo, remedio è grande tentar nuouo amore: a poco a poco remoue Sicheo da Didone il uirgiliano cupido et Creuſa dice ad Enea t'è apparecchiata un'altra conſorte; non lagrimar per Creuſa diletta. quanto lo ſenſitiuo amore alla terra declina, tanto lo intellettuale al ciel ſe eleua. Dionyſio Amor pone tra li nomi diuini. Amor intellettuale è diſiderio, & appetito del bene: Platone crede lo furor amatorio come gran felicita eſſere ſtato conceſſo alli mortalli: Plotino diſſe l'anima eſſer Venere, & Amor eſſer quel atto dell'anima quando diſidera il bene, & tal amor eſſer fondamento et principio

de tutte attioni, ricchezza, gloria, honore, non douerſi amar dottamente moſtra, perche in quelli molto puo la fortuna: esortane ad amar Dio *cominciandolo ad amare con tutto il cuore, ſubito lo cominciamo a poſſedere per la cognitione laquale ne moſtra li beneficii fatti nel uoler morir per noſtra uita, come tal amor s'acquiſta religioſiſſimo ne inſegna, & come dal odio di noi ſteſſi ſi augmenta di uino amore: ilche piu ch'aglialtri è pertinente alli chriſtiani.*

FRANCESCO CATTANI DA DIACETO FIORENTINO.

FRanceſco Cattani Diaceto da Firenza di Marſilio Ficini creato, & amato diſcepolo, huomo da ogni ambitione alieno, di mediocrita contento del ſuo lieto, fu philoſopho platonico & ſcriſſe tre libri in lingua latina d'amore, redotti da lui medeſmo in Idioma Fiorentino patrio, ſolamente per far intendere a queſti toſcaneZanti che non bene ſcriueno, ne bene parlino la lingua toſca, laqual ſe credeno beniſſimo hauer appreſa, & eſſere in quella dotti dottori & maſtri. Da la prima materia piglia ſuo principio, laquale li antiquiſſimi philoſophi per Protheo, & per Diana ſterile hauerla ſignificata crede. Non pate la natura corporea in ſe coſe di uero per la continua corrottione. Depēder dūque d'altro principio ſe conclude. Li elemēti ſi mouon per natura, li altri corpi per uirtu d'uno principio chiamato anima: alcuni ſolamente ſe nutriſcono come le piāte: alcuni hāno opinione che'l intēder de l'huō nō è diſſimile da quello de li bruti, ne uariar ſi un pōto. Il cielo, et le ſtelle ſon dottate della uita, & dello intelletto, e il moto loro nō è emputo corporale. E dūque ne

ceſſario che ſia da anima grandiſſima, queſta anima fa che'l uniuerſo ſia chiamato animale. Et *credemo* Ariſtote*le lo primo motor non credere eſſere* Dio, *ma queſta anima, la inclinatione che ha tal anima diuina, et la intelligentia delle coſe ſuperiori, non procede da altro che da natura angelica chiamata intelletto.* Li *Magi come mezzo tra lo corpo oſcuro, & lo angelo lucido, lo poneno parte lucida, parte oſcura: queſta eſſentia o uoi dir angelo è chiamato da* Plotino *mondo intelligibile, da* Platone *nel ſeſto della repub. figliuolo de* Dio. Et *perche ui è imperfettione non puo eſſere primo.* E *dunque* Dio *ilquale ha le proportioni con le coſe create, come la unita l'ha alli numeri, la forma alla materia, l'atto alla potentia: da* Dio *procede l'angelo nelqual è natural diſiderio de uiuere & d'intendere.* In *queſto ingenito diſiderio non è altro che amore.* Quando *li anti qui* Theologi *diſſero, dopo il* Caos *eſſer la terra & l'amore, per lo caos inteſero lo* Angelo, *per la terra la ſua fermezza.* Et *perche è neceſſario che la bellezza anteceda lo amore, come lo appetibile lo appetito, dicemo la bellezza procedere dalla bellezza interiore del* Angelo, *& diamo eſſer ſuo atto.* Eſſendo *bellezza, ſplendore et gratia eccitata nella potentia intellettuale di eſſo* Angelo, *nelquale l'ultima coſa che ui naſce è lo amore.* De *qui* Dioniſio *lo chiama circulo ſempiterno del bene al bene nel bene.* Nel *ſecondo libro narra come l'* Angelo *procede da* Dio, *coſi l'anima dal* Angelo *ſecondo* Plotino, Porphirio, *&* Amelio. In *queſta anima comincia moltitudine.* Sono *dunque molte, il capo loro è l'anima mondana, da chi procede queſto corpo uiſibile che chiamamo mondo, & uniuerſo.* L'*anima produce il corpo p mezzo d'uno ſtromento chiamato ſeminario, o uoi di*

re natura: Adunque ſon tre principii, Dio auttor de l'uni ta l'Angelo de la permanẽtia, l'anima del moto: Mirabile bellezza naſce nel corpo humano da la vnione di tãte co ſe diuerſe, cioè l'huomo picciol mõdo. Hauendo cõcluſo la bellezza eſſer gratia de la bonita, & l'Amor eſſer intenſo diſiderio di fruirla & effingerla: Dechiara la prima bel lezza ſeguitare le idee chiamate Venere celeſte, l'altra ſe guitar l'anima detta Venere volgare: quãdo l'anima de clina al corpo ſe dice deſcẽdere & eſſer in obliuioue, quã do depone quello che ha da la natura mortale aſcẽdere cõ l'anima mõdana regere il fato, coſi ſe reſtituiſce nella ſua integrita notata ꝑ il portentoſo figmento di Ariſtophane nel Simpoſio, vſando per inſtrumento la bellezza corpo rale alla vera bellezza aſcẽde. Nel terzo ſeguita como l'anima noſtra diſceſa nel corpo guidata dal amor celeſte ꝑ mezzo della bellezza corporale le ꝑdute dilitie recupe ra della vita ĩtelligibile: Et ſe é precipitata alla generatio ne del amore volgare diuẽta ſerua. Coſi il mio dottiſſimo Diaceto diffiniſce amor eſſere deſiderio di fruire & ge nerare la bellezza nel bello ſecõdo che Platone diffiniſce: Pero hauemo da intẽdere eſſer appetito, & nõ ſolo appeti to, ma di bellezza et di generar nelbello. Queſta vltima ꝑ te é ꝑ differẽtia de li altri appetiti, lo appetito appetiſce ꝗl che la potẽtia del conoſcere iudica eſſer buono, dõde é ma nifeſto lo appetito ſeguitar eſſa cognitione, lo conoſcer é circa il vero, lo appetito circa il bene: nel conoſcere il vero ſe genera certitudine, nel fruire il bene ſe cauſa volupta. La prima potẽtia del cognoſcere é chiamata ĩtelletto, il primo apetito é chiamato volonta: Nel intelletto certitudine di ſapiẽtia, nello appetito é volupta, ꝗſto appartiene alla na

tura angelica. Nell'anima la ſeconda potentia del cognoſcere é chiamata ragione, lo ſecondo appetito é chiamato elettione: La terza potẽtia del cognoſcere é ſenſo interno, & ſua certitudine é fede: lo terzo appetito é volupta imaginaria nella natura corporale, laqual cognitione é chiamata ſenſo particolare: lo quarto appetito é volupta ombratile: Eſſendo amor deſiderio & appetito poſſemo intendere eſſere circa il bene, eſſendo di bellezza poſſemo intẽdere eſſer circa quella participatione di bellezza, laqual è extrinſeca, & ꝑ modo de accidente obligata alla potẽtia viſuale. Il volgare fa ſua eſpreſſione nel bello, il celeſte in la natura diuina, il volgare nella materia. De qui ſi puo intendere quanto dice Platone di Poro & Peria: l'amore volgare eſſendo generato d'una ſottiliſſima exhalatione di ſangue ha origine dal cuore, & ſuo inſtrumento è il ſpirto: Queſto alterato é ſufficiente a mouere la fantaſia ad imagination ſimile a quella alteratione quale dimoſtrano le dõne grauide, in cui veghiamo, mediante lo ſpirto, farſi impreſſione nelli figliuoli teneri. Quando adunque per lo aſpetto ſi rapreſenta nella fantaſia quel che adprouiamo bello ſubito l'anima excitata diſidera non ſolamente fruirla, ma affingerla, Dice Platone che con l'amore volgare ſempre é congiunto diſiderio de atto venereo, imperoche eſſondo l'amor deſiderio affinger la bellezza nel bello, ne preparandoſi ſe non per quello inſtrumento; quale vi ha deputato la natura, dall'anima ſi fa tranſito al ſpirito, maſſimamente, quando gliocchi ne gliocchi della coſa che tanto ne piace, tenemo, per marauiglia diuentiamo ſtupidi, peroche per gliocchi como per patente feneſtre ſi fa maggiore riſolutione de ſpirto, & origine di quello, & ſi lo indu

ce a penſare che como l'anima é vita del corpo; coſi la co gitatione é vita dell'anima, la cogitatione dell'amante nõ ſe parte dall'amato, et coſi andando altroue laſcia l'anima inferma. Chi rapiſce le coſe diuine é ſacrilego: lo amato extorquendo la cogitatione dell'amante, rapiſce coſa diui na: Exhorta l'amato a reamare, percio che reſtituiſce l'ani ma perduta all'amante, ne per queſto abbandona ſe mede ſimo. Nel vltimo capitolo cerca la cauſa donde procede che non parimente cerca ogni bello ſiamo affetti: la cauſa che ſia la conuenientia di padre & di madre non li piace, men lauda quelli che credeno la origine di quelli affetti di uerſi radurre alla natura, & cielo, como autori delle coſe inferiori: Ad eſſo como a Platonico piace che eſſendo l'an nime rationali nel numero dele coſe diuine, é neceſſario al tre eſſer della perfettione ne li primi gradi, altre ne li ſecõ di & queſta diſtributione vuole hauer origine dal primo intelletto, qual ha nominato Angelo, & mondo intelligi bile: Afferma & crede l'anime di ciaſcun ordine hauere piu affinita & conuenientia, come ſe io diceſſe, l'anime ſot to l'amminiſtratione di Gioue piu conuengano tra loro, che q̃lle che ſono ſotto l'amminiſtratione di Marte. Quel dunque é affettuoſamente oſſeruato da noi, ilquale ſi radu ce al noſtro ordine, & quello é adorato che procede da anima del medeſmo ordine.

BATTISTA DA CAMPO FREGOSO.

DElla eta & tempi ſuoi lamẽtarſe ciaſcuno e vitio cõmune, ſempre diſprezzano le virtu del noſtro ſecolo: di queſto ſenza dubbio cauſa ne é inuidia: Io come Ouidio me allegro eſſer nato in queſta eta, nellaquale ſe tranquillita diſideramo, quando

maggior s'hebbe? ſe ſecura vita, quãdo fu mai tãta liberta? & di parlare & di tacere? Non ſi teme che li noſtri cãpi ſiano a ſoldati diuiſi, nõ a proſcrittione ſemo ſottopoſti, non a violẽtia de crudeli imperatori & impii tirãni, ſono eſtinti quelli abbominandi vitii, quali li antiqui ſenza timore di pena & de infamia eſſercitauano. Non mi lamento dunque di coſa alcuna che m'offenda in noſtri ſtudii, ſe non che ſemo in tẽpo venuti che li altrui ſcritti ciaſcun giudica: ma in cio anchor mi conſola, che quante volte altri giudicano; de loro ſteſſi danno giudicio, con dar indicio quanto in eſſi ſia letteratura & ſale, donde non ſon per far giudicio altrimenti di Battiſta da Campo Fregoſo, nõ voglio che'l ſe dica o che me ingãni amore, o che inuidia me tormenti. Queſto hiſtorico di noſtri tempi candidiſſimo in lingua volgare, accoſtandoſe al toſco idioma ſcriſſe con autorita latine due dialoghi, chiamando il libro Anteros, per diſputarui contra amore. Induce interlocutori, nel primo libro Piatino dalla legrezza & varieta del Petrarcha che mo laude, mo biaſmi Amore. Da principio alla diſputa dale parole di Platone nel Phedro: Li pare ſe poſſa diffinire amor eſſer deſiderio, ouer sfrenato appetito cõ luſſuria congionto, incitato da otio & laſciuia: Moſtra cauſare alli amanti paſſioni & accidenti infiniti, cõ la autorita di poeti chiama li amanti imprudenti, per la incõſideratione, laqual hanno circa il lor veſtire da buffoni, andare di notte & eſſere inſtabili: Proua queſto per eſſempio di quelli amatori, liquali abbandonano l'amate, che leggemo nelle epiſtole d'Ouidio. Per laqual coſa a non amar ne exorta, che nõ caſchemo in coſa alqual è in poteſta d'altri. Battiſta piglia la defenſione d'amore con argomento

che in medeſma terra naſce frumento et ſpine: Dalle ſue ar
mi & dei vinciuti dimoſtra la ſua potẽtia diuina: Et eſſer
amore cauſa di veſtire cõ nuoue foggie, danzare, gioſtra
re, vſare odori, coſe nõ vituperabili. Dice amor eſſere dat
tore di clemẽtia & liberalita, con li eſſempi d'Aleſſandro
verſo le figliuole di Dario, di Maſſiniſſa verſo Sophoniſ
ba, di Giulio Ceſare verſo Cleopatra: ſe amore fuſſe coſa
mala nõ haueriano amato q̃ſti preclari huomini, Adriano
Tito, Alcibiade, Themiſtocle, Salomone, Pirro, Demetrio
Ouidio & tutti poeti quaſi, Petrarcha & Dãte: Li perico
li nõ ſolo ꝑ amore, ma ꝑ tutte attioni humane poſſono veni
re: Per amore furono generati baſtardi, Hercole, Salomõ,
Coſtãtino, Clodoueo primo Re di Frãcia, Theodorico re
di Gothi Gulielmo Normãdo, & Trimegiſto, Piatino ri
ſpõde lo noſtro animo nõ ſoggiacere a paſſione, ſe volemo
cõ li eſſempi Eſſei ſetta hebrea & martiri giudicare: Pro
ua amor nõ eſſer amicitia, che dalli amici non ſe deue addi
mandare ſe nõ coſe honeſte: Li vitii vuole che nõ naſcano
cõ noi, argomentando dalli ſanti & ſante chriſtiane. Nar
ra la pittura d'amore, ne moſtra cõ le parole di Geronimo
la luſſuria farne beſtie, cõ q̃lle d'Auicẽna Amor eſſer ſpe
cie di pazzia: Raccõta ꝑ amor eſſer ſtati disfatti Sichẽ &
Emorla, tribu di Beniamin, Amon, Dario, Silio adultero
di Melſſaina, Papa Ottauiano, Philippo et Gualtieri Frã
ceſi, Regieri Mortomiro Ingleſe, Vgo da Eſte: Cliten
neſtra greca, Frogiabonda Regina di Francia, Giouan-
na di Napoli, Olimpia di Philipo, Laodice di Antiocho,
Beronice di Demetrio occiſero li mariti per altrui amore:
Conſententie di Phiſici & moroli Philoſophi afferma il
coito eſſer nociuo al corpo, & la volupta impedire la pru

dentia:Li amanti fondarſe in coſe fragili & caduche, co me é bellezza & ſtar ſoggetti alla varieta di donne, lequali faſtidite di ſoliti cibi, nuoui cercano: Diſputa li amanti nõ eſſer liberali, & amor non eſſer cauſa di perfettione in alcuna virtu, maſſimamente di lettere, eccetto di volgari: Che ha impedite molte dittioni di preclari huomini, di Antiocho in Negroponte, di Annibale in Capua, di Ceſare in Aleſſandria, di Demetrio in Grecia, di M. Antonio in Egitto. Per amor di Tarquino Claudio, Dioniſio, theodorico Re di Gothi, Rodoaldo di Longobardi, Childera di Fràcia, Aduinciſlao di Boemia, & a Manfredo di Napoli morte & ruine auennero: Conclude il primo libro amor ſeguitare ſeruitu, penitētia, infamia, offenſion di dio eſſer vetato da tutte legge humane & diuine, coſtitutioni, & decreti, & li adulteri ſeueriſſimamente punirſi. Nel ſecōdo libro ſi aggiunge interlocutori Claudio: Battiſta vole che amor proceda da diſiderio di emittere fuora il ſeme genitale, ilquale ꝑ cõſeruatione dell'humana ſpetie fu ordinato paſſaſſe per luoghi neruoſi ſenſitiui, accio cõ dilettatione quello atto ſe eſſercitaſſe: Donde giudica il diſiderio del coito & amor eſſer tutta vna coſa, & hauer origine dalli razzi de gliocchi: Claudio hauer origine amore dalla tentacione de Demoni contēde, diſtinguendo quelli ſecondo platonici: A Piatino l'una & l'altra opinione pare abſurda & amor non da gliocchi, ma dall'animo hauer principio: Li demoni nõ eſſer autthori, ma adiutori del male cõ Theologi tiene: & poſſerſeli reſiſtere col eſſempio di chriſtiani & hebrei proua: Et noi eſſer di noi ſteſſi tentatori, per nõ eſſer altro amore che sfrenato apetito diſiderio & cõgionto con luſſuria: Et ꝗſto ha origine d'anima, é poi

aiutato & ſtimulato dalla libidine, dalla ſenſualita, & alle fiate dal ſpirto maligno. Finalmente *conſente amor eſſer vna oſtinata & peruerſa voglia di amare & diſiderare alcuna coſa.* Quelle *opinioni di Phiſici, lequali dicono amor hauer principio da ſimilitudine di cōpleſſione riputate falſe, pero le laſcia.* Per *gliocchi ne accendemo, quelli portano la figura giuſta alla imaginatione & ſenſo commune:* Et *coſi crede amor eſſer leſione della iſtimatiua memoria:* In *queſto diffiniſce l'anima ſecondo* Iſidoro, Auguſtino, & Vgo *di ſanto* Vittore : Entra *nella diſputatione della bellezza, referiſce ſecondo* Platone & Plotino *eſſer incorporea:* Deſcende *alli remedi d'amore, liquali principali reputa quelli d'*Ouidio & *d'*Auicenna, *il parere del qual dice eſſere cauar ſangue, & al fine copularſe ſecōdo le leggi.* Queſto Piatino *lauda hauēdo primo affermato eſſer buono voltarſe cō oratione a* Dio: Cōclude *con le parole di* Seneca, *che auertamo le orecchie & occhi dall'amata, confeſſando non ſaper dir altro d'amore.*

BATTISTA DELLI ALBERTI FIORENTINO.

QVeſto *ſcriſſe due libri d'amore, la cui lingua é materna toſcana, facile, elegāte, dolce, & tutta in la ſcrittura & in parole imitabile, proſſima alla letteratura latina.* Nel *primo rimedi d'amore porgie:* Polimacro *induce lamentandoſe che eſſendo amato da* Deiſieta *poco egli tal ardor iſtimaua:* Non *puo reſtar di piangere che'l ſuo ſeruir teſté nulla acquiſta ſe nō ingratitudine, & gli é interuenuto come a colui che tiene lo toro al laccito; ſe quello ſi fugge fugge, ſe ſe riuolge, ſe getta a*

terra,ſe ſe ferma in molti modi lo incita a muouerſi. Philarco ſi sforza moſtrar il primo error delli amāti eſſer che ſono imprudēti,perche non ſanno conſiderar che nulla gioua il troppo dolerſi,& che femmina mai amara chi troppo ama lei,che iſtimano ſerui non amanti chi troppo ſe gli fanno ſoggetti.Lo ſecondo errore é,che non reſtano di pregare chi non li ode,& ſe in preſentia dell'amata parlano dicono coſe,dellequali ſe adolorano poi hauerle dette: Deueſe ben penſare mai non eſſere all'amata in coſa alcuna ben minima ſe non grato, tacer non troppo, parlar non ſopbo,ſollazzar vezzoſo: Debbiamo coſi ſeguir li ſaui paſcēdo amor di dolci ragionamēti.Il terzo é,che ogni minimo ſguardo credemo venir da grande amore donde,ſe attriſtano ſe men facile chel vſato ſi moſtra la donna: Ne penſano che ogni arte & aſtutia delle femmine é, eſſercitarſe in ſolo eſſer guardate & lodate.L'altro error delli amanti é, che proferiſcono di ſtare,fare,& dire quanto alle donne piace,poco ſtimando la loro liberta:ne ſanno che le coſe promeſſe non ſono piu de chi le promette,lequali poi dandole,non acquiſti gratia,& non dandole acquiſti odio.L'altro error é, che ſempre argomentano li amanti contra a loro ſteſſi,credeno quel che non é,de quel dubitano che ſanno certo:Polimacro exhorta li amatori ad obbedire:ſpregiato conuien che ſpeſſo ripreghi:Meglio é donarſe a chi te aſſedia,che perder combattuto:Pronti ſeruiti hanno due premi della volonta & dell'opera Riſponde Philarco la natura di donne eſſer inſtabile,pero gli par vtile ritirarſe perche coſa o vile,o bella che ſia,pur duole a chi la perde:. Et ſe pur in lor é ſuperbia infaſtidirue,fermatiue,dice,che in loro vedrete mancato lo ſdegno,& ritornato l'amore.

Polimacro eſſer d'altrui dice, ne poſſer di ſe ſe nõ fermarſe in amarla & honorarla ſempre: Piaceli che Deiſeta proui la patienza ſua in vendicarſi: lauda Philarco la ſua gentilezza: Vuole che li ſdegni & vendetta in amore ſe laſcino a puri villani: lo exhorta a non voler quel che conoſce da tempo & luogo eſſergli vetato: non ſe deue tanto a ſe ſteſſo eſſer nimico, che ſe doni a chi lo ſdegna: Non ſe deue curar di vedere chi te mira con diſpetto. Non ſe deue ſalutare chi dentro te biaſtema: Non ſe deue eſſer ſeruo a chi non ſa eſſer human ſignore, Chi ſenza ragione ingiuria vn ſuo vſa tirãnia: Chi reſta d'amare, perde l'amore nõ lo toglie altrui: Non é errore non eſſer tutto dedicato a chi nõ ſerua ne fede, ne pieta: Stolto chi tutti ſuoi lacci tẽde a vn ſol varco: Poi che la fortuna t'ha qui condotto reſta di diſamar te ſteſſo: Sappi che niuno incarco in amor ſta ſi graue, ilquale nõ ſia molto leggiero a chi lo voglia ſopportare. Amor creſce per l'uſo, & per lo diſuſo ſcema, conuienſi poſar lo incarco amoroſo deſtro in terra, ſe eſſo mal ti preme, & non gittarlo in modo che ſi rompa in vendetta & nimiſta: Preſto ſi accende vn cuor femminile ad amor, molto piu ſi infiãma preſto di corrocci & odio. Rametoli che alla femmina quando ama ſempre piace qualunque coſa faccia, & dica; chi ella ama, & da lui accetta ogni coſa in meglior parte: Vuole al fine Philarcho che l'amante Polimacro faccia facende, vada a caccia, ſtia con amici: Vuole che non ſi ſcopra tanto adolorato, per non far cõtento chi del ſuo mal gode: Si vuole & deueſe fengere nõ molto curare quello che altri fa ĩ noſtro diſpetto: Meglio é moſtrarſe corroccioſo verſo de chi te ingiuria, che adolorato: Perſuade che ſi ami altra, per vltimo rimedio lo conſiglia a fuggir lungi: Ilche

diliberа eſſeguir Polimacro. Queſto libro che ſegue del medeſmo author Battiſta Alberti é in tutto dal primo diſ gióto & ſeparato: Induce vna donna laqual ammoniſce le donne & inſegna loro come debbiano eleggere amãti vir tuoſi & modeſti, come ſi prẽdeno con buon coſtumi, & con molto moſtrarli amare. Elegaſe dice amante ne vecchio, ne giouanetto: li vecchi ſono inetti a dolci ſpaſſi d'amore, li giouani apportano ſeco gran incommodo, ſono male ſuf frẽti, frettoloſi et ſoſpettoſi: Subito ſi ſdegnano, ſono auãta tori. Dõde piu mi piacerebbe accettare vn vecchio amante ch'un giouanetto: Il vecchio vedrai tãto guardingo, e ame ra te ſola: Nel giouane piu preſto ſi ſpenge amor che non ſi accende. quelli che fioriſcono in eta ferma & matura, poſſo no quello in che li vecchi ſon deboli; & ſãno quello in che ſono li giouanetti imperiti & rozzi: Li pecunioſi compra no l'amore, non cambiano la beniuolenza, & poſſendoſe de molte ſanſſare non oſſeruano fede. Parme pericoloſo amar huomo di molta fortuna, pero che non poſſono darſe ad amare ſenza domeſtici teſtimoni: Parme poco pruden tia amar ocioſi & inerti liquali fanno loro amore qual eſ ſercitio & arte: Biaſmo mi par darſe a contadini & ſerui, percio che tal donne ſi fanno ſerue a vili perſone & villa ne. Amar ſotto ombra de religione religioſi, parmi non in famia ſola, ma infortunio: Deueſe adunque amar perſona ſtudioſa, di buone arti letterata, & honorata di molta vir tu. O donne ſempre preponetiue ad amar virtuoſi, lettera ti, & modeſti: Queſti ſono da cui ritrouarete infinito pre mio, liquali fanno il noſtro nome appreſſo di Nepoti no ſtri immortale: Viue Lesbia, Corinna & Cinthia: Se pre ſti orecchie a tutti ſera queſta opra atto de ſeruitu: cõ vno

ve porgete ornate, alli altri ſiate de voſtri ſguardi auare: In pochi di vedendoſe li altri non accetti vi laſciaran di ſol lecitare. Piglia in buona parte che chi ama ſia lento a diſ ſcoprirſe: chi viene ripoſato i amore, coſtui tardi ſi ſtracca: non ſiate diſdegnoſe o donne ne ſoſpettoſe: Narra la dotta Hecatomphila, (coſi fu chiamata la donna che parla) che ella amãdo fece molto il diſdegnoſo col ſuo ſignor, moſtran do non curarlo, & preponendo lui a molti altri eſſendo lo ſuo amante patientiſſimo ella ſe cruciaua & ardeua aman do: fuggite ſoſpetto, fuggaſe sdegno, ne offendiate con que ſto, & ſarete d'ogni voſtro amor ſuperiori.

PIATINA

A Ppo Greci di diſputar fu vario coſtume: ſophiſ ſti arrogantemente dimandauano fuſſe propſto quello che ciaſcuno voleua, promettẽdo ad ogni queſtion propoſta loro riſpondere. Queſti quanto ſieno diſpregiati & fatti ridiculi da Socrate legaſi il diuin Pla tone. Alcuni per interrogatione & riſponſione ſcriſſero, il quale modo de inueſtigar il vero detto Dialogo Platone expoli & ſe perfetto. Archeſila inſtitui che chi dubitaua proponeſſe & che la prepoſta queſtione defendeſſe: eſſo poi contradiceua: il che oſſerua Marco Tulio nel libro de li Fini & di natura delli dei & della diuinatione. Furon alcuni philoſophi la conſuetudine de quali era, che quel che cercaua & domandaua non haueua altra cura ſe non di tacere, como nel timeo di Platone. Queſti imita Marco Tulio nelle Tuſculane, Lelio & Catone: Di l'uno & l'al tro modo ſi ſerue nelle leggi & academici di oratori & partitioni, mo con perpetua oratione, hora con conciſ ſa & tronca. Tale ordine oſſerua Auguſtino nel libro

delle arti liberali & in li academici, quãtunque propio de dialogi ſia contradittione. Platina delqual hora parlamo vn libro in dialogo ſcriſſe aſſai brieue contra amore, al modo piu toſto Platonico, che Tuliano con ſpeſſe riſponſioni: Primo diuide amore in honeſto & non honeſto, honeſto quel chiama che é fra amici, inhoneſto quel che corre con animo & con i corpi al diſiderato: contrario a queſta paſſione eſſer il negocio proua con l'auttorita d'Ouidio: Lauda la concordia, ma non quella che ha laſciuia: Secondo Stoici diſputa quello eſſer vtile che é honeſto: gran piacere é in li figliuoli eſſer legittimamente nati: ſe riſponde nõ eſſer meno in li baſtardi per eſſerci cõcorſo piu amore: Da philoſophi & legislatori eſſere ſtato trouato lo vĩculo del matrimonio. Dice Agnello ꝑ ilquale il dialogo é fatto niuna coſa excitare piu li gioueni che l'amore: Queſto li fa politi, belli parlatori, politici & di buon coſtumi. Pindaro da Carino, Anacreonte da Batillo, Virgilio da Calatea, & li altri d'amate furono fatti poeti. Riſpõde l'amore tirare li gioueni al luxo & conuiti, farli ſprezzare legge & conſtitutioni. Induſſe a crudelta Medea, Progne, Atreo, Clitẽneſtra, Silla, Theſeo gabbo Ariadna, ceſſo da la ſua virtu Hercule ꝑ Iole. Achille nõ volſe combattere per Briſeide, Phille s'amazzo: Leandro s'anego, Circe ritenne Vliſſe, l'amor d'una femminella ritardo la vittoria d'Hannibale, ꝑ amor di Tarquino furono cacciati li Re dalli Romani: Claudio mori in prigione per Virginia, ſe fermo Ceſare per Cleopatra, laqual fu cauſa della ruina di M. Antonio. Ragion finalmente o riuirentia temerno poco, feceli accefe ad ogni irregolato amore, che contra el vetito connubio non pote far diffeſa, Claudio Caligula o Nerone: Narra appreſſo li

lamenti di padri in le comedie, li affetti vari & cruciati di poeti gli amanti ſu incoſtanti, veſtino como meretrici effeminate, & per queſto a militia inepti: non ſono liberali per che male la robba diſpenſano. Sono crudeli como Phineo, ilquale p amore cieco li propii figliuoli. Dãna li puerili cõcubiti, pche derogano alla natura: & comincia a dir mal di dõne, nellaq̃le maledicentia cõſuma il reſto del dialogo.

PIER HEDO DI FORTVNA.

E Ra il mio giudicio tacer di coſtui, & pur ſcriuẽdone laſciaro il peſo de darne giudicio a piu curioſi: ſpero il tempo ſera de tutti giudice equiſſimo. Eſſo di ppetua memoria, o di eterno oblivion ſera datore. Eſſo li ſcritti di noſtro tẽpo, o fara in bocca di eruditi con immortal gloria riſonare, ouero a quelli le cucine per libraria, per lettore li concedera Vulcano. Pier Hedo tre libri ſcriſſe nominandoli Anterici: Nel primo della pittura d'amore ſi rende ragione: Finto putto: dice che vno amante non ſa quel che ſta bene, & dilettaſe de coſe abiette: Formoſo che chi ama vol parer bello: Cieco: perche non ha conſiglio ne ragione: Il panniccllo chi li vela gliocchi interpreta oſtinatione di appetito: Nudo che non ſi puo celare: Alato ch'ogni amator iſpedito é in la volupta & é inſtabile: Le due ale ſignificano la duplice ſperanza, l'una di eſſer amato, l'altra di fruire l'amato: L'archo, inſidie: La corda, dilettatiõe: la pharetra, libero arbitrio: Da parnaſo ſaette che iui ſta volontieri, doue la prima volta hebbe vittoria. Il carro, la concupiſcentia: Li quattro caualli ſono la libidine, timor, dolore, letitia, ma il timore eſſere precipuo ne gli amanti afferma: Li capelli dinotano giouentu, la corona aurea che vince gli Re, la laurea che triõpha, la

mirthea per eſſer deputata alla ouatione, & per eſſer il mirtho piãta di Venere, figliuola di Gioue & Dione, l'humana natura ne ripreſenta: di queſta & Marte ſe dice eſſer nato Antheros, per eſſer Marte quel dio del qual parla il ſalmiſta, chiamandolo forte ſignor & potente. Queſto fa continuo guerre con la volupta. Vuole queſto Antheros ſia Hippolito & Ioſeph: Raconta di meretrici li coſtumi, le femmine fallaciſſime ſporciſſime, & piene d'inganni: eſſer falſo iſtima che Amor con nuouo amore ſi cacci, perche il vitio con la virtu, non la virtu col vitio ſi ſana. Deponerſe dunque per giuditio & volunta : trouar la namorata diſconcia li pare remedio vano, percio che colla preſenza ſe nutriſce amore: cõmanda che ſi rimoua no tutti ragionamenti dell'amata & penſier, delli laſciui huomini il conſortio, di poeti la lettione. Nel terzo libro Cupido lo appetito intende, amor quel che procede da lo appetito di queſto fa tre generationi, naturale circa il noſtro eſſer, animale circa li ſenſi, intelletuale della ragione. Conclude amor eſſer in la volonta, & da quella naſcere, & in quella ſola conſiſtere. Diffiniſce amor eſſer voluntario moto; & atto dello animo a diſiderare & acquiſtare quelle coſe, la cognitione & fruitione de lequali ce dilette; é vn ſemplice amore, ma ſi varia ſecõdo li affetti d'amanti in humano & diuino, in honeſto & in inhoneſto: la carita non eſſer ogni affetto, ma optimo affetto diſputa, & infuſo da Dio. Diuide l'anima in due parti, rationale & ſenſuale, la rationale in due, contemplationi di coſe eterne, gouernationi delle terrene. Poi la longa diſputa delle generationi di peccati, & come la carita é maggior che la fede. Narra l'ordine qual douemo oſſeruar in amore, primo Dio, poi l'animo,

in terzo luogo il proſſimo, in l'ultimo il corpo: In no me del proſſimo ſe comprendon li agnoli: il corpo doue mo amar ſolamente che per quello peruenimo alla beatitudine: il padre ſommamente ſe deue amare como agente in lo generare, piu che figliuoli & mogliere: laqual é d'amare quanto il corpo: Amare li nimici é precetto & coſa grata a Dio: pero farlo é coſa piiſſima. Fine del amor humano cõclude miſeria: del diuino beatitudine. Alli mortali eſſer prepoſte due vie, l'una al cielo, l'altra al īferno ne cõduce.

PIETRO BEMBO

ERrano grauemente quelli, liquali ſcriuẽdo ſe perſuadeno eſſer da maledici ſecuri, et in loro opere molte coſe nõn hauerſe a diſiderare. In li diuini dialogi di Platone ordine diſtinto ſi diſidera. Ariſtotele fu chiamato Sepia & ī lui ſe ricerca dilucida pſpicuità. Coſtui non ſolamente taxa Empedocle & Pitagora, ma tutti, pche in tutti ſuoi volumi lacera, Vergilio di poco ingegno & de l'altrui vſurpator & compilator fu iſtimato: A Marco Tulio par che ſpeſſo Homero dorma, & Demoſthene alle ſue orrecchie poco ſatisfa, & eſſo Cicerone da Greci é citato a reſtitutione, & come tumido & ridondante accuſato: come ſpeſſo in le repetitioni, in le facecie freddo lo dannano: hebbe ottrettatori alliquali poco antico parea, & nelle ſue prime orationi non mancarui vitii giudicauano, lento ne i principii, ocioſo nelle digreſſioni, tardo commouerſe, raro ſcaldarſe: Da Martian Capella come turbante numeri: d'Apollinare come flaccido & ſupino fu notato: Le concioni in Liuio como fitte Trogo Pompeo danna: Ad Horatio Plauto non piace, & Lucil

lio danno che li verſi erano incompoſiti: Come vn turbido fiume molte coſe guſtar Plinio, niuna ne digerire: Fu creſo indulgēte a ſuo ingegno Ouidio: & quello troppo abondante dicono: Da Aſinio Pollione Saluſtio fu ripreſo di troppo affettatione, & fitto d'antique parole: Terentio per riſpondere alli maledici, l'ordine di prologi fu coſtretto peruertere. Non ſolamente hauer tranſlato Menandro: ma adiutato da Scipione & Lelio, le coſe d'altri nō le ſue hauer fatte recitare creſero: Seneca calcina ſenza arena fu chiamato: Fu nominato porco di lettre M. Varrone: Il vergine & eloquēte Gieronimo, li Cōmentari del irrefrāgibile Ambroſio in Luca ciācie nomina, & eſſo Ambroſio mo corno, mo cornacchia chiama: Nelle epiſtole d'Auguſtino alcune coſe heretiche hauerne lette afferma. Se a queſti de ſi chiara & illuſtre fama inuidia non perdona, quanto contra li viui inſurga, a quelli ſoli é incognito che le coſe preſenti non conſiderano, & delle preterite non hanno memoria. O inuidia che non ſolamente di mal dire & detrahere te contenti, me il nome di coetanei eſtirpare procuri: Platone & Xenophonte ſimili coſe ſcriſſero, l'uno & l'altro ha ſempre Socrate in bocca, mai ſe non vna volta l'un de l'altro fa mentione. Le parole de Eſchine dette a Socrate, Platone per odio a Criton le attribuiſce, Marco Tullio molti oratori nel ſuo Bruto, & a pena de vno, ó due viui fa mention e, Quintiliano quaſi tutti de ſua eta ſotto ſilentio inuolue, & di vno ilqual confeſſa exornare la gloria di quel ſeculo il nome tace: Gieronimo con Auguſtino contumelioſamente contende. Non ne deuemo adunque marauigliare, che inuidia la maggior parte di mortali occecata ſia, & che alcuni ignoranti de li Aſolani,

liquali al preſente hauemo in mano, non poſſendo le rime dãnare per eſſere laudatiſſime, tepidamẽte ne ragionano: Nella ſoluta oratione vituperano la elettione del toſcano idioma, il frequentare de plebeie parole, & d'alcune antiquate lo affettare: come ſe non fuſſe lecito a ciaſcuno parlar in altra lingua, ch'en la patria. Mitridate fu laudato sommamẽte per la cognitione de piu lingue. M. Tullio in lingua greca declamo: Lucullo & Albino ſingulari huomini ci ſcriſſero: Gioãni Euangeliſta, Ioſepho hiſtorico, & Philone preſtãtiſſimo philoſopho, lo patrio idioma poſpoſero al greco: quel che alcuni piu dãnano, a me piu degno di laude pare, che hauẽdo deliberato ſcriuer in toſcano fece da prudẽte tutto eſſengerſe & componerſe a quella lingua: Laqual ben che mutata dinãzi lo imperio Romano fu di ſomma autthorita, per lo dominio hauean grande i Toſcani in Italia, ꝑ laqual coſa fra l'altre lingue fu la toſcana eletta a formar la romana: Laudo le parole, ꝑche ſon le piu vſitate, di quello idioma, per eſſere grãdiſſimo vitio non ſeguire il cõmune conſenſo del parlare. Diſſe Fauorino parla come li piu fanno: Quintiliano da precetto che diligentemẽte auertamo che le parole noſtre non parano fatte di nouo cittadine, ma nate nella citta, & ſe alle volte il troppo antiquo idioma nõ abhorriſce, non é che biaſmar ſe poſſa: Nella oratione parimenti, anzi ſi come dice M. Tullio ſe ſeranno le antique parole coſi rare ſparſe, come gemme precioſe, ch'adornano la veſte, illuſtrano quelle il parlare ſe ſono rare come ſtelle, & dãno a l'opera cõ dilettatione, autthorita & gratia. Ilche io credo habbia oſſeruato il mio Pietro Bembo patritio Veneto, ilqual giouene, di interiſſimi coſtumi, in ſtudio di lettre clariſſimo, tre

libri per dialogi, da vn luogo del Triuiſano, Aſolani det ti ſcriſſe giocōdi ꝑ la ſomma arte, ordine, dottrina & perit tia d'argomētare: Vi ſi troua pieni di vaghe & dilettevo li canzoni, di ſtilo coſtāte & ſenſi poetici. Perche la prima cauſa che la calla del ben viuere ne rende ſoſpetta é il nō ſa pe: q̄l buon amor ſia, qual reo, ha voluto raccogliere alcu ni ragionamēti, che Perottino, Gismōdo, & Lamcello gio ueni intēdenti fecero d'amore nelle nozze d'una damiſella della Regina di Cipri al fin del deſinare: dellaq̄le induce tre damiſelle cantar tre ode, ingenioſo argumēto di tutta l'opa. Deſcriueſe vno amenißimo giardino, nelq̄le con tre dōne aſſettati Giſmondo propone, eſſer coſa buona amore: Perottino dalq̄le ſono le prime parti, nel primo inſtātemē te pregato riſpōde amor non eſſer figliuolo ne de idee, ne de idei, ma di ſouerchia laſciuia procreato et nutrito di va nißimi pēſieri: Da amaro eſſer ſtato acconciamēte nomato amore, ꝑo che nō ſe pate veruno amaro giamai, ſe non per amore: Fa queſto chiaro, che tutti beni & mali ſono di tre maniere, del animo, de fortuna, del corpo: Febri & pouer ta et ſimili che ſiano in noi dolori ne apportano, ꝑcio ama mo li loro cōtrarii: Coſi ogni doglia procede da amore, ꝑ turbatione piu ch'altre nocevole, di pianti, ſoſpiri, ferite, morti, catene tutte hiſtorie ſono macchiate, & le volgare fa uole di Piramo & Tisbe, Mirrha, Bibli, Medea, Paulo, Frāceſco, Tarqnio fu fuora del regno, Aſia & Europa ac ceſe le fauille d'un ſolo troiano: De ruine d'antiqui ſeggi, & potētißime citta amore é ſtato cagione. Nel tempo del giouanetto mondo per li popoli groſſoni fu fatto da poeti idio, ꝑ dimoſtrare cōtrari affetti, nelliq̄li li amāti da diuer ſe angoſcie ingōbrati ſi ritrouano; che cōtra il corſo di na

tura odiano ſe ſteſſi et amano altrui. Ciaſcuno ſi crede eſſe re il piu miſero, & di cio ſe inuaghiſſe: Nõ poſſerſe ſerua re moda in amore afferma, che ſe vede philoſophãti ſtudio ſi andar di notte, ſalir mura, ferir huomini, & paleſemente impazzire. E amor ignudo che di ragion ne ſpoglia, é fan ciullo che garzon ne fa diuenire, é alato ꝑ la ſperãza, la fa ce acceſa é la ſua fiãma, ha li ſtrali che le ſue ferite ſon q̃ſi di buono arciero, che ne ſaettaſſe: Muoue vn dubio, ſe chi ama puo giamai fruire cõpiuatmente chi egli amo, dice di no: ꝑcio che ſtiano in arbitrio della fortuna, & caſo: Pone le quattro ꝑturbationi dell'animo, diſiderio, allegrezza, ti more, dolore, ſouerchi: Il diſio vuole ſia origine d'ogni noſtro male, ꝑche ne ſoſpinge a ſeguire, & primo ꝑdemo la lena che la caccia ne vẽga imboccata: Poſſeſſori diuenuti della coſa amata, ꝑ diſiderio de mantenerne ſemo in le ric chezze mẽdici: Allegrezza d'amante é venteſo cõfiamento che d'ogni coſa ſe fanno dimentichi, la felicita maggiore mutata piu graue miſeria ne pare, come ad Arthemiſia, Eliſa, Niobe. La paura ſomiglia a quelli che li poeti fauo leggiãdo dicono ſtare nelli oſcuri abiſſi, a cui pẽde ſopra'l capo vn ſaſſo groſſiſſimo ritenuto da ſubtiliſſimo filo: Se gue come ſe dogliono gli amanti & cauſa de loro dolore, vari caſi, fortune, ſciagure, dipartenze, tutte ſenza ripoſo ve runo & alloggiamento di male: Se ſi adormenta é corpo di imagine pauroſo, & li ſeniimenti ſono ſgomentati: Ri uolgendoſe ad amore di lui ſi lamenta, & flebilmente di ſuo infelice ſtato ſi ramarica, con longa querimonia pian gendo fa fine al ſuo parlare. Nel libro ſecondo Giſmondo in amore doglia alcuna non ſi ſentire, ne amaro giudica ſe non quanto la fortuna le coſe amate ꝑmuta, & di quel

Paura

le coſe amate ꝑmuta, & di quelle ne ſpoglia, ſe piu dolori che piaceri ſcrittori raccõtano, é che li fortunati non vſano farſi ſentire, li infelici quãto piu hãno itoppo in loro deſij, fanno altreſi il ſuon di loro lamẽti magiore: Et ꝑcio ql fuoco che Perottino creſe miracol d'amore nõ é altro che ampiſſimo campo di menzogne di amãti, ſe compiutamente non ſi godeſſe, ſe nõ quel che é tutto in noi, biſognaria eſſere Timone che niuno amo giamai, o Narciſſo di ſe ſteſſo amatore: Ceſſando amor delle coſe che ſon fuora di noi, cõ eſſo lui anchora glihuomini mancariano: Noi amãdo non amamo altrui, ma la mita di noi ſteſſi, ꝑcioche glihuomini erano primieramente di due, di noſtri corpi da Gioue fatti cotali chenti hora ſuona, l'huomo ſenza la dõna, la dõna ſenza l'huomo niente puo. Laſcia queſto ragionar Giſmõdo, é l'animo noſtro ſecondo antiqui philoſophanti in due parti diuide, nell'una la ragione, nell'altra fa le ꝑturbationi, diſio, allegrezza, ſollecitudine, & dolore delodeuole & vituperoſo: Pigliano qualita inquãto li termini di cõueneuole non trappaſſano lo natural amor della ragione, non puo in maniera alcuna nelle ꝑturbationi ree, orgoglio ſi affetti traboccare: Daphne non reamando, percio che fu cõtra natura, diuẽne tronco: quel affetto che dicemo amore, ſe non é temperato chiamaſe fuoco et furore, nõ amore: Chi ama ſemplice & puramente honeſtade in dõna camina ꝑ diritto ſentiero, chi altrimenti tra Tityj, Tantali, Ixioni & Atteoni ſi ritrouano: Da vna acquila rapita vna colomba interroppe tali ragonamẽti, alliquali Giſmondo ritorno fauellando quãto gioui & diletti la infinita bonta d'amore, cauſa de tutte l'altre coſe gioueuoli: ſenza il quale egli nõ naſcerebbe coſa alcuna. Egli aduno inſieme li ſal-

uatichi huomini & li adormentati ingegni excito: Narra la dolcezza che ſentano gliamãti di guattare la bellezza dell'amata & di odire il vicendeuole ragionamẽto, et harmonia di quella: Laſciati li tre ſenſi del penſiero parla di cui nõ ſon partecipi li altri animali, a cui coſa alcuna non ſi puo opponere che non diſtẽdano le ſue ale: Deſcriue la vita di quelli che nõ amano il laido veſtire, come ne di proſa li ſouiene ne di verſo, come alli amãti amor é datore di lietiſſima cõtentezza et di ſatisfattione, lequali minutamẽte raccontate Giſmondo tace. Ben che natura la pura verita tenga naſcoſta, & la medulla delle coſe. D'ogni laude il mio virtuoſiſſimo Pietro Bembo giudica in queſto terzo libro degni quelli, che di cercare il vero procacciano. Induce adũq; Lauiello fatta eſcuſatione di ſe alla Regina, far chiaró Amor poter eſſere buonó & reo. Dalla diffinitione che Amor non é altro che diſio, & diſio non é altro che amore, liquali ſono o naturali, o di noſtra volonta. Il naturale fu dato da colui che fu veriſſima cagione di tutte le coſe, p̱ la generatione & recouero delli huomini & altri animali. A noi aggiũſe la ragione di diſiderare, & nõ diſiderare. Queſto naturale ſempre é buono, lo voluntario é bono & reo ſecõdo la qualita del fine, l'amor buono diffiniſce diſio di bellezza, laquale nõ ſcorge ſe non l'occhio, o l'orecchio, & pẽſiero. Racconta gli ragionamenti hauuti la maitina cõ vno heremito ſanto huomo: la ſomma de quali é la ragione eſſer migliore coſa ch'el ſenſo, & propia delli huomini: Si como il ſenſo delle fiere, noi per quella alzãdone diuenimo idei amando con l'animo la vera bellezza: & cercãdo il buon piacere che ſono le coſe diuine: Alle quali exhortãdone ne aggiũge de vna Regina delle iſo

le fortunate,laquale amata & vagheggiata li amãti ſecõdo loro ſogni tra le coſe che ſono ſognate veggiando manda a ſtare. Il mondo ſacro tempio nomina, di cui deſcriue le ſphere & di elementi le qualita: La terra ꝑ cui noi tanto ne inſuperbiamo eſſere menomiſſima particula, & ogni coſa eſſerui debile & inferma: Di ſopra ogni coſa eſſer ſana & ſtabile: Fortuna nõ hauer, ne potere, ne caſo: Non eſſerui i repentimenti, o mutation', ma ſecurezza & felicita. Queſto amor é buono & delq̃le goder ſi puo eternalmente, & reo é quell'altro, ilq̃l eternalmẽte cõdãna a dolore.

MAESTRO BATTISTA CAR MELITA POETA.

T Olomeo hauendo in Aleſſandria cõſtituta la tãto celebrata libraria, creſe la copia de libri & ſpeſa non eſſer ſufficiente a mantenerla, ſe ad Apolline & Muſe giuochi non haueſſe dedicati, con proponere alli ſcrittori come alli athleti, honor & premio della hauuta vittoria. Coſi della ſua citta ſei giudici eleſſe in cõcertatione li ſcritti ponderaſſero: Fu il ſettimo luogo ad Ariſtophane deputato: Recitãdo alcuni poeti loro verſi, li ſei concordi a quello dederno il primo & ſecondo premio; che aduertirno eſſer piaciuti piu al popolo: Ariſtofane a tal ſententia repugnãte, moſtro vn ſolo fra tanti eſſer poeta, & quella palma meritare, ilquale hauea le ſue coſe con quelle d'altri recitate, & con dire l'ingegno non furti deuerſe laudare, & per beneficio della ſua memoria sforzo li altri a cõfeſſare donde hauean tolto. Il prudẽtiſſimo Re contra quelli volſe attion di furto hauere, & con ignominia li caccio. Se in tal iſperienza ſe veniſſe, Ariſtofane,

P. Ouidio a tutti poeti haueria prepoſto: & Battiſta Carmelita preponeria ſempre florido ſempre ſuo: Platone nel ſecondo della ſua repub. li poeti dãna, perche fingono delli dei adulteri, & a vane ꝑturbationi li fan ſoggietti. Nel decimo come di poeti patre Homero vituperandolo dalla ſua citta in eſſiglio manda: In lo ſecondo li poeti exhorta a cantare coſe celeſti: Da religioſiſſimi precetti, dalliquali non eſſendoſe partito il noſtro theologico poeta Battiſta Mantoano giudico non ſolamente ſeria ſtato ſommamente laudato, ma nella ſua republica admeſſo & honorato: Democrito & Ariſtotele credeno ogni generatione de ſtudi in dottrina precetti & arte conſiſtere, ſolo il poeta naſcere, & naturalmente excitarſe da diuino ſpirito. Pero Ennio chiama meritamente li poeti ſanti, ſi come Tullio dice; & che furono al mondo conceſſi per gratia rara del cielo. Horatio non ſa comprendere quello poſſa il ſtudio ſenza abbondante vena, ne quel che ſenza il ſtudio il pigro ingegno poſſa, ma l'arte & natura conſente far ottimi poeti: Come in Battiſta vedemo, in ogni ſcientia ſcientiſſimo da natura fabricato poeta. Di queſto la opinione d'amore nelli ſuoi diuini libri eſpreſſa qui referiremo: Nella prima Egloga Fauſto & Fortunato induce. Narra il primo come amando Galla ogni ſtudio & piacere ſolito poſtpoſe a lagrimar intento, & al oſſequio dell'amata. Fortunato della potentia d'Amor parla, come de liberta ne priua, non eſſer dio Amore, ma amaro & errore: Chi ama eſſer leggieri: & di qualunque conditione ſi ſia, ſeruo: portar giugo grauiſſimo. Nella Egloga ſeconda Fortunato racconta li amori di Aminta, ilquale per euitare il caldo extrinſeco eſtiuo ſe puoſe in l'ombra doue ruſtici ballauano:

Quiui ſ'acceſe d'amor d'un calor ſouerchio inamorato di vna, perlaquale d'ogni altra coſa ſcordato abbruſiaua, vigilãdo notte integre amaramente. Ilche conoſcendo Fortunato lo exhorta a deponere tãto furore con proponere ſe deſſe ad altri ſtudi, & conſideraſſe come le leggi in cõmune vtilita il prohibiua. Riſpoſe Aminta le leggi eſſer opera de glihuomini, lequali furono oſſeruate. Nella terza di Aminta ſi ragiona, cõ dire amore eſſere coſa volgare cõmune ſtudio della giouentu: Fortunato narra l'altre exhortationi fatte ad Aminta che voleſſe hauer cura della vecchiezza: L'huomo non eſſer nato a delitie et muliebri blandimenti: Aduerta a ſua cõditione & di tempi, che eſſo é pouero, et le amate nõ curano come li altri tempi ſoleano, poma o nidi, ma oro & coſe precioſe: Pone la riſpoſta di Aminta, laqual é eſſo viuere in l'amata, et la ſua imagine eſſerli fiſſa nella mẽte di continuo, non eſſere ſanabile per alcuna arte. Al fine deplora la morte di Aminta con Apoſtrophe ad Amore che faccia glihuomini ſimili a beſtie, & pazzi eſſer quelli che dio lo nominano: Circa la fine della natura d'amore coſi alli giouani parla, Cupido dio omnipotẽte cõ fuoco & ſaette ama li animoſi, & ſi allegra excitarli a grãdi honori: E potente in fuoco, perche vuole glihuomini eſſer ſenza paura: E alato, pche laſciata la terra vola in cielo per ogni difficile via: Va armato come amator de glihuomini bellicoſi. Leggemo Achille & Hercole amanti, natãte Leandro, Perſeo del grã moſtro occiſore, & Paris inuaſore, molto puo la virtu, molto puo fortuna, ma in noi domina amore, quando dal cielo diſcende nelle noſtre menti, ſubito ne fa heroi & ſemidei. Queſti ſon quelli che fanno fatti illuſtri & ſpargono per tutto la

lor fama:Pero o giouani patite queſti ſtimuli, & fiamme amoroſe, & amate ſapientemēte. Nel principio del ſecon*do libro della calamita di ſuoi tempi parlādo del ſeſto mo ſtro di luſſuria,la deſcriue in habito molle & dilicato,or nata di mirto & roſe:*Coſi va per la citta ferendo mo que*ſti,mo quelli:*Simula nel volgo pudicitia & vergogna, ꝑ *che quella bellezza piu crucia li mortali, laqual é accom pagnata da honeſta:*De qui ſe inſuperbiſce Cupido conci*tando fiāme & fuoco,ſignor della terra et mare:*De qui a*glihuomini vengono affanni,de qui nō poſſono dormire, queſto li fa palli di,queſto tāte lagrime ſpargere li coſtrin ge,& a ſi ſpeſſo ſoſpirare:*Non ſi vince cō arme chi é iner*me,ſupera li armati, come di* Macedoni *ſon propie arme le ſariſſe,& di* Amazone *le haſte lunghe,di* Romani *li pi li, di* Parthi *le ſaette, coſi di queſto ſon propie arme riſi et giuochi con modeſti cēni.*Il *ſa* Paris,*Enea*,Achille,*Her cole*,& Gioue *piu volte mutato, Theſeo, Semiramis,*& Paſiphe,& *la venatrice ſor ella di* Phebo,*como ſa il mōte latmio.*Queſta *é q̃lla che partoriſce adulteri & inceſti:*Li *antiqui la chiamano* Venere *nata di ſpuma in mare, ſubi to che arriuo al cōtinente cerco tēpli & ſacrifici.*Venere *é la tente fiāma,furore in le oſſa,dellaquale nacque giuoco &* Cupido. A *tutti animali la natura ha ingenita di lei cura per augmēto della propia ſpecie:*All'*huomo partecipe del la diuinita,ha conceſſo dio rafrenare con ragioni tāto em pito,imponendo legge che vna ad vno ſi giūga, che ſanta mente multiplichemo:*Ma Venere *non ſopporta queſta cō ſuetudine,rompe ogni oſtaculo & liberta:*State *da lungi da queſta o ſemplicetti, laqual ha in ſe piu diſpetto che di letto : altramente voi ſareti preda & patiretene la pena:*

queſta fecerea Tisbe, Cinara, & Scilla: Fugitela, che queſta guerre & ire parturiſce: Guardate nel inferno quante ombre ne ſono meſte: Concludemo che queſta, animo, corpo, & ricchezze, toglie, debilita, & disface.

GIO. IACOVO CALANDRA MANTOANO.

QVanto laborioſo ſia con ornato ſcriuere, dilettare, & mouere, a quelli ſoli é noto che con arte & studio ſcriueno: Qual maggior infamia é a ſcrittore che garrula loquacita & puerile fragore con ventoſo ſtrepito di mal cõpoſte parole: qual piu furioſa coſa che impir di vocaboli impropi le carte. Il trouare & hauer cura di diſporlo, & ben ordire l'inuẽto ſuo é di mirabil prudẽtia ſegno. Nondimeno molti imperiti il fanno, ꝑo che la natura iſteſſa la materia porge: Ma a parte a parte quella ornare che a ſe ne tire, ne dilette & cõmoua, iui conſiſte il vitio & virtu del dire: Circa queſto molta lettione, ſtudio & induſtria biſogna, nõ ſcriua quel a cui erudition mãca, dorme l'ingegno, ſe da l'arte non é excitato, la inuentione quanto vuoi bella, ſenza ornamento é vna maſſa d'oro che nõ riſplende: Dalla cognitione di varie coſe fioriſce il dotto ſcriuere, habbiate ſollecitudine di eſquiſite ſententie, & della proprieta di parole nõ minor cura: Fugãſe le gia remote dalla cõmune conſuetudine: Vſenoſe le frequentate, elette, illuſtri, che bẽ riſonino & bẽ dichiarino: Collocare & attamẽte componere le parole ci diletta & moue, ꝑcio che coſa alcuna nõ puo affetto excitare ſe le orecchie offende: Dalla copia de dottrina reſulta l'ornato parlare; come in Gio. Giacouo Calãdra Mãtoano ſi vede. Coſtui in itali

*ca lingua compoſe vn libro nominato Aura, alludẽdo alla origine del nome greco, che afflare & ſpirare dinota, q̃l che noi amare dicemo:*Narra il *caſo dell'amator in roma nouamẽte occiſo per man dell'amãte deluſa:*Induce *alcune damicelle ſequeſtrarſe dalle altre, & tra vari ragionamẽti vna ſi reputa beata in correſpõdentia di honeſto amare: L'altra ſe querela p̃ nõ eſſer mutuamẽte amata:*Appare *loro vna ombra bene & poeticamẽte deſcritta,che é.*P.Oui*dio* Na*ſone:*Dopo *diuerſe propoſte & riſpoſte il poeta le cõſiglia come q̃lla ſe poſſa mantenere nella felicita, & q̃ſta come la poſſa cõſeguire:*Dichiara *queſto anchora philoſophicamẽte ſenza mancar al decoro delle introdotte p̃ſone, ilche ſommo ſtudio, ſomma dottrina & memoria di bona fede moſtra:*Lauda *la coſtãtia delle dõne; la p̃pone alla noſtra,le exhorta a farſi beniuoli li virtuoſi:* Diſcriue *come & q̃l deue eſſer loro ornato,& di cõciar il volto l'arte mirabilmẽte inſegna,pregãdole che nõ habbian mẽ cura di ornare l'animo di virtu ſtabile,ferma & eterna,che col tẽpo nõ ſi muta:*Extolle *le eccellẽtiſſime virtu della Illuſtriſſima* Dia I*ſabella da Eſte Marcheſana di Mãtoa,bẽche p̃ tutta l'opra ſparſamẽte il faccia:*Et *ſe le laudi di tãta* Mada*ma ĩ carte iſprimer ſi poteſſero,o ſcriuerne ĩ q̃l ſivoglia ornato ſtile,diria q̃ſto di tãto grã cumulo hauerne eletta q̃lche particella.*Propone *circa ſettãta dubbi d'amore,de q̃li noi habbiamo eletti q̃ſti.* Qual *ſia maggior difficulta ſenger amore,ouero amãdo diſſimular non amare:q̃l dõna é da piacere piu,o la bella ſemplice,o la deforme accorta:*Se *amor puo eſſer ſẽza geloſia:q̃l é maggior forza d'amore,ſe fa il ſauio pazzo,o ſe fa il pazzo ſauio:*Se *amãte puo morir per troppo amore:*N*aturalmente chi é piu coſtante l'huo*

mo o la dõna: Se ſeria meglio o peggio nel mondo nõ eſſendoui amore: Se di fama vno ſe puo inamorar di dõna: qual ſia maggior incitamẽto a virtu l'honore, o deſio di piacere all'amata: qual dõna ama piu la timida o l'ardita: qual ſia piu difficulta acquiſtar la gratia della dõna, o in quella mantenerſe: Chi piu facilmẽte ſe pſuade eſſer amato l'huomo, o la dõna: qual ſia maggior ſegno ad vna dõna d'eſſer amata, oltra la pſeuerantia: qual ſia piu potente paſſione, amore, o odio: Se per magica ſi puo flettere animo duro: Se é poſſibile chevno auaro ami. Coſi fa fine alla ſua aurea Aura, dallaquale, qual lion dalle vngie ſi conobbe, ſi puo de ſuo ingegno dar giudicio, & cõ pace de li altri ſia detto, ſolo integramente ha conoſciuto come dal candore & purita della Romana lingua con gratia ſi riducano in noſtro vulgatiſſimo vſo le dittioni: non cõ moltitudine d'affettati & impertinenti epithethi, non con vocaboli dal latino faſtidioſamẽte tratti, ha ſua inuentione veſtita, ma di parole con indefeſſa diligẽtia dalla corte elette: Et nõdimeno é ſtata tanto l'arte & ſi occulta ch'ogni coſa appare naturale, propia, ne aliena dalla volgare cõſuetudine: Le parole artificioſamente collocate ſenza artificio poſte apparériano, ſe vna latẽte dilettatione l'arte non manifeſtaſſe. Perche le clauſule numeroſamẽte correnti, dedutte cõ giocondita al fin corrono, non per tanto che canzon ti para, pcio che coſi offende il troppo, come il poco, & ogni volupta ha faſtidio p cõfine. Il mio Calandra gl'i ha poſto modo, ſapendo che Apelle reprẽdeua in li pittori che nõ ſapeuano quel fuſſe aſſai. Se quello adũq; é feliciſſimo ſermone, ſecondo la opinione di dottiſſimi, che da retto ordine, apta iuntura, & ſoaue numero oportunamẽte é congionto, queſto

é da lo erudito Calandra nella ſua Aura eſpreſſo.

IL non anchora aſſecurato natator in poca acqua primo moue braccia et piedi, dopoi li rapidi fiumi tranare nõ dubita: L'uccellino de ſue tenere pēne ſaltando di ramo in ramo fa prima eſperiētia, appreſſo per lo aperto aer diſcorre. Queſti noui ſcrittori la opinione de quali hauemo in breuita redotta, ſono ſtati a me qual zucca al natatore, qual ramo all'uccellino. Mo nelle noſtre ben che tenue forze fidandone, con buono auſpicio & buona gratia, come ſpero di celeſti, il grandiſſimo Pelago d'amore colla amoroſa aura ſolcaremo.

LIBRO SECONDO.

SERIA ruſtico & inciuile iſtimato qualũq; di muſica perito in coſpetto di nobiliſſimi auditori ſenza proemio certo ſuono cominciaſſe: Per euitar io tal nota nel precedēte libro preparata & cõſona fatta la mia cithara, in queſto cõ platonica ricercata tentaremo inſinuarne in li animi delli auditori: poi delli affetti moſtraremo l'origine; acci o che ogni oſtacolo ſe rimoua: & quãto di noi nelli ſequēti libri ſe poſſa ripromettere ſe manifeſte. Che ciaſcuno diſideri é ſenza dubio, & che ſe ami il diſiderato é certiſſimo, altrimenti non ſeria diſiderio: Che amor adũq; ſia vna cupidita, nõ ſe puo negare, pche é neceſſario amore appetiſca quella coſa dellaqual é amore: Et p eſſer diſiderio delle coſe, leq̃li, non hauemo, pare che amor nõ poſſa eſſer in quelle, lequali al noſtro arbitrio poſſedemo. Perche non ſiamo ingãnati deuemo auertire, che la na

ne de figliuoli, ſperãdo immortalita, donde con tanta ſtu
cu cercano nutrirli: Se queſto medeſmo affetto é nelli irra
tionali, é che é neceſſario che la natura in le coſe inferiori
ſi renoue cõtinuamente ſuſtituẽdo il nouo al vecchio: Noi
piu degnamente amamo, ꝑcio che l'anima alata hauẽdo ſe
guita la diuinita nelli circoli alti & ſublimi, ꝑuenuta nel
corpo del vero philoſopho ꝑ la legge di Adraſtia, laqua
le ineuitabile potentia interpretamo, ſi recorda della bel
lezza diuina, repiglia le ali collequale vola alla cõtempla
tione di coſe celeſti, cõſideratele nel ſimulacro dell'ãmata
hauendo ſempre ſuo intento alla diuina pulchritudine, laq̃
le ꝑ el viſo reconoſce. Coſi ſtimulata nõ puo dormire, non
hauere ripoſo, ne coſa alcuna piu ſtima che la coſa amata,
ſi ſcorda di padre, madre, & fratelli, & amici: Non ſe cõ
moue per dãno, diſprezza le cõuerſationi, dellequali ſi ſo
lea gloriare, parato a ſeruir & giacere in terra, come li ſe
ria conceſſo, pure che poſſa ſtare vicino al ſuo fuoco, pero
che non ſolamẽte la ha in honore, & riuerẽtia, ma la ritro
ua medico di tutti ſuoi morbi. Queſto affetto li huomini
chiamano Erota, li dei Pterota, il vero philoſopho amici
tia. Et ſubiugata quella parte dell'anima doue é il vitio,
& liberata q̃lla doue é la virtu ĩſieme col amato viue, vi
ta felice & beata: Ambidue modeſti, di ſe medeſmi ſigno
ri, & morẽdo riparano le ale, cõ lequali facilmẽte volano
al cielo. Tal amatore ha l'anima grauida di prudẽtia me
ritamẽte nominata bellezza, ꝑ eſſere ogni coſa bella bona
& indiſtintamẽte ponerſe il bono ꝑ il bello, il bello ꝑ il bo
no: Delche il vero philoſopho inamorato cõtrahe venerã
da cõmunione, & ferma amicitia. Queſta é q̃lla terza ſpe
tie d'amore, che da q̃l del corpo & quel dell'anima reſul

ta fra li furori diuini numerato, come il vaticinio ad Apolline, a Dioniſio li miſteri, alle Muſe la poetica, a Venere il furore amatorio é attribuito: Delquale niuno piu preſtante, la diuina natura & humana temperãza puo alli mortali concedere. La opinione di Platone, nel Cratilo, Liſide, Simpoſio, Phedro, Legi, Hippia maggiore, & Timeó, ſe tódo il mio giudicio é q̃ſta brieuemẽte raccolta dal parlare di Socrate, Diotima, lo hoſpite d'Athene, & di Timeo: Alli detti delliq̃li deueno p̃ſtare idubitata fede li platonici.

ORIGINE DELLI AFFETTI.

DA tutti eruditiſſimi, & Greci & Latini ſcrittori fu la diſputatione d'amore giudicata difficillima, per hauer in ſe occulte & naſcoſte ſentẽtie, per comprenderuiſi molto piu in effetto, che in li ſenſi nõ ſi moſtra: Fu anchora iſtimato pericoloſa, perche li hipocriti alle ſole parole ſemplicemente proferite attendendo, pigliano indi materia alla loro malignita. Ad altri porge occaſione d'intemperantia & laſciuia. Amore dell'uno & dell'altro ne aſſicura, perche ſecondo il fine de chi ama, coſi é lodato & illodato: da lui buoni & cattiui penſieri noſtri han principio: & in lui ſolo ogni noſtra operatione ſe reſolue: perche con la natura ſorge, lei accompagna, cõ lei tãto inſeparabilmente ſe vniſce, che ne noſtra natura ſenza amore, ne amore ſenza eſſa natura conſiſteria: Ha quella datone inſtinto, alquale repugnare no'l ſapemo, di conſeruare noi ſteſſi in vita, mantenerne in ottimo ſtato di viuere. Amore di noi ſteſſi ne inſegna declinare quanto alla vita nuocer puoteſſe: Amore di noi ſteſſi ne moſtra quanto fuggir ſe deue, quel che al diſiato viuere fuſſe contrario: Queſta neceſſaria & immutabile legge, non

fu da

ſu da h nomini trouata, non inſpirata da potentia celeſte, non ſcritta per legiſlatori, non da l'altrui eſſempio pigliata, ma dal naſcimento datane con noi fatta, con noi creſciuta, con noi inuecchiatuſi. Ama adunque ciaſcuno ſe ſteſſo, & tal amore ſempre reſtando in noi, tanto pare fuora eſtenderſe, quanto la inclinatione ne tira al vtile, al honore, o volupta, perciochè pare amemo quelli che di tal coſe diſiderate ne poſſono eſſer datori, o aggiutori in conſeguire. Queſta é la verita laquale ne colore, ne fuoco, la exorna, non cerca lenocinij di parole ne li fa meſtieri artificio alcuno in farſe conoſcere, a chi ſanamente vuol giudicare: pero non dubito eſporre me a pericolo, ilquale da ſimulatori mi vedo preparato, eſſendo la cauſa tale che ne per negligentia di cauſidici, ne per ignorantia d'auocati, ne p frau de di giudici puo patire detrimento: Ne il tempo li nuoce, ne contraditione la macula, ne falſita puo al ſuo candore imporre macchia: Eſſamine prima ciaſcun ſe ſteſſo, & puoi circa cio noſtra opinione riprenda, laquale ben conſiderata ſe ritrouara vera: Et perche pare dura coſa nel primo aſpetto, de affermare che noi nõ amamo ſe non noi ſteſſi, & che per noi moſtramo amar altri: Biſogna rimouere alcuni oſtaculi: per laqual coſa hora eſſer me conuien tale, qual é colui che della pigna vuol il frutto, prima fatiga in aprire il ben ſerrato coperchio: puoi ſe sforza rompere la ſeconda, non men che la prima, dura coſa, vltimamente rimoue la tenera ſcorza doue il candido nuccio auolto ſi truoua: Et perche como la forma circulare é di tutte l'altre capaciſſima, & tutte le altre figure in ſe include, coſi l'amor di noi ſteſſi, tutti affetti comprende, como origine, fonte, principio & padre di quelli: Di queſti adunque ra

gionaremo como adito neceſſario a tutta l'opa. Quel ani male rationale mortal, ſortio tal gratia, che dotato d'intelletto, fu poco alli celeſti ſpirti creato iferiore: Però Mercurio Triſmegiſto lo chiama miracolo grāde della natura; & philoſophi picciol mōdo lo nominano, d'animo & corpo fu fabricato: Il corpo da quattro elemēti ha principio, con ſuperficie, lōgitudine & altezza ſubbietto a detrimento & alteratione. L'anima dal ciel diſceſa coſa incorporea mēte incorruptibile, ſpirto mortale, ſpiraculo di vita perfettione che da eſſer potētia che regge, forza che da ſe inſtrinſeco muoue de beatitudine & dānatione, ſecōdo le meriti capace: Queſta creata, & alli noſtri corpi in terminato tēpo infuſa, nel principio nō opa con giudicio, ne cō ragione: Et non altrimenti a lei auiene ch'al corpo quādo primo venimo in queſta alma luce, apena hauemo potentia de flettere, Poi cominciamo ad hauere moto diſtinto di mēbra: non ſe interpone molto tēpo: che con qualche aiuto cominciamo a caminare: poi ſoli mouemo li paſſi, finalmente robuſti corremo: Coſi l'anima primo cōfuſamente per lo vniuerſale diſcorre nelle coſe euidentiſſime & manifeſte p via de ſenſi conoſciute: Appreſſo lo vniuerſale diuide in particulari, connette inſieme le differentie, compone, inueſtiga delle coſe la natura, qualita & eſſentia, donde a quel che meno appare, & che é da noi piu remoto cō le ali della ragione ſe approſſima. Poſcia conoſce la verita & ſuoi diuini principii, & di vnirſe con la diuina mente ſtudioſamēte procura: Ilche non puo ſe non cō tempo, & buona eta operare: Perche l'animo da quella ſomma & inenarrabile luce, ſubito diſceſo in queſte tenebre (come Platone ne moſtra (non puo coſi toſto conoſcere nel corpo come in

carcere ſommerſo per hauer nature diuerſiſſime. Queſto mortale, quella immortale. Et accio noſtri fondamenti ſiano ſi validi & forti che non habbiano a dubitare di repentina ruina: Dicemo di Mercurio Triſmegiſto eſſer ſtata opinione, che Dio hauendo fatto l'huomo della natura mortale & imortale: fece vna natura dell'una & l'altra: Ne altro: che q̄ſto Pithagora inteſe nella ſua diuiſione dell'anima: Platone nel Timeo ſcriue: Dio dopo la creatione del vniuerſo & de dei, hauer ordinato a queſti generaſſero l'huomo, liquali meſcetarno la mortale & immortale natura, aggiungendoce vn'altra ſpetie d'anima mortale: Il medeſmo diuino authore la ſua gran diſputa dell'anima coſi conclude, queſto é quanto hauemo poſſuto dire dell'anima, & quanto in lei fuſſe mortale & immorale: Ariſtotele l'anima in rationale & non rationale parti diuiſe, & come fondamento de Philoſophia morale, ſpeſſo il repete: la irrationale ſecando in vegetatiua & appetitiua: vegetatiua é commune con noi a bruti & piante priua totalmente di ragione: L'appetitiua é in noi, & é in vn certo modo partecipe di ragione, & in queſto obediſce a quella: Pero in la Politica diſputando in ogni rep. deuer eſſer differente chi commanda, da chi obediſce dice due eſſere le parti dell'animo diuerſe, dellequali l'una ha ragione, l'altra non, ma puo obedire a quella, & eſſer in qualche parte ragione poſta nelli affetti, laqual ragione Themeſtio nomina intelletto patibile. Hauea primo queſto toccato ne l'Ethica; doue dice le due parti dell'anima, participe de ragione, l'altra ſenza ragione; non eſſere in effetto diſtinte come le parti del corpo, ma come la circunferentia, laquale ha due parti concauo, &

conuexo, & ſecondo quelle differētie in tutti ſuoi libri mo
rali diuide le virtu, in morali dodici & intelletuali cinq
que. Plutarcho nelli morali vuole l'anima hauer queſte
due parti, la rationale eſſer amatrice del bene & del vero:
la irrationale amar il cōtrario. Per laq̄l coſa non dubita af
fermare ſecondo le ſententie delli antiqui philoſophi, nella
parte irrationale, mortale eſſere li affetti: liquali poi ſepa
ration dell'anima dal corpo non ſentimo, per eſſere (ſecon
do philoſophi) in queſta parte mortale, che deſtrutto &
corrotto il ſubietto é neceſſario ſe disfacia, diſſolua, & mā
chi l'accidente: Viuēdo é in pura noſtra volonta & libe
ro arbitrio tal moto & perturbatione ridurre a mediocri
ta: ilche operara in noi la parte rationale immortale, ſepa
rādoſe dalla irrationale mortale, come il caduco dal per
petuo, & lo fragil dal ſempiterno: Affetto nō intendemo
altro che quello che da Greci Pathos, da M. Tulio pertur
batione meglio che morbo fu detto: da volgari paſſione é
nominato. Quel ꝑ affetto hora pigliamo, che ſtoici & pla
tonici diffiniſcono eſſer vehemēte et turbido moto, piu che
nō ſe richiede, & commotione naturale dell'animo cō em
pito & impulſo, che nō é in noſtra poteſta in principio de
non ſentirlo, poi lo poſſemo rendere alla ragione obedien
te: Plutarcho proua tutti Philoſophi eſſer concordi in que
ſta ſententia, che la virtu ſia diſpoſitione & potentia nata
dalla ragione, anzi ragione iſteſſa: Ne crede che q̄lla par
te dell'anima ſubietta alli affetti & parte irrationale, ma
quella medeſma parte d'anima detta mente commutando
ſe in affetto & habito, diuente prauita. Pero diffiniſcono,
l'affetto eſſere ragione praua & intemperata: laquale pi
glia forza & vigore dal mal giudicio. Tre coſe ſono in la

noſtra anima, potẽtia, affetto & habito, Potentia é vna certa habilita & attitudine coſi chiamata, perche per queſta ne poſſemo commouere: queſta parte é principio & materia delli noſtri deſii: Affetto é vno certo moto, loquale procede da quella potentia che hauemo de cõmouerne: Habito intendemo quel che é confermatione della potentia: ha ſuo principio dalla conſuetudine: Se ſera ben inſtituito & ordinato deuenta virtu. Se male deuenta vitio. L'habito dunque moſtra come hauemo poſſuto, & ſe poco, o ſe molto ſemo diſpoſti & ſottopoſti alli affetti: Se con mediocrita o ſenza. La potentia nõ eſſer virtu é manifeſto, percioche é poſſanza & arbitrio, & attitudine da applicarci a quello, volemo: Meno li affetti dicemo eſſer virtu, percioche ne honore, ne vergogna da quelli ne ſeguita, ne laude vi ſi cõprende o vituperio ſe nõ tanto quanto l'uſo & conſuetudine, che in quelli hauemo li commenda o dãna: Per laqual concluſione reſta che la virtu & vitio ſia habito, perche li operanti giuſtitia deuẽtano giuſti, & temperatamente viuendo ſe diuiene apoco apoco temperante. Dõde appo greci queſta parte de philoſophia da ηθοσ che coſtume ſignifica mutata la prima ſillaba in εθοσ tardanza & dimora diſſero: ſecondo Ariſtotele: M. Tulio morale la nomino: conſiſte in mediocrita tra due eſtremi, exceſſo & difetto, poco & troppo: Vno eſſempio baſti. Alcuno haue natural inclinatione a buttar il ſuo, queſto é prodigo: vn'altro é diſpoſto a ritenere & guadagnare, queſto é auaro, quel che ſpende quanto, quando & con chi biſogna é Liberale. Liberalita adunque é in mezzo della prodigalita & auaritia: amicitia & giuſtitia ſono virtu morali, ma alli loro exceſſi & difetti non hauemo altro nome, che piu

Chi hi rale.

& meno. Li affetti adunque ſono in la parte irrationale, et dalla rationale ſe poſſono ridure in habito, ilquale ſi puo far la virtu: Hor cercamo piu oltra il fonte, onde li affetti ſi deriuano. Ogni noſtro moto, ogni attione, ſurge & procede da natural appetito, delquale ꝑ breuiſſima diuiſione (como ſcriue Ariſtotele) ſono tre ſpetie, volōta, furore, & cupidita, li interpreti antiqui probatiſſimi dicono quello appetito de coſe che ſono atte a dilettare il ſenſo nominarſe cupidita, a tutti animali ſenſitiui cōmune, & quel diſio che l'huomo ha de vēdicarſe, chiamamo furore o ira, queſto é ſolo d'animali ꝑfetti: L'altro appetito é del bene in vniuerſale, queſto ſeguita il corſo della ragione, & diceſi volōta propio de l'huomo, il quale tāto é piu huomo, quāto in lui piu la ragione riſplēde. Platone in piu luoghi maſſimamēte nella rep. & leggi, dellequali Ariſtotele il ſopradetto tolſe, & con poca differētia di mutate parole in ſuo vſo cōuertio: diſſe la ragione eſſer quella parte ꝑ laquale l'huomo impara, & é docile: l'altra é quella laquale ſe cōmoue per repellere & ſcacciare quello che ſe crede nociuo & maledetta iraſcentia. La terza ꝑ la ſua gran varieta, cō vn propio vocabolo non la puo nominare, ma per hauer in ſe grādi & molti diſii la nomino concupiſcibile: la ragione nel capo, l'ira nel cuore, la cōcupiſcentia nelle parti inferiori poſe. Et cō preclariſſimo figmento moſtra due caualli et vno auriga, lo auriga é la ragione, caualli l'ira & cupidita, l'uno ottimo & quieto bianco, l'altro furibōdo, & peſſimo & di color negro fenge. Il primo pacefico é la iraſcētia, la qual é quella che ne ſpinge & icita a potētia gloria, honore, vittoria, ſignoria, & ſimili. Socrate afferma la ira difenſar le parti della ragione, & ſe cō la concupiſcentia ſe

troua in contentione p̧ quella pigliar l'arme, ſe dalla mala conſuetudine non é deprauata. Aſſomiglia l'anima humana ad vna coſa cõpoſta inſieme de piu capi, de quali ne reſultano due animali, vn leone & vn draco: Quando l'ira é per la ragione deuenta vn leone, quando repugna a q̃lla é dracone. Theodorico nel libro della cura de gli affetti afferma queſta diuiſione. Lo Platonico Galeno la cõferma & lauda: Auicẽna (bẽche peripatetico) da q̃ſto nõ diſſente: pche Ariſtotele dice la ira odire & aſcoltare la ragione, ma nõ pfettamente, dãdo eſſempi di miniſtri troppo veloci, & de cani che prima che cognoſcano, latrano. Coſi la ira p̧ la ſua celere natura puo errare, poi conoſciuta la ragione quella ſegue & aiuta: Nelli problemi la cupidita eſſer ſenza ragione ſcriue: Solo la ira eſſere con ragione in quãto la ragione li ſignifica & moſtra la cauſa dell'ingiuria & qualita di contumelia: Pero vuol ſia neceſſaria la ira alla cõſecutione di virtu, che ſe non empie lo animo, lo accende, & ad ſpugnare coſe difficili lo infiamma, benche altrimẽti creſe Tulio: Lattantio nõ dubita ſcriuere che chi rimoueſſe queſto affetto, introduria ogni ingiuria. Li noſtri Theologi prouano la iraſcibile, eſſer data per rimouere li impedimenti, che ſe opponeſſero ad acquiſtare il bene ouero che ne laſcioſſe ſuperare dal male. L'altro cauallo furioſo & recalcitrante é concupiſcẽtia, lo auriga é la ragione dominante, le parti & lo vfficio dellequali ſono, indurne ad inueſtigation del vero, cognition del bene, & intelligẽtia delle coſe eterne & ſtabili: da queſta é moderata l'ira, queſta la cupidita raffrena. La cupidita adunque é madre delli affetti, & in noi ſurge per noſtro, non per altrui commodo & piacere: Il medeſmo Platone con a mmi

Ne iu...us in Cane ...iu. libro

Nel Timeo sacro della natura del mondo.

rabile artificio & dolcezza narra. Poi che li dei hebbero meſſa l'anima nel corpo, dice hauergli dato vn ſenſo iteriore cõmune & cõgiunto con la natura, ilquale fuſſe, eſſercitato dalle paſſioni, & accio p la vicinita non machiaſſe l'anima immortale, ſepararno l'una dall'altra interponendo tra quelle il collo, la eccellente parte collocando nel capo, l'altra ſotto'l collo nella parte inferiore. Da queſto ſenſo prefato interiore naſcono volupta eſca di tutti mali, dolor impedimento del bene timore pazzo cõſultore, ſperanza coſa vana: lequale coſe naturali chi haueſſe ſuperate ſeria viſſuto giuſtiſſimo e poi morte ritornato felice alla ſua compare ſtella: Aſſai ſe potria reputare l'huomo felice, ſe del futuro la cura fuſſe tolta, pche nella datali volupta preſente ſe contentaria, & tolleraria il preſente dolore cõ patientia: Ma piacque alla natura, lo intento dellaquale é ſollecita maeſtra in mentenerſe, & inquanto puo augmentarſe, che eſſa volupta col dolore ſe congiungeſſe, con matrimonal copula, & nuptiali cerimonie; preſtorno lor conſenſo, le del tutto conſcie ſtelle, la fortuna le coſe neceſſarie al connubio, & maritali leggi miniſtraua: Come quella che ſapeua indi hauer ſuo imperio ad ampliarſe: Li demoni, nuci, & facelle preparate haueano, conoſcendo dal parto de queſti hauer a naſcere chi lor potẽtia faria maggiore. Vẽne nel propio habito il dolore, ſqualido & negro, di taxo & cupſſo coronato; cõ la ſolita cõpagnia, meſtitia pianto, lamẽto, moleſtia, & anxia afflittone, pcedeano buboni & nottue: intorno a lui ſe odiuano flebil nenia & funebri epicedii: Cõparſe la volupta in purpurea veſte de lauro & palme ornata, tra acquile et colombe, tra triõphal voci, conduceuano la letitia, giuoco, riſo, canto, &

feſteuol ſolazzo Ambi in diſpoſto & ſecreto luogo locati, tra mutui abbracciamenti & baſi bauédo l'un dell'altro la qualita ſentita, concepi la volupta, & al tempo debito partori due gemelli ſpeme & timore li diſſero con propii vocaboli: Fu lor da natura dati per nutrice il diſio, per gouernator il futuro, del timore ſono familiari, pallor, pigritia, & taciturnita: con la ſperanza liete ſe viueno coſtantia diligentia & fede: da ambi due ſurgono nelli animi noſtri, per conſeguir volupta, o per fuggir dolore, inuidia, odio ira, nimicitia, geloſia, auaritia, crudelta, ſimulatione, bipocreſia, mendacii; & tal monſtri, che affetti, perturbationi & paſſioni nominamo: tutti la ſola cupidita li nutriſce & augmenta, la ragion co l'aiuto dell'ira li può ridurre a mediocrita, & farli deuenir virtu: Perche ſforzandomi in breuita raccogliere ſi alta materia, dubito non eſſer oſcuro, pero con buona tua pace & gratia o lettore in dimoſtrare delli affetti l'origine, vn'altro principio piliaremo nõ diſſimile in effetto dal primo: Da natura ne é inſito & inſeparabilmente dato, diſiderio di conſeguire, quel credemo ci ſia bene, & euitare quello che ne perſuademo ci ſia male: Subito adunque chel ſenſo é moſſo dal appetibile & dilettabile o dal contrario, ſubito é pigliato & appreſo dalla imaginatione, laquale va ſempre con lui (ſecondo Plotino) como impreſſione di quella & veſtigio: queſto pigliar & apprẽdere, quando l'anima la repone, ſe chiama memoria, quando la reſume é reminiſcentia, quando ſopra ne fa diſcorſo é penſamento quãdo finito il diſcorſo afferma ouero nega conſente o diſſente, é opinione, queſti ſei vocaboli vſa Platone nel Philebo: ſophiſta, & Theeteto: Per tanto diciamo lo principio de noſtro moto eſſer lo dilettabile da ſeguire

& lo cõtrario da fuggire: & procedere da calidita & frigidita come Ariſtotele dice nel libro delli moti delli animali, La onde affermamo ogni noſtro moto eſſer tale, che in due modi l'animo ſe moue o appetendo, ouer hauẽdo in odio, lo appetere cupidita, lo odio iraſcentia nominamo, la cupidita tende a cõſeguire volupta, la ira a repellere il dolore: Quella forza & vigore dell'anima che ne fa conoſcenti & ne ammoniſce quanto, & quando, & come deuemo quel fuggire, o ſeguire dicemo ragione: Donde poſſemo comprendere ſecondo chiaramente in. M. Tulio leggemo, lo principio, capo, redice & fonte del appetere, o fuggire, eſſer volupta et dolore: liquali (come crede Platone) hãno il temone de noſtra vita in mano, quãtũq; vna ſola potẽtia ſia, laquale ne induce declinare il dolore: ouero inclinare alla volupta, che ben diſſe Themiſtio é vna ſola che vuole & che non vuole, & quello non volere in l'anima é volere non volere, ilquale volere (come Auguſtino riferiſce) ha ſuoi moti voluntarii da niun coſtreti. L'huomo ha cura del auenire, ſolo conoſce del tempo il moto per preterito & futuro. L'huomo ſolo quel moto numera per eſſer il tempo niente per ſe, ma ſolo penſamento che in l'anima conſiſte: Per ilche hauẽdo noi notitia del preterito, per la memoria, che cerca menta le coſe paſſate: & hauẽdo la cognitione del preſente per li ſenſi, & hauendo cura del futuro per la fantaſia, é neceſſario ſe ponano due crudeliſſimi tiranni, ſperanza & timore. Platone nelle leggi induce lo hoſpite di Athene che diſputa affermatiuamente cõcludendo ciaſcũn di noi hauere due conſiglieri contrarii & pazzi, detti dolore & volupta., & a queſti aggiũgerſi opinioni del futuro: alle quali opinioni con vn ſolo vocabolo gli é

ſtato dato commune nome elpis: Et pero Terentio & Vergilio ſperare per timere vſurporono. M. Tulio dice ſpeme eſſer opionione del futuro bene, & timore eſſer opionione del futuro male. Plotino ne inſegna, volupta, dolore ſperãza, & timore nõ eſſer altro che appetere & refugire: Homero nella ſua poeſia per dolori gaudii, timori & cupidita li eſpreſſe λυπασ χάρασ φοβουσ ἐπιθυμιασ Vergilio p̃ verbi in vn verſo li pone, nel q̃le q̃l che Homero cãto, ne rapreſenta. Auguſtino triſtitia et meſtitia nomina, quel che con vſitato vocabolo egritudine in tal propoſito li latini dicono: Li ſtoici non la admetteno per non douer hauer luogo, in l'animo di ſaui: noi dolore hora la nominamo. Cõcludamo p̃ il ſenſo o del viſo, o del odito generarſe in noi il penſare padre della fantaſia, dallaqual naſce la cupidita: queſta parturiſce l'appetere del bene, imaginãdoſelo: queſto é cauſa del diſio, di fuggir il male imaginãdoſelo, donde tal appetere & fuggire anchor Plotino nomina volupta, dolore, ſperanza, & timore, fonte abondantiſſimo, dalqual infiniti fiumi eſcono: Li ãtiqui theologi alli demoni attribuiſcono ogni noſtro ſup̃fluo & irrational moto, credẽdo li ſpirti aerii mouere in noſtri corpi li humori, & excitare alcune imaginationi, indurne a varii atti, q̃l li alliquali il ſangue p̃domina cõmoueno ad illicite volupta, et vane letitie, in li colerici ſuſcitano la ira vẽdicatrice: in altri la flegma augmẽton facẽdoli ignauiſſimi, li malanconici fa timidi & di paura li tẽge il viſo: Ilche eſſer poſſibile Serapione & Auicenna nõ negano: Leggo in Platone da Dio l'huomo hauere la ragione, dalle ſphere celeſti la cõpleſſiõ, da li elemẽti il corpo, da li demoni l'appetere che altro credemo li poeti intẽdano, quãdo fingono li heroi eſſe

ſer ſtati da dei ad ira, & altri affetti concitati, ſe non la potentia delli demoni: Queſti ſono Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone che fratelli dominano al mondo ſenſibile. Sotto nome delliquali infiniti nomi de Dei compreſero, ſecondo eſſercitii erano nominati & inuocati, & a quelli ogni generatione d'honore exibiuano cō ſacrifici anchor di ſangue humano: Auguſtino & Origene dicono con fallacie ſpengerne ad operare contra il fattore, perche li affetti, como Xenocrate, Platone, Ariſtotele, Plotino, Porphirio, Humenio, Galeno, e'l noſtro Auguſtino ſcriueno, non ſono del corpo, ma ſono dell'anima pigliati nelli corporei inſtromēti: Donde biſogna concludere non eſſer del corpo ſolo, ne dell'anima ſola, ma dell'huomo, dell'vna & l'altra compoſto: Hauemo ſcorſe aſſai valli, ſemo vagati ꝑ monti & campagne cō gridi, corni, cani, et caualli, hora vediamo ſe la fugitiua & ſeguitata fiera in tanto diſcorſo nelle reti ſi troua preſa: Se non, vediamo almeno ſe ſemo per quel ſentiero volti, ond'ella li ſuoi veſtigii fugendo ha laſciati. Vedola da Platone da alti & inacceſſi luoghi, al aperto & piano condotta: Vedola dal acre moloſſo Ariſtotele ſeguitata, da noſtri veramente preſa & tenuta, per eſſer a queſti data dal cielo la verita, laqual é nel noſtro corpo nō eſſer due anime, ma vna, laqual il corpo viuifica & miniſtra ragione con la liberta del arbitrio, poſſendo eleggere quel che vuole. Et noi rationali dopo l'errore del primo parēte naſcer con affetti liquali chi peccato originale nominaſſe, forſi non erraria: Extinguerli totalmente viuendo, é impoſſibile, poſſiamo quelli diminuire & imponerli freno, riducendoli a mediocrita: Poſſemo ogni lor turbido moto far tranquillo, ſe procuramo il corpo ſia ſuddito & obediente

all'anima: & la ragione non ſia venta dal appetito & ſenſi: il che facilmente conſeguiremo ſe dell'anima la eccellentia, & delli affetti la vilta conſideramo, con reſiſtere alle fraudolenti tentationi di maligni ſpirti, liquali ſemo certi non eſſer cauſa del male che é fra noi, ne de paſſioni alcune, ne di doglioſo ſtato: ma han ſol potentia (ſi como ſe ragiona) di mouerle & accreſcerle, non pero ſenza il voler de Dio, che ſignoria non hanno altrimenti o potentia: Coſi vuol Dio, accio che ſuperate le cupidita, & fugata ogni demoniaca tentatione, di ſuperabondanti affetti, della terrena parte, la celeſte triomphe: Seria ogni nocchiero reputato pazzo, ſe con proſpero vento partendo non haueſſe nella mente ſua porto determinato doue arriuar voleſſe: Verſo Ithaca Vliſſe, verſo Latio Enea le vele drizauano noi verſo Amore, queſta é mia patria, queſta quieta ſede: In ver lui dunque noſtra naue di affetti carca ſcioglieremo. Tre ſono le generationi del bene, honorabile qual é quel dell'anima & mente, laudabile delle virtu che in attione deſcendeno: il terzo di potenza nomina Ariſtotele, per poterſe in bene & male vſare: Il primo contemplatiua, lo ſecondo ciuile, lo terzo vita voluptaria comprende: E loro fini ſono, vero bene, honore, piacere. Lo diuidemo anchor altrimenti: in beni dell'anima, quali ſono coſe diuine & virtu: in ben del corpo, ſanita, venuſta: & in beni eſterni di fortuna, dominio, opulentia: Tutte attioni noſtre tutti moti, ogni cogitation penſieri, eſſercitio, ſtudio, & operatione diſidera alcuni de detti beni: per eſſer a ciaſcuno animal naturalmente dato il diſiderare quel ſe crede li ſia bono, Ama quelle coſe, lequali ſalutari & proficue conoſce & fugge quelle lequali li poſſano apportare diſpiacere &

eſſer cauſa di ſuo dolor & danno: Tanto queſto appetito & diſio é piu aſſiduo, & in qualche parte piu vehemente in noi, quanto piu ſemo di ragion partecipi: Tutti diſideramo, tutti cercamo di conſeguire il diſiderato, & di cio nulla cauſa apparente ſi vede ſe non amore che portamo a noi steſſi, laqual paſſione ſe é exceſſiua, da Greci é detta philautia. Quanto adunque vno ama piu ſe ſteſſo, tanto piu para me li adiutori di ſuoi diſii: & ha in odio chi quelli li diſturba. De qui naſcon diſcorſi, voti, viaggi, corruttele, ſimulationi, diſſimulationi, hipocriſia, latrocini, furti, cumulare oro, eſponerſe a periculi, mẽdacie aſſentationi: De qui inuidia, maleuolencia, obtrettatione, calunnia, maledicentia; nimicitia, fraude, perfidia, homicidi, hãno origine. De qui ne ſono monſtrate tante virtu, liberalita, fortitudine, temperantia, giuſtitia. Qual cauſa induſſe gli antiqui a fare li mortali degni di diuini honori & imortalita: ſe nõ li beneficii da lor riceuuti? Saturno al mõdo per Dio fu adorato, perche l'agreſte & inculta vita reduſſe al politico & giuſto viuere: A Gioue ſe ſacrificaua che nel ſuo regno iuſtitia cõ ſapientia ſe eſſercitaua, cõ honorare li buoni: Net tuno ꝑ hauer in Creta primo trouata l'arte del nauigare, primo hauer domati caualli fu fatto dio: Plutone autore del modo de ſepellire & honorare con eſſequie li morti: Cerére leggi cõſtituio, & di cõſeruar il frumẽto monſtro la via: Pallas lo vſo del olio & l'arte di lanefici trouo: Vulcano meſſe in vtilita il ferro, rame, oro, argento, nel fuoco mollificãdoli: A Marte s'attribuiſce il modo di fabricar arme: La muſica, la diuinatione, la medicina fu dono di Phebo: Mercurio della paleſtra & della lira inuentore, di patti & cõditioni in guerra: bandi & oratori: Dioniſio co

mo la vite cultiuar ſi deue & reder vino, ne inſegno. Per lequali coſe furono ſopra huomini iſtimati, & in cielo col locati. Coſi Hercule tāte chiare virtu nel cielo cōduſſero. Haueano particolari prouīcie et terre li propi dei, Mauri Iuba, Macedoni Gabrio, Carthagineſi Vrāo, Latini Fauno, Sabini Xantho, Roman: Quirino, Athene Minerua, Samo Giunone, Naxo Baccho, Delphi Apolline, Papho Venere, ꝑ eſſer ſtati tutori, defenſori, fabricatori de eſſe citta: Niuna coſa accrebbe tanto la religione de falſi dei, & che dal vero ce faceſſe rebelli, ſe non il cieco amor dell'huō a ſe ſteſſo: Per le coſe neceſſarie all'humana vita, l'huomo é Dio al huomo (dice Plinio) quando li gioua: Li Egitii cocodrilli, cicogne, gatte, et nō ſolamēte varii animali, ma piāte, herbe di horti, la propia vtilita adorar ſpinſe. Qual cauſa conduſſe ſapientiſſimi huomini & magnifiche citta ſacrificare a demoni, ſe nō auidita de reppellere il male, & conſeguir il bene? q̄lli placare ſe sforzauano: q̄lli mitigare cō ogni ſtudio procurauano, nō tāto con coſe liquide & ſolide, cāti, lumi, e odori, ma cō morte d'huomini, come Rhodii, Atbenieſi, Portugalleſi, Lacedemoni, Hiberi & Carthagineſi hauer fatto legemo: & molti alli propii figliuoli nō ꝑdonarno: La vtilita riduſſe li huōi inſieme, & q̄lli prio ſparſi, et vagabōdi vnitamēte cōgrego: vtilita fabrico mura le cinſe di foſſa: accio tutti ſecuri ſott'una chiaue trāq̄lla mēte fuſſero del ſuo ſtato ſecuri, & certi: Particular amor fu cauſa che fuſſero ordinate legi et magiſtrati, in publica vtilita. Pero li legislatori q̄llo chiamano iuſto ſecōdo Ariſtotele che é publicamēte vtile: ꝑ laqual coſa ſe nō volemo diſſimulando cauillare, confeſſaremo noi ꝑ la maggior parte amar altri ꝑ l'amor & beniuolētia che hauemo a noi me

deſmi. Dica quello gli piace Ariſtotele nelli ſuoi morali, quelli precipuamente amamo, honoramo, laudamo, da li quali vtile honore, ouer piacere ſperamo. A quelli maledicemo, quelli hauemo in odio, & diſpreZamo, che di noſtro dãno & dishonore & diſpiacere poſſono eſſere autori: Hauemo molte volte in riuerentia li defonti & di morti con ſoſpiri ne ricordamo, per eſſer hauuti in precio da viui; ouero, che da loro abſentia alcuno preſidio della vita ne é mãcato. Chi honora & riueriſce li abſenti, & mai piu nõ viſti, ne forſi davedere giamai, qual huomo ꝑ fama dell'altrui virtu ſe innamora ſenZa alcuna ſperanZa del ſuo ben propio ſemo certi coſtui penſar iui conſiſtere ſuo bene per la fama che ne li ſegue di beniuolo & amoreuole ſenZa mutatione: & crede queſta eſſer via facile a trouare ferme & vtili amicitie, Chi cõferiria mai benefici, ſe di futura igratitudine fuſſe certo? Non puo l'huomo ſenZa l'huomo commodamente viuere, l'uno a l'altro é neceſſario: & benche ſiamo di niuna generatione di volupta priuati: ſiano le facultà abondantiſſime: ſiamo in ſomma iſtimatione: a ſaetieta li celi ne moſtrino ogni fauore: ſia verſo noi la fortuna, quale verſo Metello detto Felice, quale a Policrate: preuenga li noſtri voti, ne mai diſiderato fine ne di fraude & gãbbe: habbiane la natura generati noui Alcibiadi: Senza amicitie nõ ſe puo ſtare; & che ſempre a noue ne preparemo ne é impoſta neceſſita: Percio che ne poſſeno eſſere fedeliſſimi fautrici in aiutare noſtre volonta & diſiderati piaceri preſenti, cõ certa ſperãZa di poſſerli vſare nel tempo che ſegue, Ilche ſenza amici non ſe ottene, ꝑ eſſere la ſolitudine ſoſpetta, & la vita ſenZa amici eſſer piena di paure & d'inſidie: Per queſto pare che amemo

alcuni

alcuni, como noi medeſmi: Et non altrimenti de lor beni ne allegramo & contriſtamo del male, che del noſtro ſolemo: non refutamo incōmodo ne fatiga ꝑ loro, accio nelli noſtri biſogni poſſiamo il ſimile da quelli cō vſura riceuere. Queſte ſon coſe piu chiare che la luce, la conſuetudine ne fa in corrotta fede: & rendene ottimo teſtimonio lo preſente viuere: Non negamo noi cō bruti hauer alcune parti cōmuni como é naturalmente hauer diſio di generare, il generato nutrire, & nutrito cercar con ogni affetto & ſtudio cōſeruarlo, ſino a certo termine: Poi in noi nō natura, ma ragiō dal amor di noi ſteſſi accōpagnata, ne regge & gouerna: Amano li bruti loro parto, ꝑ natural inſtinto, che la natura é di ſe ſteſſa in ogni animale cōſeruatrice: Ha dato a tutti grā cura di nutrire & alleuare, di & notte nella mēte ha ueril penſiero di defenſare il ſuo parto, che mai ſe poſſibil ſia ſia non pera. Li bruti tāto queſto affetto ſentono, quāto conoſcono de lor aiuto li figliuoli hauer biſogno, poi d'ogni cura ſe liberano, teſtudine & cocodrilli l'oua naſcōdeno in terra, & altro procacciano: li peſci nell'acqua le oua laſciano. Non hāno meſtieri li animali d'alterno ſoſſidio, ꝑche del naturale ſolo ſe contentano: Coſi noi ſe di poche coſe ne cōtentaſſimo, ſecuri ſenza paura viueremo: l'acqua et herbe ſon cōmuni, & da ſe ſteſſo ſe fa verde il terreno, che a ciaſcun puo cibo porgere naturale. Ma ꝑche ſemo rationali, & da natura animali ſociabili & politici, differenti dalle beſtie, quello piu diſideramo, che é piu ripoſato porto, & doue piu vita trāquilla ſi ſpera: Verſo quelle coſe ne cōmoueno, leq̄li noſtre reputamo, ſenza che altri ne partecipi, maſſimamente ſe con fatiga ſono acquiſtate (como Ariſtotele dice) de poeti, liquali per loro grā ſtudio & vigi

lie, amano ſopra modo li loro poemi. Per le patute fatiche le madre amano li figliuoli, piu che li padri: ben che l'affetto materno ſia ſenza comparatione: Et ſe trouar madre ſi puo viua, che ſia fuor de ſperanza di non hauer dal figliuolo, mentre viue, honore vitto & amore ſubito mutaſi: pſa la ſpeme, ſurge altro volere, & quel che hauea piu a caro, alle volte ha piu a vile: Eſſendo predetto da mathematici ad Agrippina madre il ſuo figliuol Nerone hauer da regnare, ma hauerla ad occidere, ſia imperator diſſe, et occidame; quando il caſo auẽne, porſe al pcuſſor il ventre, dicendo queſto ſi deue ferire, che ha portato & parturito tal mõſtro: Non erano parole quelle ſe non d'odio piene, & con sdegno dette, & ſe a mathematici il ſecõdo como il primo haueſſe creduto, haria fatta contraria opa a quanto fece: Non vuol natura quel che nõ vuol amore: & ſouente quel tãto amore ſi cõuerte in altrotãto odio, & da madri mitiſſime, Medee crudeliſſime & furibõde Althee, & impie Horeſtille diuenir ſi vedono: Amano li padri li figlioli, como parte di loro & p mirar la ſembiãza di ſe ſteſſi, p liquali anchor ſperano immortalita riconoſcẽdoſe in quelli, como afferma Platone: Nõdimeno p inobediẽtia, quanti ne vedemo exhereditati & priuati de beni paterni, quãti a preuigni prepoſti: & ad eſteri il loro luogo cõceſſo: Sono li genitori da figliuoli amati, como principio de vita, como educatori, authori & datori de virtu: come quelli, dalliq̃li non ſe dubita ſiano amati. Et ben che ne a dio, ne a quelli ſi poſſa eguale rẽdere, pur ſe da q̃ſti lo ſuſſidio della vita li é tolto, ſe cõ acerbe reprenſioni li loro piaceri ſono impediti, nõ ſolamente li hãno in odio, & la lor morte con diſiderio aſpettano, ma degni del vltimo ſupplicio, in Edi

pi voluntarii, & abhomnādi ſe conuertano. Quāto adūq; ciaſcuno piu ſe medeſmo ama, tanto é piu ardente in conſeguire quella generatione de beni, allaquale o per celeſti influxi, o per natura é inclinato. Quelli che altroue non ſono intēti ſe non doue il piacer loro li ſpinge, ſono nō buoni amatori di ſe ſteſſi dice Ariſtotele & M. Tullio amar ſenza riuale crede: quelli che non hāno alcuno che ben li voglia, a tutto huomo odioſi: q̄lli che ſon dati a ſatiar ogni ſua voglia, & hā poſto il lor bene nel piacer del corpo, incōtinentiſſimi ſenza alcū freno, deuenſi numerare fra Titii, & Ixioni, fra Sardanapalli; Paridi, Tarqnii, Appi, & Dioniſii, che amarno troppo ſe ſteſſi: Li Cinedi molli & eneruati in ogni laſciuia ſōmerſi, che de natura l'ordine ꝑuertano, ſempre anxii, ſempre ſolleciti, pallidi, & ſoſpettoſi, in crapule, & diſordinato viuere li anni cōſumano: delliq̄li la vita é vna infame morte, amano pur troppo lor ſteſſi: Alcuni fraudano lo lor genio al cumular intenti, ſolamēte penſando quel che non hāno, a flutti, a tempeſta, vēti, piogge, & a fraude di alchimiſti eſpoſti, alla humana ſpecie nociui, cercādo non viuere in neceſſita, ricchiſſimi in ſomma pouerta ſe trouano: Queſti ſono Timarchi, Craſſi, Tantali, indegni de eſſer nominati gente nata ꝑ l'altrui dāno, in odio a Dio & alli huomini inſieme: Da timore & vilta tāto vitio de auaritia procede, per amor de lor ſteſſi, che non li habbia a mancare nelli anni piu graui, per tradurre la vita quieta, & in la decrepita eta incommodi non ſentano: Honore premio della beneficentia & virtu, quanti Siſiphi ſi conoſcere: liquali miſerabilmente ambitioſi ſaſſi voltano continuo, con quanto ſtudio, cura, fatiga, & diligentia conciliarſe amici procurano: con quanta huma

nita, facilita, gratia, & giocondita ſalutano: con quāta me moria ꝑ nome riſalutato: con quāta ſommiſſione la lor opa officioſamente offeriſcono: con quāta arte ſi sforzano conformarſe alle altrui volonta: con quanto ingegno accōmodano lo parlare in farſe grati: con quāta induſtria et luſinghe tentano ridurre li nimici in amicitia: con quāta benignita viſitano: con quāta adulatione volto & occhi ſententie, & opinioni ſpeſſo mutano: con quāta dimoſtratione di dolore ricercati il beneficio negano, con duplicate promiſſioni. L'honore nutriſce l'arti é antiquo prouerbio: Per honorare la virtu & incitare li altri, appo li Scithi nelli ſolēni conuiui, non era lecito prender tazza, a chi non haueſſe morto nimico. In Macedonia era legge chi non hauea ammazzato nimico publico ſe cingeſſe di capeſtro. Carthagineſi dal numero delle guerre, in lequali ſe erano ritrouati, li anelli portauano. A Romani donde vēne lo vſo di tāte generationi di corone, ciuice, oſſidionali, murali, nauali? donde tāti militari doni, armille, haſte, phalere, colane? donde le ſtatue, eſſendo quelle da dei alli huomini trasferite: Et doue prima nō ſi ſoleano dare ſe non ꝑ illuſtre cauſa, a chi meritaua ꝑpetuita fu poi tanto frequētato con ambitioſiſſima conſuetudine, che in ville, piazze, ſepolchri, in publico & priuato, & a qualunq; tale generatione di honore nō ſe negaua: Donde triomphi, ouationi, trophei: Certo la inſtitutione di queſto fu da maggiori trouata, & augumentata, ꝑche conoſceuano ciaſcun amar ſe medeſmo ſopra ogni altra coſa: & per eſſer honorati nella patria, & con ricchezza & honore in quella viuere, nō dubitaua ciaſcuno per quella eſponerſi a picoli: che viui honore, & morti immortal gloria conſeguiuano, & a loro poſteri ſoſſidio

della vita era riſeruato: Se ama & diſideraſi la patria ſia grande: ꝑche dalla grãdezza di quella particular bene ne riſulta: quãto quella é maggiore, tanto noi ſemo hauuti in maggior precio: Se dalla ſua eſaltatione & imperio ne co noſcemo diminuire & non hauer in quella luogo honora to, ne iramo. Teſtimonio ne ſono, Coriolano, Gracchi, Sil la, Mario, Sertorio, Catilina. C. Ceſare. Laſciaro li eſteri che alle lor patrie per tal cauſa mancarno, & furon prin cipio di ſottomettere la liberta in ſeruitu: Chi ſpinſe il pru dẽtiſſimo Bruto ad incrudelirſe, ſi che del propio ſangue macchiarſe non dubitaſſe? chi il ſeuero padre. C. Manlio Torquato a priuar de vita il vincitor figliuolo? chi Silla ꝑ no a cõdãnar il ſuo, & giudicarlo indegno di ſua caſa? Perche fu Spurio Caſſio dal padre occiſo? Perche Fuluio cõmando la morte del figliuolo? ſe non per cupidita d'ho nore? & per eſſere in la patria honorati & in reuerentia hauuti? Che altro animo Codro, Mutio, Cocle; Decii, Re gulo, ſe non cupidita d'honore? Molti ꝑ non patire incõmo di & fuggir infamia & ſeruitu, o ꝑ euitare cruciati con le propie mani ſe han data la morte: ouer altrui dimandato che ꝑ gratia l'occida: Lucretia, Portia, Catone, Hãnibale, Caſſio, Bruto, Nerone: Alcuni altri ꝑ vſcir d'incurabile infermita. ilche da altro non procede, ben che altrimẽti pa ra, ſe non d'amor di ſe ſteſſi: Alcuni ſe ſteſſi amano a cogni tion delle coſe dediti, aſpirando al ſommo bene, ꝑo lor fine & piacere poſero in ſapere: queſti ſola vaghezza & volu pta di ſapere in tal modo ei mena, che null'altro diſcerne ꝑ no: Nõ eſſer piacere ch'alla ſciẽtia ſe appareggi: Sono mol te coſe lequali ſi vogliono far & dire, alcune far & nõ di re, alcune dirle & non farle: de tal ſorte é il dire de mor

tali, quando affermano amar altrui, non p̃ propio piacere non conſperãza d'honore, & ſenza diſiderio di particular vtile: Se le noſtre parole fuſſero cõformi all'animo, o ſe l'animo dalle parole non fuſſe diſcorde, dalla grandiſſima ſeruitu, che dal fingere & ſimular ſegue, ſeremo liberi: ne di Vertũno & Protheo mille volte il giorno pigliaremo & deponeremo varie & noue forme: O delli huomini p̃pe tua cura, & ſollecito ſtudio in demoſtrarne altro che quel che ſemo: O ineptia degna di caſtigo, che in altri non vole mo ſia, quel che in noi eſſere naturalmẽte conoſcemo: como ſe noſtri principii nõ fuſſero egualmẽte a tutti da vn ſol padre dati: Diſio di appetere il dolce bene, & fuggir lo amaro male con noi naſce, cõ la eta ſi augmẽta; dalla ragion piglia vigore, & la cõſuetudine li da vrgẽte ſperone; donde ſin che de vita mãcamo, mai di correr non ſi reſta. Li legiſlatori ſe ſon sforzati cõ premii & pene ridurre a mediocrita tutti diſii noſtri sfrenati: Li morali nõ altro procurano & vedẽdo non poter tal piãta dalle radici eſtirpare, han fatto proua di trõcar l'arbor, donde molti rami ſurgono; liquali repentinamẽte al libero aere eſtendendoſe, prima germinano, che del perito agricola la falce li poſſa nocere; nondimeno il ſauio predetto agricola, quanto piu puo s'aita, cõ la preſta mano in giuncoli diſtringerli, & ligati cõtinerli: Gieſu noſtro ſignor & dio, in tutto li ſuelle, per che l'humore vegetabile nõ dalla altrice terra, ma dal cielo pigliar cõmanda; & pur é tanta la forza del innato noſtro amore verſo noi, tãta la potentia del bene; che ne volemo, che non timore d'infamia & pena, nõ promiſſione de beatitudine, da quel che ne piace ne puo in tutto remouere: Non d'altra cauſa che dal amor di noi ſteſſi procede,

che diamo in altrui arbitrio noſtra liberta; che hor da q̃l lo, hor da queſto ſupplici mendicamo fauore: Patire incõ modi, ſopportar ingiurie, eſporne a pericoli, voce, ſenſo, pã ni, color, mutar ſpeſſo, nõ da altra cauſa procede che d'a- mor di noi ſteſſi: Et dal medeſmo auiene che piu ſaui, piu accorti, piu aſtuti ne reputamo, quanto piu tal verita ſotto infiniti veli de mẽdacii naſcondemo; Honoramo p̱ eſſer ho norati, donamo cõ ſperãza di maggiori doni, & che quel lo ne cõcilie l'altrui gratia; Senza clienti non é auocato, ſenza ſubditi nõ è imperio, ſenza ſeruitori non é ſignore: Non é grãdezza ne potentia ſe nõ ha a chi cõmandare; nõ ſe fanno glorioſe impreſe ſenza conſiglio, & valere delli huomini, & queſto é cauſa che li principi amar moſtrano quelli, che de volupta, cõmodi, ſtato, honor, & fama li poſ ſono eſſer adiutori, noi lor ben diſideramo come futuri di quel partecipi; diſideramo loro vittoria & letitia, che indi liberalita verſo noi riſulta. Reputa quel beato Hora tio, che lõtano d'ogni negocio li paterni terreni cõ li pro- pii boui ara. Fortunati Vergilio chiama li agricoli ſe co noſceſſero lor ben, cioé trãquilla vita, aliena da tumulti vr bani. Scriue Pindaro colui nõ deuer cercar d'eſſer de dio ſe ha poſſeſſioni che li diano le coſe neceſſarie al tutto; que ſta vita laudano q̃lli che Autarcia, cioé vita cõtenta di po co, diletta in ſecurezza; O tu che fugẽdo l'human cõſortio in ſolitudine te cõdãni, a molti p̱ſuadere te sforzi p̱ la bea titudine certa promiſſati, ilche é amar te ſteſſo. Molti altri crederãno, te eſſer ſequeſtrato dalli huõi p̱ non far naufra gio, dei qual in queſto tẽpeſtoſo mar viuẽdo ſono co ſtretti dubitare; Cõ habito inuſitato repari li colpi della fortu- na, & quello da tutti mõdani pericoli & moleſtie te fa ſe

curo? Preponi il mendicato al acquiſtato pane con fatiga: dormi & vegli ſecuro & ſenza penſieri: tal viuere in volontaria pouerta te piace, per amor ſolo di te ſteſſo: diſpiacete paſſar quella ocioſita & ſonnolẽta pigritia in quella viua morte, & indi te ne fuggi: Non é di cio cauſa la inſolẽtia delli Abbati, non ſe impute alla indeſcrittione di Priori, non alla ruſticita di guardiani, ma ſolamẽte al amor di te ſteſſo: ilquale eſſendo fuora di modo, nel ſtato che mẽ deueua poi te conduſſe: Alcuni al ciel vera patria alzandoſi con certa fede l'anima amarno: & pero non dubitarno di ꝑderla: ꝑche come nelle diuine lettere leggemo, chi l'amara diſidera reponerla in cielo, ſprezzãdo ogni coſa terrena & momentanea: queſti oltra l'amor di dio, per ſe ſteſſi anchor per lor propio bene & beatitudine, niun cruciato, niun tormẽto rifugirno: per poſſerſe far degni della patria celeſte: ilche leggemo appo hebrei li Eſſei hauer fatto, & molti ſantiſſimi propheti. Quãta moltitudine & numero de noſtri chriſtiani, volentieri per dar teſtimonio della verita a noui ſupplici & eſquiſite pene ſe offeriuano: ꝑcio ſopra ogni altra coſa era il morire lor caro: in guiſa di torcie in vſo notturno incerati bruſando facean lume, & accesi in l'ardore ſteſſo, quelle ben nate alme, cantando di carnefici ſe rideuano: queſto é il vero & piu laudabil ſenza comparatione amor di noi ſteſſi, eſſendone premio prepoſto eterno, ſempiterna vita, et di veder colui in cielo, il cui nome ſempre in le aduerſita ſe implora, & chiede: queſto a noi grandemente gioua per la clementia & bonta del creatore, ilquale a queſto fine ne conſtitui, & ꝑ redimerne incarnar verbo li piacque: O dite Auguſtino, delquale la ſententia é queſta. Tutte le paſſioni dell' anima ſe cauſano

d'amore: amor diſiderãdo hauer quel che li piace, é cupidita & ſpeme: hauendolo é volupta & letitia, fuggendo quel che li puo eſſer contrario é timore: quãdo conoſce nõ poterlo conſeguire é dolore: Et in altro luogo dice, odite le erudite parole del medeſmo: Amor ne fa temere di non poter acquiſtare il diſiderato: Amor ne fa ſperar d'acquiſtar il diſiderato. Se queſto auiene, cauſa volupta. Se quel acaſca, ſemo in dolore. Vltimamente il ſanto & ingenioſo huomo afferma tal opinione: Non puo eſſer che nõ ami ſe medeſmo, chi ama Dio, anzi colui ſol ſa amar ſe ſteſſo, che ama dio: pche colui con diligẽtia ama ſe che fa ogni coſa per fruir il vero & ſommo bene: ilquale nõ é altro che dio: Chi puo dubitar che chi ama ſe ſteſſo é amator di dio? non ſegue per queſto argumẽto che chi non ama dio, non ame ſe ſteſſo: pche intendemo l'huomo non ſapere amar ſe ſteſſo, ſe ha la cognitione via, & ordine, d'amar dio: Cõminciando ad amar dio, cõminciamo ad eſſer pfetti, & in tal pfettione perſeuerando amamo noi ſteſſi, como ſe deue, non como & quãto non ſe deue: Perlequali ſopradette ragioni & eſſempli, tutti affetti credemo comprẽderſi ſotto queſto ampliſſimo nome amore: donde ſe conclude noſtri affetti dal moto tendere alla quiete, & del moto eſſer cauſa: Amore di noi ſteſſi principio & origine de tutti affetti: che in noi ſorgono & poſſono ſorgere: Parme hauer ogni inutile radice da queſto campo eſtirpata; pilche giudico aſſai eſſer preparato al aratro, & diſpoſto alla ſemente: Noi al preſente daremo opera di comprẽdere poco ſpatio, & quel far ſia ben culto & purgato: Se al fin cõ le ſpiche qualche ſteril herba ſorge, cagione é in gran parte la natura, che in vno mai tutte ſue dotti non accoglie, & ben

che ſtudioſa ſia non puo eſſere al veder ſempre Argo.

DEL NOME D'AMORE.

N On ſe marauegli alcuno ſe dal ſublime grado theologico & philoſophica altezza deſcendo in quella parte di grāmatici, laqual per inueſtigar la origine di vocaboli li greci ethimologia dicono: da Cicerone notatione piu toſto, che veriloquio fu nominata. Appo alcum origínatione fu chiamata: E alcune volte neceſſaria, ꝑcio che non ſolamente ſubtilita, & eruditione in quella appare, ma lo ſuo vſo ſi troua vtiliſſimo, frequentato (quanto lo biſogno ricercaua) da tutti nobili ſcrittori. Scriue Liuio Sceuola detto, per hauer perduto l'uſo della deſtra, & vſar la ſiniſtra. Plinio il Clipeo dall'intagliare contra la ꝑuerſita di grāmatici deduce: Plauto dalla charestia Charino: Vergilio Aornon ſenza occelli. M. Tullio nella oratione ꝑ Celio che ſignifichi, & donde vengu frugi, moſtra: Dialetici & rhetori argumētar della forza & origine de vocaboli laudano: Platone lo huomo detto Anthropos vuole che ſopra li altri animali ſol cōtempla, quel che vede: Ariſtotele ꝑche Ether ſe dice il cielo dal ꝑpetuo corſo cōtra Anaxagora argumēta: Seruio Sulpitio, & Q. Sceuola della origine di Poſtliminio: Labeone, & Sabino di queſta voce, furto, iureconſultiſſ. diſputano: Il diuino Gieronimo dal nome cleros lauda li ſacerdoti: al diuo Auguſtino pare che elegātemente in lingua latina parta, repta, & comperta, ſe dica che la concupiſcentia quādo ha conceputo parturiſce: Da vno ampiſſimo cāpo me ſono in vna piccola area riſtretto: per euitare oſtētatione vitioſiſſima in coſe non neceſſarie: & doue non biſogna poco laudabile: ſe non ſe modera: Non dubito il primo inuētor de no-

mi, hauer impoſto quelli alle coſe como iſtimaua a quelle ꝑ loro interpretatione cõuenire. So certo che chi rettamente la propieta del nominato conoſceſſe, haueria notitia efficacemente della ſua eſſentia & natura: Voleſſe Dio tutti noſtri maggiori fuſſero ſtati diligenti, in riſeruare quãto ſenza ſcrittura quelli primi ſapiẽti hebrei inſegnorono: il che per non eſſer ſtato fatto, meꝑſuado eſſer ꝑduti di molti vocaboli la propieta, & reſtate le ſemplici appellationi de voci: delliquali non ſolamẽte la origine, ma li propi ſignificati apena hoggi diſcernemo: Li Greci di tutti loro vocaboli ſi sforzano rendere ragione mutando lettere & ſillabe a loro arbitrio, per far il lor parlare pieno di dolcezza, ſoli ſepper ben dir quel che egli volſero, quello che noi dicemo Amore loro Ερωσ: laquale dittione ſcritta pero ſignifica diſiderio di qualunche coſa, benche Pindaro vſo Ερωσ per il figliuolo di Venere. Ερωσ per omega, come dice Platone ha origine da ελω, & ſignifica piglio, mutata .λ. in .ρ. ouero ϖαρὰ τοελειν ετον τὰ che piglia il pigliante, ouero ϖαρὰ ειρἀα, che vuol dire ligare: legaci il diſiderio ouero ϖαρ το ἐρεῖν, perche l'anime delli amanti ſeguitano gli amati: E cieco lo amante nel ſuo amato o da ερρωδάι; che ſignifica eſſere forte: E forte & de tutti ſuperiore Amore, & ogni valore il valor d'amor auanza: Altri da αρησ ἄρωσ, & Ερωσ dicaſe che figliuolo di Marte: Ouero da ἐρῶ, cioé dico, ſono dedicati gli amanti: altri da ὁρῶ, che denota vedo, che precipuamente dal ſenſo del viſo naſce Amore nelli animi noſtri, perche propia ſignificatione della bellezza é alle coſe viſibili: Il diſiderio di queſta bellezza alle coſe viſibili é chiamato Amore: &

Plotino ſcriue eſſer chiamato Heroa per la ſua ſuſtãtia del vedere, e la ſua opinione é queſta. L'amante vedẽdo l'amata riſguardare, & ſi allegra como del ſuo bene, & in quella non ha gli occhi fiſſi con negligẽtia, ma con attentione, ſe exagita circa quel ſpettaculo, dalquale como da ſuo ſimulacro naſce amore, quaſi vn certo vedere, donde forſi é detto Ερωσ, *pche da* ορασεωσ, *cioé viſione & vedere ha ſua ſuſiſtentia, pche amore, ilqual é paſſione* ερᾶν, *cioé amare ſe dice. Platone nel Cratilo diſputãdo che ſignifica* Ερωσ *ſcriue queſto non eſſer difficile a trouare, per eſſer poco differente il nome delli Heroi, dal origine, demoſtra queſto vocabolo ſua genitura, da* Ερῶτοσ, *cioé amor eſſere venuta, & li ſemidei heroi eſſer nominati, pche tutti li heroi furono generati da l'Amore de dei verſo le femine mortali, ouer dalli huomini verſo le dee: Perlaqualcoſa ſe volemo ſecondo l'antiqua lingua conſiderare trouaremo queſto eſſer vn poco mutato per riſpetto del nome* Ερωσ *cioè amore, dalquale nacquero quelle honorate gẽti delle heroi, che maggior furon de huomini & ſopra le ſolite virtu di quelli, ſe inalzarno: De qui adunq; é detto queſto nome heroi, ouero che tali huomini furono ſauii & rhetori, cioé facondi in riſpondere & dimandare prontiſſimi da* ειρειν *che ſignifica dire, pche* ηρωεσ *rhetori diſputatori ſono ſtati & amatori chiamati: Poco poi nel medeſimo dialogo* ερωσ *cioé amore, perche* ἐισ ρει *cioè influiſce eſtrinſeco é ſtato detto per non hauere pon alcuna propia influxione, ma intrare p gliocchi: Perlaqual coſa da* ἐισρειν *che ſignifica influere* εσρωσ *cioé influxione amore é ſtato chiamato da antiqui, liquali ſoleano vſar, o p* ω. *Li hebrei hahaba* אהבה *cioé amore da ahab verbo* אהב

cioé amo. Il Chaldeo hebeda cioé amicitia, & ahab cioé amo dicono: Noi latini queſto vocabloo da amo deducemo, delqual verbo niuno piu vehemente ne troua, Plinio Cecilio, & M. Tulio volēdo dire con maggiòr demoſtratione & efficacia eſſer amato da Clodio, diſſe; me ama: De qui vene quel ſacroſanto nome amcitia & amico, & molti altri che da queſti deriuano: αμα parola greca inſieme ſignifica, amare precipuamente vnione procura. Oltra di queſto amaror li antiqui vſorno per amaritudine. Io non voglio eſſer dileggiato como audace in inuētione, che facilmente ſe da alcuni di queſti amor deriuaſſe, me porria accadere como a Modeſto, et a Gabino, in Celibe, como ad Elio in pituita, como a Varrone in Gracculo, liquali di hauere altrimenti che nō é la verita, la ethimologia loro finta furono taſſati: la prima origine di amo a me é incognita, & d'ogni coſa non ſi puo render ragione: Per queſto; como ſe vſe queſta voce amore, al preſente inueſtigaremo: In ogni appetere & diſiderare li preſtātiſſimi ſcrittori latini hāno vſitata queſta precioſa parola amore. M. Tullio vſa in piu luoghi amor di campi, amor d'armēti, amor d'amici, amor di gloria, amor di ſe ſteſſo; amor di Terētia cōſorte, amor di Marco et Tullio a figliuoli, amor di. Q. Fratello: Vergilio diſſe vince l'amor della patria, & ſouente l'amor del padre Anchiſe la mente moleſta del figliuolo Enea & adhora adhora li creſce affanno: poi che ſuſpēto l'amor del magnare, tanto amor de laude, Bacco amar le colli, & a tutti eſſer amor cōmune: Et ſimili il medeſmo canta nelli campi lugenti del ſeſto, molte innamorate nomina & fra le altre Eriphile per demoſtrar eſſere in quel quarto circulo; quelle allequali duro amore & ſfrenato diſide

rio li era ſtato cauſa della morte: Molti luoghi ſimili ſi leggono in Oratio & altri poeti, & maſſimamẽte della differẽtia d'amar & beniuolere: Li Greci la copia delliq̃li é abondãtiſſima ἔρωσ p̃ omega dicono pigliarſe piu delle volte in mala parte, & ἔρωσ p̃ omicron in bona parte hãno, et φιλέω che anchor p̃ amar l'uſano; & de qui mille cõpoſiti ſe fanno φιλοζωοσ cupido di vita, φιλοῖνόσ cupido di vino, φιλοκομϖτοσ amator di iattãtia, φιλολογοσ φιλομῖτισ φιλομουσόσ φιλοσωμᾶτοσ φιλότιμοσ φιλοχρηματοσ, chi ama parole, riſo, muſe, corpo, honore, denari, & molti altri in tal forma cõpoſiti ſe legono: Gieronimo ſopra la Cãtica ſcriue la ſacra ſcrittura per li piu debili, quel che appo li ſauii antiqui é ſtato detto Cupido & Amore, con piu honeſto vocabolo hauerlo nominato charita & dilettione. Alli antiqui ſommi theologi (ſe a Dioniſio credemo) parue molto piu diuino & ampio queſto nome amore che non é charita & dilettione: Philone ilquale fu nominato Platone, per la ſimilitudine de i ſenſi & elegantia: So fatto amatore della bellezza di Dio ſcriſſe, le parole hebree di Salomone della venuſta diuina, ſo diuentato amatore ſonano: Il mio amore é il Crucifiſſo, diſſe Egnatio ſecondo la noſtra interpretatione: Felice quella conſcientia dice Gieronimo, la quale altro amore non la occupara che quel di Chriſto: Ambroſio ne ammoniſce noi non deuer curare altro che lo amore diuino: Deſcriue due citta Auguſtino, Babilonia & Hieruſalem, l'una afferma farſi dell'amore del ſeculo: l'altra dell'amore di Dio: & apertamente dice pigliarſe queſto nome nella ſacra ſcrittura per bona volonta: Gregorio moralmente ne moſtra quanto piu ſemo in amore,

tanto piu approſſimarne a dio. E adunq; amore vocabolo generale a tutti appetiti, nome di tanta amplitudine & capacita che tutti diſiderii, tutte affettioni in ſe cõtiene & liga: & ogni coſa quãto l'huom brama é in amore accolto, de diſiderio & d'ogni affetto ha le chiaue, le ſue ſpecie ſõ varie ſecõdo le attioni humane, leq̃li cupido, charita, dilettione & beneuolẽtia ſolemo nominare. Et bẽ che confuſe l'una ꝑ l'altra queſte voci trouemo, pur in qualche modo differẽti & diuerſe ſono conoſciute: Cupido & amor e nõ eſſer il medeſmo Tullio ſcriſſe, dicendo gran conſiglio hauer fatto Grecia ꝑ conſecrar li ſimulacri d'amori & cupidini: & Plauto ne é teſtimonio, ilq̃le nelle bacchide diſſe cupido & amore; & nel curculione dimãdato vno gioue ne doue andaua, riſpõde doue Venere & Cupido me cõmandano, & l'amor me ꝑſuade: Luciano in li dialogi delli dei Amor & Cupido nomina diſtintamẽte, la diuerſita eſſer li grãmatici dicono che Cupido é di conſiderata neceſſita, Amor di giudicio. Amore ha pi u forza che dilettione: Ilche dalle parole Marco Tullio a Bruto & a Dolobella comprendemo. Dello amor & beniuolentia la differentia Catullo eſpreſſe dicendo: So coſtretto amarti, ma men volerti bene. Beneuolentia é vna inclinatione dello animo di ben fare ad altri: Li Greci εὔνοιά chiamano quel che noi beneuolentia, & queſto puo eſſer verſo perſone da noi anchora piu non viſte: ϖοτοσ queſti domandano lo amore delli abſenti: φιλιά é amicitia: φιλοτησ l'atto dell'amore propio: & in Homero Giunone dimanda a Venere Hiermeton; cioé Cupido, & philoteta, cioé lo amare in atto & effetto. L'amore quando é parimenti fra due, & che ambidue ſiano legati con

vn medeſmo nodo, & l'un l'altro ſe ami é amicitia, & ſon detti amici quelli che ſon d'un medeſmo volere ſondato in virtu. Seneca diſſe amare, & eſſer amico, cioé beniuolête ſono diſſimili et diuerſi; pche chi é amico ama, ma chi ama non é ſempre amico; pero amicitia ſempre gioua; l'amore qualche volta nuoce. Queſto é quello che noſtri theologi intendeno, quãdo dicono lo moto dello amore eſſer dupli ce; l'uno têde al buono per ſe, l'altro per altri il primo di concupiſcentia, il ſecondo d'amicitia dimãdano. Amor & charita in che ſiano diuerſi in Tullio vedo, ilquale dice ſe moueno li huomini per charita como de dei, o de patria, ouero per amore, como de fratelli, conſorti, & figliuoli, o p honeſta, como ſono le virtu. Bernardo in lo libro d'amo re de dio la volonta creſcere in amore, lo amor in charita, & la charita in ſapiêtia crede, & l'amor illuminato vuol ſe debbia chiamar charita: Afferma anchora l'amor eſſer nella fede & nella ſperãza, la charita in ſe ſteſſa Gieroni mo di vocaboli diligentiſſimo pſcrutatore giudica indiſ ferentemête in li ſcritti hebrei dilettione eſſere ſtata poſta; pero conclude nelle ſacre lettere o charita, o amore, o di lettione che ſe dica non deuerſi curare: Nondimeno crede non poter errare chi dio chiama (como diſſe Gioãni) cha rita, la ſacra ſcrittura ãchora coſi il nomina, accio ch'el vo cabolo habbia a rozzi, & vulgo piu di veneratione. Don de quelli, che li altri cupido & amore dicono, charita & dilettione da ſacri ſcrittori piu delle volte é chiamato: Co ſi affermamo queſte voci eſſer ſtate vſitate nelle lettere he bree. Dioniſio proua amor & dilettione appo theologi ha uer medeſma potentia, & teſtifica quello hauer nominato dio amore & dilettione. Auguſtino nella ſua trinita ope

ra abſolutiſſima

ra abſolutiſſima ne pſuade, che dilettione ouer charita tanto nella ſcrittura laudate non credamo eſſer altro ch'amor del bene, & quello amore che a dio ſe referiſce, non eſſere cupidita, ma charita: Et nella citta de dio ſcriue alcuni hauer creduto pigliarſe lo amore in male, & la dilettione in bene, ma eſſer falſo nella ſcrittura ſacra: pcio che in quella amore & dilettione é il medeſmo: & queſto con le parole di Chriſto a Pietro proua; & conclude in bene & in male pigliarſe. Et pche quella forza dell'anima noſtra che diſidera & ama da poeti é nominata Venere & Cupido, ſi come la iraſcētia Marte & la ragione Minerua, come Gioue fuoco, Giunone aere, Nettuno acqua, terra Plutone, qtro elementi comprendendo ſotto diuerſi nomi di Dei; mi par non laſciare in tutto queſti due nomi da antiqui in ſomma veneratione hauuti, & iſtimati dei.

DI VENERE.

NElli paſſati tempi alcuni di eccellēte ingegno, & ſingular prudentia, vedendo la muſica eſſere di tre ſorti, cioé il cantar cō humana voce ſemplicemente proferita, il ſuon delli inſtromēti accordati col cāto; l'ultima delle cithare & timpani, deliberorono tre imagini di tal ſignificato ad Apollo dedicare. Fu data l'impreſa a tre nobiliſſimi ſculptori; accio ciaſcuno ogni ſua cura vi poneſſe, & tre ciaſcuno ne ſculpiſſe a fine che fatta comparatione le tre piu belle fuſſero dedicate al dio. Vēne l'opa in luce di tal pfettione, che tutte noue furono ad Apollo dedicate: Heſiodo poi li nomino, Calliope dalla buona voce, Vrania celeſte, Polinnia p molte lode & canto, Terpſicore dalli piaceri di choree, Clio gloria, Melpomene dalla dolce modulatione, Erato da amore, Euterpe dalla

dilettatione, Thalia dalla verdegiante volupté. Platonici non dubitano dire per Apollo intenderſe Dio, per le muſe l'anime nelle celeſti ſphere, da alcuni dette intelligẽte: Calliope repreſentare tutte le voci & quel che credeuano eſſere ſopra'l primo mobile, Vrania il ciel ſtellifero, Polinnia eſſere in Saturno, Terpſicore in Gioue, Clio Marte, Melpomene Sole, Erato, Venere, Euterpe Mercurio, Thalia Luna. Li nimici del chriſtiano nome ardiſcono temerariamente affermare non eſſer altro le muſe, che quel che noi dicemo noue ordini d'angeli. M. Fuluio nobiliore dopo la vittoria delli Etholi noue imagini delle muſe d'una terra ambraciẽſe in Roma portate ſotto la tutela del fortiſſimo Hercole in circo maſſimo conſecrò, ꝑcio che la quiete delle muſe della difenſion de magnanimi ha biſogno, et alli magnanimi la voce delle muſe é neceſſaria ꝑ far li lor fatti immortali, & per ſpronare li ſpirti gentili ad alzarſi al cielo. Noi non queſte, ma ſotto il nome di queſte: ogni generatione di elegãti ſcritti celebramo, non como di Gioue, & della memoria figliuole, ma del cielo, & terra lhonoramo. Le fittioni poetice laudamo, che como nella theologica ſacra ſpeculatione enigmi, figure, parabole, prouerbii, & ſimilitudini vedemo, coſi ad ineſcare, & excitare la imperita moltitudine, & occultamente tirare il volgo alla cognitione del vero, li antiqui conobbero eſſere neceſſario vna noua generatione di dilettare, cioé fauole, lequali alti & reconditi ſenſi comprendono. Li ſtoici contenere la phiſica demoſtrano: Cleante & Criſippo in interpretare li miſterii delle fauole poſero gran ſtudio: Pero in Strabone leggemo eſſere ſtata chiamata la poetica philoſophia: Platone di varii fauolamẽti la ſua opera adorna ſe li buo

mini di queſta noſtra etade, liquali dānano le dolci fittio
ni di poeti, non haueſſero circa coſe friuole oſtentata dot
trina, inuecchiandoſi nelli vocaboli haueriano conoſciuto
nō eſſer da diſprezzar la fauola anima di ogni nobil poe
ma: Se alli graui lor ſenſi non ad alcune aggiuntioni ꝑ va
ghezza, che mente importano, haueſſero aduertito, non la
dānariano. Chi dubita Saturno il celeſte corſo e'l variare
di tempi ſignificare? Diuora li figliuoli, ch'ogni coſa crea
ta al fin muore: E virgine veſta, ch'el fuoco coſa alcuna da
ſe non procrea. Che altro é Protheo ſe non la materia che
piglia d'ogni forma: Cibele madre delli dei é la terra, nel
laquale ſe adorano li celeſti: li Coribāti circa lei ſaltanti
ſon li venti. La fauola di Ixione che con Nube in luogo di
Giunone ſe copulaſſe a quelli che ſeguitano vanagloria re
feriſce Plutarcho. Hauemo la potētia del generare, & de
intendere, queſta é la duplice Venere appo platonici, &
due amori, la prima Venere nata ſenza madre, cioé ſenza
materia, interpreta Plotino hauer per padre il cielo, cioé
dio; Platon celeſte la chiama, anima vniuerſale del mōdo;
La ſecōda di Gioue & Dione, cioé la potētia con la mate
ria di coſe ſenſibili: La terza di poeti nacque de ſpiuma ma
rina delli mēbri genitali di Saturno gettati in mare: Di q̄l
ſto ingenioſo figmēto il ſignificato é, che tutti aīali marini
ſono molto piu fecōdi che li altri, & che nāzi la diuiſione
delli elemēti nō era tēpo; ꝑche il tēpo é vna dimēſione, me
ſura et ſpatio che ſe piglia dalla cōuerſione del cielo et cor
ſo ſolare, dipoi che furono diuiſi li elemēti, amor ſpēſe ogni
aīale a procrear altri ſimili aīali; q̄l che dio & natura fece
amore mantēne: Dūq; dal cielo furono tolti li genitali, cioé
la generatione, & buttati in mare, ne nacque Venere che

denota dal humor procedere la ſecondita. Queſto eſpreſſo Vergilio, quando diſſe, Oceano padre delle coſe ſecondo l'opinione di Homero et di Thalete, dalla ſpiuma marina é ſtata detta aphroditi. Platon ne iſegna et ammoniſce che nõ debbiamo repugnare ad Heſiodo, ilq̃le vuole ſia chiamata da aphru, cioe ſpiuma. ꝑ eſſer il ſeme genitale ſpumoſo. Dice Pauſania li Aſſirii eſſer ſtati primi, liquali cominciaſſero ad adorar Venere? In Athene fu il tẽpio di Venere Vrania. Fingono eſſere ſtata portata da Oſtrea, pero che ſol queſto animale tutto ſe apre nel concubito, non con vna parte ſola como li altri. Platone nel philebo il nome di Venere nõ importar altro, che volupta crede. Lucretio genitrice di tutti animãti di huomini & dei volupta la inuoca. Homero nel ſuo p̃clariſſimo himno, dei huomini & bruti hauer ſuperati canta: Sola Diana, Veſta, & Pallade eſſer reſtate: che ad ogni coſa vẽga Vener credeno i noſtri eſſer detta: & Plutarcho ſcriue in Siria eſſer Venere dalli Incoli chiamata Giunone, laquale da principio a tutte le coſe che naſcono. Li poeti diſſero eſſer ſtata innamorata di Adoni, ilquale ſignifica il ſole ſecõdo la religione delli Aſſirii oſſeruata da Phenici. Il ſole é deſiderato dalla luna, & pero dalli amãti la luna é ſpeſſo inuocata: & Eudoxo ſcriue, da Iſide diſpẽſarſi le coſe amatorie, & queſta nõ eſſer altro che la luna. La terra é diuiſa in due hemiſperii: Queſto ſuperiore, che habitamo noi di Venere, ſe dice: lo inferiore delli Antipodi ſecõdo li antiqui habita Proſerpina: Sei meſi piange Venere, cioe quel tẽpo che'l ſole é nel altro hemiſprio. Lo porco cignale, ilquale amazzo Adõ, la vernata intendeno. Altri dicono, che Adon nacque di Mirrha coſa grata a Venere appropiata al coito, & como

Petronio dice di Venere incitaméto: E amazzato Adó, cioe la libidine, laquale ceſſa có la eta, & nó reſurge. Adó ſua uita ſignifica dalli ſuoi horti in Platone & in Plinio leggemo. Pauſania grámatico afferma li horti di Adó chiamarſe quelli, doue erano finocchii, & lattuche, & quelli che ſe ſogliono tenere in vaſi dinázi alle fineſtre, che altro in eſſi non é che dilettatione & bene imperfetto: dóde é nato prouerbio contra li huomini da poco, che curano coſe leggiere di poco frutto. Theocrito ne fa mentione, & canta le lagrime di Venere ſparſe ſopra il morto Adon eſſerſe cóuerſe in papauero, et lo ſangue di Adó hauer tinte le roſe. Di Venere dicono eſſer nato Enea tanto da poeti latini decátato figliuolo di Anchiſe: l'amor delquale ampiamente narra nel himno Homero. Era Enea formoſiſſimo & di tutte gratie amabile, amato & reuerito como vn Dio dal popolo Troiano: Homero ne é autore nel vndecimo della Iliade. Quádo fingono eſſer ſtata da Diomede ferita nella mano denota eſſer ſtato ferito Enea. Fanno di Venere & di Baccho figliuolo Priapo, che senza diſiderio & calor nó é laſciuia. Di Mercurio et di lei nacque Hermaphrodito, et di Buti nacq; Erice. Riprende Platone in Homero li cócubiti di Venere & Marte, & li vinculi fabricati da Vulcano ſuo marito. Ariſtotele vuole nó ſenza cauſa queſta fauola eſſer fenta, che Martial é inclinato ad amare, & par che la lor compleſſione li ſpenga ad amor di Venere. Alli Aſtrologi la ragion pare che Venere có Marte cógiunta ha grá forza in amore, & fa grande effetti. Marte ſe in alcuna parte del ciel pretende male, Venere p l'aſpetto ſeſtile puo quella malignita reprimer, & ſe li é vicina di quello la iracundia mitiga. In magica & Negromantia molte

orationi vedemo per inſiãmation d'amore a Marte, & col la ſua figura, herbe & pietre: Crede Plines arabico poter ſe far generar amore: hãno conuenientia nelle compleſſioni: Venere ha il flegma, Marte ha la cholera, lequali due cõpleſſioni fanno amor ĩdiſſolubile. Di Venere in queſta ſentẽtia ſcriue Plinio, ſotto il Sole ha ſua ſphera vna gran ſtella chiamata Venere dalli ſuoi cognomi emula del ſole & luna: ꝑuenendo al tẽpo matutino, quãdo naſce piglia il nome luciſero como vn'altro ſole accelerãdo il giorno: da l'altra bãda reſugẽdo dal occaſo ſi chiama heſpero, como prolongãte la luce, quaſi vn'altra luna. Queſta natura & corſo di Venere primo Pithagora Samio cõpreſe nella olĩpiade circa.xlii. che era l'anno dopo che Roma fu edificata.cxlii. E maggior che le altre ſtelle & di amplitudine tãta che di lei ſola li razzi rendeno ombra, ꝑlaqual coſa ha piu nomi: Alcuni Giunone, alcuni Iſide, alcuni madre delli dei l'hãno nominata: ꝑ la natura di queſta ogni coſa ſi genera in terra, che ne l'uno & l'altro ſuo naſcere roſata ſpargẽdo, nõ ſolo empie quello, che la terra ha cõceputo, ma il cõcetto di tutti animali ſtimula; Lo ſpatio del Zodiaco finiſce in.cxlviii. giorni, mai nõ lontana dal ſole.xlvi. gradi, como vuol Timeo. Dicendo li mathematici che l'anima noſtra tutti li eſſercitii, delliquali ſe diletta, da pianeti haue; da Saturno intelligẽtia, da Gioue attione, da Marte animoſita, dal Sole i ſenſi, da Venere diſiderio, da Mercurio interpretatione. Venere la fanno frigida e humida di color candido propitia, ſalutifera, benigna, & alma alli mortali. Ama giuochi, feſte, cãti, pitture, odori, giocõdita, & amoroſi doni; Fa li huomini amabili, amatori, belli, aggratiati, lieti, di muſica periti: fa molti altri effetti ſecõdo

in qual parte del cielo, & in qual hora del hemiſperio inferiore ſurge. Da oriente porge diuino ingegno, amicitia de prencipi, & de imperatori, inuentioni d'ogni arte: fa li huomini grandi, & in ſomma dignita & magiſtrati li colloca, como in aſtrologici libri ſe puo vedere, maſſimamente nel terzo & quinto di Giulio Firmico. Suoi ſegni celeſti ſon Tauro & Libra: Tauro ſegno feminino, laborioſo, ſotto ilquale chi naſce, ſera cupido di volupta, amatore de muſe: Sel cielo ſera alquanto ben diſpoſto, diuenta prencipe de coſe ſacre. Libra é ſegno maſculino; nati ſotto queſto ſegno ſon docili, verecondi, fideli. Se finge Venere, & Cupido fuggendo; Tipheo eſſere arriuati al fiume Euphrate, & liberati da due peſci, perilquale beneficio furono in cielo trasferiti. Li Sirii per queſto nõ magnano peſce. Dio doro altra cauſa rende de queſta ſuperſtitione. Nigidio dice nel fiume Euphrate eſſer ſtato tronato vno ouo di mirabile grandezza, & da peſci eſſer ſtato condotto in terra, vna colomba hauerlo couato, poi molti di eſſere nata quella che da Sirii é detta Venere, per hauere ritrouate molte coſe vtili alli mortali: Laudandola Mercurio, Gioue li diſſe, che domandaſſe quel che piu gli piaceſſe; Il prego che voleſſe far immortali peſci, dalliquali hebbe l'origine: furono collocati in cielo in numero delli dodici ſegni. Poſſede Venere il quinto clima: de meſi é il ſuo Aprile: delli di domina la prima hora de quel che dal ſuo nome ſi chiama. La religione arabica a queſta ſe attribuiſce; pero maumetani il venere oſſeruano, como hebrei il di de Saturno, & noi Chriſtiani quel del ſole. Delle membra del huomo precipuamẽte tene il pulmone, della faccia le labra; li animali a lei dicati ſon colõbi, pdici, caſtrati, galline

tortore, ſanelli, aragne, formiche, rane, paſſari, dalliquali Sapho fa tirare il carro d'eſſa Vener ſi como in Dioniſio leggemo: Delle pietre poſſede cormiola, Zaphiro, la Zulo, corallo, calcidonio. De arbori amandole, pigne, auellane, oliua. Li poeti gli dãno il mirto, domina a tutti fiori, & ſopra tutto alle roſe biãche, & alle tinte del ſuo ſangue, como Claudiano & molti Greci ſcriſſero: Herbe ſue ſono aſparago, rutha, menta, lingua di boue, camomilla, tumaglio, & alcune altre. De i ſapori il ſuo é il dolce: De i colori il verde: Chiromanti gli dãno il toberculo del police, et proprio dito ql di mezZo. Homero gli da vn cingulo detto ceſto, nelqle deſcriue tutti lenimẽti diſiderio, amore, blãdilo quẽtia femimle, laql aiutata da future fraudi piglia & inganna tutti i ſaggi, & Venere promette a Giunone che chi hauera quello non tentara coſa alcuna in vano. Se pinge queſta dea nuda, che l'effetto de libidine non é mai celato. Apelle la dipinſe como vſciua del mare. Praxitele due ne ſculpi, vna nuda & vna velata: la nuda fu in grandiſſima iſtimatione, appo quelli di Gnido. Era in Lacedemonia pitta armata: In Cipri era il ſuo ſimulacro barbato. L'uno et l'altro ſeſſo li attribuiſcono, che ſenza l'uno & l'altro ſeſſo animale perfetto non ſi genera: l'altra ragione ne rende Lattantio. Caluo poeta, Vergilio, & Ariſtophane dio lo nominano, ad imitation di Homero ſecondo li Attici, liqli l'uno & l'altro ſeſſo aſcriuano alla dea: Alcuni voglieno Venere eſſer la Luna, & farſeli ſacrificii da huomini veſtiti como donne, & da donne veſtite como huomini, ꝑcio che ſe crede hauer l'uno & l'altro ſeſſo. Se fanno l'imagini de detta Dea varie ſecondo l'opinioni di negromanti, qualche volta nuda con vn pomo in mano deſtra, alcuna

volta con vn capo di huomo, mo con vn capo di vccello; & li piedi d'acquila, mo tene vn petine, con vna catena ti ra Marte, caualca mo ſopra vn ceruo. Macrobio ſcriue lo ſimulacro di Venere ſengerſe nel monte Libano melanco lico, col capo coperto che ſe ſoſtenta la faccia colla mano ſi niſtra. Pare a ch'il vede che lagrimi: Vuol dinotare la ter ra il verno: Dioniſio Halicarnaſeo in le antiquita di Ro ma ſcriue da Enea eſſer ſtati fatti templi a Venere in Thra cia, in Cithera, in Zacintho, in Leucade oue ſi chiamaua Venere eneada, in altri luoghi é ſtata adorata, in Gnido, in Colchi, como moſtra Valerio Flacco, in vna citta di Pu glia, Appia la nomina Ouidio dalla via Appia, Catullo la chiama Zephiriti da Zephirio promontorio in egitto, o da quel de Cilicia: Statio nelle ſue ſelue la ſede di Venere pone in lo latteo circulo, in Durazzo, in Anchona, delche fa mentione Giuuenale, precipuamẽte in Cipri doue inſti tui l'arte meretricia, che le dõne nel publico laſciuamente guadagnaſſero. In quelle bande eſſer vn tempio di Vene re dice Strabone, nelquale non poteuano intrare dõne, ha ueua luoghi a ſe dicati in la iſola Amatho & Idalia, qui era ſua habitatione da Claudiano ingenioſamente deſcrit ta & con ſomma elegãtia & fittione poetica nobiliſſima. Religioſamente era adorata in Papho, doue era vn tem pio in honor ſuo riccho & pieno di molte eccellentie: nel qual dicono non pioueua, le adorationi & cerimonie de detto tempio, & forma della dea, abondantemente Corne lio Tacito refe1iſce: dal tempo di Adriano fino allo impe rio di Conſtantino poco meno di ducento anni nel luogo doue fu crucifiſſo gieſu noſtro ſignore, fu poſta la imagine di Venere marmorea credendoſe li nimici di noſtra reli

gione,con idoli macchiare li ſanti luoghi: Fu detta Porphiris dalla preſtancia della purpura ſecondo Euſtachio: Varrone afferma queſto nome Venere al tempo delli Re Romani non eſſer ſtato ne greco,ne latino, ne mai in Latio: In Roma hebbe templi di varii nomi, & in quelli, o in alcuni di quelli vogliono alcuni che vi fuſſe ſcritta tal legge, laquale é in due parti diuiſa. Prima ammoniſce ciaſcuno che allo amante ſe permetta gir a vedere l'amata,ſeguitarla,parlarli,piano vrtarla,accẽnarli, ragionar ſeco continuamente, & tra di,dalla camera,da pertuſo, da horto,dall'uſcio drieto,dal luogo apto del tetto,tutti queſti commodi niun prohibiſca,portareteli fede, & dareteli conſiglio:aiuto & opera. Ecco nel ſecõdo capo il buon legiſlator allo amante parla & dice: Di notte tratta li tuoi deſii con premeſſe,giuramẽti,lamenti,ſollecitãdo la ſua verecundia,rimouendo ogni timore,ſopprimendo la malẽconia,vſa tempo & luogo,non cedere ad occaſione,ſcriui lettere internontie,con queſte cerca & tira a te ſperãza,volonta,eſpettatione,miſericordia,cõmodo, & a tempo vſa fraude,forza,ingãno,habbi prudẽtia,ſii tacito, & piglia pegno dalla amata; & cerca altra noua con aſtutia,ſeguita nobili & di gran animo, & li ſegni che poſſono fare loro celatamente contettura d'amore: Queſto é il ſenſo della detta legge, la ſomma dellaqual é, che l'amante ſia amato & fauorito da tutti,inſegnalo con che mezzi habbia a peruenire al fine diſiato, & como deue far forza,laquale como dice Ouidio é grata alle dõne: Vltimamente vuol habbi dalla amata pegno & che ſe li dia geloſia d'altra. Poi la guerra gallica li fu fatto tempio como a Calua hauendoſi le donne Romane mozzi li capelli. Hebbe tempio in

porta collina doue fu chiamata Ericina, dal monte & tem
pio hauea in Sicilia. Furôli dedicati ſacelli da Fabio Maſ
ſimo dittatore ſecondo Liuio per eſſer coſi ſcritto nelli li
bri ſibillini. In queſto tẽpio ſi ſacrificaua a Cupido letheo,
ilqual ſanaua il petto di amanti, & nelle fiãme acceſe but
taua acqua; li ſe facean voti da gioueni & giouene per li
berarſi d'amore. In quella parte di Abruzzo che ſupequa
ni ſe li dice da antiqui & peligni, vicino al Sangro fiume
fu vn tempio celebratiſſimo di Venere che hoggi ſi chia
ma Rocca di ſan Gioãni di Venere. Strabone ſcriue in La
uinio eſſer tempio di Venere: In Ardea colonia di Rutuli
eſſer vn'altro doue eſſer ſtata celebrata ſi afferma in Li
uio. Fabio Gurge figliuolo del conſule, alcune donne dan
nate d'adulterio, puni con pena pecuniaria, dellaquale fe
ce a Venere vn tempio, ilqual è vicino a Circo. Nel quar
to fa mentione Strabone del tempio di Venere qual era al
monte Pireneo: In Plinio del tempio di Venere Mirthea
detta Murtia ſi legge: Legemo anchora eſſerui ſtata Ve
nere Claucina da vn arbore coſi chiamata, & non meno
adorata, la verticordia coſi detta che voltaſſe il cuore &
mente de immortali: li Romani chiamauano Libitina dea
hauuta in veneratione ſopra li ſacrificii per li morti: molti
Proſerpina la credettero: li dottiſſimi Romani Venere la
iſtimauano: Se a Plutarcho damo fede. C. Ceſare la facea
authore della ſua gente Giulia, reuocando ſua origine da
Enea & nella iſpedition di Theſaglia che fu contra Pom
peo dette alli ſoldati ſuoi per il ſegno & nome, o vogliam
dire como dicano i latini teſſera il nome di Venere: Poi li
triomphi li edifico in Roma ſecondo li voti fatti vn tem
pio, intorno alquale era grãdiſſimo ſpatio, volſe foſſe piaz

ʒa di Romani,non di coſa da vendere,ma di nobili negotiatori: A queſto tempio dedico la ſua corazza:Cleopatra li poſe vna imagine,laqual al tempo di Appiano Aleſſandrino ſi vedea.Chi non credeſſe di Venere quaſi miracolo, molti nobiliſſimi tempii erano ſtati conſonti da fuoco: quello di Venere Ericina leggemo in Roma ſempre illeſſo fino al ſuo tempo ſcriue Diodoro:era antiquo vn giuoco delquale fan mentione ſpeſſo li poeti & Ariſtotele ne parla,nelqual giuoco como hoggi dadi ſi buttano, ſe buttaua & ſe cercaua ſenio ouer canis,quel giatto aggiungeua denari, & radunati in cumulo colui li tiraua per ſuoi, che li veniua Venere numero maggiore,& tratto fortunato:Mo diro pche tre gratie ſon ſorelle,pche ſon gionte, pche ridenti, pche gioueni, pche virgini con veſte ſoluta & plucida:Alcuni vogliono eſſer vna che dia il beneficio l'altra ch'el pigli,la terʒa che il rēda:le mā cōgiōte denotano l'ordine de i benefici che da mā in mano al dar ritornano,la hilarita,il volto lieto cōgiōto, q̄l ſuol eſſer de chi merita & como deue eſſer de chi da il beneficio : giouenì che nō deue mai deuenir vecchia la memoria delli hauuti benefici:vergini che īcorrotti & ſinceri & īuiolabili eſſer deueno:Solute le veſte & lucide che li benefici nō voglio no oſtētarſi dal datore:li nomi di q̄lle Heſiodo impoſe,ne ſon ſenʒa ſignificato,la maggiore Agle,la media Euphroſina, la terʒa Thalia,il nome di queſte como ciaſcuna par conuenga deriuano per hauer Heſiodo alle ſue ʒitelle dato il nome che li parue . Giſippo dice eſſere figliuole di Gioue:Thalia appo Homero é muſa,appo Heſiodo é gratia:Queſto ſi legge in Seneca nel libro de beneficii. Homero in .ξ. introduce Giunone promettere al ſomno vna

delle gratie giouene nominata Paſithea, laqual dice eſſo ſomno tutto il di diſiderarla: Alcuni le fanno figliuole di Bacco: Tullio le iſtima figliuole della notte & Herebo: Se pengono nude da pittori & ſcultori, quella di mezzo ha le ſpalle voltate: legganſi li epigrāma di Auſonio, & in Statio di Paſithea ſi fenge lauarſe in acidalio amabili & diſiderate da mortali: Apuleo oltra le tre gratie da a Venere per compagnia ſollecitudine & meſtitia, & induce Venere che parla, & dicēſe eſſer natura antiquiſſima, madre et origine principale delli elementi & di tutto il mondo. Et meritamēte al mio giudicio per eſſer madre della generatione, madre la dicono di Cupido, cioé Amore, per eſſer Venere dice Aphrodiſeo concupiſcentia: donde il perito Vergilio fa nominare da Venere Cupido ſua ſola potentia: ha hauuto in odio Pſiche fauola notiſſima appo Apuleo, la ſignificatione dellaquale Fulgentio vuol eſſere, la citta notar il mondo doue vn Re & vna Regina, cioé dio & la materia, & le tre ſorelle ſono, l'anima, cōcupiſcentia & liberta d'arbitrio: L'anima é piu giouene pche deſcende nel corpo poi che quello é formato, è piu bella delle altre per eſſer piu nobile: A queſta Pſiche cioé anima ha inuidia: la libidine li māda la cupidita: queſti ſono Cupido & Venere, & per eſſer la cupidita ſi del bene como del male, la buona cupidita ſi innamora dell'anima, la lucerna lo ardor ſignifica: ſalua la reuerentia qual denemo a Fulgentio, io credo poterſi applicare tal fauola alla diuiſione dell'anima platonica, in ragione ira & cupidita, per Pſiche la ragion intendendo, per le due ſorellé la ira & cupidita: Il reſto con poca fatiga al vero ſenſo ſe redurria, ben che non ſempre ſi trahe dalle fauole in ogni parte il vero,

Verità della fauola d. Psiche

baſſi abhorriſce & fugge il porco cingiale p eſſer animal ſporco: De piãte ſe li attribuiſſe mirto inſegno di beneuolentia: anchor herba philetria ſe dedica a Venere, per la qual ſe nota l'atto del baſciare, & in greco baſciare ſi dice philin: queſta medeſma herba la vſano a cõponere ghirlande: Per contrario abhorriſce il buſſo & ſe guardan far ne ghirlande de detto arbuſto: Ma pche par che il luogo ricerche, & noi volõtieri il facemo, te o alma Venere adoramo, in te il piu curioſo Dio in taxare le altrui ope Momo (como Philoſtrato ſcriue) non trouo altro reprenſibile ſe nõ delli piedi il ſtrepito: Tu appo Luciano meritamẽte te glorii che non dubitaui di andar in giuditio anchor che Momo haueſſe ad eſſere futuro giudice: La tua ſtella dal volgo Diana, da Pacuuio et Vergilio Iubar, da Plauto veſperugo, da altri latini veſper & Lucifer, da greci heſper & phoſphoros nominata reuerentemente ſalutamo, certificandote ſero in amore perſeuerãtiſſimo ſenza mutatione: Percio che la mia fede delibera ſoffrir il dolore della ſua pena per il ben del ſuo male: Conſento a quella per la cauſa, p la qual meglio giudico la venturata morte che diſperata vita, ben che debbia queſta diſiderare lõga per patire attento il luogo donde vengan tali penſieri & mouimenti, che con la ragione diſuiare non ſi poſſono p eſſer dalla volonta cõfirmati, & oltra ſoſtenerli le forze mãcano. Prego che la mia fine ſia con gratia & mãdato de chi deuo & diſidero ſeruire, Ilche grã premio me reputaria & gratia con remedio ritrouando in morte la liberta che in vita cerco: Solamente mi duole che quella lode che ſeguiria in hauerme data la vita, tornara in opprobrio p hauermela tolta. Remedia adunq; chieggio che compiaalt

la pena che mi cauſa ſua bellezza & tãto meritare, rencreſcali del mio male, ilche per cauſa di lei ho volẽtier patio; Et accio ogni mio di lei parlare, & a ti la mia oratione ſia lontana di Tragedia con Orpheo dicemo. O celeſte dea con molta fama, laude, gloria celebrata, genitrice in mar nata, laqual ami riſo & giuoco, ami notturne vigilie, tu cõponi amoroſe frodi, tu ſei madre di neceſſita, da te vene et procede ogni coſa. Tu hai ſoggiugato il mondo & cõmandi alle tre fatali ſorelle, tu generi quãto per aere vola, tu quãto nella terra fruttifera naſce, tu quanto nel profondo mare ſi crea, tu d'ogni reuerentia degna a Baccho ſempre ſei vicina, de conuiuii & feſte te allegri; compagna di ſpoſe, madre di cupidini, gioconda ne i letti, apparente & occulta datrice di gratie, nata di buon padre, nelli cõuiuii di dei tu tieni il ſettro, il bẽ delli huõi procuri, di diſideratiſſima vita & di ꝑpetua generatione authore, laq̃l cõ neceſſita ſenza freno hai poſto freno alli mortali, & la moltitudine delle fiere inſiãmi. O Venere cipria, ſangue & ſtirpe di dei, veni a me fauoreuole, Dea formoſa & amabile in q̃lũche luogo: Ecco te chiamo, & cõ tutto il cuor te iuoco.

DI CVPIDINE.

NOn cõ piu ſolennita li hebrei oſſeruano nel meſe di Settẽbre la creatione del mõdo, ne romani cõ piu veneratione il vigeſimoprimo di Aprile ꝑ la natiuita di Roma: Con quãta feſtiuita, giuochi, cõuiuii & canti ſeria ſtato hauuto in reuerẽtia il di di Natale di amore ſe ſua propia natiuita non fuſſe ſtata col tẽpo. Nacque inſieme con queſto inanzi che li elementi dal confuſo Chaos fuſſero diuiſi, nanzi noi nato, con noi rinaſce, & cõ noi di contimmo ſe rinoua per eſſer figliuolo di ſenſi & da

quelli

quelli hauer la prima origine: Della ſua antiquita coſi par la Phedro, gran dio é amore tra dei & huomini, ammirã do per molte cauſe, ma precipuamente per la ſua origine, che eſsẽdo del numero delli dei antiquiſſimi appar degno d'ogni honore: ilche é coſa manifeſta che padre & madre di amore da niun poeta o altri ſono ſtati certamẽte deſcrit ti, ben che Heſiodo affermi eſſer ſtato nel principio del Caos, dicendo la terra ampia & ſtabil ſede di tutti & amore furono, volendo inferire dopo il Chaós eſſer ſtata la terra & amore ſubito, de queſti nato amore: Archeſilao poeta, della notte & ether ſcriue eſſer figliuolo. Alceo della lite & Zephiro: Sapho del cielo & Venere. Pauſania dice eſſer amore celeſte immortale; dal volgare amore mortale: Platon narra nel natal di Venere eſſer ſtato fatto vn cõui to, oue interuẽnero tutti li dei, & fra li altri Poro figliuolo del conſeglio dio della affluẽtia: Se conduſſe iui anchora Penia, cioé inopia per mẽdicar cibo: Poro imbriaco di nettare, che anchor non era viuo, intro nel horto di Gioue & li ſe adormento: Penia ſe li colco a lato per cõcipere di lui vn figliuolo, ilche ſucceſſe non altrimenti, ch'era il ſuo diſiderio, & coſi nacque amor ſettator di Venere eſſendo ſtato generato nel di natale di quella. De ſi alta fittione la ſciamo ſtar li ſenſi metaphiſici che Venere ſia l'anima del mondo: naſce amor di Poro cioé ragione, & Penia diſide rio, che bene afferma Ariſtotele la cupidita non procede re da altro che dal biſogno, vedemo la natura della cupidita non procedere da altro che da indigentia, vedemo la natura della volupta eſſere che ſenza indigentia apena ne moue: Socrate diſſe il condimento delle viuande eſſer la fame: non ſemo in diſiderio nella abondãtia, ma nella inopia

ta affluentia genera volupta, & tanto maggior volupta quanto in maggior biſogno di eſſa ne ſemo ritrouati. Queſto amor che con diſiderio naſce, Cupido é ſtato da poeti nominato. M. Tullio tre eſſer ſtati li Cupidini laſcio ſcritto: Il primo nato di Mercurio cioé ſapientia & Diana caſta, che denota purita: l'altro di Mercurio & Venere ſeconda: Il terzo di Venere & Marte detta Antheros: Se dice eſſer vn Cupido figl uol di Gioue & Venere: Simonide ſcriſſe di Venere & di Vulcano per eſſer la volupta ignita: Altri han detto nõ di Venere, ma di Lucina ilithia che é ſopra il parto: donde Prop o diſſe ogni amor eſſer grãde, ma quello verſo li mariti eſſer maggiore: Claudiano finge eſſer innumeri amori figlioli de nimphe, liquali ſaettano la plebe; ma Venere hauerne generato ſol vno ilquale non degna ferir ſe non Dei & grã Re: Philoſtrato dice che li amori ſono figliuoli delle ninphe & ſon molti per eſſer molte coſe dellequali l'huomo s'innamora: Il celeſte dicono nel ciel far coſe diuine, pengeli che vẽdemiano poma, li deſcriue cõ ali di varii colori nudi & putti: Meleagro nelli epigrãm greci, non poſſo, dice, dire il padre del amore, perche ne il cielo, ne la terra l'ha generato audace et odiato: Archelao ſculpi vna leoneſſa di marmo opera da M. Varrone & Plinio laudata, intorno laq̃l erano molti cupidini: Aleſſandro Aphrodiſeo varii vuol eſſer li appetiti & molti cupidini, che ſecõdo Platone l'amor é animale di molti capi: Ouidio il fa gemino: Seneca Vener chiama madre di due cupidini, & ĩ vero due ſono le cupidini, vn detto Heros, l'altro Antheros: queſto. M. Tullio dice eſſer ſtato figliolo di Venere & Marte: Appo alcuni ſcrittori trouo narrato che li antiqui antherote nominauano Dio

diuerſo da amore:l'opinione de q̃li reputo totalmente falſa, & lo ſuo ſignificato eſſere mutuo equale & reciproco amore,dicemo che bẽ che anti cõtra denoti,denota anchor eq̃le,como Antideo,dice Homero Poliphemo;et Antichiere vſano reſalutãdo i greci,& anthierotes cioé riuali:Cõfermaremo noſtro parere cõ authorita d'huomini di ſomma fede,iq̃li darãno fermo teſtimonio che coſi ſia como da noi ſi dice:Suida dice queſto nome antheros eſſer celebrato dalli generoſi,cioé q̃lli che mutuamente ſe amano,demoſtrãdo l'un a l'altro antheros cõ par ſtimulo di eq̃l diſiderio.Pauſania nelli attici racconta che fu dedicata vna ara ad antherota,& di cio tal cauſa adduce che Meles di Athene nõ ſtimãdo vn ſuo amatore detto Timogora cõmando ſe buttaſſe giu da vna pietra altiſſima:Timogora ſe p̃cipito,& Meles vedẽdol morto vẽne in tãta penitẽtia che butto ſe medeſmo da q̃l mõte,& coſi fini la vita:p laq̃l coſa fu cõſtituito dall'incoli che ſe deueſſe honorare antherota vendicatore di Timogora:Di Pauſania q̃ſto é il ſenſo. Di Themiſtio poneremo le parole nel idioma noſtro conuerſe,nel tempo che Vener genero Cupido,bello & venuſto ſi vedea q̃l putto molto piu bello che la bella madre,ma nõ creſceua in grãdezza & ſtatura,laq̃le correſpõdeſſe alla bellezza.Perlaq̃l coſa anxia non ſapẽdo quel che fare la madre;tutta ſi affligeua,ſimilmente le gratie del putto nutrici,pilche andarno al oracolo di Themis (nõ era anchora Apollo in Delphi) pregando ſupplici che qualche remedio ſe trouaſſe a quella inſolita & degna di miſericordia,infelicita.Themis diſſe,Io ve leuaro di queſta ſollecitudine:Certamẽte non me par habbiate ben cõpreſa la natura & ingegno del putto,p che o Venere queſto tuo ve

ro amore, forſi puo naſcer ſolo, creſcere non puo ſolo, pero ſe diſideri che creſca, te é neceſſaria l'opera di Anatherote, ilquale con reciproco amore riſponda alla beneuolẽtia. Sera coſi la natura delli fratelli che l'uno a l'altro ſera authore di farſe creſcere riguardandoſe mutuamente, germinando da equal pianta: Se l'uno mancara, ſera neceſſario mãchino ambidue. In queſto modo Venere parturi Antherote, ilquale apena nato ſubito Cupido creſcette in alto & explico le penne: gia caminaua grande, eſſendo addito a queſta ſorte molte volte é vexato da male, mo creſce, mo decreſce: coſi ſempre ha biſogno della preſentia del fratello, quale ſel vede diuentar grande, eſſo ſe sforza diuentar maggiore, & ſe conoſce quello eſſer picciolo, ello diuenta di mala voglia & languido. Denota Themiſtio che chi vuol eſſer amato, biſogna amare, che lo amore ſe non é mutuo toſto manca: Secõdo li affetti d'amore fu Cupido imaginato & il nome datoli da Cupido: Li atheneſi conoſceuano Antherota per grãde & potente dio: Nel ginnaſio di Helei ſtauano le imagini d'amor & Antherote: Teneua l'amore vn ramo di palma in mano, loqual ſi sforzaua Antheros toglierli: La ſua pittura dunq; non pretermetteremo: Fu lecito a greci connumerar la pittura fra le arti liberali & ꝑ publico editto quella prohibire alli ſerui: Gran laude reporta Aleſſandro magno, per non hauer ſopportato la ſua imagine da altri eſſer infuſa che da Liſippo: da niuno retratta col penicello, ſe non dal preſtãtiſſimo Apelle, nõ da altri che da Pirgotele ſculpta in marmore: Se lo editto de Greci fuſſe ben oſſeruato, & ſe ad imitatione di dottiſſimi fuſſe ſtato pinto amore non ſe gli vederia la benda auanti a gliocchi lucenti & ſplendidi, como nel bando

di Venere nel poema di Moſco leggemo,oue eſſa premio
prepone a chi Cupido pduto ritrouaſſe.Tutto ſuo ſtato et
habitudine deſcriuendo:Nelli epigrãmi greci di Melea-
gro vno ſe ne legge,nelqual Cupido ſcriue fuggitiuo,che
piange dolcemente & ride;De cecita nulla mentione ſi fa,
& il prouerbio é amore naſcer dal vedere.Platone,Aleſ-
ſandro Aphrodiſeo,& Propertio quali diſtintamente del
la pittura di Amore parlano,velo non gli danno,ne cieco
il fanno:Se Vergilio & Catullo cieco amor nominano,in
tendeno latente & occulto.Se Platone nelle leggi afferma
l'amante circa la coſa amata ciecarſe,é che li amanti giudi
cano bello quello gli piace:& Seneca diſſe l'amore occe-
care il ſeguente giudicio non lo precedente,& queſto in-
duſſe forſe il meſſore di Theocrito dire amore aphrondi-
ſtes cioé ſenza cura & giudicio,hauendo detto il dio delle
ricchezze non eſſer piu cieco,alludendo (quãto credo) al
la fauola di Ariſtophane:Non puo l'amante il ver diſcer-
nere,como ſe dice da Comici & altri poeti,quel che diſi-
derano,li amãti il ſanno,quel che ſi conuenga nõ vedenõ:
preme & offuſca amore il ſenſo cõmune, nõ li ſenſi eſterio
ri:Pero dice Quintiliano li amanti nõ poſſer giudicare la
forma dell'amata,& Propertio canta ſe nol ſai gliocchi ſo
no di amor guida & ſcorta:Euſtachio author greco deſcri
ue nobilmente l'amore di Smignia & di Iſmenias:qui in
duce Iſmenia & Eratiſthene ſuo compagno in vn giardi-
no,tra le altre figure vedeno dipinto vn carro,me é parſo
tradurlo in latino in queſto modo:Era in vn carro vn gio
uinetto miracoloſo tutto nudo,hauea in mano arco,& ſuo
co pharetra et ſpata da lato,li piedi erano humani,ma tut
ti di ale, era il volto tanto diletteuole che ſuperaria ogni

bellezza, tutto pien di Venere, tutto gratia, Paris giudice a coſtui ſolo haueria dato il pomo, che tal pregio fuſſe ꝑ merito della ſua bellezza: Erali ſubietta gran turba di ogni età, di ogni conditione: ciaſcuno li ſtaua nanzi como ſeruo: Erano iui due femine, lequali ſe teneuano per mano, maggior che dōne, di vecchiezza maggior che Iapeto & Saturno, mirande di aſpetto, ambe creſpe; luna ſplendida como il ſole & tutta biāca: l'altra contraria a queſta: Erano dinanzi al giouenetto moltitudini di augelli varii & diuerſi, liquali ben che haueſſero libere le ali, pur ſtauano fermi: Eraui ogni natura di peſce & ogni altro animale: Iſmenia diſſe ad Eratiſthene, mi marauiglio che nō volin li augelli, ma ſtian coſi ſubietti contra lor natura, & ſimilmente del leone animale Re delli altri, onde procede ch'ogni peſce, ogni marjtima fiera il nudo giouenetto teme: non poſſono tutto'l mare opponere contra quel fuoco: donde viene che nō ſe guaſtano ſotto l'acqua l'arco & ſaette? Mi maraueglio del oſſequio di quelle dōne. O Gioue, & tutti altri dei, veramente la pittura é coſa moſtruoſa fittiō dello intelletto, ma é tempo che vedamo li verſi ſcritti ſopra'l capo del detto giouenetto: Queſto é Cupidine, ilqual nudo porta arme, fuoco, arco, pēne, & ſaette. Allhora Eratiſthene riſpōdendo diſſe, tu dimādi che coſa é amore, ecco tu ſteſſo il vedi, li Iambi ſopra la teſta coſi ſe interpretano, amore, nudo, armato, arceri, pennato, porta arme contra huomini, fuoco contra femine, arco contra fiere, pēne contra augelli, & nudo contra maritimi: le dōne ſono di & la notte, & di coſtui ācille: Agathone platonico ſcriue formoſo, tenero, molle, giouene, nitido, delicato, & vago fugge la ſenettu & naturalmente l'ha in odio; piu del

le volte inſiãma la giouentu, ſforza & doma ſoauemente ogni mente fiera, tutto é fleſſibile & tacitamẽte ſe meſchia nelle membra, diſidera coſe belle & ordinate, & ha in abhominatione le contrarie, é liberaliſſimo; Pero diceno la borſa di Cupido eſſer legata con foglia di porro che facilmente ſi apre: Fu poſto in controuerſia da antiqui, perche Cupido ſe pinga fanciullo, ꝑche alato, perche armato di face & ſaette. Ariſtophane li da le ale auree, putto ſe dipinge che di ragion ne priua & putti ne fa parere; pero li é ſuꝑchio il velo nanzi a gliocchi: Aleſſandro il pinge putto & qualche volta grãdetto dice deſcriuerſi: Gioue di Luciano lo chiama piu antiquo di Iapeto & aſtutiſſimo vecchio, ꝑche l'amore non é diuturno, ne ſtabile, é alato che li animi delli amãti mo inalza, mo li abbaſſa, da ſperãza ſoleuati volano al cielo, dal timore oppreſſi nella infima terra ſe ritrouano. Aphrodiſeo ſcriue li pittori hauere pinto amor hora anxio & malenconico, hora hilare et ridente, ꝑ li caldi penſieri & aſſidua ſollecitudine: Li pende da lato ſiniſtro la ſpada, da dietro la pharetra piena di ſaette, che notano li razzi de gliocchi, la face il calore che é dẽtro il cuor ne repreſenta, é nudo ꝑche l'amor et diſiderio naſce ſenza aſpettar tempo, é publico & priuato ꝑche ogni amãte di propio arbitrio ſi ſpoglia: Ouidio lo fa nudo ꝑche é ſi poſſente la fiãma d'amor che ſubito ꝑ ſe riſplẽde; ne ſa, ne puo ſtar aſcoſta, li antiqui ſtatuarii hãno ſculpite molte imagini de re, dinotano coſi deuer eſſer lanimo libero & apto: Diotima platonica lo pinge con li piedi nudi ꝑ eſſer l'amãte incauto & temerario alli ꝑicoli, piu giouene & piu riccho de tutti li dei ꝑ eſſer principio & fine: Proꝑtio crede che colui che pinſe primo amor haueſſe ma

rauiglioſe mani, coſtui vide li amanti viuer ſenza ſentimẽto & eſſer cauſa de disfar gran coſe per penſieri leggeri, coſtui medeſmo non ſenza cauſa li aggiunſe le ale che pigliano vento & fecel volar per il petto & cuore de mortali per eſſer li amanti inſtabili & ſempre in dubio, & meritamente la mano é armata di amate ſaette, dal lato li pendo de la pharetra: Seneca Tragico poeta digniſſimo nella ottauia induce Seneca philoſopho morale che parla con Nerone & dice l'amor eſſer dio alato & crudele, lo errore di mortali hauerlo fatto dio, hauerli armate le mani di ſaette & crede eſſer figliuolo di Venere & Vulcano, per eſſer vna forza della mente & calor blãdo del animo: Nella medeſma Tragedia & nel Hippolito afferma naſcere & nutrirſi d'ocio & eſſer ſtato fatto dio da mortali, actio la loro libidine fuſſe piu libera: queſto putto laſciuo dice il Choro con tutta ſua poſſanza tira ſaette con arco infallibile: apoco apoco il fuoco delqual penetra ꝑ tutto il corpo conſumando le vene con fiãma occulta, ma totalmente deuora dentro le toccate medulle, Ceres & Giunone ꝑſone introdotte da Apuleo dicono Cupido eſſer giouene et Gioue adoleſcente il nomina, li da ꝑ arme facella, arco & ſaette, lequali Ouidio dice eſſere varie di due ſorti, l'una aurata & acuta laqual induce amore: l'altra plumbea & obtuſa cauſa di prohibire amore: In qualche modo queſta fittione ſe puo applicare allo amor letheo, delqual ſe fa mẽtione nelli ſuoi rimedii: quelli me par che agognino liquali dicono che le ſaette dinotano che cõtrarii ſe curano per contrarii, & con quelli non cõſento liquali ad heros & antheros le referiſcono: A me tal figmẽto par duro, che amor feriſca & generi odio, ben che ſe potria dire veriſimilmẽ

te l'òro,metallo preſtantiſſimo che non patiſce rugine, al qual predomina il Sole ſignor del ſangue propia compleſ ſione d'amore ſignificare feruentia d'amare. Il piõbo fri gidiſſimo col quale como fece Caluo Oratore ſe riſtinge Venere dedicato a Saturno ſignor della malencolica com pleſſione nota il fuggir chi te ama:Se alcuno riduceſſe ri dendo tal fittione a noſtri coſtumi & auaritia forſe non ſe ria in tutto degno di reprẽſione.L'oro puo aſſai ãzi il tut to dalla ſaetta delquale ſe é percoſſa l'anima ſe é auara cõ ſente al deſiderio del amatore:La plumbea mẽdica & po uera fa fuggire l'amata como Daphne fuggi Apollo ogni coſa cede & da luogo a l'oro, & bẽ queſto notãdo li poe ti cãtano Athalanta da tre pomi d'oro ſuperata Danae da pioggia d'oro s'ingrauido Enea vergiliano deſcẽde al in ferno con vn ramo aureo & Menandro non dubito ſcriuer l'oro aprire ogni forte ſerratura, & anchora le porte del inferno.Quella oratione fuora della propoſta materia che in altro excorre da greci parechaſis,da latini egreſſione: ſe opportunamente in luogo atto ſi vſa,dar gratia a l'ope ra & dilettar l'audire Greci & Latini rhetori ſcriueno: Il giocondo progreſſo di Ariadna del dotto Catullo nel epithalamio di Thetide ammirabile, le laudi d'Italia & della vita ruſtica in Vergilio chi fuora di tempo giudicaſ ſe? Non ſolamente alla poetica licentia queſto ſi concede; ma in le concioni doue la vtilita ſola del cliente ſe deue at tẽdere vſare il vedemo:Demoſthene molte volte dalla cau ſa ſi dilõga.M.Tullio nella laude di Sicilia diuerte. Que ſta generation adõq; de dilatarne,queſto modo d'amplia re,queſto ordine di variar per confermatione de noſtri ar gomenti,pur che la oratione ſia coherente & conſeguẽte,

& quel che naturalmente é congiunto non diſcònuenga; nõ é vitupabile. Vẽgo hora al piu valido argomento qual ſia d'amor la pittura: Queſto é o magnificẽtiſſima Signora Iſabella, Cupido ilquale nella tua aurea grotta in aurata cuna dorme, ſopra vna pelle di lione nudo, colla face alla ſiniſtra dietro alle ſpalle, col arco & pharetra alato, putto marmoreo, di ſtatura tanta quanto veriſimilmente é vn mortale di meſi deciotto, carnoſo alquanto, trouato ai noſtri tempi nelle alte ruine dell'alma Roma: cpa di tãto abſoluto arteficio che da ſommi ſcultori como diuino é laudato: tanto proportionato che ogni preclaro ingegno fa ſtupire: di tanta pfettione che di lui como di celeſte ciaſcũ s'ammira. Io nõ dubito queſto eſſer quel di Praxitele, ilq̃le artefice era in fiore dinãzi il parto della Vergine trecẽto ſeſſanta anni. & ſi como in Pauſania et nelle Verrine di Tullio, & in Plinio leggemo: Queſto artefice affermano hauer fatto tre Cupidini, & l'uno eſſer quel che fu in Theſpie, ilqual hebbe Phirne: queſta, ſecondo Strabone dice, hauẽdo ſubornato vn ſeruo di Praxitele ſuo amatore, ordino che ſtãdo con lei annonciaſſe la caſa bruſciare & eſſer gia conſumata la maggior parte delle opere: Praxitele grido attonito eſſer il tutto ſaluo, ſel Satiro & Cupido fuſſer ſalui: Coſi la dõna per confeſſione del artefice inteſe quale erano le piu preſtanti opere, & hebbe il Cupido, il qual conſecro in Theſpie, donde eſſa haueua origine: l'altro dicemo eſſere quel che era in Paro iſola: Il terzo eſſer ſtato in Sicilia: queſto adũq; eſſer quel Theſpienſe di Praxitele non dubito, ilquale cõdotto in Roma nelle ſcole di Ottauia ſi vedeua al tempo di Plinio: & iui vicino fu trouato alla porta triomphale, doue ſecondo Ioſepho erano

dette ſcole. Ne *conferma in queſta opinione la eccellentia dell'opera & lo nome del authore nella bocca del lione: delche quelli ſi marauigliano, liquali delli eccellentiſſimi ſcultori non ſanno la conſuetudine, ne di quella hanno co gnitione.* M. Tullio *referiſce nel ſimulacro d'*Apolline *bel liſſimo eſſerui il nome di* Mirone *con litterule minute in quella parte del corpo che ſi domanda femine.* Anchor *re ſta di narrare qualche coſa di tanto dio.* Pan & Cupido *luttano: per* Pan *la natura, p* Cupido *l'amor innato ſi no ta: vence l'amor, pcio che a quello la natura cede, & in q̄l lo ſe rinoua.* E *hormai tempo ch'alli ſtracchi caualli ſe dia requie, acio piu prontamente poſſino retornare al comin ciato viaggio:* Facciaſe *adūq;, & como* Phornuto *di* Vene re *il precedente capitolo cōcluſe, coſi in queſto ſe narri q̄l che di* Cupido *ſcriſſe:* Figliolo *e di* Venere, *eſſendo quel la tale quale di ſopra l'hauemo ſcritta:* E *fanciullo per di moſtrar che li amanti hāno impfetta la mente, & facilmēte ſe ingānano:* E *alato pche ſu homicidii, ouer che vola nel le menti delli amanti d'improuiſo:* E *arceri pche li amanti da longi ſenza approſſimarſe ſe feriſcono: ha la face che par che bruſci li animi:* Se *chiama* Erota *forſi p interroga tione delli amanti.* Anchora *ſe narra eſſere piu amori, per diuerſi eſſere li modi delli amanti, & perche* Venere *ha nelli ſuoi ſeruitii molti tali ſeguaci:* Chiamaſe *anchora hi meros, percio che ſe manda: chiamaſe pothos per vna mutatione di baſci, ouero perche ſpeſſo gli amanti do mandano de loro amato:* Anchora *ſtimano che l'uniuer ſo ſia* Amore, *eſſendo & venuſto, & bello; & gio uenile, & leggiadro, & molto piu antiquo che ogni altro:* Te *adunque* Cupido *co'l himno di* Orpheo *co*

ſi chiamo & inuoco: O gran dio fanciullo amabile & gio condo Cupido, alato, potente col arco, accerrimo col fuo co, ilquale te ridi & giuochi di dei & huomini, pien di buon conſiglio: ilquale hai le chiaue della gemina natura di quanto cielo, fuoco, aere, acqua contiene, di quanto la terra crea, di quanto l'ampio inferno poſſiede: Tu ſolo tie ni lo dominio & gouerno. Viene, viene a me, beato, vie ne fauoreuole alli eruditi, rimouendo da quelli ogni pra uo appetito & furioſo empito.

DIVISIONE D'AMORE.

B *Arbariſmo & ſoleciſmo in ogni noſtro parlar et ſcriuere ſono vitii degni di caſtigo, ſe p igno rantia ſe cõmetteno: li medeſmi de vitii deuenta no virtu ſe penſatamente con arte & giudicio ſi vſano: & nome ſe li muta, al vno Methaplaſmo, altro Schema ſe di ce. Hauemo premeſſe molte coſe d'amore per non preter metterne (quãto é ĩ noi) alcuna nõ a caſo, ma ſtudioſamẽte hora al vero ordine mi ritorno. Se da qui inanzi quanto é detto vorra alcuno chiamar ſenza ordine, io nõ repugno: ꝑcio che nõ ſi trouara in Venere & Cupido che ordinata mente ſenza cõfuſione parlaſſe: In ogni ordinato & dot to ragionamento principalmente ſe ſuol cercare ſe é che é, qual é, la coſa della quale ſe ha a diſputare: Chi dimandaſ ſe, o dubitãdo proponeſſe, ſe é amore, la dimãda ſeria ſcioc ca, et la propoſta da huomo di poco ingegno, indegno de riſpoſta per eſſer coſa manifeſta & chiara pcioche ciaſcun ne fa fede, ogni natione ne ha notitia, & quel che la fama publica conſente & diuulga con voce di tutti li huomini efficace é, & ha forza di neceſſario argomento. Tale Ari ſtotele vſa tra li altri, nel libro del cielo a dimoſtrar quel*

lo eſſer ingenito & incorrottibile in ppetuo moto: Nel libro di phiſico audito ridiculo queſito reputa, chi dimandaſſe ſe é natura, le coſe note per le men note, & le chiare per le oſcure cercaria intendere. Platone nel Philebo hauendo a ragionare della volupta, non cerca ſe é volupta, ma ſe ha ſpecie, quãte & quali: Se ad imitatione de Criſippo & Stoici, Tullio nel libro de natura delli dei inueſtiga ſe li dei ſono o no, par che neſſario ſia per eſſer ſtato queſto appo li antiqui ambiguo, & molti hauerlo negato. Adũq; eſſendo amore, pche ogn'uno accetta ch'el ſia, diciamo che coſa é amore & quale: In cio delle principali dottrine laſciãdo la reſolutiua, dalla diuiſione & diffinitione cercaremo aiuto, & accio ſe caſco da vna parola & ſillaba non ſia in pericolo tutta la cauſa & mia diffinitione non ſia in parte alcuna manca, o abondante, ma ſia piena & pfetta: Recorremo primo a quella dottrina che le parti ſeca & diuide: laquale da Platone in ſomma veneratione hauuta, da Ariſtotele ſommamẽte lodata, da Academici & Peripatetici contra la arrogantia & importunita de Sophiſti hauuta in ſommo precio & honore: Queſta ſe non proua la diffinitione molto la aiuta como via breuiſſima di venire a cognitione delle differentie collocando quelle p ordine con deſcendere ſino a l'ultima ſpecie: Li noſtri philoſophi quali in Pariſine ſcole diſcipoli et dottori ſe ritrouarno gia tre ſeculi paſſati, dicono eſſer vno amore, ilquale é naturale, che non é altro che vna natural inclinatione di ciaſcuna coſa creata, a quel che conuiene a ſua natura: L'altro ſenſitiuo inclinatione nõ totalmente libera a quel chel ſenſo giudica eſſer buono: Il terzo intellettuale ilqual ſegue il giudicio della ragione. Ingenioſamente altri de

uotiſſimi hannoſi imaginate cinq; ſpecie d'amor ꝑ lequali l'anima noſtra ſe puo cõgiungere con dio, aſſimigliãdo al li cinq ſenſi: Al tatto como piu terrano fanno ſimle l'amo re del padre & madre: al guſto quello de fratelli, de pro pinqui; a l'odorato il cõmune alli huomini: al odito l'amo re verſo l'ini mici; al viſo lo amor in dio: Alcuni platonici fanno precipui amori in noi, due eterni & ꝑpetui: vno che alle coſe diuine aſpira, l'altro al generare ſimile a ſe: Tra queſti due ne ponemo tre como mezzi, liqli poſſono creſce re & decreſcere; Il primo di tre é detto contemplatione, quãdo dalla bellezza del corpo la diuina belta conſidera mo: l'altro voluptuoſo nominamo, quãdo dal viſo alla li bidine del tatto deſcẽdemo: il terzo é qllo che del veder et cõuerſar ſe diletta, ne ſe eleua o eſalta alla purita celeſte, ne ſe deprime o deſcẽde alla ſpurcitia del coito, ma reſta in mezzo. Tre ſono le ſpecie d'amãti circa le coſe mortali; al cuni amano il corpo, & al coito como bruti correno: alcu ni dell'amata viſta s'apagano, & oltra nõ cercano; alcuni di vdir bẽ prononciar parole ſe dilettano, Pauſania in Pla tone lo parlare di Phedro emendar ſi sforza, ꝑ hauer ſolo ſemplice amor laudato, ꝑche non é vno, ma gemino & du plice ſi como ſono Venere, celeſte l'una, volgar l'altra: la volgar piu il corpo che l'animo ſẽza cura di honeſta ama, la celeſte ha cõtrarie attioni: queſta diſtintione Eriſima cho lauda; Nelle leggi fa due ſpecie di beneuolẽtia, l'una poſta in ſimilitudine di coſtumi & equalita di virtu, l'al tra in indigẽtia & biſogno: Quãdo l'un & l'altro di que ſto é vehemente vuole ſe nomini amore: la prima amicitia di ſimilitudine eſſer placida & quieta: la ſeconda ꝑ proce ere da contrarii; aſpera & dura. Dioniſio le parole de

ſuo dottore Hierotheo recita, lequal ſono queſte; Amore ouer diuino, ouer angelico, o intellettuale, o animale, o naturale che intẽdamo, non credamo altro che vna forza: dõde poſſemo cõprendere eſſer cinq̃ ſpecie d'amor di dio, il q̃le ama le coſe create: del angelo che ama dio et l'altre coſe: de l'anima rationale: il terzo quando ama le coſe diuine: il quarto delli animali ſenſitiui quando amano le coſe corrottibili; l'ultimo é naturale quando ciaſcuna tende oue il ſuo naturale l'inclina, como è il fumo in alto ondegiando ſaglie, li ſaſſi tendeno al baſſo. Lo Epicuro diuiſe le cupidita in naturali & neceſſarie, & in naturali & non neceſſarie, in quelle che non ſono naturali & non neceſſarie: laqual diuiſione Tullio riprende, ꝑcio che é vitioſo nel diuidere le ſpecie numerare in genere, & tal partire é rõpere & ſpezzare, non ſecare & ſpartire: ꝑche douea dire delle cupidita ſono due generationi, naturale & inane, le naturali ſe partino in neceſſarie & nõ neceſſarie, & haueria coſi il tutto compreſo. Vulpiano iurecõſulto dice tutti noi eſſer ſtati chiamati cõ vn nome huomini, poi ꝑ coſtitutione cominciamo ad eſſere tre generationi, liberi, ſerui, & quelli liquali nõ eran piu ſerui, che de ſerui tu erano venuti in liberta, cioè liberti. Era meglio dir delle ꝑſone eſſer il ſtato o liberi, o ſerui, & liberi eſſer ingenui, o libertini: per nõ eſſer como Epicuro ripreſo, & per nõ voler hauer biſogno de dechiaratione come Vulpiano. Noi ſecõdo la conſuetudine pithagorica ꝑ breuiſſima diuiſione ſecamo amore in due parti, celeſte & humano: Se volemo vſare li vocaboli di Dioniſio diremo ſopramõdano, et mõdano: Lo celeſte partimo in amor d'idio verſo le coſe create, et angelico verſo dio & le creature; l'humano

partimo in naturale & accidentale: naturale quello inten demo che é fra noi & dio, tra l'anima & lo corpo, tra la volonta & il bene infuſo da natura a tutti, perilqual appe timo quello che iſtimamo bene, amamo noi ſteſſi & li fi gliuoli, & amor ne inſegna a ſofferire ogni fatica per lo ro & in ottimo ſtato quelli & noi conſeruar diſideramo: cõmune in queſta parte a rationali & irrationali: Accidẽ tale é quello che viene da elettione & libero arbitrio, lo diuidemo in honeſto & non honeſto: l'honeſto é circa le virtu & ben operare & amare quãto ſi deue & como: lo inhoneſto ſolo alla ſenſitiua forma et volupta ſi moue: Puo queſto amor accidentale in tre modi errare: Se amamo il male in luogo del bene: ſe amamo troppo quel che non de uemo: ſe amamo poco quel che ſommamẽte amar deuemo: Como li diligenti deſcrittori del mõdo non ſolamente del la Coſmographia ſi cõtentano, ma la Corographia auãti gliocchi mettano, coſi noi non ſolamente in la diuiſione nõ ne ſemo fermati, ma la partitione non hauemo pretermeſſa puenẽdo dal genere alla ſpecie, dalla forma al indiuiduo.

DIFFINITIONE D'AMORE.

PErſuadeuami in queſto mio deliberato viaggio nõ hauer a trouare altre difficulta, che alpeſtri & erti monti, paludoſe valli, inuie ſelue, & luto ſa pianura: Ma eccomi in maggior affanno alla riua d'un rapido torrente fermato, & rotto vedo il ponte in che con durme mi douea a l'altra ripa: & io auezzo a natar nelli chiari & lenti fiumi, pauento aſſicurarmi, accio che como di Hippomedõte le fauole dicono, da violẽtia dell'acque interrotto non mi ſommerga. Al diuino & humano amore con vna ſola vniuerſal diffinitione me conoſco inetto ſatiſ

fare:

fare: Se diro ſecondo Dioniſio eſſer virtu vnitiua: ſe ſecon do theologi vna certa giontura, laqual coniunge, ouer di ſidera de coniunger l'amante & l'amato: ſe ſecondo Ber nardo ben ordinata & vehemẽte volunta, vn regolato, or dinato & poſſente volere: ſe ſecondo Auguſtino, vn appe ter la coſa per ſe ſteſſa: ſe ſecõdo Platone diſiderio del bel lo: non ſo como a l'uno a l'altro ſe poſſa applicar ſenza con traditione. Pero l'amor di dio verſo le coſe create eſſer ſol ben voler al creato: Nelle ſequẽti carte deſcriueremo, che quel che attamente eſplicar & definire per genere & dif ferentie non poſſemo, p effetti la ſua propieta ſi conoſca. Et pche altrimenti diffiniſce il phiſico, altrimẽti il dialettico, altrimẽti l'oratore, il poeta, noi alcune opinioni prima por remo, poi con breue & dilucida diffinitione como ſpero, la natura d'amor comprẽderemo: Stoici dicono eſſer vna cupidita laqual auiene per bellezza: Peripattetici eſſere ar gomento di beneuolentia per l'apparẽte venuſta: li Acade mici furon d'opinione che amor fuſſe vn deſio di goder et fruir quello compitamente che li par ornato di ogni ſom ma bellezza, onde lo amante deſia tutto eſſer nel corpo del l'amato pche ſempre dalli dardi di Venere ferito, ſubito di ſidera congiungerſe, ne altro diſidera (como dice Ariſto phane) che di due diuentare vno: Il genital humore dal ſuo corpo ſoauemẽte eſtratto in l'horto dell'amata ſparge re: dõde ſe tal felicita alli amanti auiene ſtringonſi in amo roſo giuoco mordendoſi per il diſio d'eſſer l'uno nell'al tro, et l'altro nell'uno: Ma in vano dice Lucretio che a tal effetto la natura repugna, plaqual coſa ligati inſieme diſ ſoluerſi & riſoluerſi in dolce moto ſe affaticano, fin ch'el li quefatto humore per la forza di Venere con tremante cõ

motione laſcia delli amanti l'indebite membra. Auicẽna nel quarto trattato del terzo libro, demoſtra eſſer paſſione di animo introdutta dalli ſenſi per ſatisfar al diſiderio; li phiſici credeno eſſer vna ꝑturbatione proſſima , ouero ſimil al morbo malancolico. Dicemo quel furore, ilquale ne aliena dal noſtro propio eſſere, malancolia parola greca: Tullio interpreta furore & atrabile: Alcuni diſputano amor non eſſer morbo, ne propiamente poſſerſe chiamar morbo; eſſendo morbo diſpoſitione contra natura ma vna certa atione vehemente et aſſidua cogitatione ſopra la coſa diſiderata con confidentia di conſeguire quel vltimo dilettabile imaginato nell'amata : Theophraſto ſcriſſe eſſer concupiſcentia dell'animo, laqual ha veloce ingreſſo & tardo exito: Plutarcho credette eſſer cõmotione di ſangue, ma nõ como la ira occupare tutto'l corpo ſubito, ꝑche apoco apoco piglia forza per la ſperanza della volupta, & dura per noſtra ꝑſuaſione, laqual naturalmente é de reputarne degni di eſſere amati. M. Tullio iſtimo eſſer ben volere : Seneca nelle Tragedie dice che Amor è vn vigor grande della mente, & vn caldo che ſuauemente bolle ne l'animo: Ouidio dice eſſer coſa piena di paura, che mai quieta o poſa ſe haueſſe detto ſpeme quando diſſe coſa, meglio ad amore ſe appropiaria. Soneſi hormai alla recolta, ne oltra ſi proceda, che non dubito che ſera temeraria preſontione diffinire dopo tali huomini & tanti: Conoſco ſe ardiſco ſero coruo fra cigni, ſero vna pica contra le muſe, o Marſia che cõ Apollo conteſe: Nõdimeno il biſogna dire: ſeguemo adũq; Ariſtotele alqual piace debiamo inueſtigare li primi principii delle coſe, ſe volemo conoſcere la loro eſſentia: Dall'anima cominciaremo. In queſta li Academici (come ho det

to) poneno ragione, ira, cupidita: Peripatetici triplice fanno la potentia di quella, vegetatiua, allaqual applicano genitrice, nutritiua, autrice: la ſeconda ſenſitiua laqual complette appetere, imaginare, moto da luogo a luogo: nel terzo ordine ponemo la rationale, allaqual attribuiſcono opinione, conſiglio, deliberatione & altre virtu. Secondo Aphrodiſeo Hemſio ottimo authore in tre parti ſeca la forza dell'anima, animale, vitale, naturale: nell'animale colloca fantaſia, ragione, memoria, cogitatione, opinione, & oltra queſti tutti moti liquali vẽgono da elettione: Nella vitale cõſtituiſce il pigliar ſpirito & reſpirare; quella chiama naturale laqual genera, nutriſce, augmenta: Varrone l'anima noſtra diuide in otto parti, viſo, vdito, odorato, guſto, tatto, cogitatiua, generatiua: La ottaua p laqual parlamo, nella diuiſione di Academici ponemo amore in la cupidita, in la peripatetica, in la ſenſitiua, in quella di Hemſio nell'animale, nella varroniana, nella cogitatiua. Dicemo adũq; amor eſſer cupidita d'animo che procede da ſenſi cõ penſieri di cõſeguire il diſiderato & fruire la opinata bellezza di quello: fruir al preſente intendemo hauer la coſa diſiderata a tuo piacere, in tua poteſta & arbitrio. Il maeſtro delle ſententie dice Auguſtino hauer creduto fruire ſia di coſe diuine, & vſare ſia delle mortali: Cõ Tirio maſſimo dicamo, anchora amore non eſſere coſa alcuna ſe non di bellezza, pcio che in vano ſeria amore ſe non cercaſſe il bello. Quando dicemo Dario amare le ricchezze, Xerſe il regno, Ageſilao honore, oro Gilippo, quel non ſe deue nominar amore, pche tu narri vna ſpecie de volupta, non de bellezza: la coſa bella non é mai pernitioſa, ne ci conduce ad infortunio: Concedeſe per queſto l'amor eſſer amore

Potentie dell'Anima secondo varij.

di bellezze: & ſe altro ama, dicemo amare la volupta: leue ſe all'amor il nome & in luogo di amare dicaſe diſiderare: Amor adũq; diſiderara la bellezza, il diſio la volupta: Dunq; chi ama la bellezza non la deſidera: ſi certamente, ꝑcio che amor non é altro che appetere: ma diciamo amor eſſer diſio & non appetere, & diſtinguiamo in queſtò modo. Quãdo l'animo noſtro é tratto & sforzato alla apparẽte bellezza, chiamamo ꝗllo amore in tutto rimouẽdoſi il diſiderare: Quãdo l'animo altro che la bellezza diſidera et eſpetiſce, fu chi credette eſſer quel cupidine o appetere, nõ amore: Noi non volemo inſiſtere nella forza di vocaboli, pero dicemo che ſubito che vedemo coſa laqual ne diletta & piace all'animo, quel diletto, quel piacere, quella placẽtia, quella inclinatione a quel che ne credemo, o che é bene, dicemo amore, padre del diſio, la ſperanza é de l'uno & l'altro ligame; Il moto, cioé il diſiderio tende alla quiete, allaqual ꝑuenuto ſe li da nome gaudio, letitia, & volupta. Hauemo noi mortali oltra il cerebro ſacratiſſimo luogo della ragione, pulmone, cuore, ſegato, & milza: Per lo pulmone pigliamo l'aere vitale & reſpiramo: Nel cuore poneno li ſapiẽti, audacia & timore. Nel ſegato eſſer amore cõſentono li philoſophi, ilche bẽ noto Horatio: In la milza dicono la letitia habitare, & eſſer luogo del riſo, bẽ che Homero tutti affetti pona intorno al cuore, como al membro principale, colquale Stoici & Ariſtotele conſentono. Concludamo breuiſſimamente amor eſſere diſiderio d'hauer & vſar & fruire quel che ne credemo bello: mutamo quel bello & in ſuo luogo dicamo buono: forſi in grãdiſſima parte ſeria diffinitione anchor del diuino amore, ꝑo che buono & bello ſe conuertono como di ſotto moſtrare

mo:Ma nõ altrimenti é accaſcato a me che a quelli ſuole, li quali mai nõ intrati in mare,nauigar diſiderano cõ letitia & feſtinatione,qualunche coſa é neceſſaria preparano, intrati in alto delle voci,geſti,et modi di marinari ſe allegrano.Poſcia che piu non ſi vide la terra & auanti gliocchi ſol cielo & mare appare,ſe reſtringe al cuor il ſangue,diſiderano la terra incontinente, conſiderano il pericolo,il primo inuentor di naue dãnano:Dopoi ch'el pentir nõ vale,intrepidi cõ forte animo ſegueno il camino:Coſi io dalla mia diffinitione d'amore volentieri mi retiraria, ma eſſendo ſtato in alto, me baſta ſe in alto mi ritrouo. Et ꝑche la materia ſubietto & obietto di amore verſa & ſi volta circa il diſio , & quel che Greci dicono κάλον cioé prouocante,Platone,che ne chiami a ſe & a cogitatione,il deduce,noi Latini pulcro cioé ſplendido & potente, & forma quaſi perfettione alcune volte ſpecie:dal vedere ſpeſſo bello diminutiuo da buono dicemo : Di queſto ſoggiungero,ma primo che coſa é diſiderio diffiniremo.

DEL DISIDERIO.

ET ꝑche nella diffinition d'amore ve é ripoſto dẽtro il diſio, parmi conueniente dirne & nõ con molte parole:A qualũche moto della noſtra mẽte,operatione d'intelletto & attione dell'anima,che per dilettar li ſenſi,a quelli compiacere & loro gratificar ſe penſa giudica & vuole,cupidita,appetito & diſiderio ſe li dice:Di Auguſtino é ferma opinione ĩ piu luoghi da lui detta,da Dioniſio tolta,da noſtri theologi approbata,la volonta noſtra in qualunche luogo ſe eſtende eſtenderſe per amore. Tene del voler noſtro le chiaue Amore, ilquale é quello prima immutatione che ſentimo far nella mente per

l'appetibile,che ne cõmoue,et a ſe ne tira,diletta & piace: Quella placentia genera moto nell'animo,ilqual moto é diſiderio:Greci ſecõdo Platone lo dicono himeros, pche in citato ſcorre,attrahe l'anima p l'impeto ſuo, da queſta forza é chiamato himeros, & oltra q̃ſto é detto πόθος che ſignifica,non eſſer del piacer piacere , ma de coſa abſente; & che é altroue : Luciano πόθος nomina il dio del diſiderio:Phornuto como dechiari queſto himeros & potos di ſopra hauemo veduto:Diſiderio ſecõdo theologi é moto del appetito nel amabile, & é voler di quello che non ſe ha o poſſiede.Dice.M.Tullio:bẽ che amor & diſiderio parano gemelli ciaſcuno di loro due nati immortali,pur l'un l'altro d'un ſeme produſſe vn parto,ma prima che naſceſſe diſio apparue amore, como cauſa del moto:La loro differẽtia é queſta,che diſiderio é ſolamẽte nelle coſe non hauute,amore nelle coſe poſſedute et da poſſedere:in le coſe paſſate & preſenti é diſiderio,poi l'amore : nelle future é primo diſiderio,ma cauſato d'amor,como diſiderar figlioli, diſiderar eſſer ricco,primo che ami adunq;,diſideri p tuo piacere & cõmodo:poi ami, ben che como é detto, amore di noi ſteſſi e,non ſolamente di ogni diſiderio, ma di ogni moto & attione padre & genitore,authore, & creatore. Obietto dal diſiderio é il bene , como ſi trouano diuerſe ſpecie di beni , coſi ſono diuerſe ſpecie di diſideri, como amore é vna ſpecie di diſiderii,circa il bene che ſe chiama bello : Diſiderio ſe pone nella diffinitione d'amore como natura cõmune,perlaqual amor conuiene con tutti diſiderii:come animale é cõmune con li huomini & fiere. Dico adunq; che como ogni coſa graue tende al centro,& ogni coſa leggiera ſaglie in alto,ne mai ſe ferma ſe non glie ap

poſto impedimento fin che non conſegua ſua natural incli natione, coſi la mente nõ ſara mai fine diappetere ſe la ragion non l'affrena, fin che non habbia conſeguito il diſiderato: pcio che ogni noſtra volupta, ogni riſpetto al bene, comincia d'amore, corre al diſiderio, procede in la ſperanza, vltimamente ha ſua quiete nella volupta: Il male ſe ha in odio, fuggeſe, temeſe, finalmente ne dolemo, termine & fine del male: oltra liquali non preterimo: Amor & diſiderio é vn medeſmo fine di cogliere & vſare vltimi frutti dello autúno, hauẽdo con diligentia exculta la madre nel primo tempo della primauera, & non refugito della ferui da eſtate il poſſente caldo. Qui non pretermetteremo vna molto ventilata queſtione, ſe po la conſecutione dell'ultima volupta amoroſa, manca l'amore & diſiderio, dicono che la natura non pate ſtato; ad ogni moto nelle coſe inferiori é neceſſario ſe dia qualche quiete, como'l preſente al tempo: ilqual preſente inſtante tempo, como termine del preterito, & congiuntione del futuro non ſa ſtare fermo, ne puo conſiſtere: per piu declaratione, proponaſi eſſempio mathematico. Diaſe vna linea retta & terminata per laquale ne traſcorre vn'altra: queſta ſubito che é puenuta alla sõmita é neceſſario che nel ritorno faccia pauſa: Queſta é la quiete laquale ſe da nel augmento & detrimento delle coſe naturali: creſce vna pianta in la magnitudine a lei conceſſa. ſubito che'n quello ſommo che puo é peruenuta comincia la diminutione & apoco apoco quaſi inuiſibilmente manca & decreſce, diuenta arida, pde al fine la ſua forma, pche natura non pate ſtato: Coſi ſe puo dir che eſſendo l'amante in diſiderio di fruire l'amata, diſidera quel che non ha, ſubito hauutolo é neceſſario che man-

chi il diſiderio, & doue manca il diſio ſe diminuiſce l'amore fondamento del diſio. Adunq; ſe puo cõcluder ragionevolmẽte mancando il diſio mãcar amore: A tali obiettioni riſpondeſi, che li eſſempli propoſti ſono ottimi & philoſophici: cõfeſſano q̃lli valere in le coſe vniforme naturali, & in quelle che ſempre tẽgono vn tenore, ma in noſtre ꝑturbationi precipuamente in affetti d'amore, credemo tal argomẽto eſſer di nullo momẽto: Non negamo pigliato che ſe é l'ultimo frutto d'amore, mãcare quel primo diſiderio, & creſcere la volupta, ꝑla qual ſi rinfreſca amore & radoppia, donde maggior rinaſce il diſiderio: Lucretio la ſperãza delli amãti non poter eſtinguer l'ardor dice, ꝑ eſſer da quello corpo donde li é venuta la fiãma, alche repugna la natura ꝑ eſſer amor coſa della q̃l quanto piu hauemo tãto piu il petto arde di diſiderio. Et diuinamẽte Diotima platonica, Socrate inſegna l'amor eſſer mortale & imortale, ſempre eſſer nouo, ſempre eſſer vecchio, dopo la replettione ſegue la vacuita, non altrimenti auiene al diſiderio che al huomo, il q̃l beuẽdo ſe toglie la ſete, & dopo nõ molto ritorna q̃lla voglia: coſi a noi rinaſce il diſiderio di cacciarſi la cõ q̃l liquor il q̃l guſtato altre volte ne diletto. Cõcludo dopo l'eſtrema conſecutione di amore nõ eſſer neceſſario che mãchi il diſiderio, anzi creſce, di hauer q̃l che ha hauuto & diſiderar mãtenerſe in q̃llo, il che ſe deue giudicar ſecõdo la natura delli amãti, ꝑcio che nella ſtretta cõuerſatione & cõtinua pratica ſecõdo li coſtumi, o q̃lli abborrimo, o cõ catene ne ſtringemo: Cõ indiſſolubili vinculi le dõne ne ritengono, ſe ſenza fauſto, ſenza ſuꝑbia, ſenza preponer ne riuali, pateno patientemente eſſer amate, ſe ſi troua augmentata la ſperanza della volupta non ſi ſcema, anzi creſ

ſce il diſio di quella dellaquale ſomma & prima é primo & ſommo datore Amore.

CHE COSA E BELLEZZA.

LA íforme materia di tutte forme recettaculo Moiſe nel Geneſi per terra inane & vacua deſcriue. Greci la chiamano hile, che latim ſelua poſſemo ĩterpretare: Platone la iſtimo cauſa della cecita noſtra, ĩpedimẽto al lume & ſciẽtia che la cõſideratione della bellezza remoua da noſtri occhi cõ oſcuro velo: Se la bellezza ꝑ guida pigliamo ſpiegamo le ali al cielo. Al Vergiliano Enea fu cõceſſo l'aurato ramo, cioè ſapientia, gratia ch'el cielo a pochi dona, acio che poteſſe gire al cõſpetto del caro padre nelli cãpi eliſii, cioé col ſuo ĩgegno poteſſe aggiũger d'intẽder la verita recõdita & muolte: detteli Venere madre ꝑ ſcorta & duce le ſue colõbe. Et io te o mia immortale Sibilla fatidica, che nõ in foglie alli miei q̃ſiti reſpõdi, laq̃le da monſtri me fai ſecuro, Cerbero adormẽti, Carõte acquieti, te prego che al preſente nõ ſolamẽte duce me te demoſtri, ma delle colõbe l'officio me preſti. Platone la bellezza fa triplice del corpo, & q̃ſta irretiſce l'occhio, delle voci, & q̃ſta diletta lo audito del ammo, & q̃ſta é cõſiderata dalla mẽte: Alcuni referiſcano hauerla diuiſa in viuẽte corpo formoſo, in edificii pitture & ſtatue: et la terza ſpecie houer data alli ſtudii: Plotino la fa corporea & ĩcorporea. M. Tullio due generatione ne pone, vna chiamata venuſta laq̃le attribuiſce alle dõne, l'altra nomina dignita virile, & creſe nõ eſſer altro che atta figura & poſitione de mẽbra cõ ſuauita di colori: Il medeſmo dice; q̃ſi tutti dicono la pulchritudine ꝑtinente a gliocchi, doue piu la viſta gradir ſi ſente, eſſer vna cõmenſuratione di tut

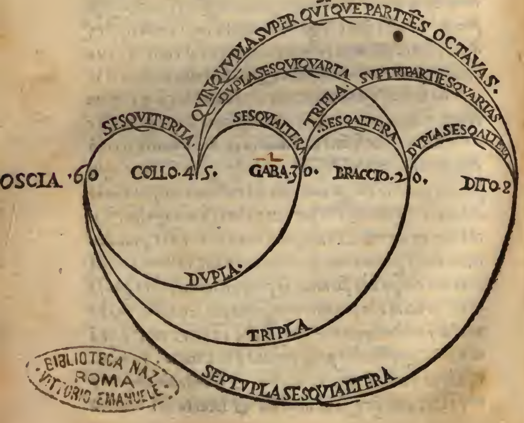
Nel Simposio, o conuito

nel Dia. de Pulc.

te parti con gratia di colori, & la ſua forza & potẽtia cõſiſtere che ſia moderata & cõmẽſurata: ꝑlaqual coſa Auguſtino vuole ſia cõueniẽtia de parti bẽ colorite, piene di grata cõcordia et proportione, che tira ad amar ogn'uno: Veramẽte quãto ſia difficile a ritrouarſe in vn ſol corpo, Zeuſi pittore il conobbe. Di coſtui ſino al tẽpo di. M. Tullio ſe vedeano molte tauole dipinte ꝑ la eccellẽtia ai crotoniati piacq; che pingeſſe loro alcuna coſa, & la imagine di Helena, diſſeli che volea veder alcune lor virginelle: Crotoniati ꝑ conoſcerlo eccellẽte pittore di dõne, volõtieri li cõſẽtirno: & mõſtrateli (che coſi cõſultaro) le piu belle ſcielſe: ꝑ dimoſtrar la ſingular gratia in vna nõ ritrouarſe, tolſe da ciaſcuna la piu egregia parte, che belta cõpitamente nõ ſe vede in vna ſola: coſi finı la ſua leggiadra oꝑa & tãte bellezze viue in vna figura accolſe. Luciano di varie ſtatue di eccellẽtiſſimi artefici et pitture formo vna bellezza di tutte parti, di correſpõdenti mẽbra & cõueniẽti colori. Sapea Zeuſi la natura non hauer ꝑfettamente eſpolita da ogni bãda vna coſa sẽplice ꝑ hauer a ciaſcuno da dare: l'altro vedea quãto era difficile iſprimer in parole vna vera bellezza, & quãta fatiga é imitare la natura ſcriuẽdo: La bellezza del corpo ricerca che le mẽbra ſiano ben collocate cõ debiti ĩterualli & ſpatij, ciaſcuna parte ſia con ſue tẽpre cõmẽſa, proportione, et cõueniẽte quãtita: Plinio, Varrone, & Gellio ſcriueno il corpo humano nõ poſſer creſcere ſopra ſette piedi in lõghezza, la miſura del piede é dita xvi. la cõmẽſuratione del mezzo della lõghezza ſe piglia dal luogo del mẽbro genitale, il cẽtro del corpo humano naturalmẽte é l'umbilico: Mettẽdo l'huomo cõ le braccia eſteſe tirãdo dall'umbilico linee alla eſtremita di piedi et

de dita della mano,trouaremo fanno vn circulo ꝑfetto:Vitruuio il corpo del huomo dice eſſer ſtato da natura coſi cõpoſto,che la faccia tutta,cioè la pũta del mẽto ſino doue finiſcono li capelli nella frõte é la decima parte del corpo dal sõmo petto,cioé doue finiſce il collo ſino alla ſommita del capo parti q̃ttro;ſel corpo é ben q̃drato & robuſto di ſette teſte il trouarai:ſe é dilicato di otto & noue, le dõne di ſette il piu delle volte:la lõghezza della faccia é diuiſa in tre parti dall'eſtremo mẽto alle narice, dalle narice ſin doue termina il naſo cõ le ciglia,dalle ciglia fin al principio della frõte, le ciglia giõte iſieme rẽdeno ãbidue li circuli delli occhi:l'orecchie laudate ſon q̃lle delleq̃li li ſemicirculi ſono quãto é la bocca apta:la larghezza del naſo ſopra la bocca ſia q̃to e lõgo vn occhio:il naſo dalla lõghezza del labro notano : la mano tanto q̃to é il volto:il volto della dõna ſi lauda ſe ha fattezza di huomo; del huõ il viſo ſe ha fattezza feminile:Onde il prouerbio q̃ſi ꝑ ciaſcun luogo, femina maſculo & maſculo femina hãno gratia.Se delle diuiniſſime ſciẽtie Geometria & Arithmetica li recõditi ſecreti a mortali fuſſero paleſi,& aptamẽte loro expoſto,lo ignorãte volgo non tãto li laudatori di q̃lle dãnaria,marauigliãdoſe che potentia,che efficacia poſſa eſſer in linee & numeri.Noi nõ ſemo hora in atto di riprenderli,ma dalla geometrica dimẽſione eruditi,volemo inueſtigare del corpo ben formato la proportione:lo dito groſſo col braccio é in proportione ſubdupla ſequialtera,che vuol dire ch'el braccio é groſſo due volte & mezzo quãto il dito groſſo:tale proportione é in numeri . 5 , a . 2 . il cinque contiene due volti due , & la mita de due che é vno : Dal dito groſſo al muſculo & lacerto del braccio

vicino alle ſpalle tripla:la gāba al braccio ha proportione ſexqaltera,cioé che la gāba è groſſa vna volta & mezza como é lo braccio:tal proportione ī numeri é.3.a.2 ꝑch'el ternario cōtiene il binario:vna volta. & la vnita appſſo, che é la mita del binario:Similmente dal collo alla gāba é proportione ſexqaltera,como é dalla gāba al braccio,dal la coſcia al braccio ſe dice eſſer proportione tripla,ilche ci nota che la coſcia é groſſa tre volte como il braccio; chiamaſe tripla,ꝑche il magior termīe cōtiē il minor tre volte; como il ternario alla vnita.Eſſēdo adūq; di tutti li prīcipali mēbri la coſcia il magiore:il dito il minīo,e volēdo iſprimer le proportiōi fra loro ordīatamēte,faremo tal figura.



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

La habitudine ſia nõ graſſa, ma carnoſa, non oſſea, ma ſuc coſa, il colore non biãco tanto che tenda al pallore, ma miſto con ſangue: ſe é bruna, non é deforme: d i queſto colore era Venere, & ad Ouidio non diſpiacque. Io laudo la faccia virile, che tenda al tondo piu toſto ch'al longo: la frõte ſpatioſa, il naſo piccolo afilato che naſca dalli cõfini delle ciglia: le labbra che piu alla mediocre groſſezza, che alla ſottilezza declineno: le guãcie carnoſe, li occhi ſe laudano negri, & coſi dicono hauerli hauuti la dea della bellezza: occhi tra negri & biãchi, ſenza macula, longhetti, lucidi, tumidetti: allegri: tali ſono laudati da Auicẽna, per demoſtrar ingegno & ſomma fede: Il petto lato nelqual apena il luogo del oſſo vi appara: la mano groſſetta, l'internodi delle dita egualmente pieni, l'ungie poco incurue, & ſia la mano candidiſſima di fuora, ma dentro como auorio leuemente tinto di oſtro. Quella é dolce mano, in la quale alli confini delle dita puoco concauita ſi vede: Sia la pſona di mediocre ſtatura, & aſpetto humano: la deforme dõna é quella che ha quel che Catullo & Horatio dicono, longo piede, pochi ſiãchi, gran naſo, & noi ci aggiõgemo quella non deuerſi chiamar bella che ha gliocchi piccioli & bianchi: In Pallas lauda Homero gliocchi grãdi & biãchi: Luciano ſcriue vn dialogo di pulchritudine inducendo alcuni conuiui ragionare: La ſomma de detto dialogo é che ciaſcuno diſidera eſſer bello, & coloro che l'hãno conſeguito ſono ſtati da dei & huomini honorati: como Ganimede & Helena, la bellezza hauer vinciuto Gioue: la forma di Pelope vinſe Nettuno: quella di Hiacintho, Apollo, Venere, Pallade, Giunone di bellezza certano, & chi propoſe quel pomo fece prudentemente, perche

chi ha bellezza, ha ogni eccellentia in ſe raccolta. Charidemo conclude la propia laude della pulchritudine eſſer che alli virtuoſi hauemo inuidia, li belli amamo, & quelli volentieri ſeruimo: Tirio maſſimo ſcriue, Achille eſſer parſo formoſo a ch'il vedea non tanto per li capelli lõghi & flaui: pche Euphorbo anchor li hauea tali, ma la bellezza ſua era conciliata & illuſtrata dalla virtu, & queſte due coſe vnite lo faceano ſpettabile & ammirabile. Io laudo lo ingegno di Ariſtotele & di quello mi ammiro & ſtupiſco, che meglio di qualunq; altro con tre parole deſcriue la forza & potentia della bellezza: dicendo gran tirãna é la bellezza: diletta marauiglioſamente gliocchi la bellezza del bello anno: quando il tempo vedeſe in giouenil figura che ſe cõmencia il mõdo a riueſtire di varii colori: l'artificioſa diſpoſitione & ordine, l'atta & elegante compoſitione di publici & priuati edificii, bellezza ſe chiama: Se la latitudine alla longhezza cõ l'altezza ſera corriſpondente: Publici edificii intendemo muri & torri per defenſioni, templi per religione, baſilice, fori per giudicii & negocii, theatri per piaceri, & portici, & porti per opportunita: lequali coſe dicono li periti & architetti deuer hauer fermezza, vtilita, & gratia, laquale vi ſera quando é grata l'opera a gliocchi, ilche ſera ſe hauera ſuo cõmenſo & proportione con giuſta ragione delle ſimmetrice: La bellezza le orecchie tira a ſe ſecondo la compoſitione di ornate parole: Tal che odendoſe con ſoaue accento dolce cõcento de voce ſonora, facile, fleſſibile, ferma, durabile, chiara, pura, piena, & che l'aere con dolcezza moua & ſenta chi di vdir ſatiar non ſi puo. Triplice dicono eſſer la voce, la quottidiana laqual vſamo nelli quottidiani ragionamẽ

ti:l'altra chiamamo media colla qual leggemo li poeti ſecondo li tempi delle ſillabe breui & longhe. Pero Quintiliano ammoniſce non deuerſe cantare li poeti, pche ſe li leggi, li canti, & ſe li canti, male li canti: La terza é che ſi canta cõ tuoni, phtongi, ſiſtemi, per venerabile & robuſto diatono o lamentabile chroma, per le prime conſonantie diapenthe, diapaſon & diateſſeron: Diletta anchor il ſuono, & quel dicemo bello, ouer de voce humana, ouer é in inſtromenti per fiato como trombette, piffari, flauti: Il terzo vedemo eſſer in battere como é in lira, cithara, cimbali. La pulchritudine dunque per dire con Plotino nel aſpetto precipuamente conſiſte, & in lo audito ſecondo la compoſitione di parole & muſici ſuoni. Se dal ſenſo aſcendemo a quel che é ſopra li ſenſi, trouaremo eſſere pulchri & belli li ſtudii, officii, attioni, virtu, & ſcientie: Conoſceremo ſomma bellezza eſſer delli animi noſtri la cognitione della verita & vera ſapientia. Platone nel Cratilo pulchro vuole ſia propio cognome della prudenza: Il medeſmo conſente nel Phedro: Nel Carmede la temperanza eſſer coſa bella afferma: Auguſtino la honeſta dice chiamo pulchritudine intelligibile: perlaqual coſa da quella pulchritudine per gli ſenſi conoſciuta humana & mortale, noi in queſto humano & mortal carcere deuenuti, poſſemo la diuina & immortale conſiderare & amare. Se la terrena inſtabile, varia & corrottibile ha potentia & forza di dilettare gli noſtri fragili & caduci ſenſi: Quanto deuemo iſtimar maggiormente quella celeſte, eterna, ferma & immutabile poſſer dilettare quella parte che é in noi ſempiterna & perpetua: Se la compoſitione del cielo è bella ſe le ſtelle fiſſe, ſe li gran,

di due luminari & li altri cinque erranti pianeti ſono bel liſſimi: q̃l ſia la bellezza del fattore & fabricatore di queſti é ſolo a quelli imaginabile, ch'al cielo dediti, la terra ſprezzãdola calcano: Queſto l'huom como veſtito di queſta frale & caduca ſpoglia cõſeguir non puote, p̃che gliel vela il velo delle terrene mẽbra; lo interiore huomo quaſi ſpirito celeſte fatto, ben puo, anchor che ſia in quello oſcuro carcere farſene degno; p̃che como trouamo nel principio delle parole di Moiſe, doue della origine & fabricatione del mondo ſcriue, due huomini furono da dio fatti, il primo ad imagine & ſimilitudine ſua che fuſſe ſuperiore a tutti animali bruti: Il ſecondo leggemo formato di terra & hauerli ſpirato il ſpiraculo della vita: Pero leggemo il primo huomo di terra terreno huomo, l'altro del cielo celeſte: Queſto ſignifico Paulo quando ſcriſſe, quel huomo che di fuora ſe corrompe: quel che é dentro da di in di ſi renoua, & quando diſſe dilettarſe della legge di dio ſecondo l'huomo interiore. Platone nel ciuil ſcriue deuerſi credere la generatione humana eſſer ſtata creata di terra del corpo intendendo; & nel Phedone da dio l'anima & da quello eſſa hauer ſimilitudine & effigie: Opinione é di Gieronimo ſi como é vn amor carnale Cupido da Poeti chiamato, ſecondo ilquale chi ama in carne ſemina: coſi eſſer vno amor ſpiritale, ſecondo ilquale l'huomo interiore che ama, in ſpirito ſemina: diro queſto piu chiaro, dicemo che colui che porta l'imagine del terreno, como huomo che nelle terrene membra é inuolto, é vexato d'amore & cupidine, & l'anima di quello, che d'amor celeſte é infiãmato cõſiderata la pulchritudine di dio, ama la bellezza di quello alquale non ſolamente Dioniſio & Auguſtino,

no, ma

no, ma Platone *&* Plotino *ne exhortano; Salomone nella Cantica l'amor delle coſe celeſti & diſiderio delle diuine con l'anima noſtra pone, inſegnandone la via al conſortio di dio ſotto ſpecie & figura di ſpoſo & ſpoſa:*Et ꝑche *é impoſſibile che lo eſteriore & interiore huomo ſempre non ami qualche coſa, & queſto non eſſer altro ch'el bello credemo, non contenti di quanto hauemo detto ſopra tentaremo platonicamente inueſtigare che coſa ſia bello, che ſe le forze non tanto potrãno, quanto il voler & l'animo, ſera aſſai in grã coſa hauer voluto, & in quel voler non hauere dimoſtrata negligentia: Sia vna vergene al giudicio di tutti bella, non pero quella ſera la bellezza: ꝑcio che vn animal bruto anchor dicemo bello, & fatta comparatione con vna vergene ſera deformoſiſſimo: Se vna coſa ben ornata bella dicemo, non pero quella bellezza ſe deue chiamare, che alcune ſtatue ſenza ornamento nude non negamo eſſer belle: Dicemo bella coſa é hauer ingegno & pronto, bella é eſſer ricco & potente, dicemo belle le coſe lequali ſono vtili & cõmode; non pero quello é la bellezza: Se dicemo quello eſſere bello che é cauſa del bene; é neceſſario altro ſia la cauſa, altro l'effetto. Dicamo adunq; quello eſſer bello che ne diletta, non in qualũq; volupta, ma per il viſo & audito, dilettandoci apparati & ornamenti, pitture belle, belli huomini, & belle fiere, edificii, ſculture, canti, diuerſe voci, ragionamenti, & fauolationi. Nõ dicemo bello la ſoaue volupta dell'odorato, la dolcezza del guſto, il giocondiſſimo moto venereo, per eſſer piu corporei, & piu il corpo che l'anima dilettare: Ariſtotele li huomini pien di voglie inboneſte chiama intemperanti per non ſaperſe temperare nelli ſenſi cioé il guſto, odorato, o tatto: nondimeno*

non vuol che color ſiano intemperãti che piglian troppo diletto di fauole,o da bellezza di colori vari,,pero che la temperanza dice é per regolare il corpo & non l'alma. Adunq; quel pulchro intendemo che é giocõdo dell'orecchie,& grato alli occhi:Queſte due volupta ſenza nocumento & piu che tutte l'altre preſtãtisſime ſono & ottime, per queſti due ſenſi l'anima apoco apoco ſe medeſma recoſcendo ſe ricorda delle coſe diuine da lei vedute in cielo,& coſi incitata dal furor amatorio ama le coſe belle;Segregata d'ogni ſtudio humano,& fiſſa nella diuina contemplatione vedendo qui nel mondo qualche ſimilitudine & ſembianza di quel che vide,quando dal cielo diſceſe,le reſguarda & le ſtupiſce:de qui procede extaſi et alienatione di mente,pche l'anima ſe diſuia ſouente dal corpo ne ſi puo render ragione di tanta affettione;pcio che per il viſo che é ſenſo piu che li altri acuto & pſpicace, riconoſce della noſtra anima la vera pulchritudine,laqual de tutte le coſe amabili ſola eſſa ha hauuta queſta ſorte, che ſola é pſpicua & ha il ſimulacro manifeſto:Queſto nõ ſe cauſara mai per dõna inuenuſta.Ma quella gente praua & laſciua che non conoſce li miſterij diuini ſubito che vede il bello ſe excita & petulãtemente ſi sforza ſeguitarlo,& entrare in ſi bel corpo:ma colui ilquale é vero philoſopho alla diuina contemplatione dedito,vedẽdo bellezza del corpo, iſtima della dinina forma di bellezza Archetipo & Idea; eſſer deriuata & dedotta quella : Primo oſtupiſce;poi ha paura, poi riſguardãdo l'adora como dio:& ſe non dubitaſſe eſſer reputato matto nõ altrimenti che a diui,alla ſtatua di quella ſacrificaria,tanto é l'amore, tanta l'affettione che in ſua preſentia all'incontro ſolo ſi muta tutto, ſuda

ſecondo l'opinion Platonica

& arde & ferito da tanto ſtimulo in abſentia dell'amata ſi duole & parimente per la memoria ſi diletta: La notte non puo dormire, ne il dì fermarſe, ma diſcorrendo vagabondo cerca con diſiderio & cupidità di reuedere il bello. Alla cognitione della vera pulchritudine forſi non meno l'audito ch'el viſo ne puo incitare & cōmouere, retrouando virtuoſi che parturire & generare diſiderano nel bello, che in vn laido corpo ſe attriſtariano ſol di vederlo, pero ſi troua anima generoſa, docile & di acuto ingegno & ſe con quella facondamente parlano, al bene la excitano & moſtrāli la via ch'al cielo la ſcorga, ponēdoui ogni lor sforzo d'infiāmarla ad ogni virtu, & ꝑ quāte vtili ſtrade l'enuiano, per aggiunger a quello che é ꝑ ſolleuarne da terra in alto. Tali ſono ſtati li philoſophi; de queſti vno fu Licurgo & li altri legiſlatori, tal Socrate in Alcibiade, tali li propheti hebrei, tali li promulgatori della euāgelica legge ꝑ Chriſto data: quelli eſſer beati diſſe liquali odirāno le parole di dio & quelle oſſeruaranno: Coſi poſſemo fruire la pulchritudine vera. Queſto é quel pulchro, ilq̄le ſtoici ſolamente li ſauii diſſero hauerlo: delche Auguſtino ſi marauiglia cō che ſenſi corporei, con quali occhi habbiamo poſſuto conoſcer la bellezza & decoro della ſapientia. Queſta é q̄lla pulchritudine che Platone crede ſplēdēte fulgore del sōmo bene: Plotino la diffiniſce blāda apparentia di q̄llo: Li Arithmetici al numero ternario l'aſſimigliano primo impare: et Dioniſio la intēde q̄l che ha participatione della pria cauſa, laq̄l fa bello il tutto: Ben che ſia prouerbio appo Platone le coſe belle eſſer difficili, nō ꝑ q̄ſto deſperamo ſe nō al pſente, in piu robuſta eta veracemēte intēdere q̄l che é bello. Se hora poco ſotto la ſcorza hauemo pene

trato, credo buono & bello eſſer vocaboli equiuoci, che
in luogo del buono pulchro, & in luogo del pulchro buo
no li candidi ſcrittori latini vſano: Pulcherrima republica
hauemo diſſe Saluſtio: Forma buona diſſe Terentio: Ver
gilio laſcio ſcritto Hercole pulchro cioé forte: pretermet
temo M. Tullio & li altri, ꝑche Platone nel Simpoſio ne
inſegna il buono poſſerſe ponere in luogo di bello, & nel
Timeo buono eſſer bello ſcriue: & in lo primo Alcibiade
proua ogni coſa giuſta eſſer bella, & ogni coſa bella, buo
na: Dioniſio ne ꝑſuade ogni coſa diffinirſe per pulchro:
E cõſuetudine della ſcrittura li belli di corpo chiamar buo
ni: Pulchro & buono eſſer il medeſmo Thomas afferma:
Scoto diſſe il buono & bello eſſer vn medeſmo, quantunq;
ſia differente il nome, & le coſe diuine nominarſe belle in
quanto é bene che diletta: L'uno & l'altro da Auguſtino
la ſententia tolſe, ilquale nel libro della città & in quel de
ordine, de bellezza ſpirituale parla, & in altri ſuoi libri
della pulchritudine dell'uniuerſo diſputa, & dio pulcher
rimo nomina: φιλοκαλία amor di bellezza, & φιλο
σοφία amor di ſapientia creſce ſorelle, in li Academici;
ben che nelle retrattationi di Philocalia il nome nõ li piac
cia. O bellezza che li animi furi, o ſopra ogn'altra coſa nel
li corpi degna de laude per eſſer precioſiſſima & diuiniſ
ſima ſopra ogni coſa exiſtente: La tua potentia & dignita
facilmẽte ſe conoſce che li forti & magnanimi honoramo,
le belle & belli amamo como di ſopra é detto: Qual coſa ſe
amo mai longamente, ſe é di bellezza priua? Li philoſophi
per incitarci a virtu hanno a quella di pulchritudine dato
il nome: li ricchi & virtuoſi con doni ne inducano al loro
amore: della bellezza ſubito viſta ne deuentamo ardenti

amatori:ſe per noſtro biſogno qualche coſa diſideramo, in tal diſio nulla ne tormentamo o cruciamo: Ma ſe diſiderio di fruir bellezza nella mēte naſce, l'anima inquieta noi di noi ſteſſi priua, in altrui arbitrio noſtra fama, honore et fa culta ripone; O bellezza laquale per procedere da temperata compleſſione ſei cauſa & author di ſanti & laudabili coſtum pſeuera in quella che adoro, tardi da lei te departi: como natura col tuo mezzo non formo mai coſa piu bella, coſi tu fin all'ultimo giorno, iui ſempre dimorādo, il conſerua. Et tu o Genio che de mia vita cuſtodia & tutela ſei, o qualunq; ſei diuo che tra celeſti ſpirti che della diuina belta beato te godi, pregote che per me pregar non te diſpiaccia quel che é tutta belta, me illumini a conoſcere quel che é veramente & immutabile bello, & me tal eſſer inſegni: Sola adūq; bellezza, como il ſapiētiſſimo Socrate dall'authore d'ogni pulcro dio dimādo ne oro, ne ricchezza in alcun modo chieggio, ſe non quāto mi pōno porgere aiuto in farmi bello di dētro, & fare li ſenſi ſiano con la ragione cōcordi, & ſenza repugnātia obediētiſſimi a quella.

LIBRO TERZO.

LAVDE D'AMOR:

O SOMMA potentia qual li ſapienti hebrei chiamano אהבה, cioé Ahaba, li dotti greci heros, noi amore, a te pdono ſupplice dimando: Conoſcome troppo audace, che nel tuo ſacratiſſimo tempio entrar profano ardiſco: et ſenza ſacerdotale inſegna di te pre

ſumo far parole: Scuſemi che non inuitato da ſacrilega cupidita, non da vanaglorioſo ardore ſtimulato, ma non ſo da qual genio ſpirto ardiſco di tua natura ragionare. Sia quel ſi voglia, forſi queſto noſtro nõ temerario ardir tuo ſia, a te il referiremo, como ſol cauſa ch'io dica di te ſteſſo; Tu ſerai la mia guida, ꝑche dir di amore non ho altro che di amor la ſcorta: Tu poi alle coſe vecchie dar grata nouita, authorita alle noue, all'oſcure luce, alle faſtidite gratia, & alle dubie fede, tu eloquentia, tu grauita di ſententie, tu ornato de parole & ordine poi porgere: tu alli ſcritti eterna vita, alli ſcrittori eterna fama, & nome immortale poi concedere. Tu continui il celeſte corſo, tu il moto della mõdana machina fai ꝑpetuo, tu li elementi vniſci & fai concordi, ſi che veramente ſi puo dire che iui regna amore, colquale quelli a generatione continua inuiti, tu il creato recrei, tu padre, tu madre de gliamanti: a te incorruptibil potentia deſerue l'uniuerſo: Da te adunq; animo, forza, vigore & aiuto dimandamo: accio non laſciati dal tuo preſidio pronte & preſte ſieno mie voglie a dir quel che di te dir diſio. In ogni facultà, arte, & eſſercitio amor é dottore, guida & via, in ogni attione principio feliciſſimo; firmiſſimo mezzo, & ꝑfettiſſimo fine: Pero prudentemente da Samii fu il ginnaſio conſecrato, & a te fanno ſacrificii: il medeſmo i Lacedemoni, i Cretenſi hauer fatto ſcriue Soſiſtrato: & in Athene nell'intrare della Academia vno altare in tuo honore era ſacrato; nelquale li popolari ſacrificii ſi faceano: & vniuerſalmente s'adoraua amore. Il Theologico poeta Orpheo maeſtro te nomina, ſenza te tutte attioni humane ſeriano debili & manche: Liuio hiſtorico candidiſſimo aſſai ſi credette hauer acquiſtato di glo

ria & gia puoter deſiſtere dal ſcriuere, ma l'animo dice paſcerſi nell'opera & in amore di quella. In che altro la aggricoltura attende ſe non in vnire le vegetabili? ne per altro tanto ſe ingegna ſe non che la terra ben culta ſi diſponga con le ſementi & naturale humore a beneuolentia & concordia di dare atti nutrimenti alli mortali. Che altro la medicina conſidera, ſe non ad amicitia gli humori ridurre? Il muſico tra le acute & graui la cōcordia cerca, con temperare li moti veloci & tardi: La magica li elementi concordare procura: Il vinculo dell'animo co'l corpo non eſſer altro che amore platonici, & Platone mouerſe per innato amore affermano: Ariſtotele quella prima mente mouere il tutto per amor crede, hauendo detto Hiarca ad Apollonio il mondo eſſer animale, dimandoſe era maſchio o femina, riſponde eſſere maſchio & femina; ilquale copulandoſe con ſe medeſmo, parturiſce & conſerua ogni coſa, inamorandoſi di ſe ſteſſo molto piu fecondamente che non viuo huomo con donna: Aſtrologi tra alcune ſtelle eſſere mutuo Amore ſcriueno, perlaqual conuenientia molte coſe ottime ſe producono in noſtro hemiſpero. Tu o Amore ſei cauſa & principio di vita, reparatione della natura, ſoſtegno dell'humana ſpecie, & di q̄lla conſeruatore, omnipotente copula nell'vniuerſo: Donde eruditamente Heſiodo te puoſe per principio: Parmenide volendo dimoſtrare la generatione del tutto, non dubitò dire te eſſer il primo, ilq̄l prouedi ad ogni coſa. Miniſtro delli dei te creſe Plutarcho, & eſſer q̄llo ch'el moto incita a virtu, & che procura diligētia, onde quelli nō errar iſti ma che pare fauoloſamente dicano Phorbāte hiacintho & Admeto eſſer ſtati amati d'Apolline, & ſecondo li Sicioni

Hippolito: Orpheo alla neceſſita te prepone, facendote cõ mandare alle tre parce: Gran Dio & Demone appo Plato ne ſei nominato. Nelli nomi che a dio da ſapienti hebrei ſe attribuiſcono, fuoco il nominano: Non ſolamente Zoroa ſte diſſe ogni coſa eſſer generata da vn fuoco, & Paulo diſ ſe dio eſſer fuoco che conſuma, ma in Plutarcho nelli Phi ſici dogmati anchora deſcriueſi la notitia di Dio come di ſpirito intellettuale igneo, che nõ ha forma, ma trasfomaſi in quel che vuole: Ilche, che é altro ſe non amore? Queſto o candido lettore é vnione & concordia de rationali, be neſico tutore, curatore diligente, in pericolo aiutore, fonda tore di eterna amicitia: p laqualcoſa Empedocle cauſa del bene iſtima amore, cauſa del male odio: Queſto é datore li beraliſſimo d'ogni virtu, excitatore di tutte laudabili ope rationi & ornamento. Perilche Zenone Citico diſſe eſſer dio de liberalita & amicitia: Euripide affermo l'amor eſ ſer aſſiſtente alla ſapientia & cooperatore con quella: Co mo Hercole nel tempio delle muſe era adorato, coſi li A theneſi dicarno il ſimulacro in l'academia a Pallade, & lui coſi compoſero il ſimulacro d'amore, che egualmente a l'uno & a l'altro ſi faceſſe ſacrificio; Craſſo in M. Tul lio aſſeuera non poterſe aſſeguire coſa alcuna ſenza ſtudio & ardor d'amore, ſenza l'affetto di cui niente eſſer in la vi ta egregio. Al Platonico Phedro grã Demone pare, ilche Proclo interpreta che é mezzo tra le coſe che ſe appetiſco no & quelle che appeteno: chi é amato ottiene il primo grado, chi ama il ſecondo: Lo amore dũq; é mezzo: queſto alli mortali propitio, di volupta apportatore, ſcaccia li odii, maleuolẽtia iſtirpa, ſempre nouo piacere alli humani ingegni aggiunge: Queſto ogni ferita dal petto de l'huo

mo toglie, de manſuetudine & humanitade authore, di delitie, ioci, lepori, riſi, facetie, & blanditie padre: Tutte attioni humane in premio coſe diuerſe ricercano, ſol amore, amor vuole per compenſa, & amando eſſer amato premio iſtima eccellentiſſimo. Se tutte laude da gli huomini, a gli huomini ſe danno, ſe quelle a gli huomini da gli huomini procedeno, ſe per gli huomini gloria cercamo, ſe in arbitrio di quelli fama ſi ripone, ſe da loro honore fama ſperamo, da loro aiuto & gratia volemo, qual piu degna attione che quelli cōciliarſe? qual maggior frutto di virtu che eſſer a quelli chiaro? qual piu eccellente fine che quelli a noſtre volōta hauer diſpoſti? qual piu appetibil dominio che quelli per noſtra vtilita et cōmodo poter mouere? queſte ſon le gratie che ne concede amore de beniuolentia, la qual Platone ſcriue a Dione eſſer neceſſeria a far grādi & preclare coſe. Ariſtotele in la Politica la natura di quelli che hāno a gouenare in repub. ricerca beniuola, & crede l'amicitia eſſer il ſommo & primo bene in la citta, pche coſi non é agitata da ſeditione: et Socrate volſe per opra del l'amicitia la citta deuer eſſer vna. Precioſa parola é amore, donde quel venerando nome amicitia ſi deriua, laqual chi da l'humano conſortio rimoueſſe, il mōdo del ſole, & noſtri corpi di moto priuaria. La vera & brieue diffinitione della virtu é ordinato amore: Philoſophia (como il nome dimoſtra) non é altro che amor di ſapiētia: & le quattro virtu prime, Auguſtino dice che amor é: Temperātia, che l'amante alle caſte voglie dell'amato ſue voglie tempre, & intieramente ſe li dia: Fortitudine Amore, perche puo ogni varieta ſoffrire per chi é amato: Giuſtitia Amore, pche ſolamente alla coſa amata ſerue, & per queſto do

mina con ragione; Prudētia, ꝑche é d'ogni ſapientia amor adorno, é accorto & ſaggio, & ſol quel che puo antiuedere il futuro & il bene elegere. In le diuine hierarchie nel primo ordine ſon Seraphini, ch'amor ardēte ne repreſentano: L'anima d'amor vacua eſſer dicemmo maliuola neceſſariamente: Gieronimo dimoſtra l'huomo non hauer coſa piu propia che amore: l'anima che non ama eſſer in tenebre crede Platone & Auguſtino, ilquale dice l'amore & volonta eſſer principio di tutte noſtre attioni: Et pero l'anima fuora & libera d'amore la crede extinta, per non poſſer l'anima eſſer ſenza amore, ouero pudico, o impudico che ſia. Socrate della philoſophia morale authore diſſe, queſto ſol ſo, che niente ſo, nondimeno diſſe hauer piena conoſcenza d'amore & del ſuo ſtato, & eſſere nell'arte amatoria ꝑitiſſimo. Appo Platone cō gran laude ſe fa mentione di Aſpaſia mileſia, & di Diotima mantinea, como de dōne eccellētiſſime, che dell'arte d'amore inſegnarno, eſſo Socrate: Li primi precetti diuini per Moiſe alli popoli manifeſtati, dal noſtro redemptor Gieſu cōfermati, amare precipuamente ne cōmanda, como vnico fondamēto d'ogni beatitudine, arte di tutte le arti meritamente li contemplatiui nominano amore, il magiſterio delquale ſe ha a ſe ſeruato la natura & dio authore di quella: Como dio d'amor ſi paſce, coſi dell'anima a dio ſimile l'amor é cibo gratiſſimo. Hora prima che piu oltra procēda mi par di riſpōdere a quelli che contra amore ſe adirano, & par loro fulminare & con tonitri mouer il cielo gridādo amor eſſer cauſa de ruine d'imperi, et occiſione de genti, molte virili ope effeminate, di lettre li ſtudi, & d'altre virtu la cura impedire; Volētieri li domādarei, qual é ſi degna & laudabil

coſa, l'uſo dellequal non ſi poſſa in mal cõuertere. Se in arbitrio de imprudenti ſi ritroua: Dãnaſe philoſophia, ꝑche li exceſſi & defetti ne moſtra, & molti di tale profeſſione ſono ſtati peſſimi: Abbruſciamo le ſacre ſcritture, hiſtorie, ſatire, & heroici poeti, che con le virtu li vitii deſcriueno & cantano: Vituperaſe medicina che li veneni inſegna: Inutile dicamo la eloquẽtia, che é ſtata ſi ſuꝑba che ſpeſſo ha poſto in dubio ogni glorioſo ſtato; Nõ ſe lauoreno arme, ꝑche li ladri & homcidi le vſano: Non fabrichemo caſe, ꝑche poſſono ſopra li habitanti ruinare: Interdicaſe varieta di cibi, che ſpeſſo cauſano infermita: Niuno cerchi d'hauer figliuoli ꝑcio che Edippo occiſe'l patre: Da furie l'agitato Horeſte della propia matre feri il petto: Il fuoco & l'acqua ſono vtiliſſimi elementi, dãnoſi & peſtiferi ſeriano da puerſi malamente vſati: Coſi ciaſcuna coſa buona puó diuentare peſſima & parturire mali effetti, eſſendo in man di temerari, & di quelli che como irrationali ſenza mediocrita dal appetito ſolo ſe laſciano gouernare. Quella emula dell'imperio Romano Carthagine, la bellicoſa Numantia, la ornata Corintho, ſuꝑba Thebe, dotte Athene & citta di dio Hieruſalem, furon vinciute & debellate: Dicanomi lo excidio de ſi nobili citta ſe ad amor ſe deue imputare? Furono dalla patria cacciati il giuſto Ariſtide, prudente Themiſtocle, temperãte Scipione, & il forte Camillo, funne forſi cauſa amore? La liberta di Roma in monarchia & tirãnide non la reduſſe amore; Ch'el ſuon delle ſante parole, nõ eſca fuor di Europa, ne apena altroue che in quella (& non in tutta) ſe odano al preſente, di cio qual fraude, qual potentia é di coſtui? Veneno Aleſſandro & Annibale, ferro. G. Ceſare & Gneo Põpeo extinſe

ſenza colpa d'Amore: D'ogni mal eſſer principio il bene Dioniſio proua, che per riſpetto del bene queſto, & lo cõtrario al bene facemo: Il mal coſtume nacque dal buono, como l'hiſtorie dicono: Deueriano dunq; queſti che contra amor ſcriueno, contra intemperanti, contra lor medeſmi ſcriuere; contra fortuna adirarſe, non contra natura d'Amore, delquale li doni, ſe con temperantia & modo ſi vſano, ſecondo li peripatetici, ſono da ogni parte laudabili: E tanto laudata la mediocrita, che ſe appetimo la virtu oltra quel che baſte, il ſauio hauera nome di pazzo, il giuſto dell'iniquo. Di Cheremo tragico fu opinione como il vino miſto con acqua, coſi amor tẽperato eſſer vtile, l'immenſo et immoderato eſſer infeſto: Nelli Comici leggemo coſa ottima eſſer l'amore, diuentar per quello inſano, coſa ꝑnitioſa: Seneca alli giouani frutti, alli vecchi vitio, l'amor iſtima, ſe con miſura & mediocrita l'amor abbracciamo: Niuna dea (dice Euripide) eſſer piu gratioſa che Venere: Ariſtotele Criſippo & Apollodoro vogliono vn ſauio amare: Perlaqualcoſa quaſi mi lamento col platonico Eriximacho che niuno himno & cantilena ſia ſtata compoſta in tanto & tale dio, & ch'el ſuo nome nõ ſia hauuto in debita veneratione, per eſſere blando affetto, dolce forza & ſuaue potentia nelli animi noſtri. La generatione de rationali & bruti nulla ſeria ſenza precedẽte amore, remoſſo lui giaceria la terra vacua, che eſſo l'adorna: Li antiqui lo creſero opra delli dei dato alla cura & conſeruatione de gli huomini: L'amore di Ariadna non eſſer ſtato altro affermano che trouato per la ſalute di Theſeo, ne deuerſe per quello vituperare l'amante per eſſer ſtata di humano & nobil ingegno, hauendo hauuta affettione alli magnal

nimi,pilche fu iſtimata degna dell'amore d'un dio,& collocata in cielo:Re di Nomadi riceuuto il giouane Mario cacciato da Roma,non volẽdo per malignita laſciarlo partire,innamorata di lui vna delle ſue concubine, libero lui & compagni:Timea moglie di Egide re di Lacedemoni amo Alcibiade,& fugli vtile:A Plotina inamorata deuemo quel ottimo imperadore Adriano?Per vna dõna d'un prefetto inamorata s'hebbe Taranto : A Romani fu vtile vna dõna amante in la obſidione di Capua:Dalle inſidie di Liguri & Galli Marſeglia citta fu fatta & reſa ſecura. Non noce amore alli mortali,anzi ci é guida & ſcorta,& nella doloroſa vita grato ſoccorſo,como in queſto idoneo ſcrittore Luciano ſcriue:ma da quello (como d'altre coſe buone) li ſceleſti & maligni pigliano opportunita del male:Chi dice che amore diſturbaſſe mai le ĩmortali opre di.C.Ceſare,ouer che Annibale obliando glorioſa impreſa per amor mutaſſe il bel cõſiglio?Veramente ſon fanciulli che di coſe vecchie nõ hãno memoria alcuna.Non é cauſa de malanconia amore,che gliocchi,il cuore ad ogn'uno fa lieti,ma auiene queſto per colpa de glihuomini d'amare & forſe amare imperiti:Dice Ariſtotele che a torto molte volte li amatori ſi lamentano, che amando eſſi vehemẽtemente non ſiano con mutuo amore punto reamati non eſſendo in loro coſa amabile:Se noi medeſmi conoſceſſemo, non tentaremo aſcendere ſopra noſtra conditione, ma volẽdo piu alto che le forze non ſopportano volare; Icari miſerabili & Phetonti ne ritrouamo,nel che noſtra imprudentia nõ amore ſe deue accuſare.Se dolce amaro il poeta Orpheo lo nomina,ſe di fele & mele fecondiſſimo Plauto lo iſtima,ſe dolce & amaro parimenti pigliare l'amante re

ſeriſce Apulegio, ſe due fiumi l'uno dolce, l'altro amaro nelli horti di Venere Claudiano ſenge, non é ſenza cauſa, che molte volte per dubbi & picoloſi ſcogli lo amante al diſiderato porto é coſtretto nauigare, & da incerte ſperã ze & vari timori ſollecitato, di naufragio é coſtretto dubi tare, dõde naſcono tãti ſtridi, delli miſeri amãti, che (como dice Catullo) Venere meſceda molto amaro colla ſua dol cezza. Dura legge é propoſta a q̃ſti, la volõta a loro incer ta dell'amata, & coſi in amaritudine coſtituiti ſi lamẽtano per le indigentia: Dalla ſaturita procede eceſſiua letitia & dolcezza incomparabile: Non ſe puo guſtar piacere ſe non delle coſe amate; ilqual é tanto maggiore, quãto mag giormente hauemo diſiderato, hauer fame, hauer ſete, ſo no coſe a noi moleſte, nella gran fame ſatiarte & l'appetito del bere extinguere, ſommamente diletta: Coſi la cupidi ta di coſe amate, non puo eſſere che non ſia alquãto parte cipe di dolore, per venire da difetto & careſtia: & conſe guẽtemente non é dubio la expletione & cõſecutione del diſiderato eſſere oltra modo giocondiſſima. Se (como de Thraci & de Cretenſi era coſtume) con pietre biãche & nere li felici & infelici giorni li amanti notaſſero, non du bito ſeriano molto piu li infelici: Ma dico che vno ſolo & minimo inſtãte del felice vale, & é di piu efficacia che mil le hore & longo ſpatio di tẽpo del infelice: Se nella bilãce di Cleobulo, nellaquale il bene e'l male ſi peſaua, li piace ri & li diſpiaceri delli amanti ſe ponderaſſero, ſo certo q̃l la del dolore ſeria molto piu piena a comparatione dell'al tra, ma tanto piu leggieri l'altra, quãto le frondi ſon piu leggieri delli frutti. Se Democrito per amor rideſſe, ſe per amor piãgeſſe Heraclito affermo vn ſorriſo di Democrito

eſſer ſoſſiciente a ſecar tutte le lagrime che in vn anno haueſſe ſparſe Heraclito: Ariſtotele ſcriue li amāti ſoler ſcriuer & parlare dell'amate, ſognarſele con piacere, ꝑ la continoua memoria in la abſentia ſteſſa rallegrarſe, che mai amāte nel ricordarſe del ſuo amore ſtanca il penſiero, intāto che nelli pianti & lamenti gli naſce noua volupta; Poi tante querele, o me felice, o notte candida grida Proptio, ſi prepara vn triompho Ouidio, Horatio era piu beato & riccho ch'el re di Perſia quādo abbracciaua Lidia, diſidera morir il Terentiano Cherea, auāti che la fortuna qualche amaro metta nella ſua dolcezza. È ſempre dolce & degno di laude amore ſe ben ſe vſa, a chi ben ama ogni coſa ſuccede, & molto piu di gioia che di noia ſente il fidel amatore: Che coſi ſia ſi vede, che li amāti d'amar non ſi pentono, et ſe alcuno prometteſſe loro ſalute, rifiutariano da ſi ſana infermita liberarſe, tāto é ſuaue lo ſoffrirla: Nō vi ritardi timidita de dedicarue a ſuꝑiori, ne vi dogliate ſe a voſtra grādezza le inferiori voi exaltate, che amor adequa le coſe baſſe alle ſublimi, & le men degne alle digniſſime pareggia, alzādo le inferiori a piu ſupremi luoghi, & cō giuſta bilācia tēpra le diuerſe cōditioni de gliamanti, quādo con puro affetto la ſua gratia nelli lor cuori ſi riceue. Non cedate a pericoli che la gloria ſara tāta, che ogni affanno ſera nulla, tāta la volupta ch'el ſenſo d'ogni dolore & timore ne ſara ꝑdere: Como alli antiqui imꝑadori in premio delle lor fatiche era (ſecōdo della vittoria la grādezza) p̄parati trophei, ouationi, et triōphi, coſi alli amāti ſō riſeruati moltiplici piaceri. Como a q̄lli lo glorioſo triōpho facea ogni īcōmodo obliare, coſi alli amāti dell'amata l'amore, li pauētoſi īſogni, e'l nō ſecur dormire, le vegliati

notti & inquieti giorni in tranquillita, letitia, & contento conuerte. Durate in le fatiche & paſſioni d'amore, che meglio é patirne che ſtarne ſenza. Non vi rimoua dal propoſito di amare, che ſi ſouente odite gli amāti querelarſe, percio che coſi diſacerba il duolo, & la crudelta che alla dōna ſe da é per laudarla; pche le allegrezze da prudenti amāti ſi taceno & godeno. E la vita noſtra como vn gioco di tauole, ſe li dadi nō vēgono a noſtro propoſito, quel che per ſorte é venuto, con arte a noſtro vtile reducamo, Non ſe pdano le coſe certe per le incerte per conſeguire il meglio dubbioſo, nō ne ſpogliemo del certo bene, ilquale merita pdere chi no'l ſa vſare: Fuge la eta in modo d'acqua corrente, laqual paſſata è irreuocabile, & quella eta che ſegue non é como la prima buona, la vecchiezza tacitamente ſenza ſtrepito s'accoſta, collaqual tirandone l'orecchie per ricordo viene di tenebre coperta la morte vltima linea del tutto: Non ſe mutano le fatali ſorelle, ch'el giorno coſtituito per vltimo non oſſeruino. Dal principio del noſtro naſcere depende il noſtro fine: pero fin che ſe hāno li verdi anni diſpenſenoſi quelli in amore, che forſi domani non vi ſera tempo. Colui ſi reputa ſauio che viſſe heri in piacere: la volupta é fugitiua & tutte le laſſate ſon pdute: ſempre ſemo in diſiderio di viuere, ne mai viuemo, ſciocchi & pazzi in ſollicitudine continua ne ritrouamo, da diuerſe cure & negocii diſtratti: Vſeſe la opportunita, ne ſe laſſe paſſare la occaſione, laqual venendo ſe non la pigliamo & ritenemo, ne laſſa quella che appreſſo ſegue, penitentia. Recordeſe, ramenteſe & tra ſe ſteſſo in la memoria queſto riuolgeſi, corre il tempo alli mortali, ne naſcere ſe puo piu d'una volta, diſſe Sillio Italico: Prego in

queſto

queſto luogo, o lettor mio che non ſia alcuno coſi naſciuto & maliuolo che voglia per ſimular bonta eſſer iniquo interprete delle mie anzi da molti authori tolte ſententie, pregolo non voglia per parer quel che non é ꝑuertere le mie opinioni, non inuidie a cortigiani la libera lingua; conſidere non eſſer ſempre la lingua conforme alla vita, & ſouente altrimenti farſi dalli huomini, che non ſe dice, non dubite molte volte le opere eſſer differenti dalle parole, como Catullo alli maliuoli riſpoſe, como. P. Ouidio ſe eſcuſa, & Adriano imperatore diſſe di Veconio. queſto mio ragionamento d'amore non da, ne leua noua cauſa d'amare, la eta non ſolamente la giouentu ad amore inuita, ma sforza: Dice Seneca dio hauer deſcritti in ogni eta ſuoi officii, & per ſuoi gradi quella condure, conuienſi la letitia al gioue ne, ſeuerita alli vecchi: Conce deſe di conſenſo di tutti quali che giuoco alli teneri anni, chi li primi empiti & deſii della natura refrenar totalmẽte voleſe, non ſeria altro che togliere la forza al ingegno, & farci in eta piu deforme venir fauola del vulgo & ridiculi: Leggemo molti hauer cõſumata la lor giouentu in piaceri, & in la eta matura eſſer ſtati grauiſſimi, il diſſoluto viuere hauer in temperantia ridotta. Dalle ſpine nel ſuo tempo ſe cogliono odorifere roſe: del ſangue di Meduſa li poeti cantano eſſer nati veneno ſi ſerpi, & dal medeſmo ſangue, hauer hauuto origine Pegaſo fattor del ſacro fonte. Themiſtocle nella adoleſcentia fu diſſolutiſſimo in modo che per la inhoneſta vita fu dal padre Teocle dalla heredita priuato, poi fu vtiliſſimo alla republica, laudato Imperatore, & vincitore del potente Xerſe. Iſeo oratore narra Philoſtrato dalla volupta eſſere tornato continentiſſimo, laſſo tutti amor non altrimenti che

s'haueſſe laſſato li primi occhi. Scipione che hebbe dalla vinciuta Aphrica il cognome, nelli primi anni della adoleſcentia viſſe piu che nõ conuenia dilicato. L. Valerio Flacco in ogni laſciuia conſumo ſua giouẽtu, fu poi eſſempio di modeſtia & ſantita. Q. Fabio Maſſimo dalla vittoria Allobrogo chiamato fu giouenetto infame. Silla Queſtore, da Mario detto dilicatulo. C. Ceſare ꝑpetuo dittatore fu reputato di tutti gli huomini dõna, Amilcar: Haſdrubal et Anibal non toccarno colle prime labra lo licentioſo viuere, nondimeno vedemo eſſer reſorti illuſtri & clariſſimi huomini: Queſto é accaduto, che tali prima han ſeguitato il ſenſo dal ardor della giouentu ſpenti, poi la parte che é dalla ragione accompagnata. Alli prudẽti dunq; nõ cauſa chiar dishonore (como quel ſcriue) & oſcura gloria. Furono tra poeti honorati, & glorioſi Callimacho, Phileta, Antimacho, Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, Caluo, Gallo, Stella, Varrone, & per loro amor viueno anchora Cidippe, Battis, Lidia, Lesbia, Corinna, Cinthia, Delia, Quintilia, Licoris, Violantilla, Leucadia. Se altri volontaria morte il nomina, qualunche fu, non errò, eſſendo il véro amatore nel ſuo corpo morto, & viuo in quello dell'amata: O fortunata morte, plaqual il morir é vita, & morendo ſe riduplica & fa gemino: Se occupatione di ocioſi Diogene il credette, ſe Seneca inſana amicitia lo chiama, conueniente nome li attribuiſcono, che allhora l'amante é meno in ocio, quãdo é ocioſo, per eſſer intento colla mente a gliatti, geſti, et moti dell'amata, con penſieri a lei oſſeguire & gratificare, ſuperando la beniuolentia naturale & volgare; donde l'amante a virtu dedito a laudabili coſe aſpira. Eſſer di militia imagine chil negaſſe: del milite &

dell'amante il fine é vittoria, l'uno & l'altro la inertia, pigritia, & negligentia fugge, l'uno & l'altro a vigilie, incommodi & pericoli non cede, a l'uno & l'altro é fatigoſa aſceſa nanzi gliocchi propoſta. Perlaqual coſa al diſiderato ſi corre, che ſenza certar, ſenza difficulta, ſenza hauer contraſto non ſi puo meritar palma: Amor quel che con fatiga s'acquiſta ama: qualunche coſa che ha terribilita in ſe, non ſe diffida eſpugnare: ogni coſa ardua ſi reputa facile & null'altro ha in odio & piu nimicamente abhorriſce che la neceſſita & vilta, eſſendo egli magnanimo & di ſua natura tutto libero. Como alli fatigati & laſſi é grata & ſuaue l'ombra & quiete, coſi poi lo biſogno piu l'abundantia diletta: Ilche ne i ſoldati & amanti ſi comprende: é ſpecie di militia amore, ma men degno il fine del ſoldato che dell'amante ſi ritroua, ꝑche quello in odio cōſiſte, queſto in beniuolentia, quello per eſſer violentemente armato & ſuperiore, queſto per eſſer parimente in vita tranquilla & ſerena coll'amata ſotto'l giugo della volupta, quello contra intento di natura, queſto per natura augmentare ſe eſſercita. Se'l martiale animoſo ſi moſtra, queſto intrepido appare. Non é huomo, dice Platone, coſi ignauo & inerte, che Amore non lo infiammi & faccia eguale a ciaſcun fortiſſimo, & quello eſſercito afferma eſſere inſuperabile, che d'amatori & d'amanti é coadunato. Appo Thebani, referiſce Plutarcho, eſſer ſtata vna cohorte d'amici, ſacra chiamata, laquale duro molti anni, & fece innumerabili pruoue di fortezza: Alcibiade grauemente in battaglia ferito, fu da ſolo Socrate aiutato, & ſeruato. Li Lacedemonii nanzi allo conflitto ad Amore ſacrificauano, acio colli auſpicii d'A-

more ſi veniſſe alla pugna, conſiſtendo in amicitia certa la certa vittoria: Li loro ordini militari eran d'amati et amãti, *la fortitudine delliquali hauẽdola conſiderata il re* Philippo *diſſe, male habbiano quelli che penſano queſti o fare o patire coſe dishoneſte.* Potria *copioſamente a color riſpõdere che ogni amante & amore d'inuidia pieno credeno, parendo loro che ſe diſideri l'amata ſia inetta & neſcia & d'amici pouera, accio che di noi ſe ammiri & a noi ſoli ſe exhibiſca;* Ma *baſta che in tal viltà chi ha lo animo occupato non amante, ma amente ſi troua.* Hauendo *in tal ſententie contra la diuinita d'amore* Socrate *nel* Phedro *alcune parole proferite qual maggior laude ad* Amore *puo dar* Platone, *ſe non fare che* Socrate *fuſſe dal ſuo* Demone *ammonito & farlo confeſſare eſſergli neceſſaria purgatione: onde non parendogli hauer honorato quel che ogn'uno honorar deue, fece il contrario canto quale,* Greci *chiamano* Polinodia: *non altrimenti che fe* Steſichoro *ad* Helena. Tengon *per certo alcuni che chi ama habbia in odio l'amata, con argomento ſi sforzano ſoſtenerlo, & dicono, piglia l'amante piacere s'incende certo l'amata p lui ſoſpirar, vegliar, lagrimare, dolerſe, che piu ſi diſidera all'inimico? o amor che cõtrari in q̃l che cõtrari non ſopporta fa vedere: diſidera l'amante che in l'abſentia ſia la ſoa preſentia diſiderata, che memoria di lui ſi tenga, tal che di nulla altra ſe penſi o parli, & del diſir di noi ſempre arda.* Queſto *é quel che ne piace, non pche del ſuo mal ne piaccia, ma per certezza che di noi ſi fa in amor ſtima, ne ſemo da chi diſideramo ſprezzati, pero che della volontà d'ella ſempre ſemo in forſi, ſempre di mutatione ſoſpetti, ſempre dalla inſtabilita dubbioſi.* Fortunato *amante per cui ſe ride ſpeſſo*

& piange, qual diſidera eſſer Ouidio. Alcuni grauiſſimi philoſophi per eſſer tra l'altri nomi de dio Phahab, che ti more interpretamo voce hebrea, ſono ſtati arditi de dire lo timore eſſer ſuperiore all'amore, non intendeno li dotti quella paura, che quaſi verme la mente de i mortali rode, ma lo intrinſeco & ſalutar remorſo di noſtra conſcientia. Noi dicemo eſſere piu degno nome quel d'amore, perche da lui como principal cauſa procede, quel ſanto timore & tanto eſſer laudabile, quanto d'amor depēde: Con queſto da ſacri ſcrittori celebrato timore, chi é in timore, qualūq; timor ſe ſia, non puo eſſer beato; ma beato ſi puo chiamare chi li doni d'amor conoſce, & felice colui che da fiori ſenſuali de primauera ſa puenire alli autunnali frutti di coſe intellettuali. O felice imperio d'amore, o lieto ſtato, chi ſotto il patrocinio d'amor viue abbraccia liberalita, dellaquale liberaliſſimo premio, et laudatiſſimo guadagno e la publica beniuolentia: auaritia diſcaccia per hauere queſta ꝑpetuo exilio dall'amoroſa corte, como vitio ſediſſimo d'ogni virtu, d'ogni elegantia nimico: L'auaro che con vehementia ame & che pſeuere é ipoſſibile. Qualūche che d'amor cliēte ſi troua fortiſſimo vedemo in propulſare ingiurie, patientiſſimo in tollerare ogni eſtremo fatiga, allegro delle pene per la cauſa d'eſſe, fugi infamia, diſia honore, non trapaſſa li termini de mediocrita, d'honeſta coſtantemente amiciſſimo, niuna coſa graue, niuna li par moleſta; sforzandoſi piacer ad vna a molti piace, a fuoco ſi deſii temperatamente pone freno ad eccelſe coſe aſpirando, vergogna & dishonore non men che morte fugge: Con tal modo dell'amore di cui ſerue farſe degno procura, tutti ſuoi moti ad arbitrio di quella tempera, accio beniuola fattali a

reamar la induca. Quanto adunq; lo maturo pomo dell'acerbo é piu grato, quanto piu in notte ſe iſtima l'acceſa faicella & lucente, che la extinta, quanto l'ombra del vero men degna, quãto il viuo animale al pitto ſi deue preporre, tanto ſuperiore & piu degno l'amatore del non amante é conoſciuto. Chi ſotto l'amoroſa diſciplina viue, induſtrioſo & diligente diuẽne: Da Platone non ſenza cauſa fu chiamato Pantos epichiritin, cioé ch'el tutto iſperimenta & tratta: in laudare é eloquẽtiſſimo, iſtimando piu le laude dell'amata, ch'el precio del lõgo viuere prõto in riſpoſte, ne i riſi faceto, in coſe ſerie accorto, in le ambigue ſagace appare. Alli ſuoi cortigiani amore li ſenſi viuifica, excita lo ingegno & da quello inertia & ruſticita remouẽdo, de virtu lo exorna: Il ſuo natural diſcorſo como eſſercitato ferro illuſtra, con arte ſuppliſce in quel che natura manca: il corpo con eleganti habiti imbelliſce, & in monditie mantiene, & con letitia in ſanita il conſerua, & al fin dalla corporea bellezza alla incorporea, la ſtrada al ſalir al cielo ſantamente ne moſtra.

DEL AMORE DI DIO.

FAtto in luogo ſecuro di noſtro eſſercito, quanto & qual ſia la publica moſtra, finiti giuochi, ſimulacri, di vera battaglia intrepidamente nel campo deſcendo, & al combattere virilmente me preparo. Hauemo con ſufficiente preſidio in opportuno luogo diſpoſti della guerra inſtrumenti, & li ſoldati ordinati: Sera in queſta pugna mio ſommo imperatore la chriſtiana ſemplicita, al deſtro corno la pura fede, al ſiniſtro la certa ſperanza aſſiſtera, nel mezzo collocaremo l'ardente charita: Non dubito ſoſtenirò animoſamente lo empito &

incontro di quelli, liquali di noſtra religione li nitidi & tranquilli fonti turbano per voler contra il precetto apoſtolico ſaper piu che ſaper non biſogna. Quelli nulla iſtimamo che hãno laſſato di cõfirmare lo probabile per prouare l'incredibile, turba ſeditioſa & vtili oſtentatori: A quelli con minima fatiga reſiſtero, liquali con ſeuera fronte contra me inquiriranno, ſe in errore alcuno contra la orthodoxa fede & catholica diſciplina fuſſe lapſo o inaduertentemente incorſo, con queſti il congreſſo per niun modo rifiuto: Conſiderono la vita primo, poi la dottrina eſſamineno, conoſceranno eſſer altro in femine & plebei incrudelirſe; altro nobili & eruditi taxare: Aduertano bene le parole di Auguſtino, ilquale dice non eſſer piu difficile coſa che determinare queſto é heretico, & queſto non é heretico, & io colle parole di queſto mio diletto padre dico poſſer errare, ma heretico eſſer non poſſo. Pero li exhorto a non giudicare temerariamente, predico loro non tentino il naſo di orſo viuo, ſappiano non eſſere piu forte aceto che quel del vin dolce, leggo & leggero piu volontieri aſſai il graue Baſilio, ſententioſo Nazanzeno, & allegorico Origene, antiqui noſtri Theologi, che nõ quelli che da trecento anni in qua ſono ſorti con nuouo modo di procedere in la Pariſina ſchola nutriti, al loro vna nuoua & dotta Athene: tra quali ſe nominano fra primi l'ampio Alberto Magno, l'erudito Aleſſandro d'Ales, & lo Angelico Bonauentura: Meglio me inſtituiſce il preſſo Ambroſio, meglio dechiara lo interprete Gieronimo, che non il mio diuo Aquinate; gran dottor Thomaſo col arguto Durando, argomentator Paludenſe, & oppugnator Capriolo: Piu forte ſtringono, & con piu facilita eſ

plicano il dialetico Auguſtino & lo lucido Gregorio, che non lo iconuincibil Gio. Scoto, pugnaciſſimo Durādo, acuto Aureolo, et ſpinoſo Mairone. Sono appo me li ſacri ſcrittori como del corpo humano la compoſitione: li Euangeliſti & Apoſtoli l'anima reputo, nerui & oſſa li antiquidottori, graſſezza queſti piu recenti. Ma diaſe hormai della vera pugna il ſegno: inanimi & inciti lo gia preparato eſſercito della trombetta il canoro tarantara: In quella aſſolutiſſima natura immobile, d'ogni moto authore, in quella ſempiterna vita & indefeſſa prouidentia non eſſerui affetti tutti philoſophi ſenza diſcrepantia, & catholicamente noſtri Theologi affermano: Niuno affetto, niuna perturbatione ſi puo in la diuina mente intromettere, per eſſer ſolo intelletto ſenza alteratione: & quantunq; in lui ſi pona volonta, cauſa di tutte le coſe, non é per queſto mutabile, non accuſca mutatione doue ſi ritroua ſolamente il preſente: Et chi non ſe muta, non ſe pente: chi non ha biſogno di coſa veruna, & che contiene in ſe il tutto, non puo diſiderare, doue il diſio non ha vigore, ne ſpeme, ne timore vi ha forza, per eſſer ambi queſti affetti del futuro: chi ne ſpera, ne teme: Non ha inuidia per non diſiderar vendetta, non odio per eſſer ſomma bonta & bene. Vſo l'authorita in cio como di chriſtiano fuſſe tal authore, ouero como d'un'altro Moſe, che in attica lingua parla Platone: Ben che nel decimo della rep. laſciaſſe ſcritto, dio amar alcuno, alcuno hauer in odio: & nel vecchio teſtamento ſi legga, ho amato Iacob, ho hauuto in odio Eſau. Similmente altre imperfettioni, altri affetti leggemo a dio attribuirſi, delche chiaramente ſe ne rende ragione, & le diuine inſtitutioni ne inſegnano tali vocaboli, nomi, appellationi & voci figurate

mente per traſlationi aſcriuerſi a dio, non como affetti per eſſer la volun tà ſua ogni virtu, ogni bontà, ogni pfettio ne. Auguſtino moſtra le diuine ſcritture et ſacre lettre molte volte hauer di dio, como ſi ſuole de mortali, parlato, hauer frequentati molti epitheti ad huomo, non a dio conuenienti, hauer vſata la conſuetudine di pazzi circa li humani ſenſi, dando quelli affetti a dio, liquali l'animo noſtro pate, & da dio ſono ſeiuntiſſimi. Non dubitarno quelli li qualì da ſpirito ſanto furon inſpirati ſcriuere in li loro libri irato dio, eſſere pentito, difendere ſotto le ſue ali, penſare & ripenſare per excitarne dall'humano & terreno ſenſo alla diuina & celeſte cognitione, accio che l'animo noſtro cupido di ſapere per gradi dalle coſe corporali aſſurgeſſe alle immateriali, dalle ſenſibili perueneſſe alle intelligentie delle aſtratte, dalli eſſempi pigliati da coſe inferiori ſi conduceſſe a notitia delle ſuperne. Vedeano eſſer difficile, che huomo vendicaſſe ſenza ira: lo giudicio di dio che da merita pena al peccato é imperturbato, nondimeno ira la nominano: Il pentirſe, il penſare, il ripenſare, non é altro che la ragione ſua immutabile; rileuandone da miſeria, vſandone beneficentia, & in altri attioni ſentendoni aiutati: como ſogliono gli huomini a gli huomini exhibirſe, coſi dio dicono miſericorde & benefico a piu noſtra intelligentia: Niuno dunq; affetto, ſe non per figura & metaphora ponere in dio ſi conuiene: Ma amore ritrouarſi nella diuina maieſta tutti preclariſſimi philoſophi, tutto'l propheti co ordine, tutto'l catholico ſenato con mani & piedi in cõcorde ſententia diſcende: Con paralogiſmi & ſophiſtice argutie non pugna in queſto la turba dell'illuminato Domenico & del ſeraphico Franceſco, anzi concorde conſente

Dauit ne Salm.

che allegrandoſi dio in ſe ſteſſo ſe diletta: donde deuemo intendere nella natura di dio eſſer amore. Ama dũq; le coſe create, & eſſendo eſſo cauſa della preſtantia, & eccellentia di quelle, dicono da lui amarſi le coſe piu preſtanti & piu eccellenti: O amore, o amore, ilquale in quello a cui diffinitione non ſi da, per eſſer ſopra ogni intelligibile, ne nome li conuiene per eſſer vno: tu ſolo te troui: Tu in quello nella cui eſſentia ne turbidi moti, ne incorſtante pturbatione cade, ſolo hai luogo: Tu in quella volonta d'ogni affetto libera, d'ogni mutatione aliena, mai non te ſcompagni. Che altro credemo eſſer la volonta di dio, ſe non lo proprio eſſer ſuo, & queſto lo Euangeliſta Giouanni nomina amore: queſto non é paſſione, ma cauſa & principio di tutti amori dice Dionſio, ilquale da luce propia acceſo fuori ſplende, & dando fulgore per varie coſe, vari amori inſpira: ogni coſa cõtiene: cagion di amicitia, tra la terra e'l cielo: queſto fa ogni coſa perfetta, le ſuperiori coſe alle inferiori inclina & inſieme le congiunge: Forza che vniſce & lega, & fa che l'infimo al ſublime ſi conuerta, & le coſe eguali mutuamente ſi ſtringano a cõmunione & concordia. Queſto fa in la noſtra mente exceſſo: Il padre charita, il figliuolo dilettione, il ſpirito ſanto del padre figliuolo amore credemo: Combattano per me & diſſentano le cucullate ſantiſſime famiglie: Io con Auguſtino conſento li due, padre & figliuolo mutuamente amarſe, & lo amore vinculo & nexo d'ambi due eſſere il ſpirito ſanto, Donde concludo tre pſone eſſere, & vno amore, delquale verſo le coſe create non é altro che ben volere: Non ſolamente la hebrea & chriſtiana Academia, ma quel grande opinatore Platone afferma amor eſſere ſtato cauſa che Dio

habbia fabricato il mondo. Amor mandò a vedere i ſerui ſuoi, ꝑche ogn'uno il vedeſſe per il ſuo vnico figliuolo, che piu bel don di amante? che maggior fede di amore? La cauſa di queſto a ciaſcuno é occulta, ſe non a quelli che ſono acceſi di tal diuino amore, ꝑcio che colui che la charita accende, intẽde in la ſcrittura quel che é lucido & quel che é oſcuro. Patire contumelie, tormenti, & ſoſtenere crudelmente morte, miracoloſa charita & ſalutifera dilettione, per farne herede della celeſte patria, & per farci liberi eſſendo ſerni, grandiſſima dimoſtratione all'huomo di amore: ben che quanto alla natura piu perfetta dicano dio amare piu li angeli. Io iſtimo che dio ama ſommamente l'huomo: delche é manifeſto inditio hauerlo creato ad imagine ſua, & coſtituitolo ſopra tutti li animali, datogli per cuſtode li angeli, parendoli poco hauer conceſſo quanto nel ambito del cielo ſi contiene: Se non gli haueſſe dati anchora li ſuoi ſpiriti in miniſterio che piu ſi puo dire? Per vera & altiſſima charita ſe veſti di queſte terrene membra, & preſe humana carne per amarne, & con ſangue propio ne ricupero: delche non fece degni li angeli reprobi: Noi ſoli in carne dopo l'ottauo giorno del tremebondo giudicio hauemo da fruire la diuinita & in carne vederemo il Saluatore noſtro, ſe li ſuoi precetti hauremo ſãtamẽte oſſeruati. Oltra la moltitudine de beneſici ne manifeſta q̃l ſia verſo noi ſuo amore la vniuerſal prouidentia delle coſe humane, laq̃l quelli ſoli hanno negata, che como terreni hãno hauuto ſolamẽte della terra cura, & in quella la reuolutione, inſtabilita, & di fortuna la varieta ſolamente han conſiderato: Il che fece ſtar dubbioſo Ariſtotele, la opinione delquale circa queſto eſſere ſtata Gal-

cidio & altri dicono, la prouidentia non deſcēdere in terra, ma fermarſe in le coſe celeſti, & ſe altrimenti ne ha parlato ſparſamente nelle opere morali eſſer ſtato, pche coſi ricercaua l'officio di morale philoſopho, & ſe oſcuramente come phiſico ne ragiona, fu per paura delli popoli & timore delli ſacerdoti, ben che egli da lor pſeguitato ſe ne fuggi in Chalcide, & iui vogliono alcuni che moriſſe. Variamente hauerne ſcritto & diſputato li Academici, la diſcordia tra loro il dimoſtra: Pure alcuni philoſophi tra li quali pono primo Platone creſero dio curare le coſe humane, antiuederle, & a quelle prouedere: ben che quaſi per velo & per ombra il videro, qual Plotino, ilquale diſputa della prouidentia & afferma la pulchritudine intelligibile & ineffabile di dio deſcendere ſino alla pulchritudine di fiori & frondi. Noi chriſtiani in chiaro & rilucente giorno dicemmo dio amando prouedere al tutto, & prouedendo amare: che ſe ciaſcuno artefice ama le opere da lui fatte di materia externa, ſe molto piu il padre ama il figliuolo generato dalla ſua intrinſeca materia da altri riceuuta, quanto maggiormente dio ama le ſue creature non hauendo d'alcuno pigliata la materia di quelle, ma eſſo medeſmo eſſere ſtato della materia creatore, di tutta l'opera opifice: & coſi del tutto ha vniuerſale & ſpecifica prouidentia. Dubitaremo noi colui non hauere dell'huomo cura, ilquale l'ha dotato di ragione & di conſiglio? & mentre che é in queſta via che ha nome vita, egli il gouerna? Veramente nell'huomo piu che in li altri animali la gratia di dio abbonda: Per cauſa & vtile dell'huomo coſtitui il tutto, in modo, ſpecie, & ordine, in meſura, numero, & peſo, in eſſentia, virtu, & operatione, in princi

pio, mezzo, & fine: Fece'l mondo accio noi naſceſſemo, nati il conoſceſſemo, conoſciuto lo amaſſemo, amato lui ſeruiſſemo, & in premio di queſto eterna beatitudine ne reſeruo: Allaquale la via iſpedita ne inſegna l'ottimo mediatore noſtro redentor Gieſu. Et per eſſempi & dottrina quaſi per mano a quella, ſe noi non ripugnamo, facile & felicemente ne conduce.

AMOR ANGELICO.

N*On puo l'humana natura per ingegno, non per meditatione hauer da ſe vera ſcientia: pero pro uidamente il viſo & audito, ſenſi preclariſſimi gli furono da dio conceſſi: perliquali como due noncii, il moto de noſtra mente in diſcutere, diſtinguere, connettere diuentaſſe ragione: Noi ſimilmente da docili, dotti diueniſſemo. Alche duplice via é propoſta, l'una della ragione ſteſſa, l'altra dell'authorita: queſta prima nel principio di noſtra tenerezza alle gran coſe oſcure & occulte ſola ne puo aprire la porta: perlaqual intrati per le camere della ragione a paſſo a paſſo poſſemo alli ſuoi penetrali gueni re, tanto piu infallibilmente, quanto ſe piu la diuina & humana authorita ſeguimo: diuina authorita quella intendemo, che non in ſenſibili ſegni traſcende ogni humano ingegno, & l'huomo incita a volare col intelletto al principio ſenza principio d'ogni principio authore dio omnipotente. Il medeſmo (como dice Auguſtino) tripotente, padre, figliuolo, & ſpirito ſanto. Monade trina alla preettione de ſuoi ſacri miſteri ne mena, non con altra dottrina che cō la vera & ſomma & ſanta fede: Queſta ſola ci illumina: Li argomenti dialettici qui non ſon biſogno, como Lattantio dice: ne deuemo auidamente ſecendo Gieronin o cerca*

re argomenti ariſtotelici:pche la diuina authorita non fal le mai & é da ogni parte ſincera. quantūq; non moſtri per apparēte dimoſtratione. L'autorita humana é inſtabile et incerta, quāti huomini, tante varieta di volere: q:l che ſom mamēte ad vna ſetta philoſophica piace, all'altra diſpiace: quel che l'un approba, l'altro reproba, pilche in tutti mag gior ſtudio di contradire, che inueſtigare il vero ſi cono ſce: Li vecchi Academici lo veriſimile & probabile ſegui tano: li noui il vero non ſaper confeſſano: opinione di Stoi ci fu non eſſer coſa piu deforme che la openione, per laqual coſa ſe quelli la ſcientia, queſti la openione rimoueno, tutte le parti dell'antiqua philoſophia eſſer extinte, & ogni ſtu dio di quella eſſer vano & infruttuoſo crederia, ſe Plato ne non haueſſe ſcritto: ilqual quanto peregrinando Or pheo, quanto Democrito & Pherecide, quanto Pithagora da varie regioni in Grecia riportorno, quanto da Socra te moralmente, & quanto da Hebrei li fu inſegnato, ele gantiſſimamente in vtilita di poſteri ſcriſſe. queſto nella re pub. Timeo, Parmenide, & Theeteome ſignifica il mon do eſſer gemino: l'uno intelligibile, nelquale habita la ve rita: l'altro a noſtro viſo & tutto ſenſibile, doue é il veriſi mile: Dello intelligibile parla Chriſto quando diſſe, il re gno mio non é di queſto mondo: L'anima noſtra ſe ſe rico noſce dal intelligibile, puo hauer la verita mediante la di uina authorita: Dal ſenſibile ſe acquiſta openione, dalla humana authorita ſubminiſtrata: Hor facciamo che vol tando la ruota l'urciolo non diuenti piatto. Io ho ferma mente deliberato non partirme dalla authorita di Chri ſto, & di quelli liquali da eſſo di ſpirito ſanto ripieni la verita me moſtrano. Affermo ſecondo della catholica Chie

ſa le coſtitutioni & decreti, eſſere ſtati li angeli creati nel principio del tempo inſieme con la mondana creatura: ben che Gieronimo & Ambroſio molti ſecoli inanzi al mondo viſibile li credano creati: Auguſtino ne ammoniſce noi debbiamo contendere & dire eſſere ſtati creati dinanzi ch'el firmamento, ilquale tra acqua & acqua fu chiamato cielo: Da Dioniſio diſſente circa l'ordine Gregorio & Bernardo. Del moto, luogo, differentia, & lingua a quelli laſciaro la inueſtigatione, liquali ardiſcono accordare inſieme la Theologia noſtra con la phiſica: Ilche (ſenza arrogantia ſia detto) per eſſere coſa arrogante, a me non piace: l'una de natura le opere per gradi inſegna: l'altra de natura ſprezza le leggi & quelle vince d'aſſai, & di tanto, di quanto la diuina natura le mortali coſe ſupera. Paulo vn verſo di Epimenide poeta, & di Menandro vn Senario vſa: Arato, cita Origene, ſcriſſe Strommata, doue fa comparatione delle ſententie di Chriſtiani & Philoſophi, & tutti precetti Chriſtiani per Platone, Numenio & li altri conferma. Dioniſio, Gieronimo, & li altri in corroboratione del boneſto viuere, & morale diſciplina Chriſtiana vſano li eſſempli di Poeti, Hiſtorici, Oratori, & Philoſophi, ma doue ſi tratta della fede, argomento delle coſe non apparenti, alle ſacre lettre hanno ricorſo, ſenza far pericolar noſtra mente. Pero tutti dubbi & queſtioni ad angeli ptinenti in queſto luogo mptinēti preter metteremo, accio non para ventoſo hauēdo trouata queſta poca occaſione di oſtētare, potendomi extēdere in dechiarar la dignita di hierarchie, laudar il ternario & nouenario numero, vltimamēte prouar nel decimo eſſer dio como cōtinenti tutti numeri & quelli potria far eſſer ridiculi, li

quali irreligioſiſſimi impudentemente tra ignoranti grì dano eſſere in Dioniſio diſcipolo di Paulo li principii di Cabala in Zephiroth per altri vocaboli expreſſi. A me baſta al preſente ſe dell'amor angelico ſo parole, proteſtan do primo creder nõ eſſere li angeli intelligentie, como cre de Iſac, & Rabi Moiſe: ne credo le noſtre anime eſſer ſta te angeli, como creſe Origene: So certo Moiſe nella ſua ge neratione del mondo hauer inteſo della progenie di Seth quãdo ſcriſſe eſſendo moltiplicati glihuomini ſopra la ter ra & hauendo generate figliuole, li figliuoli di dio vide ro le figliuole de glihuomini eſſer belle, pigliauano per moglieri quelle che ſe eleguano: Et ben che li Angeli ſia no ſtati nominati figlioli di dio, dico in quello luogo Moi ſe nõ parlare di angeli, ma d'huomini mortali, liquali do po la ſettima generatione di Seth, da ſi honeſto ſtudio & vita pacefica, ſi conuertirno ad ogni vergognoſo atto, ſi co mo Gioſepho ſcriue: Li ſettanta interpreti figliuoli di dio & angeli di dio interpretarno quelle parole, ben che in molti teſti ſi legga, ſe non figliuoli di dio, como in la inter pretatione di Gieronimo vedemo: laquale, ne figliuoli di dio, ne angeli diſſe, ma figliuoli di dei: ilche niente impor ta, pche leggemo in li ſalmi, io diſſi, Dei ſete: & la ſtirpe di Seth fu chiamata figliuola di dio, prima ch'al mal fa re ſi conuerteſſe. La ſcrittura parlando di Giouanni, ecco diſſe, mando l'angelo mio auanti la faccia tua, & Mala chia fu nominato angelo, per eſſergli ſtato impoſto l'offi cio de nõciare: dalquale ſignificato angelo da Greci quel che noi noncio dicemmo ſi nomina. Platone & li platoni ci, demoni dicono: alliquali non repugna Auguſtino, pur che intendano eſſer ſtati fatti da dio: & aſſiſtẽdo a quelli

eſſer

eſſer beati: Se quelli che lari, o genii, o penati li credano, errano, il giudicio ſia di eruditi: Io *catholicamente affermo dio hauer fatto il mōdo, nelquale niuna coſa piu preſtante inſtitui che quelli ſpirti immortali, alliquali dette intelligentia facendoli capaci & habili de ſua contemplatione, reſidenti nella ſanta & ſuperna citta:* Creolli di libero arbitrio, *col quale li fu data libera poteſta de inclinarſe al bene & al male, ſenza poter reuocare la prima elettione.* Auguſtino *dice non ſapere il loro numero:* Gioanni *vide vna grā turba, laquale niuno haueria poſſuta numerare:* Dionyſio *diſſe excedere la moltitudine di corpi:* Daniele *ne vide mille millenarii & diece volte mille:* Diece *millenarii ſecondo in* Mattheo *ſi legge; vedeno ſempre la faccia di* Dio: *qual vedere la diuina prouidentia, dicono* Theologi *eſſere aſſiſtere a* Dio. La *natura de dānati & beati fu equalmente buona, la volonta diuerſa & contraria: como in li reprobi ſi ritroua ſuperbia & faſto, con deſiderio ſemp̄ di nocere altrui, fatti figliuoli delle tenebre, coſi in li buoni figliuoli della luce, e verſo* Dio *manſuetudine humilita; appetito di oſeguire & ſouenire alli giuſti;* Di *queſti natural volonta é amore, & in tanto in amor di* Dio *ſono intenti, tanto verſo quello charita li é cara, che ogni cognitione di coſe corporee: ogni ſcientia del mondo hanno a vile.* Nulla *coſa mortale alle coſe diuine puo aguagliarſe, ſprezzā, ſe ſteſſi, ne d'altri han cura, per fruire quella ſomma bonta, dallaquale eſſi ſon buoni &* Dio *ſommo bene conoſcono, ꝑ ilquale amano ſe ſteſſi, et noi mortali: deſcēdeno amonitori & nuntii: como gli archāgeli ſono alle prouincie preſidenti, coſi gli angeli a particular cuſtodia noſtra ſono deputati:* Dalla *natiuita di ciaſcuno, mai non ne*

abandonano, & ſe in ciel ſi ritrouano, nõ laſciano della cuſtodia l'effetto, laquale a noi nõ é altro che eſſecutione de la diuina prouidẽtia: Reſiſteno in noſtro beneficio alli maligni ſpirti, remoueno le demoniace tentationi, ſe noi nõ ſemo di noi medeſmi ribelli, dalli demoni ne guardano. Non ſeremo ſecuri, dice Gieronimo, ſe la cuſtodia delli angeli nõ ne fortificaſſe: et queſto fu figurato in Thobia, opponerſi, ſe hauemo in animo peccare como nelli numeri ſi legge di Balaã. Li Angeli hauer pianto diſſe Iſaia, cio é eſſer tãto dolci che hariano pianti per noſtri peccati, ſe li fuſſe ſtato conceſſo: Coſi la lor letia per la noſtra conuerſione dice Luca eſſer grande: ne exhortano a ben operare. Teſtimonio ne é Helia dal angelo excitato: amano noi & eſpettano, che per noi ſi reſtauri & repari la giattura loro: ĩ ogni luogo, ad ogni hora, ne ſuccurreno & prouedeno alle noſtre neceſſita: cõ ogni cura, & ſtudio diſcorreno tra noi et Dio: Aſſiſteno alle noſtre orationi, li noſtri voti & ſoſpiri alla diuina eſſentia offeriſcono ꝑ farne facile la diſiderata gratia. Grã dilettatione é q̃lla delli angeli verſo noi ꝑ lo inextimabil amor di Dio, del noſtro bẽ oꝑare s'allegrano d'un peccatore a penitẽtia ritornato receueno amirabile letitia ſecõdo Auguſtino. Me piace qui exclamare col diuo Gieronimo, o grãde & immẽſo amor di dio, o dignita del huomo, che dal ſuo naſcimẽto li puoſe vn angelo ꝑ guardia ilquale (como dice Origene) regа, moniſca & gouerni, et per correggiere noſtre attioni & impetrar clementia veda ogni di la faccia del noſtro padre, ilqual é in cielo.

AMOR DEL HVOMO A DIO.

O Gni noſtro ſapere (ſe ben coſa bella é) é al tutto inutile, ſe nõ quel che al ben viuere ne in-

nita & chiama: & al ſommo bene ne inuia per dritto calle. A *conſeguir queſto niuno aiuto mi perſuado diano le arti mecanice, benche ſiano neceſſarie & commode alla vita humana:* Pero *qual cognitione di letteratura piu conferiſca a quella, da ciaſcun rationale tanto diſiderata, beatitudine, condiſcorſo, forſi piu longo, che la materia non ricercaſſe, ſe qui diſputaremo, ſcuſemi la neceſſita: che per altri mezzi non ſapemo ſufficientemente noſtro intento prouare.* So *certo che molti nel primo aſpetto me contradiranno, parendogli nouo, habbia doppo la cognitione de i principii a remouere tutte faculrati, & ſtudii, & vna ſola admetterne:* Non *reſeco coſi ogni coſa al viuo intendaſi ſanamente il mio propoſito, conoſco le diſcipline liberali eſſer ſorelle con vinculo commune colligate inſieme, & quaſi tenerſe per mano per darſi l'una a l'altra aiuto & eſſer gradi & ſcale alla intelligentia del vero: como li ſenſi corporei ſono principio & miniſtri, che lo animo aſcenda alla celeſte cognitione, coſi alcune diſcipline ſono adito alle ſcientie de coſe alte:* Per *laqual coſa giudicamo deuerſi ſolo guſtare, non aſuſtentatione & vltimo fine deuorare: como l'altezza delli arbori ne diletta, le radici niente, ma l'altezza ſenza le radici nõ puo ſtare, coſi fu neceſſaria la gramatica per notare li vocaboli, & al pſente é (como ſempre fu) vtiliſſima per euitare barbariſmi, fuggir ſolleciſmi, & p dottamente ſcriuere & interpretare.* Per *q̃lla ſciẽtia laqual di trouar il modo di argomentare ne inſegna detta* Topica, *& per quella che di giudicar la via ne moſtra detta dialettica conoſcemo quel che é, q̃l che puo: & q̃l che vale la ragione queſta da* Sophismi *et falſe concluſioni ne guarda: da* So

crate, & da Epicuro diſprezzata, benche con la rhetorica ſe copulaſſe contenendo tropi figure et numeri: queſta ſpetie d'adulatione appo Platone é chiamata Arithmetica, da Phenici per vſo della mercatura trouata, vtile reputamo in occurentie & facende ciuili in cognition del tempo, ilquale ha in gouerno ſole & luna: da Licurgo dalla ſua citta diſcacciata: Geometria inuento de Egittii vtile iſtimamo, per meſurare & partire campi & fabricare, & p Coſmographia vtiliſſima: Muſica in militari giuochi: et vere battaglie vtiliſſima, per incitare li animi virili, per ornamento nel diuino culto, et per gratia nelle coſe liete ſi ſe admette. Aſtrologia, il naſcimento & tramontare moſtra de i ſegni, & moti de i pianeti. Da philoſophia piu toſto diſſentione & concertatione de Philoſophi che la verita ſi comprende. Medicina per conſeruatiõe della vita humana, & per refugio, & riparo a quanto offende noſtra natura: pure incerta la creſe Platone. Niuna di queſte diſcipline, virtu inſegna, ſe virtu intẽdemo fuggir gli vitii ſecondo Horatio: non credemo virtu eſſer ſolamente ſufficientia in amminiſtrare le coſe ciuili: meno iſtimo virtu eſſere allegrarſe di coſe honeſte, & quelle deſiderare & conſeguire. Dicemo adunque virtu non eſſere acquiſtare robba con ingiuſtitia: ma de virtu la diffinitione tenemo eſſere, ſecondo la opinione Platonica nella rep. Ariſtotele nella Ethica, Tullio nelle leggi, nelli fini & nelle Tuſculane, perfetta regione in natura, coſtante habito d'animo, & affettione rettiſſima & conueniente: laquale fa laudabili quelli in chi ſe ritroua, & fra due eſtremi poſta: Sua natura & effetto é ſecondo Lucilio conoſcere l'honeſto dal inhoneſto, lo vero vtile dal dannoſo, il bene dal male, il bene mettere in ope

ratione, il male euitare, ilche niuna arte mecanica, ne dottrina ſono ſufficiẽti moſtrare. Il parlare congruamente nõ ne rimoue dal animo timidita: veramente concludere in frugalita non ne tiene: eloquentemente ragionare la arrogantia non eſtirpa, ſel oratore di. M. Tulio non ſi trouaſſe, coſa impoſſibile: l'harmonia del canto non é contra ambitiõe, nelli ſouerchi deſii d'honore raffrena o ſtringe: La Arithmetica é ben ſaper contare dinari, non ci toglie dal petto il deſiderio d'accreſcerli: Il meſurare ogni coſa a punto, timore non ci fuga dal petto: Diuinamente li moti & congiuntioni celeſti predire la iracondia non raffrena: Veriſimilmente naturale cauſa narrare l'adulatione non tempera: Canonicamente curare infermi, diſſimulationi non leua: ne tutte vnite alli deſii ſperanze, dolori, voluptà in parte alcuna pongono termini & certi fini: oltra de i quali l'animo non s'habbia ad eſtendere & vagare. Ma ſola philoſophia Ethica che morale li diſſe Tulio, é albergo d'ogni bella virtu, che domare le irregolate voglie cinſegna. Non dimeno in le antedette diſcipline & ſcientie, tanto li preclari ingegni ſe deueno occupare, quanto lor mente nõ puo operare coſa maggiore: In queſta la maggior parte della eta ſe conſumi, piu del tempo ſe diſpenſi, perche prepara la via alla ſacra ſpeculatione & cognitione di Dio. O preclariſſima Ethica al ben viuer guida, d'ogni ottima attione madre: Te ne li prouerbii Salomone eſpreſſe: Pithagora primo appo Greci ne parlo, & nõ deuerſi traſſendere la ſtatera propoſe: Socrate in p̃cetti te diſtinſe, da Platone & Xenophõte referiti: Ariſtotele in certo ordine te reduſſe. M. Tulio inclinando alla vecchiezza a te tutto ſe dedica: Seneca tuo è cognominato. Tu ſei ve

ra Theologia le lode delle illuſtri ſcientie a queſta ſi ridu cono il ſaper & eſſer dottiſſimo a pochi il ben viuere a tut ti conuienſi:La Ethica non como l'altre dottrine dilettatione ma vtilita ne apporta.In quelle ogni error ſi admet te,in queſta concordia & vnione de ſententie ſi ricerca,et benche circ'al fine de beni ſara qualche differentia, creda mo ſecōdo.M.Tulio in le parole piu che in li effetti li mo rali diſcordano.Li noſtri autthori circ'al viuere advn me deſmo ſegno per medeſma via correno,& giuſtitia como fra laudate laudatiſſima,commendano,la precipua laude della oratoria é che perſuade il giuſto,& oratore diffini ſcono huomo che ſia buono perito de dire:Muſica lauda no per la Simphonia,laquale interpretano giuſtitia,& la anima non dubitarno dire Muſica.Pithagora diſſe la vir tu eſſer numero,& la giuſtitia eſſer il parimente pare.Di cono li Aſtronomi che,conoſcendo noi li ordinati corſi ce leſti poſſemo comprendere coſa alcuna nō deuereſi fare te merariamēte ſenza ſeruar ordine:Geometria é meſura del le humane coſe,donde il prouerbio,la meſura è molto me glio de tutte l'altre coſe:Temiſtio exhortandone alli ſtu dii de philoſophia naturale dice la phiſica cognitione mol to valere alle virtu attiue, & maſſimamente alla giuſtitia, conoſcendo li elemēti & tutte le altre parti cederſi mutua mēte & ciaſcuna amar il ſuo ordine & oſſeruare. Geome tria equabilita,dell'auaritia & cupidita di poſſedere ne puo far alieni:alla Ethica deſerue la militia:a queſta é ſud dita quella parte dell'hiſtoria,laqual é luce della verita te ſtimonio de tēpi,noncia della vetuſta & della poetica aut tore:Quanto eſſa commanda,li poeti cantano hauere li ma gnanimi huomini eſſeguito:Homero fortitudine in Achil

le, in Vliſſe prudẽtia diſcriue: l'una & l'altra Vergilio in Enea. Per comprendere Economica & Politica fu in quattro parti diuiſa, prudentia, temperantia, fortitudine, giuſtia: Noi q̃ſta diuiſione de Stoici ſeguiremo, da i latini Tulio & Seneca approbata, da Platone nella rep. & da Ariſtotele nella Politica, diſtintamente per quaternario numero nominata: benche nella Ethica & magni morali, le morali altrimenti ſi numerono: Salamone nel libro dela ſapiẽtia, ſobrieta diſſe la temperantia, la fortitudine chiamo virtu, la prudentia ſapientia, il nome della giuſtitia non muto. Qual di queſte quattro virtu preſtanti, ſia preſtantiſſima, non molta inquiſitione ci biſogna a diſcernere, ſe di ciaſcuna lo proprio vfficio, & obietto particulare conſideramo hauemo lo appetito cauſa di quattro veneno ſe perturbationi, gaudio dolore, timore, ſperanza: Hauemo la ragione quaſi antidotto di tanto veneno: laquale ne da prudentia, temperantia, fortitudine & giuſtitia: Le parti della prudentia ſono, eleggere, & conoſcere quel ſi deue: Temperantia é certo freno delle noſtre voglie, che regge ogni noſtro appetito: Fortitudine é per fare & patire quel, ſi deue, & reſiſtere alle coſe aduerſe, morte & ogni coſa terrena ſprezzare: Giuſtitia diſtribuiſce a ciaſcuno il ſuo debito. Narra Platone non ſenza profondiſſimo ſignificato, Prometheo hauer furato a Minerua & Vulcano le arti per ornamento & commodo della humana vita, & hauerle date in vſo alli mortali, liquali per non hauer modo di defenſarſi erano dalle fiere lacerati: ilche per euitare fabricorno citta: & pche non v'era giuſtitia, l'uno s'armaua contra dell'altro, plaqual coſa diſpargẽdoſi di nouo erano da bruti moleſtati: Gioue volẽdo prouedere ala huma

na ſalute, mando Mercurio, ilquale deſſe alli mortali giuſtitia, collaquale creſcean gli huomini in amor & virtu: Cōmandoli la concedeſſe a tutti vniuerſalmente. Che altro denota queſta fauola, ſe non la giuſtitia ſola eſſer neceſſaria al ben viuere, como ſignora & regina delle altre virtu: Prudentia il preſente al futuro diſpone: Temperantia & Fortitudine in particulare & propio beneficio piu che in altro ſe eſtendeno: Non é prudentia ſenza malitia, non fortitudine ſenza ira, non ſi da temperantia ſenza impatienza: Dice Ambroſio doue é giuſtitia, é concordia di tutte le virtu. Giuſtitia ſempre in commune ottima, in commune vtiliſſima, in commune beneficio ſe eſſercita, de leggi plebiſciti, decreti, editi, ſenatuſconſulti, conſtitutioni genitrice, Citta, imperii & rep. edifica, augmenta, regge & mantene, ſenza prudentia giuſtitia puo aſſai, prudētia ſenza giuſtitia nulla: La fortitudine ſenza giuſtitia afferma Tulio eſſer vitio; & Ageſilao diſſe fortitudine non eſſer neceſſaria doue é giuſtitia: Se tutti fuſſero giuſti non ſeria neceſſaria tēperantia: Se tutti fuſſero temperāti, ſeria ogni modo neceſſaaria la virtu della giuſtitia: Sauio & diuino homo appo Platone ſe nomina Simonide, per hauerla diffinita, rendere a ciaſcuna il debito: Menādro chiama la terra giuſta per queſto; Homero canta li dei non prohibire che alli giuſti le quercie in li rami alti facciano le ghiāde: Heſiodo vuole che alli giuſti li Dei facciano che li arbori producano pomi molti, et il mare li ſubminiſtri peſce: Muſeo coſe piu eccellenti li attribuiſce, che in conuiuii de Dei la colloca: Vergilio Phlegia induce, ilquale ne ammoniſce che impariamo la giuſtitia: Dalla giuſtitia Ilioneo lauda Didone, et Drance precipuamente Enea: Platone ſcriſſe

de giuſtitia dece libri integri, & par che voglia tutte l'altre virtu ſiano in lei raccolte. Adunque quanto vuol che la ſe reueriſca & ami: nel Cratilo hora ſole, hora quella mente diuina d'Anaſſagora la fa interpretare: Vno libro integro ne ſcriue Ariſtotele, & la politica di lei tratta, & eſſa ſola eſſer virtu perfetta conferma. M. Tulio tre libri ne ſcriſſe, & lei ſola alli mortali poter dare q̃ſto nobiliſſimo epitheto buono crede, non dicemo prudente & temperante Dio, Forte rare volte per metaphora é cognominato: frequentemente Giuſto lo inuocamo: Non prudẽtia, nõ temperantia: non fortitudine Dio ordino a Moiſé, ma la giuſtitia; laquale aſtrea (como li poeti cantano) credemo offeſa da vitii eſſer nelli tempi paſſati fuggita in cielo, & dal noſtro Redentor Gieſu con gratia gia ſono mille & cinquecento anni & piu eſſer ſtata ridotta in terra, a tutti eſpoſta accettabile; a tutti conoſcibile. Queſta adunque ſe abbraccie: lei ſeguitemo, per trouarla ogni diligẽtia, per ritenerla ogni ſtudio ſi pona: & in ogni noſtro negocio con equita la intromettamo: In comertii ſempre al ſuo fine ne drizzemo, Ma quello ilquale é di maggior momento; che tutte le potentie & vffici delle virtu cõtiene effettualmente, poniamo in eſſecutione, cio é che ſe dia a ciaſcuno quello che di ragiõe li ſi deue. Alle coſe inanimate in coſa alcuna non ſemo tenuti, per non ſentire: Alle animate irrationali niente ſemo obligati; per eſſer priue d'intelletto, Solamente a Dio como creatore: & a glihuomini como fratelli, ſemo debitori. Pero ben crede Lattantio il primo officio della giuſtitia eſſere, congiungerſi con Dio, il ſecõdo conciliarſi li huomini, l'un ſantita, pieta: religione potemo nomi... ...ben ſe potra chiamare humilta, bu-

manita, manſuetudine: l'un l'altro con commune vocabo lo charita, nati in concupiſcentia, nati huomini, non poſſemo in vno iſtante alienarci dalla humanita: Ama prima adunque l'huomo ſe ſteſſo: per propio ben de ſi ſteſſo: per la fede poi comincia ad amar Dio, nõ per eſſo Dio, ma per ſe ſteſſo: poſcia leggendo, meditando, orando, contemplando, ama Dio, & per Dio ama ſe ſteſſo: Felice colui che non ſapendo ſe non amare ſe ſteſſo, & per ſe ſteſſo Dio comincia ad amar ſolo Dio, & per Dio ſe medeſmo: Et perche quella ſomma & ineffabile bonta di niuna coſa ha biſogno, con ſolo amor poſſemo in parte ſatisfare al debito che hauemo del eſſere, alla gratitudine, allaquale ſemo obligati che le leggi del ben viuere ne ha datto: Et priuati gia della heredita del cielo, ne reſtitui col propio ſangue & ſe cene degni della ſua gratia & celeſte regno: Con niuno altro modo, & affetto puo render l'anima egual retributione a Dio ſe non cõ amare. Amate dico con tutto'l cuore, percio che ama meno Dio colui, che ama alcuna coſa con lui: Con tutta l'anima, percio che é forte la dilettione como la morte: leggemmo nella cãtica, che chi ama Dio nõ teme: Con tutta la mente ſe ami, con perſeuerantia, che chi amico é, ſempre ama, Quel che tutti li affetti vniti inſieme non poſſono, ſolo eſſo amor puo eſſeguire, & facilmente con Dio ne congiunge & liga, donde credemo detta religione, benche da eleggere. M. Tulio & Auguſtino dicono ſe deriue. Se amamo Dio Leone Papa il modo di conoſcerlo inſegna: examinemoni dice noi ſteſſi et primo cõſideremo con quanta humilta repugnemo alla ſuperbia, con qual beniuolentia facciamo reſiſtentia alla inuidia, como del bene d'altri ne dilettamo, le adulationi quanto

habbiamo in odio, ſe noſtro deſiderio é rendere bene per male, & delle ingiurie ſe volemo vendetta, o ſe in obliuio ne quelle mandamo, coſi iſpierimentaremo ſe Dio é con noi. Oltra di queſto diece ſegni ponemo, per liquali in noſi comprende diuino amore: Penſar della diuinita, eſſe volentieri in ſuo tempio, parlarne ſpeſſo, ſpeſſo odirne coſe che acquiſteno al cuor fede, elemoſine far per ſuo amore, ne di duol, ne di timor pauentarſi per piacere a dio, obedire ſuoi mãdati, hauer in odio ſuoi inimici, honorare ſuoi miniſtri, ſprezzare le coſe terrene. Noſtri chriſtiani non iſtimano altro amar Dio, che con pieta ben viuere & non preterire li diuini precetti: Pero diſſe il ſignore, voi ſete amici miei ſe farete quel ch'io cõmando: perche colui che ſe ſforza cuſtodire la volunta di Dio é amico di Dio: queſta é la via laqual al ſõmo bene ne cõduce, doue oltra bramar piu nõ lice: A quel fine, che ſopra ogni altro fine é beato, deueſe ponere ogni cura per aggiũgere: & quello amare per ſe ſteſſo, & reponere tutta la ſperanza in lui, & coſi oſſeruare ſuoi precetti: che nel vero & eterno & immutabil bene & buono buono ne ritrouiamo: Tale vniuerſale adiettiuo a Dio ſolo é aggiunto et cõuienli. Diceſe buona terra, ſe ha mõti, piani, colli, buono campo fertile et ameno, buona eta la adoleſcentia & giouẽtu, dicemmo buono aere ſalubre; buona caſa commoda, buon cibo, ſuaue, diletteuole & ſano, buoni amici fedeli buon ſoldato forte, buona naue ferma, buon capitano prudente, buona parte grãde, buona proſa ornata, buon verſo canoro di numeri & graue de ſententie, buono oratore facõdo, buono grãmatico letterato, buon giudice giuſto: Similmẽte ad altre coſe q̃ſto epitheto, Buono, appropriamo, ſecõdo la loro quali

ta:Solo Dio nominamo buono buono,percio che é ogni bonta,& ogni bonta excede,& ad alcuno ſua bonta non nega.Amiamo Dio,como l'huomo ama la ſua vita,hauendo da lui l'eſſere:é nõ ſolo l'eſſere,ma lo beneſſere.Ameſi como lo amico,non hauẽdo mai noi hauuto maggiore amico,pche ha eſpoſta per noi la ſua vita:& queſta e la maggior charita.Ameſi come padre per eſſer noſtro genitore, ameſi como ſpoſa:canta quel della cantica,prego ciaſcuno che troua il diletto mio,annontiateli che per amor languiſco:Facciamo la fede ne tire a queſta verita:Tre ſono le operationi ſue in tre modi nell'anima cõpreſe:nel intelletto é fede,nella memoria ſperanza,nella volunta charita, credere Dio,cio é lui eſſere,credere di Dio,cio é non dubitare quel che le ſacre lettere dicono di lui:credere in Dio,non preterire ſuoi mandati:nõ potemo amare,ne ſperare ſe non credemo:credẽdo per fede amaremo quel che non vedemo,Amamo ſperando,quel che anchor non hauemo cõſeguito.Fra le coſe morali & eterne,queſta la differentia precipua é,chel ben temporale ſe ama innanzi chel cõſeguiamo,le coſe eterne ſe amano piu ardentemente acquiſtate che deſiderate:Fede intendemo al preſente,non vehemente opinione,ſecondo la diffinitione di Ariſtotele, non como Tulio,conſtantia & verita di accordo & patti coſi nominata et detta fede che ſe habbia a fare quel che é detto,ma ſuſtantia delle coſe da ſperare & argomento de le future non apparenti,Como crede Paulo,é vno aſſentire alla naſcoſta verita:per fede ſemo ſalui,per eſſa ſemo figliuoli di Dio:Pero ſecondo la euangelica dottrina,ſe di lei quanto vno grano di ſenapi haueſſemo,ſeria in noſtra poteſta di traſpiantare li arbori in mare,et dalla pro-

pia ſede rimouer li monti.Credamo puramente,& fermamente ſperemo amando,(chi in queſto modo procede, coſa alcuna non ſente aduerſa,ne altrimenti puo eſſere)percio che oſſeruandoſi iprecetti,diſprezzandoſe il mōdo & le ſue loſenghe & li naſcoſti hami,non le mani ſolamente ſe conteneranno,ma gliocchi caſti,& la lingua ſera honeſta,le ingiurie ſe remetteranno,moto et cauſà de ira ſe anichilara,de coſe caduche il deſiderio ſe extinguira. Dicemmo adunque per fede fatti certi, in ſperanza corroborati, che amando la noſtra anima,la deuemo nel corpo perdere,& non ſolamente amare Dio,como ſommo bene et buono buono, ma amarlo in modo che non ſe poſſa amare cō maggiore vehementia,ne con qualita di amore maggiore:ameſi dico in modo che tutti li penſieri,tutto lo intelletto,tutta la vitta,ogni memoria,ogni volunta,ogni atto & operatione a lui dolcemente,prudentemente, & magnanimamente ſe riferiſca.

AMOR DELL'HVOMO ALLH'VOMO.

S E la legge é q̃lla,laquale le attioni humane contempra,& cō premi ouero pena noſtri moti incita ouero raffrena,ſe ogni noſtro appetito regola,quella deuemo ottima iſtimare,che per ottimi mezzi con felice & iſpedito modo l'arte del ben viuere ne propone.Et perche tal arte non ſe ricerca per pietre & piante,non per bruti & maligni ſpirti:non ꝑ li angeli & dio, ma ſolo per l'huomo,colquale nome corpo & anima intendemo inſieme vniti. Quelli fondatori delle leggi piu preſtanti credemo,che la parte di eſſo huomo piu preſtante hāno procurata:Viſſeſi gia in humil vita & quieta,nō ſecondo l'imperio de leggi & huomini regii: ognuno

viuea ſecondo la natura,ſenza altro ſoccorſo:Poi per re-
gij precetti furono li popoli gouernati, & la longa con-
ſuetudine diuento legge:laqual conſuetudine quanto voi
inueterata ad aribitro de Re gia tirãni ſe rinouaua ſpeſ-
ſo,ſecondo li tempi & opportunita:Apparſero poi per di-
uina gratia Abraham & Moiſe, all'uno la circonciſione
patto fra lui & Dio & ſegno alla poſterita ſua fu cõmeſ-
ſa l'altro fu primo latore della leggie ſcritta:Creda chi li
piace Phoroneo Re de Greci,contẽporaneo di Iacob det-
to Iſrael,& fauoloſamente Ceres, detta Iſis da Egitti,ha-
uer date leggi,A me pare computando ben i tempi & per
la inuentione de lettere,ſi perche in Homero non legge-
mo νομισμά ἐυνομίην che bõta de leggi ne ripreſenta
potere ſecuramente affermare Moiſe eſſer ſtato il primo,
ilquale (como ſe dice) col dito di Dio laſcio leggi ſcritte
in due tauole:nella prima li tre precetti,pertengono a dio,
in adorarlo ſolo non hauer per vano il ſuo nome: oſſerua
re le cerimonie & ſacramenti.Nell'altra tauola ſono ſette
precetti,delliquali eſſer il primo Paulo dice,doue ſi cõmã
da honorare padre & madre:il ſecondo veta la libidine
vniuerſalmẽte:nel terzo da crudelita ne retrahe:nel quar
to latrocini,furti,rapine prohibiſce:nel quinto falſita re-
moue:nel ſeſto adulterio particulare vuol ſia extinto:nel
ſettimo q̃lla che l'animo et corpo effemmina,auaritia fuga
& rilega.Gieſu Redentor diſſe,non far quello ad altrui
che nõ vorreſti fuſſe fatto a te:Auguſtino vuole ſotto q̃ſto
precetto tutti ſette li Moſaici cõtinerſi che non ne rende al
tro,ſe non ama il proſſimo tuo como te ſteſſo:In Giouãni
le parole di Gieſu leggemo:doui nouo mãdato,l'uno ame
l'altro:Ilche par in Mattheo chiaramente Chriſto ne de-

chiari, quando alla interrogatione de phariſei, qual fuſſe il gran mandato della legge, riſpoſe, il primo & maſſimo eſſere, amare Dio: il ſecondo amar il proſſimo: per il primo ſe genera l'amor del proſſimo: & per queſto ſe nutriſce l'amor di Dio: Chi non ama Dio, non ſa amar il proſſimo: che chi non ama il proſſimo, qual vede, como amara Dio qual non vede? Il primo é ſegno & fiſſo termine, al quale l'anima aſpira: laltro é grado & mezzo, di peruenire e al fine. Alli Manichei, liquali negano q̃ſto vltimo, il proſſimo eſſer nel vecchio teſtamento & nel decalogo di Moiſe promulgato nel monte ſinai: Riſpondemo nel Leuitico leggerſi Dio hauer detto, ꝑ relatione di Moiſe alli hebrei, ama l'amico tuo como te ſteſſo, nõ pero volemo dire, che di quel intendeſſe il Saluatore, che la lettera hebrea quel che Gieronimo interpreta amico, nella noſtra lingua ſocio & compagno ſuona; Nelle ſacre lettre altro é amico & ſocio, altro é proſſimo; Amare l'amico é debito te obligatione, & facendo il contrario é coſa deteſtabile: Amar il proſſimo é officio & laudabil coſtume, & quanto men vinculo di neceſſita ci é, tanto é maggiore la benificentia, Quale, & chi, ſia noſtro proſſimo Gieſu il dechiara, oue propone vno ꝑ il camino di Gieruſalẽ ad hierico eſſer ſtato aſſaltato da ladri, da q̃lli ferito et laſciato mezzo morto dice Gieſu, nõ eſſer alcuno proſſimo ſe nõ chi in recercarlo & curarlo haue diligẽtia & cura: Per laqual ſimilitudine credemo, Proſſimo, eſſer nome, alq̃le ſe deue in effetto exhibire ogni generatiõe di vſſici, Eſſer pietoſo, liberale, pieno di miſericordia et humilita, pronto ſempre a quel che ne richiede, & a tutti ſuoi biſogni, ſe in q̃lli ſe troua, et ſe nõ li é, eſſer parato & pronto ſe biſognaſſe, Coſi ſenza

eccettione ſino alli nimici ſe extende queſto nome, dicendo il noſtro mediatore amate li voſtri nimici. Se li angeli ſiano da eſſer amati como proſſimi fu dubitato: Auguſtino crede che ſi, perche molte opere de miſericordia ne exhibiſcono: benche noi con la mente & affetto li poſſemo amare, & hauere como coſa celeſte in reuerentia. Confeſſamo adunque, ama il proſſimo tuo como te ſteſſo, nõ eſſer nelli precetti Moſaici eſpreſſamente, ma in li noſtri, & dicẽmo in queſto ſolo precetto continerſe tutta la philoſophia, dottrina hebrea, prophetice ammonitioni, apoſtolici documẽti, et ogni chriſtiana verita circa queſto cardine riuolgerſi: percio che in queſto mandato é tutta la plenitudine & oſſeruantia della legge, & ogni abundantia de gratia: In quel ſi inſtaura dice Paulo, non occidere, non togliere la robba d'altrui, ne per forza, ne per inganni, non pronontiar il falſo in contumelia & danno d'altrui, da adulterii & ogni concupiſcentia la mente & atti remoui. L'amar il proſſimo, Pietro non nego, coprire la moltitudine delli peccati: Chi non ama il proſſimo, dice Giouanni, eſſer in cecita & morte: Per amor del proſſimo Gregorio vuole ſe nutriſca l'amor di dio, Gieronimo nõ ſe ricorda eſſer morto alcuno di truculẽta morte, che habbia eſſercitato le opere de charita, Quella infatigabile & ſemrpe ſonora tuba di Paulo, non ſolamente a charita feruidamente ne incita, ma di quanta perfettione & laude ſia, per queſte ſue parole ſi puo comprendere, Se in tutte lingue de huomini & angeli parlaſſe, & non habbia charita, ſero metallo con inutil ſuono & cimbalo muto: Se haueſſe prophetia & conoſceſſe tutti miſteri, ſe ogni ſcientia haueſſe, ogni fede di trasferire li monti, & non haueſſe charita, ſon niente: ſe

diſtribuiſſe

diſtribuiſſe alli poueri tutte mie facultà & nõ haueſſe cha
rita, niente me gioua; La charita é patiente & liberale, la
charita non é emula, non é inconſtante: non ſe inſuperbiſce,
non è ambitioſa, non cerca quel che non é ſuo, non é vana
non penſa male, nõ ſe allegra d'iniquita, ma del vero: ogni
coſa ſopporta, ogni coſa crede, ogni coſa ſpera, ogni coſa ſo
ſtiene: non caſca, non ſuccumbe: Queſto é il precetto di Gie
ſu, amateue inſieme l'un l'altro. Queſto é il nuouo & vlti
mo mandato, ameſe l'un l'altro: Ceſare vedendo molti ric
chi foraſtieri portare in grembo cagnoli & ſimie, conſi-
derando l'amor di coloro verſo le beſtie, dicono hauer di
mandato ſe in loro paeſi le donne partoriuano huomini,
degna ammiratione di principe, per laquale ripreſe quel-
li, che fuora de natura, quella indulgentia & charita che
a glihuomini ſe deue, conferiſcano in bruti. Li Stoici vo-
gliono l'huomo eſſer nato per cagion dell'huomo & vti-
le ſuo, che poſſi l'ũ l'altro aiutarſi, Ariſtotele l'huomo ani
male ciuile naturalmente et ſociabile crede Platone ſcri-
ue l'huomo in aiutar l'huomo deuerſi operare, & diſſe p
ſe eſſere poca vtilita. Openione fu di Seneca, lhuomo non
poter eſſer ſenza l'huomo, pche é il ſuo ſimile & cui natu
ral cõgiuntione. M. Tulio proua la ragion inſegnare niu- Nel Dial. de Amicitia
na coſa eſſer piu illuſtre, & che piu ampiamente extenda
ſuoi lumi, che la cõiuntione delli huomini con li huomini,
& vna certa comunicatione di vtilita, & charita in la ge
neratiõe humana: laquale charita, ſubito che ſemo nati ha
uemo verſo noi medeſmi: a poco a poco eſce fuora in cõſan
guinei & affini, appo queſti cercamo hauere altre cono-
ſcẽze, facemo amicitie: amamo poi cittadini, Piu oltra an-
chor il cuor noſtro aſpira fuor della patria, & ad altro

amore con quelli che hã commune le leggi inſieme: Et che fatto compagnia a defenſion della lor vita: Poi s'eſtende doue lo ſpinge natura ad amare. qualunche huomo viue al mondo: Tutti ſemo membra d'un grã corpo, tutti da vn principio pendemo, tutti hauemo celeſte origine, tutti da vn medeſmo padre ſemo fratelli, tutti hauemo innato affet to d'amarne: chi il contrario opera, de natura é ribelle & de lei nimico, alle diuine & humane leggi repugnante: L'amor dell'huomo all'huomo é potente vinculo diligare & unire li animi noſtri con la diuinita: La charita, colla qual amamo Dio, eſſer ſpiritoſanto dice il maſtro delle ſen tentie, bẽche in queſto ſua ſententia nõ ſe approue: Seguire mo adunque queſta diuina legge, laquale ſola é ragione cõgruente alla natura, che l'huomo non facia altrui quel che nõ vorebbe fatto fuſſe a ſe ſteſſo, ſecondo in Tobia leg gemo: Tali viuamo con altri, quali li altri diſideramo vi uano con noi: Tali ſiamo ſenza ſimulatione, quali volemo parere: Oremo per la humana ſalute, & in beneficio del li huomini ſia noſtra operatione, quale i Luca et Mattheo leggemo eſſer ordinata: Il noſtro orare credamo eſſer vn parlar cõ Dio, alquale é molto piu accetto, ſe ꝑ propia cha rita verſo il proſſimo naſce, che ſe procede per noſtri biſo gni o neceſſita: Subueniamo alli poueri colle propie facul ta, cõ cõſeglio, patrocinio & exhortatione: Siamo alli mor tali proficui: Li ſette precetti del Decalogo i tutti mortali parimẽte oſſeruemo: le ſette corde di quelli, coſi in concor de cõcento riſonante le faciamo, che aniuno ſi neghi il de bito di miſericordia & del vfficio de beniuolẽtia niun ſia priuato: Cõmandano li chriſtiani precetti: la dilettione di nimici. liquali deuemo amare como huomini: perche altro

é amare per eſſer creature rationali, altro hauer in odio loro attioni, et quel che a te diſpiacque mouite preſto a cō paſſion del ſuo falire: che é veramente piu che huomo, lo huomo che non cade: & como dice Gieronimo, baſta che ci amiamo egualmente. Dunque di late ſi, ama il proſſimo, & nō far ad altri, quel che non voreſti fuſſe fatto a te, p eſſer proſſimo ogni huomo ad ogni huomo: Ma perche ſecondo la laudabil opinione di Auguſtino non potemo a tutti egualmente eſſer vtili, alla general dilettione (ſententia é di Gieronimo) deuemo aggiungere charita: & a quelli primo prouedere chel tempo, luogo, propinquita & benefici i piu ſtretamente nelli congiunge. Platone in le leggi queſto ordine pone, di adorare & d'amare, primo li dei celeſti, poi le anime delle ſphere, & elementi, demoni; heroi de fonti, ſtatue delli dei patrii, padre & madre como vicarii di Dio: Vltimamente cōmanda honorare & amare propinqui, amici, hoſpiti, & peregrini: Queſto ordine di affettiōe dell'huomo all'huomo per gradi. M. Tulio pone: Ariſtotele le ſpetie del dominare fa monarchia, tirannide, ariſtocratia, oligarchia, thimocratia, & democratia: Vitupera & reproba tirannide & thimocratia, lauda & approba la regia, nellaquale regna vn ſolo, lauda l'ariſtocratia, doue é poteſta di buoni, & per cōſiglio de ottimi ſe gouerna, lauda la quinta laqual é in arbitrio di molti buoni coſi vole nel amare ſi veda la forma del giuſto, dādo quāto & a chi ſi deue. L'amor di padre alli figlioli, ha effigie de regno: la concordia del marito con la moglie, é piu ſimile alla poteſta delli ottimi: la ſocieta de fratelli & d'amici, é cōforme a q̄lla rep. doue gouernano molti buoni. Ma che vaghezza é pur q̄ſta, che di bere a i riui par tanto mi

nutriſca potēdome ſatiar in vn fiume & puro fonte: Il mio Gieſu commando nō habbiate charita inordinata: Queſto mādato oſſeruaremo ſe prima amaremo, & piu che ogni altra coſa, quel che é ſopra noi poi quel che ſemo noi medeſmi, in terzo luogo, quel che é propinquo a noi, appreſſo quel che ſotto a noi: cio é prima Dio l'anima noſtra, il proſſimo, il corpo, per ſeruir a dio & alle coſe tēporali: perche (ſecondo Paulo a Timotheo) hauemo neceſſario delli alimenti: Del ſecondo & vltimo non ſi da precetto, che niuno ha in odio ſe, & per il viuere ſi diſiderano le coſe neceſſarie: Amaremo l'anima noſtra, ſe poſtpoſta ogni altra coſa ſeruimo & amamo Dio: Le prime parti del amor noſtro verſo il proſſimo deuerſi dare alli genitori, Platone, Solone, Moiſe, et Paulo vogliono, ſecōdo che la ragione richiede, che cōferma il diuino oraculo. Li Theologi noſtri dicono che li figliuoli hāno occupato il ſecōdo luogo d'amore il terzo li domeſtici, Origene, Ambroſio, Gieronimo affermano, & queſto eſſer quaſi vna norma d'amore: Ame con buona gratia & licentia ſia lecito dimādare in qual'ordine d'amore ſe debbano ponere dalli mariti le cōſorte, nom me pien d'amore & riuerentia, dōde Ariſtotele vuole che habbiano la cura, & gouerno delle coſe de caſa: Platone equal liberta da alle moglieri et alli mariti: Alli Romani parue farle degne di medeſmi ſacrificii, & p legge fu vetato nō ſe deueſſero occupare in ſeruitu alcuna vile. Moiſe volſe che chi vſa con altri che cō la moglie, nō habbia alcuno refugio, che non ſia per morte punito: Per dio ſe cōmanda che per la mogliere ſe debba laſciare madre & padre; & che ſiano due in vna carne: Gieſu noſtro ſignore, queſto appo Mattheo confermo, & li aggiunſe, quelli che dio

cogiunſe l'huomo non ſeperi: Paulo, amate dice voſtre mo glieri, como Chriſto ama la gieſia: poſſeua dir piu? Intra li altri queſiti li Corinthii a Paulo per lettere dimandoro no, ſe poi receuuta la fede di Chriſto deueſſero viuere caſti: & ſe per continentia deueano laſciar le moglieri: Riſpō de Paulo buono eſſer non toccar donna, ma per la formca tione ciaſcuno habbia ſua conſorte: & ciaſcuna donna il ſuo marito: renda l'huomo il debito alla mogliere: renda ſimilmente la mogliere al marito: la donna non ha poteſta del ſuo corpo, ma il marito: ſimilmente il marito non ha po teſta del ſuo corpo, ma la moglie: il che ſignifica vna ſola fede & volonta, & vn ſolo amore, & vnione eſſer in due corpi. Sel medeſmo apoſtolo nō haueſſe creſo il primo mā dato del ſettenario numero eſſer l'honorare li genitori, for ſi con quelli mandaria di paro l'amore del matrimonio: Amate o mariti le conſorti, habbiatele in riuerentia, & ho nore per eſſer due corpi in vno. C. Gracche la vita di Cor nelia alla ſua prepoſe: Plautii. C. & M. ſe ſteſſi amazorno per non ſuperuiuere alle defonte conſorti, tanto era la fiā ma maritale che nel petto maritale chiuſa haueano. Diſſe ro alcuni l'amori eſſer quattro, del marito & moglie, de genitori a figliuoli, del amāte al amato, il quarto maggior di tutti, del corpo all'anima, cio é amor di ſe ſteſſo. Amamo li genitori, como ſecondi autthori di noi, amamo li fratelli como quaſi altri noi, li figliuoli, como parte di noi, non men che fratelli molte volte li amici, per cio che non potemo eſſeguire ogni coſa per noi medeſmi: l'uno in qualche coſa é piu vtile che l'altro. Se acquiſtano amicitie per go uernare con mutui officii in communi noſtri commodi, re cordandone che dal greco vocabolo, che ſignifica cō cor

de non da humo terra, como creſce Varone, ſemo noi mortali huomini chiamati: La vita dell'huom miſeria é futura ſenza amicitia: Pero q̄ſto ſubſidio temerariamēte nō ſi deue pigliare, & p̄ſo temerariamēte nō ſi deue laſciare: Piu nella infelicita che in le coſe liete ne preſtemo officioſi, che in trāquilla fortuna, o da adulatione, ouer da biſogni puo crederſi procedere, & puo eſſer ſoſpetta: Mai fu huomo p̄claro, che vno non ſe elegeſſe col quale & le coſe graui et giocoſe, liete et meſte poteſſe ſecuramente cōmunicare: Dicono li ātiqui Theſeo & Pirithoo, Hercole & Philotete Pilade & Oreſte, Achille, & Patrocolo: li due Scipioni hebbero li due Lelii, Aleſſandro magno Epheſtiōe, di Damon & pithia le carte ſon piene. Tre coſe richiede la vera amicitia, virtu, p̄che poco tempo dura l'amicitia che non é fra virtuoſi: & ſententia di Sophocle é li amici deuer bene amare, & ben operar inſieme, nō hauer in odio & far male: La ſecōda conſuetudine, como diletteuole, & percio nō ſenza ragione li antiqui creſero, propinqui alla amicitia habitar le gratie & Cupido: La terza lo vſo, como neceſſario, dice Plutarcho piu di biſogno eſſer l'amico, che non é il fuoco & l'acqua: Nō é coſa alcuna in la vita piu giocōda, piu fruttuoſa, piu propria all'huomo, che cōcordia & mutua & nō celata o finta beniuolentia. Queſto non ſolamēte con parole, ma con effetto ſi moſtra, como coſa ſopra tutte l'altre vtile alli huomini: Quāto ſia neceſſaria ali gioueni per rafrenarli, quāto alli vecchi p̄ lo oſſequio che ſe eſſeguiſca quello che eſſi non poſſono, quanto alli ricchi & potenti p̄ mantenerſi, quanto alli poueri p̄ ſubſidio, & p̄ la continua eſperientia, notiſſimo é: Se uede ogni giorno quāt'ella é poſſente: che ſeria ſenza amicitia il viuere, ſe non

peggio che morte: in particularita noſtra vita è da amicitia conſeruata, & in cõmune cuſtodita, ogni regno, ogni re pub. ſenza quella ſi diſſolue. Giuſtitia è cauſa della guerra, della guerra è fine la pace, il fine della pace è coſa eccellentiſſima, cioè amititia & vnione: ilche è fine di tutta la virtu, ſecondo la ſententia de Pithagorici da Ariſtotele cõfermata: ilqual creſe amicitia eſſer virtu o con virtu. Li Scithi referiſce Luciano, à tutte le altre virtu preponerla, & quelli che hanno hauuto due o tre amici eſſer di maggior autorita appo loro, che quelli che poſſedeno o ricchezze o regni. Li noſtri maggiori Romani in grãveneratione hauerano q̃ſto ſanto nome amico: Li vinciuti o ſocii o amici chiamauano: dalli grandi patritii & triõphanti & conſulari huomini erano amici chiamati quelli, che per honorarli li frequentauano: li aduocati, patroni, & cauſidici, haueano clienti: è cliente relatiuo di patrono, como ſeruo di domino che ſignore dicemo: Auguſto nõ volſe, ne ꝑ giuoco pur da ſuoi eſſer chiamato ſignore, ꝑ eſſer nome in Roma abbominabile. Dice Seneca che ꝑ rimettere ogni inuidia, da ſerui li ſegnori erano chiamati padri de famiglia, & li ſerui familiar de noſtri antiqui: Caligula primo volſe eſſer adorato como Dio, Domitiano ſe ſcriſſe Dio & domino: Quelli che delle domeſtice cõmodita erano miniſtri in caſa de principi & grãdi huomini eran ſerui, & ben ſeruendo deueniuano liberti: della grãdezza delli quali grã coſe & ecelſe leggemo: & in fauori eſtremi collocati & poſti in alto luogo: ꝑo ſe dice quelli eſſer ſtati buoni Imperatori, liquali benche eſſi fuſſero non buoni, haueano appo loro buoni ſerui & buoni liberti amminiſtratori. Horatio & vergilio erano di Mecenate amici, Mecenate & Pol-

lione di Auguſto amici & famliari; Bēche eſſer famul, tal vocabolo eſſer ſeruo ſigmfiche: lo vſo lo ha mitigato, & q̄lli che inſieme viueno famliari dicemo: per beneficio della chriſtiana religione, chriſtiano a chriſtiano nō ſerue: nondimeno é intanto aſceſa la ſuperbia de Prelati & ſignori che in le ſottoſcrittioni de lettere a loro vedemo, ſeruo & ſchiauo: Il primo facemo ad imitatione de mori che in ſpagna ſeruiano: il ſecondo de ſpagnoli: Il nome ſchiauo éve nuto da Schaueni popoli in Scithia, liquali al tēpo di giuſtiniano Imperatore occuparno Illiria, & vinciuti dal eſſercito germano fatti captiui furno mādati ad eſſo Imperatore p ſerui & detti ſchiaui. Retengamo noi liberi & chriſtiani, il nome de amico, ne cōſentiamo alla peruerſa cōſuetudine de vili adulatori. quelli che in noſtro beneficio & honor procurano; habbiamoli p patroni, et noi ſiamo loro cliēti, & amici nō fitti, nō ſimulati: pcioche ſe é lhuomo animale ſociabile o ciuile, ſe l'huomo ſolitario ſe iſtima como mai nato nō fuſſe, & eſſer o dio o beſtia, ſe dicono li Comici niuno ritrouarſe ſauio ſe é ſolo, ſe due eſſer miliori che vno Ariſtotele vuole, ſe Homero due a tutti facēde piu p̄ſtanti crede qual, maggior piacere o felicita che hauer vn altro ſe. De vera amicitia li ſegni ſe dicono eſſere ſeti fa partecipe d'ogni ſuo ſecreto, ſe te exhibiſce ogni generation d'honore, ſe cōfidentemēte tua famliarita vſa, ſe volōtieri te dona, ſe cō diligentia ha cura de tua ſalute, ſe eſſendo teco in qualche differētia, non ceſſa p procurare tuo honore & vtile, ſe in tuoi biſogni te viſita, ſe i coſe dubie te cōſeglia, ſe in affanni te ſoccorre, ſe in dolor te cōforta, ſe parimēti te fa partecipe della autorita & poteſta ſua. Quello reputamo vero amico che é ſtabile & fermo pſeuera, ne

qual Protheo ſi traſforma,ne como ombra muta luogo,et quaſi ſpecchio,non receue ogni imagine:Quello iſtimo vero amico,ilqual in tẽpo opportuno ne incita & rafrena cõ libera ammonitione:Como colui ilquale dice, o figliuolo di Telamone,ſeguita como fai,ſagittando: Quell'altro, o Menelao,tu ſei pazzo grida,non ti conuien tal pazzia:Vſi adunque lo vero amico mordacita,como rimedio ſalutifero:Vſi ammonitioni,como conſeruatione de infermo:Tal fu di Solone a Greſo che riſguardaſſe il fine; tal di Socrate ad Alcibiade:tal di Platone a Dione:Quel vero amico iſtimo,dalquale ogni ingiuria,ogni deriſo, ogni vil bandimento ſono remoti:ammoniſce in priuato,lauda in publico:non como adulatore inalzando le laude del amico ſopra modo,ſopra fede,ſopra la verita,ma tanto quãto credibili ſono & vere:Alche precipuamẽte ſe conoſce del aſſentator & del amico la differẽtia:nõ promette coſa ſopra le ſue forze,ne opera per l'amico,ſe nõ ha conſigliato prima,& poſcia chel cõſiglio é ſtato approbato procura la eſſecutione,ne in apparẽtia dimoſtra diſcorſi gridi, ſudori & fatiche,nõ butta in occhio,odii preſi per lui & pericoli:Se biſogna cõmemorare coſa alcuna,breuemente la narra,non aggiungendo di ſe parola alcuna:Quel vero amico credo,ilqual nella felicita cerca reprimere lo elato animo del amico,eſſendo a pochi conceſſa la prudentia poi la felicita:Se in errore caſca primo prõtamente lauda,poſcia fatto coſi caldo per le laudi,con modeſtia il riprende: Como il buono artifice al ferro fatto molle,per il calor della tẽpra:non con altra ſedulita,che la nutrice il ſuo fanciullino,che per ventura é caſcato in terra, prima il rileua in politezza raſſettãdolo,di poi lo ammoniſce et inſegna coſi

l'amico corregè l'amico moſtrandoli il contrario delle at tioni laudabili. Fortunato chi ſi puo gloriare hauer vno delquale il parere & aiuto fidelmente puo vſare: Felice colui che ha vno amico, colquale poſſi parlare & conferi re tutte ſue occurētie, con quella fede che faceſſe cō ſe ſteſ ſo. Gran conſolatione nelle coſe afflitte, hauer chi con la preſentia ti gioue, & egualmente ogni tua moleſtia repu ti ſua: Gran diminutione di dolore, hauer chi ſecondo tuoi coſtumi te ſappia, voglia, & poſſa conſolare: Grande aiu to & vtilita nelle attioni humane, hauer chi ſia ſempre pa rato a rimouere quanto la tranquillita dell'animo poteſſe impedire: Gran ſoccorſo hauere chi ogni tua letitia & ſa nita procuri: Gran ſoſſidio alla vita hauer chi te ame, de tuoi cōſigli partecipe et della volōta aiutore; Marauiglio ſa allegrezza é quādo lhuomo vede ch'altrui ha vaghez za di godere della ſua preſenza, & che abſente te diſid deri, ſe allegra delle coſe proſpere, ſe attriſta delle aduer ſe. A chi il cielo tal ſorte prepara, hauer vna anima in due corpi ſecondo Pithagora, ſi glorie & ſia certo che ſe puo reputar beato, tanto é l'amicitia vera: vicina alla vita trā quilla: Pero elegganſi per amici quelli che ottimi ſono, Coſi ſecondo Empedocle l'amicitia de buoni fa vna vnio ne di due, il contrario ſi vede nella moltitudine de amicit tie, percio che in quelle ſempre é inegualita, & diuerſi eſ ſercij. Pithagorico precetto é che a ciaſcuno nō porgano la mano, cio é nō curemo abbracciare molte amicitie, ama re molti, & da molti eſſer amato, non ſi concede: como il fiume che in piu luoghi é deriuēto; minore & non profon do, coſi l'amore che in vari riui ſe parte debile diuiene. Cō bel diſcorſo plutarcho lauda la ſingular amicitia, dād

nando quella de molti, & riprẽde Euripide che a glihuo mini creſce eſſere eſpediente hauere moderata amicitia & non extenderſi fino alla medulla, moſtra noi non poſſer eſſer tali, che a paſſione & coſtumi de molti poſſiamo ac comodarci: Ilche non facendo, molti nimici acquiſtaremo per non poterſi ſatisfar alli piu, inuidia & odio ne reſul ta. Fermo ſtabilimẽto de amicitia é la equalita, conformi ta de volunta & d'honeſti coſtumi, benche para ogni ami citia hauer origine et augmento perſeuerante, non da ſi mili, ma da contrari, vedemo il pouero amico al riccho, l'infermo al medico, l'ignorante al dotto: Euripide affer ma la terra quando é ſecca amare l'humido, il freddo lo caldo, l'amaro lo dolce; il vacuo lo pieno. Heraclito a ſenſi ne manifeſta de differẽti voci reſultare cõcento: Heſio do cãta il figulo al figulo, il poeta al poeta hauer iñidia. Queſta openione da Platone nel Liſide in diſputatiõe ad dutta como falſa, in vera amicitia ſi exclude: Ariſtotele ne l'Ethica il ſimile amare il ſimile; con l'autorita di Empe docle proua, moſtrandone poco poi niuna coſa amar ſuo contrario, il ſecco ama l'humido per eſſere in mediocrita de caldo, pero ne exhorta laſciare tali dubitationi como aliene da tal negocio pertinenti a conſideratione natura le. Nelli ſuoi magni morali ſcriue che le amicitie, che na ſcono da cõtrari ſon dette amicitie, perche da quelle cõmo dita s'acoglie: & eſſer nominate coſi, perche ve é la ſimili tudine & proſſimita, laquale pare habbiano con quella, laqual é vera & ſola ſopra ognialtra laudabile. L'amici tia é vn medeſmo voler & non voler, pero non é deſide rio de bellezza, como é amore, laqual diffinitione è in ſpetie nõ in genere. Piglia diuerſi nomi amore, ſecondo le

coſe amate, benche chi ama per vtilita, amar ſi dice, ſimil-mente chi ama per volupta, & chi ama per virtu conuen-gono nel affetto del amore, ma la differentia del modo del amare é grande, & la cauſa per laqual ſe ama é diſſimle, quelli che amano per vtilita, amano per voler bene a loro medeſmi: in quel modo amamo li campi, le prata, li armenti: donde non é vſficio di vero amico, ma di mercante: Nõ inſegna aſſar mercantie amore, quello amor ilquale da volupta procede inſieme con la eta ſe diſſolue piu delle volte, benche per longa conſuetudine amando li coſtumi l'un del l'altro (ſecondo crede Ariſtotele) poſſa eſſer permanẽte & diuturno. La vera amicitia é de buoni & ſimili in vertu, perche l'una deſidera & vuol bene all'altro p eſſer buom: & chi é buono, é buono per cauſa di vertu, non de vtilita ouero volupta, Queſto é immutabil amor et fermo, & per ritrouarli rariſſimi in queſta affettione fu sforzato Ariſtotele con alta voce dire, o amico, amico niuno, percio che é troppo difficil coſa ſeruare le leggi dell'amicitia vera, ſecondo da ſcrittori & philoſophanti ſi danno. L'altra cagione é, nõ dico della rarita de amici, ma che alcuno nõ ſe ne ritroue, che nõ ſapemo ne volemo altri amici che noi ſteſſi, Vorrei (dice Haratio) in l'amicitia coſi ſe erraſſe che a queſto errore la vertu li deſſe honeſto nome: Como il buono padre non faſtidiſce li vitij del figliuolo, coſi noi con nomi piu propinqui alla vertu deuemo mutar nome alli defetti & mancamẽti de familiari amici. Colui viue parciſſimamente, chiamaſi huomo di laudabil frugalita & tẽperantia, quello é inetto & giattabondo, dicamo voler parere nelle conuerſationi gioc coſo: quell'altro é de lingua libera piu chel deuere ricerca, reputeſi per noi animoſo, al-

cuno é furioſo et ha del pazzo, numeremolo tra quelli che ſono di ardita natura. Queſta via & arte é quella che alle amicitie ne conduce & acquiſtale, & acquiſtate le conſerua, ma noi voltamo & inuertimo le vertu: qualũque é buono & non ſa nocer altrui, dicemmo che è homo remiſſo & freddo, pigro & groſſolone: Se alcuno é ſauio, prudente & cauto, ſimulatore & aſtutiſſimo nominamo; Colui é totalmēte ſemplice, totalmente ſenza ſenſo il reputamo, Tra queſti vltimi ſemplici ſe ſteſſo pone Horatio, como quello che la ſimplicita conoſce eſſer ſempre laudabile, ſe nō trabocca in ſciocchezza: Con la ſententia di. M. Tulio exhortamo ciaſcuno ad amare et mantenere le amicitie con fede & perſeuerātia, ne coſa eſſer de huomo men degna che nō amar chi te ama, maſſimamente prouocato: Et in la oratione doue defende Gn. Planco contra Laterenſe afferma diſſiderare eſſer ornato di tutte virtu, ma tra tutte le coſe nuna voler piu: che eſſere & parer grato: & perche la gratitudine non ſolamente é la prima ſopra le altre, ma anchor madre di tutte le virtu, dice eſſo Tulio che coſa é pieta, ſe non volonta grata verſo li progenitori, & quelli li quali ſonno buoni citiadini in pace & in guerra benemeriti della patria? che giocondita puo eſſere in la virtu rimoſſaſi l'amicitia? che amicitia puo eſſere itra l'ingrati, leuata la memoria de benefici riceuuti? rimoſſi li vffici di conferirne in perſone grate, che coſa puo reſtare? Per la qual coſa il ſole del mondo rimoue, chi le amicitie toglie, & dal corpo l'anima allontana: chi lhuomo de amicitia ſpoglia & priua.

LIBRO QVARTO.

RAgioneuolmente ſi lauda l'arteficæ di velo o tapeto, ilquale diuerſi colori teſſe, & in tal modo li connette, che la viſta non diſcerne, como trapaſſa l'uno in l'altro ſi tacitamente, & como di tal artificio naſchino de vari colori proportionate figure, che gliocchi dilettino; coſi laudanſi le opere delli ſcrittori ſe ſon coſi continuate che la materia ſe vniſca, & ordinatamente ſe ſtringa il primo col ſeguente, como in Ariſtotele, in Plinio & in le Pandette Giuſtiniane vedemo, ne marauigliamo della ingenioſa concatenatione delle mutationi di P. Ouidio. Speraua io tacitamente dall'amor cæleſte nell'amor vulgare far ritrouare il lettore, ma é troppo interuallo dal cielo alla terra: la lor diſtantia & ſpatio mel veta: Pero ſenza altra iſcuſatione como del pio Hippolito le ſparſe mẽbra, ho in cærta forma ridotte, coſi me sforzaro del impio Pentheo le lacærate inſieme raccogliere: Como q̃lla potentia dell'anima: ch'é vna parte diuina, laquale in noi é, me diede auſpicatiſſimo principio; coſi al preſente dalli eſteriori ſenſi coſa corruptibil, cominciaremo. Ma prima ne piace in queſto modo o lettore alquanto ragionar teco, Anacharſi philoſipho ben diſſe, & coſi il ſapiẽte Solone; che reſembiarno le leggi alle tele della Aragna, lequale li animali piccioli & imbecilli tengono; li grandi & forti p̃terire laſciano: Coſi le leggi, ricchi & potenti non conſtringono, li humili & poueri ligano, Se (qual ſeria del ben viuer il modo) la ſeuerita delle leggi egualmente in tutti ſe eſtendeſſe, non me ſeria al preſente neceſ-

ſaria prefatione: ammonendo che non voglio che in queſta opera s'intenda o ſi poſſa interpretare parola alcuna d'amor puerili & concubiti contra natura: Di cio ne ſono cauſa alcuni, liquali della diuina & hũana legge ſcordati Venere maſcula diletta, con dar peſſimo eſſempio alla imperita moltitudine: Aſcriueno al femineo ſeſſo della loro intemperantia la cagione: affermano le donne eſſer inſolenti, impie, crudeli, & de coſtumi intollerabili: la lor faccia & bellezza non eſſer altro che fuco, ceruſa, vnti, & roſcio adulterino, coſa faſtidioſa. O madre natura, de tua ſanta neceſſita la potentia como laſci peruertere? Tu como della miſtione delli elementi l'opera eſſeguiſci della genratione, coſi della miſtione del maſchio & femina la noſtra ſpetie augmentar procuri? Tu l'uno & l'altro infiammi de diſiderio de generare ſimile a ſe con mutua volupta, & queſti abbhominabili la tua potentia & artificio deſtruere al tutto ſi sforzano. Riprendono le donne che di monditia & politezza ſe adornano, vituperano la loro laudabile diligentia, che fan maggiori & piu eccellenti tuoi preclari doni, Vituperano che ſe imbelliſcano con arte il volto, accio che ci tireno allamor loro, anzi a fare a che tu ſei natura intenta, Credeno a quel tuo ſecretario Ariſtotele, il quale miſericordi & compaſſioneuoli li ſcriue. Auertano che ogni fiorito giardino, é facilmẽte da ſpine & inutili herbe oppreſſo, Se la cura & diligẽtia del buon agricola putando il ſuperfluo, rimouendo il nõ neceſſario, togliẽdo q̃l che puo offendere nõ li prouede: Coſi ogni bellezza per negligẽtia viene inuenuſta & deforme, ſe non é culta, per eſſere noſtre mẽbra di terreo elemento cõpoſte: S e'l naturale piu ne diletta ſenza artificio,

& quel che natura ne concede ſolamente ne piace, deuere mo habitare le ſelue, veſtimenti ſprezzare & ne deueremo cercare manſuefare le fiere, naſcendo indomite. Hora crediamo quel eſſer naturale che la natura pate, & vedemo farſi bene: Seguitemo le donne con lequali ogni fatiga ne diletta, doue maggior piacere & reciproco ſentimo, eſterminemo puerili coiti, oue il patiente ha in odio l'agente: Et queſto quanto ſia in amoroſa volupta contrario & repugnante ſi vede, che ogni noſtro ſtudio, ogni diligentia & ſollecitudie, cura et oſſequio ſi pone p eſſer reamati dal l'amata, ilche quando ſi conoſce hauer conſeguito feliciſſimi ne reputamo. Queſto è il piu giocondo premio che dal frutto d'amore ſi coglia, niuno piu graue ſupplicio patimo; che non eſſer reamati quãdo amamo, Chi dubita quel che piu tormenta lo amãte eſſer il vederſe ſprezzato? quel che piu diletta eſſer amato? via facile a tutti noſtri deſiderÿ: Senza dubbio vedemo quello a ſe con violentia tirarne, dal che ne perſuademo eſſer amati: Vedemo di Venere maſcula eſſer propio atto, vergogna che da huomo femmina ſi diuiene, & quello amore eſſer tiranno che a giouani li amanti per intemperantia portano é certo: perche como il Re ſecondo le leggi domina: coſi il tiranno cõtra leggi: per propria vtilita, non per la publica, como la regia poteſta. Aſcolteſi Platone, ilquale in queſta ſententia diuinamente parla, che veramente queſto luogo como egli iſteſſo dice, é diuino, che chi ama non pate che l'amato giouane ſia pare o ſuperiore a ſe, ma molto di ſe inferiore lo diſidera, li piace che ſia ignorante, timido, groſſo d'ingegno: & ſe tal naturalmente nõ é, ſe sforza & fa ogni opera che ſia coſi, che altrimenti ſe reputa priuo del diſiato

piacere

piacere: Rimouelo da ogni ſtudio & conſuetudine donde poſſa deuenire eccellente, lontanandolo dalla philoſophia diuina: per dubio che fatto ſauio & prudente nõ lo ſprezzi. Procura finalmente che ſia inertiſſimo & che di lui ſolo ſe ammiri: diſidera che ſia de corpo molle, eneruo & delicato: all'ombra, non al ſole nutrito, da pericoli, fatiche & ſudori alieno. Tra femminili cibi, odori & ornamenti lo alleua. Oltra queſto diſia che ſia priuo d'amici & conſanguinei in chi ſe fida, penſando quelli hauerli ad eſſer impedimento: ſimilmente pouero lo vuole per piu facilmente ritenerlo, pero ſſorzato é l'amante dolerſi della proſperita dell'amato & allegrarſe della aduerſita: Suo precipuo voto é, che longamente ſia ſenza caſa, ſenza moglie, ſenza figliuoli per piu poterlo vſare. Spirto gentil ſe mai queſto leggi, fuggi tal tiranno Amore: doue non é ſegno alcun di pieta: & nel viuer ſuo, dolce nõ ha, ma ogni amaro ſenza elegantia alcuna o nobilta: Coſa ſtomacoſa, vitio fediſſimo, errore occiſore de natura, ilche manifeſtamente ſi comprende, che quelli liquali queſta nephanda Venere exercitano, ſeminano in luogo ſterile ſenza ſperanza de frutto: per eſſer il luogo inetto al germine. Appo Greci di tali amori ſono longhe hiſtorie: non laudo, ne laudaro che appo Lacedemoni li homini amaſſero li giouanetti: & della loro fama & infamia fuſſero partecipi: ne in tal vitio de Thebani la conſuetudine. Non reputo ſe nõ coſa moſtruoſa che le Matrone degne & preclare in qlla patria amaſſero le vergini: quantunche ne in li giouanetti, ne in le vergini laſciuia ſi legga notata: Laſcio Megillo di cui Luciano fa mentione, & quel che di Sapho ſi ſcriue, Homero Nireo, Vergilio Eurialo, Statio Parthenop

peo formoſiſſimi celebrano: Non é poca infamia ad Anacreonte poeta che amaſſe Batillo: é infame Pindaro ſi immerſo nel amor puerile, Ila Hercule, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aſter da Platone, da Q. Catulo Roſcio, da Galba Piſo, Antinoo da Hadriano: Ama Socrate Alcibiade, poi Alcibiade Phedro, poi Phedro Carmide: O Socrate, ami l'animo ſolamente, il corpo non ami: pche non ami Theeteto, perche non Ctheſiphon, perche é ſimo: per non ami Ctheſiphonte, perche é pallido: perche non ami Ariſtidemo, perche é deforme: Chi ami? quelli che li capilli adornano, & chel bel volto & occhi li commendano. Di Vergilio non me piace Alexi, ne di Tibullo Maratho: Ariſtotele fra bruti quelli enumera che in tanta incótinentia ſono inuolti: & benche nel ſecondo della Politica laude le leggi de Gretenſi che prohibiuano moltitudine de figliuoli, dando poteſta alli mariti poi hauuto giuſto numero de figliuoli di poter cacciare le moglieri, introdotto altro vſo, nelquale ſan Thomaſo crede hauer inteſo del concubito puerile, ne hauer vituperata queſta ſpurcita, Io ſempre credero il contrario, como di quel che fu ſempre della natura amiciſſimo: Platone nelle ſue leggi tali amatori nó admette, ma totalmente li ſcaccia: non remoue la legge l'anima, laquale con fuoco puniſce tanto delitto. Romani ſeueriſſimamente queſta libidine hauer punita Valerio & tutti hiſtorici concordi narrano: Contra Periandro tiranno di Ambracia furono fatte meritamente inſidie perche in conuito dimando vn giouenetto da lui amato, ſe anchora era pregno di lui. C. Mario corono Celio per hauer vciſo vn tribuno, che da lui quel che a donne rechieder ſi deue, rechiedeſſe: Fu caccia

to dal ſenato. Q. Flaminio, che amando vn giouene de liberal aſpetto, tanta autorita hebbe ſopra lo ſpurciſſimo amatore il Cinedo, che li fece in ſua preſentia amaZar vn huomo eſſendo Prefetto in Gallia: Auguſtino di tutti vitii il piu execrabile queſto iſtima: Paulo fa li ſodomiti indegni del regno di Dio: le leggi antique & noue diuine & humane, & ſopra le altre le Moſaice, con vltimo & crudele ſupplicio queſta immanita eſtirpano. Extinta adunque in quel vero noſtro amatore ſia queſta putrida concupiſcentia, & amore, vergogna, & riuerenZa ne raffreni, & da noi ſcacci queſto horrendo vitio: Sia ſia ve prego, coſi vil voglia da voi ſpenta: Amemo quel che natura ne concede & porge: Piu toſto ardere & patir per donne; che gioir fra maſchi ne contentiamo. Diſſimili a Timarcho cōtra alqua ſe infiammo Eſchine che da maſchi non ſe conteneſſi como femmina ſuole, & diſſimili a quel delquale fa mentione Seneca, & dannalo, che in ſpecchi liquali il membro virile aſſai maggiore chel naturale propio non era faceano, ſatiaua la ſua feminil cupidita: Ogni auerſa Venere dal noſtro libro volemo lontana: de irrumatori & fellatori non ſolamente li effetti, ma il nome abhorrimo.

DE SENSI.

Homero la natura dell'anima (ſecondo alcuni) corporea canta, il medeſmo eſſer animo & ſenſo crede: Empedocle coſa veruna non attribui all'animo, ſe non la forZa de ſenſi: Opinione delli Peripatetici é, le attioni dell'animo, dal corpo depēdere, & como ſi vede ſenZa dubio & contradittione, ogni noſtra cognitione da ſenſi ha principio: ne l'animo puo operare ſe non ha debiti inſtromenti naturali & naturalmēte ben diſpoſti:

Platone diſputa la volupta & dolore dell'anima et corpo eſſer miſti, & queſta miſtione mo dolore, mo volupta chiamarſi. M. Tulio q̃ſte due perturbationi hauer origine dal corpo ſcriue, & a quello le referiſſe. Chi induſſe tãu preclari huomini a tale openione? ſe nõ v'era veriſimile? ſe nõ la amicitia grande & vnione? laquale tra'l corpo vedeano & l'anima, che ſtando queſte membra organice non ſi po penſare, non che ſeperare l'attione dell'animo del corpo: ne quella del corpo cõſiderar ſenza l'anima: Infermo il corpo, piu delle volte ſe impediſcono le operationi dell'anima Se duole del dolore del corpo, grida et ſi lamenta: ha paura di morire, & é immortale: dubita di mancare, & non puo patir difetto: é in carcere, & la liberta non cura: é in vinculi, & la ſolutione refiuta. Se allegra del viſo, ſe allegra dell'harmonia, ſe fa gioconda nelli odori, ſe recrea del guſto, ſe fa lieta nel tatto: benche niuna di queſte coſe per ſe vſi, pur s'affligge ſe nõ le puo fruire: S'attriſta ſe li ſono rimoſſe, ſe lamenta ſe li ſono tolte, é querula ſe li ſon ſubtratte. Quella potentia che é in noi, laquale s'allegra ouer s'attriſta delle coſe preſenti ſi chiama ſenſo: quãdo fa il medeſmo delle preterite o future, ſe li dice imaginatione: E vn'altra forza nell'anima noſtra, laqual ſente & giudica ogni attione delli cinque ſenſi, ſenſo interiore, ſopra al qual numero Ariſtotele cõfeſſa nõ conoſcere piu, & ne ammoniſce in q̃ſto modo deuerſi ordinare: Viſo, odito, odorato; guſto, tatto Platone pone primo il guſto & tatto, poi l'olfato, ſubito lo odito, vltimamente il viſo: Queſti hauer origine dalli quattro elemẽti nõ é dubio: in la carne & oſſa é la terra, nel humore é l'acqua, lo aere nel polmone, del fuoco ſede & manſione é il cuore: dalquale il calor igneo ſe diſ

funde per le membra, & quella forza tẽperata dall'aere tranſcende al cerebro,iui purificata genera li cinque ſenſi:Coſi vuole Galieno accoſtandoſi alla opinione Platonica:Areſtotele la forza,luogo,& principii de ſenſi poſe ne cuore:(La deciſione di tanta lite la laſciaremo a piu idoneo & ſufficiente giudice.)Primo in ordine vene il viſo, ſenſo preſtantiſſimo,inſtrumento dell'animo:ilche appare, che piu toſto,piu da lungi,piu ampiamente ſi opera q̃lla micante luce,de natura del fuoco:como Empedocle & Platone creſero:cõtra la ſententia delliquali Ariſtotele cõprobando la openione di Democrito vuole gli occhi organi del viſo,eſſer de natura d'acqua,benche nelli Problemi pare affermi ſiano di natura ignea, dalche non diſſente lo Aphrodiſeo:Pithagorici gli occhi nominan fuoco ſolare. queſto ſentimento color diſcerne;queſto ne fa pigliar vaghezza,de bellezza,de proportioni & meſure:in q̃ſto(como dice Plinio)ſono l'indicii dell'animo, ilquale habita ĩ quelli.Queſto ſenſo e argumẽto de moderatione, clemẽtia miſericordia,odio,amore,meſtitia & letitia:per beneficii di queſto conoſcemo l'ordine de natura,il perpetuo moto de cieli da vna ferma & ſtabil mẽte agitato,& il tẽpo col vniuerſo.Succede lo audito generato de miſtura di puro aere,alquale queſto ſenſo ſi da:da giudicio delli ſuoni & fragori cauſati ꝑ la colliſione del aere,la ſua volupta ſon voci & muſici cõcenti per le orecchie,lequali ꝑ diuin dono(dice Platone)eſſerne ſtate date,perche molto adornano il parlare,ilquale ne fa eſſer differẽti da bruti: del che potiſſima cauſa ne é lo audito:Coſtui le diſſonantie ne moſtra,& conſonantie ne inſegna.Da natura piu graſſa vene il terzo ſenſo odarato,per le narice: queſto diſcerne quel

che bene & male ole, ilche nelle euaporationi ſi ritroua, & coſi igneo il credemo. Alcuni dicono la ſottilezza delli ſpirti miſta con aere caliginoſo & nebuloſo generare odorato, li odori ſon ſuoi proprii: Del odito & del olfatto il mezzo e aere: l'uno e piu che l'altro preſtante de dignita & purita: Il guſto Ariſtotele fa terreo, alcuni acqueo, cauſato da corpulẽto humore: Si eſtẽde circa il dolce e l'amaro, nelle coſe humide & ſecche: queſto corre como noncio, o meſſagier della lingua al cuore: é humettato dalla humidita del cerebro & pulmone: li ſapori li ſono deputati: Si como li idagatori della verita, della nutritiua ſenſibile, appetitiua & imaginatiua potentie dell'anima, piu preſtante giudicano la rationale, coſi de ſenſi alcuni credeno principe il tatto: ha ciaſcuno ſenſo ſuo propio elemento: Viſo acqua, audito aere, olfato fuoco, guſto terra: Si me fuſſe lecito, che la arrogãtia di quelli che le parole piu che altro notano, nõ me ritene ſſe, diria tatto eſſere di tutte quelle parti celeſti, da Platone Ethere, da Ariſtotile quinto elemento nominate, ma perche nõ voglio dar cauſa a maledici di dimoſtrare loro maligna natura; diro (ſecondo la cõmune opinione) il tatto eſſere di terrea craſſitudine, & con ſua laude lui ſolo credemo eſſere neceſſariamente dato per il viuere. Vedemo li altri ſenſi eſſer dati da natura per ornamento della eſſentia: queſto é dato neceſſario per lo eſſere. Dio & natura d'ogni eccellentia ha creato & fatto l'huomo partecipe, conſtituitolo ſuperiore a bruti: & di quelli domitore: In noi tutte quelle parti ſi conoſcono; lequali le animate, & inanimate coſe hauer apertemẽte ſe vede: Noi immortali como li celeſti ſpirti, noi l'eſſer como le pietre, noi l'eſſere & viuere como le piante; noi lo eſſere viuere

& ſenſi como li bruti: Vſano queſti il viſo nelle coſe natu-rali & artificiali. Eſſi bellezza di coſa alcuna non diſcerne no: Noi gratia, colore & proportione di membra diletta: Lo odito é dato a queſti per congregatione: A noi p vmrne & che habbiano piacere de voci & muſice harmonie: hãno lo odorato, accio ſentano lo buono & nõ buono odo re: all'huomo é ſtato conceſſo per il medeſmo, & per recra re li ſpirti de varii & ſuauiſſimi vapori: Ha quelli natura dotati del guſto, per cognitione delle coſe vtili et nociue al corpo; Noi p ſimil effetto & che ſe piglie volupta de va-rieta di cibi & condimenti diuerſi: Il tutto é dato a quelli per generare Prole, & in quella moltiplicare: A noi ſi co mo loro per augmentare, conſeruare & mantenere la hu mana ſpetie, & che haueſſemo vario moltiplice & cõtinuo piacere: Li bruti como irrationali ne ſono partecipi a certi tempi, (ilche a venirli per eſſer beſtie, riſpoſe argutamen te Populia) Noi a noſtro arbitrio in ogni tempo potemo vſar coito: ma tener modo in le volupta, & ponergli ter-mine, coſa laudabile & vtile iſtimamo. Exhortamo ciaſcu no hauer in memoria quel che nel delphico tẽpio era ſcrit to, niuna coſa troppo: tanto li ſenſi ne dilettano, quanto de mediocrita non ſe paſſa il ſegno. Non curemo eſſer in nu-mero de quelli, che al nouennario numero ſono aſceſi, co-mo ſi gloria Ouidio: Non vogliamo eſſer imitatori del potente Hercole che cinquanta vergini in vna notte ha-uer corrote narrano le fauole. Per giuoco hauer laſciato ſcritto Theophraſto credão, eſſer ſtata portata vna herba da vno Indo, laquale chi magnaua, vſaua Venere volte aſ ſai, & vno eſſer gionto a ſettanta. Noſtro vſo di Venere tanto & tal ſia, quanto laſſitudine nõ ne ſegua. Fugganſi

medicamẽte & incitamenti per farne piu che la natura noſtra nõ ricerca potenti, non frequentemo a tal effetto carne di mõtone, pipioni, oua, amãdole, rape, anſi, pignoli, noʒole, cepolle, aſparaci, terratuphuli, mele, cinamomo, vin dolce & oſtree: Laude Plinio ꝑ queſto eſſercitio la ſemẽte de vrtiche con Iſopo, laude Calumella la ſaturea, laude Varrone li balbi, Apitio ce agiunga ſucco di eruca, piaccia ad Ariſtotele tener li piedi caldi, piacciali piu ꝑſto il vin roſcio chel biãco, afferme nõ temerariamẽte dicerſi Venere eſſer gionta cõ Baccho, dõde Terentio diſſe, ſenʒa Cerere & Baccho é freda Venere: Nõ vogliamo noi hauer denti di Cocodrillo, nõ pulmone di Vulture, non cenere di Tarantula, nõ petto della Hiena, ilquale dice Plinio che anchora che habbiamo in odio la dõna, eſſer potente cauſa a farne cõmouere: Io laudo ſenʒa artificio & aiuto alcuno la rarita del coito, ꝑcioche como é di Cornelio Celſo ſentẽtia, il frequẽte & fuora di modo riſolue, il moderato & raro é vtile ꝑ eſſer il ſeme genitale reliquie del notrimento: Secõdo Ariſtotele ogni natural excremento ha ſuo luogo ꝑſcritto, & lo genital ſeme eſſer excremẽto dell'ultimo notrimento afferma, & ꝑo eſſer vtile nel libro delli anima li proua: La purgatione di quel notrimẽto che va al ſangue dicono eſſer il ſeme generatiuo, & pero ſuꝑfluo facilmẽte ſe ſepera dall'altro ſangue: & quando é concotto vien biãcho, & quando é inconcotto & ſe emitte violẽmẽte eſce, & vien fuora ſangue puro: ilche accade ad vſar troppo Venere: Adunque il troppo coito infrigida & diſecca il ſangue, cauſa di pericoloſe egritudini: Si como qllo piu, che la natura nõ ricerca leua le forʒe, a ſeneto ne inclina, diminuiſce la viſiua potẽtia, la voce fa rauca, tutto'l corpo

fa macilẽto & deforme, coſi vſando Venere con modo, in giuuẽtu ne cõſerua, infonde viuacita & calore, corrobora le mẽbra porge a gliocchi mirabil giouamẽto, alla memoria opportuno preſidio, ſalubre medicamẽto, al dolore de lumbi, la voce (ſe a Plinio credemo) fa cãdida & ſonora, le parti exteriori del corpo di lieto ſangue adorna, et ſecõdo Hali l'iramingo, gioua alle paſſioni malãcolice, & tutti pẽſieri triſti fa cedere. Venere cõ meſura ſuoi doni ſpargendo é vtiliſſima, eſſalta la noſtra mente & de nobiliſſime ĩpreſe la fa capace: la eſtate meno ſe vſe: lo inuerno piu ſpeſſo: la primauera & Autunno moderatamẽte: Alli phlegmatici lo concubito é meno nociuo, alli malanconici non neceſſario, alli colerici & ſanguigni neceſſario & vtile. Laudaria l'aſtinentia & caſtita, como é ſempre in ogni eta laudabile & coſa ſantiſſima: ma ſcriuẽdo non poſſo dire ſe non quel chel luogo richiede: & coſi dico che per la aſtinentia, & retentione troppa, ſe genera meſtitia & infermita: Ariſtotele ammoniſce che poi il coito ſe deuiene piu lieto & giocondo per allegerirne de excremento, & ſuperfluita: Philoſophi dicono alle donne venire molti accidenti ſe quando la lor parte genitale diſidera concipere, non hãno eſſe donne lor intento: Dicono offuſcarſe li ſenſi, & tutto'l corpo corromperſe: Galieno poi le ragioni rendute, donne alle donne procedono molte infermita, paſſioni, dolori vecchiezza repẽtina, auenirli per l'aſtinentia del coito, diſſe: da quella procedere loro ſoffocatione de anhelito, alienatione de mente; & preditione de pulſo con infrigidatione. Rende di queſto certo teſtimonio di viſo, occultamente hauer viſto alcuni per eſſere ſolamente aſtenuti dal coito, eſſer accaſcati in meſtitia da paz

Ƶi penſieri accompagnata: Scriue anchora hauer altri perſa la digeſtione & appetito, ad alcuni eſſer venuta meno la fame: & eſſergli mancato il diſio delli cibi nutritiui, & ſe magnauano, vomitauano, Leggemo Diogene ſeuerißimo huomo & continentißimo hauer piu volte vſata venere, ſentẽdo nocergli ritẽtione del ſeme, li dotti Phiſici conſentono poca materia reinchiuſa in vn luogo eſſer nociua a tutto'l corpo, alquale precipuamente noce il ſeme moſſo, & non emiſſo. Dicamo adũque il medeſmo che di ſopra & tal ragionamento concludamo coſi. Hauemo il viſo ad inuentione accommodatißimo, per conoſcere le differentie delle coſe, per euitare precipitij: hauemo l'udito atto a farne ſcientifici & per prender da altri le diſcipline, per l'odorato da lungi ſentuto buono odore conuertimo in alimento, il guſto como terreo é vnitamente col tatto, per appetere & refutar le coſe ſecondo noſtra ſalute ricerca. Queſto é cauſa del nutrimento, ilqual é piu differente che li altri ſenſi, giudica caldo freddo, humido ſecco, graue leue, duro molle, aſpro & lene, corrotti li altri ſenſi non pate corrottiõe tutto l'animale, corrotto il tatto manca la vita, che ſenƶa quello non puo eſſer ne conſiſtere lo animale, ſenƶa tatto la ſpetie humana & animali perfetti ceſſariano: In queſto ſenſo è ſommo precipuo, & vehementißimo piacere; maßimo et ſopra li altri voluptuoſiſſimo, Del tatto é figliuol il coito, nelquale volupta vi naſcoſe natura, accioche amore quaſi ne sforƶe al procreare, & accio nella emißiõe del ſeme genitale ſi ſentiſſe da ciaſcuno animale titillatione: fu ordinato proceſſe da tutte le parti del corpo, como vogliono Phiſici, chel ſeme ſe deriui, & habbia origene da tutte membra, ſi puo compren-

dere, dalla ſimilitudine de padri, delliquali alcune volte vn Mãco genera ſimile a ſe: et le cicatrici del padre eſſer li repreſentate nel figliuolo Ariſtotele ſcriue: ilquale é di contraria opemone; & acutamente diſputa il ſeme genita le non procedere da tutte le parti, confutando chi altrimẽti dice: La cauſa che'l cõcubito é di maſſima volupta, dice eſſer, che deſcende da tutte le parti, oue ſe applicano et cõuengono li meati & vene, & iui cauſa prurigine, per laquale neceſſariamente ne ſeguita moto giocõdo, & dalli vn piacere che tutto'l corpo diletta con ſuaue mouimento, tante dolcezza li viene, ch'altra maggiore quaſi nõ ſente. Dicono alcuni pero il coito eſſer ſuauiſſimo per procedere dal cerebro, nellaqual ſententia me confermano Hippocrate, Galeno & Auicenna, che quella materia diſſoluẽdoſe in vapore ventoſo pieno de ſpirito ſubito che troua lo exito per la inuolutione & tortuoſita de vaſi ſeminali, liquali ſtanno tra le parti pudibonde & rene, genera volupta & prurito nelle membra ſopra lequali paſſe, & pero emittendoſe preſto nõ li é tanta dilettatione, & quanto piu frequentemente vſamo Venere, tanto meno volupta ne pigliamo: ma quando ſenza celerita, con lo Ouidiano precetto, ne reſoluemo, ne ſeguita quel ſuaue lãgore et dolce ſtracchezza: Se alzano gliocchi, le palpebre ſono in moto piu veloce chel ſolito, che la natura del calore é eleuarſi alla teſta, & ꝑ q̃llo conuerte gliocchi ſecõdo Aphrodiſeo. Ariſtotele nelli Problemi vuol queſto euenire per eſſer la natura de gliocchi humida & il coito excitare le parti ſupiori: donde mãcando la humidita gliocchi ſe mouen: in q̃ſto voluptuoſo atto del tatto, le dõne hauer molto piu volupta, che l'huomo li Phiſici diſputano: et eſſere

in lo eſtremo: maggior piacere chel noſtro, é openione di Galeno & Auicenna: & lo giudicio di Tireſia poeticamēte il moſtra, ilquale eletto giudice della gioccoſa lite fra Gioue & Giunone prononcio l'huomo di piacere hauer tre oncie, la femmina noue a me ne vero, ne veriſimile pare: che ſe coſi fuſſe le femmine ricercariano li maſchi, del che vedemo loppoſito. Et quando ben glihuomini de vn voler fuſſero & oſtinati di non ricercarle, non pero haueriano lor queſto diſio: Senza honeſtate, donna non fu mai bella, A me pare poſſerme perſuadere nella volupta intenſiua dilettarſe piu l'huomo: nella volupta extenſiua dilettarſe piu la donna, Volupta intenſiua chiamo vltima & extrema nella emiſſione del ſeme genitale, Extenſiua intendo quella, laquale ſe piglia nāzi la emiſſione nella fricatione. O di Venere fugitiua volupta: & giocondiſſimo moto in breuiſſimo ſpatio, como exagiti & crucij li miſeri mortali: Ma perche del viſo, odito, tatto piu in vna che in vn'altra ne diletta, ſeguiremo ragionando delle cauſe, per lequali tanta varieta in amore vedemo: Vedemo le men belle, alle belliſſime ſpeſſo prepoſte: Videmo tali ſpeſſo eſſer amati, che ſono ſolo nel mondo per far numero, & conſumar della terra li frutti.

CAVSA CHE INCLINV AD AMARE PIV VNA PERSONA CHE VN'ALTRA.

NE delle Muſe, ne delli altri Dei lo aiuto & fauore hora chieggio: di niun altro al preſente mi cale, ſe non di te o fortuna (quanto a ver chriſtiano lice) te potente creſcero li antiqui: tu da quelli fuſti iſtimata Dea, non ſenza gran ſignificato Bupalo primo

fece il tuo ſimulacro, che in capo hauea il polo: & nell'al/tra mano li tenea di Amalthea il cornucopie: Et bēche nō ſei Dio, perche Dio fa le coſe giuſte, non natura, perche nō procedi con ordine, non ragione, perche doue é ragione é coſtantia: non intelletto, perche l'intelletto ſe gira circa ne ceſſario: Nondimeno a te alcuni philoſophi le eterne, le naturali & contingenti coſe attribuiſcono, Se Homero & Anaſſagora del tuo nome Τυχη non ferno mentione, am/piamente ne parlo Platone, et Ariſtotele, Pindaro περι/πολον te nomina, Democrito molto te attribuiſce, Vergi lio te chiama omnipotēte, a te Anco Martio fabrico in Ro ma il tempio, a te vn'altro dal ſenato ne fu eretto poi la ri tornata di Coriolano, Seruio Tulio te chiama primogeni ta adorata in capitoglio, tu maſcula, tu equeſtre fuſti nomi nata, tu virile, tu veſcura, tu muliebre, tu forte, meritaſti co gnome: Te in la militia poter molto ſcriſſe Ceſare. Scriue Pauſania da Achei nella citta di Egira, Amore con fortu/na ſotto vn medeſmo tetto eſſer ſtato adorato: percio che a conſeguire amore, non meno puo la fortuna che amore: Vedemo molte volte (ſecondo la openione di Theocri/to) le coſe men belle parere belliſſime alli amanti. Te pre/go adunque dammi forza ſubminiſtrami & allumina l'in gegno & tacitamente inſpirami: Se de tua potentia circa le coſe amoroſe non ragiono, imputeſi queſto a te medeſ/ma, per eſſer tu (ſecondo ſapientiſſimi) ſuſtantia dellaqua le non é capace l'intelletto humano: cauſa accidente, di ra ro, ſubito & inopino euento. Confeſſano molti te non ſola mente diſpenſatrice di lle humane attioni, ma che amore, como perito Palinuro in alto mare naue, ſola volgi & ri/uolgi: et como Autumedōte caualli o dio ſola inciti & ra/

freni: Noi in le tue mani il mutuo amore reponemo: nella tua occulta potentia ſi riſerua che li indegni amanti ama-to, & odiati ſian le degni. Laſciaremo le erudite parole: & alta ſententia del dotto Lucretio, perche afferma al-cune volte noi diuinamente amare & vederſe che é ama-ta ſouente donna di bellezza non bella: Noi dalle cauſe piu propinque volemo tal ragione inueſtigare: li Phiſi-ci alla compleſſione, li Morali alla conſuetudine: li Aſtrologi al cielo l'aſcriueno: Di queſto parlaremo alquanto, Ariſtophane nel Simpoſio di Platõe narra tre eſſer ſtate altre volte le ſpetie de glihuomini, maſculo, femmina: maſculo & femmina, Androgino & Hermaphrodito chia-mato: erano robuſti & gagliardi per eſſer di due capi et quattro gambe, nel che confidandoſi ſi preparauano pu-gnar con li dei: Gioue actio non mancaſſe il culto diuino, non volẽdo in tutto eſtinguerli, delibero diuiderli, & di ogniuno farne due, liquali reſtaſſero in due gambe: Fatta che hebbe queſta diuiſione, cõmando ad Apollo che a cia-ſcuno riuoltaſſe il volto, & la mita della ceruice in quella parte, dõde era voltato, Apollo la riduſſe in q̃ſta forma, la qual ſi vede, delche ne é ſeguito che l'huomo ſubito che conoſceua il ſuo mezzo, correa a trouarlo, & abaraccian doſi ardeuano de vnirſe ſtretti, deſiderauano di ritornar in vno, & nõ poſſendo concipere & generare: per eſſere auerſi li genitali perdeaſi la generatione humana, Gioue per cõpaſſione q̃lle parti primo poſteriori le riduſſe in le parti anteriori, como al preſente vedemo. Da quel tẽpo in qua fu innato l'amor dell'huomo a lhuomo, sforzandoſi di due far vno: E adunque ciaſcuno di noi mezzo, & ciaſcu no cerca il ſuo reſto, cio é quella ſtirpe dõde fu ſeparato:

Se queſto per caſo ſi ſcontra, di quelli é amor vehemétiſſimo, & quelli ſe amano per tutto tempo de lor vita. Queſta fauola che credemo altro ne apporte? Se nõ in amore eſſer neceſſaria cõuenientia di Genio ſtella & Iddea? Chi é colui coſi mediocremente nelli ſtudi phiſici erudito, al quale nõ ſia noto dalla nobiliſſima parte del cielo prouenire mutatione, & alteratiõe in li quattro corpi ſemplici, detti elementi, da quali principii hauemo la compleſſione, nõ eſſendo altro, como ſua diffinitione ne inſegna, che effetto, il quale reſulta della qualita delli elementi: Da queſta procede amore & odio naturale, queſta ne partoriſce & acquiſta beniuolentia, & lo contrario: Si comprẽde, che ad alcuni ne piace cõpiacere, & ſemo non ſolamente inclinati a gratificarli, ma da non ſo che, quaſi violẽtati oſſeguirli: De alcuni del ſolo aſpetto ſi prende moleſtia, tutto crede no accaſcare da pari, ouero repugnante cõpleſſione. Molte volte fra belle donne, vna men bella con fermo vinculo liga: Vniuerſalmẽte la buona gratia & bellezza ciaſcun tira, per procedere da temperata cõpleſſione: perche quel temperamento ad ogni humor é conforme: il ſanguigno col ſanguigno ſe liga, & faſſi vn nodo che ſolo ꝑ morte ſi ſcioglie: Segue amor ſempre ſperanza & ſempre ſe va teſſendo qualche ritegno, quando il colerico ſi giũge é ſeruitu intollerabile: ſe fra colerico & ſanguigno interuiene amore, iui ſera alteratiõe di piacere & diſpiacere: il malencolico hauera in odio il ſanguigno: peſſimo nodo é q̃llo del colerico col melancolico: lo flegmatico fa ben col ſanguigno, & col malencolico male, col colerico mediocremente. Queſto ſcriueno alcuni philoſophi: noi nõ cõtenti di queſti termini oltra paſſaremo: Cõ mirabile harmo-

nia l'anima & corpo ſono inſieme vniti:pero dalla propor tione del corpo & ſua figuratione poſſerſi giudicare li cõcetti dell'anima,ſommi & preclari ingegni credono.Nõ negano pero poterci noi dalli naturali impulſi,per ragione contenere,& con quella ogni perturbatiõe rimouere, col freno di quella rafrenare le concupiſcentie:& cõuertirne a ſtudio de vertu:coſi noi o amãti che la militia amoroſa intrepidamente ſeguimo,ſforzemone contra il natural inſtinto & diſpoſitione,non pur de farne degni di eſſer reamati,ma anchora che la qualita della compleſſione repugne,vogliamo dell'amato la vettoria & gloria conſeguire:ouero virilmente non cedendo morire.Ma pero che morire?Conſiderato che la maggior parte de donne diſideran eſſer amate,& donna prudẽte rare volte eſſendo pregata repugna.Non credo vera la openione di Ouidio,che quella ſia caſta che l'huomo non la dimanda,ma perſuadomi,che perſeuerantia,audacia & lõgo oſſequio con la cõmodita aggiunta,poſſi aſſai,ma piu il vigore & forza della compleſſione.Narra Platone in Liſide,ſpeſſo accuſcare che chi ama ardentiſſimamente,alcune volte nõ é reamato,& io ho conoſciuto virtuoſiſſimo & non deforme,hauuto in odio:& hauuti in delitie moſtri et ſenza alcuna imagine de virtu:ouer che mal giudicio de dõne ſia o mala fortuna,altroue ſi diſputara.Li phiſici diriano cauſarſi dalla conuenientia del humore & inconuenientia,dõde ſono le radici della amoroſa piãta,& del odio:& del diſdegno,Il colerico amare il melancolico:il malencolico non reamara il colerico,il ſanguigno amara il colerico:lo colerico ſe participara della malencolia,l'hauera in odio:l'amore che da cõtrari viene:nõ ha correſpondẽtia,

quel che

quel che da ſimilitudine deriua, é placido & tranquillo ꝑ tutta la vita. Queſta ſimilitudine & cõtrarieta alli elementi aſcriueno, liquali ſono corpi ſemplici di numero quaternario, fuoco, aere, acqua, terra: di queſti ſon fabricati noſtri corpi: & ſecõdo piu dell'uno & dell'altro partecipamo, coſi la natura ne inclina, ritrouandoſi in eſſi quattro virtu, ouero proprieta: calidita, frigidita, humido & ſecco: Ariſtotele non ſa donde queſte qualita habbiano principio, calidita dona celerita, frigidita fa pigri, l'humido inſtabili, ſecco perſeuerãza & fermezza ne dona: Il preſto é colerico, il tardo é phlegmatico, il freddo è malẽcolico, il caldo é ſanguigno: Il corpo carnoſo é caldo & humido: lo graſſo é humido: Calidita & ſiccita fa molti capegli & creſpi: la negrezza calidita ſignifica: la bianchezza frigidita: la total biãchezza ſenza ſangue é frigida: il color ruſo é calido; il troppo negro dinota frigidita, ꝑ la qual coſa ſe congela il ſangue & cõuertiſe in negrezza: bruno é calido: il petto ampio, le vene maniſeſte calidita dimoſtrano. Ogni elemento ha per figliuola (coſi la nomina Galeno) vna ſua propia cõpleſſione: la terra corpo ſemplice, freddo & ſecco genera la malencolia, q̃lli alliquali q̃ſta predomina, al toccare ſono freddi, di habitudine non graſſi, non piloſi, li capelli hãno piani, tardo il moto delle palpebre, grande orecchie, diſſona voce, li paſſi tardi & breui, ſtretti nel mezzo, poi trẽtacinque anni comenzano inclinare a vecchiezza, ſe ſogliono amalare i autũno, molti arriuano ad ottanta anni, ſono ſemp̃ ſoſpettoſi, inuidi, ſolitarii, ceruicoſi, oſtinati, malegni; incoſtanti, cogitabõdi: Molto di loro ſe perſuadeno, ſe dilettano de luoghi oſcuri, tardi de memoria, non facilmente ſe irano, irati ſono

implacabili,li piaceno coſe acre, Magica, Alchimia,et ma thematica ſon ſuoi ſtudii,ingenioſi li iſtima Ariſtotele nel li Problemi:alquale ben riſponde Tulio,ſe li malencolici ſono ingenioſi,eſſo nõ curarſe eſſere reputato huomo d'in gegno:Saturno é ſignore di queſto humore, ilqual piane ta é inueſtigatore delle coſe ſopra natura.Se la malancolia é miſta col ſangue; fa l'huomo gagliardo & robuſto di buona memoria,poco prudente,crudele, non ſe ſcorda de ingiurie,é faſtioſo, la ſua voce offende, la faccia ha coſtui tonda & carnoſa. Se con la malãcolia é miſta la colera,ſo no huomini de mediocre ſtatura & peſſimi in ogni attio ne,lo loro volto é macilento: Se partecipa il malencolico del phlegma,ſera grande de perſona,tardiſſimo in negoci ſopra ogni tardita,la voce grande,lo loro aſpetto fa pau ra,mai non ſono appreciati ſe non da perſone vili per biſo gno,non fu mai alcuno di tal compleſſione dotto.Il malen colico amante ſia con chi ſe vuole,ſempre é in querele,la mentationi & meſtitia.Non amara il phlegmatico, ma ſe per ſorte ve'interuiene,che ne i lacci d'amor ſcorra, mai piu ſe diſcioglie:col colerico ſe amara,benche fra loro ſempre ſia volupta & dolore,ira & pace. E dell'acqua il phle gma frigido & humido como ſuo auttore:queſto humore ſe ſoprabõdãtemente auanza glialtri, fa l'huomo pieno in faccia,laquale é ſimile ad vn che dorme,tardo in operatio ne,di groſſo ingegno,ben pronontia,ſta longo tempo ſot to precettore,la ſua frone é rugoſa & creſpa,ogni eſſerci tio ſe li conuiene,ama vehementemente & dura in amore, é atto a rhetorica;lo ſuo guſto é di coſe molle & inſipide, ſtanno ſani la eſtate,male l'inuerno, in timore diuentano di colore de viole;ſogliono viuere ſettanta anni, La Luna

& Venere ſono ſignori de tal compleſſione. Se il ſangue ſe aggionge al phlegma, fa gli huomini carnoſi piu delle volte pieni, formoſi, quel che ſanno, ben referiſcono, ferviſſimi in amore. Se vi é miſta la colera, li vedemo forti, ſagaci, ſubito ſe ſtracano, ſubito repigliano le forze, la faccia loro é longa & carnoſa, di ſtatura longa, non molto preſti. Se la malencolia le auiene hanno voce caprina, gran mano, gran capo, inuenuſti, malegni, inetti. Il phlegmatico non amara il malencolico, & ſe per ventura s'accende nel ſuo petto qualche amoroſa ſcintilla, mai dipoi non ſi ſmorza, ma ardendo ſempre creſce: del colerico é inimico: Amara il ſangnigno con perſeuerantia. Lo aere é patria del ſangue calido & humido, queſto humore é piu delli altri laudato, queſto é lo amabile, queſto é lo amato, queſto vitale & ſalutifero, fa glihuomini hilari, giocondi belli, venuſti, agratiati ſono di mediocre ſtatura, hanno la teſta grandetta, al tatto ſono calidi, le vene ſi vedeno nel corpo mãifeſte, la linea vitale della man deſtra é lũga & continuata, ſono preſto placabili, ciaſcuno dilettano, appetenti & potenti di Venere, ſe permutano nelle volonta, Muſica li piace, de paraſiti pigliano piacere, il lor guſto é de coſe dolci, ſono atti a philoſophia naturale, ſoleno paſſare li ſeſſanta anni, durano in le fatiche: Gioue & Sole ſono dominanti a queſta compleſſione. Lo ſangue con colera é preſtantiſſima cõpleſſione, irati deuentano furioſi: Se col ſangue ſe acompagna la malancolia, li huomini ſono piccioli de perſona, la loro potẽtia é aſpera de voce acuta, magnano aſſai: Se é miſta col phlegma ſono lenti & quieti, la faccia piena di carne, ĩgenui, buoni amici: amara, il ſanguigno il phlegmatico: amara, & lo malancolico

co, ſe per longa cõſuetudine pigliara amore, che la dolcezza del ſangue tempera la amaritudine della malancolia, Amara piu che li altri il colerico. Il fuoco corpo ſemplice, caldo & ſecco poſſede la colera, laqual compleſſione fa li homini perſpicaci, dediti a ſpeculationi, de buona memoria, audaci, in tutte attioni celeri, in ira pſeruantiſſimi, dal laquale ritornano a maggior amicitia: agili del corpo; hanno li capegli creſpi, la frõte piana, il collo ſottile, capo mediocre, il naſo acuto, nõ diſtingueno ben le parole; atti a metaphiſica, lo acro li piace, fino alli trenta anni parono piu vecchi che non ſono, Iuglio é lor meſe infeſto, Marte li ſignoreggia: Se alla colera ſe aggiunge il ſangue ſono tẽperatiſſimi, atti a tutte arte, acuti d'ingegno, & di intẽtione, buoni amici: Sel ſe miſce il phlegma, ſono ne preſti ne tardi, amano forte, durano in ira: Se é con la malancolia, ſono macilẽti, d'un volto arrapato, gente a dio & huomini odioſa, da ogni banda & in tutti luoghi da fuggire: ſolamente ſuoi deſiderii tenta ſenza riſpetto adimpire. Il colerico amara il ſanguigno: lo phlegmatico mai ſera cõcorde col malancolico, & ſe pur in amarſi cõuengono é vita la loro piena di ogni tormento. Se volemo circa queſto ſeguire la determinatione delli Aſtrologi, poſſemo dire, che ſapendo l'amicitia de pianeti, & loro dominio, alle cõpleſſioni di quel potremo hauer piu perfetta cognitione: Amici di Saturno ſono, Sole, Gioue & Luna: nimici, Marte et Venere: A Gioue tutti pianeti ſono amici eccetto Marte, alquale é ſola amica Venere: Al ſole ſono nimici, Mercurio, Marte & la Luna, A Mercurio & alla Luna ſono amici Saturno, Gioue & Venere, gli altri nimici. Li aſtrologi adunque della vehementia & riſpondentia d'a

more, il cielo vogliono ſia cauſa & autore: & ch'ogni ſua virtu amor dal cielo mouaset per forza del cielo l'un l'al tro amarſi, Abraham & Hali ſcriueno quelli hauerſe ad amare, che nel ſuo naſcimento il Sole ſi ritrouara in vn me deſmo ſegno, nelquale ſe ritrouaua la luna: ſe haueranno hauuto Venere in Leone, ouero Venere o Marte congiõ ti. Manilio ſcriue tra quelli generarſi mutua beniuolẽtia, liquali hanno in la natiuita vn medeſmo ſegno per aſcen dente: & pianeta per ſignificatore & duce: Se nel tuo na tale il ſole ſera ſtato in ariete & la luna in libra, ſerai da coſtui amato. Colui ſera ardẽtiſſimo amatore & ſera ama to, che al ſuo naſcimento Marte ſera ſtato nelle caſe di Venere. Et ſe li pianeti hauerãno loro aſpetto nel angulo de oriente, ſimili effetti ſi farãno, ſe Venere ſtara ben con Gioue, ouero ſe la luna riſguardara Venere; perche quã do la Luna hauera influxo di Venere, fara li huomini ve nuſti: & (ſecondo Firmico) quelli harãno gratia & grã poteſta ꝑ la loro bellezza. Tolomeo l'amor & odio affer ma venir precipuamẽte dalla concordia & diſcordia delli luminari, & dalli aſcẽdẽti della genitura dell'vno & del l'altro: accreſcere vuole la beniuolẽtia li ſegni obediẽti, & poco nãzi hauea cõfermato la cõcordia fra due farla, la figuratione conueniente delle ſtelle ſignificãti la ſpecie della coſa, dallaquale é conſtituita la beniuolẽtia nella ge nitura dell'uno & l'altro. Li interpreti Aſtronomici ren dono la cauſa che piu ad amare vno ſemo inclinati che vn altro, & dicono, Sole & luna eſſer di cio cauſa, et li ſegni quali cõ grato ani mo ſi riſguardano. Il ſole infonde ſpir to alli corpi, La luna ſopra quelli ha dominio, coſi diſpone no noi, et quelli ſemo coſtretti amare, che a noi ſono ſimili:

che la ſimilitudine di coſtumi forza ha maggiore, che l'arte Maga. Perche tal diſputa volume ricercaria & a dechiararla ſeria neceſſario alli libri Mathematici hauer recorſo, & indi volume farne, ne molto, a noſtro propoſito, noi breuemẽte dicemo chi hara aſcẽdente Ariete ſtãdo il ſole in quello, & la Luna in Capricorno, q̃llo amara qualunche hara Capricorno p̱ aſcẽdente: Sel ſole & la Luna vagarãno in Ariete, il medeſmo fara: Sel ſole ſera in Tauro, la luna in Peſce, ſel ſole in Cãcro, la Luna in vergene, ſel ſole, in acquario, la luna in Gemini, ſel ſole in Leone, la luna in Sagittario. Amarãnoſe anchora mutuamẽte quelli che p̱ aſcẽdente harãno Tauro, vergene, Capricorno, Ariete, Leone, ouer Libra, Acquario, Gemini: In ſingular conuemẽnaſeranno quelli, nella genitura delliquali aſcẽdera Scorpio, & in l'uno & in l'altro Peſce. queſta baſti quanto alla inclinatione che dal primo naſcimento ſi ha dal cielo: queſta potentia ſi puo con ragione vencere: & chi é piu de ragione capace & partecipe, meglio la vince. Molti huomini amanti da amore ſe ſon diſciolti, molte donne in amor furioſe, quel furore hanno eſtinto: molti & molte ſe hã date ad arbitrio d'amore, laſciando de ragione il freno. Che altro ſpẽſe Fauſtina madre di Cõmodo Imperatore a pazzia per vno gladiatore? Che Hippia ad amor de perſone vili? Che Meſſalina? Se nõ il celo, & non ſapere al cielo reſiſtere? Ma qual cauſa é, che ſe per vigore del cielo amano hoggi vna con ſmiſurato ardore, domani l'hauemo in odio la ragion pare occulta & latente: li aſpetti delli pianeti & ſegni varij che ſe mutão, dira lo aſtrologo eſſerne cauſa? Ariſtotele crede ſe muti noſtra fantaſia ſe nõ trouamo quel che ne hauemo imaginato, & che ogni no

ſtra volõta & appetito ſi puo con ragion vencere, & cambiar in meglio: ſe nõ volemo eſſer tra quelli tra quali Ouidio pone Medea, che conoſcẽdo il migliore & laudando q̃lo, al peggior s'appiglia. Li Phiſici della mutatione, la mutatione della cõpleſſione fanno autore: Scriue Auicenna la calidita piu che non deue fare il corpo noſtro ſecco, la frigidita farlo humido, la ſiccita freddo & la humidita: Il ſangue & colera poteno venire malãcolia. Como in la fece della cõpleſſione, il ſangue ſe muta in colera, il phlegma o naturalmẽte, o ꝑ la eta, o ꝑ accidenti viene ſempre deteriore: & coſi mutamo eſſercitii, ſtudii, & amore. Noi non negamo in cõſeruatione d'amore, ſimilitudine de natura & coſtumi hauer poſſanza, ma nelli principii poter ſolo bellezza & gratia. In ꝑſeuerare puo molto ſe ne ꝑſuademo eſſer amati: & ſe al vltimo frutto & fine ſe é ꝑuenuto, la mutua volupta affermamo eſſer vinculo indiſſolubile di retenerci. Velarõmi in queſto puoco ſcriuere il capo, accio ſenza erubeſcẽtia lo opinione di Auicenna ſe referiſca, ilquale dice di momento grãdiſſimo eſſer in amore, che reciproco et durabile habbia ad eſſere futuro, ſe l'anguſtia della natura delle donne, ſera eguale & proportionata a l'amplitudine del mẽbro genitale dell'huomo. Io nõ dubito & per eſperientia ſi proua la dilettatione, il riſoluerſe ardẽtemente procedere da conformita de cõpleſſione, ouer como dice il volgo da ſangue: queſto vale piu che le diuerſe figure in coito di Elephante, & piu che la Venere pendula di Apuleio: L'influxi celeſti poſſano quãto vuoi, et dica pur Perſio, non ſo qual ſtella, veramente contempri, che coſi ci amiamo: Il ſauio alle ſtelle domina, & la prudẽtia ne puo gouernare: ma qualunque ſenza modo al appetito ſenſua-

le ſe laſcia traſportare, per nõ ſaper pigliare opportuno rimedio al amore, ſprezza in quello, honore fama, & amici: In tal caſo conſtituite le dõne, amano impatientemente per alcun ſpatio: pero o amanti recordatiue chel ferro fin che é in lui il fuoco vehemente, lo potemo in qualũche forma ne piace battẽdolo ridurre: coſi fin che in dõna penſieri amoroſi conoſcete, non laſciate preterire la calua & fugitiua occaſione: Vſatela opportunita, & quantunche ogni amore ſia a mutatione ſuggetto (che homini ſemo) & facilmẽte ſenza apparẽte cauſa delle coſe ſolite faſtiditi alle noue aſpiramo, pure io exhorto ciaſcuno a perſeuerantia: & nõ proponere al vino vecchio il nouo: Ogni mutattone é pericu loſa: Al fine quando di noi ſatieta & faſtidio conoſcemo in la amata di nouo amor acceſa, nõ ſi laceri l'amicitia, diſcoſirla é il meglio a poco a poco, che noi in liberta ne trouemo, & hauerli ſatisfatto ne poſſamo gloriare. Honorãdo*la, laudandola temperemo noi medeſmi, moderemo la ira; & quel che perduto é, perduto reputemo: & ſe molte volte l'indegni vedemo ne prepoſti, ſuperemo lanimo: et quello rendamo obediente alla ragione.* Platonici *dicono eſſer neceſſaria cognitione & conuenientia de* Idea, Genio *& ſtella a principio d'amore:* Idea *intendemo forma, ſecondo* Tulio: *queſta non é altro che ſimilitudine.* Nõ *voglio delle* Idee *di* Platone *diſputare da lui in piu luoghi ſcritte, maſſimamẽte in lo* Parmenide: *da* Ariſtotele *nella* Ethica *&* Metaphiſica *reprobate: da* Auguſtino *ragioni eterne, dette & coſi laudate:* Baſte *in queſto luogo che la ſimilitudine de forma, aſpettò, membri, lineamenti puo cauſare beniuolentia, perche da tal proportione qualche attione dell'animo ſi cõprende, & ſe nõ in ogni atto, in alcuno ci tro*

namo ſimili. Sera vno auaro naturalmente, ma temperan te: quel ſera liberale & ſimilmente de tẽperantia ornato: l'altro glorioſo & magnanimo: queſto glorioſo, ma vile: coſi dico che baſta che in vno ſia conuenientia: & queſto accade in l'huomo & donna: ſe ve interuiene amore, facil mente ſi muta & ſi laſcia: Et benche il Coquo in Roma ſi millimo di Pompeo magno, non gli fuſſe eguale in fortuna & attione, ne quel pouero a Ceſare Auguſto, quelli felice mente ſe hanno ad amare che hanno vn medeſmo Genio, ilquale traduca lor vita. Platone afferma & li antiqui cõ ſentono a ciaſcuno rationale eſſer dati due genii, l'un cu ſtode della vita, l'altro della profeſſione: & quattro elemẽ ti leggemo hauer ſuoi Genii: donde veriſimile pare, che quelli liquali hãno cuſtodi ſimili della vita o profeſſione ſe ameno: precipuamẽte ſe li venerei ſon cõcordi. Felice co lui chel ſuo Genio conoſce, & quel ſegue. Nõ ſenza grã ra gione, la prima oratione di Pithagora era che Gioue li mõſtraſſe qual Genio di lui haueſſe cura. Il tutto facilmen te a cõpleſſione & natura ſi potria ridurre: Per diuerſe parole ſpeſſo in varie dottrine ſe iſprime il medeſmo: Tut ti q̃ſi cõcordi al fin ſe ritrouano: li morali il principio d'a more attribuiſcono ad exceſſo della temperantia; & vera amicitia: lo augmẽto procedere vogliono da ſimilitudine de coſtumi, affettione, volõta, appetito, & ſtudi: mantener ſe p conſuetudine, laqual é chiamata vn'altra natura: Dal cõuerſare ſi piglião profondiſſime ferite, piglia amore col tẽpo vigore, et apoco apoco, como hedera il muro, abbrac cia tutto il corpo, & como caprifico il ſolidiſſimo marmo ſpezza, coſi la conſuetudine, il coſtume ſcaccia dalli animi noſtri ogni durezza et oſtinatione che ad amor repugna.

SEGNI DA CONOSCERE LI INCLINATI AD AMARE IL PRESENTE AMATORE.

L'Arte de conoſcere per ſegni ſiſſi & ingeniti li naturali affetti dell'anima noſtra, che da Greci é detta Phiſiognomia, credono alcuni non eſſer vera: che como dice Galeno, ſe fuſſe nulla laude ſeria alli huomini ſtudioſi: Li Stoici la negano. Se la noſtra volunta é libera ſe la virtu per conſuetudine s'acquiſta, & per longo operar bene ſi fa l'habito, ſe molti hauendo ſegni non buoni, ſono ſtati ottimi, qual ragion ſi efficace, qual irrefragabile autorita ne puo cõſtrẽgere a dar fede a Phiſiognomi? ogni arte e della eſperientia figliuola, & creata del vſo maeſtro egregio: Della Theorica vederemo vn'altra volta: pero credemo eſſer neceſſaria quanto alla natura, ilche da putti comprendemo, audacia o timidi & hauere alcuni effetti ſenza ſtudio & diſciplina: queſti affetti et inclinationi poſſemo conoſcere per naturali ſegni. Pithagora ſe alcun diſcipulo li era preſentato, dal aſpetto moti & parlare conſiderandolo l'admetteua in la ſua diſciplina, ouero da ſua ſchola l'eſcludeua: Ariſtotele & Cicerone referiſcono, che eſſendo a Socrate da Zophiro detto lui eſſer luſſurioſo & dedito a femmine, confeſſo & riſpoſe tal inſtinto hauer da Natura, ma la ragione hauerli raffrenata tanta incontinentia de diſii. Philomene conſiderando la imagine di Hippocrate prencipe de Phiſici giudico quel ſempre eſſere in diſiderio di coito, & hauer volto di traditore. Hippocrate confeſſa che diceua il vero, ma eſſo cõ aſtinentia: & altre virtu, hauerlo

ſe acquiſtato vn'altro habito philoſophico. Dalla forma adunque del corpo, habitudine, atti geſti & moti poterſi giudicare alcune impulſiue inclinationi, non dubitamo, & in verita qualche forza hanno, non pero che la potentia ſia ſi grande, che ci tirannezze. Me marauegliо Plinio ſe marauigliaſſe che Ariſtotele ne ſcriueſſe: Pithagora & Platone pigliarono la Phiſionomia, cio é legge de natura dalli brutti, per loro proprii ſegni: Ilche me pare Ariſtotele ſegua, ilquale con li altri ſcrittori ſeguitaremo in conoſcere dalla forma del corpo proportione de membra, li affetti & concetti dell'animo, circa le coſe d'amore. Li capelli ne daranno principio, liquali ſe ſono ſpeſſi intorno alle tempie, & la ſcrima del capo deſcende giu verſo la parte poſteriore, inditio ſono di luſſurioſo & fido amatore: Li occhi volti in ſu, laſciuia dimoſtrano: Chi ha il cerchio del occhio roſcio & humido, ama donne cordialmente: ſimilmẽte li occhi piccioli, che guardano in circuito inclinati a man ſiniſtra, ſono augmẽto d'amore: é i grandi & roſſegianti inditio di vero amore verſo le donne: Se hãno raro moto, & ſon roſci & piccioli, ſe groſſi & in moto veloce, ſe quando fiſſo mirano vi appare humidita, in quelli é ecceſſo de libidine & amore, Il premere delle palpebre di ſopra a poco a poco, ſegno è de libidinoſo cõ guardare cõ moto del volto gli occhi nõ in tutto aperti cõ inclinatiõe del capo alla ſiniſtra: le orechie picciole: notão libidine: Il moto delle ſpalle, é ſegno de incontinẽtia: Il ſuono della voce ſuaue, le parole q̃ſi ritenẽdole pronõtiate, il ſoſpirare cõ ardente ſpirito, col volto baſſo et rimeſſo et col pẽſoſo ciglio, dimoſtrão eſſer tutti ratti col pẽſiero alla fiãma d'amore. Il naſo picciolo baſſo nel prĩcipio della frõte

& eminente nella ſuperiore parte riuolto in ſu, luſſuria ſignifica; Il ſito della bocca formato dentro, dice Ariſtotele dinotare amore & libidine: il medeſmo nota il mento diuiſo in mezzo: dal volto lieto & arridente faccia conoſcemo il ſimile. Peli nel ventre & quello carnoſo, Ariſtotele vuol ſia augmento d'amore, & appetentia di coito. Secondo il medeſmo philoſopho le gambe ſottile, & neruoſe, et peloſe, et piedi piccioli, amanti dimoſtrano. Segni in le dõne dicono eſſer capelli creſpi & corti, ſtatura dritta, audacia de parlare di ogni a lei non noto eſſercitio, accoglienze grate, deſiderio de honore piu chel ſuo grado & conditione nõ ricerca: Li ſuoi ragionamenti vuol ſiano de parole honeſte, & ſenſi dishoneſti, parla volentieri con huomini, le mammelle ha grande & dure, peli aſſai nelle parti pudibonde, nelle gambe, & nelle braccia, ha poco latte, il ſuo ſudore non é di mal odore, la loro voce é ſottile & alta, ſe é groſſa é molto diſſona: Piu le foſche che le bianche; piu di ambedue, le roſcie ſono libidinoſe. Se tra le parti pudibonde ſera ſenſibil ſpatio; ne repreſenta donne incontinentiſſime. Facendoſe della Chiromantia mentiõe nelle ſacre lettere, & da peripatetici con qualche ragione approbata, nõ é da p̃terire: Tre ſono le linee principali della mano, la prima é tra lo dito groſſo & lo Indice, detta vitale ouero del cuore: la ſeconda comĩcia da detta linea, & deſcende per mezzo la mano verſo il monte, queſta dimandano li Chiromanti media: l'altra é del cerebro chiamata del capo con le due antedette coſtituiſce vn triangulo: Oltra le predette ſe nevede vn'altra, laquale va ꝑ mezzo la mano nominata menſale, queſta procede dalla virtu de tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere ſia nel tuber

culo del Police,alche io cõſento: & molti in quel dito pic ciolo:Tuberculo é quella carne eleuata ſotto ciaſcun dito. Se'l tuberculo di Venere ſera eleuato,manifeſtamẽte ben collocato & netto,dinota l'huomo eſſer amabile, & con donne non hauer diſgratia:Se in tutti li altri ſeranno al cuni ſegni piccioli,& maſſimamente como vna noſtra let ra maiuſcula.E.ſignifica quello amator di donne: Se nel indice ſera.D.ſe nella linea vitale ſerãno alcuni põti,ſe l'in dice dimoſtra alcune croci,ſe la linea del cerebro ſera ſot tile,ſe nella ſommita del Police linee interciſe,ſe dal Indi ce al Medio ſera vna linea chiamata cingulo di Venere; pronõtia quel tale eſſer de donne amatore.Se la linea del capo ſe diminuiſce nella cõcauita della mano,ne ſe cõgiun gera alla vitale,fa l'huomo odioſo alle donne, la menſale diſcontinua ſignifica poco amore:cõtinuata amor cordia le:ſe nel mõte del dito picciolo vedrai alcuni ſegni piccio lini,giudica quello eſſer amatore,ma inſtabile:& coſi ſot to il dito groſſo comprenderai ſimili ſegni: Il medeſmo nota ſotto lo Indice ſe ſeranno in modo di.G.Se nella ra dice del anulare ſeranno linee ſottili,ſera grande aman te:Se ce ſon tre linee dal dito groſſo al Indice,ſono argu mento di Venerei: & iui ſera.B.ouero.E. hauera gran piacer con donne:Se nella ſommita del dito groſſo vicino all'ongia ſera vna ſtella;ſignifica luſſurioſiſſimo:Se la dõ na hauera picciola mano & li diti nella ſommita groſſi,ſe nel triangulo della mano ſera:G.Se poche linee in quel la,ſe nella linea del cerebro & nella menſale hara molti ra muſculi,ſe delle parti pudibonde l'un delli lati ſera torto, giudicale liberamente amanti & deſideroſe eſſer amate. Oltra queſto dicemmo del vero amor li ſegni eſſer molti:

noi breuemente ſotto due, tutti comprenderemo, reputan-do ſol quel vero amante, che ad vna ſola ſempre ſerue con fede (ad vna dico) per eſſer lo amore indiuiſibile. Nõ ſe dubita che quello ama, che diuturnamente perſeuera: q̃ſto ſprezza ogni altra coſa per l'amata: reputaſe infelice quã do la ſua memoria é in altro occupata. Niuno crede piu fe lice di lui, quando la vede o tocca: ama tutte le coſe a lei pertinẽti: diſidera ſuo honore, non pate ſua infamia, la lau da continuo, ne mai li ſpiace quel che a lei piace. Li medi-ci Arabi li ſegni dell'amante infermo di qualche malatia per cauſa di amore, dicono eſſer ſiccita & profondita de occhi & frequente moto de palpebre, & molte volte ſtar lieto & ridere, ma piu frequentemente meſto, lo anheli-to interrotto, & ſpeſſo maggior chel ſolito: Commanda-ſe per aperta cognitione di tal infermita, quel che fece il phiſico Gentile che ben s'accorſe. Hormai tempo é di par-tirme da queſti philoſophici ragionamenti: & gir doue me inuia vn penſier piu ſereno & lieto, cio é fra l'hono-rata gẽte de poeti, & con loro ragionare con qualche ſtu dio: ne per fauola ſia creduto quel che ſotto fauoloſo fi-gmento li poeti con verita ne manifeſtano, accio che per eſ-ſempi conoſcamo il preſente amatore. Ouidio volẽdo Me dea amante moſtrare, in queſto modo la pinge: Era l'ar-dor ſpento, gia ſcacciato, era lo amor poſato: quando vi-de Iaſone ſubito la fiamma eſtinta ſe raccéſe, le maſſille dei uentarono roſcie, & tutta la faccia ſe infoco: Riſguarda-ua il volto di Iaſone como ſe allhora primieramente l'ha-ueſſe veduto, tene gliocchi in lui fiſſi, ne ſe perſuade ve-der faccia humana: ma diuina, mai non declina gliocchi da quello: Biblis amante di Gauno ſuo fratello quando

ſapeua hauerlo e vedere, deſideraua venir a vederlo piu ornata & culta che ognũ haueſſe a mirar la ſua beltade, tal che s'alcuna vi era piu di lei bella, diuentaua piu ch'u na tigre di rabbia fiera: d'amor & d'inuidia ardendo, & in altro luogo dice, eſſere potea indicio del mio petto offeſo, il colore, la macilentia, & ſempre humidi gliocchi & li ſoſpiri non moſſi da manifeſta cauſa. Mercurio ſubito che fu innamorato di Xerſe, benche fuſſe formoſiſſimo, quanto puo ſe sforza bello farſi, s'acconcia li capelli, fa che la veſte attamente penda & il fregio di ſotto, & tutto l'o ro ſi veda, chel caduceo li ſtia ben in mano, che li talari ſiano netti & eleganti: Par ben che ſia quel poeta a niuno ſecondo in iſprimere li affetti amoroſi, non é percio da laſciare li altri: Seneca in Hippolito narra como Phedra abbruſciaua d'un color, ilqual non fa ſtrepito, & benche ſia incluſo dentro, & eſſa il naſconda, l'amore appare, et ſe ſcopre nel volto: eſce da gliocchi fuora il fuoco: Niuna coſa li piace per eſſer ſempre in dubio: il dolore, che per lo corpo nõ é in certo luogo, cõmune variamente & conquaſſa le membra: mo caſca quaſi morta como ſe diſciolti fuſſero li nerui: appena il collo ſoſtiene il capo: Mo ſe poſa, & ſcordata del ſonno, tutta la notte paſſa in querele: & di nuouo ſubito repoſta giu, ſi fa diſconciare la teſta, dall'altra banda raſſettar li capelli, non poſſendo patire ſe medeſma: ſe muta d'habito & di veſte, non ha pẽſier alcuno de magnare, ne de ſua ſalute, camina, ne ſa doue ſi vada, gia ſenza forze, non é in lei il ſolito vigore, non quel color de ſangue che li tingea la faccia: lo amor diſtrugge é guaſta le ſue membra, tremanoli gli paſſi, & ogni forma del dilicato corpo manca: quelli occhi che

teneano ſplendore de luminoſo ſole nõ ſon ſi chiari, che coſi ſplender ſolean pria, le lagrime caſcano dal volto, & dal pianto ſono continuamente bagnate le guancie: non altrimenti che quãdo la neue ſe liquefa. Mirabilmente il noſtro Tragico poeta il vero amante eſpreſſe, ne crederia cõ piu elegantia ſi poteſſe dimoſtrare, ſe'l quarto di Vergilio non ne fuſſe noto, tolto dal terzo di Apollonio: In queſto Medea arde in q̃llo la infelice Didone & ꝑ tutta Carthagine foribonda diſcorre, mo mena Enea ſeco moſtrandoli le ricchezze di Tiro, comincia a parlare & nel mezzo della voce reſta, cerca di nouo hauerlo in conuito, & pazza, vn'altra volta cerca odire le coſe & excidio de Troiani, Partito Enea li parea la caſa fuſſe ſola, ſta nel luogo laſciato dal amato, abſente l'odita, & vedeua abſente, acceſa dalla imagine del padre, riteneua in grembo Aſcanio, le torri cominciate non creſcono oltra, ne ſe finiſcono piu le fabriche, ogni opera é interrotta, la giouẽtu nõ eſſercita arme. Luciano Giunone induce, laquale parla a Gioue de Ixione, & dice, Io non ſapeua ꝑche tanto fiſſamente me guardaua; ſoſpirando, & lagrimando; & tal volta poi che io hauea beuuto, eſſo cercaua bere nel medeſmo vaſo, & receuẽdolo lo baſciaua: liquali atti me pareano ſegni amatorii. Apuleo la vecchia del Priuigno fatta amante in tal ſententia deſcriue: Mentre che Cupido fu picciolo & nutriuaſe de primi elementi, tacendo reſiſtea: poi chel fuoco vehemente infuriandoſi per li ꝑcordij s'inſiamaua, cedette al crudel Dio: & fingendo ſtar malata, la ferita dell'animo falſamente trasferiua con menzogna nella infirmita del corpo. Sa ciaſcuno chel mãcar del volto alli amanti & infermi ſi conuiene beniſſimo, il deforme

pallore

pallore gliocchi humili & baſſi & remeſſi, le genocchia debili: la quiete inquieta, et li ſoſpiri liquali ritenuti con piu vehementia eſcono, crederesti q̃lla fluttuare per il grã caldo de febbre, ſe non che piãgeto de medici mente ignorante: qual batter de pulſo, qual ſoprabondãtia de calore, qual fatigato anhelito, qual ſpeſſo hor di qua, hor di la tẽpeſtare le ſtanche membra: O dei benche facil ſia da comprendere il deſiderio di Venere, non pero da medico quãto voi dotto ſe ignoſce, per veder vno ſenza fuoco ardere. Del preſente amator é ſegno, cangiar colore, remirar fiſſo raccogliere in ſe il ſpirito baſſando gliocchi col ſguardo a terra, ſoſpirare, ma di ſorte chel ſoſpiro non eſca cõ tutta ſua forza, ma parte ritenuto, & per q̃ſto vengu fora interrotto. Argumento anchora di conoſcere vno innamorato, é ſe ſta ſolo, & volentieri & penſoſo, de compagnia nõ ſe allegra, ma de diſerti luoghi & ſtrani, fugge il cõſortio, la frequentia li diſpiace, vdendo il nome dell'amato ſe arroſcia, nel ragionar di quella divien rauco, & ſe de improuiſo quella arriua doue eſſo ſia, ſubito viſta ſe ꝑturba o cangia il volto & fa moto con la perſona, con atti & geſti ſenza dubio ſe muta. Plutarcho nelli morali li indicii dell'huomo nouamẽte innamorato crede eſſere, l'allegrarſe della preſente amata bellezza, & remoſſo da q̃lla dolerſe diſtratto & ſeparato dal ſuo fuoco ſentirſe infiammato, & ſenza ragione & ſenza mente ad ogni coſa in tutto diſpiaceuole. Segno anchora di vehemente inueterato amore é geloſia: & q̃ſto con hiſtorici eſſempli, & fittione poetica potremo moſtrare, ſe non me pareſſe eſſer ſofficiẽte indicio le meretrici di Luciano: Ampeli & Chriſis lequali ragionãdo dicono, che ſe alcuno ſe trouara che nõ ſia ge

loſo, che non s'adiri, che ſpeſſe volte non batta l'amata, ſe non li ſtraccia veſtimenti, queſto non ama, percio che giuramenti, & lagrime, & ſpeſſo andar da lei ſono ſegni d'amore, ilquale di nouo comincie, & vada creſcendo. Ma il fuoco grande tutto é della geloſia: Colui ſi duole ſe l'amata hara in animo altri che lui nõ ama: Il grãde amor naſce quãdo vno é in pſuaſioue di eſſere ſprezzato, ma ſe eſſo ſolo ſe pſuade poſſedere quel che ama, il diſiderio manca: Ne da di ſe ſteſſa l'eſſempio & dice, amata da vn ricco, pche non piãgea, non venia alla porta ad hore indebite, ma per interualli & ſolamente p dormire meco, poi che vna volta lo excluſi & inteſe Calliade pittore eſſer dentro, menacciandomi ſe partì: poi che furono paſſati alcuni giorni, ne io lo mandaua a dimandare & Calliade era meco, riſcaldandoſe Demophonte s'infiãmo, piangea, batteaſe & minacciaua di morire: in fine dandome vn talento, me hebbe otto meſi intieri: la moglie diceua che con incanti l'hauea fatto impazzire, ilqual incanto era la geloſia.

FORZA ET POTENTIA D'AMORE.

IL fauoloſo giudicio del Troiã paſtore qual ſia lo effetto, quãta la forza & potẽtia d'amore, quãto & quale il diſio de volupta naturalmẽte nelli animi noſtri innato cõ fruttiſera dilettatione dimoſtra. Eſſendo ſtata la bella Venere alla ſapientiſſima Minerua, & potente Giunone ꝓpoſta fauolamento philoſophico da clariſſimi poeti fento et decãtato, Paris la noſtra vita, Minerua contẽplatione, attione Giunone, Venere volupta, il giudicio, lo libero arbitrio ne repſentano. Diſprezza Aleſſandro le ſciẽtie & piaceri honeſti dell'aio, offertili da Palla de: depone ogni ſperãza d'honore & ricchezza, delliqua

li li era datrice Giunone; ſol adherẽdoſi alle promiſſioni Venere ꝑ eſſer futuro poſſeſſore della formoſa Helena: q̃l phrigio fauolatore Eſopo, meritamẽte ſauio iſtimato, non cõ ſeuerita alcuna, ma cõ diletteuol fittiõe a noſtra vtilita vna tal fauola narra: Eſſẽdo ſeguitata dal Leone vna Ceruа, ĩ profondo boſco ſe aſcoſe: Il Leone a q̃lla de corſo inferiore, como auiene, che quelli aĩali, che nelle forze auãzano nella velocita mãcano, dimãdo vn paſtore ſe haueſſe viſto la Cerua naſcõdere, nego il paſtore & iſieme cõ le parole moſtro il luogo, eſtẽdẽdo la mano: dõde il paſtor peſſimo & timido ſi nota: timido, quanto al Leone: peſſimo, quãto alla Cerua: Dice Tirio maſſimo queſto poterſi dire verſo q̃lli che cõ voce cõtra la forza d'amor animoſi ſe moſtrano: & cõ la mẽte quaſi cõ mano alla volupta ſe eſtẽdeno. Rari Xenocrati ſi ritrouão, liquali laſciaſſero Phrine da lor letto partire nõ pur toccata: dicono le ſacre lettre ꝑ cupidita di cõgiongerſe cõ le belle dõne corporalmẽte, li poſteri di Seth hauer laſciato il culto diuino. Et coſtãte fama eſſer Fauni & Siluani dal volgo chiamati incubi, & queſti nõ ſi dubita eſſer cupidiſſimi de tal volupta: Auguſtino é in dubio ſe alcuni ſpirti aerei hãno ſimil affetto, & ſe cón donne ſe miſchiano. Quelli che ſcriſſero delle coſe naturali, diſſero che amor ſignoreggia anchor le piãte, delle quali ſi troua & maſchio & femmina, & par che habbino qualche ſentimẽto d'amore, & d'amor qualche dolcezza prẽdano: Il cipreſſo femmina é lungo tẽpo ſterile: la hedera femmina é molto maggiore: la pioppa nõ creſce in tãta altitudine quãto il maſchio, l'una ſenza laltra creſce poco & tardi: la mãdola ſe é ſola, fa poco frutto: la palma ſenza il ſuo maſchio non genera, & con euidente amore, ſe pro

pinque ſono, l'una verſo l'altra ſe inclina: Dal vlmo et oppio é amata la vite, fra la oliua & mirto eſſer amor mutuo. Theophraſto ſcriue, & delli arbori, ſe producã frutto eſſer piu dolce quel della femmina che del maſchio referiſce: Columella cõmanda la fico & l'oliua deuerſi ponere propinque. Li ocelli anchora de diuerſe ſpetie ſe amano: Il Papagallo deſidera la tortora, il Tordo la Merula. Nelle beſtie & peſci ſimile affetto ritrouarſi in Ariſtotele leggemo: Il Delphino & Elephãte hauer amato, ſcrittori degni di fede ſcriſſero: Vn Pauone vn gallo eſſer ſtati in ſimili affetti leggemo: In Corintho da vn Delphino, vn fanciullo. In ſparta da vna Oca, vna Cithariſta: & da vn Graculo vn giouene: et vn fanciullo di Xenophõte, da vn Cane, ſcriue Eliano: ſcriue Plinio nõ ſolamẽte li animali eſſer diſideroſi de coito, ma molto maggior eſſer la libidine della terra verſo le piante ꝑ concipere & parturire. Tutte nationi in qualunche parte, in qualũche Clima, ſenteno d'amor la forza, li ſettẽtrionali nella loro frigidita nõ poſſono ſmorzare queſti incendii. Chi habita in mezzo giorno é in duplicato calore, del Sole et de Cupido: Molto piu nel terreno che nel celeſte: molto piu nel accidẽtale, che nel naturale ſente vigore: Bẽche niun ſito del mõdo é ſi bẽ poſto, che ſuoi habitatori d'amore in tutto liberi o ſciogli: D'amore tutta la terra & mare ſon pieni, & ciaſcuno il ſente, anchor che per natura vi ſia piu vno che vn'altro inclinato. Niuna arte, niuna diſciplina, ne virtu alcuna, ne opre alte defenſar ci põ d'amore: Ninna eta di queſta paſſione é ſecura, alli gioueni incita il calore, alli vecchi lo renoua. Vedemo tutti animali rationali & irrationali ꝑ fruir il tatto grauemente cõmouerſe, correre in precipitii, ſprezzar pe

ricoli, & morte manifeſta nõ refiutare: Vedemo (dice Platone) li minutiſſimi & imbecilli animali contra li robuſtiſſimi ꝑ amor cõbattere, parati a morire: Et (come il Platonico Vergilio canta) ogni fiera, peſci augelli inſiãma amore: In niun tẽpo li leoni, orſi, cingiali & Tigri ſono piu feroci che quando li ſtimula il furor d'amore: Riſguarda ſel cauallo ſente appena l'odore, che tremor li occupa tutto'l corpo: non freni, nõ monti, non rupe, non fiumi lo ritardano. Cõmoſſi da Venere quãta guerra fanno li Tori, ſe cazzano l'un l'altro, ſe dubitano (come dice Seneca) che nõ li ſia tolta l'amata: li Cerui timidiſſimi cercano pugnare: q̃lli tra tutti animali ſono in nimicitie grauiſſime, che d'amore hanno hauuto principio, ne maggior odii ſe trouano di quelli che cauſa amore, ne maggior vendette ſi fanno che delle amoroſe ingiurie: Ogni ira vence l'ira, il furore d'amore, como di Turno, Vergilio, & Seneca di Medea ſcriueno. Per amor alla pugna ſe preparano tutti aĩali, & del natural alimẽto & di ſe ſteſſi & ſua ſalute ſcordati, vn penſier, vna ſollicitudine, vn deſiderio, vna cupidita, vno appetito di fruire venerea volupta li moleſta, cõſuma, affli ge, diſtrugge, volue, rapiſce & tira. Che adũque deuemo credere fare quel giouene, virile, magnanimo & fortiſſimo: alqual il duro amore riuolge ꝑ le medulle & oſſa tal fuoco: qual é quel dal latino tragico nominato ſacro ꝑche qual quello tutta la carne ſpolpa, laſcia le oſſa arride, ſecche & infiãmate, & nõ altrimenti chel vero fuoco ſole, doue ha alimento, conſuma, coſi li amãti ſono da cocente fuoco cõſumpti. Accoſtate al fuoco dice Terẽtio, che te ſcaldarai piu che aſſai. Nõ ſolamente poeti fuoco lo amor nominano ma nelle ſacre lettere leggemo, ſon venuto a ſparger il fuo

co in terra, che altro nō voglio ſe non che abruſce et arda. Il primo caldo d'amore é dilettieuol molto, dipoi quādo vigor prende nel petto, la forza che é ꝑ coſtume in ſe ſteſſa raccolta, ne cōſuma & ſtrugge. Per laqual coſa appare il fuoco d'amore eſſer piu vehemente, che lo elementato: queſto nō conſuma ſe non toca, & é propinquo como Ciro appo Xenophonte narra: quello da longi & da preſſo è nociuo, & col vedere & cō la imaginatiōe ne diſtrugge. Gliocchi eſſer guida de noſtro amar nō dubitamo, Muſeo, Propertio & Ouidio in queſto me confermano, ne ſenza ragione da Platone amor fu nominato faſcinatione: Erupide, il Choro induce amore, gridādo, amor ilqual infondi ꝑ gli occhi il diſiderio & ſoaue diletto de animo: Apuleio dicea gliocchi eſſer ſtati cagione del ſuo dolore & de ſua ſalute: & col bel lume eſtenderſi dentro le parti del cuore, & quiui accendere ardenti fiāme, che ricercano le medulle: Quintiliano conobbe ne gliocchi eſſer ogni noſtro appetere: niuna parte quāto vuoi bella, puo l'amante excruciare ſe non gliocchi, & razzi de gliocchi: che altro lume non é nell a mente ch'allumi o ſplēda. O ſplendor poſſente chel cuor trapaſſa ꝑ fermarſe nel cuore: Li occhi veramente l'anima rapreſentano. Pero crede Plinio che baſciādo quelli, il cuore & anima baſciamo: Lucretio affermando non eſſer altro inferno che queſta noſtra habitata terra, dice che Titio li amanti rapreſenta: ilquale (ſecōdo le fauole cantano) ꝑ hauer voluto far forza a Latona é nel inferno: et ꝑ pena continua vn vulture li māgia il fegato, como certa ſede & luogo d'amore, & ſubito che conſumpto, rinaſce. Comincia l'amore ꝑ retta linea da pūto a punto terminato, como é al ſommo ꝑuenuta, ſe quieta; & fa pauſa, per

tanto ſpatio quāto in circulare ſe conuerte: donde bē ſe dice, che amor non pate ſtato: ſe augmenta ſempre finche alli amanti il diſiderio muore, ꝑ rinaſcere, & naſce ꝑ morire. La cura & ſollicitudine nel petto rōceputa ſempre ſe rinoua, cō dolce cruciato il tormenta: paſſion il ꝑſeguita diſperation lo diſtrugge, pēſier lo ſueglia, triſtezza lo condanna, morte lo minaccia, & la fede nō lo ſalua: eſſa ſperanza li porge diſperatione. Dice il Spagnolo amante, & noi nō lo negamo ſe é fuora di modo, che di tutte paſſioni niuna é piu vehemēte che queſta amoroſa: Se alla eſperiētia & a M. Tulio credemo, niuna piu graue, piu noioſa, & violenta che piu ne riſolua, cōmoua & diſturbe. Se di poco ſemo contenti, de fortuna le inſtabili rote fermamo: Se in mediocrita vollemo collo carne, de ſuoi colpi ſecuramente ne potemo ridere. Se la ſprezzamo, ſuperiori a lei ne trouaremo: & ſpeſſo queſta dea fa regreſſo. Quel dolore che per morte de cariſſimi auiene, benche intenſiſſimo ſia col tēpo manca per eſſere irrecuperabile & ſuperfluo & niente proficuo: ma chi in amore mutua beniuolentia cerca, ſe ſperāza volupta li promette, la paura dolore ſempre li rapreſenta: & ꝑche é coſa naturale & par facile & giuſto, che chi ama ſia amato, l'amante non conſeguendolo, del cielo, de natura dolerſi é coſtretto. La febbre calor cōtra natura ſe diffunde ꝑ tutto'l corpo offendendo li ſenſi naturali: Le quattro generationi di quella nō tanto ne moleſtano: ne laſſa la phlegmatica ſei hore liberi, la colerica vn di: la malācolica due: lo amor, febbre ſanguigna ſi puo chiamare, laqquale é continua, ne mai laſſa ſpatio: la febbre ſolo il compoſto delli elementi tormenta, l'amor il corpo affligge, & l'animo inquieta: Tanta é marauiglioſa la forza che eſſ

ſercita che nõ ſolamente della propia ſalute, ma del noſtro verſo noi ſteſſi natiuo amore ſcordati, ne coſtringe apparer amare piu altri che noi ſteſſi. Per laqualcoſa nelle infermi tà malãcolice Auicẽna queſta pazzia numera, nomnãdo la biliſci: & la ſua cura deſcriue: Perilche molte volte é dimãdato amor, furore, delquale ſono due ſpetie, luna del cuore, laltra del cerebro: delquale ſono tre ſpetie, de cole ra aduſta, & quelli che in tal pazzia cadeno, gridano: di ſangue aduſto, & quelli rideno: de malencolia aduſta, & queſti ſtãno meſti. Tutte tre in vero amante; coſa diuerſiſ ſima ſi vedono: Gridano in vn tẽpo & taceno, piãgono in vn momento & ridono, in vno inſtante ſono lieti & di ma la voglia: coſi amor li fa bẽ ſpeſſo ſperare & diſperare, l'altra é del cuore, ilq̃le quando pate, ne genera auguſtia; cura & ſollicitudine: & queſta è propia paſſione d'amãti: Subito adũque che amor é ĩtrato da parte in parte pel cor po, & de animo preſo ha il dominio, qual coſa puo reſtare all'amãte. Se é vera la ſententia di Plauto, ꝑ eſſer di tanta efficacia che ꝑmuta l'huomo del ſuo naturale eſſere, & lo amãte traſmuta nel amato: nelquale ſe trasferiſce l'anima dice Platone: & quaſi il medeſmo ſente Ariſtotele. Fu opi nione di Catone Cenſorino che lo amante nel corpo dell'a mato, viua: li Egitti vna medeſma anima hauer l'huomo, boue, cane, peſce & vitello creſero, & che vna formica poſ ſa diuenire camello, vna pica vna balena nõ neguno: Pitha gora tal dottrina ſeguito. Platone nel Timeo le anime del li huomini quale in molitie & non virilmente ſon viſſute, femmine primo diuentare ſcriue: non facendo fine alli vi tii, la ſeconda volta in beſtie conuerte: nel Phedone, li ra paci & tiranni, in lupi traſmuta: chi poſtpoſta la vergo

gna, al ventre & ſonno ſe dedica, lo fa in Aſino: Nella ſua feliciſſima citta Orpheo dalle donne lacerato, in cigno cõuerte, per la muſica: Therſite piu deforme di quãti a Troia furono, in ſimia muta, che in apparentia demonſtraua imitar li Heroi: Plotino & Numenio lo lupo lupo, lo aſino aſino, cigno cigno, ſimia ſimia creſce, nõ altro interpretorno Porphirio & Iamblico ꝑ eſſer inconueniente, la rational parte alla irrationale tradurre, non aſino, ma aſinino inteſero: Coſi furono Licaon crudele in lupo, Hecuba rabioſa in cane, Anaxetre diua in ſaſſo traſformate: & ſimili fitioni li poeti cantano. Similmente dicemo lo amante nell'amata traſformarſe, cioé in la natura, coſtumi, & eſſer di q̃lla, tutto accõmodarſe: & che noſtro diſiderio in amore nõ ſuperficialmente ſi contenta, ma ꝑfettiſſimamente lo intrinſeco cerca: ſuo intento é contẽplando la bellezza veduta & imaginando la volupta, che da quella ſi puo cõſeguire, la meditatione intenſa & fuora di modo li cauſa quella alienatione detta eſtaſi: la mente eleuata va col diſio ꝑ acquietar il cuore in quella parte doue é la ſua amata: onde altro nõ diſia mai di fare, ſe non quel che a lei piaccia: & ſol cerca como creſe Auguſtino excludere quel che a cio li repugna: de qui elegãtia & politezza naſce, & quel ſol iſtima ſol bene che ꝑ l'amata o coll'amata opa. Queſto é lo eſſere l'amãte nel amato, queſto é lo amante nell'amata traſformarſe, queſta cauſa induſſe Platone a nominarlo Mago: Eſclamo lo Terẽtian Parmeno, o dii che morbo é queſto. Coſi & tãto ſe muta l'huomo ꝑ amore che non conoſce eſſer il medeſmo. Phedria viuendo & vedẽdoſelo muore: Horatio imitãdo Terentio dice, Amor non hauere ne modo, ne couſiglio, ne laſciarſe trattare cõ menſura & ragio

ne: & molti mali eſſerui referiſce guerra, pace di nouo: Se alcuno ſe affatigara q̄ſte coſe mutabili & volubili in cer ta ſorte ridurre, non fara altro che cercare ípazzire cō ra gione. Propertio nega ſe eſſer piu Propertio, ma ſolo om bra, & tutto'l corpo nō eſſer parte alcuna; Se lamenta il Plautino amatore doue é, iui non eſſere: doue nō é, iui eſſe re l'amante: Gran coſa (dice Apuleio) vedere bruſciar vno ſenza fuoco: Queſti ſono li miracoli d'amore, queſti ſono accidēti fuor de natura, liquali non parēdo poſſer da natura le cauſe procedere, lo autore di tali paſſioni é ſta to fatto Dio (como dice Seneca). L'huomo veramēte in namorato viue fuora la legge de natura & da ogni me diocrita alieno, hora in ſouerchia letitia, hora in depreſſa meſtitia (como da poeti Comici poſſemo cōprendere) li quali quaſi in vn ſpecchio noſtra vita repreſentano; In Te rentio quel dice, o populari, o cittadini chi di me viue piu felice? chi piu fortunato di me? certo niuno: In me li dei hā no moſtrata tutta la lor poteſta; alqual in vn ſubito ſono venuti tanti commodi. Nelli Adelphi Eſchino tutto meſto s'affligeua, ne ſapeua che deueſſe fare di ſe ſteſſo, tutto piē de penſieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore l'animo era ſtupido, pien de errore et ſenza cō ſiglio. In Plauto mille ſimili luogi trouarai, maſſimamen te in la Ciſtellaria le parole di Aleſſimarcho, & nel mer cante di Charmo. Et perche ſperanza & timore mai non ſe ſcompagnano d'amore, per eſſere diuerſi affetti genera no in li amanti incoſtantia: quantunque in cupidita & di ſiderio ſiano coſtantiſſimi: Galeno eſplica li affetti, liqua li ſono perpetui compagni d'amore, & eſſer de ſua ſuſtan tia crede meſtitia, ira, & gaudio. In principio dello amo

re quãdo ſe comencia à ſpargere per le medulle il fuoco; ſe da alli amanti ſoſpiri, lagrime, riſi giuochi, facetie, eleganza, molto poco & interrotto parlare: Se ſono li amatori in ſperanza de reciproco amore, ſe li attribuiſce quello che dice Terentio da. M. Tulio vſurpato, ingiurie, ſuſpitioni, inimicitie: auiene loro anchora egritudine, inſomnii, errore, terrore, querimonia, contumelia: Se in ambiguita la lor ſorte li conſtituiſce ſono in ſubito ſilentio ſubito ſdegno, maleuolentia, ineptia, ſtultitia: Se in diffidentia di conſeguir effetto, & perpetuita d'amore ſe ritrouano, ſe li aggionge per compagna diſperatione: donde naſce meſtitia & vilta de animo, pallore, macilentia, inquietudine, diſidia, danno; contempto di ſe ſteſſo; & finalmente immatura morte: Se indity, ſegni & argomento de futuro bene vedono, ſono in confidentia, laquale li parturiſce contentezza ineſtimabile, gaudio incomprenſibile, & coſi con noui lacci ſtrettamente ne lega, coſi col chiodo di Cupido ne fiſſa, ch'ogni giugo ſoaue, & ogni ſeruitu men dura ne fa parere. Xenophõte diſputa ſe amor è volontario o violento; che ſia per propia virtu del volere noſtro ſe demoſtra: che ſouente auiene che da leggi & cõſuetudine vietati, nõ amamo madri, ſorelle & figliuole: che ſe natural fuſſe q̃ſto amor diſio de coito, ogni huomo amaria, como ogni huomo mãgia: et ſa le altre opationi naturali a tutti egualmente cõmuni. M. Tulio apertamẽte afferma nõ eſſer da natura, che ſe fuſſe; amanti tutti deueneremo: ne queſto reſtaria p̱ vergogna; queſto p̱ ſatieta non ſeria faſtidito: Noi dicemo eſſer naturale il diſiderio della volupta corporea, & p̱ inſtinto de natura eſpeterſi, ma como mortali & piu vno che vn'al

tro,como in ogni natural attione diuerſita vedemo corre re a quella,& con men modeſtia ſeguitarla:Chi per affini ta della compleſſione,o celeſte potentia,ſe innamora: lo amor di colui ſi puo chiamare naturale; & in coſtui vſa incredibil forza amore,con vehementia lo tormenta:fug ge da coſtui ogni cura,ogni penſiero ſe non d'amore: di coſtui non la mente,non il ſonno fanno lor officio.Chi per elettione ama o per commodita dandoſeli facile adito alla coſa amata,lo amor di tale é volontario & tollerabile:tã to ne moleſta,quanto volemo,non fa pallidi,non macilẽti, non leua il ſonno,Nõ negamo eſſer ſempre,o piu delle vol te,la elettiõe degna,& ne ſolemo irretir di ſorte,che quel che fittamente cominciamo,in vero ſi riduce,& con ſpa tio de tempo ha forza duplicata:Se bellezza & humanita ſe trouaranno gionte inſieme,anzi ſe de vno l'amata ſe cõ tentara.Confeſſamo adõque l'amor delqual parlamo,ha uer origine da natural inſtinto & da quello dependere, & non vedẽdo bellezza conforme a noi,a de Iddea:o del Genio,o compleſſione como é detto,non ne innamoramo: & innamorãdone la ragione puo eſſer nel principio mo deratrice:per laqual coſa dicemmo amor eſſer accidente, che puo eſſere & non eſſere nel ſubietto ſenza corruptio ne del ſubietto:Et affermamo como la humana viſta quan do il ſol nel noſtro orizõte appare la mattina,che anchor dalle onde del Oceano humido naſce,fiſſamente il mira, inalzato alquãto li ſuoi razzi,ſi noſtri occhi abbagliano, che del ſuo fulgore lo ſplendore ſoſtenere non ponno.Co mo la tenera pianta facilmente ſi ſuelle,& hauẽdo poi fat te radice,reſiſte alli empiti de furioſi venti,coſi amor nel primo naſcimento é di poca forza,& alquanto poi creſciu-

to é di tanta potentia, che quando auiene che ſia alquanto da penſier nutrito, & da ſperanza corroborato, non é piu voluntario, ne in noſtro arbitrio di laſciarlo, anchora che pernitioſo lo iſtimemo; perche tutto'l ſangue excita, & cõmoue glialtri humori: Perilche eſſendo proſſimi & propinqui a quella che amamo, il diſio ne accẽde, lo amor ne infiãma, & al tatto ſolo delli ſuoi panni le noſtre parti, che quiete ſi ſtauano, ſe eſſercitano, ſe irritano: ne ſi puo contenere che non corran doue il diſio del piacere le conduce: & da ſmiſurato imaginato piacere concitati, non poſſemo acquietarne, ne poner fine a ſoſpiri; ne quella parte che é della natura padre, per laqual l'humana ſpetie et li rationali ſe mantengono & augmentano, pòſſemo far giacere in guiſa che ella nõ ſia dal natural ſtimolo di procreare excitaua. Poſcia adunque che in le reti d'amor ſemo, ſe con ragione cercamo ſuilupparne, & ſe'l fuoco doue ſpontaneamente cominciamo abruſare, & cercaremo ammorzare, di ſubito piu cocente fiamma ſentiremo: & ſe cominciaremo a remouerne dalli ſtratij d'amore, & ſe ſeueramente non ne trouamo ſuperiori; ritornaremo con maggior empito & con maggior furia al vomito, per il diſiderio che in noi riſurgera, ſe nõ ſera dalle radici eſtirpato, & ſera cagione che ogni honore, ogni liberta in arbitrio di vna donna ſi repona: lo amore ſprezzata la publica diſciplina di fiãme & ſaette armato va per l'altrui caſe diſcorrẽdo. Varrone nella Satira, conoſci te ſteſſo, riſguardate, dice, como vn picciolino amore con la face ardente perturba li amanti: queſto non ne permette oſſeruare delle leggi la norma: Queſto ne induce a violare editti, ſprezzar coſtitutioni, contẽnere amicitie, matrimo

nij & virginali letti corrompere, non curar fama, laſciar ſtudi niun modo per queſto poſſemo ſeruare. Queſto quaſi ad inſania gli huomini conſtrenge, la natura de coſtantiſſimi muta: li reputati ſaui in pazzia conuerte, per conſeguir noſtro voto o per timore che l'acquiſtato non perdiamo: De ferro contra propinqui ne arma, contra cariſſimi a veneni ne ſoſpinge & non ſolamente all'amor de fanciulli ne trabocca & a corrompere quella tenera & freſca eta, quando é ſul fiore et nella piu bella primauera, ma alle marmoree ſtatue l'humana libidine fa tranſcendere; como in la Venere Gnidia opera di praxitele leggemo: dellaquale vno ſe innamoro & occultatoſe nel tempio in quel modo che li fu conceſſo le notte cō la ſtatia ſe abbraccio: & coſi ſatio quel ſuo irregolato & dishoneſto appetito, me arroſciſco a penſarlo nō che ridirlo: Reſto al marmo il ſegno di quella impetuoſa incontinentia. Alchida giouane Rhodiano, di cupido, opera del medeſmo ſcultore, s'infiāmo, & ſimilmente vi laſcio ſegno d'amore: Eliano referiſce in Athene hauer vn giouane amata la ſtatua della fortuna, & eſſendoli vetato & negato di comprarla, la notte vicino a lei fu trouato morto, & como il medeſmo autore ſcriue, Cratis paſtore amo vna capra: o ineſtimabile poſſanza, o forza delli animi noſtri ſignora & domina, o amor che ogni coſa vinci, & (ſecondo Platone) chel tutto aſſalti & chel tutto iſperimenti: Meritamente imperioſo Menandro te chiama: qual paluſtre ſangueſuca te beuer il ſangue Theocrito diſſe: Di te con verita Cecilio poeta canta, quel che te non iſtimaua ſommo Dio, eſſere imperito & matto: in mano & poteſta delquale é, chi voi ſia ſauio, chi inſano, chi diſiderato, chi fuggito, Turpi

lio induce vno amante chiamare tutti li dei in ſoccorſo de ſuo amore, ſola Venere como iniqua & alli ſuoi voti cõtraria da ſe diſcaccia: Apuleio crudel fiero & velenoſo male, che col ferro, fuoco debiliti tutto, te chiama: nõ ſenza euidente ragione dicono li poeti Pan hauere luttato con Cupidine, & eſſer ſtato da lui ſuperato: che tutto vince amore & la natura iſteſſa, laqual Pan ne repreſenta. Phedro appo Euripide, a Gioue nelli olimpi in vano, ad Apolline nelli Pithi ſacrificare li Greci ſe lamenta: atteſo che amor ſolo merita de eſſer adorato: p eſſer la ſua potentia ſi grande, & in cielo & nel abiſſo & qui fra noi. Seneca dice coſtui regnare potẽte in ogni terra, abbruſciare Gioue con fiamme indomite, Marte bellicoſo ſentir la face di coſtui: Vulcano fabbro de fulmini nelli monti ethnei e riſcaldato da ſi piciolo fuoco: Vola coſtui per ogni parte graue & infeſto. Platone magno Dio lo nomina: & a ſua imitatiõe Apuleio de ſimile nome l'exorna: Orpheo nelli himni cõ grã laude il riueriſce potentiſſimo: Sagariſtiõe Plautino conoſcendo nõ trouarſi potentia a q̃ſta d'amor eguale, ne a q̃lla poſſerſi far reſiſtẽtia, piu toſto vuole col Leone herculeo, con la Hidra: con le Stimphalide, che cõ amore l'amante combatta. Heſiodo efferma eſſer il dio, il ſignore che regge huomini & dei: Per iſprimer q̃ſto Luciano induce Gioue ſcuſando Ixione, ilq̃le ſe era innamorato di Giunone, giudicandolo degno di eſcuſatiõe, ſe vedẽdo celeſte & inſolita bellezza, era ſtato vinto d'amore, Coſa di grã violentia che nõ ſolamente ha dominio ſopra gli huomini, ma ſopra li Dei. Il ſciẽtifico Homero p voler dimoſtrare quãta forza habbia amore, finge Giunone pregar Venere che li pſtaſſe il Ceſto, nelq̃l ſcriue eſſer amo

ri;cupidini,illecebre,ſuadele & tutti venefici lenocinij; quali ſono potenti a commouere & mollificare la mente d'ognun prudente & forte;hauuto il Ceſto Giunone troua Gioue nella ſōmita de Ida,ſimulādo dimandar licētia di traſferirſe ad oceano,Gioue al primo aſpetto coſi s'infiāmo & exarſe,che cōfeſſo mai ne de īmortale,ne de mortale hauer ſentito coſi imperioſamente amore:ne mai piu dolce fiāma il ſuo cuore hauer ſcaldato:ne pur con lei,ne con Cerere,ne con Latona,ne con quelle,dellequali genero Pirithoo,Perſeo,Minoe,Radamantho,Hercule,Dionisio:coſi abbracciādola ſatio ſua libidine in terra,laqual ſubito produſſe noue herbe tenere & denſe con fiori odoriferi.Il medeſmo poeta Agamennon canta irato per non laſciar Chriſeida:eleſſe di offendere il glorioſo Achille per amoroſa compagnia,& p eſſer lui ſignore dell'amata donna:Finalmente queſto buon poeta Homero cō ordine narra tutte opere,& cōſe pertinenti ad amore, como dottamente narra Tiro maſſimo,referendo como narra et deſcriue diuerſe perturbationi & ſpetie di queſta potentia;del temperato,del proteruo,del giuſto,del cōtumelioſo,del furioſo & piaceuol amore: Induce nel primo due amanti de vna cattiua,l'uno audace & furioſo,l'altro mite & degno de miſericordia:L'altra imagine d'amore è de imprudente,laqual ne repreſenta Paris,quādo dalla pugna ritorno in letto:Il giuſto amore ſi vede in Andromache,laq̄le chiama Hettor padre,fratel,marito, amāte, & con tutti nomi de amicitia,Il meretricio in Gione & Giunone & delli proci:Il fraudolento in Calipſo;il veneſico in Circe dimoſtra:il virile fatto con fatiga & tēpo, Achille per Patroclo ne inſegna:che per il morto depone

l'ira:che

l'ira: che altro fa cantare alle Muſe Heſiodo, ſe non li amori de Re, ſiumi & piante? Laſciaremo Archiloco, che tutto ſuo amore é impudẽtia: li affetti d'amore che in la Eneida diuina ſono, ſono manifeſti, li demoni ſe ad antiqui credemo hanno amor ſentito: Nel terzo libro di Philoſtrato nella vita di Apollonio leggo, alli ſapiẽti Indi eſſer ſtata condotta vna donna ſupplicante per la ſalute de ſuo figliuolo, delquale eſſendo formoſiſſimo di anni ſedece vn demone ſe innamoro, ſi che ſemp̃ lo tenea in balia ſua, ne lo laſciaua andare alli precettori, & altri ſuoi ſtudi impediua: & a mal ſuo grado lo allontanaua de caſa conducendolo p̃ luoghi campeſtri & ſolitari, non obediua ad alcuna mentione, et dicendoli che volea venire ad Apollonio, confeſſo il demone eſſere il ſimulacro de vno occiſo in battaglia, ilquale amo aſſai ſua mogliere, ma q̃ſta rimaritata ſe grã odio concepio verſo le dõne, & tutto ſuo amore traſferi in q̃l giouane. Leggeſi nelle hiſtorie Romane, Numa Põpilio primo che fuſſe Re, laſciatolo cõſeruar ciuile, eſſer dimorato nelli campi prati, ſilue & luoghi dedicati a Dei p̃ hauer meritato diuin cõgreſſo & cõiugio, amato da Egeria nimpha, dõde felice, & in le coſe diuine peritiſſimo diuẽne: queſto par ſimile alle antiquiſſime fauole: lequali li Phrigi di Ati & Bithnide, li Archadi di Herodoto, & Endimione narrano, la ragione, ne ditta & p̃ſuade. Scriue Plutarcho, Dio immortale nõ amar ocelli, non caualli, ma huomini: & pero volerſe moſtrar o quelli che inuerita in bõta ſono eccellenti, ne hauer moleſta, ne refutare de gli huomini ſaui la familiarita: ma che a Dio, o a demone ſia piacere giũgerſe con humano corpo, & che li ſia grata la bellezza de mortali, é difficile coſa a credere,

Pur de Egitii é openione lo ſpirito di dio poſſerſe approſſimare a dar vn certo principio de generare: ma con gli huomini non eſſer cõmixtione alcuna credemo. Ariſtotele nel terzo della Poetica ſcriſſe, eſſer fama vna giouane eſſer ſtata fatta grauida da vn demone; dellaquale ne nacque Homero. Clearcho nelle laude di Platone eſſer ſtata oppreſſa la madre da phantaſma ſcriue: De Dei. P. Scipione, Aleſſandro magno, Romulo, figliuoli furon iſtimati; et di vna nympha Fabio Maſſimo cũtatore eſſer nato: Li poeti con figmenti la forza d'amore ne moſtrano: queſti cantano quel ſommo Gioue delli dei & huomini padre & gouernatore chel ciel regge, in varie figure mutato, Tauro, Diana, oro, Aquila, Cigno, Amphitrione, fuoco, paſtore, ſerpente, & che giacque con Europa, Caliſto, Danae, Aſterie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemoſine, Proſerpina: Et Nettuno mo diuenuto giuuenco, mo fiume, Ariete, cauallo: & Marte & Venere colligati: Et quella Rhea giá vecchia & madre di tutti li dei eſſer ſtata ſoſpinta all'amor di vn Phrigio ſi legge: Leggemo in Lattantio vn poeta antiquo hauer deſcritto il triõpho di Cupidine, nelquale non ſolo potentiſſimo ſopra li Dei, ma anchora vincitore il fenge numerando l'amore di ciaſcuno per ilquale vênero in dominio & poteſta di eſſo Cupidine: Deſcriue l'ordine & pompa del triompho, doue Gioue con tutti li Dei inanzi al carro ſe mena incatenato. Che altro queſto ne moſtra ſe non d'amor la potentia? Che altro Hercole hauer depoſta la ſpoglia del Leone, & fatti ſeminili eſſercitii, ſe non dei & huomini eſſer ſtati d'amor vinciuti? Dice il noſtro diuo Gieronimo, l'amore ridurre lo penſiero de coſe grãdi ad humilita viliſſima & fare huomini temerarij

ri, duri & imperioſi, ſeruilmente blādi & iracondi: E cieco l'amor ſtimulato dalla ira: Leggeſi in Cornelio tacito, Ottouio Sagitta tribuno pazzo dell'amor di Pontia dōna maritata, con gran doni hauer cercato di violarla, & che laſciaſſe il marito, promettēdoli il ſuo matrimonio & nozze: dopo eſſendo libera comincio a differire Pontia, & moſtrar la volōtà eſſerui aduerſa del padre: & hauendo ſperanza de piu ricco marito, ſciolſe ogni promeſſa: Ottauio dal canto ſuo mo ſe lamentaua, mo minacciaua ramaricandoſe della fama perduta & delli denari ſpeſi: la ſalute che ſola li era reſtata, puoſe in ſuo arbitrio: quella queſtō ſprezzo, & egli dimādo ſola vna notte per ſollazzo, per laqual mitigato haueſſe potuto imponere modo ad amore nel auenire: Venuta la notte, Pōtia ad vna ancilla la guardia del l'uſcio commette: Ottauiano con vno liberto, & a quello diede arme ſotto la veſte aſcoſe: Allhora como ſe ſuole in amore ire, corrucci, queſtioni, preghieri, exprobationi, vi interuēnero: al fine l'amor in odio cōuerſo fu & la libidine venciuta dal diſio della vēdetta ammorzarſi, infiāmato pien di dolore & ira ferì il petto dell'amata dōna: l'ancilla che iui in ſoccorſo accorſe feriſce: Il ſeguente giorno fu manifeſto chel vero diſſe l'ancilla. Leggemo in Egiſippo che al tēpo di Tiberio imperadore, vn giouane chiamato Mūdo di ordine equeſtre, inamorato di Paulina dōna di gētiliſſimo ſangue & nobiltà ſpettatiſſima, hauerla molte volte tētata, ma in vano: dōde lo ingenioſo ardente amore nuouo commento all'amatore porſe: Corruppe li ſacerdoti de Iſide, liquali portaro a coſtei ambaſciata in nome de Anubis, che la inuitaua al tempio dilettandoſe della ſua pudicitia, p vna notte, p volerli parlar ſecreto: referì il tut

to Paulina al marito, conſentiẽte queſto, ella ando nel tempio, quiui ſe colca, remoto ogni altro credula chel dio nel ſonno li veniſſe: paſſata era gia grã parte della notte: Mũdo preſo il volto & ornato del portamento di Anubis nel letto ſi mette, baſciolla, ne ella li nega d'amor l'altra parte reputãdoſe beata torna al marito lieta di tal ſtupro: Scontrãdo Mundo con Paulina, diſſe beata eſſere lei ꝑ tal dio amatore, & altre parole, ꝑ lequali conobbe la dõna eſſer ſtata deluſa: il marito l'accuſa al prẽcipe, ilquale fece punire cõ morte li ſacerdoti, la imagine de Iſide volſe fuſſe buttata al Teuere: A Mundo fu conceſſa la fuga, ꝑche la bellezza traſporto l'acceſe & giouenili voglie, Che altro nota la mutatione, laquale facea de huomini Circe & Meduſa: ſe non d'amore la vehementia: Non voglio altre coſe fauoloſe referire, laſciando le fugitiue, & molte volte preſe nimphe, Naiade, Driade, Amadriade, laſciui Satiri, & Petulci Fauni: Plutarcho nelli Pararelli ſcriue, Macero figliuolo di Deolo re di Toſcani hauer amata la ſorella, il padre poi chel ſeppe hauerli mandata vna ſpada, con laquale la dõna che parturito hauea, ſe amazzo, & poco poi l'amãte: Papirio romano fece grauida Canulia, il padre Papirio, como Deolo hauea fatto, fece, & ſimil caſo ſegui. Mutia eſſendo Pompeo magno alla impreſa contra Mitridate, con vno amãte elettiſſimo ſe dilettaua Põpeia conſorte di Giulio Ceſare, di Clodio (como ſi crede) innamorata, violo li ſacri delle buona Dea: (Calphurnia la creſe Appiano, ma erra:) Seruilia di Lucullo poco pudica ſe fece conoſcere: Terẽtia di M. Tulio fu adultera, l'una & l'altra Iulia auguſte intemperatamente viſſero: Meſſalina di Claudio Silio piu d'ogni altro tra la giouentu Romana formoſiſſi

mo, ardea: Fauſtina di. M. Antonio philoſopho tre amato ri hebbe cariſſimi, Orphito, Ventidio & Tertulo. Laſcia ro li barbarici amori che hebbero piu doglioſa ſorte, ba ſtādomi in cio la grauita Romana: nō voglio parlare di noſtri, ne di poco ināzi tēpi: Iſabella de Fliſco viſcōte, qual fuſſe con Vgolino Gonzaga: quāto laſciue la prima, & la secōda Gioāne Regine di Napoli: et Buona di Sauoia del Duca Galeazzo Sforza cōſorte aſſai é noto: In q̄ſto noſtro tanto corrotto ſeculo, quāto ne ſiano corrotte, ne io il ſo, et ſapendolo non ſeria ſi audace che ne ragionaſſe. Et perche de homini hauemo da parlare, quel. M. Catone della Portia famiglia auttore, reputato oratore ottimo, ottimo Imperatore, ottimo ſenatore, ilquale in Hiſpagna conſule a Thermopile fece proua di fortitudine & prudentia, piu di quarāta volte accuſato, ſemp̄ aſſoluto, del populo Romāo acerrimo & incorrotto Cenſore d'amore euitare la forza nō hebbe forza: amo coſtui vna giouenetta laquale andan do da lui ſecretamēte ſe ne auide il figliuolo, & da vergo gna del padre cōmoſſo riſguardo la giouene cō qualche ſtomaco: Ilche diſſimulādo Catone, tolſe ꝑ moglie di età, & dignita molto inferiore a ſe, la figlinola di Solonio ſuo cliente. Similmēte fece Piſiſtrato tirāno in Athene, ilquale ꝑ ſua conſorte piglio Thimonoſſa villana: quel Gn. Pompeo per li gran fatti cognominato Magno, ilquale il mare da i Pirati fece ſecuro, reſtituēdo di quello al populo Romano il libero imperio, ilquale de Aſia, Ponto, Armenia, Paphlagonia, Cappadocia, Cicilia, Siria, Iudei, di Tigrane & del potente Mitridate triōpho vettorioſo, domitore di Sertorio, delle Hiſpagne pacatore, amo Flora formoſiſſima. quel. C. Iulio Ceſare perpetuo dittatore con li felici

auſpitii, delquale furono occiſi tante migliara de nimici, ilquale cinquanta volte fece fatto d'arme, primo paſſo in Inghilterra, vincitore della bellicoſa Francia, che con forza vinſe Pompeo, & ſuoi ſeguaci extinſe, amo Poſthumia di Seruio Sulpitio: Lolia di. A. Gabino, Terza di. M. Craſſo, & ſopra tutte le altre Seruilia ſorella di. M. Catone, madre di. M. Bruto, allaquale nel conſulato dono gioie di gran pretio, & poi la ciuil vittoria li fece grandiſſimi doni: Di coſtui ver Cleopatra lo amore, non referiremo per non eſſer ſtato ardente, ne fuora di modo: ma quel di. M Antonio in eſſa Cleopatra, non ſolamente exceſſiuo, ma piu che de Romano ſe debbia credere dishonorato. Queſto ſol diremo, che ſcordato della dignita Romana oltra le altre coſe in vita vituperoſe, ſe non quanto meritano ſcuſa cauſate d'amore, odita falſamente che hebbe la morte di Cleopatra, diſſe che aſpetti Antonio la fortuna te ha leuata la cauſa, per laquale ſola viueui: & ſe ſteſſo ferio di ferita mortale. Quel magno Aleſſandro Macedone domittor dell'Aſia, fortunato Imperatore, tra le altre ſue concubine amo precipuamente Campaſpe, laquale volſe da Apelle fuſſe nuda dal naturale dipinta, per l'ammirabile bellezza: perche in quel vinſe ſe ſteſſo hauendola conceſſa al preclaro Apelle di quella amatore. Per altro eſſempio quanto poſſa amore conoſceremo: Vn Satrape che con lo imperio haueua ad Aleſſandro fatta deditione, reſtituito nel dominio apparecchio vn ſontuoſiſſimo conuiuio, nelquale introduſſe trenta damcelle di ſomma bellezza: fra queſte era ſua figliuola nominata Roxane, veramente di real natura & piu bella di ciaſcuna che iui fuſſe: laquale ſubito che Aleſſandro vide ſubito di lei s'ac

ceſe: Coſi in quel glorioſo ſtato, & in tanta felicita de fortuna altro volere, che lei volere non pote: quel Aleſſandro quale le due figliuole di Dario belliſſime, non con altro animo che paterno hauea riſguardate, allhora di vna di quelle ignobile, tutto d'amor arſe, & non dubito proponere eſſere ſtabilimento del regno, li Perſi & Macedoni con vinculo di matrimonio copularſi: defendendo il ſuo con l'altrui errore, dicendo che Achille ſuo maggiore con vna captiua corporalmente ſe era congionto: In la furia di tanto ardore commando Aleſſandro ſecondo il coſtume della patria ſua, che li fuſſe portato pane: per queſto appo Macedoni ſegno ſantiſſimo di congiuntione: In queſto modo quel gran Re dell'Aſia, figliuolo di Gioue, tolſe per moglie Roxane con diſiderio d'una captiua dare a tanto imperio ſucceſſore: Se vergognauano li vencitori Macedoni che tra viuande & vino il loro re haueſſe eletto per ſocero vn ſuo ſuggetto. Quel gran Demetrio di Antigono & Stratonica figliuolo, di Athene liberatore, per ilquale propoſto premio a chi piu l'honoraua, poi le preclariſſime vettorie amo Lamia Tibicina famoſiſſima: & benche haueſſe paſſato il fiore della giouentu, fu a queſto ſopra l'altre cariſſima, in modo, che era diuulgato tanto huomo abbruſciar per lei: donde giocondamente vna fiata ritornando al padre, & baſciãdolo diſſe Antigono, par che tu baſci Lamia. Da Gn. Scipione dimandato Siphace Re in Libia, per qual cauſa haueſſe contra li patti & confederatione fatta guerra a romani ꝑ Carthagineſi: Riſpoſe per lo amor che portaua a Sophonisba, & a queſte parole aggiunſe. A te o Scipione é neceſſario cuſtodire Sophonisba, che Maſiniſſa nõ la coſtringa a dar

li quel che diſidera, che facilmente il faria nimico de Ro-
mani:ilche ben conſiderato da Scipione, coſtrinſe Maſiniſ
ſa reſtituirla:il Re Barbaro il veneno li porſe:ella lo preſe
volentieri per non eſſere in ſeruitu & in forza altrui.Nar
ra Liuio il Prefetto del preſidio laſciato da Annibale, in
Taranto eſſerſi innamorato d'una giouene, & per quella
conſuetudine Fabio hauere hauuto la citta & ridottala in
poteſta de Romani:Il medeſmo autore danna la libidine
di Philippo Re, che ad vn prencipe de Achei tolſe la mo-
glie Policratia:ma Gabaſo capitano di Dario in Europa
mando Bubare oratore ſuo in Macedonia,queſto innamo
rato della figliuola di re Aminta quella ſpoſo: fu quel ma
trimonio quaſi fermezza di quel imperio: & ſi puo dire
che ꝑ man d'amore li fuſſe reconciliato il Re Xerſe:per la
qualcoſa nõ fu leſo punto dalla Perſica tẽpeſta. A quel He
rode de Romani amico delle parti Antoniane fautore, de
Arabi domitore. Ceſare Auguſto vĕcitore il regno in Iu
dea conceſſe, benche nimico li fuſſe ſtato:queſto d'amor ac
ceſo ꝑ la morta Marianne,in meſtitia dall'animo & infer-
mita del corpo incorre. Voglio pretermettere altri huomi
ni in conſiglio & in militia preclariſſimi, ſi Romani ſi ex
teri, da amor ſuperati:che a tali martiali non in tutto Ari-
ſtotele par vieti & neghi tali exceſſi. Venero alli prencipi
de Philoſophi laſciati li altri:Platone amo Aſter adoleſcẽ
te, amo Archanaſia Colophonia, amo Phedro, per ilquale
diſideraua deuentar cielo per poſſerlo con piu lumi vede
re, amo & Aghathone, loquale baſciando l'anima venne
in la ſommita delle labbra: & ſe quiui hauea poco piu di
pauſa remanea morto in ſe, & viuo nel amato. Ariſtotele
amo la Pellice di Hermia, collaquale hauendo ſatiato ſuo

diſiderio, li ſacrifico como li Eleuſini ſoleano a Cerere, nõ dubitãdo vna meretrice far degna de diuini honori: Queſti ſono quelli, delliquali l'uno chiamo volupta, eſca di tutti mali: l'altro é, che per tutte ſue opere la lacera, Quel auditore di Socrate & emolo di Platone, Xenophonte dicea non veder coſa piu bella chel ſuo Clinia: non curaua eſſer cieco & loſco ad ogni altra coſa chal ſuo amato: doleuaſi del ſonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gliocchi ſuoi rendeua. Sophocle gia vecchio amo Theonide: Infiniti ne potria numerare. Laſciaremo adunqne Salomone, ilquale ſuperato da concupiſcẽtia amoroſa ſacrifico alli Idoli: Sotto ſilentio paſſeremo Dauid publico adultero, & delli amici per amor occiſore, per eſſer noto quanto amore in queſti ſue forze iſperimentoſſe. Concluderemo queſto ragionamento con la ſententia di Luciano di Stratonica, dellaquale ſe inamoro il priuigno, ſcoperto dalla aſtutia del medico: perche ſubito chel giouene ſe ſenti la egritudine per la vergogna tacito la ſopportaua con dolore: ma il cuor ſe mutaua, il corpo ogni di veniua piu languido: ilche poi chel medico manifeſtamente vide, conobbe non eſſer altra infermita, che amore, hauẽdone conoſciuti molti inditii: perciochè gliocchi erano imbecilli, la voce tenue, il cuore pauentoſo, & le lagrime ſpeſſe: queſto animaduertendo puoſe la man deſtra al cuore, fin che intrarono in camera li altri nõ faceua altro moto, ſubito che entro la Nouerca, muto il colore: & comincio a ſudare & parea impaurito: il cuor era in moto piu chel ſolito: lequal coſe li ferno manifeſto l'amore, & curario ſe diſpuoſe: chiamo il padre del giouene, timido della ſalute del figliuolo, & diſſe: il mal de tuo figliuolo

non é infermità, ma ingiuria, percioche non ſe duole del corpo, ma l'amor il cruccia & impazziſcelo, ꝑ troppo diſiderio; ama mia mogliere, laquale in niuno modo ci la daro: Il padre ſupplicolli per la ſua ſapientia & medicina che voleſſe ſaluar il giouene, non eſſendo volontieri, ma sforzato da tal calamità oppreſſo lo pregaua, che non voleſſe eſſer homicida, maſſime che facea profeſſione di dar ſalute altrui: Riſpoſe il medico, dimandi coſa ingiuſta volendome priuare de mia mogliere, & farme ingiuria: Tu che fareſti ſe amaſſe egli la tua, che ſi me richiedi: diſſe, che per ſaluare il giouene l'haueria data: Allhora il medico; q̃ſto ama tua mogliere: Obedio al medico & laſcio la moglie, e'l regno al figliuolo, & eſſo ando in Babilonia doue vicino al fiume Eufrate edifico Seleuchia: il nome dello innamorato é Antiocho: ma non é quello che fece guerra a Romani: la amata Stratonica; il medico Heraſiſtrato. Qual fortezza adunque de Martiali, al valor d'amore reſiſte? qual habituata virtu de Morali ſi troua, che rafrenar poſſa il furor d'amore? qual diligentia de Economici potra queſti incendij ſmorzare? ſe per tutto'l corpo ſono ſparſi? qual prudẽtia de Politici potra queſta potentia vitare et rimouere, ſe ha tolto il freno del intelletto? q̃l phiſica cognitiõe potra alla natura d'amore prouedere? qual ſpeculatione antiqua de Theologi al cielo eleuata amore non conſtrenge deſcẽdere in terra? & de coſe tenue hauer cura? qual medicina ſi ſalutifera potra ſanare ſi graue infermità? non dieta, non viuande mitigaranno li penſieri che ſono nelli petti delli amanti: tutti dolori del corpo, como flebilmente li Elegi cantano, puo medicina ſanare, ſolo amore non ama artefice, ne per virtu de ſalutifere herbe

é ſanabile: Perche chi é infermo, non é infermo de ſua volunta, ne é in ſuo arbitrio la ſanita, ſel male e ben corroborato, et ſe li humori ſono totalmente alterati: Se quãdo intemperatamente viueua nõ haueſſi ſprezzato il conſeglio de medici poſſeua nõ amalarſi, ma poi che eſſo medeſmo al ſuo mal conſentio, non fu lecito il ritirarſe: Benche dice Ariſtotele in q̃ſto propoſito, che nõ altrimenti a q̃ſti auiene, che a quelli quali buttano vn ſaſſo, & vſcitoli di mano nõ é piu in ſuo arbitrio di riuocarlo: Dira alcuno tale cõparatione eſſer aliena, che la infermita per dieta, per diligentia de medici, ſi puo ridurre a buona valetudine: queſto noi confeſſamo quando il mal é recente, & lo infermo non ha piacere del ſuo male. Vaglia adũque la ſimilitudine in amoroſo ſtato: li amanti da ſperanza nutriti, ſemp̃ in piaceri diſpiaceuoli meglio aſpettano: In cio lo diſio li é guida & duce: É ſententia di Heſiodo da tutti philoſophi approbata, quel huomo eſſer in primo grado di bõta, che conoſce ſe medeſmo, & quel che é meglio: Nel ſecõdo chi obediſce a chi prudẽtemente il conſiglia: Al tutto é pazzo chi da ſe nõ ſa, ne altri aſcolta: In q̃ſto vltimo ſono li amãti, per la perſuaſione che hauemo di noi ſteſſi: tutti ne credemo degni di eſſer reamati: a chi da animo la bellezza, a chi la nobilta: queſto ꝑ eſſer ricco, quel ꝑ eſſer virtuoſo, quel per eſſer giouene, queſto per eſſer agratiato, ſperano mutuo amore: Chi in doni, chi in oſſequio, chi in farſe miſerabile pone ogni ſuo ſtudio. Quanto ſia per queſte cauſe irremediabile amore per le parole di Phedra appo Euripide poſſemo cõprendere, laqual dice, poi che hebbi eſſaminato il tutto in q̃ſta forma penſai, che non fuſſe eſca alcuna, ne medicamento amatorio, che poſſeſſe corromperme

& ſerme priua d'ogni intelletto: Apro et manifeſto al pñ ſente la via della mente mia, poi che amor m'hebbe il cuor ferito, conſideraua in che modo deuea ben ſopportarlo, et cominciai tacẽdo a celare & aſcõder la piaga: poi ſecõdo rimedio pẽſai cõ tẽperãtia vencere & ſupare a queſta mi pazzia, finalmẽte poi che q̃ſta non giouo in far cedere Venere, deliberai morire per il meglio. Qual Phebo? qual Eſculapio? cõ medica arte tẽperara le fluttuanti meditatio ni d'amãti? qual Chiron? qual Podalirio? qual Machaon la ferita d'amore in cicatrice riduranno, eſſendo la piaga naſcoſa et occulta? laquale ſe da nobil dõna è proceduta, della triplice bellezza Platonica ornata, degno de incatenare giudicio, chi rimedio tenta. Se nõ le mẽbra proportionate cõ decẽti interualli, & ſpatii ſituate, qual rimedio di Ouidio, qual di Cadmo Mileſio il fara libero: (q̃ſto de remedii d'amore ſcriſſe) qual andar al ſepolchro di Rhadine & Leõtide de Samii? doue li ſupplici ſe liberauano del dolor d'amore, como fauoloſamente ſe ſcriue: qual ſalto in pie tra leucadia, ilqual proficuo iſtimauano, a liberare li animi de moleſtia amoroſa: como di Sapho, ſecondo Menandro & ſecondo li piu antiqui di Cephalo ſi dice, te fara obliar q̃lla poſitione de correſpõdenti parti & agratiati modi. Se l'occhio é lieto, humido, & fulgente di niuno momento ſera la medela di Propertio, ilquale per mutar luogo ſi perſuade ſcioglerſi dall'amor di Cinthia: Se muta il luogo nõ l'animo, et como riſpoſe Socrate portí per tutto te medeſmo: Se la voce é chiara et ſonora, ogni rimedio di Lucretio é fruſtatorio: nõ valera cõ altri ſpeſſo sfocare lo erapito dell'acceſa libidine: bẽche ad Ariſtotele tal rimedio opportuno paia, & probabile: Se la com

poſitione de nõ inette parole ſera cõ decentia proferita; lo fuggir dell'ocio, lo eſſer in continuo eſſercitio, fuggir ſolitudine, deportarte ꝑ giardini & profondamente dormire, nõ ſera altro che radoppiar il dolore & eſſer fauola al volgo. Se é di muſica perita et ſe a Muſici cõcenti, hora cõ celere, hora cõ tardo moto de piedi a tẽpo il corpo in ballo libra & gira in vano Crates Thebano dice la fame quietar l'amore, in vano te moſtra, M. Tullio ꝑ liberarte, deuerſe applicare l'animo a grã negocii, & come ſe tra chiodo cõ chiodo, coſi deuerſe trouare nouo ſucceſſore: Se delli letterati & ſtudioſi ha cura, q̃lli accarezzãdo con giudicio, o eterno incendio, o ieſtinguibil fuoco: A che platonici exhortate, pẽſare alli vitii dell'amata: ſenza frutto ne ꝑſuadete diminuir ſangue, vſare vin chiaro, & alcune volte inebriarne; In vano Plinio con la openione de i Magi ſcriue, la lacerta morta nella vrina humana reſtringere amore: & ſimil effetto fare il ſterco delle columbe cõ oleo beuuto: Se tutto il fonte in Cicize, detto di Cupidine beueſſemo, ilquale fa (ſecondo ſcriue Mutiano) deponere amore, non ſcioglieria da gli amoroſi lacci vno. Se ſenza ſuꝑſtitione religioſa, non giouara ſpargere ꝑ il noſtro corpo polue, nelqual mula ſe ſia riuoltata. Se é ſenza inſolentia affabile, ſe ſenza cõtumelia giocoſa, qual topatio, qual oleo de camphora, qual herba verminaca, potra l'ardor d'amore eſtinguere? Se in lei certa humanita, vera calamita de virtuoſi, ſi ritroua, rimouaſe il nephãdo rimedio del gladiatorio amore della bella Fauſtina, rimouaſe le potioni di Auicẽna ꝑ reintegrare il ſangue corrotto, ſprezzõſi le incantationi di Alpheſibeo, & di Didone Vergiliana, fuggamo l'arte di Simetha & Theſtile, del Siracuſano

Theocrito. Non dico ſe reama, ma ſe ſopporta patientemẽte eſſer amata, qual regno piu dolce? qual vittoria piu gioconda? qual triõpho piu dilettabile? qual liberta da proponere a tale ſeruitu? qual felicita piu expetibile? Se tanta buona fortuna generaſo ammo abbracciara in colui nõ ſolo ſopito, ma eſtinto ogni ſdegno credemo, bẽn ch'ello ſia d'amor vnico triõphatore: Semo certi che chi ſera di tãta bellezza et virtu acceſo, arder ſemper vorra de ſi ſoaue fiãma: ne hauera in lui forza valore d'arte magica, ne pſuaſione de Nigromantia, ne p imagine a coſtellatione fabricata ſera ſpento lo incendio. Ne Picatrice ne Plinio remouerãno vna minima particella di tal paſſione col ſangue de huomo, cerebro de rondina, latte & ſucco di mirtho, & bruttezza della orecchia ſiniſtra: o sõma & ineuitabil poſſanza, ſe mai non ſchiſai tuo giugo, ſe mai non abbandonai tuoi ſegni, ſe nella tua militia ſon tra primi nominato, ſe intrepidamente li colpi de tuoi aduerſari me sforzo ſoſtenere, te pgo me infiãmi della mia Diotima ogni di piu: o amico: Adraſtia & ſola Entelechia, ſia la tua fiãma in me perpetua: ſia ineſtinguibile, ſia il tuo fuoco in me piu cocente che l'Ethneo, piu aſſiduo che quel ch'en Babilonia nelli cãpi Ecbatani exhala la terra, accõpagnato da ql liquore che'l fiume Naphta iui vicino ſparge, dõde Medea hauer vnta la corona li tragici narrano. Sia in me piu adurẽte chel ſolare di Phetõte in terra: ſia la tua ſaetta in me di piu forza che qlla di Gioue alli mortali: nõ ſia mai per me medicamento amatorio alcuno: & io gia che di tale m'hai ferito il cuore, ella per vltimo termine de miei diſideri, & eſtrema meta delli appetiti venereo, como vnico ſoſtegno de mia vita: eſſaminaro in qual modo potro qſto ardore

ſopportare,ilquale me reputaro calore vitale; diſſimulã
do li affetti celaro le ꝑcoſſe excitatrici del mio adormẽta
to ĩgegno:Tacẽdo aſcõdero le piaghe,in leq̃li Harpocra
te del ſilẽtio dio,con sõma oſſeruãtia,oſſeruo.Me ſera re-
paro cõtinẽtia,in repellere tutti libidinoſi diſii:Tẽperãtia
me dara arme,& ſcuto in refrenar ogni laſciuia:Vergo-
gna me porgera ſpata,ĩ domare li dishoneſti appetiti.Ho
neſtade me dara l'haſta,in vincere ogni ſopraueniẽte cõcu
piſcẽtia:Et a te o alma venere madre delli amori,delli dei
& de glihuomini volupta:Tu del cielo,della terra et del
mare ſei ſignora:tu hai creati li dei:tu dai cauſa alle ſemẽ
ti et arbori ꝑ te il mare ha peſci,la terra bruti & ratiõali
tu cõgregaſti ĩſieme glihuomini,tu cauſa ſei delle citta,tu
mutaſti il fero viuere,et habiti agreſti in humani coſtumi,
tu hai dato alli mortali la poetica,tu la oratoria, tu de
tutte arti inuẽtrice,cauſa & perfettrice. A te ſupplico &
tua protettion chieggio,che gouernatrice te moſtri,ſe la
mia naue ĩ ꝑicolo di naufragio ſe ritrouara.Se del tuo ꝓſi
dio et patrocinio me farai degno de viole roſe aloe coſto
maſtice papauero ſalice gigli cõ vari odoramẽti,te faro ſuf
fomigatiõi,ĩ habito nouo,mõdo et puro nell'hora prĩa del
tuo giorno,ſtãdo il ſole ĩ capo di peſce,et la lũa ĩ cãcro:te
ſacrificaro vna tortora et vna colũba,promettẽdoti,niuna
coſa me ſera piu grata che gratificar q̃lla allaq̃le m'hai fat
to ſeruo et dato ſoggetto.Niũa coſa mi ſera di maggior vo
lupta,che cõtẽplar lei,lei oſſeguire,lei laudare,di lei pẽſa
re et ſcriuere:Sẽza ſperar ꝓmio,eſſer ſuo ſemꝑ:lei ſola in
ogni tẽpo:luogo atto habito,hauerla ꝑ ſuprema ſignora
cõ diſiderio (ſe dirlo lice) che allo eſtremo de miei giorni
l'aĩa col fato dell'amato Leãdro dal corpo ſe diſcioglia.

GELOSIA.

E Coſa ottima, belliſſima & giocondiſſima la felicita: laquale naſce dalle viertuoſe ope, come dirce Ariſtotele. La giuſtitia alli buoni é grata, & da tutti la ſanita eſpetibile, & deſiderabile : Ma ſecondo l'oraculo di Apolline ne ĩſegna, la fruitiõe della coſa amata é ſopra ognialtra coſa diletteuole, giocõda, grata & diſiderabile, ꝑcio che como il mio diletto padre Auguſtino ſcriſſe, la bellezza del corpo é q̃lla che furioſamẽte ſi ama & in tal bellezza non piu ne piace la forma, che la vita et coſtumi della formoſa dõna: q̃ſta a ſe ne tira cõ forza ammirabile, ſe ſentimo da lei eſſer reamati: et molto piu il reamarne che la belta ſemplice ne lega & ſtringe. Se tepidezza d'amore nell'animo de chi amamo & ſe in noi odio cõprendemo, non patemo: ne iramo, in ſdegni, in ogni atto feri, inhumani & dishoneſti: incorremo in inuidia et geloſia, ancor che in liberta il noſtro amor ſi godi: Cerca l'anima noſtra, cõuenientia, concordia, pace, vnione & mutuo amore, & indi & nõ altronde, ſolida volupta ſi ſente. Per laq̃l coſa ſe l'amata dõna in altrui amore occupata & inuolta ſoſpettamo, in ardente zelo da gelata paura offeſo l'amante ſe crucia: per eſſer in forſi, altri nõ poſſeda ouer habbia a poſſedere, quel che ſolo egli, ne con altri il vorrebbe cõmune, eſſendo certo che l'anima rationale cõ pari beniuolẽtia nõ puo eſſer intẽta a due obietti d'amore: Percio che in coſe amoroſe non ſe eſtende noſtro diſiderio, ſe non a quel che reputamo ottimo, et a quel che voluptuoſiſſimo credemo, & nel ſuo eſſer ꝑfetto. Giocheſi col ſuo Grecinio Ouidio, che in vno inſtante amaſſe due, nõ ſe ha inuidia ad altri di quelle coſe, lequali iſtimamo mẽ ꝑfette

che le

che le noſtre: Sapemo che diuiſo diſio non ha la ſolita vehementia, & Ariſtotele vuole l'amicitia ſia tra pochi, nõ poſſendo eſſere amore grande ſe nõ ad vno. De qui naſce quel timore, inuidia & odio che Chriſippo diffiniſce, per pturbatiõe da Greci detta Zelotypia, da. M. Tulio obtrettatione. Propertio ſoſpicaua in la tunica di Cinthia eſſer huomo aſcoſo: Ouidio al concorrente noſtro, da nome riuale: Donna che con dõna concorra, emula dice: Leggo in le ſacre lettre dio hauer Zelo, che como li mariti guardano le moglieri che d'altri nõ ſiano, coſi la ſua prouidẽtia ha cura che l'anima non ſe corrõpa circa'l culto delli dei, il che hãno nominato Zelo. Leggeſi nelle arcane lettre ſacre, ſe'l ſpirito della geloſia te commouera, poi che harrai fatta la oblatione, lo ſacerdote pigliara l'acqua ſanta in vn vaſo di terra, & poneraui dentro vn poco della terra del tabernaculo, la dõna ſtara in coſpetto del ſignore, diſcoprera il ſuo capo, & ſopra le mani di colui il ponera, eſſo tenera lacque amariſſime, in leq̃li haura dette le male dictioni con execrationi: adiurara lei & dira, ſe non ſera dormito teco huomo alieno, ſe nõ ſei maculata, nõ hauẽdo laſciato il letto de tuo marito, nõ te nocião q̃ſte acque che ho maledette: ma ſe tu hai declinato dal tuo marito, & ſe hai hauuto concubito con altro huomo; ſerai ſotto queſte maledittioni: Diate dio in maleditione & eſſempio di tutti nel popolo ſuo: faccia putrefare le parte pudibonde tue, e'l tuo ventre nelquale entrano le acque: la dõna riſpõde, coſi ſia, coſi ſia: il ſacerdote ſcriue in carta la execratione & cõ la predetta acqua la caſſara, & fara che la dõna la beua ſopra l'altare: Se ſera maculata ſeguitara lo effetto della maledittione: Queſto hauemo referito che ſi conoſca

il legiſlatore diuino hauer conoſciuto quanta forza ha in li animi noſtri la geloſia: Plutarcho vuole che la geloſia verſo il bē operare, ſia efficace laude, ſe viene in luogo del inuidia: pche ne ponge & infiāma il diſio, ad honeſte impreſe: & l'amor ſenza queſta eſſer otioſo & lento, con la ſentētia di Ouidio concorde, aptamente conclude: non regna amore doue queſta non preuale, tutti animali che da ſcintilla d'amore ſono excitati geloſia diſnerua & sforza: ſolo il becco di queſto nō ſe riſente, ne mai ſe cangia, o attriſta. Dicono Mathematici alcune nationi eſſere coſi formate, che ritengono in ſe vniuerſalmente propii coſtumi, crudeli li Scithi, nobili Itali, ſtolidi Galli, pfidi Africani, auari Siri, giattabondi Hiſpani, chel ciel tēpra in parte le qualitate humane, & coſtumi ſtāpa. Coſi diuerſamente in affetti d'amore alcune prouintie ſono differenti: Orientali ſenza modo, con ogni laſciuia ſeruilmente correno al deſiderato: quelli che mezzo di habitano, impatientemente cō rabbia & furia ſono amatori: li eſpoſti a Settentrione poco ſono offeſe dalle ſaette d'amore: Chi del ſole l'occaſo piu propinquo vede, con arte & oſſequio ſuo intento ottener procura: nondimeno geloſia la intēperantia de luſſurioſi Aſiani exagita, il furore delli Africani infiamma, la tepidezza boreale & l'ingegno delli occidētali perturba: Diſſimula ſempre l'ardore l'innamorato Greco: ſono in quello liberali li Germani, ſempre é gioioſo l'amante Franzeſe, ſempre appare miſerabile lo Spagnuolo. Laſcio de dir d'Italia: perche del ben de tutte nationi partecipa, qual ſole tra pianeti in mezzo illuſtriſſima ſi troua: lauda il Greco l'amata, donali il Tedeſco, dilettala il Franzeſe, adora lo Spagnuolo: ma ſe da geloſia ſon tocchi, ſe pēton d'ogni

lode data all'amata: Il Greco condanna ſi ſteſſo, ad auaritia il Tedeſco ſi muta, in meſtitia piange il Franzeſe, muore lo Spagnuolo: Se in diſperatione ſenza ſpeme di recuperare la beniuolentia certa geloſia queſti coſtituiſce, maldice all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Tedeſco, il Gallo, ſi puo, l'amata offende, lo Spagnuolo la diſprezza: In ſomma queſta é quella ꝑ laquale ſon queruli. Ouidio ſi duole che vedeſſe vſcire lo riuale dall'amata ſtracco per li notturni prelij: con dolor ſe ſognia Tibullo Neera voler eſſer d'altri: Ritornaua da Illiria il pretor; graue cura di Propertio: laudando Lidia la fama & bellezza di Telepho, fuggiua la mēte ad Horatio, ne il color in ſuo luogo rimanea: E conſiglio Gnatonico, ſe Thais farà mentione di Phedria: che Thraſone nominaſſe Pāphila, per rimorderla. Nel Singrapho, ilquale tra Diauolo Plautino et la lena, ſi fa de Philenio, ſe procura principalmēte, che la meretrice in quel anno nō ſia di alcuno altro: remoua tutte ſoſpitioni: ne prema il piede di alcūo col ſuo piede, ne porga la mano, ne dia ad altri lo anello da vedere: Giunone geloſa, Io gia Vaccha, la da ad Argo in cuſtodia: Caliſto vrſa ꝑ lei diuiene: Procris geloſia a morire induſſe: Apollo l'amata & pregnāte Coronide ꝑ queſta occide: Herode per Ioſippo l'amata Marianne amazza: Crediamo Catullo, nō a Lesbia ſola, ma a tutte dōne coſi ſcriuere: gia diceui niun voler amare: eccetto me: nō eſſo Gioue: Allhora io t'amai nō como il vulgo ſole l'amica, ma como padri ſogliono figliuoli & generi: hora te conoſco: Per laqual coſa bē che inteſamente io arda, pur te reputo molto piu vile & molto piu leggiera. Grauiſſima igiuria alli amāti ꝓponerli altri; donde iſtimo veriſſimo il prouerbio

greco, la ingiuria diſcioglie l'amore: Di Ouidio & Plutarcho é precetto, deuerſi patire geloſia & diſſimularla, che coſi ſe vince tal timore: Se ſperāza hauemo di ſuperare: il riuale, ne fa verſo l'amata diligenti, ſolleciti, ad ogni ſuo ſeruitio preſti, in oſſeguirli parati, in gratificarli ſtudioſi, & piu chel ſolito liberali: Se altrimēti ſuccede, quel ſoſpetto & paura genera ſdegni, da ſdegni viene ira, ira diſia vēdetta, da diſio de vēdetta procedono ingiurie, da ingiurie nimicitie, coſa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DI SOSPIRI, PALLORE ET LAGRIME D'AMANTI.

DVE *ſono, tra le altre, principali parti del corpo humano, cerebro & cuore: in vno é la ſegia della ſapientia: nell'altro della vita. Et benche coſi ſiano congionti, che l'uno all'altro ſenza intermiſſione ſi porgan ſempre aiuto, pure vedemo maniſeſtmente, il cerebro piu dell'animo, il cuor piu del corpo partecipare: & queſto piu circa le membra, quello piu con l'intelletto dominare: quantunque il cerebro fare il tutto creda Platone: Galeno fonte delle vene iſtima lo fecato: Ariſtotele & Auicēna fonte del ſangue creſero il cuore: in queſto poneno la meſtitia. Noi con chriſtiani noſtri tenemo il cuore eſſer fonte de vita, membro delli altri principe, che ſe Varrone diffini l'anima eſſere aere temperato nel cuore, ſe Empedocle diſſe l'anima eſſer ſangue che ſta intorno al cuore, ſe Plinio creſe nel cuor eſſer la mēte, ſe a Cicerone par chel cuore ſia l'animo, ſe Ariſtotele lo fa capo de ſenſi, chi dubita da coſtui ogni noſtra paſſione amoroſa prouenire? Tra l'altre membra principali dunque credemo il cuore.*

ſentire la ſollecitudine: eſſendo in anguſtia tiramo il ſpiri to dal intimo petto, donde ſoſpiro ſi chiama, argomẽto & indicio d'eſſer ſtato in penſieri. Ilche quando accade ſi eleua il pulmone: per laqual coſa ſoſpirato é vno morbo che procede da lui: dellaquale infermita non ſolamente li Phiſici, ma Ouidio *fa mentione:* Et *chi in tal egritudine ſe ritroua, ſoſpirioſo* Plinio *nomina.* Non *é altro il ſoſpir che anhelito vitiato, intermeſſo: ilquale reſta nel petto: poi cõ moto ſe emette, & manda fuora: ilche accaſcare alli fanciulli ſi vede, quando piangono, donde é molte volte dimandato duplicato anhelito: Se cauſa per imbecillita de virtu & duritia delli inſtrumenti, che ſerueno al fiato: queſto in qualche affettione ſe duplica & reſta, per eſſer in altro occupata la mente: poi con vehementia il natural vigore il caccia con conquaſſar il petto, doue é ſtato piu chel ſolito ritenuto.* Aleſſandro Aphrodiſeo *vuole li ſoſpiri venire ꝑ diſiderio, nelquale ſono incenti l'innamorati: che'l cuor non potendo refrigerarſi é neceſſario piglie gran copia di aere freddo: & tutto quel ch'apoco a poco ſi deueria rendere, rende in vna volta:* Quando *adunque lo amante é in meditatione & penſieri della coſa diſiderata, il cuore ſi empie di moleſtia, per il diſiderio di fruirla:* Non *potẽdo aggiongere al diſiato fine, il ſangue é in qualche commotione: & coſi li vitali ſpirti non poſſono fare lo vfficio, & loro pulmone non puo, como era ſolito, ſpirare & reſpirare: perche ne ſeguita quella vehemente exhalatione, per lo concetto & ritenuto aere.* Ne *ſolo amor ci fa ſoſpirare, ma altre cagioni & la dura noſtra ſorte: lo ſoſpiro da concupiſcentia cauſato ſole ſpeſſo eſſere interrotto, & poi quello ſeguitare all'amãte freddo: ilche auenire Aleſ*

li quel che diſidera, che facilmente il ſara nimico de Ro-
mani: ilche ben conſiderato da Scipione, coſtrinſe Maſiniſ
ſa reſtituirla: il Re Barbaro il veneno li porſe: ella lo preſe
volentieri per non eſſere in ſeruitu & in forza altrui. Nar
ra Liuio il Prefetto del preſidio laſciato da Annibale, in
Taranto eſſerſi innamorato d'una giouene, & per quella
conſuetudine Fabio hauere hauuto la citta & ridottala in
poteſta de Romani: Il medeſmo autore danna la libidine
di Philippo Re, che ad vn prencipe de Achei tolſe la mo-
glie Policratia: ma Gabaſo capitano di Dario in Europa
mando Bubare oratore ſuo in Macedonia, queſto innamo
rato della figliuola di re Aminta quella ſpoſo: fu quel ma
trimonio quaſi fermezza di quel imperio: & ſi puo dire
che ꝑ man d'amore li fuſſe reconciliato il Re Xerſe: per la
qualcoſa nõ fu leſo punto dalla Perſica tẽpeſta. A quel He
rode de Romani amico delle parti Antoniane fautore, de
Arabi domitore. Ceſare Auguſto vĕcitore il regno in Iu
dea conceſſe, benche nimico li fuſſe ſtato: queſto d'amor ac
ceſo ꝑ la morta Marianne, in meſtitia dall'animo & infer-
mita del corpo incorre. Voglio pretermettere altri huomi
ni in conſiglio & in militia preclariſſimi, ſi Romani ſi ex
teri, da amor ſuperati: che a tali mortali non in tutto Ari-
ſtotele par vieti & neghi tali exceſſi. Venero alli prencipi
de Philoſophi laſciati li altri: Platone amo Aſter adoleſcẽ
te, amo Archanaſia Colophonia, amo Phedro, per ilquale
diſideraua deuentar cielo per poſſerlo con piu lumi vede
re, amo & Aghathone, loquale baſciando l'anima venne
in la ſommita delle labbra: & ſe quiui hauea poco piu di
pauſa remanea morto in ſe, & viuo nel amato. Ariſtotele
amo la Pellice di Hermia, collaquale hauendo ſatiato ſuo

diſiderio, li ſacrifico como li Eleuſini ſoleano a Cerere, nõ dubitãdo vna meretrice far degna de diuini honori: Queſti ſono quelli, delliquali l'uno chiamo volupta, eſca di tutti mali: l'altro é, che per tutte ſue opere la lacera, Quel auditore di Socrate & emolo di Platone, Xenophonte diſcea non veder coſa piu bella chel ſuo Clinia: non curaua eſſer cieco & loſco ad ogni altra coſa chal ſuo amato: dolevaſi del ſonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gliocchi ſuoi rendeua. Sophocle gia vecchio amo Theonide: Infiniti ne potria numerare. Laſciaremo adunqne Salomone, ilquale ſuperato da concupiſcẽtia amoroſa ſacrifico alli Idoli: Sotto ſilentio paſſeremo Dauid publico adultero, & delli amici per amor occiſore, per eſſer noto quanto amore in queſti ſue forze iſperimentoſſe. Concluderemo queſto ragionamento con la ſementia di Luciano di Stratonica, dellaquale ſe inamoro il priuigno, ſcoperto dalla aſtutia del medico: perche ſubito chel giouene ſe ſenti la egritudine per la vergogna tacito la ſopportaua con dolore: ma il cuor ſe mutaua, il corpo ogni di veniua piu languido: ilche poi chel medico manifeſtamente vide, conobbe non eſſer altra infermita, che amore, hauẽdone conoſciuti molti inditii: perciochè gliocchi erano imbecilli, la voce tenue, il cuore pauentoſo, & le lagrime ſpeſſe: queſto animaduertendo puoſe la man deſtra al cuore, fin che intrarono in camera li altri nõ faceua altro moto, ſubito che entro la Nouerca, muto il colore: & cominció a ſudare & parea impaurito: il cuor era in moto piu chel ſolito: lequal coſe li ferno manifeſto l'amore, & curario ſe diſpuoſe: chiamo il padre del giouene, timido della ſalute del figliuolo, & diſſe: il mal de tuo figliuolo

non é infermità, ma ingiuria, percioche non ſe duole del corpo, ma l'amor il cruccia & impazziſcelo, ꝑ troppo diſiderio; ama mia mogliere, laquale in niuno modo ci la darò: Il padre ſupplicolli per la ſua ſapientia & medicina che voleſſe ſaluar il giouene, non eſſendo volontieri, ma sforzato da tal calamità oppreſſo lo pregaua, che non voleſſe eſſer homicida, maſſime che facea profeſſione di dar ſalute altrui: Riſpoſe il medico, dimandi coſa ingiuſta volendome priuare de mia mogliere, & farme ingiuria: Tu che fareſti ſe amaſſe egli la tua, che ſi me richiedi: diſſe, che per ſaluare il giouene l'haueria data: Allhora il medico; q̃ſto ama tua mogliere: Obedio al medico & laſciò la moglie, e'l regno al figliuolo, & eſſo andò in Babilonia doue vicino al fiume Eufrate edificò Seleuchia: il nome dello innamorato é Antiocho: ma non é quello che fece guerra a Romani: la amata Stratonica; il medico Heraſiſtrato. Qual fortezza adunque de Martiali, al valor d'amore reſiſte? qual habituata virtù de Morali ſi troua, che rafrenar poſſa il furor d'amore? qual diligentia de Economici potrà queſti incendij ſmorzare? ſe per tutto'l corpo ſono ſparſi? qual prudẽtia de Politici potrà queſta potentia vitare et rimouere, ſe ha tolto il freno del intelletto? q̃l phiſica cognitiõe potrà alla natura d'amore prouedere? qual ſpeculatione antiqua de Theologi al cielo eleuata amore non conſtrenge deſcẽdere in terra? & de coſe tenue hauer cura? qual medicina ſi ſalubſera potrà ſanare ſi graue infermità? non dieta, non viuande mitigaranno li penſieri che ſono nelli petti delli amanti: tutti dolori del corpo, como flebilmente li Elegi cantano, può medicina ſanare, ſolo amore non ama artefice, ne per virtù de ſalubſere herbe

é ſanabile:Perche chi é infermo,non é infermo de ſua volunta,ne é in ſuo arbitrio la ſanita,ſel male e ben corroborato,et ſe li humori ſono totalmente alterati:Se quãdo intemperatamente viueua nõ haueſſi ſprezzato il conſeglio de medici poſſeua nõ amalarſi,ma poi che eſſo medeſmo al ſuo mal conſentio,non fu lecito il ritirarſe:Benche dice Ariſtotele in qſto propoſito,che nõ altrimenti a qſti auiene,che a quelli quali buttano vn ſaſſo, & vſcitoli dimano nõ é piu in ſuo arbitrio di riuocarlo:Dira alcuno tale cõparatione eſſer aliena,che la infermita per dieta,per diligentia de medici,ſi puo ridurre a buona valetudine:queſto noi confeſſamo quando il mal é recente, & lo infermo non ha piacere del ſuo male.Vaglia adũque la ſimilitudine in amoroſo ſtato:li amanti da ſperanza nutriti,ſemp̃ in piaceri diſpiaceuoli meglio aſpettano: In cio lo diſio li é guida & duce:É ſententia di Heſiodo da tutti philoſophi approbata,quel huomo eſſer in primo grado di bõta,che conoſce ſe medeſmo, & quel che é meglio:Nel ſecõdo chi obediſce a chi prudẽtemente il conſiglia:Al tutto é pazzo chi da ſe nõ ſa,ne altri aſcolta:In qſto vltimo ſono li amãti,per la perſuaſione che hauemo di noi ſteſſi:tutti ne credemo degni di eſſer reamati:a chi da animo la bellezza,a chi la nobilta:queſto p̱ eſſer ricco,quel p̱ eſſer virtuoſo, quel per eſſer giouene,queſto per eſſer agratiato,ſperano mutuo amore:Chi in doni,chi in oſſequio,chi in farſe miſerabile pone ogni ſuo ſtudio. Quanto ſia per queſte cauſe irremediabile amore per le parole di Phedra appo Euripide poſſemo cõprendere,laqual dice,poi che hebbi eſſaminato il tutto in qſta forma penſai,che non fuſſe eſca alcuna,ne medicamento amatorio,che poſſeſſe corromperme

& ſorme priua d'ogni intelletto: Apro et manifeſto al pre ſente la via della mente mia, poi che amor m'hebbe il cuor ferito, conſideraua in che modo deuea ben ſopportarlo, et cominciai tacẽdo a celare & aſcõder la piaga: poi ſecõdo rimedio pẽſai cõ tẽperãtia vencere & ſupare a queſta mi pazzia, finalmẽte poi che qͣſta non giouo in far cedere Venere, deliberai morire per il meglio. Qual Phebo? qual Eſculapio? cõ medica arte tẽperara le fluttuanti meditationi d'amãti? qual Chiron? qual Podalirio? qual Machaon la ferita d'amore in cicatrice riduranno, eſſendo la piaga naſcoſa et occulta? laquale ſe da nobil dõna è proceduta, della triplice bellezza Platonica ornata, degno de incatenare giudico, chi rimedio tenta. Se nõ le mẽbra proportionate cõ decẽti interualli, & ſpatii ſituate, qual rimedio di Ouidio, qual di Cadmo Mileſio il fara libero: (qͣſto de remedii d'amore ſcriſſe) qual andar al ſepolchro di Rhadine & Leõtide de Samii? doue li ſupplici ſe liberauano del dolor d'amore, como fauoloſamente ſe ſcriue: qual ſalto in pie tra leucadia, ilqual proficuo iſtimauano, a liberare li animi de moleſtia amoroſa: como di Sapho, ſecondo Menandro & ſecondo li piu antiqui di Cephalo ſi dice, te fara obliar qͣlla poſitione de correſpõdenti parti & agratiati modi. Se l'occhio é lieto, humido, & fulgente di niuno momento ſera la medela di Propertio, ilquale per mutar luogo ſi perſuade ſcioglerſi dall'amor di Cinthia: Se muta il luogo nõ l'animo, et como riſpoſe Socrate porti per tutto te medeſmo: Se la voce é chiara et ſonora, ogni rimedio di Lucretio é fruſtatorio: nõ valera cõ altri ſpeſſo ſfocare lo erapito dell'acceſa libidine: bẽche ad Ariſtotele tal rimedio opportuno paia, & probabile: Se la com

poſitione de nõ inette parole ſera con decentia proferita; lo fuggir dell'ocio, lo eſſer in continuo eſſercitio, fuggir ſolitudine, deportarte p giardini & profondamente dor mire, nõ ſera altro che radoppiar il dolore & eſſer fauo la al volgo. Se é di muſica perita et ſe a Muſici cõcenti, ho ra cõ celere, hora cõ tardo moto de piedi a tẽpo il corpo in ballo libra & gira in vano Crates Thebano dice la fa me quietar l'amore, in vano te moſtra, M. Tullio p libe rarte, deuerſe applicare l'animo a grã negocii, & coma ſe tra chiodo cõ chiodo, coſi deuerſe trouare nouo ſucceſſore: Se delli letterati & ſtudioſi ha cura, ql̃li accarezãdo con giudicio, o eterno incendio, o ieſtinguibil fuoco: A che pla tonici exhortate, pẽſare alli vitii dell'amata: ſenza frutto ne pſuadete diminuir ſangue, vſare vin chiaro, & alcune volte inebriarne: In vano Plinio con la openione de i Ma gi ſcriue, la lacerta morta nella vrina humana reſtringere amore: & ſimil effetto fare il ſterco delle columbe cõ oleo beuuto: Se tutto il fonte in Cicize, detto di Cupidine be ueſſemo, ilquale fa (ſecondo ſcriue Mutiano) deponere amore, non ſcioglieria da gli amoroſi laci vnò. Se ſenza ſupſtitione religioſa, non giouara ſpargere p il noſtro cor po polue, nelqual mula ſe ſia riuoltata. Se é ſenza inſolen tia affabile, ſe ſenza cõtumelia giocoſa, qual topatio, qual oleo de camphora, qual herba verminaca, potra l'ardor d'amore eſtinguere? Se in lei certa humanita, vera calami ta de virtuoſi, ſi ritroua, rimouaſe il nephãdo rimedio del gladiatorio amore della bella Fauſtina, rimouaſe le potio ni di Auicẽna p reintegrare il ſangue corrotto, ſprezzõſi le incantationi di Alpheſibeo, & di Didone Vergiliana, fuggamo l'arte di Simetha & Theſtile, del Siracuſano

Theocrito. Non dico ſe reama, ma ſe ſopporta patientemēte eſſer amata, qual regno piu dolce? qual vittoria piu gioconda? qual triōpho piu dilettabile? qual liberta da proponere a tale ſeruitu? qual felicita piu expetibile? Se tanta buona fortuna generoſo animo abbracciara in colui nō ſolo ſopito, ma eſtinto ogni ſdegno credemo, ben ch'ello ſia d'amor vnico triōphatore: Semo certi che chi ſera di tāta bellezza et virtu acceſo, arder ſemper vorra de ſi ſoaue fiāma: ne hauera in lui forza valore d'arte maga, ne ꝑſuaſione de Nigromantia, ne ꝑ imagine a coſtellatione fabricata ſera ſpento lo incendio. Ne Picatrice ne Plinio remouerāno vna minima particella di tal paſſione col ſangue de huomo, cerebro de rondina, latte & ſucco di mirtho, & bruttezza della orecchia ſiniſtra: o ſōma & ineuitabil poſſanza, ſe mai non ſchifai tuo giugo, ſe mai non abbandonai tuoi ſegni, ſe nella tua militia ſon tra primi nominato, ſe intrepidamente li colpi de tuoi aduerſari me sforzo ſoſtenere, te ꝑgo me infiāmi della mia Diotima ogni di piu: o a mi vnico: Adraſtia & ſola Entelechia, ſia la tua fiāma in me ꝑpetua: ſia ineſtinguibile, ſia il tuo fuoco in me piu cocente che l'Ethneo, piu aſſiduo che quel ch'en Babilonia nelli cāpi Ecbatani exhala la terra, accōpagnato da q̄l liquore che'l fiume Naphta iui vicino ſparge, dōde Medea hauer vnta la corona li tragici narrano. Sia in me piu adurēte chel ſolare di Phetōte in terra: ſia la tua ſaetta in me di piu forza che q̄lla di Gioue alli mortali: nō ſia mai per me medicamento amatorio alcuno: & io gia che di tale m'hai ferito il cuore, ella per vltimo termine de miei diſideri, & eſtrema meta delli appetiti tenereo, como vnico ſoſtegno de mia vita: eſſaminaro in qual modo potro q̄ſto ardore

ſopportare,ilquale me reputaro calore vitale; diſſimulādo li affetti celaro le ꝑcoſſe excitatrici del mio adormētato īgegno:Tacēdo aſcōdero le piaghe,in leq̄li Harpocrate del ſilētio dio,con sōma oſſeruātia,oſſeruo.Me ſera reparo cōtinētia,in repellere tutti libidinoſi diſii:Tēperātia me dara arme,& ſcuto in refrenar ogni laſciuia:Vergogna me porgera ſpata,ī domare li dishoneſti appetiti.Honeſtade me dara l'haſta,in vincere ogni ſopraueniēte cōcupiſcētia:Et a te o alma venere madre delli amori,delli dei & de glihuomini volupta:Tu del cielo,della terra et del mare ſei ſignora:tu hai creati li dei:tu dai cauſa alle ſemēti et arbori ꝑ te il mare ha peſci,la terra bruti & ratiōali tu cōgregaſti īſieme glihuomini,tu cauſa ſei delle citta,tu mutaſti il fero viuere,et habiti agreſti in humani coſtumi, tu hai dato alli mortali la poetica,tu la oratoria , tu de tutte arti inuētrice,cauſa & perfettrice. A te ſupplico & tua protettion chieggio,che gouernatrice te moſtri,ſe la mia naue īpicolo di naufragio ſe ritrouara.Se del tuo ꝑſidio et patrocinio me farai degno de viole roſe aloe coſto maſtice papauero ſalice gigli cōvari odoramēti,te faro ſuffomigatiōi,ī habito nouo,mōdo et puro nell'hora pria del tuo giorno,ſtādo il ſole ī capo di peſce,et la lūa ī cācro:te ſacrificaro vna tortora et vna colūba,promettēdoti,niuna coſa me ſera piu grata che gratificar q̄lla allaq̄le m'hai fatto ſeruo et dato ſoggetto.Niūa coſa mi ſera di maggior volupta,che cōtēplar lei,lei oſſeguire,lei laudare,di lei pēſare et ſcriuere:Sēza ſperar p̄mio,eſſer ſuo ſemp̄: lei ſola in ogni tēpo:luogo atto habito,hauerla ꝑ ſuprema ſignora cō diſiderio (ſe dirlo lice) che allo eſtremo de miei giorni l'aīa col fato dell'amato Leādro dal corpo ſe diſcioglia.

GELOSIA.

E Coſa ottima, belliſſima & giocondiſſima la felicita: laquale naſce dalle viertuoſe ope, come dice Ariſtotele. La giuſtitia alli buoni é grata, & da tutti la ſanita eſpetibile, & deſiderabile: Ma ſecondo l'oraculo di Apolline ne iſegna, la fruitiõe della coſa amata é ſopra ognialtra coſa dilettevole, giocõda, grata & diſiderabile, pcio che como il mio diletto padre Auguſtino ſcriſſe, la bellezza del corpo é qlla che furioſamẽte ſi ama & in tal bellezza non piu ne piace la forma, che la vita et coſtumi della formoſa dõna: qſta a ſe ne tira cõ forza ammirabile, ſe ſentimo da lei eſſer reamati: et molto piu il reamarne che la belta ſemplice ne legã & ſtringe. Se tepidezza d'amore nell'animo de chi amamo & ſe in noi odio cõprendemo, non patemo: ne iramo, in ſdegni, in ogni atto feri, inhumani & dishoneſti: incorremo in inuidia et geloſia, ancor che in liberta il noſtro amor ſi godi: Cerca l'anima noſtra, cõuenientia, concordia, pace, vnione & mutuo amore, & indi & nõ altronde, ſolida volupta ſi ſente. Per laql coſa ſe l'amata dõna in altrui amore occupata & inuolta ſoſpettamo, in ardente zelo da gelata paura offeſo l'amante ſe crucia: per eſſer in forſi, altri nõ poſſeda ouer habbia a poſſedere, quel che ſolo egli, ne con altri il vorrebbe cõmune, eſſendo certo che l'anima rationale cõ pari beniuolẽtia nõ puo eſſer intẽta a due obietti d'amore: Percio che in coſe amoroſe non ſe eſtende noſtro diſiderio, ſe non a quel che reputamo ottimo, et a quel che voluptuoſiſſimo credemo, & nel ſuo eſſer pfetto. Giocheſi col ſuo Grecinio Ouidio, che in vno inſtante amaſſe due, nõ ſe ha inuidia ad altri di quelle coſe, lequali iſtimamo mẽ pfette

che le

che le noſtre: Sapemo che diuiſo diſio non ha la ſolita vehementia, & Ariſtotele vuole l'amicitia ſia tra pochi, nõ poſſendo eſſere amore grande ſe nõ ad vno. De qui naſce quel timore, inuidia & odio che Chriſippo diffiniſce, per ꝑturbatiõe da Greci detta Zelonpia, da. M. Tulio obtrettatione. Propertio ſoſpicaua in la tunica di Cinthia eſſer huomo aſcoſo: Ouidio al concorrente noſtro, da nome riuale: Donna che con dõna concorra, emula dice: Leggo in le ſacre lettre dio hauer Zelo, che como li mariti guardano le moglieri che d'altri nõ ſiano, coſi la ſua prouidẽtia ha cura che l'nima non ſe corrõpa circa'l culto delli dei, il che hãno nominato Zelo. Leggeſi nelle arcane lettre ſacre, ſe'l ſpirito della geloſia te commouera, poi che harrai fatta la oblatione, lo ſacerdote pigliara l'acqua ſanta in vn vaſo di terra, & poneraui dentro vn poco della terra del tabernaculo, la dõna ſtara in coſpetto del ſignore, diſcoprera il ſuo capo, & ſopra le mani di colui il ponera, eſſo tenera lacque amariſſime, in lẽqli haura dette le male dināom con execrationi: adiurara lei & dira, ſe non ſera dormito teco huomo alieno, ſe nõ ſei maculata, nõ hauẽdo laſciato il letto de tuo marito, nõ te nocião q̃ſte acque che ho maledette: ma ſe tu hai declinato dal tuo marito, & ſe hai hauuto concubito con altro huomo; ſerai ſotto queſte maledittioni: Diate dio in maleditione & eſſempio di tutti nel popolo ſuo: faccia putrefare le parte pudibonde tue, e'l tuo ventre nelquale entrano le acque: la dõna riſpõde, coſi ſia, coſi ſia: il ſacerdote ſcriue in carta la execratione & cõ la predetta acqua la caſſara, & fara che la dõna la beua ſopra l'altare: Se ſera maculata ſeguitara lo effetto della maledittione: Queſto hauemo referito che ſi conoſca

il legiſlatore diuino hauer conoſciuto quanta forza ha in li animi noſtri la geloſia: Plutarcho vuole che la geloſia verſo il bẽ operare, ſia eſſicace laude, ſe viene in luogo del inuidia: pche ne ponge & infiãma il diſio, ad honeſte imprese: & l'amor ſenza queſta eſſer otioſo & lento, con la ſentẽtia di Ouidio concorde, aptamente conclude: non regna amore doue queſta non preuale, tutti animali che da ſcintilla d'amore ſono excitati geloſia diſnerua & sforza: ſolo il becco di queſto nõ ſe riſente, ne mai ſe cangia, o attriſta. Dicono Mathematici alcune nationi eſſere coſi formate, che ritengono in ſe vniuerſalmente propii coſtumi, crudeli li Scithi, nobili Itali, ſtolidi Galli, pfidi Africani, auari Siri, giattabondi Hiſpani, chel ciel tẽpra in parte le qualitate humane, & coſtumi ſtãpa. Coſi diuerſamente in affetti d'amore alcune prouintie ſono differenti: Orientali ſenza modo, con ogni laſciuia ſeruilmente correno al deſiderato: quelli che mezzo di habitano, impatientemente cõ rabbia & furia ſono amatori: li eſpoſti a Settentrione poco ſono offeſe dalle ſaette d'amore: Chi del ſole l'ecaſo piu propinquo vede, con arte & oſſequio ſuo intento ottener procura: nondimeno geloſia la intẽperantia de luſſurioſi Aſiani exagita, il furore delli Africani infiamma, la tepidezza boreale & l'ingegno delli occidẽtali perturba: Diſſimula ſempre l'ardore l'innamorato Greco: ſono in quello liberali li Germani, ſempre é gioioſo l'amante Franzeſe, ſempre appare miſerabile lo Spagnuolo. Laſcio de dir d'Italia: perche del ben de tutte nationi partecipa, qual ſole tra pianeti in mezzo illuſtriſſima ſi troua: lauda il Greco l'amata, donali il Tedeſco, dilettala il Franzeſe, adora lo Spagnuolo: ma ſe da geloſia ſon tocchi, ſe pẽton d'ogni

lode data all'amata: Il Greco condanna ſi ſteſſo, ad auaritia il Tedeſco ſi muta, in meſtitia piange il Franzeſe, muore lo Spagnuolo: Se in diſperatione ſenza ſpeme di recuperare la beniuolentia certa geloſia queſti coſtituiſce, maldice all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Tedeſco, il Gallo, ſi puo, l'amata offende, lo Spagnuolo la diſprezza: In ſomma queſta é quella ꝑ laquale ſon queruli. Ouidio ſi duole che vedeſſe vſcire lo riuale dall'amata ſtracco per li notturni prelij: con dolor ſe ſognia Tibullo Neera voler eſſer d'altri: Ritornaua da Illiria il pretor; graue cura di Propertio: laudando Lidia la fama & bellezza di Telepho, fuggiua la mẽte ad Horatio, ne il color in ſuo luogo rimanea: E conſiglio Gnatonico, ſe Thais farà mentione di Phedria: che Thraſone nominaſſe Pãphila, per rimorderla. Nel Singrapho, ilquale tra Diauolo Plautino et la lena, ſi fa de Philenio, ſe procura principalmẽte, che la meretrice in quel anno nõ ſia di alcuno altro: remoua tutte ſoſpitioni: ne prema il piede di alcũo col ſuo piede, ne porga la mano, ne dia ad altri lo anello da vedere: Giunone geloſa, Io gia Vaccha, la da ad Argo in cuſtodia: Caliſto vrſa ꝑ lei diuiene: Procris geloſia a morire induſſe: Apollo l'amata & pregnãte Coronide ꝑ queſta occide: Herode per Ioſippo l'amata Marianne amazza: Crediamo Catullo, nõ a Leſbia ſola, ma a tutte dõne coſi ſcriuere: gia diceui niun voler amare: eccetto me: nõ eſſo Gioue: Allhora io t'amai nõ como il vulgo ſole l'amica, ma como padri ſogliono figliuoli & generi: hora te conoſco: Per laqual coſa bẽ che intẽſamente io arda, pur te reputo molto piu vile & molto piu leggiera. Grauiſſima igiuria alli amãti ꝓponerli altri; donde iſtimo veriſſimo il prouerbio

greco, la ingiuria diſcioglie l'amore: Di Ouidio & Plutarcho é precetto, deuerſi patire geloſia & diſſimularla, che coſi ſe vince tal timore: Se ſperāza hauemo di ſuperare: il riuale, ne ſa verſo l'amata diligenti, ſolleciti, ad ogni ſuo ſeruitio preſti, in oſſeguirli parati, in gratificarli ſtudioſi, & piu chel ſolito liberali: Se altrimēti ſuccede, quel ſoſpetto & paura genera ſdegni, da ſdegni viene ira, ira diſia vēdetta, da diſio de vēdetta procedono ingiurie, da ingiurie nimicitie, coſa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DI SOSPIRI, PALLORE ET LAGRIME D'AMANTI.

DVE ſono, tra le altre, principali parti del corpo humano, cerebro & cuore: in vno é la ſegia della ſapientia: nell'altro della vita. Et benche coſi ſiano congionti, che l'uno all'altro ſenza intermiſſione ſi porgan ſempre aiuto, pure vedemo manifeſtmente, il cerebro piu dell'animo, il cuor piu del corpo partecipare: & queſto piu circa le membra, quello piu con l'intelletto dominare: quantunque il cerebro fare il tutto creda Platone: Galeno fonte delle vene iſtima lo fecato: Ariſtotele & Auicēna fonte del ſangue creſero il cuore: in queſto poneno la meſtitia. Noi con chriſtiani noſtri tenemo il cuore eſſer fonte de vita, membro delli altri principe, che ſe Varrone diffini l'anima eſſere aere temperato nel cuore, ſe Empedocle diſſe l'anima eſſer ſangue che ſta intorno al cuore, ſe Plinio creſe nel cuor eſſer la mēte, ſe a Cicerone par chel cuore ſia l'animo, ſe Ariſtotele lo fa capo de ſenſi, chi dubita da coſtui ogni noſtra paſſione amoroſa prouenire? Tra l'altre membra principali dunque credemo il cuore

ſentire la ſollecitudine:eſſendo in anguſtia tiramo il ſpiri to dal intimo petto,donde ſoſpiro ſi chiama,argomẽto & indicio d'eſſer ſtato in penſieri Ilche quando accade ſi ele ua il pulmone:per laqual coſa ſoſpirato é vno morbo che procede da lui:dellaquale infermita non ſolamente li Phi ſici,ma Ouidio fa mentione:Et chi in tal egritudine ſe ri troua,ſoſpirioſo Plinio nomina. Non é altro il ſoſpir che anhelito vitiato,intermeſſo:ilquale reſta nel petto:poi cõ moto ſe emitte, & manda fuora:ilche accaſcare alli fancial li ſi vede,quando piangono, donde é molte volte diman dato duplicato anhelito:Se cauſa per imbecillita de virtu & duritia delli inſtrumenti,che ſerueno al fiato:queſto in qualche affettione ſe duplica & reſta,per eſſer in altro oc cupata la mente:poi con vehementia il natural vigore il caccia con conquaſſar il petto, doue é ſtato piu chel ſolito ritenuto. Aleſſandro Aphrodiſeo vuole li ſoſpiri venire p diſiderio,nelquale ſono incenti l'innamorati:che'l cuor non potendo refrigerarſi é neceſſario piglie gran copia di aere freddo:& tutto quel ch'apoco a poco ſi deueria rendere,rende in vna volta:Quando adunque lo amante é in meditatione & penſieri della coſa diſiderata,il cuore ſi empie di moleſtia, per il diſiderio di fruirla:Non potẽ do aggiongere al diſiato fine,il ſangue é in qualche com motione:& coſi li vitali ſpirti non poſſono fare lo vfficio, & loro pulmone non puo,como era ſolito, ſpirare & re ſpirare:perche ne ſeguita quella vehemente exhalatione, per lo concetto & ritenuto aere. Ne ſolo amor ci fa ſoſpi rare,ma altre cagioni & la dura noſtra ſorte: lo ſoſpiro da concupiſcentia cauſato ſole ſpeſſo eſſere interrotto,& poi quello ſeguitare all'amãte freddo:ilche auenire Aleſ

ſandro referiſce, che lo amatore penſando non poſſer conſeguire la coſa amata, piglia fra ſe diſperatione, & allhora il calore ſe retira dentro: & laſcia le eſteriori parti freddde, maſſimamente le eſtremitati: poſcia reſurge la ſperãza & ſubito il ſangue ſe diſparge ꝑ le vene & riſcalda. Suole tal moto accaſcare piu frequentemente quãdo ſemo in preſentia dell'amata, perche patendo il cuore ſoſpiramo, & tutto il ſangue corre al ſoſſidio della ſua origine, per difenſare il ſuo autore: & laſciando le vene abãdonate ne trouamo pallidi, tremanti & freddi: che la virtu dell'anima fuggendo dentro relaſſa li nerui, nelliquali conſiſte la forza: poi di nouo della preſentia rallegrandoſe il cuore, diffonde il ſangue, & ne fa robicõdi & lieti. L'animo del l'amante mai non ha hora trãquilla, l'oſtinato penſiero & continuo imaginar l'amata dõna, non ſolamente lo priua de liberta, ma del natural valore & forza: laquale non puo reſiſtere a due opere diuerſe: il graue penſiero & fiſſa fantaſia da malancolia accõpagnata, tira a ſe il vigore della compleſſione, per eſſere vene nelle interiori parti del l'huomo, ꝑ lequali diſcorrendo il ſangue & humore ſparge vital ſucco ꝑ l'altre mẽbra: Non potendo il cibo perfettamente digerire va la maggior parte in ſuperfluita, la minore va al fegato: & quiui ꝑ eſſer diuiſo il natural calore, malamente appena ſe puo digerire: ꝑ laqual coſa ne ſeguita chel ſangue che ſe ſparge ꝑ le vene é crudo & mal digeſto, facẽdo l'huomo pellido & eſtenuato. Pero il pallore dicono li poeti eſſer propio colore delli amãti: Ouidio piu aptamente nelli p̃cetti amatorij cõmanda, che ogni amante ſia pallido ꝑ eſſer quel color atto alli amãti: Propertio volẽdo inferire ſuo grã amore, nõ te marauigliarai tãte vol-

te del mio pallor ſcriſſe. Apuleio dal troppo pallor conoſce l'amante. E neceſſario anchora che qualunche ſta in meſtitia effonda l'humidita ꝑ gliocchi, per eſſer quelli di natura de acqua: Delle lagrime la cauſa dicono Phiſici eſſere che dalla ſecõda terza & quarta digeſtione dell'humore le ſupfluita ſe ſeparano: la ſecõda concottione va al fegato, & faſſe acquoſa: de li va alle rene & veſſica: il reſto col ſangue va per le vene eſtreme che toccano gliocchi: & de qui é la materia alle lagrime. quelle che da ira, & mal cõtẽtezza procedono, ꝑ eſſere affetti del cuore, da quelle parte in ſu correno: quelle che ꝑ altra cauſa vẽgono, deriuano dal cerebro per li ſuperiori meati. Empedocle ſcriſſe turbarſe il ſangue, & indi venire le lagrime, como dal latte il ſero: lo Aphrodiſeo crede che reſtringendo la malencolia il calore, l'humidita ſe demoſtra: donde puo, & queſti ſon gliocchi, ꝑ liquali lagrimar all'huomo ſolo é cõceſſo, ſi como a lui ſolo é dato il riſo: benche li bruti fuora di lor natura ſe dicano hauer pianto: alle vite ꝑ metaphora queſto affetto attribuiſcono. Vergilio diſſe lo auorio hauere lagrimato, & li caualli: Plutarcho le lagrime del cignale eſſer dolci, quelle del ceruo amarolente ſalſe ſcriue. Le lagrime ſono inditio de tenero animo & benigno: Per laq̃l coſa leggemo in tutti poeti egregi, liquali huomini pingono egregi, tutti Heroi lagrimare, o ꝑ miſericordia, o dolore, o altri affetti: Prudẽtemente Giouenale dice, la natura hauer dato alli huomini il cuor molliſſimo, & queſto conoſcerſi ꝑ hauergli dato le lagrime. Horatio chiama illagrimabile Plutone, quaſi duro: Didone Vergiliana ſi lamenta di Enea che non pianſe: alcuni leggemo per letitia eſſer ſtati in tal atto, ſpeſſe volte ſi lagrima ꝑ letitia: lagrimo ꝑ

allegrezza dice il vecchio in Terentio. Liuio riferiſce alli padri & alla plebe eſſer per allegrezza caſcate le lagrime: & queſto auiene per la relaſſatione delle vene, doue il ſangue conſiſte: In amore non ſi lagrima, perche li ſpirti ſe ritirano al cuore, ma ſe relaſſano le parte inferiori: le lagrime ſono giocōdiſſime alli infelici amāti d'amore & diſiderio pieni, quaſi ſpiramento del cuore & cerebro: De qui rigano lor volti le degne de miſericordia lagrime: de qui é ſeccōdo l'humore & parato a ſolenare le anxieta de chi pate: De qui tutti quelli, liquali hāno fatto damāti mētione, li inducono cō lagrime. Arderia queſto capo dice Plauto, ſe le lagrime nō lo prohibiſſero: Catullo, Ouidio, propertio, Tibullo, de lagrime ſon pieni: non ſi ſatia le lagrime amore ſcriſſe Vergilio: Se poſſono le lagrime fengere, ma í breue ſpatio: Quelle ſono precipue de amanti, che rare & groſſe cadeno: quelle de femmine vēgono facilmente, ma non ſempre ſe li deue preſtar fede, che preſto ſe ſeccano & hanno qualche ſimilitudine con quelle del Cocodrillo.

CAVSA DELLI INSONNI DELLI AMANTI.

IL ſonno ocio dell'anima, di tutti animanti ſoaue requie, di tutti pēſieri placidiſſimo ripoſo, como vnico reparatore delle indebilite forze, da antiqui fu in numero delli dei con ſomma veneratione hauuto. Homero Giunone induce che va a trouare il ſonno fratel germano della morte, & lo chiama de huomini & dei prencipe: il prega che voglia adormentar Gioue nel mutuo loro cōpleſſo, & gli promette vna de giouenette Charite. Il ſonno dimāda Paſithea da lui ſempre amata: Orpheo cō preclariſſimo himno nelle laude del ſonno ſe eſtēde, como nōtio & maſſimo oraculo alli mortali. Socrate nel Phedone

li precetti del ſonno oſſerua, nella Politico ſi afferma molte volte far l'huomo del futuro partecipe & conoſcitore: Me nandro ſalute del corpo il chiama: Luciano fattor de coſe ammirabili lo nomina: queſto a tutti egualmente benigno ſe moſtra: ciaſcun con le ſue fuſche ale copre, & piu pronto alli eſſerciti reſtituiſce. Solamēte alli infelici amanti cō pa uentoſe imaginationi & horribili ſimulachri ſuoi doni dif funde: O amore che ſolo potentia naturale peruerti, & mi racoloſamente in contrario muti. Coſtui delquale parla mo, ſonno, la mente in amor inuolta nō permette ripoſare: il diſio l'anima ſollecita, la ſperanza pone il cuor in forſi: lo timore li ſenſi sbigottiſſe: per dolore tutto l'amante s'at triſta, dallequali quattro perturbationi naſce vna cōtinua cogitatione, che ſe conuerte in imaginatione fiſſa. Pero il ſcientifico Vergilio imitando Apollonio diſſe il penſiero & cura d'amore, non dare placida quiete alle membra di Didone; laquale abſente vdiua & vedeua Enea, donde p lo aſſiduo penſamento, diuentano li amanti malācolici, & la malācolia eſſer cauſa de tetri inſomi li naturali diſputa no: Auicenna narra la malancolia far vedere in ſonno cō vehemente moto ſepolchri, coſe negre & deformi: Sineſio eruditamente variarſe le viſioni ſecondo le cōpleſſioni: il ſanguigno, coſe roſcie & liete: il colerico, atrine, fuoco, ful mini: flegmatico, acqua & ſimili coſe, ſogliono vedere. Vergilio del malācolico il ſonno eſpreſſe, facēdo de terri bili inſonnii impaurita & ſpauētata Didone. Li aſtrologi ſecōdo li pianeti quelli giudicano: Homero venire da Gio ue ſcriue: & Plinio nepote lo approba, Peripatetici il ne gano: bēche Auerois como le diuinationi dalli demonii, li vaticinii prophetici da Dio, coſi li ſonni dalli angeli venir

dice. Hippocrate & de Socrate opiniõe cõcorde fu, lo animo noſtro libero dalla contagione, & vſo del corpo, dalle terrene parti ſeparato poter p̃uedere le coſe future: Platõe cõmanda debbiamo andar a dormire tali, che ꝑturbatiõe alcuna nella mente nõ ſe intrometta: Alli Pithagorici furono interdetti tutti cibi, che cauſano inflatione cõtraria alla tranquillita del animo: Ariſtotele tutte quaſi diuinationi ſprezza, ſolamente mi pare quelle delli inſonni apprezi: Tulio non li cõſente, benche nõ li poſſa cõfutare, eſſendone como egli narra molti riuſciti veriſſimi: & in Valerio maſſimo li exiti d'alcuni ſi leggono, Li matutini eſſer piu veri che li altri cõ ragione ſe perſuade, per eſſer il cibo digerito: Iãblico platonico quelli hauer del vero vuole che vedemo, o che vedere ne pare quãdo ĩ tutto nõ dormino, ne in tutto vegliamo. Queſti vẽgono dalla porta cornea veridica, nõ dalla falace eburnea ſecõdo la Homerica fittione: da Platõe notata, da Vergilio eſpreſſa. Li miſeri amãti non tanto quel che ſperano ſonmano, ſpeſſe volte il falſo, ma horribili viſioni li tormentano ꝑ il vigore che in loro regna del humor malãcolico: la natura propia delq̃l é, nõ laſciarne mai ſenza moto & cogitatione: dõde lo animo noſtro nõ poſſendo vſare il moto del corpo & delli ſenſi incorre in diuerſe viſioni, & ſcorre ꝑ diuerſe coſe: et cio (ſecondo Ariſtotele) ſe cauſa ꝑ le reliquie de pẽſieri, ouero fatti che reſtano nella memoria, ꝑche quãdo hauemo vegliãdo penſato & diſcorſo, dormendo quella memoria repete & moue. Queſta opinione delli prẽcipi delli Peripatetici diuinamẽte ſpreſſe Lucretio, quando ſcriſſe in quel ſtudio che ciaſcun ſe ritroua & in lequali ſemo lõgamente dimorati & doue la mẽte è ſtata intẽta, q̃lle medeſme ci

par eſſercitare dormẽdo. Gli cauſidici agitare le cauſe & cõporre leggi, gli Imꝑatori pugnare & cõbattere: coſi li altri ſtudy et arti pareno occupare et tenere li aĩ delli huomini. Queſto nõ ſolamẽte alli huõim, ma alli brutti auiene. Scriue Claudiano il medeſmo, tolto la opinione del poeta Epicureo. Eſſo Themſtio ꝑipatetico ſcriue hauerſe ſonmato legger vn libro molto da lui deſiderato: In Silio Italico leggemo li ſerui d'Annibale alla voce dello adormẽtato padrone eſſerſi trouati ſuegliati ꝑ eſſer ſtata horribile credẽdoſe cõ Romani cõbattere. Il medeſmo ſopradetto Lucretio vuole alli giouenetti apparer ſimulacbri, nõcii & meſſi del bel volto & bel colore dell'amata: ꝑche ſubito che alcũo é ꝑcoſſo dalle arme di venere, cerca cõgiõgerſe et dõde ha hauuta la ferita ĩdi ridurla ĩ cicatrice. Queſto é ĩ noi Venere, de q̃ é il nome amore, de q̃ ſuccedono pẽſieri: et ſe l'amata ꝑſona é abſente, la ſua imagine te é ſemꝑ in anzi: lo ſuo dolce nome all'orrecchia ſi ſẽte: Scriue Plauto l'amãte q̃l che deſidera ĩſonniarſe, Dirai in q̃ſto luogo da probati autori q̃li ſono Suida, Artemidoro, alcũe oſſeruationi delli ĩſonii ꝑ leq̃li ſe potrião molte coſe ſpeſſo cõietturare, ſe nõ ꝑdire: ma lo Leuitico me vieta oſſerue li ĩſonii, et lo eccleſiaſtico vanita lo chiama: Oltra q̃ſto Sineſio nõ mẽ dottamẽte che veramẽte vuole ciaſcũo ĩdiuinare li ſuoi ĩſonii, ſe li ſuoi che ſe ĩſonia cõtinuo nota, & delle euenti nõ ſe ſcorda. Alli amãti nõ biſogna notare & oſſeruare; che la forma dell'amata ſemꝑ li é in la memoria: q̃ſta ragione rẽdeno periti, che rare volte il vero amãte puo vedere la coſa deſiderata in ſonno, ma li apparirãno coſe moſtruoſe, le q̃li il ponerãno in moto non naturale, & affanno vehemẽte: ilche da malãcolia procede cauſata da troppo amare.

LIBRO QVINTO.

SOcrate fu meritamēte dallo oraculo d'Apolline ſapientiſſimo giudicato, ſi per molte altre coſe ſi per le ottime ſententie da lui trouate, al ben viuere accomodatiſſime: tra quali ſi riferiſce eſſer ſolito ridire che la natura hauea errato a non fare nelli petti delli huomini alcune fineſtre: accioche noſtri ſenſi como ſemo dētro diſpoſti ſi paleſaſſi. Ilche hora ſopra ogni altra coſa deſiderarei fuſſe in me, per poter fare a ciaſcun noto con quāta doglia muoua la mano a queſto ragionamento d'amore: loquale ſeguitando il cominciato a ſcriuere m'apparecchio: Se ben il mio petto nō ha fineſtre, nō dimeno qual ſia il moto della mente della incoſtāza del ſtile ſi potra comprēdere. Vedo ohime & ſento, la tenace memoria di Hercole Cantelmo, che io ſempre piango, indurre alli mei infelici ſtudii oſcure tenebre. Qual coſa puo eſſer ad alcuno gioconda & grata, ſe quello che gli era giocōdo & grato glie ſtato eternalmente tolto: che ſperanza (laſſo) mi rimane, ſe quella felice pianta, laquale gia ſtēdea li rami al cielo, mi é ſtata dalle radici ſuelta? & ſe li frutti gia a maturita cōdotti violenta & ſubita tempeſta, me gli ha interrotti & guaſti? che debbio fare, ſe quel vaſo di odoriferi fiori pieno, con tanto ſtudio cuſtodito nel tempo di primauera mi é ſtato diſſipato? qual vſo hormai reſtara di noi, ſe non in excitare & excitare in continue lagrime li ſempre humidi occhi? & riſeruare la voce in accuſare la inſtabile & inuidioſa fortuna, alla iniquita dellaquale non é chi proueda, ne chi correga le opere ſue. Ilche ſe fuſſe, tu o bē nato

to valoroſo giouene degno veramente de immortalita vi uereſti: & io como era prima in vita entrato, prima ancho ra ne ſarei vſcito. Quella crudele & ſcelerata mano che ti ferì, ferio & occiſe la gloria de noſtra eta, percoſſe l'amo re di tutti li huomini p̃clari, alliquali per tue rariſſime vir tu acettiſſimo eri: La onde ſe la opinione di Pittaco é ve ra, che noi douemo dolerci ſecondo il danno: il noſtro do lore ſi deue eſtendere in infinito, per eſſere la noſtra per dita di infinito valore. Et benche in le coſe ineuitabili la neceſſita ſia rimedio, & la ragione iſteſſa inſegne le irre cuperabili douerſi ſopportare, nondimeno in me la neceſ ſita augmenta il dolore, & fa maggior la ferita, qual de ſpero poterſi ridurre in cicatrice: delche mi doglio, pero nõ ſi mi neghi eſſer huomo, alquale como da natura è da to il morire, coſi il dolore neceſſariamente ne ſegue: Co mo li ritenuti fiumi con maggior furia liberi diſcorreno, como la inchiuſa fiamma cõ maggior empito: ſe eſtinguer la ſi procaccia, eſce, coſi il dolor ſel rafrenare mi diſpon go, piu altamente in noi ſi rinforza, che ſi da Dio & natu ra cié dato il dolere, tanto piu é meno quanto piu o me no le coſe che ſi perdono, ci ſono care & degne di eſſer ap pretiate: é il mio dolore animale de molti capi: & piu che hidra fecondo, molti ne reſurgono ſe vn ne cade; non poſſe mo con ragione imponere freno alli effetti, perche la ra gione che doueria eſſere moderatrice di tanto affanno cõ tinuo, ne riduce in la memoria il cordoglio: Nullo aiuto ſi puo ſperare nel tempo: benche di ogni dolor ſia al fin vnico triomphatore, perche il contento & piacere tolti mi ogni di piu ſoueneranno, & la priuatione de eſſo ſen za ſpeme di racquetarli, la mia mente in anguſtie ridu

ramo ſempre: oltre la recordatione de ſue virtu? Quando do trouaſſe mai che Dio *& la natura fuſſero ad alcuni ſi largbi donatori di tanti beni & gratie loro, como furono a coſtui: era di ſangue nobiliſſimo: di proportionate robuſte & ben formate membra: di diletteuole & belliſſimo aſpetto, cō lingua iſpedita, con dolce ſuono della voce chiara & ſuaue:* Era *coſtui (nulla al vero ſi aggiōge)* d'*acutiſſimo ingegno, di felice memoria ſaldo giudicio, & bonta ſingulare:* Nelle *lettere greche & latine era egualmente eſſercitato & dotto:* Fu *in lui vera, & non ſenta religiōe & humanita incredibile, & prudētia ſopra la eta ſua.* Et *apreſſo nelli martiali conflitti terribile & animoſo: tra quali piu volte ſopra la eta fu veduto fare proue honoreuoli di lodata fortezza: & al fin in vera battaglia qual* Decio *&* Codro *virilmente a molti apponēdoti per la patria (o mio nouo* Alcide*) de vita mancaſti:* Ben *in te ſi é verificato che troppo celere, & nanti li anni debiti ſapientia dimoſtra breuita de vita, & la maturita é vicina al cadere: oime che fuſti ſolamente moſtrato alla terra, & toſto ritolto, per ornarne il cielo.* Nō *ſon ambitioſo in tanta pena, ne cerco cauſa di augmētare le lagrime, piaceſſe a dio che ci fuſſe modo di diminuirle: percio che é quaſi inſanabile quel dolore, ilquale da morte procede, & maſſimamente quādo é contra il debito della eta & de natura: il buon* Palinuro *che da diuerſi venti vede la naue agitata alempito de quelli cedere é sforzato, manca l'arte doue violentia domina, ſouente la ragione il giuſto dolor non raffrena, como quel che di* Achille *cāta* Homero. O *fallace, o fragile ſperanza, o cōtra ogni debito mia viuace vita:* Speſſe *volte meco mi marauiglio como é poſſibile ch'io*

in tāto dolore mi viua: & quaſi me reputo degno di quā to pato: perche diſidero, & poſſo viuere immeritamente, tutti noſtri mali attribuimo alla fortuna: niun longamente ſi duole, ſe non per ſua colpa, cioè per non hauere ardire vſcire di doglia con volontaria morte: per laqual coſa io che ogni altro di dolor auanzo, non ſo quanto in tal ſtato ſe habbia a produre mia vita: ma tu in queſto mezzo o ſo pra le altre axcelſa & glorioſa alma dalla parte beata do ue ſei del cielo raſſerena il ſtato mio, raffrena le lagrime mie, lequali tante a te & ſi ſpeſſe per te miſerabilmente ſpargo: accio che io poſſa il ſeguēte ſtile col paſſato egual gliare: cōcedemi gratia, che per il continuo ricordo di te dolendomi non mi naſca oblio di me ſteſſo, che amando te morto: me viuo non diſami: percio chio dubito che in tāto mio amore verſo te, in me di me non creſca l'odio: coſi cō q̄ſte due parole tentaremo ritornare nel ſmarrito camino.

D'AMORE ET ODIO.

AMore & odio ſono oppoſiti & contrarii, non é fra queſti mezzo alcuno, ne poſſono in vno & medeſmo ſubietto inſieme egualmente ritro uarſi, benche Catullo amare & hauer in odio la ſua Leſ bia canti, dechiara queſto, & tal nodo ſcioglie Ouidio moſtrando ſe hauer in odio li coſtumi dell'amata & ama re il corpo: Sententia di Tolomeo é amore & odio prohi bire, che in noi non ſia vero giudicio, ꝑcio che minuiſcono le coſe grādi, augmētano le minime, doue queſti regnano l'animo nō puo preuedere il vero: Como ben creſce appo Saluſtio. C. Ceſare, ſe nel giudicio concordi pareno, la

diſcordia nel medeſmo é grandiſſima, como in tutte le altre coſe: ſe amore é volonta d'unione, como Vergilio & Horatio eſpreſſero, l'ũ di Baccho, l'altro della porta, ſcriuendo: Lo odio é diſio de ſeparatione, ſe Amore é beneuolentia, qual fu quella d'Ouidio verſo le dõne, ql qlla della Plebe Romana verſo Põpeo magno, qual affettione di ciaſcun verſo Tito Veſpeſiano: Odio é maliuolentia, qual fu di Euripide verſo le dõne, & quella de Romani in vaticinio, & quella di Thimone in la generatione humana: Se odio é ira inueterata, laqual aſpetta l'opportunita di nuocere, Amor é manſuetudine ſempre verde, laquale deſia occaſione di giouare. Se amore é vehemente opinione & applicatione d'animo di conſeguire quel che ne credemo bene, odio non é altro, che opinione & applicatiõe di animo a refugire qllo che ne iſtimamo male: E neceſſario ſiano in tutto diuerſi Amore & odio: l'uno & l'altro potentiſſimi tiranni ne gli animi noſtri, & de differẽti effetti autori: Amamo le virtu, hauemo in odio li vitii, da indulgẽtia & oſſequio ſempre amor é accompagnato: Da odio vẽdetta & ſdegno mai non ſon remoti: E natural l'amore, é contra natura l'odio: l'odio piglia toſto vigore, & toſto creſce, ne facilmente in amore ſe conuerte: La pianta d'amore tardi ſi corrobora, toſto ſe ſuelle, & in odio facilmẽte ſe muta. Di pochi hauemo notitia che depoſto l'odio ſi ſiano in amore reintegrati: Di molti hauemo eſſempli, che lo loro amore in odio immortale é conuertito; Molti della violata amicitia ſi querelano pochi del mutato odio ſe gloriano: Amore non ſi puo ſimulare ſenza fatiga, percio che la incluſa fiamma da ſe ſi manifeſta: Diſſimularlo anchor lungamente é impoſſibile: Simulaſi rare volte

l'odio,

l'odio, diſſimulaſi ſpeſſo, ha gran forza in noi l'odio di concitarne ad ira, diſio di vendicarſi, et di maledicentia ꝑ nuocere, ma tanto ne moue quanto volemo, & ſpeſſo paura & vilta lo raffrena: Amor a noſtro mal grado ne ſprona a diſiderare quel che ne é piaciuto, & in cio la ſperāza a ſeguirne é cōſigliera: Nō é magior peſte tra mortali che amore in odio cōuerſo, ꝑcio che nō ſono īgiurie maggiori che q̄lle che ſono ꝑ amore cauſate: Amazzame (dice Propertio) che te ſaro molto piu leggiero inimico: quel odio é da iſtimare de ſomma potentia, che d'amore é ſtimulato verſo perfidi amanti, como le Tragedie ne moſtrano: Procuremo adunque che ogni noſtro amore ſia comico: Ilche aduerra ſe de virtu ne ornaremo, ſtudioſi de laudabili eſſercitij. Delche ragionaremo nel ſeguente capo.

VIRTV, DILIGENTIA MODI, ET ARTE DI CONCILIARCI BENEVOLENTIA.

TOtalmente da ogni parte riprēſibile la opinione di coloro mi pare, liquali concludeno dal cielo, & da fati, il bene e'l male, non como contingente, ma neceſſaria aduenire alli mortali. Ilche ſe fuſſe, niun luogo haueria virtu: Remouriaſi da noſtri animi religione: De laude il nome ſi perderia, & a torto ſi daria infamia. Iniquamente ſi dariano pene alli delinquenti, & ſenza ragione premio alli virtuoſi, ſe'l corſo celeſte ne sforza: Alcuni per mitigare queſta dura ſententia diſſero li influxi delle ſtelle inclinare, e'l ſauio poterli dominare: Alcuni phiſici, colliquali Epicurei cōſentono, della compleſſione deriuano li coſtumi & le compleſſione dalli ele-

menti, di queſti & di quelli la openione é ripreſa da dotti philoſophi, & reprobata dalla noſtra Theologia: Aleſſandro Aphrodiſeo nel libro de Fato & de libero arbitrio, il quale a Seuero & Antonino īperadori ſcriſſe, quel che noi fato dicemo, peripateticamente intende natura, & in noſtra poteſta con bel diſcorſo proua eſſere la elettione de virtu & de viti: Dalle regioni doue ſi naſce, hauer noi alcune inclinationi ſi vede: Platone in le leggi: Ariſtotele nelli Problemi non negano li habitanti in luogi temperati eſſere piu prudenti & megliori, che quelli che in luoghi intemperati viueno: Galeno con la autorita di Hppocrate moſtra l'animo & corpo di quelli che habitano temperate regioni eſſere in opere, coſtumi, vigore & forza preſtātiſſimi: Il ſole doue mediocremente ſuo calore ſparge, conſerua in egualita gli humori: Doue troppo ſcalda, li diſſipa & conſuma: Con pace & bona gratia delle altre prouincie ſia detto. Como la ſtella di Gioue é ottima & tēperata, per eſſere in mezzo della frigidita di Saturno, & della feruentia di Marte, coſi Italia ſi pone tra li eſtremi de natura. Non ſi adire meco alcunó eſtero, ma contra Vitruuio produca ſue ragioni: Platone chiarmente narra como ſera la educatione di ciaſcuno, coſi hauer ad eſſere ſua futura vita. Dalli ſcritti di Ariſtotele ſi comprende, potere li coſtumi in qualche parte prouenire dalli progenitori, ma chiara & lucida ſua opinione é, le attioni noſtre eſſere differenti ſecondo la conſuetudine & aſſuefattione; & ꝑ quella farne noi le virtu habito, ꝑche ſi vede operanti giuſtitia deuenar giuſti. Vſando tēperantia deuenimo temperanti: Credemo adunque che la natura ci facia idonei, la educatione & conſuetudine ci poſſan redur in perfettio

ne:Per laqual coſa ne perſuademo di noſtra volõta in noi creſcere virtu & augmentarſi i vitii:ne dubitamo punto li vitii cauſarci odio, & le virtu acquiſtarci beneuolẽtia. Ma in amore ſenſuale ſempre volemo le prime parti ſi diano alla bellezza,como a quella che é potẽtiſſima cauſa d'amore: Ma ſi como queſta ad Amore da origine & é ſuo fondamento,coſi le virtu ſon quelle lequali lo confermano & ſuſtentano. Hauemo noi rationali dalla diuinita le anime eguali & ſimili in le coſe naturali, como Aleſſandro & Thomaſo creſero:quantunque Bonauentura & Parisini tengano vna anima eſſere piu che vn'altra eccellente. Hauemo il corpo dalli elementi all'anima ſubietto,Pero puo l'huomo vencere il natural vitio col potere della virtu,& confermare quella:Eſſer formoſo & bello non é noſtra laude,como l'eſſere deforme non é noſtro mancamento:Dalli moti del animo ſemo giudicati:Vogliamo hauere animo excelſo, conoſcamo niuna via eſſer chiuſa alla virtu, huomini nõ deſpereremo de coſa ad huomo in amore poſſibile:Pegiore è laſciarſe cadere da ſuoi meriti,che ponerſene in piu alto luogo che non ſi deue: Se la fortuna ne contraſtara, ſia di chi ſi vuol la colpa, pur che noi hauere coſe preclare & degne diſiderate, ſiamo laudati,& col Epithaphio di Phetonte ne conſolemo:Ogni laude in tre coſe conſiſte, la prima é di ſpeculare le coſe di natura,cauſe,paſſioni,moti, magnitudine, & quantita diſcreta & continua,contemplando como vltimo fine de tutti ſtudii eſſa diuinita.La ſeconda,ſe a.M.Tulio credemo, che dalla prima deriua e refrenare li moti,peruerbationi & appetiti; conſtringendoli ſotto lo ragione: La terza è ſapere conuerſare con li huomini, conciliarſi gli animi di

quelli, redurli a noſtro vſo, diſpor re loro opere ſtudii, & volonta per noſtri commodi. Laſciate le due prime, l'ultima ſera noſtro campo, & con quanta breuita ſi potra ne vſciremo, percio che altro é ſcriuere de philoſophia commantarii, altro amore trattare. Niuna coſa tra le conuerſationi humane maggior odio ne concita, che quel inſolente diſio, & diſordinato appetito, di voler il primo luogo, di eſſere grande, & excelſo reputato, di volere tra equali eſſere ſuperiore: Ariſtotele nelle ſue dodici virtu morali queſto excæſſo non pone, percio che mediocrita non ſe li ritroua, & ritrouandoſi con vn vocabolo non ſi puo iſprimere: per laqual coſa noi credemo il nõ ſapere ſeruare decoro conueniente, ambitione, ira, & arrogantia comprenderſi, ſotto'l ſolo nome di ſuperbia, nome abominando: Sete ſuperbi riſpoſe il Senato Romano a Tiburtini: Debellare ſuperbi, frenare gente ſuperba, ſon laude che da Vergilio ſe danno a Romani & a Didone. La ſuperbia compagna fu ſempre hauuta in odio: talmente queſto vitio ſe abhorriſce che como ſcriue Ouidio ſpeſſo dal tacito volto pigliamo in altrui principii de odio: Qualunque ſi voglia atto, modo & geſto che da ſuperbia proceda, anchor che nulla a noi appartenga, ſubito hauemo quello in faſtdio: & benche con noi & pochi altri il ſuperbo humil ſi monſtri, non ſi diminuiſce pero il concetto odio. Primo adunque queſta furia, & in effetto & in ſoſpitione ſi deue euitare & fugire: & non ſolamente como fu dal magnanimo Hercole Cerbero de tre capi religato, religarla: Ma como la renaſcente Hidra in tutto ogni forza ſi faccia per eſtinguerla, actio della vẽdicatrice Nemeſi nõ habbiamo da timere la nõ ingiuſta Ira. Quelli meritamente ſono ſuperbi

iſtimati,liquali ſono difficili ineffabili,altieri in dimanda re,retroſi in riſpõdere,in prouocare ruſtici, con oſtinatio ne cõtentioſi,cupidi d'eſſer honorati ſenza cõſideratione: Per laqual coſa,como ſuperbia ne cauſa odio & maliuo lentia:coſi d'amor & beniuolentia é ſolidiſſimo & firmiſ ſimo fondamento humanita.Humanita hora intẽdemo,nõ eruditione & letteratura degna di huomini liberi,ma ql la facilita de amabili coſtumi,laquale in niuno altro ani male eccetto che in l'huomo ſi ritroua. Li Stoici tutte le virtu ſotto quaternario numero diuideno,prudentia,giu ſtitia,fortezza,temperãtia.In la Politica ad Ariſtotele ta le diuiſione nõ diſpiacque:Tulio la ſegue:Seneca mai non la laſcia:Alcuni la humanita in le parti della temperantia poneno:Altri in la giuſtitia, che como dalla ben culta ter ra pullulan ſuauiſſime herbe; coſi dalla humanita ſurge gratitudine:laqual ci inſegna referire li benefici receuuti cõ letitia,ne racontare li conferiti:Thetis non cõmemora a Giunone, ne Lacedemoni ad Athenieſi li benefici da loro fattili,ma quelli che eſſi hãno receuuti,& queſto eſſere at to di magnanimo ſcriue Ariſtotele:In tre modi humani ta ſe eſſercita(ſecondo Platone)in ſalutare volẽtieri por gendo la mano ſoccorẽdo a chi ha di noi biſogno, celebra re conuiuii tra cõpagni con giocõdita: A noſtri tẽpi ſe vi aggiunge l'honorare col capo diſcoperto li ſuperiori:Fu antica conſuetudine de Romani far tal generatione di ho nore a chi in magiſtrati & dignita era conſtituito:Poi ſi comincio a dare tal reuerentia alli degni in virtu,poi alli potẽti fu traſferita con cedere & darli luogo della via di ſcoprendoſi il capo:Alli amici & familiari fu coſtume toc care la mano & baſciarli:Silla ſcontro Pompeo Magno

ſe il Terentiano vecchio eſſere le coſe ſalue:queſta a Catton Cenſorino ſommamente piacque:Diogene diſſe di tal color eſſere la virtu: Da Tulio tanto laudate, che crede queſta hauer imitato la fabrica de natura nel corpo humano,hauendo occultate alcune parti in noi:lequali chi non é fuora de ſenſo,remoue dalli occhi publici, ne quelle nomina con li propii vocaboli:Perche quãtunque molte coſe facciamo per conceſſione de leggi, como é il dare opera a generare figliuoli,pur quel atto nominandolo é dishoneſto,& dishoneſta nel noſtro ragionare, deuerſi fuggire, verecõdia della modeſtia figliuola,ne inſegna.Non deuemo a Cinici,ouero a Stoici, quaſi Cinici,conſentire,liquali con riſo riprendono quelli che le coſe neceſſarie reputano brutte a nominare:Et quelle lequali ſi deueno fuggire,ſenza prefattione de honor le nominano,furare,occidere ſi dice:vſare Venere con velamenti de parole ſignificamo,lo modeſto ogni ſpurcitia, ogni dishoneſto atto dalli occhi & orecchie remoue: Qual ſia l'animo,dal parlare ſe ne piglia certo indicio:La oratione qual ſia noſtra mente demoſtra,lo ragionare eſſere ombra & imagine della vita Philoſophi diſputano. Parlando poco honeſtamente vn bel giouene diſſe lui Diogene, da vagia de auorio cacci ſpada de piombo,non laudo ſopra ogni altra coſa le attioni de alcuno che infamia meritano, in queſto molto ſi erra a noſtri tempi,che ꝑ voler parer veri amici & nõ maledici,ardiſcono ſenza vergogna excuſar fatti & detti vituperoſi,vſeno lo ꝓcetto d'Horatio,in quel luogo co belle ammonitioni mi par informe & inſtituiſca vn bõ cortegiano,tra qual é ꝗl ꝓclariſſimo,laſcia di defenſar colui che é oppreſſo ꝑ ſua colpa,ꝑche ſei ſtato da lui ingãnato. Dalla

Modeſtia naſce la verita, ꝑche li inuerecundi & ambitio ſi ſoli buggiadri ſono conoſciuti, o in laudare ſe ſteſſi, o de altri fengere. Qual piu glorioſa coſa ſi troua che la verita ne laquale como vinculo firmiſſimo le virtu inſieme liga: & nō altrimente che la medicina li humori putrefatti nel corpo humano purga: Eſſa da noi odio diſcaccia, & como il Sole col ſuo ſplēdore il Mōdo illuſtra, como l'anima da alli corpi moto, como da dotta mano toccata la ira riſponde: Coſi queſta le virtu illumina, inanima, & da loro concēto: queſta cōſerua la beneuolentia, como la deſtrugge la bugia: Se cō la verita nō poſſemo nel principio acquiſtare amore, ſenza dubbio eſſa l'acquiſtato mantiene, ſe la vſaremo ſecōdo li precetti d'Ariſtotele, guardādoci da giattantia & arrogātia: In liquali viti incorremo, ſe li fatti & geſti noſtri piu preclari che nō ſono, noi ſteſſi narraremo, cō auātarne de coſe falſe. Non deuemo noi medeſmi noi vituperare, ne mē noi ſteſſi laudare: L'uno é atto di arrogante dice Ariſtotele, l'altro di pazzo: Con li ignoti é lecito di noi breuemente ragionare: Son pio, ſon conoſciuto ꝑ fama ſopra'l cielo di ſe ſteſſo dice appo Vergilio Enea: il medeſmo appo il medeſmo magno ſi nomina. Benche fuſſero di grauiſſime le lodi di. M. Tulio, nondimeno ꝑche a quelli, a cui eran note, ſpeſſo le repeteua, era non meno faſtidio & odio il ſuo conſulato, che la congiuratione di Catilina. Nō dimeno Seneca di Scipione dice, ha fugato Annibale, ſuperata Carthagine: & tu hai ardire dire a Scipione taci di te é loquace la virtu: Fa ſtomaco lo giattabundo & auantatore: & del mendace il guadagno é che con infamia, il vero quaudo il dice non li é creſo: Se tali ſaremo quali volemo eſſere tenuti, haremo iſpedita la via alla beneuolentia

tia, & gloria: In tutto queſto diſcorſo de modeſtia nõ lau-damo tanto la ſeuerita, che non ne ſia lecito con ſuperiori exhilararne: Il caſto nelli Bacchanali nõ corromperſi diſ-ſe Ariſtippo: Dalla Modeſtia Plutarcho lauda Traiano ſo pra l'altre virtu, eſſendo in tutte, como ſi legge, eminentiſ ſimo. Li hiſtorici laudano Scipione, nõ men dalla modeſtia che dalla vittoria d'Aphrica: Coſi Camillo, & molti gran diſſimi huomini ſono per hauere hauuta tanta virtu, com mendati. Se nel noſtro parlare ſera modeſtia, ſcriue. M. Tu lio non eſſere coſa piu ammirabile: Euripide apportare gloria alli mortali afferma: Ariſtotele li inſonnii delli mo deſti a quelli delli altri prepone: Eſchine diſſe eſſere tanta la virtu della modeſtia, che in Salamina fu data la ſtatua a Solone con le mani auolte intra'l pallio per dimoſtrarlo modeſto: Tali ſi vedeuano le ſtatue di Scipione, & ſino ad hora in Napoli ſi vede nel detto modo: In le ſacre let-tere ſi commanda che la noſtra Modeſtia ſia a tutti nota. Succede la Manſuetudine, laquale ſempre di placido & tranquillo volto accarezza chi merita, & chi merita hono ra, ne mai fuora di modo irata ſe turba; a tutti dolce, nõ in giuria, non ſprezza, non dileggia veruno, beniuola tutti ſi fa beneuoli: qual piu furioſa coſa che l'iracundia, nel con-uerſare, nel ragionare, & in ogni attione: Nelle contentio ni honeſte alzare con piu grauita de parole vn poco la vo ce é lecito, ma ſenza moſtrarne irati, per eſſere cauſa l'ira di farne diſtorcere, infiãmarne, & poi mutarne dal pro-pio eſſere. Tal ira quanto ſia euitabile, quanto mal ge-neri meglio Plauto nelli captiui che alcun mai philoſopho il demoſtro. Li Dei dalla Manſuetudine ſi laudano; non eſſere manſueto Cupido li amanti ſi lamentano: Laudo la

ſtato dauanti gliocchi del Re, riſpoſe non ſero mai in li-berta, & coſi in ſuo danno il ver diſſe, per hauer notato che Antigono era luſco. Et bẽche la modeſtia para da huo mini remeſſi, & piu delle volte ſia iſtimata ſimulatione et hippocriſia, quantunque la manſuetudine appara virtu de inclauſtrate, & l'una in apparentia habbia del melancoli co, l'altra del vile, quantunque la vrbanita (ſe con modo nõ ſi vſa) maledicentia, o ſcurrilita ſi poſſa chiamare: Nõ dimeno ſia certo ciaſcuno che tali virtu con l'humanita, et buon giudicio congiunte acquiſtano publica & priuata beneuolentia. Sia adunque il mio amatore con tutti, & maſſimamente con l'amata ſignora humano, modeſto, mã ſueto, & vrbano: Commandano li Rhetori che procure l'oratore in le cauſe di conoſcere li coſtumi de giudici, et ſecõdo ſono aſperi, leni, miti, & graui, coſi debbiamo in noſtro vtile mouerli, laudãdoli cõ modo; Coſi noi poniamo cura in comprendere qual é l'amata, & ſecõdo a q̃lla potemo piacere, componere noſtri coſtumi, & noi ſteſſi, che priuata & publica beneuolentia ne acquiſtemo. Non proponemo hara di Xenophõte il Ciro, meno di Ariſtote le il Re, ma amãte informamo, & de virtu l'adornamo, ta li con lequali con nõ molta fatiga acquiſte gratia dell'amata, & de preclari huomini la beneuolentia ſe apporte: Prima de lettere volemo ſia ornato, accio non ſia in ſuoi ragionamenti rozzo & inetto, & ſopra ogni altra lette ratura a la poetica li piaccia: Reputamo coſa laudabile a tẽpi accomodarſe, & a tẽpo ſaper ſeruire alla Scena: coſi noſtri eſſercitii & attioni diſporre che dalli piu de morta li nõ ſiamo deſpregiati, & dalli pochi nõ ſiamo tra gli ïet ti numerati. Fu tẽpo che i poeti appo Romani nõ erano in

honor veruno. Q. Fului o nobiliore fu ingiurioſamẽte da M. Catone taſſato, che in Etholia ſeco haueſſe menato Ennio: Poco poi il predetto Poeta fu dal Aphricano Scipione exaltato viuendo, & poi morte in li ſepolchri de Scipioni li fu glorioſa ſtatua conceſſa. Succedette l'altro ſecolo, nelquale da C. Mario, da L. Sylla, da G. Pompeo furono poeti bene amati, & alcuni fatti cittadini Romani: L'eta che dopo fu, percio che l'honor nutriſce l'arte, grã copia de poeti produſſe: Nella menſa de Imperatori admeſſi, & da grandiſſimi huomini honorati furono, & ſopra glialtri fu Vergilio in sõma reuẽtia hauuto; et dal ſenato & popolo Romano publicamente honorato; Et meritamente, perche noi credemo il poeta con forza & vigore di mente eſſercitarſe, & a tutti altri ſcrittori, como piu delli altri ingenioſo, deuerſi preporre: Tutte diſcipline hãno certi & pfiniti termini, dalli euenti, dall'occaſioni d'altrui ſcritti pigliano materia: Il poeta vego eſſo fa, eſſo truoua, eſſo dottamente nõ a caſo fenge: & in tal modo lo creato all'orrecchie porge, che per la poetica inuentione, numeri & figure coſi all'interiori ſenſi penetra, che quelli con ſoauita ſenza faſtidio diletta per eſſere il ſuo dire fuora del cõmune vſo: L'audidore ad ammiratiõe coſtrẽge, ſe buon Poeta é, et lo lettore di buon giudicio ſi ritroua: Et quãtunque in ogni faculta, mediocrita ſi admetta, & ſolo lo Poeta eccelſtẽte ſi diſideri, baſte, nõdimeno al mio amãte, ſe non nel primo & ſecondo grado, nel terzo collocarſe ſe non di Achille & di Aiace, di Diomede tenga il nome: Nõ ſia adunque dalle muſe alieno, muſe dico, che ben culte & ornate & latine ſiano. Accio il nome dell'amata, o cõ latini, o con materni verſi poſſa con qualche elegãtia alli

poſteri conſecrare. Chi dubita che dalle muſe queſto nome Muſica, ſi deriua, Se Romani in quel ſecol rozzo q̃ſta diſciplina in priuate habitationi non admetteano, volſero fuſſe in ſacri honorata: Se Scipione, Emiliano, & Catone; como da coſtumi romani aliena la dannano, in Grecia degna de laude fu iſtimata: In le cohorti & turme Romane nõ accendea de militi & caualieri li animi? & ad vittoria et Martial gloria nõ li incitaua? Alli oratori la cognitione di queſta diſciplina é neceſſaria: Perche in ogni voce, é vn certo mezzo, donde quella per gradi aſcẽdere & deſcendere é ſoauiſſimo, altrimente diſcorda: A tal effetto era alla fiſtula di Graccho, ſecondo Poeti; Gioue prencipe de Dei non canta dice Ariſtotele, ne de cithara ſuona: La dotta Pallas li flauti buta, per che la faccia li deformaua: donde pare conſeguentemẽte ſi concluda baſtare alli grã di, ch'odano li minori, che ſono de muſica periti: Vengo il Citharedo (dice Homero) che tutti recree: Alciono & Vliſſe l'orecchie porgono: Suona & cãta Iopa, appo Vergilio aſcolta Enea & Dido. Ma laſciamo ſtare li fauoloſi Dei da parte, che ancor Apollo & le Muſe, Mercurio della lira inuẽtore, Baccho & Pan hauere queſt'arte augmẽtata ſi ſcriue: Se Themiſtocle in Muſica non, fu erudito, fu in quella eruditiſſimo Epaminonda: Se huomini mercenarii in conuiuii per altrui diletto li inſtromenti muſici trattauano: Aleſſandro Magno ottimamente canto, ilche per eſſer troppo fu dal padre Philippo ripreſo: Homero como coſa conueniẽte ad huomo ingenuo induce Achille la ſua ira contra Agamennone mitigare con muſica: Philoſtrato ſcriue che Chirone vedendo la natura di Achille eſſere iraconda, lo erudio in Muſica, accio humiliaſſe il propio

*furore:Se Egittii (ſecondo Diodoro) como effeminatrie de virili animi la prohibiuano,*Hebrei *ſapientiſſimi & religioſiſſimi ſempre lhonorarno,da loro* Re *appretiata & vſata:Diogene & ſuoi ſeguaci non la curarno:Pithagorici in quella ſe eſſercitauano:* Da Platone *hauuta in ſomma reuerentia:*Nella *pueritia diuerſe inſegnare (ſcriue* Ariſtocele) *accio che peruenuti in l'eta virile,per la cognitione,di quel che a fanciulli fu moſtrato:poſſano dare giudicio d'eſſa harmonia,& con ragiõe pigliarne piacere.Socrate facendoſi in ſua vltima eta in quella diſcipolo,ne moſtra in ogni eta non deſdirſi impararla:Licurgo la creſce ad huomo politico neceſſaria:*Dicamo *adunque con* Ariſtotele,*la Muſica eſſere ſcientia laudabile per potere in ocio laudabilmente ſenza nota & faſtidio relaſſare l'animo & repigliare le forze del fatigato ingegno: alqual non altrimenti ch'al corpo auiene,p la fatiga troppo ſi ſtracca:Debilitaſe l'ingegno per lo tenace ſtudio,& minor diuiene:Si rompe dall'empito aſſiduo,& triſtezza l'occupa,ſe non ſe recrea:*Nelli *negocii deuerſi interponere ocio,como medicina,*Ariſtotele *comanda:*Qual *piu degna recreatione che la Muſica?qual piu ſoaue riposo che queſta?con qual piu honeſta & grata arte & noi & l'amata priuatamente potemo piu & meglio dilettare?*Volemo *adunque che in* Muſica *lo noſtro amante perito ſia; non pero* Ariſtoxeno *ſommo muſico lo diſideramo:*Leggo *in* Ariſtotele *ſecondo* Euripide,*como il ſonno fa ceſſare li penſieri,coſi la Muſica eſſere cauſa de quiete d'animo, il ſimile fare il ballare,& mouere lati & piedi a numeri:*A Coribanti *in* Phrigia , *a* Cureti *in* Creta *la dea* Rhea *commando tal moti:*Inuento *fu de* Satiri:*con que*

ſta arte Baccho vinſe Tirrheni, Indi & Lidi, gẽte bellicoſa. Vſciamo de fauoloſe hiſtorie. Luciano & Romani autori ſcriueno in Roma eſſer ſtati ſacerdoti Salii, liquali in honore di marte ſaltauano: Referiſce Liuio eſſere ſtato commandato, che per tutta Roma ſi diſcoreſſe ballãdo: Non ſia alcuno che como coſa da huomo molle & eneruato la ſaltatione danneno: Perche adunque quel che a colui non ſi diſdiſſe, ilqual da vna citta, in vn di, in vna battaglia tutta grecia libero, vinciuti & fugati li Lacedemonij, imputara alcuno a vitio al mio amadore? Quel al mio amante reputaro mancamento, o coſa vituperabile, che Scipione di Hãnibale & Aphrica vincitore non hebbe a vile? q̃ſto di ogni virtu albergo, et pero di Gioue figliuolo iſtimato, quel triomphale & militar corpo numeroſamente moſſe. Conuienſi adunque al noſtro amatore, como hoggi ſi vſa de ballare la peritia: ne quel modo in lui dannaria, ſe priuatamente lo eſſercitaſſe, che da Mori ha preſo & ritẽne il nome: Men me diſpiaceria, anzi sõmamente laudaria, ſel ſuo grado & cõditione il pate, & ſel tẽpo il richiede, che in militari giochi, in gioſtre, itorniamẽti, di ſe faceſſe proua, & laude publica ne reportaſſe. Finalmente oltra queſte antedette virtu, quel amãte d'ogni laude degno ſi deue giudicare, che nõ ocioſo ĩ honoreuoli eſſercitii ſe eſſerciti, & ouero como dice lo Terẽtiano padre, eſſere intẽto in nutrire caualli o cani ꝑ caccia, ouero gire a philoſophi, di q̃ſte coſa niuna ne faceua fuora di meſura, ma tutte moderatamente, ſopra tutto ſtudiaua, cõtrario a niuno, ne mai ad altri ſe ꝑponeua, tolleraua quelli cõ chi cõuerſaua, et a loro ſtudii oſſeguia, di ſorte et modo che facilmẽte coſi s'acq̃ſta laude et amici: Ennio lauda di Gemi-

tiate hãno gratia & dilettano, & le medeſme leggendoſi non riſpõdeno: Felice a cui propitia ſi moſtra la Dea Suaде la: Diſideramo per queſto chel noſtro amante non ſia dall'arte nudo, laquale allhora é vera arte quando non é arte manifeſta: Se non ha voce chiara et ſonãte, cerche modo di farla, ſe la ha diſſona & groſſa, cerche di meglio o rarla: Nel ragionare la ſua naturale non ſforza, pcio che la ſuffocara: ne con tardita la ritenga, che genera faſtidio: ne con tanta celerita parli, che delle ſue ſillabe de fraude le dittioni: Non recoglia ſpeſſo il fiato, ne tanto lo prolunghe, che li manche: Battere inſieme le labbra quelle mordere, tuſſire, & dallo intimo petto ſputare, coſa ſtomacho ſa mi pare. Le lettere ſiano eſpreſſe, non oppreſſe, non languide, ma canore, diſtinte non confuſe. Diaſi debito ſpatio & pauſa alle dittioni: Nel deprimere & eleuare la voce le parole con li occhi & volto s'accompagneno: per queſti manſueti & leti, & meſti & iratti, elati & ſommiſſi appaiemo, dice Tulio, che como alli altri animali é dato con ſete peli, orecchie, & coda: dechiarare & ſignificare ſuo animo, coſi natura lhuomo ha dato gliocchi, per liquali quali ſiano li affetti dentro ſi denota, baſciando quelli baſciar l'anima credemo: In ragionamenti ſerii ſeuerita, in gioco ſi letitia ſi moſtre, in meſtitia non ſi narreno coſe de conuiuii, in conuiuii nõ ſe riferiſcano coſe trucolente, ſia il ragionare facile non pertinace, in quel che ſemo eruditi, riſpondiamo, et prouochemo. Il fauellare ſia del patrio idioma da voci piu elette formato, coſi euitaraſſi barbariſmo che nell'altrui lingua parlando ogni noſtro dire non ſera ſenza quello, per la diuerſita delle pronuntie & varieta delli accenti che ciaſcuna regione d'Italia ha propii &

natiui, & difficillimi ad apprendere ſi toſto: percio che ſapemo ritenerſi ſempre quelli, liquali ne ritrouamo vſare nel ſecondo ſettenario de noſtra vita, quel moto de ſpirito piu & meno che da vigore alle parole: ql modo de proferire che in quelli anni hauemo, non ſenza difficulta, non ſenza ſtudio, & longa diligentia ſi mutano in tutto: Chi adũque non é longamente nutrito in quella lingua, in laquale diſidera ſuoi concetti iſprimere, non la parle: Percio che a quelli che l'han naturale in vno medeſmo tempo mouera riſo & fara ſtomacho, offendendo grauiſſimamente le orrechie de tali auditori: Ma pche non ſi da, che tutti ſiamo nati in patria doue il fauellare ſia bello, & la pronontia dolce, diſpongaſi il mio amante, quel che totalmante é diſforme imbellirlo ſenza affettatione, & quel che rozzo li pare, ridurlo in ql che meno inculto appara: Et ſe di altra lingua che della ſua parlare delibera, non voglia ſenza conſigliarſe con ſe ſteſſo, ſperare la pronontia fiorentina, per eſſere difficillima a proferirla bene, como pare facile ad imitarla ſcriuendo: Per hauere quelli tre autori eccellentiſſimi, Dante, Petrarcha, & Boccaccio, & perche diuerſamente ſi trouano delle loro opere la ſcrittura, ſe quella vorra per dottore nel fauellare, aduertaſi, doue ſono cõcordi & doue ſi conſeruano le dittioni parimente ſcritte, in la purita ſua & ſanita, & quella vſera. Fiorentina dicemo, perche da quella é in qualche coſa vario, dalle altre citta di Toſcana lo fauellare, benche in predetti autori & di quelle & delle altre prouincie habbiano in loro vſo conuertiti alcuni vocaboli: Queſto mi credo ſi ſia procurato da quelli, che non toſcani dalla lingua toſcana hanno compoſto regole & elegantie. Altri ſera che non ad vna

lingua ſola como a fiſſa tramontana drizzara il corſo del ſuo dire, qui ſommo giudicio biſogna, perche in corte é neceſſario ſia per gran ſpatio di tempo conuerſato & aſſuefatto, & dalli huomini preclari che iui da diuerſe parti ſi adunano, imparare le megliori & piu eleganti dittioni: coſtui ſe dilette delle parole che non ſiano aliene o remote dal cómune vſo: Fuga li noui & non conſueti vocaboli, piaccianoli quelli che dalla latina lingua, della volgare Italica madre ſono dedotti: Se quelli ſi vſano, ſe ſono frequentati, ſe ſono dal publico admeſſi, & ſe la publica conſuetudine non li rifiuta: Se ſono propii che bene dechiarino il concetto della mente, ſenza difficulta & interpretatione, intelligibili, accio il ragionare ſia tutto chiaro, piano, & aperto, & puro: Confermeſi quáto é detto di ſopra, con opinione di buoni ſcrittori, liquali daráno autorita alla ragione. Dante nel ſuo conuiuio, la bonta del parlare, iſtima bene iſprimere ſuoi concetti: & non eſſer ſenza lode crede bene apprendere l'altrui lingua, ma vuole la patria & propia deuerſi appretiare, & nel libro della volgare eloquentia, ilquale col titulo o vero, o falſo che ſia, del medeſmo autore Dante, ſi legge: In ciaſcuno idioma eſſer qualche coſa bella, ma nó ne eſſere alcuno che habbia tutte le parole belle; molto cómenda, chi de molte ne ſa cóſtituire et fabricare vno elegáte. Antonio del tempo nelli 1332. cópoſe dell'arte rithmica circa'l fine dice, che tal cóporre í rima piu ſe vſi la lingua toſcana, che altra lingua la ragióe éére, che é piu atta alla letterale che nó ſono l'altre, & pero é piu cómune & piu intelligibile: Quáto ſia difficile & picoloſo di nó eſſere riputato ietto, chi il toſcano vſa parládo, aſcoltemo: Gioáni aurelio augurello, ilq̃

le coſi ſcriue in vna ſua piſtola, fu vn ſingulare huomo in molte dottrine eſperto, ilquale (como ho inteſo) vedẽdo la preſtãtia di queſta lingua toſca, penſo di fare noue regole cauate pero dalla lettione di antori predetti: Dãte, Petrarcha, & Boccaccio anchora che egli fuſſe toſcano, & comencio dalli primi principij, che vedẽdo egli che le lettere latine non poteuano aggiungere ad iſprimere in buona parte le ſillabe & ditioni d'eſſa, como de lingua foreſtiera, che é aliena in parte dalla latina, fece vn nouo alphabeto et cauo dal latino alcune lettere & aggiunſeli alcune altre, con lequali eſprimeſſe quelle parole, lequali veramẽte non ſi ponno con le latine, fece egli forſi bella coſa, como ſono le altre ſue opere eccellẽti, in latina et in volgare lingua, in molte dottrine & maſſimamenti in architettura & pittura, opere da me cercate gia cõ grã ſtudio, & ritrouate anchora, mentre ch'io era in Firenze, con gran piacere: Ma queſta della lingua nõ fu poſſibile, che io mai la ritrouaſſi: ma vi era ſecõdo che mi referiuano huomini da bene. Da queſte parole del mio Gioanne Aurelio augurello ſi puo cõprendere quanto ſia difficile a bene pronontiare toſcano ſe con nouo abecedario a quel dotto toſcano, parea reformarla: Circa la orthographia cioé ragione & forma de ſcriuere, noi credemo ſi debba ſcriuere como ſi parla, ſe ben ſi parla, eſſendo ſtata queſta opinione & ſententia de dottiſſimi & grandiſſimi huomini, tra quali furono. M. Varrone, P. Nigidio, & C. Ottauio Auguſto, & perche tutte le lingue, che ſono in vſo nelle parti et citta della Italia bẽche habbiamo vna certa vniuerſale cõformita, hãno nondimeno traſe differẽtie molte di molti vocaboli, & nel proferire incõprenſibile varieta p laquale coſa ſeria biſogno tãti

abecedarii quãti ſono li accenti loro, che ſono infiniti in tal parlare, pero qual modo tenera del parlare il mio amãte, como é detto diſopra, tal oſſeruara nel ſcriuere. In ogni luogo & maſſimamẽte tra maggiori, le orecchie piu toſto ſi vſeno, che la lingua. Ricordeſe li antiqui hauer adorato vn ſimulacro, ilquale cõ il dito ſopra le ambe labbra idi ceua ſilẽtio nominato Harpocrate: Pittaco diſſe la taciturnita eſſere bella coſa, ꝑcio che le parole dette nõ hã regreſſo, habbiaſi in memoria lo ſapiẽtiſſimo Biãte di hauer parlato eſſerſi piu volte pẽtito, ne mai d'hauer taciuto. Seneca cõmanda a Lucillo ſia tardiloquio, Menandro ſcriue nõ eſſer coſa alcuna migliore che lo ſilentio, Heſiodo ne eſſorta che la lingua conſeruemo como theſoro: M. Tulio, quinto ſuo fratello ammoniſce, che dilgẽtemente habbia in cuſtodia la lingua: diamo ſpatio & viceſſitudine al parlare del cõpagno, ne ſiano noſtri ragionamẽti friuoli, & di coſe di nullo momẽto, che leggerezza arguiſce: In le digreſſioni & longo vagare, retornemo al interlaſſato propoſito: Il riſo ſia modeſto, nõ ſtridolo, non con la bocca in tutto patẽte, non d'ogni leggier cauſa, nõ delle aduerſita de altri, le ciglia nõ ſiano imobili ne in continuo moto: Per forza de fiato tirare al naſo inſu lo hanelito, allargãdo le narici, cómo ſcriue Horatio: & ſi como ſi legge in Quintiliano confiarle & con li deti inquietarle, é coſa da inetto & molle: Diſtẽder le labra, farle acute & ſtringerle, fu faſtidio a vederlo: Con poco moto de mani dicamo quel che volemo fare intendere: Da Ceſare Auguſto fu ammonito Tiberio, che cõ la bocca, non cõ le dita parlaſſe: Nõ pero deuemo tenere le mani ocioſe, ma mouerle a tẽpo quaſi interpreti de noſtri ſenſi: Siano ſenza moto quando aſcoltamo

mo. Il moto del collo ſpalle, lati, non ſia eſſaminato, ma cõ decentia naturale & inaffettato: Nel caminare non ponderemo li paſſi, liquali ſe ſono con mollitie, poca virilita demoſtrano, ſe ſon diſſoluti negligentia: ſe tardi pigritia ſe celeri incoſtantia ſignificano: Pero me pare nel caminare debbiamo oſſeruare li precetti dati da Tulio al figliuolo, deueſi dice eſſere auertente che non vſemo nel caminare tardita, non paremo ſimili a quelli liquali vanno in pompa, ne troppo ſe acceleremo, ilche ſe faremo ſi mouera troppo lo hanelito, ſi mutara il colore, ſi diſtorcie il volto: per lequal coſe ſi nota in noi non eſſere coſtantia. Se forſi alcuno che troppo di ſe proſuma iſtima tal coſe friuole, & noi reputa in queſta parte hauer piene le carte de ciancie, & percio crede noi hauere errato, in non hauer ben diſcernuto quel al tal luogo ſi conuiene, dicoli, ſe errore vi é, che erro con Platone, Ariſtotele, M. Tulio & Quintiliano, de quali le ſententie ho qui volentieri eſpoſte, nõ como ad ingenuamente educati neceſſarie, ma a coloro vtili, liquali quaſi fongi in vna notte nati, de lettere nudi, tra amanti eleganti como ſe elegantiſſimi fuſſero compareno. Coſi habituato il mio giouene ſe sforze eſſer con la amata ſignora in oſſequio diligente, tanto che in ſeruitu volontaria ſe ſteſſo conſtituiſca, & preuëga il ſuo ſeruire al diſio di quella cui ſerue: Antiueda ſuoi penſieri: che niuna coſa piu in amore vale quanto li ſeruitii, che ſono a tempo fatti, & anzi che ſiano ricercati; ſe ſi mette in eſſecutione quel che poſſemo conietturare deuer eſſergli grato: Siane gratia, ſiane fauore lo eſſere da lei operati: facciamo con lieto volto, quanto per lei ne ſera impoſto. Laudemola di continuo, facciaſi opera, che ſiano ſue lodi da ciaſcun credute:

Non tolleremo ſua infamia: Reprimiamo li maledicẽti & inuidi. A ſuo arbitrio, in ſua gloria & honore; hore & giorni diſpenſemo: Ameſi chi é da lei amato: Habbiamo in odio, chi ha in odio ella, ſiamo diligẽtiſſimi in nõ offenderla, & inaduertentemente offeſa placarla, & ſe irata é, mitigarla procuremo. Donemoli ſecondo noſtra conditione, & li ſuoi doni a noi tẽgamo cariſſimi. Finalmente ame mo: che Amor é ottimo precettore & maeſtro di farne diligẽti, & farne amare, Dice Martiale, o Marco ſe voi eſſer amato, ama: Ouidio ne ammoniſce ſe volemo eſſere amati; che ſiamo amabili: Seneca volẽdo moſtrare al ſuo Lucillo, in qual modo poteſſe ſenza medicamento, ſenza herba, ſenza veneficio, farſi amare, l'exhorta ad amare, ſe vuole eſſere amato. Et perche incidentemente é accaſcato fare mentione d'amatorii veneficii voglio il mio lettore ſia ammonito, non ricerche qui incantamenti, ne imagini; ne altra magica oſſeruatione de celeſti influſſi, ne ſegni con parole determinate: percio che tutti ſon deluſioni tutte fraudi, tutte hami a creduli, tutte reti, doue ſi auoluppano li ſemplicetti: Di Raziel, di Zadoch, di Auenzarro, di Zahele, di Thebit & Pluuione, & ſopra tutti di Plineb, ho lette & molte volte riuolte le charte, me pareno de infermi inſogni & de Romanſi fole: Di Luciano é fauola & giuoco, che vna Sira con incanti riduceſſe Phania a Bacchide, conuerſando con Phebide: Non gioua per farte amare inuocare ſpirti venerei, con voce horrende, note ſtrane, & appellationi barbare, non in charta vergene de ſignare charatteri, con oſſeruare la Luna in lione, o in Libra: Non ſcriuere con ſangue di Veſpertilione creſcẽte la luna, nel giorno di Gioue, o di Venere. Non é parte alcu

na vtile ſcriuere note in dodece foglie di lauro, & quelle fore mangiare con radici di oliua & di dittamo miſti cô genital ſeme: Se ogni ſperanza di eſſere amato in magica reponi, in vano ſperi che candela di cera noua, & incenſo con ſtuppino filato da vergene donzella te faccia d'amore vincitore. Imagini & impreſſioni de ſigilli, ſono coſe deceptorie & fraudolente, pero con quanto poſſo ſtudio amoniſco, non ſi habbia cura de tali ineptie, che cuor di colomba, ceruello di corno, rana conſumata da formiche nô moueranno a donna minimo pelo: Fuganſi pero & ſprezzeſi ogni generatione de demoniace orationi & inuocationi negromantice: Iſtimemo coſa vana quâto li Aſtrologi circa queſto inſegnano: Fauoloſi credamo Theocrito, Vergilio, Catullo, Ouidio, quâdo poeticamente di cio fanno mentione: Ridamo che in Horatio Canidia coſtrenga Varro, & in Apuleio Pamphile ſe sforze per incanti condure a ſe vn giouene: Nô preſtemo fede alcuna a Plinio, doue ſcriue che chi portara li inteſtini della hiena ligati al braccio ſiniſtro, & riſguardara donna, che quella ſubito lo ſeguira: hiena é animale in Aphrica, ilquale dicono vno anno eſſere maſchio, & vno anno femmina, bêche Ariſtotele il neghe: Orpheo & Archelao ſcriſſero hauere grâ forza in amore vn pelo della coda del lupo, & le ſaette tratte del corpo humano ſenza che habbiano toccato terra, poſte ſotto'l capo dell'huomo quando dorme. Credo ben che vn poculo amatorio poſſa amazzare, di amatorio veneno morio Lucullo, per bere veneno amatorio diuêto fuora di mente & di ſenno Lucretio, con dilucidi interualli Ariſtotele dice, vna donna hauer dato amatorio medicamento ad vno, & quello eſſer morto: Fu abſolta dal Ar-

copago, giudicata hauer comeſſo tanto delitto occecata d'amore & cupidita: Se con magica, ſe cō oſſeruationi in qualche modo ſi poteſſe acquiſtare amore, li artefici iſteſ ſi ſeriano amati, & li ricchi & potenti ne fariano infinite eſperiēze: Pſilli & Marſi conuocauano ſerpēti, altri fugano ruche, altri vniſcono cimici, per eſſer irrationali animali: coſi non in tutto ſi deue negare le parole hauere forza, ſi como confeſſamo, che fu in qualche tēpo forza & potentia di operare: Li Magi di Pharaone, Simon cognominato Mago, con demoniaca deluſione mirabilmēte operauano: Di Apollonio Thianeo, o Mago, o Philoſopho como'l chiama Gieronimo, nō reputo tutto vero quāto Philoſtrato ſcriue: Perche contra Hierocle, Euſebio Ceſarienſe eruditamente ſcriue, volēdolo quello fare ſimile & cōferirlo a Gieſu noſtro Dio: Romani parole haueuano cō lequali li Decij ſe deuouerno, et ſecōdo dicono Tutia veſtale por lo l'acqua nel cribro: Nelle dodece tauole era coſtituita pena a chi haueſſe excantati li altri frumēti: Se tenea aſcoſto & celato il propio nome di Roma, actio li nemici non lo poteſſero chiamare fuora, li oracoli riſpondeano: Orpheo fondatore della pithagorica diſciplina cō parole fece ceſſare (ſe creder ſi de) la tēpeſta alli Argonauti: Homero canta ad Vliſſe eſſere ſtato fermato il ſangue con parole: Leggemo ſpirti eſſere ſtati coſtretti a fuggire. Noi crede mo ogni demoniaca poteſta & illuſione eſſer ceſſata, quādo Gieſu Dio & huomo lo innominabile Tetagrāmaton fece vocale, & Pentagrāmatō diuene ſalutifero: Manco al lhora de demoni ogni dominio: ilche ne moſtra l'euāgelio ſteſſo, quādo il demone promeſſe a Gieſu tutti li regni del mōdo: Et quando il Redentor diſſe, il Prencipe di queſto

mondo ſera mo cacciato fuora: Donde concludemo dal ſignor noſtro, & col ſuo ſacratiſſimo nome dalli ſacroſanti Apoſtoli eſſere ſtata eſtinta ogni tal ſuperſtitione, et le parole magiche nõ hauer piu forza: Non pero negamo le parole diuinamente a noi date & religioſamente dette hauer efficacia, & percio como ſcriue Iamblico, nõ ſi deueno immutare in altro Idioma: Non muto lo euangeliſta quella parola hoſtiana, nõ quella Tabiti rumi, men quella heli heli lamahazanatum. Hanemo aſſai di coſe alte et forſi ſopra noſtre forze ragionato: Reſtale mie dõne breuemente ammonire, & veſtire l'amante, et poi nelli cãpi poetici per noſtro quaſi giocondiſſimo diporto, intrare: Il che ſpero al lettor ſera di piacere, ſi como a Tulio piaceua dalli ſeueri ſtudii diportarſe, con le manſuete muſe, & in qlle alquanto recrearſe con grato ripoſo. Et voi o gratioſe dõne aſſai vi prego che ſiate honeſte & vergognoſe, che queſto é il fior d'ogni bellezza & calamita che tira a ſe il ferro & induce ciaſcuno ad innamorarſi. Ariſtotele afferma piu per queſta parte de honeſta, che per altra li huomini irretirſe d'amore: & ſoggiunge li amanti piu riſguardare li occhi che altro, & in queſti conſiſtere la vergogna: Licophronide diſſe, ne huomo ne donna hauer faccia bella ſe non l'honeſta et vereconda: Molti han detto la bellezza, o eſſere miſta con pudore, o eſſer verecondia ſteſſa. Vedendo Turno Vergiliano Lauinia roſcia per vergogna s'accende & diſia di combattere: Se le men belle et inueraconde molte volte ſono, o per dir meglio, pareno che ſieno amate, ne é cauſa che a tali ogni coſa facilmente ſi perſuade, & ſubito con quelle ſi ſpera ferma concluſione, con cogliere il dolce et vltimo frutto, che in le belle et

vereconde é vetato, ne ſi puo ſenza mille volte morire, penetrare nō dico alle foglie della ſoaue & deſiderata pianta, ma approſſimarſe alli odoriferi fiori. Nōdimeno nō negamo le non belle cō accoſtumati modi & bei coſtumi poterſe fare amare con altrui pena et diſio: nō gli ornamēti, ma facilita de buon coſtumi ſono arme delle donne ſaggie in lequali ſoſpitioni non hara luogo, ne ira, ne ſuperbia le occupara: a chi ve diſpiace, date con modeſtia repulſa, nō con ſdegno, perche chi non ſpera non ama longamente, ne puo amare, chi non ha fiducia de reciproco amore: da chi volete eſſer amate, ſarete adorate ſe amarete: amor ſenza amor (como é detto di ſopra) non creſce: non offendate ſpeſſo, che la patiētia ſpeſſo offeſa diuiene furore, & ſiate ſecure che mai huomo fu amato da donna che non reamaſſe, o moſtraſſe amare: Nō repugnate o nobiliſſime dōne ad amore quādo volōtario viene, che allhora dal cielo eſſere non ſi deue dubitare, queſto ſempre é buono, ne mai parturiſce mali effetti. Ma biſogna ſapere amare cō arte, & l'arte non é altro che amare coſtantemente. Non ſiate qual huomo che nouamente viene al mercato publico in ogni luogo diſcorre, di ogni coſa ſe marauiglia, cio che vede vorebbe, ogni picciol ſguardo nō vi volga altroue: Se nutriſce amor ſe l'animo ſe ha ad vn ſolo: Ogni grā fiume diuiſo in riui ha mē forza, Vn ſolo lume fa vera et itiera ombra, laq̄le da piu lumi d'intorno ſi diſtrugge & guaſta: ſimilmente da vn ſolo & fermo amante ſegue dolce & intero amore: queſto quādo é perfetto, é coſa immortale, ne ſi puo diuidere, che ſe piu parti ne ſon fatte ad altri, q̄l che mancaſſe lo renderebbe imp̄fetto: Chi ne fa adunque piu parti, rompe amore, ne puo amare: Chi non conſerua

in ſuo eſſere integro amore, merita nõ eſſer amata, & d'amore l'ira in ſe chiama & prouoca: Pero exhorto ciaſcuna, che nel regno d'amore eſſere li piace a di tanta moltitudine eleggere vno, che amabile ſia, & tanto ſe diſpona ad amare, quanto diſia da lui eſſere amata: quanto ſeruarete fede, tanto ve ſera preſtata beneuolentia & ſeruitio: Amar perſeuerantemente con modeſtia non fu mai nociuo, ne mai diſpiacque: Moſtrarſe vinta da troppo amore ſempre fu dannoſo, che indi naſce ſprezzamento: Agatho Epigrammatiſta ammoniſce l'amante, & dice ſe ami non te abandonare in tutto, ne te sbaſſare ſempre in humile preghiere, ne tanto te inalza, che ſeuero te moſtri: Perche é opera & natura di donne ſprezzare li ſuperbi, & riderſe de miſerabili: Chi ſapera temprare & ridur queſto in mediocrita, ſera ſauio amatore: Tal conſiglio do hora io a donne & pregole che loro giudicio ſia tale, che cõ l'auaritia non cauſeno odio, ne con la prodigalita ſi generono faſtidio. Nõ mi diſpiace che ſe faciano diſiderare: Perche li doni piu grati ſono, & maggior volupta apportano negati alquãto, ſe poi gratioſamente ſon porti: li continuo eſpoſtine et poſſeduti nõ ſolamente ꝑ la copia men dilettano, ma li ſolemo ſprezzare: La onde meritamente lo Cordubẽſe Epigrãmatiſta ſcriſſe nõ volere quella che excruciaua, ne quella che ſatiaua. Penſate mie valoroſe dõne in che modo ogni minima coſa ſia meglio alla conſeruatione d'amore, a ti piu accetta, & a chi tu ami piu grata: Nõ eſſere retroſa, non altiera, non di amara dicacita, non mordace ma gratioſa in remirare, in reſpõdere giocõda, in aſcoltare corteſe, in feſtiggiare feſtiua: Notate ſignore care, è la virtu collocata in mezzo de due eſtremi: Pero li.

ſuoi confini & termini diligentemente vitare & fuggire biſogna: Alcuni *vitii imitano le virtu in apparentia:Don de ſenza manifeſti ſegni non ſe diſcernono.* In *quella madō na,humanita reluce,ma tanta,& ſi con tutti cōmune, che abiettione ſi puo chiamare:* Queſta *con allegria raccoglie & reſaluta,ma nel parlare é rozza: quell'altra ſaggia ſe tiene & ſententioſamente parla,& per parer d'ingegno, toſcanezza,donde per hauer a mendicare parole,dalla im propieta de vocaboli diſtratta,altro ſuona il ſenſo, altro le parole:& coſi appare ridicola:* Alcune *como ſtatue di marmore mute ſi ſtanno, & vogliono ſi creda da purita d'ammo procedere il non ſaper fauellare:* Coſtei *per non voler hauere nome di ruſtica,ꝑ volerſe fare faceta & gio coſa,diſcorre in modi meretricij:* Colei *per voler ſeruare ſuo grado,nō ſapendo quel li conuenga é ſuperba:* Altra *di religione facendo publica profeſſiōe é ſuperſtitioſa:* Sia *longi da tal eſtremi la mia gentil donna, & li prometto con fermi ligami tenera ognun che virtuoſo ſia:* L'*affabili ta ſon le catene:* Il *tacere a tempi,il parlare a tempi, ſon li indiſſolubili ligami:* La *ſemplicita del* Idioma *ſono alli ſaggi amanti i ceppi:* La *ſemplicita del* Idioma *ſono alli ſaggi amanti i ceppi:* Re Philippo *innamorato in vna dō na di* Theſſalia,*laquale veneficia era de molti creduta,& che cō incanti & magica deteneſſe* Philippo, Volſe Olim *piade ſua cōſorte hauer la in ſua balia ꝑ conoſcere del ma rito il vero:* Hebbela *in ſua poteſta:& eſſendo qlla donna aſſai bella,ma molto piu accorta,ſauia,& arridēte,riſpo ſe alle domande d'*Olimpia *cō arte ammirabile & amabi li modi.* Diſſe *allhora* Olimpia,*ridome de venefici ꝑche in te conoſco veneficii naturali.* Dice Lucretio *che la donna*

con modi indulgenti & mōditia del corpo & delicatura di q̄llo facilmente fa che lhuomo ſe aſſuefaccia al viuer volētieri cō ella: & tal cōſuetudine fare amore, et coſi vincerſi ogni coſa dura. Ilche a mi ne ipoſſibile ne mēzogna pare: Vedo poco hūor gocciādo cauar marmi, & da tenera fune cōſumati duriſſimi ſaſſi: ſpezza ſolidiſſime pietre picciola radice di caprifico: q̄ſto da lōga cōſuetudine viene aſſuefattione. Habbiate ſopra tutto elettione & giudicio, che iui cōſiſte il piacere il diſpiacere d'amore: Ilq̄le eſſendo giuſto ſignore, ſe cō affettione amarete virtuoſa & nobile p̄ſona, ſempre vi promette & da mutuo & reciproco amore: Niuna coſa puo tāto in amore quāto amare: ma aduertaſi che cō ogni ſtudio & diligētia ſi procure, che non ſiano li amati di q̄lli otioſi, de virtu nudi, liq̄li p̄ le piazze & portici paſſegiandoſi fanno per diſſaggio l'innamorato: & per nō hauer altro negotio, mo queſta, mo quella incōſtantiſſimi cruciano. Fuggite li troppo arditi, li aſtuti & ſoſpettoſi, & nō mē li troppo creduli et altieri, q̄lli che de ſeruir ſe sdegnano, p̄che villani ſono, ne giudicio hāno che cōſiderare ſapiano il ſeruire a dōne eſſer liberta et corteſia, nō ſeruitu: chi nō ſa amare, nō puo ſeruire. Di tali, il fuoco nō cō acq̄, ma cō ruina ſi deue eſtinguere, como di q̄lli l'incendio augmētare cō pari foco, liq̄li p̄ niuno oltraggio reſtano di obedire, p̄ niun sdegno laſciano de ſeruire: nelliq̄li é vn ſol pēſier de ſatisfare, et ſua grādezza reputa humilmēte exhibirſe alli ſeruitii de chi amādo honorá. Et tu o ſignora ſe giouene ſi ritrouara, che alli tuoi coſtumi ſi cōfaccia, nō dare a q̄llo de geloſia ſoſpetto tale, che a tuo arbitrio nō lo poſſi diſſoluere, et far eēre et parer nullo: Che como la poca & falſa geloſia l'amāte rilega et ſtrē

ge cō magior catena, coſi la troppo et vera diſſolue & diſ no da ogni vinculo d'amore: Dōde è bē nato il prouerbio la poca geloſia cōmune & accēde amore, la molta lo qeta et ſmorza. Queſto ſia aſſai hora hauer cō le mie dōne breuemēte ragióato: all'amāte ſi ritorne, delq̄l deſideramo ſia l'aio ornato de virtu: & d'habito cōuemēte veſtire il corpo ſe sforze: qlli antichi Rōani ſolamēte alla militia et agricoltura erano deditti & itenti, quali due eſſercitii Romulo hereditariamēte li laſcio: q̄ſti l'eſſere inculti et l'habito vile ſenza alcū ornamēto ſi recauano in gloria: De qui era che q̄lli Cincinati, Curtii, Fabritii, dall'aratro al cōſolato & dittatura leggemo ſalliti: Et poi le vittorie & triōphi all'aratro anchor hauer fatto ritorno. L'uſo adunq; de politezza & mōditie, fu in Roma tardi. Poſcia che fu cominciata ad edificare erā paſſati āni. 454. quādo Licinio Mena, da Sicilia alla itōſa Rōa barbieri idūſſe: Et. P. Scipiōe eſſerſe ogni giorno raſo le hiſtorie narrão: Lo veſtire era nō ſontuoſo & nitido, ma abietto & impolito: La toga ſola baſto loro gran tēpo, poi vſarno la tunica ſenza maniche: Non ſi interpoſe gran numero d'anni, che poſcia vinta che fu l'Aſia, varii ornamenti & delitie accetto Roma, gia dalla prima deuenuta vn'altra: Et la Grecia anchor li diede ſue arti: & in tāto q̄ſta cōſuetudine di ornarſe oltra procedette, che quell'habito ch'appena a dōne era decoro & cōceſſo, li huomini ſi vſurparno. Noi nel noſtro amāte mediocrita laudamo: & che habbia qualche cura del ſuo veſtire, non pero tanto delitioſo che ſia molle: Ilche ſi ripſe in Demoſthene Atheniеſe, & in Hortenſio Romano chiamato Dionſi ſaltatrice. Men volemo ſia imitatore del inculto Diogene non emulo del horrido Catone. Nō

lodamo lo Horatiano Ruſillo tutto odoriſero, men ne piace Gorgomo che puzza di beccho: Ameſi l'aurea mediocrita: Fu con gran diligentia appo noſtri maggiori oſſeruato, che l'habito delli huomini fuſſe virile & decente cô monditia non odioſa, con politezza tanta, como ſcriue Tulio, quâta fugiſſe negligentia & ruſticita: Ripreſe & dâno in Catilina, che li ſuoi imberbi ouero non barbati haueſſero tuniche manicate ſi como in lationo nel Troiano Vergiliano riprende. P. Scipione Emiliano tra li altri mâcamenti che a. P. Sulpitio oppoſe, fu, che vſaua veſti, lequa li copriuano tutte le mani, Archelao ſommo philoſopho acerrimamente repreſe vn giouene che era con troppo arteficio adorno: Si lamenta, Seneca, che'l veſtir del ſuo tem po non era virile como l'antiquo: Quintiliano ne ammoniſce, molle & maliebre veſte non ornar l'huomo, ma demoſtrar qual ſia ſua mente: Ben ſi legge nel eccleſiaſtico, che l'habito dell'huomo giudica l'huomo; La legge de Hebrei eſpreſſamente veta, che l'huomo nô veſta como donna: & nelle leggi noſtre é ſcritto l'huomo non poter vſare habito di dôna senza infamia: Dionſio Re non hebbe autorita di pſuadere a Platone che ballaſſe con habito feminile, per eſſer coſa indegna di huomo: Ambroſio ſcriue la concinnita non eſſer ornamento degno di laudabile pſona. Per laqual coſa aduertamo chel noſtro veſtire ſia mondo, non negletto, ſia elegante, non laſciuo, non vi ſi affettino le brutezze; Tal veſtire da autorita alli huomini dice Quintiliano: Homero il moſtra; in ſordidi panni & humili Vliſſe pareua di nulla ſtima, veſtito nitidamente appare grande: Reprendeſi Mecenate di ſouerchia & infame elegantia: Liuio lauda Scipione, che la fama de gran

fatti

ſatti ſuoi haueá porta gran ammiratioñi a tutta Numidia:
ma la preſentia hauerli augmẽtata l'amiratione & hauer
lo ſatto di maggior veneratione appó coloro chel vide-
ro, perciochę oltra che naturalmente haueaín ſe maieſta-
te, l'adornaua la longa chiomá & l'habito del corpo non
culto con mõditię troppo eſquiſite, ma virile & veramẽte
militare, Plinio quaſi coſi in gran parte lauda Traiano:
Il noſtro veſtire noſtrá cõditiode non exceda, al eſteriore
l'interiore habito reſponda. Secondo l'uſo delli piu appro
bati ſi mute, ad atteſi a tempi, gia che da Barbari ſuperata
Italia, le barbare cõſuetudim & habiti li piace vſare: Nõ
referiamo noſtri coſtumi a quelli triomphali, et del mõdo
vincitori Romani: Menó alli Greci ſapientiſſimi, liquáli il
veſtire patrio lodauano: Scriue Liuio vergognarſe refe-
rire di Aleſſandro Magno la ſuperba mutatiõe de veſte:
A Pauſania huomo clariſſimo fu ĩputato che l'habitó del-
la patria laſciaſſe. A. C. Rabirio fu tra le altre accuſationi
oppóſto che pigliaſſe il Pallio greco. P. Rutilio Ruſo ap-
pena la neceſſitá excuſo, che eſſendo in Mithilene con Mi
thridate euito la crudelta di quel Re con lo mutare della
Toga: E notato. M. Antonio che in Egitto di Egittiaco ha
bito ſe adornaſſe: Alli vinti li vincitori ſoleano far mutare
habito: Ilche bene eſpreſſe il noſtro Mantuano Homero,
eſſendo da lui introdotta Giunone, pregando Gioue, non
voleſſe patire li Lattim mutaſſero veſte ne loquela, hora
nõ ſi de: perche non ſi puo alcuno d'Italiá meritamente ri
prendere che li habiti piglie & vſe, ſimili a quelli liqua-
li per la maggior parte la Ceſarea & chriſtianiſſima cor
tę veſte: Vſemo adũque quelli habiti: che ſe li vincitori vo
leſſero, potriano como a venciuti commandare: Maſſima-

mente che alcuni de tal veſtimenti ſono di ſorte & modo; che ſontuoſi, ampli, belli, cōmodi, & vtili ſono conoſciuti: li colori piu tra nobili frequentati ſono negri, tane & paonazzo: alquale in alcuni luoghi d'Italia morello ſi dice: & ꝑche de Galli piu che d'altra natiōe fu coſtume miſchiare inſieme diuerſi colori. Poi che venne quel habito, dello quale hiſtorici fanno mentione, che moſtra ſingularmente tutte le membra: con varieta de colori coprire ogni parte del corpo loro ſempre li piacque & piace, & noi ſemo di quelli & emuli & imitatori: Della conueniētia de colori: breuemente quanto al noſtro propoſito ſi conuiene, ragionaremo: Ma ꝑ eſſer la materia de colori ampla, che ha in ſe difficulta, & quella tolta ne ſegue dilettatione, ne pare diſputarne alquāto & dilatarne in eſſa ꝑ darne qualche notitia: Le differentie di quelli niuno da me aſpetti, ꝑcio che ſono molte, piu nel ſenſo viſiuo, che non ſono in parole & dittioni, tanto ſono variati li colori, & tāto varia la loro miſtione, & tanto immutata, che ne da Gellio, Plinio, Vitruuio, ne da altri ſcrittori poſſemo cōprendere la verita: & quella ſecondo de noſtri tempi l'uſo con li antiqui il nome rendere & aſſimigliare: Non é luogo di diſputare il colore eſſere qualita, quale ſi comprende ꝑ mezzo della luce, ſe eſſa luce é ſuſtantia o accidēte: Men diremo ſe le tenebre, ꝑ eſſere de luce priuatione ſon colore: Meno inſiſteremo como il colore obietto del viſo, eſtremita de coſa ꝑſpicua in ſuperficie de corpo terminata moue l'animo: materia, circa laquale ſtoici & epicurei diſſentino, altrimēti de laquale ne creſe Empedocle, altrimenti Zenone abondātemente trattata d'Ariſtotele & Theopraſto: Pithagorici vedēdo aer, acque, & alcuni corpi traſparenti nō ha

uere propio colore, ma ſecondo altri colori extrinſeci mutarſi: Epiphania cioe ſopra apparitione il color nominarno: Furono alcuni da tanta inſolentia occecati, che de ſenſi eſteriori ſi rideuano, Anaxagora diſſe la neue negra: Empedocle coſe ſimili affermando pare furioſo: Noi giuditio nelli ſenſi & verita collocamo: qual collo de colōba? qual remo in acqua? me uetara, ch'io non diſcerna quel che veggo, ſe li ſenſi ſono interi? Con Democrito adunque, benche altrimēti in Tulio ſi diſpute, credamo li ſenſi conoſcere veramēte li colori, & di quelli ſenza miſtione alcuna eſſere due ſpetie, bianco & negro (ſel biāco é color) l'uno facilmente in altro colore ſi muta, l'altro reſta īmutabile: Il cādido eſſere propio de Dei ſcriue Cicerone, & po ſeguēdo Platone li templi candidi diſidera: Plutarcho ſcriue le dōne nelli dolori et lutti vſare le veſte biāche: In Roma quelli che magiſtrati dimandauano candidati erā viſti: Chi'l ſuo giorno natale celebraua di tal colore ſe adornaua. Pithagora & Pithagorico Apollonio Egitij ſacerdoti, & Eſſei hebrei ſantiſſimi di bianco veſtiuano: Noi chriſtiani noſtri prelati in linea veſte candidiſſima honoramo: Laudaſi il negro como colore, quale raccoglie in ſe la viſta, Aquila, Voltore, coruo, negri occelli ſono de buono augurio: Li antiqui nelli dolori veſtiuāo pullo: Nelle letitie vſauano coccineo & purpureo, cioe roſato & violato: Delle ſpoſe era propio il fiāmeggiante: Li giouenı Carthagineſi in guerra veſtiuano roſſo, accio del ſangue nō sbigottiſſero: Lo habito del triomphante era purpureo con auree ſtelle dice Appiano: In purpureo chiaro eran li preteſtati fanciulli, per notare il colore della verecondia: A Catone fu conceſſo che purpurato interueneſſe alli ſpettacoli: Legg

gemo che'l Imperatore eletto a gran eſpeditio ne pigliaſ ua dal capitolio due ſtendardi, l'un roſſo per congregare li pedoni, l'altro ceruleo per li caualli, p eſſere il ceruleo colore del mare, & Nettuno eſſer ſtato dell'arte equeſtre autore: Ceſare Auguſto di queſto colore donò il veſſillo a M. Agrippa in Sicilia, poi la vittoria maritima: A Vegetio piace che li marinari veſtano de colore veneto: Nel tépio di Hieruſalem il velo era di quattro colori, biſſino, purpureo, hiacinthino, et cocineo: Ioſepho ſcriue Salomone da fiori hauer pigliata la teſtura del detto velo: Gieronimo p li quattro elementi li figura Biſſino alla terra: Purpura al mare: hiacinthino all'aere: coccineo al fuogo aſſomiglia & applica: Plinio & Suida dicono biſſino eſſer color tirio, hauuto in ſomme delitie dalle dõne: Gieronimo ſcriue, il Ponteſice coprirſe la teſta de mitra biſſina: Apuleo la luna veſte de biſſo: Philoſtrato diſſe molto eſſere piacciuto ad Apollonio, & li Egitii di queſto ornauano li tépli: Primo Catullo poſe nel Theatro veli biſſini: Della purpura due ſono le ſpecie precipue, l'una naſce in Aphrica color chiaro, delqual intende Platone, quãdo del bianco, roſcio & negro il genera: l'altra vene da Tiro, & queſto color é roſcio non molto acceſo: Quanti ſiano li colori della purpura. Vitruuio diſputa: Li poeti le maſſelle delle donne di cono purpuree, & molte volte per bello il poneno: Vergilio l'anima e'l mare diſſe purpurei: Propertio li papaueri: Ouidio li amethiſti: Tulio l'onda del mare agitata da remi creſe deuenire purpurea: Plinio ſcriue la luſſuria veſtire eſſer venuta da fiori, liquali ſono da colori cõmendati: Afferma li principali eſſere tre, Coccineo dalle Roſe gratiſſima al aſpetto: l'altro Amethiſtino, nella viola bian

thino: i terzo Conchilio, l'uno dal elitropio, l'altro dalla malua inclinante a purpura, quella viola Vergilio nomina negra a differentia della pallida: Le veſte hiacinthine ſon rutile, benche lo hiacintho ſi retroue biãco, ceruleo et roſcio. Theocrito il hiacintho nomina negro: Homero diſſe li capelli d'Vliſſe eſſere ſimili al color del hiacintho, et queſto credo poeticamente, ſi como il ferro eſſo & Heſiodo, chiamano negro, credemo che per queſto li colori del velo fuſſero biſſino, purpureo, hianthino & coccineo, cioe biãco che tendeſſe al beretino, paonazzo giallo, & roſcio: Chriſtiani vſamo in le ſacre cerimonie quattro colori biãco per le virgini & Confeſſori: roſcio per Martiri, Apoſtoli & Euangeliſt: Negro nelle afflittioni, giorno di paſſione, & di morti, verde nelle ferie, giorni non feſti: Ciaſcuna eccleſiaſtico ſacramẽto, che ſette ſono, ha ſuo colore proprio deputato: In le pſone Comice erano colori, ſecondo loro qualita, diſtinti: Bianco alli vecchi, varie & de diuerſi colori veſti alli lenoni: alle meretrici lutheo, qual é il roſcio del ouo & laurora: alli ricchi purpureo violato, alli poueri phenicео: Alli meſti color oſſoleto, propinquo al negro como Columella moſtra: Nelli ſpettacoli del circo erano quattro fattioni diuiſe per colori, veneta, pruſina, biãca & roſcia: Sidonio Apollinare dice bianca, verde, roſcia & ferruginea: Ferrugineo colore Nonio Marcello creſe ceruleo, Vergilio claro colui diſſe & conſpicuo in veſte ferruginea: & la Cimba di Charonte ferruginea nomina, il Sole p dolor eſſerſi coperto di ferrugine referiſce, & li hiacinthi dice ferrugine: Ouidio li panni funebri fa tinti di ferrugine, Plinio li nuccioli della pigna eſſere veſtiti di vna altra tunica ferruginea ſcriue, Plauto laſcio ſcrit-

to, habbia la veſte ferruginea perche queſto é color thalaſſico, & noi ſapemo thaleſſan eſſer da greci nominato il mare. Vedeſi adunque quāta difficulta é parlare de colori, & a quanto pericolo ſe eſpone, chi vole li antiqui vocaboli cō li noſtri volgari referire: Alcuni philoſophi lo aer & acqua credono bianchi, il fuoco roſcio, la terra ſuboſcura: Aſtrologi Saturno dicono eſſer foſcho, Gioue azuro, Marte roſcio, giallo il Sole, verde Venere, cineritio Mercurio, biāca la Luna: Altri altrimenti li colori loro appropiano, Saturno negro, Gioue verde, bianca Venere, vario Mercurio, crocea Luna, in Marte & Sole tutti concordano: Li ſignificati de colori appo Italiani, Spagnuoli, & Frāceſi in qualche parte variano: & bēche a demōſtrare noſtro animo molti & molti modi vi ſiano, a qualunque dal habito eſteriore pare ſua mente notar vniuerſalmente cō qual ragione coſi li puo vſare: Biāco nota purita ꝑ eſſere color ſemplice ſenza miſtura. Negro fermezza et ꝑſeuerantia ſignifica, che ſopr'al negro nō é tintura: Roſcio vēdetta et ira nota ꝑche irati se īfiāmamo, ilche é propio del furibōdo Marte: Ruſo, fuſco & lionato taciturnita ſignifica & patiemia ꝑ eſſere color remeſſo & di Saturno, ilq̃le fa li huomini taciti & ſecreti: Se dolore & paſſione delle coſe recuperabili volemo moſtrare incarnato vſaremo ꝑ cio tal colore alteratione nel noſtro ſangue, ben nota, & nel ſangue eſſere il vigore nō ſi dubita: Se queſto ſi muta da quel che era, perde aſſai la vita noſtra: Il Sole nō é occhio del mondo quaſi apparente Dio? qual non ſolamente dalla terra, ma dalla noſtra mēte tenebre diſcaccia: Queſto col colore del ſuo pretioſiſſimo metallo, che ruzza nō patte, & é tanto deſiato, che altro che letitia potria denotar

re? Violato purpureo, cioe morello o paonazzo chiaro, Amor li noſtri meritamente fanno ꝑ eſſere colore arriden te, dal fiore grato a Venere dedotto: meglio noi che Frã ceſi queſto ſignificamo, notãdo eſſi il paonazzo ꝑ traiſon: li medeſmi ꝑ lo colore celeſte, geloſia intẽdeno, appo noi meglio ꝑ fede ſi piglia il colore del cielo, qualũque ſe ſia quel che appare alli occhi noſtri é azuro, & ſemꝑ é vniforme alla noſtra potentia viſiua, ſe nube non ſe oppone, ſimil mente la fede deue eſſere imutabile, ne mai in perfidia mu tarſi, [illegible] é il cielo ſtellato como il Sole, ilquale s'aſconde & fa ritorno, como delle coſe liete é vſanza: Il colore cine ritio d'Ouidio notato ꝑ colore della Grue, & da Plinio detto cinereo, la natura del ſuo pianeta vago & vario ne repreſenta, & coſi como de varii colori miſti ſi fa, dicemo anchora anguſtia & trauaglio ripreſentare: Il verde con ſomma ragione ꝑ ſperanza per tutto ſi vſa, che eſſendo la terra verde & florida ci porge ſperãza de frutti & bia de, & Varrone deriua il nome ſpeme da ſpica como verde é ſperãza, coſi cõtrario al verde deue eſſere deſperatiõe, quel colore adũque in le frõdi ſecche ſi vede queſta ſigni fica: Et ꝑche in molti modi il verde ſi muta le biaue altro colore pigliano che non le frondi delli arbori, affermamo tal colore poterſi ꝑ deſperatione ponere: Ma ſemꝑ ſi deue hauer riſpetto al piu vniuerſale: & queſti colori mi pare no Tane oſcuro & mẽ oſcuro, chiaro & mẽ chiaro, oſcuro & ſuboſcuro: Zeloſia chi con cãbiante iſprimeſſe, forſi nõ erraria: qualunque a ſuo arbitrio, ſenza nota puo veſtire chi ne offitio ne dignita di tal liberta il priua, cõſidere nõ ſolamente quel che a lui conuiene, ma quel che a cui ſerue, ſua ſignora puo piacere. Note la cõpleſſione: de laquale

hauemo ſopra ragionato, & ſecōdo quella dell'amata vſe colori, ſe non in tutto l'habito in qualche parte: Sappia la flegmatica di verde, bianco & miſto dilettarſe, la colerica di tutti colori che al roſcio in qualche modo appertengono: La ſanguigna celeſte, azuro, morello, chiaro, & oro diletta, il verde non li diſpiace: La melancolica di negro, tane & di quelli colori che a queſti ſon propinqui: Et ſecōdo di altra ſecondariamente cōpleſſione partecipa, coſi de colori a ſopradette compleſſioni attinenti pigliara piacere, & tanto piu in quelli ſe dilettarà, quanto li colori ſerāno bene & propportionalmente inſieme temperati & compartiti: Ponendo quelli inſieme liquali haranno meno conuenientia per inuaghire con la varieta: Il verde & negro vicini non cōpareno: Perche il fuluo & negro (ſecondo Platone) genera il verde: Bertino & bianco, meno cōuengono, ne il bianco col giallo, che del biāco & roſcio, ſi genera il giallo: Ouidio dando precetti alle dōne di qual colore debbiano veſtire: dice alle fuſche conuenire il biāco: Alle bianche il negro, donde ſi po aſſeuerare alli bruni tutti quelli colori conuenire che hāno col bianco propinquita, & alli bianchi quelli colori che hanno col negro affinita: queſto diſcorſo hauemo premeſſo de antichi racontando l'uſo de colori & miſtione di quelli, accio ſappia l'amante ſecondo la conuenientia & della amata la compleſſione vnirli: Reſta di ragionare del ornamento delle mani: L'uſo delli anelli eſſere antiquiſſimo credemo: Plinio la origine di queſto da Prometheo deduce, alquale in ſegno della ſeruitu paſſata & in memoria della liberatione fu dato vn anello di ferro, nelquale era ligato vn piccolo pezzo d'un ſaſſo: Li Romani di gēme pretioſe li vſauano,

liquali hauer forza & potētia in fare beniuoli amici, liberare da pericoli, in cōſeguire vittoria iſtimauano, quali ſono achate, ſmraldi, diamante, & robini: Soleuano & in li anelli portare le loro imagini, colle quali ſignauano lettere, p non hauer inſegne hereditarie, como hoggi ſi vſa: Bē che in Iulio Capitolino legamo di tutti li macrini eſſere ſtato peculiare et propio hauer la imagine di Aleſſandro Magno ſculpita in oro, o in argento (quanto io credo) p bono augurio: Nel anello di Pompeo Magno era vna gēma, nellaquale era ſculpito vn Lione, che li piedi dinanzi teneuano vna ſpada: Li Theutoni ſignauano cō vn toro. Di cio hauemo ampiamente diſputato, nel noſtro libro de opportunita: Siano noſtri anelli p ornare la mano pochi et belli ſi portino precipuamente nel deto propinquo al picciolo, della man ſiniſtra: Che coſi nō ſenza ragione noſtri maggiori coſtumauano, p eſſere da Phiſici ſtato aduertito da quel deto vn neruo penetrare al cuore: Li Egitii ſignificauano con note loro concetti, como di molte figure fa mentione hora Apollonio, hora la noſtra giouentu in diuerſi modi vſarle è coſtume vſitatiſſimo: Li Hebrei anchora p coſe fabricate & lauorate, le coſe alte & diuine notauano: Qualunque quel che a pochi vuole ſia noto, o p caratteri di altra lingua che della noſtra, o p figure & imagini chel facia intendere nō me diſpiace, ſel vero ſenſo repreſenta nō como molti hoggi ne vedemo da fare ridere. Craſſo: Ma gia tempo mi pare de intrare nelli ameniſſimi horti del ingenioſiſſimo Poeta d'Amore Autumedon & Tiphi, P. Ouidio Naſone, ilquale coſi lo amante ammoniſce: Non te piacia cō ferro fare li capilli creſpi, nè liſciarte & polirte con pomece: queſte & ſimili coſe laſcia fare

ad buomini molli, alli virili ſi conuiene vna bellezza negletta: Ariadna amo Theſeo & nõ era ben culto: Phedra amo Hippolito & non era ben cõcio: Venere hebbe pẽſieri & fu ſollecita per Adone atto alle caccie: Piacciate la politezza: Sia la veſte ſenza macchia, La lingua non rigida, & li dẽti ſiano ſenza ruzene, la ſcarpa nõ ſia maggior chel piede che in quella voda nate, ſiano li capelli equalmente tagliati ſia raſa la barba da buon barbiero: Le ongie non ſiano eminenti, ſiano ſenza bruttezza, nelle narici del naſo nõ ſia pelo alcuno: nõ puzze il fiato, ne dal naſo vẽga mal odore: L'altre coſe cõcedi a damicelle & ad huomo che é poco huomo, & che cerca hauere altro huomo: Cõmenda & lauda l'habito di Hippolito, & in quello exhorta a nõ nõ eſſere effemminato, Referire anchor me pare breuemẽte ſuoi precetti in tutta l'arte ſua amatoria, la ſomma & fine mi pare ſia oſſequio, & cõ diligentia ſollecitare l'amata: Il primo ſuo cõmandamento é, poi che harai trouata perſona, laquale per ſano giudicio, et cõſiderata elettione vorai amare frequẽtala; sforzate eſſere doue ſera ella nelle feſte & giuochi publici: Ne fa animo & da ardire a dimãdare noſtro intento & perſuadene, tutte le donne naturalmẽte eſſere laſciue, & tutte di Venere diſideroſe: Et ſe fra li huomini concordemente ſi conueneſſe, di non dimandare loro coſa alcuna d'amore, eſſe fariano noſtre parti, in re cercarne & pregarne: La intemperantia delle donne con molti eſſempi notifica: Dandone ferma certezza, o che voogliano, o che nõ vogliano conſentire a noſtri appetiti hauere ſommo piacere li ſia dimandato l'ultimo frutto de amore, & de eſſere amate hauere ſingulare letitia & cõtento: Piace al noſtro Poeta che per mezzo de l'ancilla con let

tera piena de p̃ghiere tẽtemo l'animo della patrona: la let tera non ſia declamatoria & graue, ma di parole quoti diane & ſenſi cõmuni. Se la prima non vorra leggere & la remandara nõ letta, preſeuera coſtantemente nel propo ſito, ne dubitare ponto l'hara preſto da leggere: Eſſa Pe nelope pur che ſe li faccia inſtantia col tẽpo ſi vence: Forſi reſpondera con dire che non la moleſti, ſeguita pure & ouero in lettica, o in altro modo che vada, continuo & ve da appreſſo lei, ouero auanti, ſiano li tuoi occhi ſempre alli ſuoi fiſſi: Se in conuiuio ve ritrouarete, ſcriui col vino, che eſſa é tua ſignora (in quei tempi era coſi coſtume hora di toccare vino, & cõ quel ſcriuere guardeſe il mio amante che in cio Ouidio l'hara per bene accoſtumato, non per deſobediente) con occhio la riſguarde che confeſſe amore et dia certo ſegno che ami: Mãgia delle reliquie a lei auã Zate, mangia di quel che é ſtato da ſue mani toccato: Beui da qualla parte donde eſſa ha beuuto: A ſuo marito, o tuo pare & equale che ſia, o che ſia a ti ſuperiore cedi & falli honore: Se hai bona voce, canta: Balla, ſe vi ſei atto & pio to: In q̃lunq; modo li poi piacere piaceli: Quãdo tornara a caſa ſua, metteti tra la turba, toccala da lati, il tuo piede ſu perpom al ſuo: Parlãdo li ſengi eſſere vero amante, & mo ſtrate ferito da vero, non é coſa difficile farcilo toſto crede re, che tutte ſi perſuadeno digniſſime, che altri le ame lau da ſuoi capilli, la faccie, la mano: Prometti largamente & giura che Gioue ſe ride delli ꝑgiurii delli amãti: Piãgi & ſe poi ſtudiate che eſſa veda li tuoi occhi bagnati de lagri me; con queſte mouerai vn diamante: Baſciala, rep ugnara la prima volta, ma como q̃lla che vorra eſſere vinciuta poi il baſcio farai il reſto falli violẽtia & forZa, che q̃lla vio

lentia & forza li é grata, vogliono parere clare sforzate ql che loro piace, & deletta. L'huomo deue pgare la dōna, & ella le pghere acettare: Se vedi & te accorgi che dal tuo pgare, ſe inſupbiſca; ceſſa dalla cominciata impreſa: Nō ſi deue ſempre cōfeſſare che amamo p diſio della vltima cōcluſione, ſubintre l'amore ſotto nome de amicitia: Dimoſtrate quanto poi macilento & extenuato et pallido propio color de amanti, actio quella te giudiche degno di compaſſione: Non te fidare del tuo amore, ne con amico, ne cō fratello che te trouarai gabbato: queſta la ſomma del primo libro, doue inſegna l'arte de amare & eſſere amato: Lo ſecōdo ne moſtra cō quel arte & cō quali modi poſſamo l'amata retenere, & principalmēte vuole alli doni da natura datine & alla bellezza del corpo aggiungamo virtu dall'animo, precipuamente lettere & eloquētia: Cōpiacci alla amata di ogni coſa & in ogni coſa actio della venuta tua ſe allegre. Se excuſa in qſto luogo Ouidio che nō da precetti de Amore a ricchi, perche colui che ha oro, ha in ſe ingegno, dottrina, arte & oſſequio, & como vuole il tutto, vence & doma: te pouero ammoniſce che ami cautamente: che alli cōmandamenti dell'amato ſii ſolecito & preſto: loda quel cheſſa loda: afferma ql che da lei ſi afferma: nega ql che ſenti lei negare: ſe ride, ridi: ſe piāge, ricordate di piāgere: Finalmēte ella impona legge al tuo volto: Se giocha teco, loſciate vencere, & quando poi ben vēcere, vogli pdere, Falli (accoſcandote) ombra, Falli far largo, nella turba: Diſcalzala & calzala: Non te vergognare, o reputarte infamia tenerli il ſpecchio: vorra andare in villa, ſe nō poi andare altrimenti, va a piede: Non te retarde freddo o caldo; ſe non te ſera cōceſſo gire.

da lei per via ſecura, va per qualche feneſtra, li ſera piace re, conoſcẽdo che ꝑ lei te eſponi a pericolo: Fa carezze a tutti de ſua caſa: Serui le ancille & dona loro: Alla patro na pſenta doni ruſtici, frutti, noci, caſtagne, mandole, pom ma, pera, dalli alcune volte verſi, ſe hai a dare liberta a ql che tuo ſeruo, la vtilita ſia la tua, lo titolo ſia de l'amico, Sopra tutto qualũque hai cura di ritenere amore aduerti & ſtudioſamẽte opera, che la amata creda che te ammiri & che ſtupiſci della ſua bellezza. Di qlũque colore ſera veſtita, laudala, & dilli che ogni ſorte di ornamento li con uiene, & li ſta bene. Se cãta, ſe balla, marauigliate, & quã do dal cantare, o ballare deſiſte, lamentate a guiſa de huo mo che dolore ſente, quãdo del ſuo piacere é al tutto pri uo: Ma habbi cura che nõ appari ſimulatore, che l'arte di ſcoperta leua la fede per tutto'l tempo da venire: Se é per caſo inferma, allhora ſemina quel che con piena falce poſſi metere, vedate piangere, baſciala: Fa voti, ma in ſua pſentia. Non li porger tu le coſe amare, dia quelle il tuo concurrẽte, Aſſuefalla a vederte cõtinuo, dãdo pero qualche volta ſpaccio & requie, che abſente in la intermiſſione te diſiderara: Sia breue il tempo che ſtarai fuora percio che col tempo entra nuouo amore. Fa diligentia che ſia certificata te non amare altra che lei: Ma felice colui delquale ſi dole l'amata, ſe li pare eſſere leſa & offeſa. Quãdo ſete in corruccio, non date alla ira longo ſpaccio: Conoſca ciaſcuno ſe medeſmo, & cõ quelle virtu piaccia che puo piacere chi col parlar puo eſſer grato, vite lo ſilentio, quando vorra, va da lei, quando te parera eſſerli in faſtidio, partite: Pati da lei baſtonate & parole: Nõ reputarti vergogna baſciarli li piedi: Maggior coſa te dico patiẽtemẽte ſu-

porta lo riuale,che ſenza dubio reſtarai ſuperiore sforzate eſſere ſecreto,fuggi lo auantarte:Sempre il vitio dell'amata dõna aſcõdi cõ qualche ombra de virtu,ſe é piciola dirai che agile,ſe é graſſa,diraili piena:Sẽpre ſia il vitio aſcoſto ſotto la propinquita del bene laudabile:Non dimãdare de ſuoi anni,ſe ha paſſato il fiore della eta,in q̃ſto il noſtro poeta colloca li amanti in letto,oue noi li laſciaremo,diſiderãdo ad ogni fidel & gẽtil amante tal ſucceſſo.

COMO LATINI ET GRECI POETI, Ioculari Prouenzali,Rimanti Franceſi,Dicitori Thoſcani,& trouatori Spagnoli habbiano loro amate lodate,& le paſſioni di loro ſteſſi deſcritte.

S Forzaſe il Poeta che de ſue paſſiõi ſcriue cõ culte & dolci parole,con noue & atte ſententie,cõ accommodate gionture mouer l'animo dall'amata ver lui & renderſelo beniuolo:Ilche in due modi precipuamente opera: L'uno ha in ſe commendatione,l'altro concitatione, due potentiſſime parti di perſuadere: Commendatione é quella che le laudi contiene. A tutti o vera o falſa che ſia data piace & deletta,per eſſer premio & chiarezza de virtu.Intrando nel Theatro Themiſtocle dimãdato qual voce li fuſſe piu grata?di colui riſpoſe,ilquale la mia arte bene cantera: Cõcitatione quella chiamano,laquale commoue li affetti: In queſta biſogna effingerci eſſer & parer tali,quali volemo quelli,a cui perſuadere volemo:De poeti latini vedemo l'opere piene de laude delle amate,fondamento ve

lidiſſimo di far la donna credula & obſequente, vedemo loro libri abondantiſſimi de lacrime ſoſpiri & cruciati: Via facillima ad indure donne a miſericordia, coſa humaniſſima & loro propia: In due modi adunque precipuamente li poeti han tentato acquiſtare beneuolentia di chi amauano, laudãdola da tutte parti che meritano lode, ſi del animo, ſi del corpo, & con farli intendere che per ſuo amore ſe cruciano, il deſio de ſeruirla eſſere grãdiſſimo: Catullo lauda la ſua Clodia, da lui nominata Lesbia facẽdo equale a Dio qualunque la vede & ode ſi dolcemẽte ridere, eſſere tanto bella & ꝑ tutto'l corpo formoſiſſima, che a tutte le altre belle ha tolte tutte le gratie: Il ſuo amore dimoſtra piãgẽdo il morto Paſſere colq̃le l'amata ſolea giocare, la exhorta a vita leta, & ad amare, & darli molte migliara di baſci: Di q̃lli deſidera magior numero che della harena de Libia: Lo riſo di coſtei li leua li ſenſi & odẽdo lei nõ po fare parola: L'orecchie ꝑ piacere deuẽtano altro, che q̃l che ſono: Ne altro che lei ſuoi occhi vedeno: Niũa veramẽte potra dire eſſere amata, tãto quãto da lui Lesbia, ne mai in alcuno eſſere ſtata tãta fede: ꝑ dimoſtrare la grãdezza della paſſione che pate, ꝑ amore, deſidera eſſere ſciolto, & ꝓga li dei li reſtituiſcão la ſua liberta: Horatio innamorato non puo ſcriuere verſi, ꝑche amore piu lui che tutti li altri tormẽta: Pur canta accio poſſa penetrare il ſuo dire alle orecchie di Lide: Prega Mercurio che a coſtei moſtre le pene, lequali nell'inferno ſi reſeruano alle dõne ĩpie verſo li amãti. Supplica a Venere che tocche l'arrogante Cloe de impeto & furia amoroſa. In qualũque luogo ſi trouera, amara Lalage: laqual dolcemente parla et dolcemente ride. Hauẽdo dato gia fine al-

l'amore, Venere & Bacco lo coſtrengono ad amare di no uo: Di Glicere la bellezza, lo ſdegno grato, lo giocoſo or goglio, il volto che ad amare ne ſpāge & ꝑ forza ſi fa riſ guardare lo bruſciano: Venere eſſercita in lui ogni poten tia, & probibiſcelo cantare guerre. P. Vergilio Marone poi la lōga querela della perdita de ſuoi campi, doppo lo elegante & crudel voto che iui mai nō noſca frutto cō de ſiderio che Nettuno inunde quel paeſe, ſe licentia da ſuoi campi & dice. Te ſalue Dio o ottima Lidia: Prima le co ſe amare ſian dolci; le dure molli, le bianche negre, & la parte ſiniſtra deſtra ſia; chel penſier che ho di te da me ſi parta: Benche fuſſi tu acqua, benche fuoco fuſſi tu, ſempre te amaro: o beato o fortunato terreno, per ilquale coſtei camina, ho inuidia a voi o belle prata, ma piu bella aſſai di voi la mia amata, voi poſſedete á mio piacere: Niuna fu mai piu dotta & piu bella di Lidia, laquale ſeria degna di Gioue in Tauro, o in oro conuerſo: Finalmente con eſ ſempi ſi lamenta, che in la priſca eta alli Dei & Heroi non ſi vetaua eſſere con loro amori, como nel ſuo ſecolo ſi ve ta: Chiamaſe infelice che non nacque in quel tempo. Dol ſe per amore eſſere gia deuenuto tale, che chil vede appe na il reconoſce. Propertio Vmbro di Meuagna terra non longi da Spoleto, il vero nome della ſua amata in Cinthia muta, laudala, como de Muſica perita, lauda il giocondo & aggratiato parlare. Ammoniſcela che nō cerche altro aiuto alla ſua bellezza. Exhorta Baſſo che nō voglia ſua derli mutatione d'amore per eſſere la ſua Cinthia non in feriore ad alcuna delle antiche, & la bellezza di quella eſſere minima parte, & minima cauſa del ſuo furore, eſſen do in lei coſe ſommamente da laudare degne de lode: Se

marauiglia

marauiglia che Gioue laſcie ſtare in terra Cinthia, laquale belliſſima moue li paſſi qual Giunone & Pallade, diſidera che vecchiezza non mute quella faccia anchor che ſuperaſſe de anni la Sibilla Cumea: Narra como ad amare coſtei non tanto lo incita il colore piu bianco & roſcio, che gigli miſti con roſe: Non tanto li longhi capelli, non tanto li occhi lucenti a lui due ſtelle, quanto il ſonare, il ballare & lo erudito ſcriuere non inferior a que della poetica Corina: Dal cielo, non da mortali furono cõceſſe tante virtu & bellezza, eſſer la ſeconda Helena, ꝑ laquale degnamente ſeria bruſciata Troia: Se alcun pittore vuol ſuperare le antique pitture, queſta in pittura renda naturale, giura mai non hauer a laſciar Cinthia, ꝑcio che ſe la bellezza non lo retenera, ſera potẽte cauſa di retener lo, che eſſendo da molti eſſa diſiderata, ella diſidera ſolo Propertio: Pero ſera tal l'ultima ſua fide, qual fu la prima, non laſcia preſto, ne comincia temerariamente: Con pace di Caluo, & di Catullo dice la bellezza della ſua Cinthia hauer ad eſſer nota per li ſuoi libri: Recitando queſta li verſi dell'amato Poeta, non ha inuidia alli beati: Niuna altra oſſerua tanto, ne ha in tãta reuerenza le Muſe quãto queſta: Se Glauco haueſſe veduti li occhi di Cinthia, ſenza dubbio l'haria fatta nimpha del mare Ionio: Prega li Dei ꝑ la buona valitudine di coſtei, acciò ne ſia vna bella nelli luoghi ſuperiori, eſſendone molte belle nell'inferno: Non dubitar o Cinthia della fe di Propertio, per non eſſere alcuna piu bella di te: & ſe ſera degno di eſſere tra Poeti numerato, ſerai lodata aſſai: Vehemẽtemente amarla moſtra che naturalmente amor a tutti amãti da ingegno, quale a Minalion, ma in lui non excita arte alcuna, pero recorre alla magica ch'el libere, ꝑ laqual liberatione

*non recuſa patir ogni cruciato:*Se Cinthia *non lo reteneſſe andaria cõ* Tullo:*Spera Cinthia futura ſua per beneficij de verſi:*Il *dolore & lagrime l'han fatto perito in amore, di ſidera deponendolo eſſerne inerudito & ignorante :* So*la l'amata li é madre,& in ogni tempo cauſa di letitia:& di qualũq; coſa li aduenera a d eſſa referira la cauſa:*Lament*a ſi della abſentia,che egli non puo amare altri,ne da lei partirſe:*Cinthia *fu la prima,*Cinthia *ſera l'ultima:*Flebilmẽte *canta como l'amore con mille ſaette li trafige il cuore, ne mai volare fuora da quello per hauerni pſe l'ale:*Pero *ſera ſempre pſeuerãte,donde li piaceria che in la ſua ſepultura ſi poneſſe:*Qui *é colui ſeruo d'un ſolo amore(ſeruir diceano li antiqui latini amare, como hoggi vſano* Spagnoli.) Tutte *le letitie che ſi poteno hauer p triomphi,& trophei ppone ad vna notte,nell'aqual fu dall'amata receuuto:*Niu*na ingiuria lo torra dall'impreſa d'amore:& ſe ella ſe mutara,ſera r etrouato morto nãzi lo ſuo vſcio :* Niuno *é piu infelice che l'amãte,non Siſipho, non* Tantalo,*ſe fuſſe giu nell'inferno, &* Cinthia *lo chiamaſſe reuiueria :* Cinthia *é cauſa del ſuo ingegno,& ſenza lei é nulla:*N*el mio amore o* Cinthia *dice non é ingãno, non fraude, ma ira:laquale é ſegno d'amore :* Deſi*dero dolerme, & che* Cinthia *ſi dolglia:diſidero che lagrime,& io per ella cõ ella lagrimare:* Delibero *ſempre guerreggiare cõ riuali:*V*oglio ſempre amarla, anchor morto, & poi ch'el corpo ſera bruſciato.* Como Catullo *é chiamato dotto:coſi* Tibullo *culto, ilqual giouenetto quattro libri cõpoſe:*Il *primo li ſuoi amori cõ* Delia:Il *ſecondo con* Nemeſi:Il *terzo cõ* Neera *contieno:*N*el quarto ſi lauda* Meſſala & *Sulpitia:* Exhortando Marte *venire alle ſue feſte doue interuenera queſta : in cio*

non dubite che da Venere ottenera ꝑ dono vna habbia cura che guardãdola non li caſcheno vituꝑoſamente le arme de mano: pur che fuſſe cõ Delia liberta reſuta: Diſidera che anchora in ſenettu ſi ameno: Non poter vſar Venere cõ altra dõna dice, tanto é l'amore & affetto verſo Delia, *laquale eſſendo in cuſtodia reſtretta, delibera imbriacarſe per non ſentir tal paſſione:* Vuol *habitar in villa per eſſerui* Neme*ſi, ſotto lo imperio dellaquale volẽtieri pateria ogni cruc ciato:*Elegeria *eſſer piu toſto ſcoglio & ſaſſo che eſſer inamorato, perche il di li viene amaro, & molto piu amara la notte:*Beueria *veneni di* Circe, *di* Medea, *di tutta* Theſa*lia, pur che fuſſe amabile appo* Nemeſi: Sen*za lei le parole nõ trouano giuſti piedi nelli ſuoi verſi:* L'*uſcio chiuſo del l'amata li fa obliar tutte magnifiche parole et volõta di militare:* Nel *terzo eſſerci lara piu ch'ogn'altra* Neera *cõfeſſa, o ſorella che li voglia eſſer, o cõſorte, ma piu toſto cõſorte:* Tutti *ſuoi voti furono ꝑ poſſer ſtare lõgamẽte cõ lei: et felice reputa quel di, che ce la reſtituira, ilq̃l ſe nõ ha da venir: ſe diſidera la morte:* Phebo *li parla in ſõnio raccõtãdo li che q̃lla da lui tãto amata et celebrata* Neera, *vuol gia eſſere d'altrui. ꝑche p̃ga che dio volga in meglio tali inſonij, vorrebbe eſſer cõ coſtei le lõghe notti & li lõghi giorni: et bẽ che ſia ꝑfida, pur li é cara: como li amori di* Proꝑtio *ſon reputati foco, il ſuo dir blãdo.* Coſi. P. Ouidio Naſone: Sul*mõtino poeta in amore é tutto fiãma, il ſuo dir é facile:* Co*mo di* Proꝑtio *fu opa ſola et vna* Cithia, *coſi d'*Ouidio *prẽcipalmẽte fu* Corina, *& quantũq; a tutte dõne fuſſe inclinato, & molte hauerne amate da ſuoi ſcritti ſi comprẽda:* Nõ *dimeno ad vna da lui fittamẽte detta* Corina, *fu ſopra le altre dedito: queſta alcuni affermano eſſere ſtata* Iulia *fi*

gliuola di Ceſare Auguſto,ꝑlaqual ſi como per congiettu re ſi puo vedere, & Sidonio pare aptamente il dica, fu man dato in exilio, & ꝑche ſparſamente per tutte ſue opere d'a more: & delli affetti d'amore parla, noi non volemo hora ſe non quelli ꝑcorrere, che le propie nõ le altrui paſſioni cã tano: Scriſſe Ouidio aduncꝫ tre libri di Elegie, laqual ope ra ſpero, como é, eſſer immortale: Poeticamente fenge molti mortali preſi da Cupido, & triomphar di quelli, tra quali eſſo é vno de triomphãti: Prega amor che nõ voglia incru delirſe contra quelli che ſono gia venciuti: Diſidera che l'a mata lui ame, ouero faccia ſi che eſſo poſſa amare, & ella pa tiſca d'eſſer amata, promettẽdoli immortalita ꝑ verſi: Sup plica Venere che dia a quella mente, di non eſſer repugnan te a queſto: Non é mai ſolo, ꝑcio che amore ſempre é ſeco: Scriueua la guerra de gigãti contra dei, ſubito che l'amica li chiuſe la porta, li caſco de mani Gioue col fulmine, ſi lamẽ ta che l'ardore li é preſente, & chi é cauſa di quello che lo moue li é lontano, per eſſer con l'amata nõ vorria eſſer ſtel la in cielo. Inquanto voi luoghi ameni ſi troue ſenza lei li pare eſſer in Scithia: Nõ reputa vilta, ne ſi crede ingiuria ſeruire a chi ſe ama, hauendolo il fato ſuo deſtinato ſeruo a Corina: Vorrebbe, che como é bella, coſi fuſſe ſtata fatta hu mana, ꝑche ella ſola li da ingegno, lei ſola vuole laudare in ſuoi libri: Per le ingiurie & diſpreggi fattili vuol liberar ſe, nel che l'odio & amore contraſtano: Crede l'amore ha uer a reſtare ſuperiore, ꝑche ama il corpo nõ li coſtumi del l'amata, la onde afferma ne con lei, ne ſenza lei poter viue re: Magia che é coſtretto amare, amara per forza. Allegra ſe che ſia ſtato con l'amata in mutuo piacere: Prega l'auro ra che non rẽda coſi toſto il giorno: Exhorta li cuſtodi che

ſiano negligenti in oſſeruarlo, & in ſatiſſarli piaceuoli: Di vna Roſſiana, che li Poeti ſprezza, di vn fiume, ch'el retiene, delli ſacri di Cerere, che de eſſer con la ſua amica il vetano ſi querela: Speranza & timore, repulſa & grata accoglienza, alternamente in amore li piaceno: Diſia poter eſſere l'anello che li dona per toccar le belle dita: Como Catullo il paſſere, eſſo la morte del Papagallo in gratia dell'amata piange: La ſua paſſione d'amore quãto ſia grande ſignifica con dire, partite da me Cupido: Niuno amor merita tãto, che tante volte li miei voti & deſij ſiano de morire. Callimaco & Propertio chiamano la loro amica, vita: Ouidio la ſua mia luce nomina, la lauda facẽdola ſimile ad Helena, Lida & Amimone: Laudala dalli longhi capilli, dal candor miſto con roſcio, dalli occhi vaghi, che ſplẽdon como ſtelle: Queſto é quanto mi é parſo raccogliere a mio propoſito da Latini. So certo pareráno coſe alquãto fredde, per eſſer redutte in queſto ſtile, ilquale non ha la elegãtia & nitor pare al latino, la elocutione & detti poetici: In queſta lingua non poſſo ſempre correſpondere, & io piu toſto ho voluto da loro ſenſi non lontanarme, che parer ſcrittore de Paraphraſi: Coſi parimente percorreremo li Epigrãmatiſti greci, tra quali primo me occorre Meleagro: queſto nõ ha luogo doue fuggire, pche amore ſempre é ſeco, ne mai il laſcia reſpirare: Ammon ſce le Zenzale che ceſſino da moleſtar le membra dell'amata, mordendola, con rompergli il ſonno, ſe non vogliono prouare la forza d'un geloſo, deſia che vna di loro vada alle orecchie di quella, & li immurmure eſſere da lui aſpettata, exhorta l'amica cõſentire a ſuoi voti: Ilche deue fare, pcio che ſe la bellezza ſe inuecchia, é giuſto pril ma ſi parta che ne faccia ad altrui parte: Se dura, diane voi

lontieri, che non ſi deue eſſere auara di quel che é permã nente in lei ſenza ſuo detrimento: Prega Amore, *che acquiete lo ſuo diſiderio, altrimente morira, & laſciar ra ſcritta con ſua infamia la cauſa dell'homicidio:* Sentendoſi Amore *chiamare crudele, ſe ride, & piglia piacere delle ingiurie dettegli da mortali, perche del noſtro mal dire ſi paſce:* Se *marauiglia il* Poeta, *che* Venere *nata in mare dalle onde parturiſca fuoco:* Vuole *piu toſto odire la voce della amata, che la* Cithara *di* Apollo. Fugge Amore, *& eſſo il vede naſcoſto nelli occhi di* Zenophila, *laquale vede hauer hauuta d'*Amore *le bellezze, da* Venere *lo accarezzare, dalle gratie la gratia, gigli, roſe, narciſi, & ogni altro fiore ſono inferiori a queſta, tra fiori, fiore amabiliſſimo:* Cupido *& le muſe li han dato lo ſcettro delli amori:*Ne *conoſce ſe la bellezza, o la gratia, o il cantare dell'amica piu il cruccia:* Ma *ſente apertamente tutto bruſciarſe:*Paulo *ſilentiario ſi lamenta, eſſerli ſtate ligate le mani, cõ vn capello, delche ſe riſe, per ſuadendoſe poterſe ſciogliere a ſuo arbitrio, ma poi che conobbe il vinculo eſſer indiſſolubile, ſuſpiro, per ſtar attaccata la ſua vita da ſi fragile vinculo, & che l'amata con quello douunque vuole il mena:*Scriue *eſſer maggior ſua pena che quella di* Tantalo, *percio che colui non ſi cruccia per diſiderio di bellezza, non vedendola, & ſe teme quel ſaſſo che li pende ſopra'l capo, ſa certo che non puo morire due volte:* Ma *eſſo amante ſe ſente ſtruggere viuo, & viuere con la morte propinqua:*Senteſe *gia mancare, non altrimẽte ch'el fuoco ſuole nelli altari poi che li é mancato quello che li daua nutrimento, coſi é mancato il calore, e'l luogo reſtato freddo.* Hauẽdo *ingiurioſamente chiuſali in faccia*

la porta Galathea,(crede il prouerbio eſſer falſo) la ingiuria ſcioglie l'amore, perche vede in lui la ingiuria concitare, & commouere piu il furore, giuro ſtare vn anno longi da lei, & la mattina ſubito corſe a quella: Diceſi che chi é *morſo di can rabbioſo, vede imagine nell'acqua:*Dubita che *amore non l'habbia fatto deuenire rabbioſo, ch'el mare, il fiume, il vino li repreſenta ſempre la imagine dell'amata:* Non *ſia chi tema piu hormai delle ſaette di* Cupido, *che in me (dice'l* Poeta) *ha vacuata tutta la pharetra, & per non abbandonarme mai ſe ha nel mio cuore troncate le ali:Si lamenta delli occhi ſuoi ſteſſi, che troppo fiſſamente riſguardano la bellezza di chi ama, pero meritamente ſon bagnati ſpeſſo da fredde lagrime, & é ben degno, che per lei ſuſpira l'alma como prima cauſa di tãto fuoco:*Macedonio *per piu longamente poſſere contemplare l'amata, prega'l ſole che voglia fermarſe como ſolea in vedere* Phetonte, *& tarde como é ſua vſanza nelli cimmerij:* Supplica Amore *che ceſſe ferire il ſuo cuore & ſuo fegato:* Ma *piacciagli ferire qualche altro membro, ha vna gran ferita, donde continuamente eſcono lagrime, & le altre ſue ferite dubita non hauerſe mai a conſolidare, ne* Machaon *eſſere ſufficiente a ſanarle, ſola l'amata le puo ridurre in cicatrici, & ſera a lui qual fu* Achille *a* Thelepho: Agato *ſcolaſtico ſi duole che tutta la notte piange, & in l'aurora adormentato le* Rondene *lo ſuegliano, & lo remetteno in lagrime: l'abſentia dell'amata gli é notte oſcuriſſima, la preſentia gli é luce & giorno chiaro:*Beuendo *donde quella beue, piglia baſci & gratia:*Qualunque *dice ſo inamorato, & ſo ſauio, dice bugia, perche amar non cõcorda con ſapientia, & lo animo in pazzia non puo ben diſcorrere:Si duole non hauer li pia*

teri che guſtano li altri giouani, & non poter vedere luce ſtando aſcoſo in caſa, doue li penſieri occulti lo conſumanó ſi ricorda di quel ſauio che diſſe: Niuna *coſá troppo, che ꝑſuadendoſi eſſer amato ſe inſuꝑbio:*Mut*oſſi la amica che coſi da alto roinato ſi butto alli piedi di quella:*Cridando *ꝑdoname, che erro la giouētu:*Philodemo *ſentiua ch'el ſuo animo l'exhortaua a fugire amor di* Heliodora, *ma non ha uer forza che l'animo admonēdolo non meno amaua, vuol amar ſempre* Philenio, *ben che picciola & brunetta ſia, piu criſpa ch'el appio, piu tenere che agnello, fin che trouara coſa piu ꝑfetta:*Pallas *accuſa* Gioue *che non ſi traſmuta co mo ſuole per non eſſere la ſua inferiore ad alcuna:* Lucilio *prega* Cupido *che o li lieue l'amore, o li aggiunga l'eſſer amato:*Quell'*altro e di fuoco, & di neue le ꝑcoſſe nō teme:* Ch'*el fulmine di* Gioue *non pauenta qualūq; é da amor domato:*R*ufino dice la ſua amata hauer la bellezza di* Vene*re parlare di* Calliope, *la ꝑſona fiorita de primauera, la caſtita & prudētia di* Themis:*Le mani di* Pallade, *afferma le gratie eſſer quattro,* V*enere due, le* M*uſe dieci, ꝑcio che in tutte loro* Dorcali *é,* M*uſa, gratia & Venere.*Melita *ha li occhi di* Giunone, *di* Minerua *le mani, di* Venere *le mămelle, di* Thetide *li piedi:* Felice *chi la vede, feliciſſimo chi la ode, ſemideo chi l'ama, immortal dio chi vſa cō lei, coſtei co mo li ſuꝑi merita templi:*Trou*o ſola l'amica & abbraccian do li piedi diſſe, ſalua queſto huomo ꝑduto, & donali lo ſpirito, che gia fugge, dicēdo queſto piágea, & ella li aſciu caua le lagrime, pur che l'amata andaſſe per la piazza col petto ſenza velamēto deſia eſſer vento:*Iuliano *prega* Ve*nere che ſe fauoriſce chi pate ꝑicoli in mare, voglia aiutar lui naufrago in terra:*Le *piu ſelette ſententie de* Greci *ep i*

grāmi circa amor mi paiō queſte. Nelli anni del parto della Vergine circa mille & docēto poco piu in Prouēza era ſignor il Conte R. Berlengieri della notabil famiglia & gēte d'Aragona ꝑ heredita, fu ſua la Prouēza di qua dal Rodano, & in ſua corte conuerſarno molti gentilhuomini & virtuoſe ꝑſone de Francia, de Prouēza, de Catalogna, & Italia, del paeſe di Genua. Tra quali molti trouadori & giocolari iui ſe radunauano componēdo & recitando chanſon, ſenuantes coupeletz et lettres, & ballades d'amour, lo loro idioma ſi chiamaua prouēzale, ꝑcio che in Prouenza era piu che altroue eſſercitato, ben che della franceſe, cathalana, & prouenzali lingue fuſſe compoſto, con alcuni vocaboli genoeſi, ma rari, donde al preſente quel par lar in Fra cia, in Catalogna, & in Prouenza é ꝑduto, ne vi ſi intende, ma da pratichi in dette tre prouincie nō é di quella difficulta che altri iſtima: Praticorno alcuni de tali trouadori in la corte di Philippo re di Frācia, & di Lois ſuo figlio: ſimilmēte in la corte di Ricardo re de Inghilterra, & del ſuo figliuolo, & non meno in corte del Conte di Toloſa Ragoneſe chiamato Ramondo, tanto durarno quelli gentili ſpiriti, quanto la corte fu in Prouenza: Ma poi ch'el predetto Conte Berlengieri marito le figliuole, Margarita a Lois ſanto re di Francia, la ſecunda al re Ingleſe, & la terza á Carlo Conte di Angio fratel di Lois predetto, Māco quel la nobile pianta, ꝑcio che Carlo di Angio eſſendo reſtato herede per la mogliere della Prouenza, & nelli anni della noſtra redemptione mille docento ſeſſantacinque, hauendo hauuta del inimico intera vittoria, fatto Re di Napoli, quiui habito: & queſta io iſtimo fuſſe la cauſa che nō ſi ampli ó piu oltra il dire prouenzale, ilquale era ſtato in fiore anni

circa cento, il modo de deſcriuere loro amore fu nouo & diuerſo da quello de antichi latini, queſti ſenza reſpetto, ſenza reuerētia, ſenza timore de infamar ſua dōna aperta mente ſcriueuano, quel loro parea: Et doue il deſio li ſpengea: Prouenza i gentilmēte con diſſimulatione naſcōdeuano ogni laſciuia de affetti: Et nelle loro carte diſio de honorare piu che altro moſtrauano, dicēdo Amor vuol caſtita, & per caſtita beneuole, ſenza queſta non é amore, quādo é ſenza lege et modo ꝑ de ſuo nome, che niuna coſa riſguarda amore, ſe non amor, da lei voglio ſolazzo & honore, & ſeme da ſauer de amor, é per merce non ꝑ douere, amor non fu ſe nō con honeſtade & fede, & tal amor non paſſa in alcun tempo: Loro amore era in ꝑſone grādi degni di honore, non como quelle de poeti noſtri antichi, liquali da eſſi medeſmi ſono como auare, como ad altrui volonta eſpoſte, & quaſi meretrici notate: Bernardo di Ventador Lemoſino huomo belliſſimo amo la Veſconte di Ventador moglie re de ſuo ſignore, & fu bene amato da ella, queſto glorioſſe di hauer hauuto vn baſcio, ꝑ il qual ſi dice eſſere ſtato occiſo: Arnaldo di Meruelles fu amāte della Conteſſa de Burlatz, moglie del Veſconte di Berſes, figlia del Conte Roman: Arnaldo Daniele anchora eſſo di Meruelles, il quale abbandono le lettere & feceſe Iogolars amo vn'altra donna di Guaſcogna moglier di Guilie mo Bouilla, Rembauz fu ſignore di Aruegna amo lōgamente Madōna Maria di Vertfoil, poi s'inamoro della Buona Conteſſa di Vrguel Lombarda, a coſtei mādo ſue canzoni per vn Ioglars, detto Roſcingiol: Moſſen Raibaut di Vaguieras, como appar in vna ſua canzone, che comincia, Si tot madōna, fa mentione como amaua & ſeruia a Beatris in Monferra: Queſti

ſon quelli delliquali dice petrarca, Io *dico l'uno & l'altro* Rambaldo *che canton p* Beatrice *in* Monſerrato:Pier Rogiers d'Aluergne *di* Clarmont *amo donna* Mengarda *di* Narbona,*ſe chiamaua cõ ella tort naues* : Folquet *di* Marſeg ia,*il cui patre fu* Genoeſe *familiare del* Re Ricart Ingleſe,*& amato dal* Conte Raimo *di* Toloſa *amo madõna* Na ais *di* Rocca Martina, *moglier di* Baral *ſuo ſignore*:Bernardo *di* Cornoil *amo* Dõna Nania: Naimeric *di* Pegullar *amo* Dõna Maria *mog ier del* Re Pier *di* Ragona, *& ingãnato da lei amo* Donna Endia de Liſla *ſorella del* Conte *di* Toloſa:Giraldo *di* Berneil *di* Lemoſi *amo madõna* Nolãna *di* Stanes *di* Guaſcogna:Iamfres Rudels *ſignore di* Blaia *ſe inamoro della* Conteſſa *di* Tripoli *ſenza vederla,per lo ben che ne haueua odito dire dalli peregrini che tornauano da* Antiochia *, fece di lei molti verſi & bon ſons,per veder la nauigo,& amalandoſe in naue fu infermo condotto in* Tripoli,*la* Cõteſſa *lo ando a vedere, & egli rengratio* Dio *che li haueſſe la vita ſoſtenuta,fin che haueſſe veduto quel che tanto deſiaua vedere, & coſi nelle braccia dell'amata dõna fini ſua vita:*Narra Philoſtrato *nelli ſuoi* Heroi,*che ſecondo li* Poeti,*amore ſi cauſa dal vedere,& li primi eſſere ſtati* Achille *&* Helena *non hauẽdoſi mai veduti che ſe amarno:Eſſendo* Helena *in* Egitto, *&* Achille *in* Troia,*& como per ſola vdita s'inamorarno inſieme,dalle* Parche *li fu conceſſa congiõtione immortale:* Di *tal pazzia me rido,como ãchor di quãto dice* Gio.Boccaccio *nella quarta giornata di* Gerbino:Diogeniano *riferiſce eſſer quaſi prouerbio lo amor alli mortali naſcer dal vedere, percio che chi dubita eſſer coſa moſtruoſa fuora del naturale, amare le coſe incognite :* Giuuenale *como vn*

prodigio ſcriue di vn ceco inamorato: & Martiale codro ridere, ꝑche amaua cieco ſcriue: Laſcio di referire li nomi di ſopra ventecinque trouadori, vltra Guilielmo del Baus & Albert Marcheſe Malaſpina, & Sordel Mantuano, che ferno coblas, ſeruientes et tēgos: Di tutti liquali qui ſi leggerāno li ſenſi, non altrimēte che como de Latini & Greci poeti amanti ſi pōno diſopra leggere: Ma non voglio preterire Pier di Aluergne, ne Pier Vidal di Toloſa: Il primo fu buon trouador, & eſſo fu il primo che faceſſe buon vers, buon motz, buon ſons, ꝑ laqualcoſa fu chiamato maſtro delli altri trouadori: In ſuoi verſi non appare di chi fuſſe inamorato: como queſto fu tutto modeſtia, coſi Pier Vidal fu inſolente, & tāto di ſe ſi ꝑſuadea, che volendo dar a creder ad altri che era druz della moglie d'un caualiero, il caualier li fece ſpontar la lingua, fu buon compoſitor, & vago: Et coſi noi intrati in naue, ſciogliamola, & date le vele al vento per le ſpiagge de Prouenza & porti diportādone quelli ꝑcorramo donde noſtri volgari dicitori de ricche merci carchi ſono felicemente ritornati: Iuſto & ragione é (dice'l prouenzale) ch'io cante d'amore laudandomi con ſue lodi di lui per amore, coſa di tutti vitij netta: & che ꝑ amor creſce valor, ſenza valor non é honor, per amor virtu ſuo premio receue, & ſuo officio eſſequiſce corteſia: Amor oluida orgoglio da villania ne guarda, & pigritia diſcaccia, il vile fa animoſo, il neſcio eloquente, per coſtui lo ſcarſo diuiene largo, liale il falſo, lo pazzo ſauio, auiua humilta, & lo altiero domeſtica; De bei moti authore, virtu nutriſce, allegria adduce, & gaiezza mantiene, ſolazzo ne apporta, diuerſi cori cōiunge, fermamente li vniſce & liga: Indue vn ſol voler accoglie: Perilche non ſi deue cōtradi

re ad amore:Li piaceri delqual ſono molto piu che le noie il ben piu ch'el male,e'l riposſo piu che l'affanno, la gioia piu ch'el dolore, e'l pro piu ch'el danno, piu le riſa che li pianti .Non dico che in amore non ci ſia male,ma dico che chi de fin cor ama,d'amare non ſi repente,& ſe poteſſe nõ ſe vorria liberare di tal infermita, tanto é dolce il ſoffrire & ſoaue'l veneno:Queſto amore ſigilla dentro'l mio cuo re la voſtra belta,l'aureo crine,il fronte piu bianco che gi glio,li occhi belli & ridenti de falcon tratto di muda,il na ſo dritto & ben ſegu to:Lo freſco colore della ciera piccio la bocca,& al ben dire accorta:Biãchi denti & menuti,di ta longhe, ongie piane:Donoui natura bel corpo. Figura p acẽte,tal che non potete far piu:Cõmettera errore laſciã doui morire:Non hauẽdo anchora formata creatura pare a voi che ſete delle altre dõne lume & pregio : La voſtra bellezza ogni altra paſſa:Voi gentil, corteſe, conoſcente: Fior di bonta,honor di giouentu, valore d'ogni bene ſen za male:Non puo eſſer bel ſe a voi non ſe aſſomiglia:Alli gentili humana,orgoglioſa alli ſuperbi, affabile alli corte ſi: Biſogna molte parti di voi tacere, che ſe io lodaſſe cio che é in voi,& che con vero ſi potria dire, ciaſcun ſaperia de chi ſo amante:Voi fonte d'honeſta, & di quella il pre gio,di humanita piena,de ſuperbia munda:Sauia in dir & fare, voſtro portamento é arbore di tal frutto, che é mio conforto & ſenno,tutte belle fazon del mõdo ſon raccolte in voi:Dõna ſete di tal ſapere,che nõ facete coſa che diſpia cia,anzi piace il tutto, & deue piacere:Donde io voglio a tutte dõne per voi ſeruire,& tutte honorare,ſalua la fidel ta ver voi, che tenete di me il dominio & ſignoria, Di voi ſi puo ben dir ſenza mentire, che ſete ſimile al ſol chiaro;

quando piu riſplende:Luce il ſol piu che ogni altra coſa, relucete voi di auinenti riſpoſte,& in raccoglier grato, ſe ſon dieci preſenti,tutti ſecōdo'l grado li ſalutate che reſta no & parteno contenti:Nel burlare & honeſto moteggia re ſenza dir male,li voſtri detti ſono piacenti:Reſplende'l ſole,& chi fixo'l mira la viſta abbaglia,chi reſguarda voſtro aſpetto,bē che humile ſenza orgoglio, é sforzato li oc chi abbaſſare,ſcalda il ſole,da voi mi viē l'ardore che mi fa languire,rallegraſi il mondo per lo ſolare raggio,Io tutto me riconforto quādo me remirate:E author il Sol che li ar bori producan frutto,voi in me cauſa che virtu mi piaccia da voi mi viene quāto faccio & dico di bene, per voi mio cor affina,eſſendo'l voſtro recettaculo d'ogni bene:ho gio ia nel mio dolor di veder ſi bel ſemb.āte, & piu l'odirue vale ch'el gioir d'ogni altra:Se in amar fuſſeui ardita,ſe al quāto de merce in voi ſi retrouaſſe compita ſareſte:Mara uegliome che doue é ſenno & ſape,quiui nō regne merce, che corteſe ſenza donare,caualiere diſarmato, ſolaz de vil lania promettere ſenza hauer,longo pregar ſenza frutto, Dōna ſenza amor,& ſenza merce nō me han fauore:In tut to cio rengratio amor iuſto & grato, che in qualche tēpo me hara pieta,gia che me ſforza ad amare quella, a cui an chora nō é nata pare:Adeſſo che troua piu aſſenata merita mente é piu ammirata,& pero mio core ha fermato ſuo di ſio,a lei ſola liale,ꝑ laqual coſa prego notte & giorno dio, che non cōfonda tal beltade:Per ſeruire voi,il tormento,el languire,el dolore ꝑ ilquale io moro,non me diſpiace,pero ſoffro il martire,ne cerco refrigerio al mio fuoco,ma cantā do como il cigno vorro finir mia vita,& qual farfalla di ſi folle natura che vola alla acceſa luce,tal io nella voſtra cla

tade ſento de morte il pericolo, che non ſi po frenare il deſio; che non vada doue forte li cale: Dolme che como ho odito dire, pouer huomo p̃de in gran dõna ſeruire, nõdimeno me conſola ch'el Franco & generoſo altreſi ch'el ricco po eſſere amato. Et io ſe in dõna & amare fuſſe auenturato, in l'altre coſe ricco ſoria aſſai: La mia diligẽtia in amare, chi adoro grã ben mi repromette: Il bene amare, molto honor mi rappreſenta. Queſto é il premio mio, queſto é il mio ſperare: Gia che mai huomo nõ amó meglio, & gia che in amore niuno me é equale, faro honor a tutto mio lignagio, che amãdo voi prenda morte tanto honorata, queſto male a mi vale piu d'ogni altro bene aſſai, voglio amare voi piu toſto diſperato, che hauere d'altra ogni mia volontade, piu toſto morir per voi che per altri viuere: Sola mi puoi fargio ioſo, & coſi me tieni in potere, che del bene che me farai viuere o ſopra ogni altro beato: Il male tolleraro, ch'amor vuole che l'altrui torto ſi porte in pace: Dogliome con piacere, & con letitia ſoſpiro per eſſere tal il voſtro dolce veneno: In tal luoco e'l mio penſamento, che lo duol che me tormenta é piu dolce d'ogni altrui godere: Et per tanta belta pato pena, danno & crucciato con piu allegrezza, che ſe da qualunq; altra fuſſe amato: per eſſere in franca & grata ſeruitu, voglio piu toſto aſſai notte & giorno dimandare merce, che d'altra ottenerla, & ſe per voi lialmente amando moriro, ſero molto, & molto me reputaro remeritato, percio non mi duol lo amare, ne de amare mi repento: So de amor capare il meglio: godere il ben e'l male ſopportare, ſo perdendo guadagnare, & quando ſo venciuto ſuperare: Li trauagli de Amore non ſon tanti, ne talli, che nel amaro fele non ſi guſte mele: A mi il male fa pia

*ſere il bene,che ſel mal non fuſſe il ben non ſaria ſi ſaporito,il male é del bene meglioramento:*Et *ben che minor male ſia la morte,che languire,& ꝑder il tempo deſiando,& la gente mi dica che fuora di ſenno ſon amãdo voi,del mio mal cauſa,per cui il deſio me occide:*Dicono *che pazzo é colui che ſenza far torto dimanda ꝑdono,& colui che ꝑde ricco dono per niẽte:*Non *ha buon ſentimento,chi d'amor ꝑſeuera ſenza eſſer reamato: colui va vanegiãdo che ama piu a'trui che ſe ſteſſo:colui é folle drudo,che non ſe ſá d'amar diſtorre,& ſuo pro fuge,& ſeque'l ſuo propio dãno:* Io *riſpondo & dico loro,che vi ho dato oſtagio il cuore, & ſe di me nulla vi cale,ne quãto viua vi curate & reputate nulla ꝑder il mio cantare:voſtro ſera il torto, & mio il dãno:*Ma *dimme doue trouerai huomo (ſe coſi é) di tãta bona fe,ſe non me,che ve ho ſeruita longamente, & anchora non l'oſo dire,che chi va ſeruitij reprocciando pare che dimande guidardon , & voltome ad amore & grido* Amor,*amor,a che di nouo il preſo releghi, a che il morto occidi?per qual ragione ſo punito,facendo tuo volere?ꝑ che ſon de ꝑſeuerantia biaſmato,ſel deſiſter me é vetato? el conſeguir ſalute:*Et *ꝑche dolce mi ſia il morir in tal dolore,& piu dolce in tal virtu reſeruar la vita:da* Mad*onna attendendo o morte,o pieta, & ſe troppo ſe dimora, il ben che verra tardi giouera poco,per hauerme amore conquiſo:*Il *longo ſperare & la cõtinua tema, el grã deſio me tẽgon trauagliato,& nel letto ſenza ripoſo mi leuo & mi racolco : pero te prego o dio d'amore che me di morte, o de mia dõna l'amore:in queſto ſi reſtorarãno tutti mei mali,in quella finirãno bene ſperãdo:*A *voi dõna dimãdo,che intẽdate ſe ve amo, & ſe vi ſon ſuggetto,el mio ſeru.re nõ*

vi ſia graue, & che lecito mi ſia chiamarme voſtro ſeruo: Se io ſuffriſco tormento con vano aſpettare, ſe nanti il peccato ho la penitenza, ſe cento volte moro, & cēto volte renaſco il giorno, vedēdoue ogni coſa oblio, che ꝑ voi laſſo quanto hauea amato: Ma nel partire pena mi aſſale & ſoſpiri, & del ben laſciato, quanto piu pēſo piu vorrei pēſare, ſtando ſol pēſando vedo voſtra imagine nāti li mei occhi ꝑ liquali il cor p̄ſe il male, ne eſſi ne han fatto guadagno, & ſel cor ſoſpira, piangono egli no, & ambi pur cōſentono a tāta pena, quāto piu toſto cōſiderādo, tanto piu creſcie il deſire, et in tanto dulciore nō po fare amore che me ſia alcūa coſa graue: ne ha forza della abſētia il dolor occiderme in tanto dolce martire, ſe in p̄ſentia la oſaſſe reſguardare ſenza temēza, ſeria beato, che chi non teme non ama: Se voi mi riſguardate, voſtri occhi dal mio core, dal mio ſenno, & ſauer ſono adorati: A voi adunque mi dono ſto in voſtra p̄ggione, amoui ſenza ingāno, ne ho forza, o talēto de retrarme, chel diſio creſcie cōtinuo cō ragione: & coſi quāto piace a voi, io voglio & credo: Ma d'amore mi lamēto, che donna, che non adolciſce mai laltrui dolori: Dōna che ſpeſſo ſi cangia & muta, dōna falſa & loſenghiera, é ſpeſſo amata: Et huomo gabbatore, leggier et diſleale, é da dōne tenuto caro, ne ponon mēte chel folle et diſconoſcēte fa piu dishonor a chi li cōſēte. Tal toglie che deue dare, in me ſolo é vn fallimēto, ſe fallir é il troppo amare, & che quanto vorrei, & ſi cōuiene, nō ſo, ne poſſo honorare, & che molto piu ve amo, che non pare: Non oſo dire il nome, como adunque il ſaperai? Sēno mi da conoſcenza di celare, il tēpo mia lialta diſcoprira. Tali et ſimili modi hāno li Prouenzali Trouadori, & coſi li chiamo che

Ioglar appo quelli era chi cōponea da ſe, & chi le altrui cōpoſitiom recitaua: Delli Frāceſi rimanti che io troue li antichi & appretiati ſono Gorātieres, Voſmhaues, & Iehā di Fauel delle ballate, Rondelli, Cōplainte, & Letres del li ſopradetti ſono ſtati imitatori diuerſi, liquali poetizādo hāno de lor cure amoroſe ſcritto: In cōtinuata opera ſi lau da Ioā di Meuz Ceſt le roumāt de la roſe ou tout lart da mour eſt encloſe: Marauigliaſe il Franceſe & in laude de ſua maeſtreſſa canta eſſer impoſſibil coſa che mai piu natu ra formaſſe ſi bella donna de mediocre ſtatura cō propor tionate mēbra, dritta et gratioſa, capilli di color d'oro, pia na fronte, piccole & rotonde orecchie, ciglia brune di pe li baſſe bene arcate, occhi gai, vezzoſi, ridenti & amoroſi, maſſelle biāche & roſcie, naſo dritto che ben naſce, & deſ ſcēde dalli cōfini delle ciglia. Tra il naſo & la bocca vn ca naletto, che va ſino al labro: li labri baſſi, che ſe congiun gono: Denti menuti, netti, bianchi & ben ſerrati, lo mento vn poco forciuto, lo collo biāco ragioneuolmente pieno, le mamelle tōde et piccoline, groſſette tanto quāto vn pochet to releuano la veſte, chi nō la conoſce, & diſia ſaper qual ſia ſua dāma dimande quale e la piu bella, & viſtala dira eſſere tale, & me eſſer quello che ama la piu bella che oc chi vedano, et la mia dōna eſſere la megliore delle meglio ri, parato mātenere querela & cōtraſtare di queſto, amor te ſon troppo obligato, che non ſento piacer maggior, che pēſare a ſue bellezze; queſta me mette in via di acquiſtare la lianza de honor, o mio deſiderato bene, bene che me ri mena theſoro, p ilquale io ſon beato, ſuo gratioſo ſguardo mi da forza di ſeruire, ho ſpecchio ardente nel cuore p lo quale vedo la ſua belta: O dōna oriente de piacere, mezzo

giorno de gioia, ſoccorſo all'infermo, allegrezza al malãco nico, corteſia contra ruſticita, aduiſamento contra pazzia, ſenza te ne feſta ne coſa lieta ſi vedra: Se li huomini nõ fuſ ſero ingrati, te deueriano adorare, p li beneficii che da te vniuerſalmente ſi receueno, & ſe piu la malignita che la verita non poteſſe, eſſi huomini ſempre te laudariano, ne mai alla cauſa della lor letitia mal diriano: Poi dell'abſen tia della ſua maeſtreſſa ſe plora & langue, il ben ſperar li mãca, ilquale li era conforto, di cio mun biaſma, ſe non li ſuoi occhi, che furono cauſa farli cõſiderare tanta belta, la quale eſſendo vetato riſguardare diſire l'aſſale & diſire lo preme, parteſe ſenza partir, pche con madonna remane il cuore, & eſſo lontano da ſua gioia nõ puo ſentire piace re, pur viue & ſufferiſce il tutto cõ ſperãza di riuederla, che allhora tutti patuti mali moreranno, & la memoria vi uera in dolcezza nell'anima dimãdara maggior bene: Se la viſta ſola che lo guarda, che nõ ſi diſpere, non li ſera re ſa gratioſa, dolce, & piacente, prendera la morte in gratia perche meglio li è la morte immatura chel male durabile; ſempre ha amoroſo diſio con dolore, & queſto il fa ſobue nire di lei ſola, & benche in lacci ſia repentire non ſi vuo le, pche in ogni atto ſuo ſempre la vede como preſente: Et pche tu amor il ſai, che coſtui non puo amare altra, & coſ ſtei che ama l'ha in odio, ſe la diſperatione diuẽtaſſe cõfor to, ſe la pena diueniſſe piacere, nõ baſtaria a farlo lieto, ne poner il ſuo dolor in gioia pero prega amor che di lui li ſobuenga parato ad ogni ſuo talẽto & cõmando, ne mai ſe li torra che nõ pata p amore lealmente: Non oſa dire ſuoi martiri, queſto ſolamente vdir li baſti, che ſe non li piaci ſua ſalute per non farli diſpiacer viuendo, diſia morire.

Et gia che la morte li viene de ſua volontà li aggrada & grato li é quãto é voſtro piacere, che li é meglio languire ꝑ voi, che ꝑ altra gioire, ꝑche voi ſeti ſuo ſupremo ricorſo; ſuo bene, ſuo male, ſua gioia, ſuo corruccio, ne vuol viuere ſe non amato da lei, & tutto ſuo sforzo é in acquiſtar ſua gratia, dimãda merce ꝑ conforto, cõ promeſſa di ſeruitu et ꝑſeuerãtia ꝑ recuperar allegrezza, ꝑ ſtar in pace, ꝑ nõ ha uer inuidia ad alcuno, ꝑ nõ hauer altro ricordo che ſerui re madãme: Dãte nella ſua vita nouella, nelle cãzoni & ſo netti dice de laudi della ſua Beatrire ꝑ sfocare la mẽte, nõ ꝑ finire: Li angeli la dimandano in cielo a Dio, con dirli chel ciel nõ ha altro difetto, ſe nõ di nõ hauer lei, a liquali ſe riſpõde che vuole ſtia alquãto in terra, actio quelli che ſon dãnati nell'inferno dicano a mal nati, io vidi la ſperãza de beati. Crede che nelli occhi di coſtui ſtia amore, che li ſuoi pari occida, ne val ſtare da lõgi da colpi mortali, che como haueſſer ali giõgono altrui & ſpezã ciaſcũ arme ꝑo nõ po da lei ne ſa aiutarſe. Nõ li é cõceſſo eſprimere quel che ſeco amor rag ona, nel che deueſi biaſmare il ſuo intel letto, che le ſue rime in la loda di coſtei patõ defetto, ꝑcio che nõ vede il ſol coſa tãto gentile, che tãto é bello quãto a lei fa ſomigliãza: Le virtudi che lei adornano ſuꝑano la ĩuidia, laqual regna ſol doue é paraggio, ma q̃ſta é ſenza pare, et ſupera noſtro dire como raggio del ſole vn fragil viſo, Tutta é bella, tutta crudele la ſua nemico, & vie piu ã quel che piu l'ama, quãdo penſa a cui ſerue tutto, é conten to che merce giouenezza gli toglie, aſpetta tempo che piu ragiõ prẽda, pur che la vita tãto lo defenda: Prega amore che nõ voglia ſuffrire, che coſtei ꝑ giouenezza lo conduce a morte, che ſe da ben voler naſce mercede, queſta diman

dap hauer piu vita, ne ſi dia piu induggio a quel che ſi ri chiede, che non puo piu atẽdere chel valore d'amore auã za, & queſto ſi fa conoſcere che ſe é meſſo a cercare l'ulti ma ſpeme, che tutti carchi ſoſtenere adeſſo, deue l'huomo inſino al peſo che é mortale, ſol p lei ſeruire la vita brama, laqual amor a poſta in ſue mani: Et benche naturalmente p ragiõ li doglia il morire, pur ſuo cõforto ſera nella mor te, che a quella piace, & pero li parera gran gioia ſentire, che amore ragion fa cio che li e grato: Naſconda pur ſuoi occhi quãto vuole, che nõ puo fuggire, che non vada nella ſua imagine, laquale induce lui ad vederla & li abaglia l'uno & laltro viſo: Ma ella ſi accorge bẽ como ella piace, & che nelli occhi porta la ſua pace, ſi lamenta a quelli eſſe re ſtata data tãta virtu, che tene de ſua mẽte la cima, & cõ diſpietata lima ſcemarli la vita, laquale sfida, & allhora il ſangue, che é p le vene diſperſo fugge verſo'l cuore, onde ei rimane bianco: Ordina alla canzone che vada alla ſua dõna, & diali nel petto vna ſaetta, che bel honor s'acquiſ ſta in fare vendetta, p raggio della ſua ſtella li viene, che l'anima piãge nel cuore, il cuor l'induce a guatar vna co mo ſalute, & ſa bene che va la neue al ſole, e'l diſio che li é nato a bẽ fare tutto lo tira, cõſerua, adorna & accreſcie, cio che troua tãto lo ha fatto degno, ch'altri che amore nõ lo potea fare tale: Guido Gainzinelli bologneſe cãta, che ſia qual dõna ſi voglia & tẽgaſe pur alta, che la piu bella dõna della ſua nõ é altroue, laquale tra l'altre par lucente ſole, & falle diſparire a tutte proue, p eſſere ĩ lei adornez ze, gentilezze ſaper, bel parlare & ſoprana bellezza, che delle donne é gioia eletta: Tutta la riuera fa lucire & cio che li é dintorno, allegro torna, ſclariſce l'aer, ondel gior

no li porta inueggia: La ſtella Diana ha preſa forma huma mana, viſo di neue colorato in grana, occhi lucenti gai, piẽ d'amor & di virtute che non puo alcun penſare male, fin che li vede, par di lei nõ é anchor nata, per lei tutte belleze ſono affinate, & ciaſcun fioriſce in ſua maniera, lo giorno ch'ella ſe moſtra. L'amore lo sforza che deggia cantare como é innamorato, & como ciaſcũ giorno inforza la ſua voglia. Lo fino Amore che porta alla ſua donna, li dona gioia & allegranza, ne altroue amore li puo dare piacimento, & ei s'allegra d'ogni tormento ꝑcio che indi tiene che ha il valore: Ilche li aduieue ſtãdo a lei preſente, donde prẽde ogni virtute: Lamentaſi di ſe medeſmo che ame fuor de meſura dõna da cui non é amato, bẽche la ſperanza li dica ſta alla dura, che molto amaro frutto ſi matura: Miſſer Gino da Piſtoia ſi lamenta che ſua donna lo ſprezze, & che cõ pieta habbia nemiſtate: Bella & dolce compagnia ſeria ſe amor & pieta ſteſſero in lei, amor viſibilmẽte l'adora, & falli reuerẽtia ſi é bella & adorna di angelica virtu; ſi loda che di coſtei é preſo, che ſe giamai alcun morẽdo riſe, eſſo deue eſſere tale: Se ſe reputa da niente alquãto ne rende gratia ad amore, che a tal dõna l'ha dato in poteſta, & vede il ſole la doue ella appare, ſe ſua dõna ride allegra tutto'l luogo: E nobile & ſignorile nelli atti, & humil nelli ſembiãti. In lei le gratie ſon tutte cõpite, con lei va amore, & con lei nato pare: Tal l'ha diſtrutto amor de forza & de valore, che piu non arde, ma veramente more: Non ſpera oltra ſalute, gia che la ſua donna nõ ſi é moſſa a pieta, hauẽdolo viſto piãgere: l'intelletto d'amor li pinge nella mente quella di modo che continuo da lõtano la vede: Due ladri li han furato il cuore, & perche di

tal furto non ſi tien ragione, non puo ribauerle, & coſi nõ puo ſcápare: Ella lo ſdegno ſolamente: perche ei l'ama: & non potendo diſamare, vuole morire gia che li piace: Da lei aſpetta pace nel punto del fiure, che morendo li ſatisfaria, doue viuendo li diſerue & ſpiace: Ma ſe li faceſſe fare ſola vna morte, ſeria merce & bene, pero che li conuiene morte morire: Credea amando eſſer reamato, troua il cõtrario & fare diſpiacere a quella, allaqual ſola diſia compiacere, ne puo fatalmẽte fare altro eſſendo ſforzato amar tanta bellezza: Mirando lei, vede amore & ſua ſalute: & l'anima che moue li ſuſpiri, ſi moue per volere dal cuor fuggire, perche lo ſfida & diſconforta cio che li deuerebbe dare ſecuritate: Il diſio nõ puo da lui ſenza la vita partire, é coſtretto chiamare pieta, & ha ragion ſe non vinceſſe il torto, per eſſer amor vn ſpirto che ancide & naſce da piacere, & vien da ſguardo, per li occhi ſente appreſſo nella morte vn fuoco, & ſe veder ſi poteſſe lo ſuo cuor fuora, non é donna ſi dura che non vſciſſe fuor de ſua natura: Crede che non s'acquiſte merce ꝑ ſuffrire, ꝑche del ſuo ardere a ſua donna non cale: Pero la morte che teme ogni ꝑſona, ꝑ lei li e dolce & buona: Di Guitton d'Arezzo: di Guido de Caualcãti: di Frãco Sachetti: di Cino Rinucci Firentino: di Bonacorſo di Monte magno, & di Senucci Benucci le ſententie con vn vinculo ſtrettiamente ligaremo ꝑ piu toſto venire al buõ teſtor delli amoroſi detti Frãceſco Petrarcha: Con le parole adũque di queſti, col ordĩe che ſono nominati, coſi della mia Endelechia meco mi ragiono, che nõ é marauiglia, ſe di lei me ha ꝑ̃ſo amore, ma miracol par ſomiglie, che nõ ha ciaſcũ conquiſo, ben e ſopra natura, che ſi bella figura dimore in terra:

qual adũque debbio eſſer io, ſe queſta attende al mio pre ghiero, & merite volētiero il mio ſeruire. Nō poſſo *dimo ſtrare quãto ſia ſuo, & ſe io nō mi trauaglio in dire le lo di ſue, ne e giuſta cagione che bē in ſua ragione non crede ria giamai poter finire, & l'huomo non de cominciare la coſa onde non e buon finitore:* La *mēte mia e ſi preſa, ch'al tri che lei non chiama ne diſia.* Ne *gliocchi ſuoi reſplende vna virtute d'amor, ch'ogni dolce piacer vi ſi cōprende, dōde morte me ſtrenge & l'aīa l'adora, nel lato mãco ſen to tre ſaette,* La *prima da piacer & diſcōforto, la ſecōda di ſia la virtute, della gran gioia che la terza porta,* Venere *ha fatta la mia donna di ſe herede, ch'ogni bellezza exce de, p̃ quãto piu ne diro, vedo che meno aſſai detto ne hab ro:* Et *io me ſento ĩ giaccio e in fuoco:* D'*un freddo marmo eſce l'ardente fiãma:* Il *viuer mio p̃ lei ſemp̃ a me piacque, & quel che piacque a lei, mai me diſpiacque:* Dalli *occhi ſuoi depēde la mia luce, che ad alta impreſa mi fur guida & duce:* Nō *refuggir me adunque, che ſe ferma ſteſſe gio uenezza & tēpo:* Dalli *occhi mei il tuo fuggire non me fa ria lamente ſi lãguire, col cuor me fuggi & cō li occhi me prēdi, pur ne rengratio la diuina eſſentia, che ſi bel frutto diede, p̃ ilquale amando moro con tormento, ne della do glia mai punto mi pēto:* Sia *benedetta la formoſa* Dea, *che a tal belta creſcendo forza daua, p̃ far noto alli amanti che la preda di* Paris *non fu tale; paſſati ha il ciel tutti celeſti ſegni gia l'undecima volta; che nel tēpo ch'io ſon donna ve amai, & qui mi trouo amãdo piu che mai:* Tempo *non vien che tal bellezza offenda, ne che p̃ tēpo amor piu non m'accenda:* E *tal mio fatto, che quãto piu l'anima vi guar da, ſempre il mio cuor di noua bellezza arda:* Tu *volgi al*

bén la vitioſa vita,pero il ſeruire m'accende & quãto ſer
uo a ti, men mal me offende, da morto mi fa viuo & piu
m'affino,como al fuoco l'oro,& tutti vil penſieri in me re
ſolui:Io pur vorrei con queſta debil pẽna,conſecrar il tuo
nome & farlo eterno,ma mãcami ſciẽtia ingegno & arte.
Fiſo guardãdo tral bel negro el bianco nelli occhi che pa
reã ciaſcun vn ſole: Tu ſei miracol al mondo, ilquale non
hai ſecondo,pero humil me inchino a dimãdar perdono a
voi dicendo:Io non ſo redire quel che comprendo;i capei
d'oro,la ſpatioſa frõte delli.occhi il lume de mei ſtelle ſide
diſparir fanno il ſole doue amor ride:La picioletta bocca
con labri ſottili,niuei dẽti,el mento polito, quãdo riſguar
do tal bellezze fiſo, non ſo ſe ſono in terra, o in paradiſo.
La ſuelta gola,ampie ſpalle,bianche mani,& ſottiletti dio
ti,latteo petto,el ſuo ſoaue andare ſaetta fuoco, onde io cõ
ſento cio che é marauiglia,& ſpeſſo dico al ſuo fattor ſomi
glia:Nel ſuo viſo, ogni atto vil vipere: Coſtei dal terzo
ciel produſſe dio,qua giu nel mortalvelo,queſta e dall'al
tra & ſomma Idea,che natura nõ potea formare ſi vago lu
me & dolce riſo, fecela mortale,ꝑ a tẽpo a ſe trarla:Hor
me hai nel fuoco amor como tu voi, bẽ ſo quel che a te pia
ce,ch'io ſegua vn viuo ſol che me disface:Perire non cura
rei nelle ſalſe onde,ſol ꝑ por fine al tormentato cuore,ma ꝑ
piu pena mia mi tene amore,cõ qualche ſperanzetta & nõ
ſo donde,onde ardo,agiaccio,tremo in ogni tẽpo,impalli
diſco;arroſcio,& disfauillo,piãgo,il piãger me é ſi dolce
& caro,chel cuor de lagrimar nutriſco & paſco,& mille
volte il di moro & rinaſco: Lo amar me é fatto dolce,il
dolce amaro, & como viue il cuore ſenza alma imparo.
De fortuna et d'amore meco mi doglio,che priuo del mio

ben, libertà fugo, & iui penſier me ingombra, che mi fa pur voler, quel ch'io non voglio, queſto é il mio ſtato in cui morto anchor viuo: Eccome a colui, a cõparation del quale ſon li altri quaſi nottale a ſolari raʒi, & eſſo a qlli Aquila acutiſſima, tutto tropi, tutto figure, tutto poetico. Queſto é Frãceſco Petrarcha fonte abbõdantiſſimo a ciaſcun eſpoſto, dõde da noſtri poeti infiniti riuuli ſi deducono, le cui ſententie in laudare l'amata Lauretta; & in narrare ſuo ardore con ſue parole (como delli altri Italiani habiã fatto) breuiſſimamẽte moſtrarẽo: E la ſua dõna tra le dõne vn ſole, & como qſto fa ſparir le minori ſtelle, coſi ella nõ ſolamente le dõne, ma il ſole iſteſſo offuſca ꝑ nõ eſſer alcuna di lei piu bella, quella età ſe miro in lei, le ſue lodi non potria chiudere in verſi: chi piu degno la mano a ſcriuere porſe da ſtãcar. Homero & Vergilio, l'una & l'altra lira, Demoſthene & Tullio: Ma la ſua ſtella, quelle ha cõmeſſe a chil ſuo nome adora, benche forſe le ſcema parlando: per eſſere lo ſuo ingegno in cio inetto & offeſo da ſouerchio lume, pero dubita nõ eſſerli ingiurioſo, & che la ſua indignitate la offenda, ma perche nõ ſa altro lodare, ſe ꝑ tutto'l mondo non le potra far intendere le odirà almeno il bel paeſe ch'appenin parte el mar circõda & l'alpe: Se da lui eſcono opere degne de immortalita, et naſce di lui alcun buon frutto, ella ne é cauſa, & da lei viene il ſeme: Rengratia la natura che reſeruato l'hanno a tutto bene che Laura li inalʒa il cuor ad eſſer tale, quale a l'alta ſpenanʒa ſi conface. Queſta piu bella & d'altra piu pudica; li inſegna la via dritta al ciel, le treccie biõde, le mani bianche ſottili, le braccia gentili, li atti ſoauemente altieri, li ſdegni altieramẽte humili, lo ãdare che nõ é coſa mor

tale, ma di angelica forma, le parole che ſonano altro piu che voce humana, gratie ch'a pochi il ciel largo deſtina: Il riſo dolce cō leggiadria, virtu: honor, bellezze, furon li Magi che lo traſmutorno: Deſia hauer chiuſi li occhi, poſ ſcia che vide lei per non vedere dapuoi minor bellezza; che quanto nō é in lei odia & diſprezza: piaceli eſſere nato in tale eta, che chi nō ha viſta ſua donna, potra dolēdoſe dire ꝑche non venne ella piu tardi, o Io piu per tēpo Quādo morira coſtei il mōdo reſtara ſenza il ſuo ſole, & gli occhi ſuoi che luce altra non hanno: Amore ha due coſe propie, deſio, & geloſia: Nel noſtro poeta nō é altro che deſio, che'l ſuo bel fuoco é tale che ogni huom pareggia & del ſuo lume in cima, chi volare penſa indarno ſpiege l'ali: Pero arda mora, o lāguiſca, il piu felice ſtato del ſuo nō é ſotto la luna, ſi dolce & del ſuo male é la radice: Giouenetto ſi trasforma in vn lauro ſempre verde: La forza d'Amore in lui demoſtra: alluēdo a Phetonte, Cigno, Batto, Mercurio: Aglauco, Coromde, Phebo, Biblis, Tireſia, Eccho, Atteon, Gioue mutato ꝑ Dānae, Egina & Aſterie; fa cōparatione dal Phenice, loquale more & rinaſce, dalla calamita, che a ſe il ferro tra: dal cathoblepha, che cō li occhi occide: dalla fontana in Epiro, laquale la notte bulle il giorno é fredda: dall'altra che la ſpēta facella accende, & l'acceſa ſmorza: Tace di ſorga, che ꝑ il ſuo piāto creſcie ſempre: La vecchiarella, il zappador, il paſtor & li nauiganti han qualche ripoſo: & tutti animali acquetano lor mali ſolo eſſo non pone fine al oſtinato affanno, Da madōna vēne il ſole fuoco, vēto, & ſtrale a lui che é neue, cera, nebbia, & ſegno eſpoſto a ſaette, & ſe dopo tāti amari, ha qualche dolce, il guſto ſi delegua per diſdegno; & vede

al molto languire poca mercede, & amore che di lagrime ſi paſce, l'uſato tributo a gliocchi chiede: da quelli gli vẽne amor nel core, ꝑ ilche é giuſto che del cuore le piaghe q̃lla parte, cioe li occhi laue ꝑ cui ſoſpira l'alma: Nel cuor ilquale é tutto fuoco & fiãma ha vn che Madõna li depinge, & di lei parla, pero bẽche mire coſe diuerſe, ſempre li par eſſer ꝑſente al ſuo bel viſo, ch'altro nõ vede, ne veder mai brama, ne cerca refredarſi: ma ꝑga che ſua parte habbia Laura del fuoco: Se Madõna ꝑ nõ dignarlo poteſſe cõ ſeguir chel poeta di tal nodo ſi ſciogliesse, haria iuſta cauſa alli sdegni, ma per eſſer deſtin fatale, che ella habite nel petto del amãte deueria proueder di non ſtare in odioſa parte poeticamẽte iferẽdo che lo deueria reamare: Nõ diſcerne ſe Amor e coſa buona o rea ꝑ eſſer li affetti aſpri & mortali, ogni tormẽto dolce ꝑ eſſerui cõtrarieta de affetti: Tremare a meza eſtate, arder l'inuerno, la paura é cauſa chel sãgue ſoccorra il core, et coſi q̃llo reſcalda, accio piu tẽpo auãpi: Doue nõ é vorebbe eſſere vorebbe piu voler et piu nõ vole, & ꝑ piu nõ poter, fa quãto po: & ꝑche a lui nõ po piacere: quel che a lei ſpiace, il cor nõ po eſſer piu di Petracha: Se maranegliaria como poſſa viuer ſenza anima, ſe non che li amanti ſono ſciolti d'ogni qualitate humana, ꝑ eta nõ varia il deſio, ne ꝑche mille volte il di l'occida, ſia che non l'ame, et reſta cõtento ſe ben deſiãdo ſi cõſuma, pur che a Madõna nõ diſpiaccia che per lei ſuſpire: Gia che amore ſua fortuna, ſua ſorte, ſuo ben, ſuo male, ſua vita, & ſua morte li ha poſto in mano: Meglio é languire per lei, che gioir d'altra: Nel ſuo parlare quãdo biſogna carita acceſa, la lingua & ſpirti gl'inuola, & chi puo dire com'egli arde é in picciol fuoco, li é duro campo di

battaglia il letto, el ſonno parente della Morte ch'al cuor ſottrahe il pẽſare di Madõna, ilqual pẽſier lo mantene in vita: Moneſi la ſua fiãma da vn giaccio che lo conduce a morte: ha due gran piaghe, luna ꝑ amore verſa fuoco & fiãma, l'altra per pieta del Poeta lagrime & dolore: La ſua anima deſperãdo ha preſo ardire, pero ſe la turba oltre ſuo ſtile ẽ, che per ſua ſalute tenta ogni aſpra via: Deone adunq; ello dire che po, q̃ſti altro il mio volto il conſuma: pche ei ſi ingordo & io perche ſi bella: Nel veder il noſtro miſſer Franceſco pone quaſi ogni felicita d'amore: Dõde dice, che ricca dõna deueria eſſer cõtenta, ch'altri viua del ſuo ch'ella nol ſenta: chiama li occhi di Laura q̃ ſi due ſtelle, occhi leggiadri, doue amor fa nido, occhi ſopra'l mortal corſo ſereni: lume del ciel, ꝑ cui vita li piace, luci diui diuine ꝑ cui ſpariſſe ogni altro lume: Dõde amore tolſe quel freddo giaccio, che li paſſo nel cuore con la virtu d'un ſubito ſplendore, che d'ogni altra ſua voglia, ſol remembrãdo l'anima diſpoglia: Di queſti ſanti & belli occhi li effetti che nel ſuo cor fanno non po cantare che tutti altri diletti di q̃ſta vita ha per minori aſſai, onde mai nõ ſi pente delle ſue pene & men nõ ne vole vna: Perche felice è l'alma che ꝑ lei ſoſpira: Queſti ſon quei begliocchi, che le ĩpreſe del ſuo ſignore vittorioſe fanno q̃ſti ſon quei begliocchi, che li ſtanno ſempre nel cuore cõ le fauille acceſe. Et vide amor che li belli occhi volgea nel bel dolce, ſuaue, bianco & negro. In che ſuoi ſtrali amore dora & affina, contra cui non li val tẽpo ne luogo, chel cuor li coce ſemp̃ in giaccio & in fuoco, & ꝑche tal effetto ſento far in mi li occhi della mia dõna con le ſententie del medeſmo coſi parlo loro. In tal mia ſtella i due begliocchi vidi, che

di voi inſieme me nutrico & ardo, furando hor vn et hor vn'altro ſguardo, do voi vn tal piacer ſi caldo pioue, che non curo altro ben nel cerco altroue: Voi ſete quei, vnde Io ho guerra & pace, & per voi riſguardar vita mi piace, da qual ſol naſque: l'alma altera luce, cha'l ciel & al ben fare me e guida & duce? Et quando a morte deſiádo corro, ſol di tal viſta al mio ſtato ſoccorro. Coſi vedeſſe io fiſo come Amore dolcemente li gouerna, ſolo vn giorno dapreſſe ſenza volger giamai rota ſuprna, ne penſaſſe d'altrui ne di me ſteſſo, el batter d'occhi mei non fuſſe ſpeſſo. A quel che ſegue de Spagnoli prefatione altrimente nō biſogna como alli Prouenzali & Franceſi hauemo fatto: poche a ciaſcuno ſon publicamente expoſte di molti trouadori eſparſe, coples, gloſe; villanuchi, canzoni & romanzi: Delliquali fideliſſemamente hauemo qui in breuita li ſenſi a referire: Non dannè alcuno da diuerſi autori tolte le ſentenne da me eſſer ſtate ſi vnite & collocate, che non parano disgionte, che'l dubio & tema di non faſtidir lo lettor ha cauſata queſta diligentia, anzi fatiga: Men ſia reputata curioſita che molte volte ſegua il modo del dire Spagnolo, & alcune loro parole non immute trouando quelle gia accettate per noſtre & vſarſi: Nominare eſſi autori mi par ſouerchio, perche molti ſono, & al publico ſono vſciti. De Prouenzali & delli altri tacèr il nome ne bello ne conueniente mi parue, per eſſer loro opere anchor tra pochi: Nō laudo tra Spagnoli ne in altra natione quelli che le coſe ſacre et diuiene alli amori appropriano como quel che le lamentatione & q̄rele de Propheti in eſprimer ſuo dolor cōuerte, quel cō le orationi delle noſtre eccleſiaſtice cerimonie ſua pena narra: l'altro col pſalmo De profon,

dis circa compaſſione: Giã di Mena huomo ſingulare tra Spagnoli, qual tra noi Petrarcha (con bona pace ſia detto) nõ me piace doue canta li defonti per molti ſanti che ſe ſiano eſſer penati ne per non hauer viſta ſua amica, Piaceme quando per eſſi ſi deſcriue la bellezza, leggiadria, elegantia & virtu della Signora, chiamãdola vita de lor vita, luce della lor luce: De natura formata ſol ꝑ ammiratione del mondo, senza emula, senza competitora, senza pare, Laudoli quãdo coſi ſcriueno: La ſomma de voſtre lodi nõ conſente Dio ſi finiſcano, ne che ſe poſſa dire il bẽ che ſi ha vedẽdoue, tal ſete in ogni atto et geſto, o quieta, o irata, o dormendo, o vegliãdo, quale il ſole tra le ſtelle: ſempre egualmente bella, & quantunque nõ vogliate forza é che diſamãdo ſupportete eſſer amata, voſtra belta li abſenti fa preſenti, & li preſenti abſenti, leuando a chi a ventura vederue ogni ſapere & ſentimento: Poi che naſceſte tutta la belta ſi conſumo & diuenne mẽte, percio che voi ſola ſete fior di quella, & in tal perfettione che meritate eſſere madre di Cupido, Se Venere fuſſe mortale moreria de inuidia, per eſſer voi ſpecchio de bellezza doue ſi ſpecchiano le belle, lequali poſſono ben dire che Dio fu loro inimico, che voſtra bellezza auanza, & annulla tutte altre bellezze ꝑ tenere in voi la gratia ſuo nome & ſede. Le dõne ſonno irate che tutti li huomini ve ameno & diſiderano, Voi humana & gratioſa de īfinite gratie adorna. Le morali virtu a voi ſon naturali, cõ voi ſemꝑ viſſero fede, ſpeme, & carita: degna d'eſſere chiamata diuina: Se vorro fare comparatione de voſtra grandezza con le coſe tẽporali, ſera como volere fondar cõ ragiõ naturale noſtra fe, voi formata à cõpaſſo di cõpoſitura tale, che vec-

chiezza nõ la mutara, ne tempo la offendera, gloriese la terra che ve ha et tenẽ, allegreſe il ciel che ve ſpera hauer: Pero chi p̃ſumera lodarue cercara numerare la harena del Mare, ilq̃le nulla creſcie ꝑ acqua che li entre, ne nulla ſe diminuiſce ꝑ acqua toltane: Voſtra grãdezza nõ é maggior ꝑ lode, ne ꝑ il cõtrario diuiene minore: Impoſſibile é lodarue, chel ſenſo cõ le parole nõ cõcorda, & la ragione in cio ꝑ la ragiõe iſteſſa mãca: Nõdimeno non vi deue diſpiacere eſſere da me lodata, che chi poco ſa ſua grã colpa lo diſcolpa, & ſe io in q̃ſto merito caſtigo, iuſto é che meſſe ꝑdone: Bẽche q̃to mirate occidate, nõ pero tãta belta vi fo data chequi regnaſſe crudelta, ne tãto ſap̃ vi fu cõceſſo che ſe negaſſe remedio al mio male: Et ancor che voſtra ꝑfettione ſanaſſe mia paſſiõe, voſtre diuine fattiõi me ĩdurriano a noua pena, ꝑ nõ eſſer poſſibile che Io pẽſe, et che poſſa megliorare, ſe voſtra belta poſta ĩ tãta altezza deſtrugera mia ſalute, quãto de la vita ꝑdero mĩſera guadagno: El pater male reputaro mio bẽ, che ogni mio affanno ſi appaga in eſſere bẽ collocato: Se voſtra volõta cõſente al mio morire, la morte mi ſera bene auẽturata: Se la pena mi da triſtezza, lo voſtro valor mi da allegrezza, Nõ po tãto darmi dolor Amore, che voi piu nõ meritate, & ſete tale che mia morte ſarete bene fortunata: Dal mirarvoi, da voſtro ſembiãte, da voſtro ſonar et cãtar: da voſtro danzare & ballare prẽdera forza mia fermezza ꝑ mia vẽtura ſto ĩ tal ſeruitu, & ꝑ poterla amar nulla me, ne altri ſtimo: Perdaſi mia liberta, ponaſi ĩ oblio la ſalute che nõ po eſſere maggior gloria che ꝑ voi ſuffrir tormẽto, delquale é remedio lo eſſerne cõtẽto: Hor vediamo auãti de ĩgenioſi Spagnoli nõ ſoſpire, nõ lagrime, nõ q̃rele; ma fuochi, incendii, &

morte

morte.E lo amante Spagnolo ceco illuminato,che perſeue ra & ſe repente,ſi laměta et é cõtento,libero in p̃gione ſe curo ꝑturbato,parla et tace,cõtradice conſentendo, ꝑden do ſe ritroua ꝑche Amore é dolor allegro,ragione inſana ammoſa timidita,piacer noioſo,luce tenebroſa, gloria in laudata,inferma ſanita,remedio che da,pena et occidĕdo da vita:Deſama lo Spagnolo ſe ſteſſo,perche ſua Signora nõ lo ama:vole eſſere inimico di ſe ſteſſo ꝑche é da lei ab borrito:nõ vol ne cerca vita perche in la memoria de chi ama é morto:& ella nõ ceſſa di bruſciare,ne lo cõuerte in cenere:Nõ reſiſte dice la mia virtu alla pena che ogni hor creſcie,Ma mia diſauentura me allonga la vita , accio mo ra per q̃lla,che é per cauſa de mia morte:laquale cercan do in mille morti,& nõ trouandola compita,il mio male merita nome piu crudel che morte,che vn viuer tribulato nõ é ragione che in la vita ſi cõte:Bene me era il morire, quando temea maggior deſio de vita,hora piango la vi ta,che in vita more,& quella de mia Signora che non ſa vſarla:Pero vorrei poter sforzare mio volere a nõ deſiar la,ouero coſtrengere il ſuo a deſiarme:Signora ſe voſtro piacer é,che;chi ve deſia,mora deſiando. Dateme morte, che meglio é il morire,che viuer diſperato:Sia p̃mio del mio ſeruire liberarme in tal modo da tanto penare;ouero receuere per ſeruitio il mio tormento:Deſiamo il viuer ꝑ goder la vita,ma a chi viue vita ĩfelice,vita gli ſera il mo rire,quando il remedio non ſi ſpera;il dolor creſcie ſem pre,& ſalute,non ſperare ſalute.Coſa iniuſta é nõ pagar chi deue,quel che po:O Amor che nel dolore de fortuna ti amanti accreſci la virtu:o Amor forza che sforza la ra gione,dolor che ha ſeco allegrezza,piacere con noia,glo

ria con paſſione:Tu poneſti in me facoſo deſio,tẽperato cõ la ſperãza,ſe hai poſſanza di mutare fortuna,ſe li diſegua li fai eguali,& ſe di due volõta ne fai vna,non ſia menor tuo beneficio,chel mio merito:Nõ hauer pena del mio piacer:nõ hauer piacer del mio penare:Et voi o Signora gia che nõ me date premio, peſeue nõ ſatisfare a mia dimãda, & ricordatiue che nella auttorita de occidere, e maggior gloria il poter,che dar morte:Se mia diſgratia nõ cõſente che facci mia volõta,dogliate di condurre a morte vn tuo ſeruo tal,che piu amãte di eſſo nõ puo eſſere:habbi cõpaſſione del male di colui, delquale ſe nõ ve piace il viuere,a lui nõ puo piacer la vita,ſe non in tanto in quãto ſete ſeruita,ꝑche niuna coſa me allegra,ſe nõ quella che a voi nõ da noia,ꝑ voler ſeruir voi,voglio & reſeruo la vita nelloq̃l moro,che amor me sforza volere quel che nõ deueria & dãdome gloria falſa me cõcede vita ꝑ negarme ſalute:Ma non e di queſto cauſa amore, ma voi coſi bella como crudele:Non moro ꝑ amar voi,ma perche voi non amate me:In voi pẽſa mia volonta,in voi mira,ſe lamenta, non ꝑ il patere,ma che vede di me la ꝑditione ſenza voſtra gratitudĩe, & dolſe che io voglio tãto che nõ voglia coſa che non vogliate:Guerreggia meco,ſe io potria diſamarue,amãdo cõ ragione ſuſpira che pieta morio,prima che nõ io, & io di nõ poter morire mi doglio eſſẽdo voi cauſa di quello,che allhora morira il mio deſiare & tutto'l mal della mia pena, laqual taccio ꝑ il molto timore, & temola ꝑ lo molto tacere.il dolor quãdo é leggier ſi po dir celare et tacer, el grãde nõ puo ſtar ſecreto,ne ſi puo ſuffrire,io il ſuffro, moro & taccio penſando che coſi finiſca il male, chel fin mio in qual ſi voglia pena ſera quietarme:Perche tal pe9

nar mi fa hauere ꝑ meglio la morte ꝑ minor mio dãno:Il dolor che ha meſura cõ la ſperãza ſi liga:quel che é fuora de modo ſenza pſto remedio occide:In amor doue non ſi ſpera vittoria,nõ é maggior diſauẽtura che la memoria: ne ſo qual é il megliore di hauerla,o di perderla:Il diſio creſcie ꝑ loqual pero,ma é tãto il piacere ĩ ello che coſi me voglio,como ſto,& ſe poteſſe nõ vorria eſſer diſciolto:Il mio meglio conoſco eſſere ꝑſeuerare ĩ deſiarue & penare, che nõ penare & nõ deſiarue.Nutriſcome della voſtra viſta,ſe quella me ſia tolta mio remedio é il finire:Quãto é la coſa piu cara & di valor maggior,ꝑdẽdoſi,tanto piu é la vita trauaglioſa . Tutto'l tẽpo che non vi vedo, viue il corpo ſenza l'alma,o vita che ſe cõſola ꝑ mirarue, con tornare a maggior pena:Ma la pena ĩ voſtra pſentia nõ é pena,che cõ tal viſta ſe repara quanto deſtrugge crudelta, chel maggior dãno ĩ amor col mirarue ſi diſfa:& ſi reſto di vederue,é che ꝑ il grã piacere ſi tormẽta la memoria: Dallhora che ve vidi,ve donai quanto tenea : Se ve piace mia allegria,reſtituime il cuor,ql ve diedi,che qual voi lo rẽderete tal ſta,ch'io nõ lo voglio:poſto ſta ĩ tal eſtremo che la morte nõ lo vuole,& ei nõ vuol la vita:La vita vol che mora,la morte vuol che viua:Ma per eſſer voſtro ſuffre il tutto viuendo,il mio mal tormenta lui, il ſuo mal mi leua il ſenno,li occhi & eſſo mi cauſarõ pena, li occhi che mirarno,il cuor che conſentio,& la ragione che non diede loro rimedio:Il mio magior dolor é, chel dolor nõ ha poter di darue dolor delle mie pene , & che la ſpeme,che me ialza,la medeſma me attormẽta:Le lagrie nõ ſmorzano lo fuoco, che me bruſcia,chel fuoco di bene amare nõ ſi ſmorza di leggier,& io quanto piu ſero penato tanto piu

ſero coſtante, & ſe ſeruendo mi verra morte, il diſio di ſeruirue ſera maggiore, chel ben ſeruire ſenza ingãno a tal punto m'ha condotto, che la vita ſe deſpera, & é pur qual ſolea & era: Nõ ſe muta mia fermezza, in laqual viue mia gloria: Non pate difetto l'affettione, che ve adora & io ĩ queſto moreria: Se temeſſe vita che non ſi vide mai venire morte doue non fuſſe vita: Ma la gloria nõ mi da gloria, ne il vincer mi da vittoria, ne il piacer mi da quiete, ne ſperãza mi da ripoſo, per eſſer ſi grande il mio diſio, como é voſtro diſamore: Prego il grãde & potẽte Dio d'amore, che al voſtro odito mãde mio clamor, & ĩduca voſtra volõta a giuſta pieta, laquale ſe non hauete o mia ſignora al trõne, pigliatela da me, che poi che la ragiõe é in ſuo potere, il ſentimẽto é ſuo captiuo, la pena che ne ſegue ſe nõ occide, leua la allegria, ſenno & forza: che é peggio aſſai chel morir: Coſi ſon piéne de morti le carte Spagnole, & eſſo Amadis di Gaula ſotto'l nome del tenebroſo cãto, gia che me ſi nega vittoria, che de giuſto me era deuuta, li doue more la gloria, é gloria morir la vita: Il bõ Sanro di q̃ſti imitatore col ſuo Madriale dia fine a tal ragionamento.

Moro con riſo che in tal fuoco affino,
  Il penar tengo a giuoco,
  Venendo da tanto alto & ſi bel luoco:
Ne turberan giamai ſi bel deſio
  Sdegno o fierezza che ſi accoglia in lei
  Et ſe me ſteſſo prima non oblio,
  Non mutaran penſier i penſier mei,
  Gratie rendo ad Amor che di coſtei
  M'acceſe, & lieto ſto del morir mio
  Che per ſi bella alcun mai non morio:

LIBRO SESTO ET VLTIMO.

LI periti Mathematici oltra li altri preclari doni,che in la loro diuina ſcientia ſono, dicono che in ſe regola & forma del ben viuere cõprende:l'uſo di tal diſciplina in noſtra vtilita coſi reducono.Tre parti dell'anima, Ragione,Ira, Cupidita,in Diapaſon,Diapente , & Diateſſeron conſiſtere aptamente moſtrano:Prudentia,Tẽperantia, Fortitudine , & Giuſtitia,ad Vno,Doi,Tre,& Quattro cõ proportioni applicano.Tre ſorte de linee, tre ſpetie d'humor ne repreſentano:ꝑ la Retta,il ſenſuale ; la Media il virtuoſo:ꝑ la Circolare,quel diuino delle coſe celeſti.La Retta & la Media,da punto a pũto ſi terminano: In la orbiculare non ſi diſcerne principio,ne conoſce fine. Coſi quel amore , ilquale ha cura del corpo & de virtu, doppo morte manca:lo diuino poi la ſeparatione del corpo,reſta in l'anima piu feruẽte,& ſempre ĩmortale.Hora il preſente libro dalle due linee ꝑdette nella forma circolare figura capaciſſima ſe riſolue:Sia il cẽtro noſtra anima, la beatitudine ſia la circonferẽtia:a q̃ſta tutte le linee drizzemo:Nõ refutamo la volupta de ſenſi,quãto ſoſtẽtatione de natura & noſtro bene eſſer richiede:Siamo in volupta dell'animo ꝑ le ſciẽtie & intelletto & cõgiungendola con la operatione della virtu morale procuremo di venire religioſi:che ꝑ queſta ſtrada con guida d'amore aſcẽderemo alla vera felicita.Chiuda adunque de mie vigilie l'opera il ſenario numero primo ꝑfetto : la eccellentia delquale le ſacre lettere ne cõmendano dal fine della fabrica mõdana & creatione dell'huomo.Dall'eta ſeſta del mõdo, che ap-

parſe il Redentore. L'anno in queſto numero conteuerſi, & la fabrica del tempio di Salomone ſi dimoſtra: coſi il fine & perfettione d'amore queſto vltimo libro contenera. Conoſco creſcermi la difficulta, quale ſi deuea diminuire per hauer in animo molto piu in quel ſpatio, che ne reſta, che nel paſſato corſo non hauemo fatto fatigare li noſtri (benche gia ſtracchi) caualli fin che alla meta ſeremo peruenuti. Como li comici all'ultimo atto attendono, como il mele nel ſuo fondo é il megliore, como li Triarii poi li Haſtati, & Prencipi erano in le battaglie Romane, coſi non ceſſaremo di poner qui ogni ſtudio, arte & forza, accio il fine ſia di dolcezza pieno, & di grauita ornato.

FINE D'AMORE.

LA vita humana é triplice: l'una ſotto l'arte ſi regge & gouerna: Diceſeli effettiua: la ſeconda la prudentia & le virtu morali dominano: in la terza quelli ponemo, che ſono dediti alla ſcientia, ornati de ſapientia, conoſcitori della eccellētia dell'intelletto. Della prima é fine vtile, & dell'altra honore & reputatione: della l'ultima contemplatione de coſe honeſte & diuine: Di tutte é fine volupta, laquale é da artefici politici, & contemplatiui abbracciata. Et como ſono varie le arti, differenti li eſſercitii, & molte le ſcientie. coſi ſono diuerſi fini, delli quali alcuno ne é naturale, alcuno ne aduiene per biſogno: del milite, il fine é la vittoria: della architettura, correſpōdente & cōmodo edificio: della agricoltura & mercātia, ricchezza: dell'oratore, con ben dire perſuadere: del dialetico, concluſione: della medicina ſanita. Ne in queſti, quetro tali termini ſe fermano noſtri diſii, ma ſecondo li caſi et accidenti mutano fine: chi é da infermita oppreſſo, tende ſo

lamente como a fine diſiderato alla ſanita: del mendico, opulentia é fine: li ignoranti, ſe ammirano di coloro che ſanno. Coſi in ogni facolta & attione, diuerſi & varii fini ſi trouano: nondimeno confeſſamo vno ſolo eſſer nella mente eſtremo & vltimo de beni, ne piu oltra puo vagare l'human deſio Queſto ſecondo la opinione de Philoſophanti deue eſſer tale, che a quello (como li Sagittarii al prepoſto ſegno) debbiamo drizzar noſtro conſeglio, applicar noſtro intento, tutte attioni con indiſſolubile vnione far cócorrere: Et coſi da ciaſcun ſi fa: Si per propia volonta: Si per natural neceſſita. Hauemo di ſopra concluſo di tutti effetti, che in noi ſono, & naturalmente poſſono ſorgere, eſſer cagione prencipio & origine amore, che noi a noi steſſi portamo, che Greci philautia dicono pche il genocchio é piu propinquo alla gamba: quando fu prepoſto che ſe diceſſe chi era ſtato il piu preſtante de Greci in la fuga di Xerſe, ciaſcun ſe primo ſcriſſe, & ciaſcun artefice ſe primo ſcriſſe in la imagine dell'amazone nel tempio Epheſio, chi dubita per vigor, forza, & inſtinto naturale la beneuolentia, la dilettione, la charita, che in ver noi medeſmi hauemo, eſſer radice ineſtirpabile di tutti noſtri diſii, et opationi? & di tali diſii & opationi qlunche nega eſſer fine voluptà, qſto ſenza dubio é huó ſtupidiſſimo, che ne ſe, ne altri conoſce: Nó ceſſa eſſer í moto noſtro diſio, fin che nó é puenuto alla propoſtaſi qete, nó ceſſamo operare fin che nó ſemo arriuati, & giúti al luogo pfeſſione, & tal qete & luogo nó poſſeno eſſere ſe nó volupta. Ariſtotele di tutte coſe humane fa fine la felicita, laquale ſecódo Platone é cóſecutione di tutte coſe diſiderate: Adúque concludemo l'huó in tutti ſuoi effetti & attioni nó penſare, ne operare altro,

che amor ſe ſteſſo, & di queſto amare dicemo eſſere vltimo fine la volupta. Ilche (che coſi ſia in effetto) volemo per noſtra ſatiſfatione di queſta volupta far parole, non per demoſtratione della verita, per eſſer chiara, aperta, & manifeſta, ma perche ſperamo per ſi ampia ſtrada poter peruenire all'amor diuino, delquale termine & meta e beatitudine ſtato perfettiſſimo & vltima perfettione dell'huomo Et per non remouerne dalla tritta & volgatiſſima via de buoni ſcrittori, como di ſopra hauemo fatto d'amore due parti, coſi la volupta in due parti diuidemo: dell'anima l'una, del corpo l'altra. Ariſtotele tre generationi di volupta pone: la prima in contemplatione, l'altra in attione, nelli ſenſi la terza. Alcune volupta ſono neceſſarie & naturali, alcune naturali & non neceſſarie: Neceſſarie & naturali quelle dicemo, che riprimeno il dolore pertinente al corpo, como in gran ſete, bere: Naturali non neceſſarie ſono magnar cibi pretioſi, per maggior volupta. Quelle ne neceſſarie, ne naturali chiamamo, lequale ſono circa coſe di non molto momento, como e poner ſtatue. Volupta crudeliſſima immane & effera, dice Ariſtotele eſſer quella di quelli, che vſano & ſe dilettano di Venere maſcula, mangiar figliuoli & altre ſcelerita. Alcune volupta ſono pure & integre de coſe diuine: Alcune medie che participano de virtu, & letitia cauſata da buoni effetti: Alcune ſono vere, alcune falſi: le vere ſi iſtimano quelle dell'animo, delle ſcientie & delle diſcipline: le falſe procedono dalli ſenſi. Platone vera volupta nomina quella del viſo, odito & odorato, & queſta diuide in grandi, picciole, intenſe & remeſſe, buone & non buone. Alcune volupta eſſer ottime & hauer origine dalla diuinita confeſſa, ma non nega le

*corporee vendicarſi queſto nome, perche piu frequente-
mente ne occurreno, & di loro ſemo molto partecipi. Ne-
meſio dice alcuna volupta eſſer animale pertinente ſolamē
te all'anima, como ſono le diſcipline, & contemplationi:
Alcune corporali, chel corpo parimenti & l'anima l'uſa,
como é magniare & dar opera a far figlioli: lequali vo-
lupta non poſſono eſſere del corpo ſolo, che ogni tal volu
pta é col ſenſo, & il ſenſo non opera ſe non per l'anima: Pe
ro Apuleio la noſtra volupta, da Pſyche & Cupido gene
ra. volupta da Latini é ſtata detta, che ſopra ogni altra
coſa ſi vuole: La maggior parte al primo ſcontro intendo
no queſto nome non importar altro, che la cauſa, che da
letitia, ſi como quel che ne affligge, & da moleſtia, dice-
mo dolore: Donde in ogni priuatione di dolore ſemo in
volupta, per eſſer di queſta in noi il primo appetito, & di
quello la prima depulſione & fugga. Quando hauemo cō
ſeguito il deſiderato, ſtamo in giocondita, hilarita, & alle
gria, con ſperanza di mantenerne il ben preſente, quel ſta
to, quel viuer lieto, ſi puo chiamar volupta. M. Tulio pa-
tre della lingua a queſta allegrezza, & ſerenita, & tran
quilla quiete della mente, diſſe letitia, perche diſputando
delle perturbationi dell'animo, non volſe coſi ſpeſſo vſa-
re in quel ſignificato volupta: perche non ſe chiama letitia,
ne anche gaudio nel corpo, ma volupta ſecondo la conſue-
tudine di quelli, che parlano latinamente. Alcuni dicono
volupta eſſer opinione lieta del preſente bene, ouero ſua-
uiſſima fruitione, & vſo del ben acquiſtato. Auguſtino
creſe eſſer vnione del ben deſiderato, che ſi ama, Queſte
pareno vniuerſali deſcriptioni: o diffinitioni di queſto no
me volupta da Lucretio humana quiete chiamata. La vo-*

lupta dell'animo non é altro, che tranquillita ſenza moleſtia, da Democrito detta Euthimia. Ariſtotele la diffiniſce perfettione della operatione ſua. Platone attribuiſce alla mente, letitia & gaudio: alli ſenſi giocondita & ſoaue moto. M. Tulio vuole, gaudio & letitia ſiano ſoli de la mente volupta nelli ſenſi: ma che ſe poſſa trasferire alla mente anchora: & in altro luogo afferma, la letitia nell'animo & giocondo moto nel corpo con vna voce poterſi dire volupta, ne troua parola piu propia che rēda meglio q̄lla parola greca ἡδονὴν che volupta. Nelle partitioni li moti dell'anima pone volupta, moleſtia, meto, et cupidita: in li ſuoi libri Rhetorici in luogo della volupta letitia ſcriue. Li Cirenaici chiamano il piacere del corpo mouimento piaceuole: il contrario a queſto, che é il dolore, dicono mouimento diſpiaceuole. Altri han detto eſſer giocondita conſiſtente nelli ſenſi, & quella giocondita, laqual con ſoauita commoue. Di alcuni fu ferma opinione eſſer dolcezza con conciliatione de membri. Nel Philebo Platone ne la nomina moto, & expletione per procedere da indigentia: nella qual coſa ſono li Platonici da Peripatetici ripreſi, per hauerli fatto nome eſpletione de indigentia, & p hauer detto moto: percio che la volupta da ſuoni & canti non é ſpletione, & ogni moto é veloce o tardo: ma la volupta ouero é breue o diurna, & li ſenſi como hanno quel che deſiderano non ſe moueno oltra. Ariſtotele non eſſer affetto proua, per eſſere lo affetto moto, & la volupta quiete. Noi laſciaremo queſta deſputatione qui impertinente, & tornaremo al propoſito. Certamente ogni coſa creata, et cercata dalli huomini, o per eſperiētia e ſtata ammeſſa, o per arte perfetta é ſtata hauuta in pretio, o per ragione, eſſami-

nata é ſtata creduta,o per longo tempo approbata é ſtata amata.La volupta é piu antiqua che la eſperientia:de ragione non ha biſogno, & non aſpetta tempo per eſſere naturale.La amicitia noſtra verſo quella datane per fondamento de ſuſtentatione,ilqual fondamento chi remoueſſe, ſeria neceſſario,che tutto il fabricato roinaſſe.Per laqual coſa non ſi deue dubitare eſſer nata nelli animi noſtri ragione,laquale ci ordina & cõmanda,che debbiamo appetere volupta.Per queſto Carneade volſe felicita conſiſtere in vſare li principii naturali.Pirro & Ariſto le coſe de Natura,lequali quella ne ha portate con honeſta Zenone diſſe il ſommo ben eſſere viuere cõgruentemente con eſſa natura.Diogene poſe il fine diſtintamente obedire alla ragione in eligere le coſe,che ſonno ſecondo la natura. Archedemo quaſi il medeſmo.Cleante piglio la natura commune.Li Stoici de natura difenſori ſono piu toſto differẽti nelli vocaboli,che nelle ſententie:Da li vecchi Academici & peripatetici é nominato q̃l bene che é ſecondo la natura:quel vogliono eſſer male che é cõtra: Ne ſolamente Griſippo queſto diffeſe,ma.M.Tullio mi pare da q̃ſta opinione non ſia alieno.Gierommo & Diodoro poſero il fine in la indolentia:cioe in nõ dolore.Plotino il ſuo libro de felicita conclude con queſta ſententia. Felicita ciaſcun dice eſſer ben viuere & tradurre la vita ſenza impedimẽto,& conſeguir il fine naturalmente deſiderato:ilche é viuere ſecondo la natura.Per laqual coſa ſi cõclude noſtro fine eſſerevolupta:che viuere ſecõdo la natura nõ deuemo intẽdere ſe nõ q̃llo,che la natura ci porge libera dal coſtume,et é di ciaſcuno animal propio.Il bẽ viuere dice eſſer felicita. Ariſtotele nella Ethica & Politica il conferma,

dicendo la ſelicita eſſer operatione & vſo perfetto de virtu: Il ſelice viuer in volupta, & la operatione de virtu eſſer con volupta, non nega: Per ilche ſelicita é con volupta per eſſer da lei inſeparabile. Dice Platone la volupta et dolore eſſer li primi ſenſi in noi: l'uno naturalmente refugimo, l'altro deſideramo, per eſſer volupta (como dice Ariſtotele) molto amica al noſtro gregge: & alla ſpetie humana amiciſſima. Philebo Platonico pertinacemente conclude a tutti animali ratiōali eſſer il megliore la volupta. A lui pare aſſeuerare la volupta piu preſtante di ogni altra coſa, & che coſi ſempre li parera, indubitatamēte promette, per conoſcere quella eſſer fine a tutti animanti. Epicuro ſenza altro p̄ſcritto, diſſe vltimo fine eſſer volupta, dalla quale vuole la virtu eſſer inſeparabile, et che mai da lei non ſi ſcompagne. Di queſto philoſopho Lucretio poeta ſcriſſe, como lo ſole offuſca l'ltre ſtelle, coſi lo Epicuro hauer ſuperato de ingegno tutti li mortali. Seneca di ogni virtu dottor & maeſtro lo nomina. Il Tuliano Torquato cōſente lo Epicuro eſſer ſtato il primo, ilquale libero li animi noſtri da varii & grandi errori: Colui diſſe Themiſtocle hauer fugato Xerſe et Epicuro le falſe opinioni. Atheneo referiſce di eſſo Epicuro le parole, la ſentētia delequali in noſtro Idioma é queſta: Origine & radice d'ogni bene é la volupta del corpo, & tutte le altre coſe di eccellentiſſima ſapientia ad eſſa volupta del corpo ſi referiſcono: Donde mi marauiglio il mio Aurelio Auguſtino alcuna volta hauer diſputato lo Epicuro hauer meritata la palma di tutte le ſenctentie del ſommo bene, ſe la immortalita dell'anima non haueſſe negata. Queſto Epicuro iſtimo la volupta ſommo bene (como e detto) chel ben quanto é

piu amplo,tanto deue piu iſtimarſi diuino.Eudoxo diſcepolo di Archita Tarentino,huomo (ſe ad Ariſtotele credemo) modeſtiſſimo diſſe,la volupta eſſer quel,che da tutti animali vedeua eſpetterſi,oue la natura li ſprona,nõ ſolamente inclina,& quel che ſopra ogni altra coſa ſi deſidera eſſer ottimo cõcluſe.Ciaſcuno naturalmente deſia volupta:quel adunque che ogniun affetta,quel che par vniuerſalmente a tutti bene,quello é neceſſario ſia ſommo & maſſimo bene.Dechiaraua queſto ſuo intento per li cõtrarii,il dolore per ſe ſi fugge.Se deſidera il contrario al dolore,ilche é volupta.Oltra queſto quello é da eſſer piu deſiderato,che per ſe ſolo:non ꝑ altri ſi deſidera.Queſto ſenza dubbio é la volupta,Dimandeſi che ſi ſia,perche piglia piacere:ciaſcuno che non voglia cauillare,reſpondera per il piacer iſteſſo.Simile ragion nõ é nelle altre coſe, lequali non per ſe,ma per quello,che da eſſe ſeguita:deſideramo,& di conſeguirlo ne affatigamo.Volemo le ricchezze ꝑ li cõmodi, li cõmodi per li piaceri.La medicina ſi apprezza per la ſanita,la ſanita per la volupta,la volupta per ſe ſteſſa:Dellaquale é tanta la forza,che ꝑclariſſime nationi vedemo vſare vitio nephandiſſimo,dilettãdoſe in Venere meſcula.In Gallia,in Lacedemonia,in Athene non erano in tutto vetati tali concubiti.Se ad Ariſtotele,Clemente,Euſebio & Strabone credemo,benche dicano fino al baſcio conceſſo da Platone & da Ligurgo. De Cretenſi fu propio coſtume rapire li amãti gioueni, como di Gioue fingono:nominano lo amante Clenon,cioe illuſtre,& la amata Phloetere,cioe ardente. Appo Romani quel che era amato,pullo del ſuo amãte era nominato.Cõ coſa alcuna il perfido Maumetho la ſua legge munio &

fortifico,ſe non con queſto nome volupta,volupta dico del corpo,colquale la verita chriſtiana in quelle parti orientali ſubuertio:Per queſta Xerſe premio propoſe a chi noua ne retrouaſſe:Tiberio & Heliogabalo ſimilmente.Nõ é coſa fuor di propoſito reſpõdere ad alcuni perfidi ſimulatori,liquali affermano impudentemente amarſi bella dõna,ne oltra il viſo é audito loro deſiderio eſtẽderſi:Ilche non é altro che disfare il regno de amore,& extirpare la radice & ſuoi veri frutti diſtruggere.Volentieri tali domandaria,ſe piu le frõdi del fico,ouero il pomo li diletta: nõ conoſcono chel noſtro primo inſtinto é amar noſtro bene.Ameſi Dio,ꝑcio che é ſommo bene & ſommo bene nõ é altro che ſomma volupta:amaſi ſe ſteſſo il proſſimo ꝑ ſtar bene,il che è volupta,la piãta dellaq̃le bẽ che ſecõdiſſima ſia pure in due grã trõchi ſi parte l'uno della mẽte,l'altro delli ſenſi,de ambi due,lo abietto é bene il male. Ciaſcun deſia quel che ama et brama,q̃l che creder eſſer il bene ne il mal ſpauẽta ogniuno,& da ciaſcuno ſi fugge: Gliocchi ſe ſi ſcõtrano in coſa bella l'amano,amata la diſiderano,diſiderata la ſperano,ſperata cercano hauerla.Nel vniuerſale é primo lo appetere quanto alla noſtra intentiõe,quãto al ordine & particulare é primo amore:Et perche l'appetito & amore ſono moti,& ogni moto tende alla quiete,laquale é letitia,gaudio,cõtento,piacere,diletto, allegrezza,ſatisfatione,giocondita,& in vna parola volupta & circa la maggior volupta & quiete che ſe poſſa imaginare:ꝑcio che lor moto ſemp̃ e moto ſin che non ha conſeguito il fine ſuo naturale,doue ſi poſe.Per laq̃l coſa amando noi donna bella con piacere de gliocchi & odito,é neceſſario deſideremo, Prima,Secõda, Terza, Quarta &

Quinta linea de amore, altrimenti chi vorra imponere freno alle noſtre ſouerchie voglie, vorra quel che natura nõ vole: che vno augello nõ voli mai, la Natura per volar li aperſe l'ali. Queſto intendemo in homini quali nõ habbiano paſſati li quarãta anni, percio che poi q̃lla eta il ſangue ſi refreda, ilche conobbe Horatio, quãdo diſſe: Nõ hauer geloſia di colui, che la eta ſua ſe é affrettata finire li otto luſtri. Se Platone per tutto laudar il viſo & odito dicono, attendano alle parole di Platone, ilquale dice, Venere eſſer due, l'una giouene figliuola di Gioue & Dione detta volgare, l'altra antiqua nato ſenza madre dal cielo detta Celeſte: La Volgare Venere fa l'amor volgare, ilquale ama in femmine et in maſchi piu il corpo chel animo, p̃ ſatisfare a ſua libidine: pero non ama li fanciulli, ma li grandetti p̃ poſſerli far capaci de prudentia. Lo amore che verſo le virtu, progenitori, proſſimi, & verſo quelli, da liquali honor ſi ſpera, non ne induce a lagrime, non ne tormenta in quel lo geloſia: li ſuoi obſequii ſono tepidi, & minime cauſe li tardano: Solamẽte baſta che de infidelita et de ĩgratitudine nõ ſiano notati. In amor del corpo ogni coſa ne cruccia ſempre anxii, ſempre ſolleciti, ſempre diligenti in ſeruire l'amata: ne pioggia, ne tempeſta ci diſconforta dalla ĩpreſa, ſe conoſcemo gratificarla: l'uno amor & l'altro ſi diſſolue per morte, per chel deſio é nelle coſe, che nõ ſi hãno, ma che è poſſibile hauere, in queſto ſi conuerte cõ amore. Noi amamo, non eſſendo piu huomo, non ſiamo quel che non é. Horatio non vol ſuperuenire a Mecenate, perho che morto lui li preſidii della vita li mãcauano: quelli che dicono amar le amate poi morte, ſe poeticamente non parlano hãno biſogno de helleboro, che amor é in coſe p̃ſenti

Honoraſi la memoria de morti,per eſſer noi hauuti in pretio da viui. Retorniamo donde partemo alla volupta: la quale affermamo ſola per ſe ſteſſa eſpeterſi: Ilche eſſer coſi Ariſtotele il dice darne giudicio il publico conſenſo,che ogniun egualmente diſcende in queſta ſententia, & quella fama che é da popoli celebrata & reiterata,non po eſſer in tutto falſa. Confuta il medeſmo Philoſopho la opinione di coloro,liquali ſe sforzano prouare la volupta nõ eſſer ſommo bene, & conclude nõ eſſer ragione alcuna, che probibiſca la volupta non eſſer quale é ſommo: Cõfeſſa alcune volupta eſſer ottime & digniſſime de laude: Conſideremo tra noi ſteſſi quanto ci affatigamo per non dolerne, quanto patemo per collocarne in tranquillo ſtato quãto ſupportamo ꝑ repoſar in quiete: Tolleramo alcuni dolori,per euitar li maggiori: pretermettemo & laſciamo alcuni piaceri perche ſperamo per la omiſſione di quelli conſeguir li maggiori & cõtinui: Reſiſtemo a fatige,patemo incomodi,non refugemo pericoli,percio che ne perſuademo di tal coſe ingenerarſi volupta, & hauerne a parturire quella piu ſolida: donde dicemo per conſeguir volupta,ogni altra coſa farſi,paterſi, & diſiderarſi. In cio bene ne ãmoniſce Cicerone,che é officio et buõ giudicio prudente diſcacciare a luogo & tempo,volupta per cõſeguir la magiore,pater dolori per nõ incorrere nelli piu aſperi. Coſi trouerai tutti la volupta appetere, & non eſſendo ꝑ conſuetudine negata,ne per legge interdetta,ne per paura impedita ne per infamia prohibita,o per religione vetata,licentioſamente fruirla. Trouarai che facilmente la danna,ma non chi facilmente da ſe la diſcacie: Trouaremo chi la vituperara,ma non chi l'habbia in faſtidio: Se molti

*molti ſcrittori l'hanno lacerata, la cauſa é ſtata, che reputa-
uano molto piu vtile alla vita humana ſcriuere non bene
di eſſa, che far altrimenti; perche eſſendoui tutti ſenza mo-
do inclinati, per il contrario ſi ſeria potuto venire a medio
crita. Ariſtotele danna & li diſpiace il parlar di coloro,
liquali mal dicono alla volupta in publico: percio che da
quella non abſtenendoſi poi, non é altro, che far precipita
re la imperita multitudine, perche crede, che nelle coſe del
la volupta ſi creda molto piu alli effetti, che non ſi preſta
fede alle parole: piu alle opere che alli ſcritti, delle quali ne
poſſemo ſeruire como delle veſte, vna vſandone in caſa, et
vna di fuora; Se la vita & attioni de antiqui Philoſophi
eſſaminaremo, conoſceremo quelli hauerla ſprezzata, che
non l'hanno poſſuta abbracciare: Socrate appo Platone di
manda Protarcho: Se tutta ſua vita diſideraria hauer pie
na di volupta: Riſponde ſommamente diſiderarlo, & che
hauẽdo quella haueria ogni altra coſa. Nella diſputa del
Gorgia Platonico ſi afferma, a colui che ha da viuer bene
eſſer neceſſario laſciar augmentar la cupidita, & ꝑ niun
modo quella douer conſtrengere: ilche perche molti non
hanno poſſuto ottenere, vituperano coloro che l'uſano di
cendo la intemperantia eſſer vituperabile. Se da princi-
pio a coſtoro fuſſe auenuto di naſcere figliuoli di Re oue-
ro ſe fuſſero ſufficienti & atti ad acquiſtarſe imperio, cer
to ſeriano incontinentiſſimi, Se del anello di Giges che fa-
cea li huomini inuiſibili, dal medeſmo Platone & M. Tu
lio referito, la fortuna li haueſſe fatti poſſeſſori, non perſe-
uerariano intemperantia. Vedemo ogni animale amar ſe
medeſmo con deſiderio conſeruare tutte le ſue parti in ot-
timo ſtato ſecondo la ſua qualita; Vedemo ciaſcun fugire,*

& vitare quelle coſe, lequali li ponno eſſer di nocumēto, Deſia ogni animale, ſubito che é nato volupta como vltimo ben ſuo, & par che in lei ve ſi troui vita pacifica & ſerena: fugge il contrario como vltimo delli mali, & queſto p vigor, forza, & beneficio de natura, laqual a torto. M. Tullio danna, che como ne ha dati li corpi infermi, coſi ne ha implicati li animi de moleſtia: ſenza ragione. C. Plinio l'accuſa como crudeliſſima madregna immeritamēte ſi dole che ſolo l'huomo ha ambitione, & del futuro ha cura: Molto l'uno & l'altro erra al mio giudicio: & maſſimamente Plinio doue dice, che a noi la Natura e ſtata nouerca, & alli bruti madre: quelli volupta ſola de ſenſi, noi del animo & del corpo la ſentimo: & ſe cupidita de robba, auidita de gloria ne fanno li giorni ſolliciti: di noi ſteſſi, non de natura e colpa, noi d'ogni error cauſa, noi d'ogni accuſatione degni, liquali la natura peruertimo, quella negamo, ſuoi preclari doni non ſolamente raſtringemo, ma extinguemo, il ſuo corſo non ſolamente rafrenamo, ma in contraria parte reuolgemo, le ſue viridiſſime piante nō ſolamente truncamo, ma l'arbor iſteſſo eſtirpamo, & contra ſuo intento (como narra Theophraſto) quando comínciamo a viuere, morimo. Non conoſco alcun di ragion partecipe, ſe non é non dico de natura, ma di ſe ſteſſo nimico, che voglia da ſe di ſua propia volunta, quella coſa remouere, laquale ſopra tutte le altre é deſiderabile. Sono ſtati alcuni, che hanno impiamente negati li Dei, & il tutto poſta a caſo, & ſottopoſto al fatto, per poter piu liberamente ſenza timore in eſſa volupta ſummergerſi. Homero Vliſſe induce parlando ad Alcinoo & concedere il primo luogo alla volupta: quel gran Philoſopho Cleante la

volupta pinſe in habito regio: a queſta tutta le virtu erano da ogni banda intorno como ancille non iſtimando altro lor officio & debito ſe non miniſtrare & ſeruire alla volupta con:continua ammiratione non operaſſe coſa alcuna, laqual foſſe loro cagion di dolore, ch'ogni coſa ſe non queſta é pazzia & tutte l'altre coſe folle: diſio & ciancie totalmente da eſſere deſprezzate. Sententia di Cicerone é, quando ſoluta et libera poteſta hauemo di far eletione quando coſa alcuna non impediſce, che men poſſamo far quel che ſommamente ne piace, deuerſi pigliar ogni piacer & volupta: diſcacciar ogni dolor & diſpiacere: Accade dice quel buon Oratore in certa neceſſita, officii, debiti, & tempo, che deuemo remouere volupta & non ſi deueno refugir le moleſtie. Il medeſmo diuinamente nelle ſue oratiõi parla: Se fu mai alcuno di tanto robuſto animo, preſtante virtu, & continentia, che refutaſſe tutti piaceri, che tutto'l tempo de ſua vita conſumaſſe in fatighe del corpo, & affanno della mente: ilqual non quiete, non ſtudio di eguali, nõ giuochi, nõ cõuiuio delettaſſe, ilqual credeſſi, coſa nulla in vita deuerſi dimandare, ſe non q̃lla che fuſſe con laude, honore & dignita congiunta, coſtui ſecõdo il mio parere é ornato de diuini doni: Ma queſta generatione di viuere non ſolamente in li noſtri coſtumi, ma appena nelli libri hormai ſi ritroua: Le carte anchora, che quella ſeuerita conteneano, ſono perdute. Poco poi ſegue. Haci la natura molte coſe delletteuoli generate, per le quali quaſi ſopita la virtu ſi adormentaſſe: Se la humana cõditiõe ſi cõſideraſſe, piu della volupta ſeremo amici, & delle moleſtie & affanni piu nemici, in noi ſteſſi ſta la colpa. Ciaſcuno é della ſua fortuna artefice. Colui dãna del

corpo la volupta, a quell'altro quella dell'animo non piace, & coſi diſputa como ſe tutte le volupta dell'animo & dolore non ſi generaſſero dalla volupta & dolor del corpo. Confeſſa Tulio queſte due perturbationi hauer origine dal corpo, & a quello referiſce: Credo ciaſcun atto virtuoſo, da magnanimi eſſer ſtato fatto cō ſperanza di fermiſſimo preſidio di poter tradurre la vita in volupta lietamē te: che deſiderando ſtar inſieme vniti l'animo & corpo, appetimo la volupta: Pero Ariſtotele non ſolue queſta dimāda, ſel viuer ne aggrada per eſſer in volupta, ouero la volupta ſe iſtima per il viuere, per eſſer queſte coſe coſi congiunte, che non pateno ſeparatione. Tirio maſſimo autore digniſſimo iſtima la volupta deuerſi ſopra tutte l'altre coſe ſeguire, per laquale li rationali corrano a fatighe, ferite, & morte: Delche qual altra cauſa ne aſſignarai, ſe non la volupta. In Achille vēdicante la morte di Patroclo fu amicitia, in Agammenone vigilante la cura dello eſſercito, in Hettor la ſalute della patria: Tutte queſte coſe non ſono ſotto il nome della volupta? Lo infermo pate la ſete per la ſperanza della ſanita: Se confeſſi eſſer amicitia inter virtu & l'anima, é neceſſario che confeſſi volupta, muta pur nome, o gaudio, o allegrezza chel nomini, dirai volupta: forſi dirai meno deuerſi iſtimare per eſſer commune. Dimme non ſe ama il ſole, & pur a tutti ſua luce non nega? Sprezzeſi l'aere, che per tutto ſpira? altreſi, la copia delli fiumi: Dico che chi leua la volupta alle virtu, leua la forza di quella, ꝑ non ritrouarſi niuna generatione di bene, che ſia vacua de volupta. Chi fatiga, non per altro ſe affatiga che per la volupta? Alcide quanto deue alla volupta? che é fatto Dio per le opere diuine non humane: Che altro cercaua

Diogene nella ſua botte, ſe non volupta? Conſentono li prudenti niuno non hauer amato piu la volupta, che eſſo Diogene, ilqual non hauea cura di fameglia, coſa anxia, non amminiſtraua rep. coſa odioſa, nõ prouo il matrimonio hauendo odito da Xantippo, non nutrio figliuoli libero d'ogni moleſtia: Senza ſperanza, ſenza timore viueaſi quieto. Licurgo con poca fatiga propoſe gran volupta alli Lacedemoni, liberandoli di paura per mezzo della fortitudine: Epicarmo, Platone, & Ariſtotele creſero la volupta dell'anima eſſer la vera, conſtante & ferma: Conſiſtere in honore & vita ciuile in ſtudio de diſcipline, cognitione de coſe alte & in contemplatione. Dicearcho, Dioniſio, et Ariſtippo la vera non falſa volupta iſtimano eſſer li piaceri & delettatione delli ſenſi, & quella dell'anmo da queſta dipendere, & eſſer di queſta como ombra & imagine, che dal vero corpo al ſole eſpoſto reſulta. Noi dicemo le volupta del corpo prencipalmente quelle delli ſenſi: dell'animo, quelle delle attione & contemplatione: como creſce ben Ariſtotele, Thalete alla cõſecutione della felicita, vuole ſia neceſſaria la ſanita: coſi affermo anchora Crantore: Ariſtotele & Platone che altro dicono? Quando tra le cinque parti, che poſſono coſtituire l'huomo felice, numera la buona valitudine: quello quãdo diſſe qual coſa puo procedere da colui a cui mancano ſenſi integri, & quella conſeruatrice di tutte le parti, ſanita. Meritamente adunque Pirro Epirota dalli Dei non prego altro mai che ſanita: Antiocho tãto di queſta fu diſideroſo, che prepoſe alli ſuoi per ſegno ſanita, & tal era la ſalutatione di Pithagora: Di conſeruarne queſta non volemo parlare, ne con Celſo, ne con altri dottiſſimi Phiſici, non cõ Plutarcho, ilqua

le vn libro ne compoſe,ma volemo dimoſtrare con Plato-ne & altri Philoſophi non eſſer coſe alcuna meglio in le attioni humane,che la temperantia:Sola eſſer non ſolamẽte d'ogni virtu radice,ma ſola eſſer medicina dell'anima, & del corpo ſolida ſanita.Demoſtra detto Platone al temperante eſſer neceſſaria, perche eſſa ſola é della vita cuſtode.Nel Thimeo la intemperantia nomina infermita grauiſſima dell'animo: In la republica a ſeguir queſta bella virtu temperanza ce inſegna, & a quella como perfettione,ogni noſtra attione & eſſerciti del corpo deuerſi far conforme,ne ammoniſce:Le arti & eſſercitii ſono ſtati trouati per acquiſtar a natura quel che li manca. Quattro ſono li elementi:lo exceſſo ouer diffetto di queſti & mutatione del propio luogo cõmoueno le compleſſioni, quelle alterando:donde ſeguita che le parti lequali erano prime calde,diueneno fredde,le ſecche humide:& forſi che pigliano contraria diſpoſitione. Queſta cauſa ſuole cauſare molte volte aduerſa valitudine: ſe ſi ſeruara debita proportione,il corpo non patira detrimento, ne caſcara in infermita,cauſatoſi precipuamente per intemperanza:laquale Ariſtotele con eleganti parole moſtra nel guſto & tatto hauer ſuo propio obietto,ſenſi communi a noi,al porco & altre beſtie:Platone nomina queſti due ſenſi efferi & inſani. Con niun altro aiuto che de temperantia molti il centeſimo anno viſſero, molti paſſorno li ottanta ſenza ſentir incomodo della ſenettu, como M. Valerio Coruino,Q. Fabio Maſſimo, & Metello Pontefice ſi leggé. Felice eta che Camilli produſſe,Fabritij, & Cincinnati, che de cibi hortenſi era contenta:Alcuni oppreſſi da morbo articolare redutti a pouerta con cibi ſemplici ſe rein-

tegrarno. Nutriuanſi Romani, *quelli nobiliſſimi guerrieri in la melitia, di pouere & ruſtice viuãde:* Pane, *acqua, caſcio, lardo, & per condire il ſale haueano in vſo.* Puthagorici *de herbe viueano:* Epicuro *ad oua & fungi li ſuoi ſeguaci exhortaua da varieta de cibi exquiſiti,* Plinio *& Seneca & medici vogliono generarſi varii morbi: Se ſempre, como de* Lacedemonii *& di* Socrate *fu coſtume, fuſſe piacciuto per tutto di prouocare con eſſercitij la fame, leggi ſumptuarie non ſariano ſtate poſte:* Medici *non ſariano neceſſarii: di ſedi, vomiti l'uſo ſi remoueria: onde non ſeria quel prouerbio, che piu ne occide la gola che la ſpada.* Quel *grande de* Phiſici *prencipe* Hippocrate *ſotto'l cui auſpicio li* Medici *contra infermita animoſamente & ſpeſſo con vittoria militano, grida deuerſi viuere moderatamente: perche li huomini della gola ſtudioſi é impoſſibile ſtar ſani, & longamente viuere: & la lor vita como nel loto immerſa, non poter penſare coſa preclara:* Da *crapule oppreſſa la mente delli mortali, da truculenti inſonnii é turbata:* Viſioni *horribili li appareno: il corpo in moto inquieto ſi ritroua.* Androcle *ſcriſſe ad* Aleſſandro *magno il vino eſſer ſangue della terra, ſe a lui obedito haueſſe non ſeria traboccato in ſi fieri homicidii de amici, chel vino non li haria la prudentia tolta:* Xenophōte *coſtituiſce il vitto di* Ciro *tenuiſſimo:* Eſſei Hebrei *ſantiſſimi &* Egitii *ſacerdoti nō guſtauano vino:* Platone *veta a ciaſcuno il vino ſino al decimo anno, alle dōne quãdo hanno da generare, alli magiſtrati tre di nãzi la deliberatiõe de coſe grãdi:* Li Sueui *bellicoſiſſima natione (ſcriue* Ceſare*) non hauer mai ſupportato che a loro ſi portaſſe vino, ꝑ iſtimar quello effemminar li corpi & alle fatighe*

renderli molli & debili. Dalla ebrieta procede indigeſtione cagione di alteratione de humori: De qui hanno origine, pallore, tremare de membra, fetido anhelito, et occhi lagrimoſi. Commandano le ſacre lettere, che non ne vogliamo inebriare: Nel vecchio & nuouo teſtamento lo gegiuno é cõmandato, ſolo oſtacolo, ſolo antidoto al veneno delli atti illeciti: alliquali la volupta del corpo ne tira per il tutto. Tutte le leggi de Lacedemonii erano ad effetto che ſi fugiſſe tal volupta corporea: Ariſtotele dice che li troppo dediti a queſta, danno occaſione a molti diſprezzarli & offenderli: Doue queſta ſenza me vra domina é neceſſario le eccellenti virtu dormano, giudicio ſi perda: Eſtingueſi, per queſta (ſe ſenza modo ſi vſa) la parte rationale: Coſi ſe occecano li occhi della mente che altro veder non poſſono, ſe con mediocrita non ſi abbracia: Hippocrate iſtimo il coito eſſer morbo, detto da noi comitiale: Epicuro (ſecondo referiſce Galeno) il coito ſempre reputo inſalubre: Democrito danno Venere como quella dellaquale l'huomo deueniſſe vn'altro: L'aſtinentia & temperãtia ſono quelle ch'ogni ſanita & honore ne apportano. Scriue Platone Icco Tarentino mai non hauer conoſciuto Venere, & ſempre eſſer ſtato ſano: Li noſtri maggiori prudentiſſimi edificarno fuora della citta templi di Venere, di Vulcano & di Marte ꝑ denotare che intemperantia, incendii & guerra non deue eſſer in caſa, dentro la citta ne commetterſi: E laudato Aleſſandro magno che l'amata Campaſpe al preclar Apelle dona: O Aleſſandro de animo grande in fatti d'arme, ma maggior per ſapere & potere cõmandare a te ſteſſo. Amo Pompeo Magno Flora ſcorto nobiliſſimo: Innamoroſene Geminio ſuo famliare: non volendo Flora al

le ſue voglie conſentire per riſpetto di Pompeo, ſapendo il lo Pompeo dall'aſpetto & conſuetudine di Flora ſempre ſi aſtenne: Sempre facile vittoria di noi medeſmi la tempe rantia ne repromette. Conſideremo la prudente riſpoſta del gran Scipione a Maſſimiſſa di Sophoniſba innamora to. De tutte l'altre virtu o Maſſiniſſa, per lequali io te pareſ un degno, che tu veniſſi a me, di niuna me glorio & van to tanto quanto della temperanza: Vorrei che tu anchora alle tue eximie virtu aggiungeſſi queſta: Gredi a me non é tanto pericolo dalli armati nemici, quanto dalle volupta che ne ſono ſempre d'intorno. Chi con temperantia ſe l'af frena et doma, molto maggior laude acquiſta, che in qua lunche altra vittoria. Recordemone adunque chel guſto ne é ſtato conceſſo; accio le indebilite forze ſe reparaſſero: Non pero é devere, che como Philoxemo Erixio per ſa tiar la ingorda voglia & per ſouerchio piacere, diſidere mo il collo de grue: Magneſi per viuere, non ſe viua per magnare: Alla gola ſempre dedito di graui penſieri non é capace: Il tutto in tanto deuemo frequentare, quãto alla natura ſi renda il debito della obligatione con lei naſcen do contratta: Altrimenti li forti & robuſtiſſimi eſſemmi na & eneruа: Per laqual coſa ſe amamo noi medeſmi, & ſe dell'amore é fine volupta, abbracceſi la temperantia & mediocrita conſeruatrici de ſanita, datrici della diſidera ta volupta. Fine del vero amore & d'ogni amore & d'o gni attione & d'ogni operatione de mortali, deue eſſer tal termine, che ne induca a conſiderare, che per beneficio di eſſa ſanita potemo vſar longamente la volupta delli ſen ſi integramente, & in piacere honeſtiſſimo con gloria & honore tradurre la vita. Vedeſi como il piacere & volu

pta ne gouerna: che di quello piu ci cale, per cui viuemo piu che gioioſi & di quello hauemo maggior cura, che maggior piacere ne puo apportare: Quel che ſempre é noſtro piu che altro, é da eſſer piu apprettato: Queſto é la ſanita laqual é ſola noſtra, in noi conſiſte, da noi dipēde. Bella coſa é la nobilita, ma é laude de noſtri maggiori: La bellezza é pretioſo dono de natura, ma mutabile, ne mai in ſtato permanēte: per eſſer caduca & fra'e, che il tempo la rapiſce & inuola: Le ricchezze ſono eſpetabili, & l'uſo di quelle neceſſario, ma la poſſeſſione di quelle é pericoloſa; & poi noſtra morte ad altri ſe traſferiſce; & ſpeſſe volte a noſtri inimici. Di molte coſe ſcriue. M. Tulio giocondiſſima varieta ne ha dato la natura, per ilche ſe alcuno per caſo trouarete, ilquale da gliocchi diſcaccie ogni bellezza, non ſi deletti in odorato, ſprezzi delle orecchie ogni harmonia, a queſto io (& forſi pochi altri) li Dei propitii, ma li piu crederanno eſſer a coſtui irati. Hauemo li ſenſi per neceſſita del viuere conceſſi, cō brutti communi: Alli huomini Dio & la natura aggiunſe ragione: laquale o mente, o conſeglio, o prudentia che vi piaccia chiamarla, non altronde venire che dal cielo é neceſſario confeſſare dono diuino: Queſta a tutti biſogni proueda, ne defenſa contra venti, ne congrega inſieme per ſecurezza, & da pericoli ne guarda: Queſta armo li huomini d'arme tali, che ſoli le beſtie ſuperamo, le domamo, peſo l'imponemo a noſtro arbitrio, caminar per quella ſtrada che volemo, & poſar in qual parte ne piace, con freni & ſtimuli conſtrengemo: Le beſtie ſol del preſente & eſteriore hanno cura, noi ſemo di memoria del paſſato, gouerno del preſente, prouidentia del futuro fatti degni. Noi per la ragio

ne intendemo le coſe, diffinimo, concludemo, perſuademo, conſultamo: a noi li doni de natura augmentar ſi conce- de, & con arte, laquale e della eſperientia & vſo figliuo- la farli megliori & piu perfetti potemo: noi la terra ma- dre a renderne molto piu che non li damo procuramo: noi con la ſcientia delli venti il mar ſolcamo: li celeſti corſi com prendemo: noi li naturali affetti a mediocrita in certi ter- mini religamo. Diſideramo per le coſe neceſſarie alla vita, ne iramo per repellere il male. Ma tanto deuemo diſidera re & tanto all'ira relaſciar la briglia, quanto la ragion cõmanda: Queſta ne detta, & ne inſegna in fiori & varii odori, quanto a dilettatione & reſtauratione delli ſpiriti ſi conuiene vſare lo odorato: non con tanta ſuperabondãtia, & luſſuria, quanto li vſo L. Plotio, ilquale proſcritto dal li odori che interno hauea manifeſtato, diede di ſua trop- po delicatura la pena. Senza l'odito muti ſeremo, delli mu tui colloqui ſeria la commodita tolta, & della oratione vti lita nulla ſentiremo: perche fu neceſſariamente conceſſo- ne, che in concorde voci & riſonanti nerui le orecchie di- lettaſſemo: Poſſemo & deuemo ragioneuolmente per lo inſtrumento delli occhi l'animo dilettare, & per quello oltra procedere. Sono alcuni nelliquali noua generatione di pazzia ſi ritroua: Queſti ſimulatori con ineptiſſimi mo di perſuadere alli ſciocchi ſe sforzano; che nulla curano la bellezza del corpo, ma ſolamente della belta dell'animo acceſi, del ſolo vedere & del ſolo odire ſe paſcono: non cõ ſiderano, che diſio humano nõ po terminare, ſe nõ in quel vltimo che ſi po appetere, doue la mente oltra nõ ſe eſtẽda ne poſſa piu auanti procedere: pero fermarſi diſio an o- ſo in viſo & odito ſoli e impoſſibile, ꝑche amor e dell'ani-

mo corpo: & le operationi dell'animo dal corpo dependeno, & quelle del corpo dall'animo: donde l'uno a l'altro miniſtra volupta, & l'uno ſenza l'altro, non ſi po dilettare. Tutta la philoſophia di quel principe de philoſophi Ariſtotele moſtra le attioni dell'animo eſſere col corpo cõgionte; & quelle del corpo miſte & vnite con quelle dall'animo, como dalla cera & dal ſigillo impreſſoui, como dal viſo & dalla pupilla del occhio, como dalla materia & forma, vna ſola coſa integra ne reſulta, coſi dal animo & corpo ſurge queſto animale huomo: opera l'anima nel corpo organico il ſuo primo & precipuo atto: é il corpo ſecondo Platõe (como é detto di ſopra) recettaculo della volupta & del dolore dell'animo. Aſſai ĩgenioſamente ſi diſputa appo Peripatetici ſe amare & hauer in odio & ſimili affetti ſono moto dell'anima: Concludeno li peritiſſimi, tali affetti in qualche modo parere & poterſi nominare moti: & eſſere dell'anima, non in l'anima ſola, ne de l'anima ſola, percio che qual ſeria maggior pazzia, che dire l'anima impallidirſi, arroſcirſi, attriſtarſi, allegrarſi, donde Ariſtotele ne ammoniſce, che ſi debbia dir l'huomo, ſe impallidiſce, l'huomo deuentar roſcio. L'anima iudica quel che ſi deue temere & quel che ſperar ſi deue, el corpo é quello che ſe agiaccia & che ſe infiamma per li occurrenti accidenti. Per laq̃l coſa diciamo lo amor eſſer dell'anima, & in eſſa procedere dalli ſenſi, quali a lei porgono la piaciuta bellezza, & ella in la memoria ſi la riſerua. Da gliocchi dunque ha principio amore & dall'anima: & in l'anima ſe ſtabiliſſe. Il che ſi comprende che li amanti con varii diſcorſi, con ſollecitudine in oſſequire, con ſtudio in honorare, col eſſer corteſi & liberali

ſi sforzano forſe amare:perſuadendoſi che eſſendo amati
habbiano loro diſii cõdotti in porto. Per laqual coſa qua
lunche dice in bella & ſaggia donna amare ſolamente lo
animo lontano dal ſentiero della verita ſi troua:qualũche
dice io amo in bella donna & ſagia ſolamente il corpo et
la bellezza di quello,totalmente dal vero ſi parte. Con
cludamo qualunche ſe ſia,che veramente ama, amar l'ani
mo & corpo inſieme,dico amar neceſſariamente & ꝑ vi
gor naturale l'uno & l'altro,& affermo che l'uno dal-
l'altro in tal amore non pate ſeparatione:li ſenſi dell'amã
te dalla'mato corpo recercan volupta ſenſuale como ſuo fi
ne:lo aĩo de vero amante dell'amato animo amor richie-
de,& eſſer reamato. Dall'aĩo dunque vuol amor lo aman
te:dal corpo vol dell'amor il frutto, ilqual frutto ſe da
animo procede,che in odio ci habbia,molto piu ne adira-
mo,che ſe cõſequito nõ ſi haueſſe,ꝑcio che la ſperanza ſi ꝑ
de del mutuo & deſiderato amore. Andaremo ſino ĩ Giu
dea per vno eſſempio,& ꝑche da lontano paeſe & da He
brei lo pigliamo,di eſſo ſolo ne contentaremo: Amnon fi-
gliuolo di Dauid innamorato di ſua ſorella, cruciandoſe
impatientemente ꝑ tal amore ꝑ cõſiglio di Ionadal ſi po
ſe (como infermo) in letto:prego il padre che li piaceſſe,
che Thamar li amminiſtraſſe il magnare: Ando Thamar,
laquale hauendola Amnon in luogo ſecreto la eſſorto cõ
ſentire alle ſue voglie:nego Thamar & repugno:sforza
la & violentemente,poi ſatiata ſua libidine in tanto odio
l'hbbe,che ſenza riſpetto alcuno commando fuſſe vitupe-
roſamẽte cacciata de caſa. Coſi chi ſe crede eſſer amato,ſel
cõtrario troua,s'adira & dole,anchor che habbia a ſuo
arbitrio la coſa amata,ꝑ non ſentirui mutuo amore,ꝑche

non conſequiſce fine d'amore mutuo in volupta: de loquale amore li animi delli amãti ſi allegrano & li corpi veramente ne godeno. Et ꝑche amor é appetito di qualche coſa ꝑ ſe ſteſſa, il moto é di neceſſita che ſia in q̃lche coſa moto la coſa dunq;, laqual amãdo appetimo, & ꝑ laqual ne cõmouemo cõ diſiderio vſarla a noſtro arbitrio cõ dilettatione, dicemo eſſer principalmente dõna, che formoſa iſtimamo che reamar ne puo, ne li é moleſto eſſer amata. Se noi ogni ſtudio poneremo in farne degni d'amore, & tali ſiamo che amãdo ĩpetriamo amore, ſuſpettoſi geloſia non ne abaglie, & la ragiõ d'amore diſcacie: Nõ vogliamo che ſe madõna gliocchi apre, altri che noi nõ veda & miri; le ſue orecchie a tutte altre ſiano ſorde, ſe non alle noſtre voci: Eſſorto virtuoſi a generoſe & alte donne dedicarſe, & benche da luogi emĩnẽti cõ maggior ruina et manifeſto ꝑicolo ſi caſche, & li grã vẽti le coſe ſublimi & li fulmini le eccelſe torri ꝑcotendo abbattano, eſponamone al periglio, che la vittoria de coſe baſſe nõ da gloria. Nelle difficulta & ꝑicoli ſi fa della magnanimita & forza con laude eſperiẽtia, aſſai piu deletta amore nelle coſe ſperate digniſſime che in le poſſedute vili: Hierone tiranno cõfeſſa a Simonide (ſe vero referiſce Xenophõte) che amaua Dailoca ardẽtemẽte: & la cauſa di q̃ſta vehementia era che nõ l'hauea a ſuo arbitrio, ma deſideraua hauerla cõ gratia & bona volõta di Dailoca ſenza violẽtia alcuna: Il che quando li fuſſe aduenuto haria hauuta correſpondente beneuolentia & all'hor l'odire, el vedere, li prieghi, le riſpoſte, ſona dolciſſime coſe: & le ire sdegni, guerre, tregue & paci ſono giocõdiſſime, laqual volupta nõ ſi cognoſce nelle inferiori, ꝑche preſto ne naſce di loro diſpreggio. Non ſi ſen

te ancor tal piacere in amar le men belle ꝑche da q̃ſte nõ ſi po pater ſe nõ cõ ſommo faſtidio, quel che dalle belle tol leramo, & patiẽtemente & volenteri. Lo appetito de coſe belle ſempre creſce in li affanni: Verſo le men belle, il diſ ſio noſtro ſempre é, pieno di anxieta, la ſatieta piena di pe nitentia, Sopra tutte fuganſi le ignobili, & mal create, che in quelle ſenza dubio alterezza impudente & inſolente ſu perbia regnano, & ſe aduiene per mala ſorte, che in tali lacci ſiamo inuolti da ſi peſtifero nodo accortamente ne re trahamo indrieto ne ſiamo oſtinati in noſtri danni, perche quanto piu miſerabili ci conoſcono, tãto piu noſtri preghi diſprezzano: de noſtre lagrime ſi ridono, & ſe conſompti & arſi ci vedono, villanamente loro dominio in noi exer citano. Con tali, nõ giudicio, nõ noſtro ben ſeruire ha luo go: ma ſola fortuna, laquale coſa ben ſi noto in Argira do ue era il ſimulacro della fortuna col corno di Amalthea & appreſſo lei Cupido alato. Inuaghiti dunque de coſe non degne & diſordida piacere non corramo precipiti per aſperi & alpeſtri luoghi: Fugamo li adulatori, liqua li ſubito che ĩ ira & geloſia ne ſentono & conoſcono a fuo co a fuoco aggiõgeno accuſando lo amãte, como ĩgrato et ĩgiuſto: Perſuadeno ogni sdegno che l'amata moſtra pro cedere da amore: congiurano due ouero tre, & vẽdeno lo ſimplicetto amãte: nõ altrimẽti che farſi de buon principi diſſe Diocletiano. Li amici di Cleopatra chiamauano. M. Antonio ſupbo & ĩgrato, che parea che poco ſtimaſſe, che Cleopatra ſprezzaſſe tãto regnaꝑ lui ſequitãdo, & ꝑ lo cui amore ſi ſtrugea et cruciaua, tale adulatiõe é ſimile al mordere delle meretrici: ilq̃l pare dolore a chi ne ſẽte pia cere et dolcezza. Exhorto chi de amor venale é acceſo &

di donna arde: che como mercantia ſta per pretio eſpoſte, che ſe retire, per eſſer tal Venere abborribile, ſpurca & fetida, perche in triuiale luogo da molti ſi ſputa lo aduna to hũore: Exborto dico ſenza indugio vſare il precetto del Philoſophico poeta Lucretio, ilquale ne ammoniſce che debbiam fugire ſimulacri, imagine: & ogni altro alimento de amore: deueſi conuertere la mente altroue, & hauer ben cura, che mai con la memoria a lei non ſi torni: con altra donna ſatiar il fiero ardore. Tenta il medeſmo poeta perſuaderne che nõ ſiamo ſempre ſubditi ad amor d'una: ne retenere certo pẽſiero, in certo dolore: percioche all'hora la ferita viue; & hauendo nutrimẽto ſe iuecchia dõde il furore ogni di creſce, el morbo maggiormente te agraua; ſe non ſi da rimedio a tal piaghe con piaghe noue. La parata Venere di Horatio in ſimil caſo per noſtra liberatione me piace: ne me diſpiace che della nobile Ilia & della Veneranda Egeria a qualunche ſe ſia ſi dia il nome; con queſte ſi fuga l'antiqua malatia: & lo gia inuecchiato male a ſanita ridurre procuremo. Fuggendo l'onde de Salmaci che li virili eſſeminano, procuremo lauarne in l'onde che in Achaia in la cita Argira eſſer ſi canta. Iui dicono correr il fiume Solenno, chiamato coſi da vn giouene, ilquale amando ardentemente Argira fu da Venere in detto fiume conuerſo, per ilche di tal fiume la virtu et la propieta ſi lauda, che o huomo, ouer donna che in quella acqua ſi laua, ſe libera de amore. Ilche ſe fuſſe ſeria l'acqua del ſolẽno molto pretioſa, amino li altri ſenza tanta pena, ſenza tanto incommodo, ſenza diſpiacere, dõne facili, donne triuali, donne di non molta iſtimatione; donne men nobili & men belle, dicano tal eſſer la pena

qual la cauſa, non cercheno poma da li horti heſperidi, nõ curano frutti dalli giardini di Alcinoo, ma delle domeſti- ce piante poma & frutti ſenza pericolo colti loro deletti- no: Siano imitatori delli proci di Penelope, liquali deſpe- rata la poſſeſſione della patrona, con le ancille lor arden- te deſio smorzauano. Il mio nobiliſſimo & virtuoſo corte- giano amante, non infime & abiette a me, ma il ſuo animo in ſuperiori, ouero a lui nõ inferiori arditamente extẽda: Natura d'amore & ſuo propio moto é deſiderare: Que- ſto diſio é ſempre intento in voler eſſer amato, & la ſua principal cura circa queſto verſa. Non diſperemo amãdo pſeuerãtemente di non hauer ad eſſere in qualche parte ſatisfatti: Subito che la dõna ſi conoſce eſſer amato: anchor che noon voglia é sforzata naturalmente ſentirne piacere, & in tal piacere (benche caſtamente ſe inuaghiſca) li ſor- ge nella mente deſio che perſeueremo, ilquale deſio preſen- tendo con modeſtia noi, ſi potra facilmente conuertere in amore, o almeno in beneuolentia & compaſſione: pur che tali & ſi coſtumati & non deformi ſiamo, che del noſtro amore venendo ſua fiamma in luce, non ſe li habbia a cau- ſare vergogna, & habbia di cio ad eſſer reputata intem- perante o di mal giudicio. La cauſa degna molto diſcolpa il peccato, & aſſolue il delinquente dalla pena. Agiuta la fortuna li audaci, & Venere diſcaccia, & ha in odio li ti- midi, amor de grandi a gran virtu ne conduce, diſidere- no li altri como pazzi, amemo noi como ſauii: delli altri ſia il diſio in noi reſti reuerẽtia & amore: nõ cedamo a dolo- ri & paſſioni che amor accompagnano. Non ne perturbi o dal propoſito ne retraha, che da legierezza ſiano le dõ- ne infamate, & che como animali imperfetti non ſiano di

bon iudicio capaci: dice Salomone che non ſi deue attendere alli inganni de donne & non eſſer ira deſio di vĕdetta ſopra quella della donna, miſericordia & cōpaſſioneuoli le creſe Ariſtotele, & noi perſeuerantiſſimi le trouamo: ſe ad hiſtorie & fauole damo fede, legemo molte volte eſſer ſtate miſerabilmente abādonate da ingrati amanti. O qualunche ſei de hiſtorie & coſe preterite perito, di qual huomo la conſtātia in amore ad imitar mi poi proponere? Gioue & altri Dei, Semidei & Heroi in amor perfidi leggemo. De noſtri Romani vno ꝑ tutti baſti, Ceſare dittatore amo molte non ſolamente romane cittadine, ma eſterne Regine: Seruilia ſempre in la ſolita fermezza ſe ritrouo, ben che ſue lettere in Senato porgeſſe al fratello Catone, ſenza hauer a lei & al ſuo honor riſpetto. In li Poeti liquali ad amore ſono emancipati quāto mutatione vedemo! Ama Tibullo Delia, laſciala ꝑ Nemeſi, da Nemeſi corre a Neera: & e ſi ardito che la mente de donne mutabile ſcriſſe. Propertio non fu da Cinthia ſol contento & ꝑfidia noto in le donne: Horatio amo Lidia & Tindaride, & de inſtabilita le donne condanna: Catullo a Lesbia ſe dedico, & d'altri anchor eſſer acceſo li ſuoi ſcritti moſtrano, & auare le crede: Vergilio di Galathea et Amarilli narra li ſuoi amori: Ouidio piu leggier che foglia di mille era ſimulato amatore: quel volgare che' ſua Lauretta adora, femina coſa mobil ꝑ natura laſcio ſcritto. Non ſe admiri alcuno dunque ſe li poeti di incoſtantia l'accuſano ꝑche ſcriueano ſecō do li ſuperuenĕti affetti. Terentio & Plauto de meretrici parlano: Similmente dicemo di Menandro & Euripide, l'uno ſporche l'altro niuna ne crede bona, Euripide de bon cōſeglio le priua. Menādro generatione infida le chia

ma, ſe Vergilio varie & mutabili le nomina, non é ſenza grãdiſſima arte, inducendo Mercurio ilquale volea pſuadere ad Enea la via de Italia, cõ proponerli mutatione in Didone, cauſa potẽte di poterlo remouere da Carthagine ſtãdo iui p quella ſola. Il medeſmo poeta fa eſſa Didone regina, amata dal re Latino & Camilla cõſtantiſſima: & in la ſelua del ſeſto, in lo inferno, Dõne ſenza mutatiõe firmiſſime nel propoſito pone. In Lacedemonia Venus cognominata Morpho, ſede nel tẽpio & ha le corripede ne ipiedi: Narraſe che Tindaro coſi la ſtrinſe & ligo: pche a queſti vinculi aſſomiglia la cõſtantia & ſtabilita delle dõne verſo li huomini: Tanto la giouẽtu e virtuoſa quanto p amor ſe eſſercita. Origine & fonti d'ogni atto laudabile a lhuomo e la donna: materia de ſcrittori, opera de poeti: Paulo la donna non eſſer imagine di Dio ne gloria ſcriue: alli miſterii & abſconditi ſecreti queſto conuiene, pero laſciata ſi profondo intelligẽtia cõ Theodorico ſommo philoſopho diremo: Creo Dio la dõna non altronde che dal huomo, ne d'altra natura la fece che di quella dell'huomo: ſcriue eſſer la dõna docile & molto meglio che l'huomo recordarſe & eſſer bona in conſegli: Sono rationali, ſono di anima ĩmortale, ſono capaci di beatitudine: atte a tutte virtu, nõ altrimẽti che l'huomo le dõne como Galeno moſtra. Ariſtotele iuidioſe, de liti cupide, il loro cõſiglio nõ valer p eſſer inconſtãte & inferme, & male da eſſe regerſi cita ſcriſſe: eſſe il medeſmo Ariſtotele piu ingenuoſamente che l'huõ imitar non nega, & tutta la economica le cõmette. Se Vulpiano da magiſtrati & publici officii le remoue, & ſe da noſtri in niuna cerimonia de religione ſono admiſſe, molti noſtri chriſtiani tal peſo refugono, et grã philoſophi lhan

refugito: & Platone li medeſmi eſſercitii & arti alla donna che a l'huomo concede nelle leggi: & di trattar arme le vuol perite: & di animo bellicoſo & ſapemo eſſer religioſiſſime. Qui non diremo di loro lode altro, hauendone, quãto ne e parſo il vero ſcritto nel noſtro libro perigineh con: O padre Auguſtino (ſel libro e tuo) in quel de ſpirito & anima, como laſciaſti ſcrito: meglio eſſere lo huomo iniquo, che la donna quãdo ſia bene: volẽdo inferir lo piu triſto huomo, eſſer meglio che la donna bona. O Gieronimo che cauſa de peccati le dõne chiami, riprendi piu toſto tuoi monachi & ſacerdoti, & con li eſſempli di tua ſanta vita inuitali a trouarſe Pauline, Euſtochie, Marcelle tãto da te in Chriſto dilette per la loro ſantimonia: la intemperantia de tuoi, non le donne accuſa: Vetali che le loro caſe non frequentino: non ſi dãna il ferro, ne il fuoco, ma le leggi puniſcono qualunque il ferro & fuoco mal vſa, & con quelli noce: Et tu che di laſciuia le noti, dimme, qual donna recerco mai huomo? (di ben crate parlo) qual nuouo amante eleſſe? ma eſſe ſollecitate da importuni amanti, cõ ogni ſorte de perſuaſioni: Noi li promettemo oſſequio, ſeruitu, & fede, giuramo la noſtra vita a loro arbitriò diſpẽſare, nell'aſpetto noſtro in loro conſpetto meſti & lagrimoſi, con ogni ſtudio ne sforzamo comparere, elle di natura compaſſioneuoli & (como dice Ariſtotele) miſericorde ſi credeno eſſer amate: donde ſon coſtrette preſtar orecchie & fede alle hor finte hor vere loro parole. Et di natura piu caldo l'huomo che la delicata dõna, pero piu toſto della veduta bellezza ſe infiãma, & con maggior impeto furioſamente diuenta ſubito fuoco, diſideroſo peruenire all'imaginato fine, ne deſiſte dal comminciato feruore, fin chel

furore dura, & la memoria dell'amata bellezza nell'amata la traſforma: Onde aduiene che l'huomo ne i principii ardentemente ama, & in proceſſo de tempo varie cauſe lo poſſono imutare: la donna di piu fredda natura che l'huomo, non coſi preſto ſe accende, ma acceſa piu dura, como la oliua tardi creſce, ma la tardita recompenſa con la vita di molti ſecoli; coſi lo amor in donna tardi ſi augmenta, & in tal augmento longamente perſeuera coſtantiſſima. Se le donne per amor accuſamo, accuſemo piu li huomini, che a quelle in preda ſe danno: Se li laudamo che repentiti ſe reconoſcano, laudemo anchora le dõne che da bẽ in meglio mutino propoſito: Ilche ſe da rationali non ſi faceſſe poco o niente da beſtie differenti ne trouaremo. Li primi impeti de natura in tutto vincerſi dalla adoleſcentia non pur difficile, ma impoſſibile credemo: Poſcia chel intelletto dalla eſperientia & vſo confirmato piglia forza, laſciata la terra al ciel ſi puo (como deue) inalzare, & qualunche a ſi ſublime & alto volo non ſe apparecchia, quanto erre; & quanto ſia degno di reprenſione ſi puo comprendere: che ſe ſolamẽte la natural legge ſi oſſeruaſſe, de herbe ſenza artefício nate, de incotti & inconditi cibi, de acqua pura contenti ſenza domicilio, horridi, nudi & vagabondi ſotto ſilentio egualmente morte & vita paſſaremo: che di ambe due ſi taceria, & l'una como laltra ſerebbe ſenza nome & fama: Alche l'humano ingegno de ragione ornato, ſe non haueſſe oportunamente prouiſto, molto inferiori a fiere & vcelli ſaremo. Piu felice dell'huomo ſeria la Talpa, che piu ode & non ſente altra moleſtia: piu l'Aquila che piu vede, piu il Vulture che ha maggior odorato, piu il Falcone che é di piu delicato guſto, piu il Porco che

maggior piacere ſente in Venere. Ha a quelli dato la natura peli, ſete, piuma, pēne, indefenſione de freddo & caldo ad alcuni ha conceſſo corſi per euitar l'impeto de piu gagliardi: ad altri grandezza ꝑ reſiſtere, alle api tal inſtinto diede che ī viſta par che ſe regano a guiſa di bē retta rep. Alle formiche tal accorgimento porſe che par che habbiano ammirabil cura del futuro: Non pero diremo li brutti eſſer piu obligati alla natura & generati di piu perfettione, che l'huomo, eſſendo de ragion partecipe con laquale ſola, alli brutti ſuperiori, & alli celeſti ſpirti ne poſſemo far eguali: Perche adunque amor é dalla natura; biſogna & é neceſſario a queſta affettione dar, & imponere como ſignora eſſa ragione: Accio l'amor che in noi naturale & neceſſariamente ne moue, tenda in virtu, non in infermita. Como nel tēperamento del corpo é certa diſpoſitione ſe in diſcordia ſe troua dalle potentie naturali, lequali da l'arte arteficioſamente ſi fanno cōcordi: Se poi remouerai l'arte, turberai il tutto & ſcacciarai la ſanita: Simelmēte accaſca in amore, ilqual é (como e detto) dalla natura: Si puo errare ꝑ ignorantia, laquale in quella anima coſi diſpoſta ſi troua, ſe cō ragione non ſe induce ad appetere la bellezza quanto ſi deue: peruerte la ſua ottima cōpoſitione & ſora egritudine: Per laqual coſa eſſendo amor appetito dell'animo, ha biſogno di freno. Tal furioſo amor et tragico, diſſe Menādro eſſer ſordo, et Theocrito cātā che fuge chel ſegue, & ſegue chel fuge: & prudētemēte fu detto da Antigene, queſto Cupido eſſer vitio de natura: Euripide diſſe eſſer alli huomini grā male, Sophocle ſi lamēta di colui che diſſe Dio amore, ꝑche de Dei nō vedemo mala opera: ma q̄ſto ſe allegra & gode del ſangue de mortali cō riſo:

Et li ſauii ſcriſſero li huomini cõ vn ſolo nome amor nomi nare Dio, & morbo & bẽ Theophilo ſcriue, l'amor eſſer ſtato cacciato dal cielo, como quel che ſempre vi concitaua ſeditione, & eſſerli ſtate rotte l'ale, accio non poteſſe oltra aſcenderui. Lego in Seneca ſapiẽtemente Panetio hauer riſpoſto ad vn giouane, dimandandolo ſe chi é ſauio deue amare. Del ſauio vederemo, diſſe, da me & da te che lõgi dalla ſapiẽtia anchor ſemo, non ſi deue cõmettere noi medeſmi in coſa, che ſi fa ſubito di altri, vile a ſe: ꝑcio che ſe la coſa amata ne riſguarda, dalla humanita ne irritamo & ĩ ſperanza temeraria aſcendemo, ſe ne diſprezza, ne accẽdemo ꝑ la ſuꝑbia che ſuperarla volemo: ꝑ laqual coſa la facilita & difficulta parimẽte ne noce, dalla facilita ſemo prẽſi, con la difficulta cõbattemo. O preclariſſime dõne o mie ſignore, a voi tutto queſto appertiene, a voi ſolo al preſente ſcriuo, con voi parlo, a voi tutto hora mi volgo: Dal voſtro amor humano, al diuino ſi aſpira ſe ben ne ſapete far amare, & con ingegno & arte temperare le acceſe voglie de miſerabili & veri amanti: Pregoue ſiate caute in conoſcere li leggieri & accorte, in guardarui da vani, non vefidate de caldi ſoſpiri, ſiate prudentiſſime in fuggir quelli che belli ſe reputano, che tal perſuaſione, ſuperbia & inconſtantia genera: Conſiderate che, ad chi, & quanto date: Ogni inſolentia in amoroſi furti, ogni pericolo per ilquale in Venere ſi incorre; all'huomo par ſia honnor & gloria, ma a voi infamia ſenza alcuna accettabil excuſatione, & di morte ſete coſtrette ſpeſſo dubitare: Et tanto il piacere, che de eſſer amati trouamo, che reputamo noſtra gloria, che donna per noi patiſca: Si grande é la noſtra volupta, che donna in vederne ſe dilette, che con

le belle ſpeſſo ſi ſimula, delle mẽ belle ne ridemo, della ſemplice crudelita ne burlamo, & delle non belle ne giuocamo. Per laqual coſa ve ammoniſco non date preſto fede alli ardenti ſoſpiri, che poſſono eſſer inganni: Non credate che altro ſia che tender la rete quando piu che non ſi conuiene ſete honorate. Quando l'amante repentinamente miſerabil appare, butta allhor l'eſca, per ſotto laci comprender chi ſe fida, per ſtringer chi crede, Male (como dice il Spagnolo) honorata ſeria la belta ſe operandoſi in contrario di quel conuienſi, in danno de chi la porta reſultaſſe. Nõ vi moua l'altrui pallore che vi puo eſſer poi cauſa de roſciore: non ſi habbia ſempre pieta alle abundanti lagrime, che in quelle é lo rapace hamo aſcoſto: Voi ſolo il ſoſpetto macula, & de buona fama vi ſpoglia: Deueſi adunque aſſai piu a queſta che alla vita, che l'una dura, l'altra manca: Se la colpa vi condanna, non ſerete mai piu libere da infamia: meglio é eſſer in tal atto biaſmata per crudele, che lodata per pietoſa: hauer compaſſione altrui ſenza hauerla a te, é crudelta: Il remedio che con tuo diſhonore ſi da ad altri, é tua infermita. Recuperare la vita de chi ꝑ voi non refutaria (como dice) la morte, é guadagno dãnoſo, conſentire alla perditione quando (che nol credo) ne ſeguiſſe, é vtil dãno: Eſſer ſeruita da chi dimanda in premio coſa inrecuperabile, é piacente diſſeruitio: Piacciaui piu il penar d'altri ſenza voſtra colpa, che la voſtra pena con colpa. La finta reuerentia, & ſimulata humilta nõ é in premio de honore, ſe preſto in audacia & ardore ſi cõuerte: Non e intento de natura, che la bellezza cauſi la bruttezza dell'animo: Non ſi deue reſtituir altri per deſtruger ſe medeſmo. La fede, la coſtantia, l'oſſequio, che verſo voi ve

dete, non vi facciano verſo voi infedeli, & incoſtãti & mal grate. Sappiate che le paſſioni amoroſe vigor pigliano ſempre, pongon ſotto piedi ſenno & prudentia, & quanto piu vigor piglia amore, tanto il ſenno vien meno & l'intelletto manca: Aduertate, che li gran fauori diſiderano eſſer publicati, hauendoſi ſpeſſo piu riſguardo alla vittoria, che in quelli ſe ha, che alla fama de chi li da: il piacere di poco momento non ve induca all'eterno dolore: non vi doglia laſciar quel che finiſce, per quel che é permanẽte: Gia reſcaldato dall'ardore della verita, & dall'amore vi porto o nobiliſſime donne, non dubitaro con alquanto di diſcorſo ragionar voſco. Qual mai amante ſi trouo, che molto piu in parole, in ſembianti, in apparẽtia nõ ſe demoſtraſſe amare, che in effetto non amaua? in diſiderio fengemo ardere che in volonta appena ne reſcaldamo: In fuoco colui morir giura, il cui cuor in giaccio ſi poſa: Benche dica & ſcriua con argute ſentẽtie de ingenioſiſſimi Spagnoli: Tu ſei nuoua al mondo, & pero é giuſto & neceſſario, che le mie pene ſiano nuoue: allequali remedio dimanda, nõ tal, chel diſiderio atteſo appaghi, ma che in tanto grado nutriſca il fuoco, che de viuer ſeruendoue ſe li cõceda, & la fortuna dica non poterli eſſer tanto aduerſa, che tor li poſſa, che non habbia adorato coſe eccellente & vnica: Supplica, che habbi pietoſa memoria di lui, che viue della ſua: Excuſa la ſua proſontione, & vuol che la bellezza la abſolua, et ſcuſelo la forza d'amore, ilquale li da chel diſio creſca & manchi la ſperanza: Ma ſe li ſera vetato il lieto viuere, nõ li ſera vetato il preſto morire: comencio con amore, ſeguira con fede, continuara con ſeruire, perſeuerara con oſtinatione, finira cõ morte, perche ſuo diſio in troppo ragione

nol terreno ampliato non conſente: Si ſecchino li rami, del liquali li indiſſolubili nodi ſi teſſono: Et mille altre ꝑſuaſioni, con lequali o dõne dal voſtro propio elemẽto che é pudicitia et honeſta, como del peſce l'acqua, tẽtano trarui a loro appetiti. Lo diſio delli amãti ceſſa ſe cõ ſatisfattione facilmente cõſentite, ſe li ſcacciate diſperatione li muta: Nõ ſiate per q̃ſto (ve dico & replico) ſughe o retroſe; non ruſtiche o faſtidioſe, deſideramo che habbiate ſentimento & ſapor d'amore, & in fiori & frõdi ſia voſtra prima delettatione: nõ ſiate dotte in ſimular, ma affabili ſenza far ſcorno a chi ve loda: non ſiate arteficioſe in fengere, ma gratioſe & giocõde ſenza farue odioſe a chi ve honora: Appara in voi ſcintilla & calor d'amore, nõ petulantia & laſciuia ponaſi ogni cura in accarezzare ſecõdo il grado virtuoſi. Attendaſi ſecondo il tẽpo & logo con dolci ragionamẽti, & degni de corte nobili intertenere, humanita ſopra tutto da voi ricerco, nel noſtro amare nõ altro rechiedo, che modo & recordoui, che q̃l Cupido, che dominare a i Dei & huomini cãtano i poeti, in Pallade Dea, & Veſta mai arco non teſe, dimãdato da Venere appo Luciano ꝑche le muſe ſono impenetrabili da ſue ſaette, ꝑ eſſer modeſte reſponde, & mai nõ eſſer in ocio eſſercitãdoſi circa la muſica. Aſſuefacciateui adũque al bene, & quella bona conſuetudine ſi reputi, che ha in ſe vera honeſta, coſi reputata di cõſenſo de buoni, altrimenti la diffinitione della cõſuetudine al ben viuere ſeria pericoloſiſſima, delli volgari non ſi imite la ignorantia, ne delli ignobili lauaritia. Viuaſi piu toſto como le poche laudate, che como le molte notate de infamia. Qual peregrino laſſo ꝑ la longa via, con piacere fuora di ogni difficulta il diſiato logo, doue giũger pro

cura, vede. Qual affatigato & ſtanco nocchiero da impeto de venti eſcoſſo, & poi la tépeſta per il gia tranquillo mare da pericoli ſecuro il porto, doue arriuar intéde, vicino conoſce: Tale io i amor de coſe frali ſcriuédo trauagliato, laſciato in tutto il corpo nella volupta dell'anima trapaſſo, & con guida di q̃lla alla beatitudine aſpiro, & fermamente ſpero coſi futuro, Dice Gieronimo appo Greci molti eruditi huomini volédo inueſtigare la imagine della verita, hauer molte coſe dette della natura d'amore sforzandoſe prouare nõ altro eſſere ſua forza & potentia ſe non q̃lla, laquale cõduce l'anima dalla terra alla ſommita del cielo, & ſe lo diſiderio d'amore alla beatitudine nõ ne prouoca, nõ poterſi peruenire a quella. Noi chiaramente exhortamo, che ciaſcuno conoſca ſe medeſmo, reduca l'animo al ſuo principio: Non eſſer altro huomo cõcluде Platone, che anima rationale, laqual vſa il corpo: Eſſa cõmanda, eſſa da moto, pero qualunche il corpo ſol cura, como le beſtie viue, ne conoſce ſe, ma le ſue coſe: ꝑ laqual coſa chi vuol conoſcere ſe medeſmo, conoſca l'anima, & quello dell'anima, doue e la ſapientia ſua propia virtu, parte diuina in noi. Non puo la virtu dell'animo fiorire, ſe non diffioriſce quella del corpo: non vede perfettamente l'animo, ſel corpo non diuien cieco dice Platone. Alli amatori della ſcientia qual piacere é reſeruato? ſenza emolumento á q̃lla naturalmente ſemo ratti & inclinati: Vedemo grandiſſime fatighe recompenſarſi col piacere del ſauere, Gran volupta recoglie l'anima dalle diſcipline: chi ben compone é conſtretto dir ſpeſſo quel di Sophocle Io ſon preſo al furore delle muſe, vẽto dal piacere del corpo rre. Nicia dimandaua i ſeruitori ſe pranſato haueſſe:

Eudoxo,poi che hebbe compreſa la figura del ſole prega-
ua,& ſi auguraua in ſe la fiamma di Phetonte:La Heca-
tombe di Pithagora é notiſſima,qual ardore di ſtudio cre
demo fuſſe in Archimede, tanto attento in le geometrice
ſpeculationi,che non ſentio la patria eſſer ſtata da Roma-
ni nimici occupata.Quãto in Ariſtoxemo totalmente de-
dito alla muſica:& in Ariſtophane ingenioſiſſimo;quan-
to amor de ſtudio vi ſi comprende?che ſi dira di Pithago
ra,Platone & Democrito,liquali per diſiderio di ſapere
vagauano inſino alle vltime parti del mondo?Quanto ſe cõ
tente,& ſatie la mente noſtra,con quãta quiete ſe fermi in
la lettione de coſe diuine,quãto & qual piacere ſenta l'a-
nima noſtra,in la Phiſica cognitione itendere le celeſti et
occulte propietà delle coſe nõ ſi po alli ignoranti dimoſtra
re.Amar li poeti le compoſitioni oltra modo ſcriue Ari-
ſtotele.Quanto delette la hiſtoria ſi vede,che ſenza inter-
miſſione la leggemo fino al fine,& ſe per caſo la interla-
ſciamo repigliamola cõ auidità maggiore:Como al corſo
caui,al volato augelli,coſi noi ad euitar l'otio ſemo nati,
debitori de diſpenſar il tempo in honore,gloria,& laude
ciuile,delche nulla ſente il corpo,perche di nulla ſe nõ del
preſente ſe diletta:lo animo del preſente:preterito, & fu-
turo s'allegra,& cõſequentemente queſti piaceri ſono ſta
bili,fermi,& conſtanti: quelli fugaci,infermi & incerti.E
coſa eccelſa inuitta & infatigabile,la virtu:in publico ſem
pre nelli tempi:nelle piazze animoſa:& intrepida la retro
uarai,la volupta illicita,naſcoſta et ſempre in tenebre tra
mollitie,onguenti,& vini é ſuo domicilio:la virtu non ne
abbandona,non ſtracca,nõ ſatia,non sforza mai tanto che
volendo ſubito,non repigliemo le priſtine forze: con noi

habita: con noi veglia a noſtro arbitrio ſenza altrui agiu to la poſſemo fruire ſenza pericolo di perderla: la ſouer chia volupta quanto piu diletta piu ne eſtingue: la virtu é viuida, & la ſua durabil pianta ſe ha le radici amare, retie ne li ſuoi frutti ſuauiſſimi: Dice Heſiodo Dio hauer prepo *ſta nanzi a qſta difficulta & ſudore, & la via, per laqual ad eſſe ſi aſcende eſſer nel principio erta et fangoſa, dipoi che aſceſo ſei ariui in vna fiorita & verde piagia:* La via *della volupta delli ſenſi primo facile & piana: poi in pre rutti precipitii, profondita obſcura & eterna obliuione te conduce. Se in quella troppo ſi perſeuera, ſcriueno li* Gre *ci queſti eſſere le vie propoſte ad* Hercole. Q*ueſto eſſer ſtato quel che ſcriue* Sillio Italico, *che tenne in dubio* Sci *pione: queſto ne nota lo ſimbolo* Pithagorico. Chi *della virtu ſe fa mancipio non e ſottopoſto a praui ingegni, ſfor zamo ne eſtirpar li vitii et in lor loco far ſuccedere le vir tu:* Tali *ſiamo quali volemo apparere: habbiamo cura del la bona fama & nome, ſecondo nel eccleſiaſtico et prouer bii* Salomone, *& paulo ne inſegna.* Grida *il padre* Augu *ſtino, che non imitemo quelli, liquali eſſendo repreſi, che ſe guardino de venir in mal nome, dicono la lor conſcientia baſtarli appo* Dio: *tali nomina impudenti, & per eſſer il ben fare neceſſario a noi, la noſtra buona fama vtile ad al tri, fugamo le ſuſpitioni dice* Gieronimo, *aduertamo che quel che veriſimile di noi ſi puo fengere che non ſi fenga.* C. Iulio Ceſare *diſſe: ſua moglie deuer eſſer non ſolamen te aliena da adulterio, ma dalla ſuſpitione di quello:* E *opi nione di* Platone *ſprezzar quel che di noi dicano li huo mini eſſer coſa da beſtia, &* Auguſtino *ſommamente il vi tu pera:* La *laudata fama, il laudato nome non vene in*

boccha delli buomini temerariamente ſenza le opere & euidenti argumenti, Segue la fama l'huomo como del ſole la propia ombra: Si che operemo bene & le paro le alle virtuoſi attioni riſpondono, che coſi ſeremo a i cie li graditi noti. Non ne turbi la via della virtu della vera felicita, che molti indegni vedemo eſſaltati: adulatori in sõma iſtimatione, delatori eſſer pari a li Ri, li buoni poue ri, mendicar li dotti, cacciati li honeſti, Nõ ſi deue queſto imputar a Dio, che como Ariſtotele ſcriue, ſe quelle coſe, che la ſorte apporta adio como diſtributore levolẽo aſcri uere, lo faremo mal giudice: Platone ſcriue la cauſa del bene eſſer Dio, la cauſa del mal altronde deuerſi cercare. Nõ ne querelemo, che ſcelerati ſiano a gran magiſtrati aſ ſumpti: Sonno quelli eleuati in alto per dar maggior fra caſſo. Iulio Ceſare laſcio ſcritto eſſer ſoliti li Dei dare ſe condi ſucceſſi, et conceder diuturna impunita a triſti, accio li huomini piu ſi dogliano dalla mutatione; Ariſtotele cre de Dio fare a molti molte coſe ſucceder bene nõ ꝑche ben li voglia, ma ꝑ far maggior, & piu inſigne la loro cala mita. La fortuna oltra qſto ꝑderia il nome. Se ſempre, ra gion haueſſe luogo, ſe ſoli li nobili & virtuoſi fuſſero eſ ſaltati, de fortuna non ſi faria mentione: Ma credamo ql che deuemo, nõ quel che vedemo: Sententia catholica é, et dal diuo Gieronimo referita per prouidẽtia gouernarſi il tutto, & quelle coſe, che noi ne credemo in queſta vita pena, eſſer medicina, accio nõ occupati nelli terreni beni, et dalle terrene illecebre retenuti, poſſamo alla vera patria eſpeditiſſimi volare. Semo ſtati creati col libero arbitrio, accio poſſamo meritare. Se peccamo, nõ ne laſcia la proui dẽtia impuniti: Della ſua clementia nõ ne priua, pur ch'en

quella confidandoci peccar non preſumamo,pur che con ſperanza ne perdoni,non retornemo alli ſoliti riui.E clemente Dio,irato poterſi placare confeſſamo,ma da pentiti,deliberati non piu peccare,da quelli che con puro core & ſincero animo il pregano,nõ da quelli,che da l'un male,nell'alro ſe apparecchiano aſpettãdo che per vecchiezza la laſciua li laſcie.Era legge antiqua,che li ſcelerati nõ tentaſſero placar Dei con doni:Platone non vol ſi dubite,di qual mente ſia Dio:Se huomo bono nõ pate li ſia donato da maligni:pero non reſernemo il ben far al eſtremo de noſtri anni:finche hauemo il tempo operemo bene, ſcacciamo da noi vitio,& ferita,opponendoli le morali et virtu heroica.La cupidita di generare naſce,& ſurge in noi col tempo della adoleſcentia,& con furore ardentiſſimo abruſcia & cõſuma l'huomo,Potemo (dice Platone) tal deſiderio redur in bene ꝑ leggi,ragioni, & timore. (Aduertaſi che Platone in quel luogo timor pone ꝑ il pudore,como ei cõfeſſa.) Nõ appetamo coſa doue ſia luogo de penitẽtia,nõ ſi eccedano li termini de modeſtia: Sotto'l iugo della ragione,ſubmettiamo la cupidita,donde felicita vltimo fine conſeguamo. Pero che niuna coſa fa piu li mortali felici, che la trnaquillita dell'animo:fugir negocii non fa l'huomo beato,anzi l'ocio et negligẽtia iduce a malãcolia.Homero pone in Achille in le naui roderſe il core ꝑ eſſer in vita adormẽtata: Alli politici e vetata la felicita,che li imaginati deſegni ſemp̃ nõ reeſcono li agricoli como Maron canta ſe conoſceſſero lor bene ſeriano troppo fortunati,li ricchi da piu potẽti agitati,nõ poſſono dolci et trãquilli sõni dormire:ĩ la ſeruitu,in inertia,in vacatiõe accade vita ſemp̃ di ſuſpeſa ĩquietudine piena.Se dole

Agamennone nel ſuo Imperio della ſua vita tumultuoſa & miſerabile, L'ambitione porta ſeco trauaglio & moleſtia: dolce dolore genera il voler eſſer honorato: cauſa del noſtro male è noſtra ignorantia, che ſemo conſueti ad altrui iudicio noſtra vita diſporre: non iudichemo il bene & male, l'utile é l'inutile ad altrui opinione. Attenda colui a farſe noto & cælebre, per li popoli, quel altro ad immortal gloria aſpire: che altro é queſto nome: che noi fama chiamamo, ſe volemo il vero diſcernere? percio che ſe a Mathematici credemo, lo ambito & circuito della terra al ſpatio & magnitudine del cielo, aſſimigliato é minimo punto, & queſto in cinque parti diuiſo, vna ne é da noi habitata, & di queſta quanta ne ſia da valli fiumi & acque occupata, et da deſerto paeſe ſi ſa: molte natiõi a noi ſono ĩcognite, molte clariſſime cita non nominate, che diremo dunque delli huomini, li quali diuerſita de viuere, varieta di lingue, te ne aſcoſti & ignoti? Se dello nome tra tuoi cittadini te contenti, queſto e ſolo de vn ſeculo. Se nelle hiſtorie ſperanza de eternita reponemo, é coſa ambigua, & ad arbitrio de altri depende, ne tutti ſcrittori ſono immortali: rara felicita de ſcritti, che la ſeconda eta viuano, & li primi ſono in nome, li altri ſolamente fan numero. Tãte & tante migliara de huomini, che in la battaglia di Canne in Puglia ſi trouorno, a pena de. xx. é la lor fama a noi peruenuta, & poſi per inuidia ogni chiara virtu offuſcare: Homero fredamente di Hercole parla: Minos eſſer ſtato huomo groſſo & rozzo in Platone leggemo. Homero cõ laude eccellentiſſime il cælebra. Heſiodo a tutti il prepone: ꝑ la q̃l coſa Socrate bene ammoniſce chi de fama a cura che con diligentia euiti nõ habbia homo poetico inimico?

Perche

Perche ha gran forza in laudare & vituperare. Per ha-
uer Minos fatta guerra contra Athene cõcito li poeti Tra-
gici. Che po eſſer piu illuſtre che la pudicitia di Penelope
& pur Licophrone hauer cõſentito ad alcuni de ſuoi pro-
ci ſcriue: Didone di Hiarba, da Vergilio detto Sicheo; fu
conſorte, fuggiendo l'ira del fratel peruenne in Aphrica,
doue doppo la guerra Troiana cento cinquãta quatro an
ni edifico Carthagine, ne laqual ſua citta viſſe, & mori ca
ſtiſſima. Nondimeno Ennio ſcriuendo le coſe di ſcipione
ſenxe Enea eſſer arriuato in quelle parti, & amato da Di-
done ilqual amore da Vergilio ingenioſamente deſcritto
como vera hiſtoria e creduto. Orpheo Poeta nõ eſſer mai
ſtato da Ariſtotele fu ſcritto; Se a M. Tulio credemo & li
verſi eſſer ſtati d'vn cerdon Pithagorico ſi dice. Chi edifi
caſſe l'alma Roma noſtri: & Greci diſſentono: li fatti de
preclari huomini tanto ſono ſtati reputati grandi & ma-
gnifici, quanto l'ingegni de ſcrittori han voluto. Queſti
l'una, & l'altra carta del bene & male voltano: Laſciata
dunque della mondana fama la gloria, alla gloria diuina
tendamo: Tu che in penetrar alle coſe naturali abſtrate te
affatighi, & ſpeſſo ſudi, & ſpeſſo aggiacci: il frutto del-
le longhe vigilie, ſera che vigilando te inſonni. Laſciaro
di referire de Philoſophi le diſſentioni; liquali Luciano
nelli ſuoi Dialogi deride, el ſuo Mecillo coſi conclude: laſ
ſa la contemplatione de coſe troppo alte, & de principii
& fini nulla te cura: non dar fede a ſillogiſmi, & argu-
mentationi, che ſon pazzie, non attender ad altro che ſtar
ben nel preſente, & di ogni altra coſa ridere. Io giudico
che del tutto ci debbiamo ridere, ſe non delle coſe diuine,
lequali a beatitudine ne conducono: Cõſideremo il tempo

datoci eſſer breuiſſimo, parte dal ſonno ſimile & fratel della morte, parte della infantia, eta ſenza intelletto, parte da naturali & neceſſarii vſi occupato: Conſideremo il termine del noſtro viuere eſſer incerto, noſtre ſperanze fragili, lequali in mezzo'l corſo ſono ſpeſſe volte interrotte: Piu che la ſanita coſa alcuna non ſi diſidera: meritamente queſta e ſubietta a permutatione, & facilmente ſi corrompe: Semo piu fragili che vetro: a noi la ſenettu nuouo morire viuendo apporta: manca col tempo il viſo l'odito ſi diminuiſce li denti inſtrumento del cibo ne laſciano, diuerſe infermita ne ſupergiongono, quanti modi de repentina morte ne aſſaltano? Anacreonte poeta da vno acino de Vua paſſa, Fabio Senatore beuendo latte, da vn pelo fur ſtrangulati: Cornelio Gallo & Neuterio, in Venere morerno: Pindaro Lirico nel gimnaſio in grembo d'uno giouene dormendo, dormi perpetuamente: Philemone mori per troppo ridere: di Diodoro Dialetico non ſapendo ſoluere la propoſtali queſtione, dal corpo l'anima ſe diſciolſe: di Homero par exito ſi narra: Doi Ceſari, C. Volcatio, A. Manlio ſenza ſpatio alcuno laſciarno de viuere: Di allegrezza due donne hauer ſubito eſpirato, le hiſtorie narrano. Recordemone di quella che le humane coſe diſpenſa fortuna inconſtantiſſima; conſtante ſola in la ſua perpetua mobilita: quanta mutatione di noi, & in noi concitare poſſa: Se de lieto viuere in lei in corte tua ſperanza reponi, penſa li inuidi & delatori & detrattori in quella viuere & calunniatori ſenza fine: & per breuemente comprendere tutte le aduerſita & infelicita che in corte ſono, aduerti che de ſignori la maggior parte con le orecchie vede, & ſpeſſo non chi piu merita & ſer

ne, ma chi piu pace e rimunerato. Preponamo dunque *le coſe eterne alle fragili, le perpetue alle caduche, le ſta bili alle mutabili, non ci ſollicite ſperanza di vigilante inſonnio non amor laſciuo, negocio di ocioſo:* Non di *camo di noi via piu felici li brutti, che della vita exatta non rendono ragione, & che quel poi morte ſono che erano prima che naſceſſero:* Siamo certi *di noi rationa li reſtare poi la ſolutione dell'anima dal corpo, la parte megliore, & quella immortale: & reſeruatoli premio & pena, ſecondo li meriti.* Domine dunque *delli affetti lo impeto, della ragione la eccellentia: le falſe opinioni & dubii de philoſophanti ſiano dalla verita conculcati: la quale noi Chriſtiani da tanti errori liberi, & per bene ficio della* Euangelica *legge & ſchola catholica, ſemo in vera & dritta via redotti poſti da tenebre in luce clariſſi ma, & dalla certezza illuminati.* Et perche *viuendo nõ poſ ſemo eſſer ſtatue che humana figura repreſentino, ne poſ ſemo negar noi non eſſer ſottopoſti a paſſione:* Imitemo *il buon nocchiero, ilqual in alto mar inerato, non po a ſuo arbitrio tranquillar l'onde: ne mitigar il vento, ma po in trepidamente aſpettar cio che lui incontra, & di non ſum mergerſe animoſo procura hauendo cura in ſecuro por to redurre ſua quaſſata naue: Coſi noi della noioſa for tuna le sforze ſprezzemo, & le perturbationi in miglior ſtato transferiamo:* Noi *dubitemo di certa letitia, ſe noſtro animo da praui penſieri expurgaremo: ilche con la mente diuina ne vniſce:* Che *altro procura la religione? ſe non cõ fermi patti & ſtabile cõfederatione legarne cõ* Dio? Che *altro cercano tãte & ſi diuerſe leggi? ſe non ornare le par te laqual é piu preſtãte in noi.* Bocco & Mercurio ad Egie

til, Zeleuco alli Socri occidentali Philolao alli Thebani, Andromedo alli Calcienſi, Charonda alli Calcidici & con Charonda, Phalea alli Carthagineſi, Zamolchi a Scithi, Licurgo a Lacedemonii, Dracone & Solone ad Athene, Minos a Cretenſi, Phidon a Corinthii, Numa a Romani, Legiſlatori altro perſuadere non cercano, ſe non che li ſuoi da rationali non deueniſſero irrationali. Di tutti li predetti il piu antico & piu preſtante Moiſe conoſcendo per diuino colloquio l'huomo, como mortal Dio eſſer nato, ad intelligẽtia de coſe celeſti, in due tauole, in vna il culto diuino, in l'altra la via a quello compreſe, ma nõ perfettamente, percio che fu propinquo alla verita, ma non fu eſſa verita, como il noſtro Redentor Ieſu, ilquale la Euãgelica legge a tutti egualmẽte prouulgo, mutando la Moſaica in miglior ſapore di religione, & a l'ombra, qual era quella, diede vera luce. Concluſe li tre precetti in vno ſolo, ama Dio: li ſepte in vn'altro, ama il proſſimo, & non ſolamente homicidii, periurii, non ſolamente auaritia & adulterii veta, ma odio & iuramento remoſſo vole cupidita eſtinta: Mitigo Moiſe li affetti, Chriſto li eſtirpa: prohibiſce Moiſe lo atto del maleficio, Chriſto la mente & lo pẽſier conſtrenge, ne coſa impoſſibile cõmanda: Il ſuo iugo e leggiero, e l'huomo quel che vuole, & mezzo tra li brutti & angeli, ſecondo elege, po al inferiore degenerare & al ſuperiore applicarſe. Queſto notano li miſterii de hebrei, queſto ſignifica la loro piu ſecreta Theologia, queſta é di Pithagora la metamorphoſi, queſto Platone inteſe, quãdo l'anima de virtuoſi alla compare ſtella & dell'incontinenti alli brutti deſtina. La noſtra chiſtiana rep. per recetto, in concuſſamente tiene & crede, l'anima delinquente

nel inferno punirſi, alli giuſti il paradiſo luogo di eterna gloria & beatitudine eſſer reſeruato, & con li angeli conuerſatione ſecondo merito: quella anima, che per penitentia ſin a l'ultimo differita eſce dal corpo, aſcende tra li angeli de coſe minime nuncii: Chi in nel ben operare longamente perſeuera, tra Archangeli ſe colloca, reuelatori de ſecreti diuini, & prophetie. Se a tutti debiti debitamente ſatisfaremo, tra quelli ſeremo, per liquali miracoli & ſegni appareno, dette virtu: qualunche alli ſenſi reſiſte in auſtera vita, con le poteſtati de demoni fugatori, li e il luogo dato: quel che patiẽtemente le coſe aduerſe tollera, & in le diuine volentier ſe eſſercita, meritamente appreſſo il principato cuſtodi de prouincie ſi ſta. Totalmente li ſenſi alla ragione chi ſottomette, con le dominationi ſiede: Dando al proſſimo & Dio quel che ſi deue, con li troni propinqui a Dio ue retrouamo, de ſapientia diuina illuminati, piu chiaramente la ineffabil trinita con li cherubim vederemo: lo amore verſo'l noſtro fattor feruido, & ardẽte, fa l'anima noſtra eſſer con Seraphim. Non puo molto creſcer in alto l'arbore, alquale ſi permette che li rami latamente ſi ſpargano, coſi é neceſſario che per l'amor diuino, ogni altro amor ſi remoua. Inſiãmati adunque della diuina maieſta, amemo quella, ardamo in lei, abruſciemo per ella, qui ſia noſtro vltimo fine: contemplemo & penſemo di Dio volẽtieri, eſſo ſia ſol noſtro teſoro indeficiẽte: queſto é il fuoco che ſempre arde del Leuitico, fuoco dico Seraphin: amemo & conoſcamo quel che conoſcere altramẽte nõ ſi puo, Dio: per eſſer incomprenſibile, ſolo amor lo comprende: parlemo indefeſſamẽte di lui, Dica il vero lo Euangeliſta Luca, che dalla abundantia del cuore la bocca parla: Sia

vera l'opinioẽ di Chriſoſtomo, eſſer coſtumi d'amanti non poter coprire con ſilentio lor affetto, ma diſcoprire alli amici le incluſe fiamme. Odiamo lietamente ragionar di lui, ſapendo ſecõdo Gioãni che chi é di Dio, le parole ode di Dio, & beato é chi l'ode: Operemo ſempre p lui percio che tal amore non é ocioſo dice Gregorio, et ceſſando ben operare nõ é piu amore: Amemo il proſſimo che ql a quanlunche per Gieſu ſi fa, farſi a Gieſu moſtra Mattheo: Suffe riamo ſenza querela, quanto il ſecolo noioſo apporta, che non tribulatione: & non anguſtia ne ſeperara da l'amor diuino dice Paulo: dogliamone ſe offeſa alcuna li facemo, ſegno di penitentia & non men d'amore. Per le morali ſu peremo li affetti, per le ſopranaturali remouamo ogni ca ligine della mente, per theologica ſpeculatione di ogni terrena ſorde ſcordati con amor alli Seraphini traſcen diamo. Et pche é impoſſibile che la natura non ami ſemp qualche coſa, amemo noi quel che é eterno, le coſe graui amano deſcendere, como le leggiere aſcendere: li arbori amano eſſere fruttiferi, le piãte eſſere feraci, li brutti vita ſenſuale: Noi (merce di Dio) nati rationali, creati ad ima gine di Dio, amemo Dio: cõ lui noſtro eſſer, nõ hara morte: il noſtro conoſcer nõ ſera errore, il noſtro amare nõ hara offenſione. Sforzemone conoſcerlo, che conoſciuto certo l'amaremo: non ne turbe l'argumentatione che l'homo nõ puo cercare quel che nõ conoſce, peroche non ſa quel che cercare: Simelmẽte nõ ne moleſte che non potemo amar le coſe incognite, che quantũche cercamo ſap, quel che non ſa pemo, par che cerchiamo ſaper le coſe che ſi ſanno: nondim meno quel amor, il quale d ſidera ſaper quel che nõ ſa, nõ é amor di quel che nõ ſi ſa, ma é amor di quel che ſi ſa &

eſſo diſidera ſape. Non é vn medeſmo parlar dice Augu-
ſtino, ama le coſe incognite & ama di ſaper le coſe lequali
non li ſon note: conoſcere & ſapere Dio, non é altro che fer
mamente crederlo onnipotente, fattor de l'uniuerſo, autor
ottimo, & dator di ogni coſa buona, giuſto & clemente:
Et benche la giuſtitia aguzzi il ferro, la clementia li leue
il taglio, l'una & l'altra é in Dio: li oſtinati in fuoco eter
no giuſtitia condãna: la clementia li pentiti a beatitudine
inuita. Sa il buon figulo il vaſo da lui fabricato eſſer fragi
le, & ſi ſa, eſſer mendace colui qual dice non hauer pecca-
to alcuno: repugna la legge della carne a quella del ſpiri-
to: pero per Gieremia, Iſaia, Ezechiel, Tobia, Salomone,
Iona, & Gioan Baptiſta ꝑ Matheo, Luca, Gioanni, Paulo,
Iacouo & Pietro a penitentia & conuerſione ne chiama.
Amemolo, che amato lo conoſceremo: a tanta cognitione
non ſi puo penetrare ꝑ forza de ſenſi, per eſſer incorporeo,
non ꝑ vigor de mente, eſſendo ſopra ogni capacita de no-
ſtro intelletto, ma ſolamente col cuor mundo, ilquale alla
notitia della diuina eſſentia ne eſſalta. Sono due viſi, vno
corporale, l'altro intellettuale, queſto intellettuale é quel
lo, ꝑ ilquale hauemo conuenientia cõ li angeli: con queſto
viſo videro Moiſes: & Paulo Dio, con queſto viſo dice
Gioãni li giuſti hauer a vedere la diuina eſſentia, & que
ſta eſſer tutta la noſtra merce Beati quelli di tal diſpoſitio
ne, dicon le ſacre lettere che eſſi vederanno Dio. Fede e la
prima, laquale purifica, monda & netta noſtro cuore: Sor
ge poi la certa eſpettatione del bene abſente, detta ſperãza
l'una & l'altra nutriſcono charita, ſola plenitudine di tut
ta la legge: Iacouo ſcriue qualũche oſſeruara' tutta la leg
ge & in vno mãcara, la offende & macula in tutto: il ve-

ro ſuo ſenſo é, colui eſſer violator di tutta la legge ſe non hauera charita, che in quella pendeno le leggi & li propheti. Quel che la giuſtitia opera in ſouenire alli oppreſſi, quel che la prudentia in guardarne da fallacie, quel che la fortitudine in tollerare coſe aduerſe, quel che la temperantia in refrenare la cupidita, ſola charita adempie. Queſta iracondia mitiga, ſeuera rigidita in ſomma equita, trudelta in clementia, auaritia in elemoſina, diſſoluta vita & crapule in continentia & gegiunii, hippocriſia & vana gloria, in vera religione & oratione conuerte: Non e di Penia & Poro tal amore generato: ma de fede & ſperanza naſce la volonta. Queſte tre coſe é ſola vna: ſi como il padre e genitore, genito il figlio da ambodue procede il ſpirito ſanto: dalla memoria naſce la ragione: la ragione & la memoria, la volonta producono: Como del padre & figliuolo lo ſpirito ſanto e amore, coſi della memoria & ragione l'amore e la volonta, luogo di queſto amor. Adunque verſo Dio e la ragione, iui e nato, iui nutrito, iui creſciuto: in tal amor inuidia non afflige, geloſia non ne crucia, diſiı non ne moueno: in certezza ſtabilito l'animo da niuna moleſtia e inquietato; eleuata la mente a quel che mai ſuoi ſeguaci non abbandona, de fortuna la volubilita ſprezza, della neceſſita il corſo non cura, a tutti mortali coſi intrepida diſſolutione non teme. Iſtima la vita peregrinatione, & la morte tranſito al fattore, ſtando l'anima in queſto terreno carcere, dalla charita infiammata, dalli corporei ſenſi recede: non ſente ſe ſteſſa per ſentir Dio. Exclama Paulo, viuo io, non hormai io, ma viue in me Chriſto: deſidera diſſoluerſi & eſſer con Chriſto. Deſideraua quel altro Dio, como ceruo il fonte, per la

qual coſa ſe tranquilla vita & beatitudine eterna volemo, amemo di ogni quieta & felicita il dator vnico, ilqual ſolamente per reamare, vuol eſſer amato, ſapendo che ſolo il ſuo amor ne fa beati. La via é facile per Ieſu moſtrata, da Ioanni referita, chi ama me, oſſerua li mei precetti: Il medeſmo Euangeliſta ſcriue eſſere mendace qualunche dice, amo Dio, & non oſſerua li ſuoi mandati: Philone ſommo auttore laudando li Eſſei ſommamente hauer amato Dio, dice eſſerne teſtimonio la perpetua caſtita, non mētion de giuramento, odio de mendacii. Leggemo in Platone amar Dio eſſer vero philoſophare: Seneca afferma vera philoſophia eſſer ſeruir a quello: M. Tulio ſcriue chi ama le coſe diuine eſſer ſommo & ottimo philoſopho: Salomon in li prouerbii alli debiti officii con graui ſententie inuita li giouenetti, in lo eccleſiaſte inſtituiſce quelli di matura eta, che creder non deuono coſa perpetua quanto vedono: In la Cantica hauendo l'huomo nelli antedetti libri erudito, ſprezzato il ſeculo, ſotto'l nome di ſpoſo & di ſpoſa l'amor de coſe celeſti deſcriue, & a charita ne eſſorta. Il modo e amar ſenza modo, ſenza mediocrita, ſenza fine: a queſto ne inuitano de Patriarchi la perſeuerantia, de Prophetí la patiētia, delli Apoſtoli la peregrinatione, delli Martiri il volentier ſparſo ſangue, de Monachi la ſolitudine, & de Dottori lo teſtimonio. Recognoſcamo noi medeſmi & noſtra origine, con l'animo piu volte eſſaminemo noſtra ꝑclara genitura & obligatione verſo Dio: Soli noi animali perfetti ꝑ diuino beneficio li ſenſi como miniſtri obedienti alla ragione poſſemo vſare: noi le cauſe delle coſe potemo intendere, trasferire la ſimilitudine, cōiungere le diſiunte con le preſenti, copularle con le futu

*re:Soli noi cõ la memoria de coſe preterite conietturaren
mo le preſenti & le conſequenti. Tanta eccellentia in qual
attiõe piu degna, piu alta, piu ſaludfera, piu piena di cer
to p̃mno ſi puo eſſercitare & excitare che in amor diuino?
dalquale d'affetti, vera ſcientia, & non fitta ſapientia, ne
reſulta: ilquale da tenebre in luce cãdidiſſima ne repone:
puenuti al fine sẽza fine amaremo ſenza faſtidio, ſemp̃ ſatii
ſenza altro appetere, in certa beatitudine perfettione del
l'anima rationale. Dicono alcuni quelli eſſer beati liquali
hanno quel che vogliono, alcuni beati credeno quelli li
quali viuono como li piace. M. Tulio quelli beati iſtima li
quali ritrouandoſi nel bene, non é loro agiunto male ve
runo: Seneca quello beato reputa ilquale non vede alcu
no colquale permutaſſe ſuo ſtato. Io cõ la opinione de no
ſtri ſapientiſſimi chriſtiani ſo certo colui non eſſer beato,
che hauuto in odio, non poſſede quel che ama, ſia qualũ
che coſa ſi voglia, per cio che nõ poſſendola p̱ deſio ſi cruc
cia, ne colui beato ſi puo iſtimare, ilquale ha in arbitrio
la coſa amata, ſe quella a varieta di fortuna é ſubietta: Men
quel beato ſi deue hauere a cui lo amato è di nocumento.
Anchor quello non iudicamo beato: che hauendo in pote
ſta coſa ottima, quella non conoſce et non ama per chel cre
demo ſenza ragione. Per laqual coſa concludemo, doue
é indigentia & diſiderio, doue non é coſa permanẽte, oue
é nocumento, oue é pazzia, quiui eſſer nõ poſſa beatitudi
ne: Reſta dũq; q̃l eſſer beato, che ama, coſa ottima p̱ ottima
conoſciuta, reamato quella fruiſce ſenza noia, ſenza dub
bio di mutatione, queſto é ſolo Dio, ilqual é ſempre & im
mutabile, da altri non depende, ſemp̃ proficuo; amato ſem
pre reama, dator vnico de perfetta beatitudine.*

A te Signora Donna Iſabella comincio, & in te
D finiſce l'opera al deſiato fine pur condotta, ſel ingegno delquale la natura mi é ſtato auariſſima, il giudicio ſono ſtati debili, la diligentia & ſtudio ſono ſtati ſi fermi, che non altrimente ho molte volte la facia del libro mutata (ſe la comparatione non é arrogãte, ne ſi disdice le coſe baſſe alle alte aſſimigliare) che Iſocrate nel ſuo panagirico, & in alcuni dialogi Platone hauer fatto ſi legge: Tra philoſophice ſette, eligemmo la academia: La verita christiana ſempre abbracciamo, l'ordine di Ariſtotele, che diſtintamente procede, mi piacque: Platone me inſegno ornar li principii con qualche digreſſione, che dalla materia pare diuerſa. Vedraſi adunque in queſta naue, benche tenue & piccola ſia quanto in me é ſtato, Platone con Dionſio gouernare il temone, Ariſtotele con Aurelio Auguſtino miniſtrar le vele, & li remi mouer. M. Tulio, da hiſtorici & poeti agiutato: Nondimeno Io non ſon tale, che nõ ſia certo molte coſe hauerſi qui á diſiderar da eruditi: Piaceſſe a Dio, che quel ſol neuo vi fuſſe che dilettaua Alceo, & quel che in bella faccie nõ disdirſi creſero i poeti: Non mi ſe impute ad arrogantia, che con li coetanei habbia ſequitandoli voluto certare: Non sbicottio Ariſtotele l'amplitudine di Platone: Non dubito Theophraſto pigliar par ſubietto al ſuo Maeſtro, benche a lui non par de ingegno: Non é riputato temerario Quintiliano, che doppo M. Tulio libri oratorii ſcriueſſe: prego dunque ciaſcuno che qual de villa cane ſenza cauſe non allatre, ne ſi condanne l'opera in ſolitudine ſolamente per eſſer ſtata ſcritta poco inanzi.

FINIS.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

TAVOLA Del libro di natura D'amore:

LIBRO PRIMO

Prohemio. carte 3.
Guitton di Arezzo. 5.
Guido Caualcante. 6.
Dante Alegieri. 7.
Francesco Petrarcha. 8.
Francesco Barberino. 11.
Romant de la Roſa. 12.
Gioan Boccaccio. 16.
Marſilio Ficino. 19.
Signor Gioan Pico della Mirandola. 21.
Signor Gioan Franceſco Pico della Mirandola. 22.
Franceſco Diaceto. 24.
Battiſta da campo Fregoſo. 26.
Battiſta delli Alberti. 28.
Platina. 30.
Pier di Hedo. 31.
Pier Bembo. 32.
Battiſta Carmelita. 35.
Gioan Iacouo Calandra. 37.

LIBRO SECONDO.

Prohemio. carte. 29.
Origine delli affetti. 40.
Del nome Amore. 53.
Di Venere. 57.
Di Cupidine. 64.
Diuiſione de Amore. 70.
Diffinition de Amore. 71.

Del diſiderio. 75.
Che coſa e bellezza. 77.

LIBRO TERZO.

Laude de Amore. carte. 83.
Del amor de Dio. 91.
Amor Angelico. 95.
Amor dell'huomo a Dio. 97.
Amor dell'huomo a l'huomo. 103.

LIBRO QVARTO.

Prohemio. carte. 111.
De ſenſi. 114.
Cauſa che ne inclina ad amar piu vna perſona che vnaltra. 118.
Segni da conoſcere li iclinati ad amar il preſente amatore. 125.
Forza & potentia d'Amore. 129.
Geloſia. 129.
Cauſa de ſoſpiri pallore & lagrime d'amanti. 146.
Cauſa delli inſonny delli amanti. 198.

LIBRO QVINTO.

Prohemio. carte. 150.
De amore & odio. 152.
virtu, diligētia, modi, et arte de cōciliare beniuolētia. 153.
Como poeti latini & Greci, como giocolari Prouenzali, Rimanti Franzeſi, Dicitori Toſcani, trouatori Spa. habbiano ſcritto delloro amore. 175.

LIBRO SESTO.

Prohemio. carte. 195.
Fine d'amore. 195.

FINIS.

Stampato nella inclita Citta di Vinegia, appreſſo ſanto Moyſe nelle caſe nuoue Iuſtimane, per Franceſco di Aleſſandro Bindoni, & Mapheo Paſini cōpagni. Nelli anni del ſignore. 1531. del meſe di Marzo. Regnante il Sereniſſimo Prencipe Meſ ſer Andrea Gritti.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti Quaderni.



TECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE